

SEVERINO VARESCHI

La legazione del cardinale
Ludovico Madruzzo
alla Dieta Imperiale
di Augusta del 1582

CHIESA,
PAPATO E IMPERO
NELLA SECONDA METÀ
DEL SECOLO XVI

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

XLVII

SEVERINO VARESCI

**LA LEGAZIONE
DEL CARDINALE
LUDOVICO MADRUZZO
ALLA DIETA
IMPERIALE DI AUGUSTA 1582**

Chiesa, Papato e Impero
nella seconda metà del secolo XVI

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

LA LEGAZIONE
DEL CARDINALE
LUDOVICO MADRUZZO
ALLA DIETA
IMPERIALE DI AUGUSTA 1582

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

XLVII

SEVERINO VARESCI

LA LEGAZIONE
DEL CARDINALE
LUDOVICO MADRUZZO
ALLA DIETA
IMPERIALE DI AUGUSTA 1582

Chiesa, Papato e Impero
nella seconda metà del secolo XVI

PRESENTAZIONE

Secondo la moda attuale nella quale il titolo, oltre all'immagine, ha acquistato sempre più importanza rispetto al contenuto, le indicazioni date da Severino Vareschi nella copertina del suo volume andrebbero probabilmente rovesciate per facilitare la «commercializzazione» del prodotto. Il sottotitolo dovrebbe diventare titolo: «Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI» e molto più piccolo dovrebbe essere scritto sotto: «La legazione del card. Ludovico Madruzzo alla dieta imperiale di Augusta 1582». Chi conosce l'autore e chi impara a conoscerlo leggendo queste dense pagine sa che invece non può che essere così. L'oggetto della ricerca è la missione del cardinale Ludovico Madruzzo come legato papale presso la dieta imperiale di Augusta nell'estate 1582: pochi mesi, anzi pochi giorni della nostra lontana storia che vengono passati e ripassati al microscopio con una lettura e rilettura di tutte le testimonianze che ci sono pervenute, con un'analisi paziente ed accurata che le seziona in piccoli pezzi e le ricomponi nello sforzo di cogliere nella foresta disordinata dei fatti (aspetto nel quale per lo più essi ci si presentano, così nella nostra piccola vita come nella grande storia) una coerenza, una logica di sviluppo, le loro radici, e le conseguenze che sono destinati ad avere nel tempo futuro. Così la Chiesa, il Papato e l'Impero rimangono sullo sfondo, non sono i protagonisti ma in quale modo lo scenario di una rappresentazione nella quale i fatti sono narrati e analizzati. Una loro presenza più forte, delle strutture della Chiesa romana e dell'Impero, al centro di questa indagine, secondo le indicazioni date per esempio dal nostro grande amico recentemente scomparso Heinrich Lutz (ricordiamo l'impostazione da lui data al convegno trentino su Bernardo Clesio) o secondo le ultime indicazioni sulla storia costituzionale dell'Impero nell'età delle lotte confessionali avrebbe probabilmente giovato per maggiormente rilevare l'importanza della dieta all'interno del più ampio sviluppo storico europeo, ma forse questo avrebbe fatalmente messo in secondo piano i protagonisti e i fatti che qui invece dominano la scena. Ciò è dovuto ovviamente anche al metodo, alla scuola in cui il Vareschi si è formato, la solida Facoltà di storia ecclesiastica della Pontificia Università Gregoriana di Roma nella quale una prima stesura di questo lavoro è stata presentata come tesi di dottorato: l'impostazione politico-diplomatica data da Pierre Blet alla storia dei rapporti tra Stato e Chiesa nell'età moderna, con la sua solidità tradizionale, ma anche con i limiti interni dovuti allo steso tipo di fonti utilizzate, ha senza dubbio sorretto e influenzato l'attività scientifica di questo discepolo trentino.

In che cosa consiste dunque l'interesse di questa ricerca? Penso di poterlo sintetizzare brevemente in alcuni punti, lasciando naturalmente al lettore la possibilità di fare altre mille scoperte nella densità delle pagine e delle note.

In primo luogo si tratta dell'ultimo appuntamento, la dieta del 1582, che Trento ha avuto con la grande storia europea dopo nemmeno un ventennio dalla conclusione del Concilio. È vero che Ludovico Madruzzo partecipa alla dieta come cardinale legato, rappresentante del pontefice, e non come principe vescovo di Trento, ma è anche vero che rimane un ultimo grande segnale del ruolo di cerniera che non solo il suo intelligente e preparato vescovo ma anche la città-principato nel suo insieme è stata capace di svolgere tra il mondo italiano e quello germanico, nell'età in cui più incerti e complessi erano i confini esterni e interni all'Impero. In secondo luogo abbiamo per la prima volta un quadro biografico di un personaggio come Ludovico Madruzzo, del quale si sa ancora troppo poco: questa sul Madruzzo cardinale e diplomatico insieme ad altre ricerche che sono in corso sulla sua attività come vescovo e come principe rappresenta anche per la storia trentina un passo avanti notevole. In terzo luogo abbiamo per la prima volta una ricostruzione accurata e precisa dello svolgimento della dieta imperiale di Augusta del 1582: è vero che le fonti erano state edite e commentate nelle grandi serie delle Nuntiaturberichte e quindi erano a disposizione degli specialisti ma sino ad ora non esisteva alcun tentativo di analisi coerente in tutti gli aspetti dell'importanza storica di questa dieta, da quelli più propriamente politici a quelli di riforma religiosa, con il baricentro proprio in un terreno di mezzo infido in cui interessi religiosi e interessi politici sono intrecciati in modo spesso contraddittorio, non facilmente identificabili nello schieramento protestante o in quello cattolico. Non sarebbe certo né utile né opportuno riassumere qui i vari fili di questo intreccio (è sufficiente dare uno sguardo ai titoli dei capitoli): posso soltanto dire che a mio avviso (sempre tentando di semplificare al massimo) la dieta del 1582 rispetto ai grandi temi della convivenza conflittuale delle diverse confessioni religiose all'interno dell'Impero e dei problemi esterni connessi rappresenta in quale modo un pilone intermedio di un ponte che parte dalla pacificazione di Augusta del 1555 per terminare poi nei primi decenni del Seicento nella tragedia della guerra dei Trenta anni. Non si tratta di un successo definitivo per la dieta del 1582 e per i suoi massimi protagonisti, l'imperatore Rodolfo II e il legato papale; forse si tratta soltanto del rinvio di una tragedia annunciata; forse il risultato più positivo fu quello di impedire che la conflittualità strisciante e permanente si trasformasse in guerra aperta e crisi dell'Impero. Resta il fatto che in questo atto della storia Ludovico Madruzzo con la sua prudenza, la sua preparazione ed anche la sua appartenenza trentina, ci viene qui restituito come un grande personaggio, un personaggio che ha influito nella storia europea del suo tempo.

Paolo Prodi

Febbraio 1990

PREFAZIONE

La figura del card. Ludovico Madruzzo, principe vescovo di Trento dal 1567 al 1600, non è tra le più note ai Trentini, che meglio conoscono invece quella di suo zio Cristoforo. Meno sconosciuta invece essa è agli studiosi che si occupano specificamente di affari religiosi romani e tedeschi della seconda metà del sec. XVI.

Su Ludovico Madruzzo esistono le presentazioni fatte nel secondo Settecento da Benedetto Bonelli nel III e IV vol. dei suoi Monumenta Ecclesiae Tridentinae e da Joseph Hansen alla fine del secolo scorso nel volume dei Nuntiaturberichte aus Deutschland nel quale vennero pubblicati i dispacci dalla dieta del 1582. Esiste inoltre uno studio di Joseph Hirn, anch'esso pubblicato circa cent'anni fa, sul contrasto tra il cardinale trentino e l'arciduca Ferdinando di Tirolo per il controllo della temporalità del principato vescovile di Trento e, infine, l'abbozzo di una «vita», di mano di Carlo de Giuliani, giacente inedito nella Biblioteca Comunale di Trento, in verità non di grande interesse, in quanto si riduce quasi esclusivamente all'episodio della lite con l'arciduca tirolese.

Per venire alle fonti, il pur abbondante materiale madruzziano esistente nell'Archivio del Principato Vescovile di Trento presso il locale Archivio di Stato e nella Biblioteca Comunale di Trento riguarda solo limitatamente il card. Ludovico, ed è di scarsa utilità per ricostruire la sua attività più propria, che fu la cura degli affari ecclesiastici tedeschi presso la Curia Romana.

Non essendo giunto fino a noi, per circostanze non chiarite, un archivio delle carte di Ludovico Madruzzo, la ricostruzione di un abbozzo di biografia su di lui è stata possibile spigolando notizie da una quantità di pubblicazioni e di fascicoli d'archivio. In particolare sono da nominare gli Atti del Concilio Tridentino pubblicati a cura della Società Goerresiana, per quel che riguarda gli anni 1560-63, e gli Annali di Laderchi e di Theiner per gli anni successivi; ma soprattutto si sono rivelate preziose le pubblicazioni dei Nuntiaturberichte aus Deutschland, sia quelle curate dall'Istituto Storico Prussiano prima e Tedesco poi, sia quelle della Società Goerresiana.

Molte notizie, lettere e singoli memoriali sono stati inoltre rinvenuti attraverso la consultazione di fondi archivistici, in particolare quelli vaticani. Tra questi ultimi sono da nominare soprattutto il fondo Concistoriale, quello della Nunziatura di Germania e quelli contenenti lettere papali, come la Segreteria dei Brevi, le Epistolae ad Principes, o infine lettere di prelati e principi nel fondo omonimo.

Di grande importanza per l'indagine sulla dieta del 1582 sono stati ovviamente i fondi della Cancelleria Imperiale e dell'Arcicancelleria Magontina custoditi nell'Archivio centrale di Vienna, nonchè gli archivi di alcuni stati dell'impero rappresentati in dieta, in particolare Baviera. Interessante mate

riale è infine conservato nel fondo Minucci dell'Istituto Storico Germanico di Roma e in altri archivi e biblioteche della capitale.

Sulla base di questi documenti è stato possibile ricostruire parzialmente uno schizzo biografico di Ludovico e, in maniera praticamente esaustiva, la legazione ad Augusta nel 1582.

Il primo tema, quello biografico, se pure svolto in modo ancora sommario e incompleto (specialmente per il tempo successivo al 1582) presenta tuttavia degli approfondimenti rispetto a quanto finora esistente e permette di conoscere un po' meglio una figura che non è davvero tra le minori della storia trentina e neppure tra i Madruzzo. Attenzione è stata riservata in particolare agli incarichi e all'attività romana di Ludovico, specialmente quelli attinenti alle questioni ecclesiastiche tedesche. Molto resta ancora da fare ed è certo che una approfondita indagine su questa attività romana di Ludovico Madruzzo costituirebbe un apporto notevole anche per il più ampio campo della storia della Curia Romana nella seconda metà del sec. XVI, un periodo, come si sa, decisivo per questo apparato.

Lo studio della legazione di Madruzzo alla dieta imperiale di Augusta del 1582 è il tema proprio del presente lavoro.

A questo riguardo il materiale documentario di provenienza madruzziana e curiale è stato egregiamente predisposto da Joseph Hansen nel secondo volume della III sezione dei *Nuntiaturgerichte aus Deutschland*, materiale che ho potuto ulteriormente integrare. Nella ricostruzione ho fatto anche costantemente riferimento alle fonti protestanti riportate da Bezold, Häberlin e altri, nonché agli atti ufficiali della dieta.

Questo studio ha voluto essere la ricostruzione il più possibile puntuale di una legazione romana a una dieta imperiale: la sua origine, le sue motivazioni e i suoi scopi, le condizioni e le convinzioni in cui essa si svolgeva, quali spazi erano a disposizione di un legato, quale la sua attività e quale l'incisività della stessa; quali i problemi affrontati e quale infine il successo conseguito, nonché il vasto spettro delle reazioni concomitanti. Oltre a ciò, anche se il presente lavoro ha voluto essere la storia della legazione di Madruzzo e non propriamente della dieta del 1582, molto è stato fatto anche in tal senso e, per la verità, in una situazione storiografica assai sguarnita su questo preciso avvenimento.

In realtà lo studio è andato al di là della pura indagine di un episodio: la dieta è infatti un punto di raccordo, o se si vuole di groviglio, di molti temi eventi e linee di tendenza che superano lo spazio e il tempo circoscritti della «Reichshandlung». L'orizzonte costantemente tenuto presente è stato quello del trentennio trascorso dalla pace religiosa del 1555 fino alla dieta stessa. In altre parole, la trattazione della riunione dell'impero ha comportato una rivisitazione dell'intero tema della controriforma in Germania – meno invece quello della riforma cattolica, per le caratteristiche dell'evento in oggetto.

La legazione del 1582 consolidò definitivamente la carriera di Ludovico

Madruzzo in Curia Romana. Nella successiva dieta dell'impero a Ratisbona nel 1594 il carico della legazione pontificia cadde nuovamente sulle spalle del cardinale trentino e nel 1613 fu la volta di un altro Madruzzo ancora, il nipote e successore in Trento, Carlo Gaudenzio. Traspare anche da questo fatto il grande credito capitalizzato nel 1582 da Ludovico Madruzzo in questo genere di affari.

* * *

Al momento di licenziare questo lavoro desidero ringraziare la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche ed espressamente il prof. Umberto Cor-sini suo presidente per aver voluto pubblicare il mio studio nella collana di Monografie della Società stessa; insieme ringrazio il prof. mons. Iginio Rogger che ha segnalato a questa associazione scientifica il mio lavoro, e il prof. Paolo Prodi che mi ha dato preziosi consigli per una sua rielaborazione ai fini della pubblicazione. Ringrazio le due istituzioni romane all'interno delle quali questo studio è nato: prima di tutto il Collegio Teutonico in Vaticano, sede dell'Istituto Romano della Goerres-Gesellschaft, ambiente assai favorevole per studi di questo tipo, specialmente per l'intensa frequentazione dell'Archivio e della Biblioteca Vaticana che esso permette. Di questo Istituto sia qui espressamente nominato il Rettore prof. mons. Erwin Gatz. Penso poi con piacere alla Pontificia Università Gregoriana con la sua Facoltà di Storia Ecclesiastica, dove ho svolto i miei studi ed ho presentato questo lavoro come tesi di dottorato. Tra i diversi professori che mi sono stati maestri desidero nominare con riconoscenza e fraterno affetto il prof. Pierre Blet, che ha diretto la mia tesi. La sua assidua frequentazione delle fonti diplomatiche pontificie, statali ed ecclesiastiche dei secoli dell'Europa dell'età moderna, sfociate in importanti pubblicazioni sul Clero e sulla Nunziatura in Francia, nonché in uno studio complessivo sulla rappresentanza diplomatica pontificia durante tutta la sua storia, mi hanno dato modo di godere di un sicuro indirizzo in ogni fase del lavoro. Un ricordo rivolgo a sua Ecc.za Mons. Luigi Bressan, che dai suoi studi sui dibattiti canonici del Concilio Tridentino trasse per me l'indicazione e il suggerimento ad occuparmi di Ludovico Madruzzo. Un vivo grazie infine alla Sig.na Antonella Carazzai che si è assunta con me il lavoro di trascrizione delle diverse redazioni del manoscritto.

L'Autore

ABBREVIAZIONI E SIGLE

(Per le abbreviazioni e sigle archivistiche vedi l'elenco delle fonti inedite)

ADB	<i>Allgemeine Deutsche Biographie</i> , Lipsia 1875-1912
AHKBAW	<i>Abhandlungen der historischen Klasse der k. bayerischen Akademie der Wissenschaften</i> , Monaco 1833ss
AHP	<i>Archivum Historiae Pontificiae</i> , Roma 1963ss
ASV	Archivio Segreto Vaticano
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
Car.le	Cardinale
COD	<i>Conciliorum Oecumenicorum Decreta</i> (vedi Fonti stampate)
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma 1960ss
DHGE	<i>Dictionnaire d'histoire et geographie ecclesiastiques</i> , Parigi 1912ss
DHI	Deutsches Historisches Institut
EC	<i>Enciclopedia Cattolica</i> , Città del Vaticano 1949-1954
EI	<i>Enciclopedia Italiana Treccani</i> , Roma, 1929-1939
f.	folio
GG	Görres-Gesellschaft
HJ	<i>Historisches Jahrbuch der Görres-Gesellschaft</i> , Monaco 1880ss
HZ	<i>Historische Zeitschrift</i> , Monaco 1859ss
Ill.mo/a	Illustrissimo/a
LThK	<i>Lexikon für Theologie und Kirche</i> , Friburgo in Br. ² 1957-1965
MIÖG	<i>Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung</i> , Innsbruck
NB	Nuntiaturberichte
NBD	<i>Nuntiaturberichte aus Deutschland</i>
Nr.	numero
N.S.	Nostro Signore
p.	pagina
Registrum	
expeditionum	vedi Fonti d'archivio: Trento, Biblioteca Comunale, Ms. 1976
Rev.mo/a	Reverendissimo/a
RGG	<i>Die Religion in Geschichte und Gegenwart</i> , Tubinga 1957-1965
RQ	<i>Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte</i> , Friburgo in Br. 1887ss
RSCI	<i>Rivista di Storia della Chiesa in Italia</i> , Roma 1947ss
S.A.	Sua Altezza
SAWW.PH	<i>Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse</i> , Vienna 1848ss

SBAW.PPH	<i>Sitzungsberichte der bayerischen Akademie der Wissenschaften in München. Philosophisch-philologisch-und historische Klasse, Monaco 1871ss</i>
S. B.ne	Sua Beatitudine
Ser.mo	Serenissimo
S. M.tà. Ces.a	Sua Maestà Cesarca
S. (mus) D.N.	Sanctissimus Dominus Noster
S.r(e)	Signor(e)
S.S.	Sua Signoria
SS	Segreteria di Stato
S.S.tà	Sua Santità
s.v.	<i>sub voce</i>

FONTI D'ARCHIVIO

AQUISGRANA, Stadtarchiv
Urkunden XI

DÜSSELDORF, Hauptstaatsarchiv (HStA)
Jülich-Berg II 241. 2326. 2333. 2334

MONACO, Bayerisches Hauptstaatsarchiv (BayHStA)
Kurbayern Äusseres Archiv 3220. 3231. 3232. 3233. 8640
Kasten Blau 112/3b/II. 112/3c
Hochstift Trient 2. 3

ROMA, Archivio Segreto Vaticano (ASV)
Registri Vaticani (Reg. Vat.) 1791. 1936. 1955
Armadio (Arm.) XLII 19. 42. 45 - LII 31 - LXI (1-127) - LXIV 1. 4. 5/I. 6. 9
Miscell. Arm. II 117. 130
Archivum Arcis (A.A.) Arm. I-XVIII 6464
Concilio Tridentino (Conc. Trid.) 33. 42
Segreteria dei Brevi (*Sec. Brev.*) 2. 52. 53. 66. 92. 96. 207. 213
Epistolae ad Principes 17
Principi 25. 44
Segreteria di Stato (SS) Nunziatura di Germania (Germania) 6. 7. 9. 11. 12. 70.
72. 93. 102. 104. 107
Nunziatura di Spagna (Spagna) 6
Nunziature diverse 246
Fondo Borghese (Borghese) Serie III 43c. 84c. 107
Archivio Concistoriale, *Acta Camerarii* (Acta Camer.) 10. 11
Vescovi e Regolari, *Positiones* Busta anni 1573-1576

ROMA, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV)
Barberini Latini (Barb. Lat.) 2412. 5743
Ottoboni Latini (Ottob. Lat.) 595
Urbinate Latini (Urbinate Lat.) 1044. 1046. 1050. 1051
Vaticani Latini (Vat. Lat.) 6180. 6194. 6209

ROMA, Biblioteca Angelica
Mss. 867. 875. 886

ROMA, Biblioteca Casanatense
Ms. 2672

ROMA, Deutsches Historisches Institut (DHI)
Carte Minucciane (Minucci) 5. 6. 7. 9. 11. 12. 21. 22. 27. 28. 33. 34

ROMA, Archivio dell'Arciconfraternita di S. Maria in Campo Santo (Vaticano),
Liber J (Tertius Liber... 1583-1597)

TRENTO, Archivio di Stato (Arch. St. TN)
Archivio Vescovile (Arch. Vesc.) Sezione Latina (S.L.)
capsa 83. 84. 87. 89. 98. 102 (secondo la vecchia segnatura dei registi Hippoliti)

XIV

TRENTO, Archivio della Curia Vescovile (Arch. Curia Vescov. TN)
Atti Visitali 2-7

TRENTO, Archivio Capitolare (Arch. Capit. TN)
Extraordinaria Varia, capsula 50

TRENTO, Biblioteca Comunale (TN Bibl. Com.)
Mss. 1976. 2900. 2901. 2902. 2906. 2920

VIENNA, Haus-Hof-und Staatsarchiv (HHStA)
Reichskanzlei (RK), Reichstagsakten (RTA) 58a. 58b. 59
Erzmainzerarchiv (EMA), Reichstagsakten (RTA) 82. 83. 84. 85
Rom, Hofkorrespondenz 9

FONTI EDITE

(Accanto alla citazione completa delle edizioni di *Nuntiaturberichte* viene riportata la sigla con cui vengono citati nelle note. Le altre citazioni abbreviate sono facilmente riconoscibili da autore e inizio del titolo dell'opera).

BEZOLD FRIEDRICH VON (a cura di), *Briefe des Pfalzgrafen Johann Casimir mit verwandten Aktenstücken*, vol. I: 1576-1582; vol. II: 1582-1586, Monaco 1882. 1884.

BLET PIERRE, *Girolamo Ragazzoni évêque de Bergame nonce en France. Correspondance de sa nonciature 1583-1586* (Acta Nuntiaturae Gallicae 2), Roma-Parigi 1962.

CALINI MUZIO, *Lettere conciliari (1561-1563)*, a cura di Alberto Marani, Brescia 1963.

– *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di Giuseppe Alberigo, Perikle Joannou, Claudio Leonardi, Paolo Prodi dell'Istituto per le Scienze Religiose in Bologna, Friburgo in Br. ³1973.

DENGEL IGNAZ PHILIPP, *Nuntius Biglia (1565-1566 Juni). Commendone als Legat auf dem Reichstag zu Augsburg 1566* (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. Zweite Abteilung, vol. 5), Vienna-Lipsia 1926. Citato: DENGEL, *NBD* II/5.

– *Nuntius Biglia (1566 Juni - 1569 Dezember). Commendone als Legat bei Kaiser Maximilian II. (1568 Oktober - 1569 Jänner)* (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. Zweite Abteilung, vol. 6), Vienna 1939. Citato: DENGEL, *NBD* II/6.

DENGEL IGNAZ PHILIPP - KRAMER HANS, *Nuntius Biglia (1570 Jänner - 1571 April)* (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. Zweite Abteilung, Vol. 7), Graz-Colonia 1952. Citato: DENGEL, *NBD* II/7.

DRÜFFEL AUGUST VON - BRANDI KARL (a cura di), *Beiträge zur Reichsgeschichte 1553-1555* (Briefe und Akten zur Geschichte des 16. Jahrhunderts 4), Monaco 1896.

EHSES STEPHAN, *Concilii Tridentini actorum pars quinta (Concilium Tridentinum, vol. VIII)*, a cura della Görres-Gesellschaft, Friburgo in Br. 1919.

– *Ottavio Mirto Frangipani in Köln (1587 Juni - 1590 September)* Kölner Nuntiatur. Zweite Hälfte. Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte, a cura della Görres-Gesellschaft, vol. 7), Paderborn 1899. Citato: EHSES, *NBD-Köln* I/2.

EHSES STEPHAN - MEISTER ALOYS, *Bonomi in Köln. Santonio in der Schweiz. Die Strassburger Wirren* (Kölner Nuntiatur. Erste Hälfte. Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte, a cura della Görres-Gesellschaft, vol. 4), Paderborn 1895. Citato: EHSES-MEISTER, *NBD-Köln* I/1.

FLEISCHMANN ZU FRANKENDORFF PETER, *Etwas geänderte und verbesserte Description des allerdurchleuchtigsten Fürsten, Herrn Rudolfen des anderen, erwölten Römischen kaisers, erstgehaltener Reichstag zu Augsburg...*, Augusta (durch Michael Manger) 1582.

FRIEDENSBURG WALTER, *Nuntiatur des Verallo (1546-1547)* (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. Erste Abteilung, vol. 9), Gotha 1899. Citato: FRIEDENSBURG, *NBD* I/9.

– *Legation des Kardinals Sfondrato (1547-1548)* (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. Erste Abteilung, vol. 10), Berlino 1907. Citato: FRIEDENSBURG, *NBD* I/10.

– *Nuntiatur des Bischofs Pietro Bertano von Fano (1548-1549)* (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. Erste Abteilung, vol. 11), Berlino 1910. Citato: FRIEDENSBURG, *NBD* I/11.

GOETZ HELMUT, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo (1550-1554)* (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. Erste Abteilung, vol. 16), Tubinga 1965. Citato: GOETZ, *NBD* I/16.

– *Nuntiatur Delfnos, Legation Morones, Sendung Lippomanos 1554-1559* (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. Erste Abteilung, vol. 17), Tubinga, 1970. Citato: GOETZ, *NBD* I/17.

– *Nuntiatur Giovanni Delfnos (1572-1573)* (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. Dritte Abteilung, vol. 6), Tubinga 1982. Citato: GOETZ, *NBD* III/6.

GOETZ WALTER, *Beiträge zur Geschichte Herzog Albrechts V. und des Landsberger Bundes, 1556-1598* (Briefe und Akten zur Geschichte des 16. Jahrhunderts 5), Monaco 1898.

HÄBERLIN FRANZ DOMINIKUS, *Neueste Teutsche Reichsgeschichte vom Anfange des Schmalkaldischen Krieges bis auf unsere Zeiten*, 20 voll. Halle 1774-1786.

HANSEN JOSEPH, *Der Kampf um Köln (1576-1584)* (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. Dritte Abteilung, vol. 1), Berlino 1892. Citato: HANSEN, *NBD* III/1.

– *Der Reichstag zu Regensburg 1576. Der Pacificationstag zu Köln 1579. Der Reichstag zu Augsburg 1582* (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. Dritte Abteilung, vol. 2), Berlino 1894. Citato: HANSEN, *NBD* III/2.

Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi... vol. III: *Saeculum XVI ab anno 1503 complectens*, a cura di Wilhelm van Gulik - Konrad Eubel - Ludwig Schmitz-Kallenberg; vol. IV: *A pontificatu Clementis PP. VIII (1592) usque ad pontificatum Alexandri PP. VII (1667)*, a cura di Patrik Gauchat, Münster in W., 1923. 1935.

JAITNER KLAUS (a cura di), *Die Hauptinstruktionen Clemens' VIII. für die Nuntien und Legaten an den Europäischen Fürstenhöfen, 1592-1605* (Im Auftrag des Deutschen Historischen Instituts in Rom) 2 voll., Tubinga 1984.

KELLER LUDWIG, *Die Gegenreformation in Westfalen und am Niederrhein. Aktenstücke und Erläuterungen*, voll. I e II (Publikationen aus den K. Preussischen Archiven 9. 33), Lipsia 1881. 1887.

LADERCHI GIACOMO, *Annales Ecclesiastici*, vol. XXIII (continuazione di Baronio per gli anni 1568-69), Roma 1733.

- Le relazioni degli Ambasciatori Veneti presso gli Stati italiani nel XVI secolo*, (serie II) vol. IV, a cura di Eugenio Albèri, Firenze 1858.
- LÜNIG JOHANN CHRISTIAN, *Teutsches Reichs-Archiv*, voll. II, III, XXI, Lipsia, 1713-1719.
- MIRBT KARL - ALAND KURT, *Quellen zur Geschichte des Papsttums und des Römischen Katholizismus*, vol. I, Tubinga 1967.
- MÜLLER GERHARD, *Legation Campeggios 1530-1531 und Nuntiatur Girolamo Aleandros 1531* (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. Erste Abteilung, Ergänzungsband 1), Tubinga 1963. Citato: MÜLLER, *NBD I/1. Ergbd.*
- RAINER JOHANN, *Nuntius G. Delfino und Kardinallegat G.F. Commendone (1571-1572)* (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. Zweite Abteilung, vol. 8), Graz-Colonia 1967. Citato: RAINER, *NBD II/8.*
- *Nuntiatur des Germanico Malaspina. Sendung des Antonio Possevino (1580-1582)* (Nuntiaturberichte. Grazer Nuntiatur, vol. 1), Vienna 1973. Citato: RAINER, *NB-Graz I.*
 - *Nuntiatur des Germanico Malaspina und des Giovanni Andrea Caligari (1582-1587)* (Nuntiaturberichte. Grazer Nuntiatur, vol. 2), Vienna 1981. Citato: RAINER, *NB-Graz II.*
- REICHENBERGER ROBERT, *Die Nuntiatur am Kaiserhofe. I: Germanico Malaspina und Filippo Sega. Giovanni Andrea Caligari in Graz (1584-1587)* (Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte, a cura della Görres-Gesellschaft, vol. 10), Paderborn 1905. Citato: REICHENBERGER, *NB-GG-Kaiserhof I.*
- REINHARD WOLFGANG, *Nuntius Antonio Albergati (1610 Mai - 1614 Mai)* (Kölner Nuntiatur V/1. Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte, a cura della Görres-Gesellschaft, vol. 7/5, Monaco-Paderborn-Vienna 1972. Citato: REINHARD, *NBD-Köln V/1.*
- SATTLER CHRISTIAN FRIEDRICH, *Geschichte des Herzogthums Württemberg unter der Regierung der Herzogen*, vol. V (1569-1614), Tubinga 1772.
- SCHELLHASS KARL, *Die süddeutsche Nuntiatur des Grafen Bartholomäus von Portia. Ertes Jahr 1573-1574* (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. Dritte Abteilung, vol. 3), Berlino 1896. Citato: SCHELLHASS, *NBD III/3.*
- *Die süddeutsche Nuntiatur des Grafen Bartholomäus von Portia. Zweites Jahr 1574-75* (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. Dritte Abteilung, vol. 4), Berlino 1903. Citato: SCHELLHASS, *NBD III/4.*
 - *Die süddeutsche Nuntiatur des Grafen Bartholomäus von Portia. Schlussjahre 1575-1576* (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. Dritte Abteilung, vol. 5), Berlino 1909. Citato: SCHELLHASS, *NBD III/5.*
- SCHWARZ WILHELM EBERHARD, *Der Briefwechsel des Kaisers Maximilian II. mit Papst Pius V.*, Paderborn 1889.
- *Die Nuntiatur-Korrespondenz Kaspar Groppers nebst verwandten Aktenstücken (1573-1576)* (Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte, a cura della Görres-Gesellschaft, vol. 5), Paderborn 1898. Citato: SCHWARZ, *NB-GG (Quell. Fo.) 5.*

- *Zehn Gutachten über die Lage der Katholischen Kirche in Deutschland (1573-76) Nebst den Protokollen der deutschen Kongregation (1573-78)*, Paderborn 1891.
- SCHWEIZER JOSEF, *Die Nuntiatur am Kaiserhofe. III: Die Nuntien in Prag Alfonso Visconte (1589-1591), Camillo Caetano (1591-1592)* (Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte, a cura della Görres-Gesellschaft, vol. 18), Paderborn 1919. Citato: SCHWEIZER, *NB-GG-Kaiserhof* 3.
- SERRANO L., *Correspondencia diplomatica entre España y la Santa Sede durante el pontificado de S. Pio V*, 4 voll., Madrid 1914.
- SICKEL THEODOR (a cura di), *Zur Geschichte des Concils von Trient (1559-1563)*, Vienna 1872.
- STEFFENS FRANZ - REINHARDT HEINRICH, *Die Nuntiatur von Giovanni Francesco Bonhomini (1579-1581)* (Nuntiaturberichte aus der Schweiz), vol. III (dei dispacci), Fribourg 1929. Citato: STEFFENS-REINHARDT, *NB-Schweiz (Bonhomini)* III.
- STEINHERZ SAMUEL, *Nuntius Delfino (1564-1565)* (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. Zweite Abteilung, vol. 4), Vienna 1914. Citato: STEINHERZ, *NBD* II/4.
- ŠUSTA JOSEPH, *Die Römische Kurie und das Konzil von Trient unter Pius IV.*, 4 voll., Vienna 1904-1914.
- TACCHI VENTURI PIETRO, (a cura di), *Diario concistoriale di Giulio Antonio Santori, cardinale di S. Severina*, in: Studi e Documenti di Storia e di Diritto 23 (1902) 297-346; 24 (1903) 73-192; 25 (1904) 90-135.
- THEINER AUGUSTIN, *Annales Ecclesiastici*, voll. I (1572-74), II (1575-78), III (1579-85), Roma 1856.
- WITTSTADT KLAUS, *Nuntius Attilio Amalteo (1606 September - 1607 September)* (Kölner Nuntiatur IV/1. Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte, a cura della Görres-Gesellschaft, vol. 7/4), Monaco-Paderborn-Vienna 1975. Citato: WITTSTADT, *NBD-Köln* IV/1.

BIBLIOGRAFIA

(Sono riportate qui solo le citazioni complete delle opere citate ripetutamente in maniera abbreviata nelle note).

ASTEN HERBERT VON, *Die Religiöse Spaltung in der Reichsstadt Aachen*, in: ZAGV 68 (1956) spec. 81-100.

BEZOLD FRIEDRICH VON, *Kaiser Rudolf II. und die heilige Liga*, in: AHKBW 17 (1886) 341-384.

BIAUDET HENRY, *Les nonciatures apostoliques permanents jusqu' en 1648*, Helsinki 1910.

BLET PIERRE S.J., *Histoire de la Représentation Diplomatique du Saint Siège des origines à l'aube du XIX siècle (Collectanea Archivi Vaticani 9)*, Città del Vaticano 1982.

BONELLI BENEDETTO, *Monumenta ecclesiae Tridentinae*, vol. IV, Trento 1765.

CLASSEN MATHIAS, *Die Konfessionelle und politische Bewegung zu Anfang del 17. Jahrhunderts*, in: ZAGV 28 (1906) 286-442.

COSTA ARMANDO, *I vescovi di Trento*, Trento 1977.

GALANTE ANDREA, *La corrispondenza del Cardinale Cristoforo Madruzzo nell'Archivio di Stato di Innsbruck*, Innsbruck 1911.

GEBHARDT BRUNO, (a cura di), *Handbuch der Deutschen Geschichte*, vol. II: *Von der Reformation bis zum Ende des Absolutismus*, Stoccarda 1970.

HECKEL MARTIN, *Autonomia und Pacis Compositio*, in: ZSRG.K 45 (1959) 141-248.

HERRE PAUL, *Papsttum und Papstwahl im Zeitalter Philipps II.*, Lipsia 1907.

HIRN JOSEPH, *Der Temporalienstreit des Erzherzogs Ferdinand von Tirol mit dem Stifte Trient (1566-1578)*, in: *Archiv für Österreichische Geschichte* 64/II (1882) 353-498.

– *Erzherzog Ferdinand II. von Tirol. Geschichte seiner Regierung und seiner Länder*, 2 voll., Innsbruck 1885. 1888.

HOFMANN W. VON, *Forschungen zur Geschichte der kurialen Behörden vom Schisma bis zur Reformation*, 2 voll. (Bibliothek des kgl. Preuss. Hist. Instituts in Rom 12-13), Roma 1914.

ISERLOH ERWIN - GLAZIK JOSEF - JEDIN HUBERT, *Riforma e Controriforma (Storia della Chiesa, a cura di Hubert Jedin, vol. VI)*, Milano 1975.

JANSSEN JOHANNES, *Geschichte des deutschen Volkes seit dem Ausgang des Mittelalters*, voll. III, IV, V, Friburgo in Br. 19-20 1917. 17 1924. 15-16 1902.

JEDIN HUBERT, *Storia del Concilio di Trento*, 4 voll. in 5 tomi, Brescia 1949-1981.

JEDIN HUBERT e PRODI PAOLO, (a cura di) *Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea (Quaderni dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento, 4)*, Bologna 1979.

KALTENBRUNNER F., *Die Polemik über die Gregorianische Kalenderreform*, in: SAWW.PH 87 (1877) 485-586.

KÖGL JOSEF, *La sovranità dei Vescovi di Trento e di Bressanone*, Trento 1964.

- KRASENBRINK JOSEF, *Die Congregatio Germanica und die Katholische Reform in Deutschland nach dem Tridentinum* (Reformationsgeschichtliche Studien und Texte 105), Münster in W. 1972.
- LOJEWSKY GÜNTHER VON, *Bayerns Weg nach Köln. Geschichte der bayerischen Bistumspolitik in der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts* (Bonner Historische Forschungen 21), Bonn 1962.
- LOSERTH JOHANN, *Die Reformation und Gegenreformation in den innerösterreichischen Ländern im 16. Jahrhundert*, Stoccarda 1898.
- LOSSEN MAX, *Der Kölnische Krieg*, 2 voll., Gotha 1882-1897.
- *Der Magdeburger-sessionsstreit auf dem Augsburger Reichstag 1582*, in: AHKBW 20 (1893) 623-660.
- MÜLLER JOHANNES, *Der Konflikt Kaiser Rudolf II. mit den deutschen Reichstädten*, in: WDZV 14 (1895) 257-293.
- OBERSTEINER JAKOB, *Die Bischöfe von Gurk (1072-1822)*, Klagenfurt 1969.
- PASTOR LUDOVICO BAR. VON, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, voll. VIII-XII (1566-1621), Roma 1928-30.
- PENNINGS HEINRICH, *Die Religionsunruhen in Aachen und die beiden Städtetage zu Speier und Heilbronn 1581 und 1582*, in: ZAGV 27 (1905) 25-108.
- PIEPER ANTON, *Die päpstlichen Legaten und Nuntien in Deutschland, Frankreich und Spanien seit der Mitte des sechzehnten Jahrhunderts*, Münster in W. 1897.
- *Zur Entstehungsgeschichte der ständigen Nuntiaturen*, Friburgo in Br. 1894.
- RABIKASKAS PAULIUS, *Diplomatica Pontificia. Praelectionum lineamenta ad usum auditorum*, Università Gregoriana Editrice, Roma 1972.
- RANKE LEOPOLD VON, *Zur deutschen Geschichte. Vom Religionsfrieden bis zum dreissigjährigen Krieg*, Lipsia 1874.
- REGEN KONRAD, *Die Römische Kurie und der Westfälische Friede. Idee und Wirklichkeit des Papsttums im 16. und 17. Jahrhundert*, 2 voll. (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 24-25), Tübingen 1962.
- RITTER MORIZ, *Deutsche Geschichte im Zeitalter der Gegenreformation und des Dreissigjährigen Krieges*, vol. I (1555-1586); II (1586-1618) (Bibliothek deutscher Geschichte), Stoccarda 1889. 1895.
- ROGGER IGINIO, *Il governo spirituale della diocesi di Trento sotto i vescovi Cristoforo (1539-1567) e Ludovico Madruzzo (1567-1600)*, in: *Il Concilio di Trento e la Riforma Tridentina. Atti del Convegno storico internazionale di Trento, 2-6 settembre 1963*, vol. I, p. 173-213, Roma 1965.
- ROTTSTOCK FELICITAS, *Studien zu den Nuntiaturberichten aus dem Reich in der zweiten Hälfte des sechzehnten Jahrhunderts. Nuntien und Legaten in ihren Verhältnissen zu Kurie, Kaiser und Reichsfürsten*, Monaco 1980.
- SCHELLHASS KARL, *Der Dominikaner Felician Ninguarda und die Gegenreformation in Süddeutschland und Österreich 1560-1583*, 2 voll. (Bibliothek des Preussischen Historischen Instituts in Rom 17-18), Roma 1930-1939.

SCHILLING HEINZ, *Konfessionskonflikt und Staatsbildung* (Quellen und Forschungen zur Reformationsgeschichte, 48), Gütersloh 1981.

- *Die Konfessionalisierung im Reich. Religiöser und gesellschaftlicher Wandel in Deutschland zwischen 1555 und 1620*, in: HZ 246 (1988) 1-45.
- (a cura di) *Die reformierte Konfessionalisierung in Deutschland. Das Problem der «Zweiten Reformation»*, Gütersloh 1986.

SCHMID JOSEPH, *Die deutsche Kaiser- und Königswahl und die Römische Kurie in den Jahren 1558-1620*, in: HJ 6 (1885) spec. 185-193.

STIEVE FELIX, *Der Kalenderstreit des sechzehnten Jahrhunderts in Deutschland*, in: AHKBW 15 (1880) 1-98.

- *Die Politik Baierns 1591-1607. Erste Hälfte: Wilhelm V.* (Briefe und Akten zur Geschichte des Dreissigjährigen Krieges 4), Monaco 1878.
- *Die Verhandlungen über die Nachfolge Kaiser Rudolfs II. in den Jahren 1581-1602*, in: AHKBW 15 (1879) 3-11.

SCHULZE WINFRID, *Reich und Türkengefahr im späten 16. Jahrhundert. Studien zu den politischen und gesellschaftlichen Auswirkungen einer äusseren Bedrohung*, Monaco 1978.

Um Glauben und Reich. Kurfürst Maximilian I. Beiträge zur Bayerischen Geschichte und Kunst (1573-1657) (Catalogo della mostra «Wittelsbach und Bayern» tenuta in Baviera nel 1980, vol. II/1, a cura di Hubert Glaser, Editrici Hirmer (Monaco) e Pieper (Monaco-Zurigo), 1980.

WODKA JOSEF, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate der Kardinäle an der römischen Kurie* (Publikationen des ehemaligen Österreichischen Historischen Instituts in Rom 4/1), Innsbruck-Lipsia 1938.

ZEEDEN ERNST WALTER, *Das Zeitalter der Glaubenskämpfe 1555-1648*, in: *Gebhardt-Handbuch der Deutschen Geschichte*, vol. II, p. 118-239, Stoccarda 1970.

- *Die Entstehung der Konfessionen*, Monaco-Vienna 1965.

ZÖCHBAUER J., *Kaiser Rudolf II. und die Nachfolgefrage bis zum Tod des Erzherzogs Ernst (20. Februar 1595)*, in: *Jahresbericht des Gymnasium am Kollegium Petrinum*, Urfahr 1899.

CAPITOLO I

LUDOVICO MADRUZZO
VESCOVO DI TRENTO E CARDINALE DI CURIA

1. Le coordinate e gli inizi della carriera

Chi scorre la lista dei principi vescovi di Trento del tardo Medioevo e inizio dell'epoca moderna, vi legge quasi esclusivamente nomi e cognomi tedeschi; il fatto non deve stupire, vista l'appartenenza della diocesi tridentina alla Chiesa dell'impero. Anche i legami di parentela delle rispettive famiglie corrono prevalentemente in direzione tirolese, austriaca e boema.

Parecchi di questi vescovi del basso Medioevo e della prima età moderna ricopersero, temporaneamente o stabilmente, degli incarichi imperiali. Colui che in questa connessione tra dignità ecclesiastica e incarichi imperiali toccò il culmine fu senza dubbio Bernardo Clesio, che resse la diocesi dal 1514 al 1539. Con la dignità di principe vescovo egli cumulò le massime cariche politiche della corte imperiale, quali quella di «Presidente del consiglio segreto» e di «Obrstkantler» del re Ferdinando I.¹ Il Clesio partecipò come principe dell'impero, ma soprattutto come ministro dell'imperatore, a tutte le diete imperiali del tempo della riforma luterana da Augusta 1518 a quella omonima del 1530.

La sua statura politica però riuscì ad infrangere le barriere di una specie, per quanto alta, di «*servitium regis*» che era toccata ai suoi predecessori e riuscì a stabilire saldi contatti anche in un'altra direzione, cioè con la Curia di Roma. Fatto cardinale nel 1530, quattro anni dopo fu il candidato di Ferdinando nel conclave da cui uscì papa Paolo III Farnese. Vienna rimaneva il polo determinante delle relazioni esterne dei vescovi di Trento, ora però Roma diventava più vicina. Si definisce in tal modo progressivamente il quadro delle coordinate politico-ecclesiastiche in cui venne a collocarsi l'opera dei vescovi Madruzzo.

¹ Su di lui cfr. Gerhard RILL, in: *DBI* 26, p. 406-412; e specialmente: *Bernardo Clesio e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale di studi, Trento, 29 maggio-1 giugno 1985*, 2 voll., a cura di Paolo Prodi, Bulzoni, Roma 1987.

1.1. *Cristoforo Madruzzo*

Successore del Clesio nel 1539 fu eletto infatti Cristoforo Madruzzo. La famiglia dei Madruzzo, dal nome di una località e relativo castello da essa posseduto nella valle di Cavedine, fra Trento e Riva del Garda, apparteneva alla nobiltà trentina medio-alta; essa era però anche imparentata – e tali rapporti furono estesi ancor più grazie alla carriera ecclesiastica dei suoi membri – con la nobiltà tirolese, austriaca, germanica e pure borgognona.² Tali erano infatti le famiglie Spaur,³ Wolkenstein, Altemps (Hohenems),⁴ Trautson, Fugger, Challant. Il casato dei Madruzzo fu dichiarato ufficialmente estinto nel 1766.⁵

Alle relazioni di parentato vanno aggiunte quelle determinate dalle cariche e dai benefici ecclesiastici: Cristoforo Madruzzo, ad esempio, al momento della sua elezione a vescovo di Trento era decano del locale capitolo cattedrale e contemporaneamente canonico in Augusta, Salisburgo e Bressanone.⁶

Con Cristoforo si precisano e si consolidano le coordinate politiche e geografiche che rimarranno decisive anche per il nipote Ludovico. Troviamo Cristoforo in servizio di Carlo V nel 1540 nei Paesi Bassi e poi nello stesso anno alla dieta di Hagenau. Nel 1546 fu incaricato dall'imperatore di una missione alla corte di Roma per definire i particolari della partecipazione del papa all'azione militare di Carlo V contro la lega smalcaldica.⁷ Nel 1548 Cristoforo è a Genova per celebrare il matrimonio dell'arciduca Massimiliano, figlio di Ferdinando, con la figlia di Carlo V, Maria e prosegue con la coppia verso la Spagna, donde accompagna l'Infante Filippo a Bruxelles alla corte di Carlo V.⁸ Conformemente all'unione delle corone di Germania e di Spagna

² Cfr. GALANTE, *La corrispondenza*, p. I. Questa corrispondenza si trova dal 1919 presso l'Archivio di Stato di Trento. Ulteriore bibliografia sulla famiglia Madruzzo, *Ibid.*, nota alla p. II.

³ OBERSTEINER, *Bischöfe von Gurk*, 333.

⁴ Cfr. card. Carlo Borromeo al card. Ercole Gonzaga, Roma 12 dicembre 1562, SUSTA, *Römische Kurie* III, 115. Una sorella del card. Altemps (Hohenems) sposò Fortunato Madruzzo, fratello di Ludovico, cfr. anche: CALINI, *Lettere conciliari*, 584 nota 53; EHSES, *Concilium Tridentinum* VIII, 138 nota 2.

⁵ «*Declaratio de extinctione legitima de antiqua familia de Madrutio 1766*», edita nel *Sammler für Geschichte und Statistik von Tirol* V, Innsbruck 1806-08, p. 174.

⁶ Cfr. GALANTE, *La corrispondenza*, p. II-IV. Su Cristoforo Madruzzo cfr. anche *LThK* 6, col. 1265s. e bibliografia ivi riportata; inoltre: ROGGER, *Il governo spirituale*, 174-176; COSTA, *Vescovi di Trento*, 151-159.

⁷ Cfr. Josef SCHWEIZER, *Die kaiserliche Instruktion des Kardinals Madruzzo vom 10. Juni 1546*, in: *HJ* 37 (1916) 400-411; cfr. Verallò a Farnese, Ratisbona 23 maggio 1546, FRIEDENSBURG, *NBD* I/9, p. 47; Farnese a Verallò, Roma 23 giugno 1546, *Ibid.*, 88.

⁸ Cfr. Bertano a Farnese, Bruxelles 2 aprile 1549, FRIEDENSBURG, *NBD*, I/11, p. 268 e nota 2.

nella persona di Carlo V, anche i servizi di Cristoforo erano in favore dell'una e dell'altra nazione. In particolare, in rappresentanza degli interessi spagnoli, Cristoforo assunse negli anni 1555-1557 l'incarico di Governatore del ducato di Milano.⁹ Nel 1556 le due corone di Spagna e dell'impero passarono nuovamente a due persone distinte della casa d'Asburgo; il servizio dei Madruzzo continuò tuttavia a favore di ambedue.

Con tutto ciò, Cristoforo Madruzzo non era destinato a finire i suoi giorni nè a Trento, nè a Vienna, nè a Madrid, bensì a Roma, dove passò gli ultimi quindici anni della sua vita. Il suo merito e il suo successo era stato quello di rendersi disponibile per l'imperatore e sufficientemente affidabile per il papa quale ospite del concilio generale nella sua città di Trento. Ciò non solo gli fruttò il cappello rosso nel 1543, ma anche, per la prima volta per i vescovi di Trento, un contatto continuo e personale con le figure di maggior spicco della Curia Romana. Se non proprio per l'importanza del suo contributo politico e teologico, Cristoforo si fece apprezzare per la sua magnanima ospitalità, contribuendo a superare in parte le diffidenze dei prelati italiani verso la striminzita rappresentanza tedesca presente al concilio, alla quale anche il cardinale di Trento apparteneva. I meriti verso la Chiesa Romana e probabilmente anche il fascino della vita in quella città che suggestionava decine di vescovi a vivere «*in Curia*», portarono anche Cristoforo a Roma; nel 1567 infatti rassegnò la diocesi nelle mani del nipote Ludovico e morì a Tivoli nel 1578.

1.2. Ludovico Madruzzo

Il nipote entrò nella scia dello zio e in quella direzione si mosse per tutta la vita, anche se con incisività e ampiezza nuove. I genitori di Ludovico furono il fratello di Cristoforo, Nicolò, signore di Nanno e barone dei Quattro Vicariati della Vallagarina ed Elena, contessa di Lamberg, appartenente ad una famiglia nobile stiriana.¹⁰ Ludovico nacque a Trento nel 1532.¹¹

⁹ Cfr. Carmelo TRASELLI, *Il cardinal Cristoforo Madruzzo governatore di Milano attraverso la corrispondenza segreta con Filippo II*, in: *Nuova Rivista Storica* 25 (1941) 422-460.

¹⁰ Due ecclesiastici Lamberg sono nel capitolo di Salisburgo: Christoph, preposito, e suo nipote Johann Jakob; quest'ultimo è parente di Ludovico, cfr. SCHELLHASS, *Ninguarda* II, 40s.

¹¹ Per schizzi biografici su Ludovico Madruzzo, cfr.: *LThK* 6, col. 1266 e bibliografia ivi riportata, spec. HANSEN, *NBD* III/2 p. 375-380; ROGGER, *Il governo spirituale*, 176s.; COSTA, *Vescovi di Trento*, 160-163. Ritratti di L. Madruzzo sono riprodotti in *EC* 7, col. 1802 e Anton HAIDACHER, *Geschichte der Päpste in Bildern*, Heidelberg 1965, p. 448. Lo stemma è riprodotto in *EI* 21, p. 855 e in Alphonsus CIACONIUS, *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et S.R.E. Cardinalium... ab Augustino Oidoino SJ recognitae* III, Roma 1677, col.932.

Il padre Nicolò, al pari dello zio Aliprando, era comandante delle truppe imperiali.¹² Ludovico, secondogenito di Nicolò, fu destinato sin dall'inizio alla carriera ecclesiastica sulle orme dello zio Cristoforo. Dopo una prima istruzione ricevuta in casa propria, egli compì studi superiori a Lovanio e a Parigi, nel corso dei quali approfondì in particolare le lingue latina, greca ed ebraica.¹³

Nel 1548 Cristoforo chiese di poter aggiungere al governo della diocesi in qualità di coadiutore, il nipote Ludovico¹⁴ e una bolla del papa Giulio III dell'11 marzo 1550 costituì il chierico diciottenne e già diacono «amministratore» con diritto di successione nella diocesi di Trento in caso di rinuncia o morte di Cristoforo.¹⁵

E' invece erronea la notizia, riportata da più d'un biografo, secondo cui Ludovico Madruzzo nel 1551 (per altri 1550 o 1554) sarebbe stato provvisto della prepositura imperiale di Ellwangen in Svevia; in realtà tale prepositura appartenne dal 1552 al 1573 al cardinale Otto Truchsess von Waldburg, vescovo di Augusta; di essa venne invece attribuita a Ludovico nel 1552 la metà dei frutti.¹⁶

1.3. Prime missioni diplomatiche

Intanto anche Ludovico Madruzzo incominciò a svolgere missioni diplomatiche di vario genere. Nel gennaio 1554, nel contesto dei preparativi

¹² Cfr., ad es. nella guerra smalcaldica, FRIEDENSBURG, *NBD* I/9 p. 470 note 482. 663. 666; IDEM, *NBD* I/10 p. 26 nota 94.

¹³ BONELLI, *Monumenta* IV, 211; COSTA, *Vescovi di Trento*, 160.

¹⁴ Cfr. la lettera del padre di Cristoforo, barone Giovanni Gaudenzio al capitolo cattedrale di Trento, 7 giugno 1548: Arch. St. TN, Arch. Vescov. SL, *Capsa* 98, Nr 37, orig.. Cristoforo Madruzzo era anche vescovo di Bressanone e pure lì nel 1552 ottenne un coadiutore nella persona del nipote Johann Thomas Spaur; su di lui cfr.: J. STADLHUBER, *Johann VI. Thomas Freiherr von Spaur Fürstbischof von Brixen 1578-81*, 2 voll., Innsbruck 1958.

¹⁵ ASV Reg. Vat. 1791, f. 130r-135v. Cfr. EHSES, *Concilium Tridentinum* VIII, 138 nota 1. Lo «*stilus Incarnationis*» della data ha evidentemente tradito SUSTA, *Römische Kurie* I, 6 e COSTA, *Vescovi di Trento*, 170, che riportano l'anno 1549; Costa di conseguenza attribuisce la bolla a Paolo III.

¹⁶ Ciò avvenne «*Motu proprio*» di Giulio II, anno 2°, per cui il papa concedeva a Ludovico la metà dei frutti della prepositura di S. Vito in Ellwangen, divenuta vacante per la morte di Enrico, vescovo di Worms e Freising e preposito di Ellwangen, cfr. copia nell'Arch. St. TN, Arch. Vescov. SL, *Capsa* (89), Nr. 51. Le entrate della prepositura ammontavano nel 1562 a 5000 corone l'anno, cfr. Truchsess ad Alberto V di Baviera, 29 dicembre 1562: Bernhard DUHR, *Die Quellen zu einer Biographie des Kardinals Otto Truchsess von Waldburg*, in : *HJ* 7 (1886) 202.

per la dieta di Augusta per la pacificazione religiosa, Ludovico si recò a Vienna alla corte del re Ferdinando I.¹⁷

Quando finalmente l'assemblea fu radunata, vi troviamo anche Ludovico Madruzzo. Il titolo della sua presenza fu senz'altro la rappresentanza del principato vescovile di Trento. Il suo peso però dovette averlo anche la volontà del papa che desiderava fortemente che gli stati cattolici e specialmente ecclesiastici fossero personalmente presenti alle diete per sostenere la causa cattolica, tanto più questa volta che all'ordine del giorno stava espressamente la regolamentazione della questione religiosa nell'impero: Paolo IV era infatti assai preoccupato «per dubbio di qualche disordine che potesse seguir nella dieta».¹⁸ Tuttavia il nunzio Lippomano nei suoi dispacci dalla dieta di Ludovico nomina soltanto la presenza senza altre notizie.¹⁹

Allorchè però Zaccaria Delfino all'inizio dell'anno seguente tornò a Vienna come nunzio presso il re Ferdinando, ricevette l'ordine di abboccarsi al suo passaggio a Trento col cardinale Cristoforo Madruzzo e di mostrargli «quanto sia stato essorbitante l'ultimo recesso fatto in Augusta in molti capi, acciòchè S. S.ria R.ma indirizzi le forze et l'autorità sua a debilitar tal recesso in ogni luoco et con ogni persona».²⁰ Delfino doveva contattare anche il «signore eletto suo nipote del quale S. S.tà ha buona opinione di vera religione, santi costumi, et buona dottrina».²¹ Di fatto il nunzio a Trento trovò soltanto Ludovico perchè Cristoforo era a Milano a svolgere l'ufficio di governatore di quel ducato per conto di Filippo II di Spagna. Il nunzio giudicò Ludovico «persona certo di zelo et spirito buono et, per quanto ho potuto comprendere, desiderosissima di servire a S. S.tà».²² Il giudizio del nunzio fu invece durissimo sul recente recesso di Augusta, la pace della religione,²³ e un severo rimprovero fu da lui espresso in particolare verso i «presenti et consentienti

¹⁷ Cfr. il nunzio Martinengo al card. Del Monte, Vienna, 9 gennaio 1554, GOETZ, *NBD* I/16 p. 295. Niente di più preciso ci è dato sapere su questa missione: potrebbe essersi trattato di un'ambasceria a nome di Cristoforo o di una convocazione da parte di Ferdinando per avere il parere di Cristoforo circa la trattazione della pace della religione, che era all'ordine del giorno per la prossima dieta dal tempo del trattato di Passavia.

¹⁸ Giovanni Carafa a Lippomano, Roma 2 luglio 1555, GOETZ, *NBD* I/17 p. 96.

¹⁹ Lippomano a Carlo Carafa, Augusta 3 agosto 1555: *Ibid.*, 127. Il recesso della dieta (25 settembre 1555), però non fu sottoscritto da Ludovico Madruzzo, ma, a nome di Cristoforo, dal canonico di Augusta e Bressanone Hercules Rüttinger, cfr. LÜNIG, *TRA* II, 243.

²⁰ Istruzione per Delfino, inizio gennaio 1556, GOETZ, *NBD* I/17 p. 195.

²¹ *Ibid.*, 196. Delfino portava un breve credenziale anche per Ludovico, cfr. PIEPER, *Legaten und Nuntien*, 198 nota 3.

²² Cfr. Delfino a Carlo Carafa, Trento 30 gennaio 1556, GOETZ, *NBD* I/17 p. 209s.

²³ Cfr. le lettere di Paolo IV del 18 dicembre 1555 al re Ferdinando e al vescovo di Passau, riportate da MIRBT-ALAND, *Quellen* I, 587.

particolari nuntii de li prelati quasi di tutta Germania». Ludovico, che era stato personalmente presente alla dieta, si limitò a rispondere che avrebbe riferito allo zio cardinale. Per quanto riguardava poi lo stato religioso delle diocesi di Trento e Bressanone, precisò che «era il manco infetto d'ogni altro di queste parti». Quanto a lui personalmente, infine, professò la sua devozione e obbedienza al papa.

Nel 1559 troviamo nuovamente Ludovico in Augusta per l'omonima dieta, ancora come rappresentante del principe vescovo di Trento.²⁴ Di lui viene ricordata in quell'occasione un'apprezzata orazione funebre per il defunto imperatore Carlo V. Il Vicecancelliere Iohann Ulrich Zasius scrisse al duca Alberto V di Baviera che tra i diversi discorsi commemorativi per l'ufficio funebre di Carlo V e delle due regine, che erano stati presentati, l'imperatore Ferdinando aveva scelto, anche dietro consiglio dello stesso Zasius, quello composto personalmente dal vescovo di Trento, «senza dubbio uno dei più belli e meglio strutturati che da gran tempo lui avesse ascoltato o letto».²⁵

Questa dieta ebbe come conseguenza per Ludovico la sua prima missione diplomatica di un certo rilievo in servizio dell'imperatore. Alla dieta era stato deciso che l'impero compisse un passo ufficiale presso il re di Francia Francesco II per chiedere la restituzione delle città di Metz, Toul e Verdun, annesse al territorio del regno da Enrico II nel 1552. Di questa missione vennero incaricati Ludovico Madruzzo e il conte Ludwig von Stolberg-Königstein.²⁶ La missione durò dal novembre 1559 al febbraio 1560, ma non sortì alcun esito. Ludovico ebbe ancora altre occasioni di trattare

²⁴ Cfr. la sottoscrizione del recesso di Augusta 1559, LÜNIG, *TRA* III, 83; tra i principi ecclesiastici personalmente presenti c'è «Ludwig, erwählter und confirmirter (!) zu Bischoffen zu Trient». Non è esatta l'affermazione di più di un biografo, secondo cui Ludovico Madruzzo sarebbe stato legato papale alla dieta di Augusta 1559. HANSEN, *NBD* III/2 p. XIII nota, afferma con ragione non esservi stato ad Augusta 1559 nessun legato. La sottoscrizione del recesso, cfr. LÜNIG, *TRA* III, 83, nomina l'arcivescovo di Salisburgo, Michael von Kuenburg, «legato papale», ma è un titolo puramente onorifico che l'arcivescovo di Salisburgo si attribuiva frequentemente nelle sottoscrizioni dei recessi delle diete, anche quando era presente un vero legato papale, titolo che non era suffragato da uno specifico incarico romano: cfr. anche nel 1566, quando era presente il legato Commendone, l'arcivescovo di Salisburgo si sottoscrisse «legato papale», cfr. LÜNIG, *TRA* III, 146.

²⁵ Augusta 12 febbraio 1559, GOETZ, *Herzog Albrecht V.*, 147; cfr. Josef GIEFEL, *Bericht des Dr. Reichardt, gesandten der schwäbischen Prälaten auf dem Reichstag zu Augsburg 1559, über die am 24./25. Februar 1559 in der Frauenkirche zu Augsburg für Karl V. gehaltene Totenfeier*, in: *Diözesan-Archiv von Schwaben* 5 (1888) 37.

²⁶ Cfr. i rappresentanti bavaresi ad Alberto V, Augusta 15 giugno 1559, GOETZ, *Herzog Albrecht V.*, 159. Cfr. il protocollo della «*Ludovici Madrutii Electi Tridentini etc. legatio ad Regem Christianissimum nomine Caesareae Maiestatis super restitutionem Civitatum Metis, Tulli, et Verdunin*», BAV Vat. Lat. 6209, f. 244r-257v.

questo tema in successive diete dell'impero, sempre però col medesimo risultato.

Nonostante questo insuccesso, la pratica di Ludovico negli affari cresceva col tempo e con le prove. Giovanni Commendone, che alla fine del 1560 era di passaggio a Trento in viaggio verso Vienna destinato nunzio presso l'imperatore, scrisse a Cristoforo di non poter fare a meno di

*«stimarlo [Ludovico] et ammirarlo per la sua molta prudenza et per l'obbligo che gl'ho della instrutione particolare, che S.S. Ill.re et R.da mi dà delle cose di Germania con tanta fermezza di giudicio, et con sì minuta cognitione et di cose et di persone, che mi è stato forza di maravigliarmi».*²⁷

Lo stesso giorno Commendone scriveva al cardinale nipote Carlo Borromeo della «infinita devotion d'animo verso il servitio di N. S.».²⁸

2. Il cardinalato e il Concilio Tridentino

Il 29 novembre 1560 Pio IV aveva riconvocato a Trento il concilio che giaceva sospeso da anni. Oltre che per la città, l'assise fu anche per Ludovico la grande occasione per emergere e profilarsi davanti a quella che rimase la più numerosa e diversificata assemblea della Chiesa cattolica dell'epoca, composta non solamente da membri ecclesiastici di quasi tutti i Paesi della Cristianità, ma anche dagli ambasciatori dei rispettivi regnanti.

2.1. La creazione a cardinale

A partire dal conclave di elezione di Pio IV (dicembre 1559) Cristoforo risiedette normalmente a Roma ed incaricò il nipote Ludovico del compito di rappresentanza e di ospitalità verso il Concilio. Evidentemente non ne voleva più sapere di tutte le noie, per non parlare dei debiti, che i due precedenti periodi gli avevano procurato. In vista dell'onore e onere di ospite del concilio Ludovico ottenne la dignità cardinalizia nella numerosa creazione del 26 febbraio 1561.²⁹ Cristoforo aveva in tal modo coronato uno dei suoi sogni più tenacemente inseguiti. Egli aveva cercato di inserire Ludovico già nella prima creazione di Pio IV nel gennaio 1560³⁰ e nell'agosto dello

²⁷ Commendone a Cristoforo Madruzzo, Trento 24 dicembre 1560, *Miscellanea di Storia Italiana* VI, a cura di A. Mazzoleni, Torino 1865, p. 7s.

²⁸ *Ibid.*, 6.

²⁹ Cfr. *Hier. Cath.* III, 39.

³⁰ Cfr. Benno HILLIGER, *Die Wahl Pius' V. zum Papste*, Lipsia 1891, p. 11s.

stesso anno il Vicecancelliere imperiale Zasius comunicava ad Alberto di Baviera che a Vienna si riteneva che Ludovico e Altemps avrebbero ricevuto prossimamente dal papa il cappello rosso.³¹ Con Ludovico furono creati cardinali tutti gli altri legati del concilio del terzo periodo, ad eccezione di Ercole Gonzaga e Giovanni Morone che lo erano già. Ludovico ottenne il titolo diaconale di San Callisto il 3 giugno, per passare poi a quello di Sant'Onofrio che tenne per lunghi anni e che lo zio Cristoforo aveva già mostrato di prediligere.³² Il cappello rosso gli fu imposto il 20 aprile 1561, seconda domenica dopo Pasqua, nel duomo di Trento dal Presidente del concilio cardinale Gonzaga. Ripetutamente Borromeo aveva raccomandato a Gonzaga di fare tutto con grande solennità.³³ Il mese seguente Ludovico si recò a Roma a ringraziare il papa; già il 30 maggio però il cardinale segretario annunciava a Trento che Ludovico sarebbe tornato tra pochi giorni.³⁴ L'impressione che il cardinale nipote del papa aveva ricevuto di Ludovico era decisamente buona: egli confessava a Gonzaga di aver trovato «S. S. Ill.ma ogni dì più degna di quel grado e tale quale N. S.re l'ha sempre giudicata».³⁵

2.2. Ludovico come ospite del terzo periodo del concilio

Fino a quel momento a Trento non c'era ancora molto da fare perché i Padri indugiavano a venire, in attesa che le rispettive nazioni prendessero posizione di fronte alla riconvocazione del concilio. In aprile Ludovico aveva accolto in Trento con grande solennità i due cardinali Ercole Gonzaga e Girolamo Seripando. La prima sessione però (la XVII nella serie continuata), che si limitò a dichiarare aperto il concilio, si tenne solo il 18 gennaio 1562. Intanto Madruzzo cercava di alleviare la noia dei legati e dei due commissari papali col portarli a visitare i dintorni di Trento. Il 9 ottobre 1561 li condusse

³¹ Zasius ad Alberto V, Vienna 24 agosto 1560, GOETZ, *Herzog Albrecht V.*, 203.

³² Secondo *Hier. Cath.* III, 39 Ludovico ottenne il titolo di S. Onofrio (diaconale) il 4 maggio 1562. Forse non fu così, perché il breve di indulto del 22 dicembre 1563 a Madruzzo concernente la sua ordinazione presbiterale (cfr. sotto), gli prometteva che, avvenuta l'ordinazione, sarebbe stato cardinale del titolo di S. Onofrio: dunque, al più presto, verso la fine del 1563. I curatori della *Hier. Cath.* sembrano stabilire la data del 4 maggio 1562 semplicemente in base al passaggio al titolo di S. Callisto, detenuto fino allora da Madruzzo stesso, del precedente titolare di S. Onofrio, Innocenzo del Monte. In tal modo il 4 maggio 1562 S. Onofrio restò in qualche modo vacante e Madruzzo stesso aveva ceduto il suo precedente titolo di S. Callisto. La formale attribuzione di S. Onofrio a Madruzzo deve essere avvenuta però non prima di fine 1563. Nel 1569 S. Onofrio divenne titolo cardinalizio presbiterale, senz'altro «*pro illa vice*», cfr. *Ibid.*, 76 nota 1.

³³ Cfr. Borromeo a Gonzaga, Roma «23 marzo 1562, SUSTA, *Römische Kurie* I, 5; cfr. anche p. 11.

³⁴ *Ibid.*, 28.

³⁵ Borromeo a Gonzaga, Roma 14 maggio 1561, *Ibid.*, 25.

a Riva. Successe però che nei preparativi dei festeggiamenti per i prelati, alcuni barili di polvere da sparo che dovevano servire per delle cannonate a salve si incendiarono ed esplosero lasciando sul terreno parecchi morti e feriti; per non guastare la vacanza agli ospiti con una situazione così penosa, Ludovico dirottò la gita verso un'altra località e fece ritorno a Trento cinque giorni dopo.³⁶

Frattanto comunque, secondo l'opinione espressa dal vescovo di Civita Castellana e Orte a Cristoforo,

*«l'illustrissimo nostro cardinale Madruccio tuttavia in nome cresce et guadagna et tanto vescovi quanto frati che con S. S. Ill.ma parlano, restano sodisfattissimi et magnificano la S.V. Ill.ma che habbia havuta gratia da Dio de far cossi grande et bella pianta, quale nel collegio prepongano ad molti».*³⁷

Una questione non secondaria era quella del rango che spettava a Madruzzo nell'assise conciliare. Parecchi dipinti e stampe raffiguranti le congregazioni generali del concilio e recanti annessa una *«legenda»* dei nomi dei personaggi raffigurati, ci mostrano Madruzzo sullo stesso palco dove siedono i cinque legati (Gonzaga e Saripando vivono ancora).³⁸ Nel giugno 1562 i legati, dovendo pensare a scegliere un padre conciliare da mandare al duca di Jülich-Kleve per esortarlo a mantenere integra la religione cattolica nei suoi stati, scartarono l'ipotesi di mandarvi il patriarca di Gerusalemme Elio, per riservarlo per l'eventualità di una missione all'imperatore, «essendo il primo che ci sia dopo noi et il cardinale Madruccio».³⁹

Un mese prima Borromeo aveva anche comunicato ai legati che

*«S. S.tà dice che le SS. VV. Ill.me siano contente partecipare co'l S.r cardinale Madrutio tutti li nogotii conciliari et admetterlo in tutte le congregationi et consulte private come se fusse legato, perchè la bontà et virtù sua merita che se gli faccia questo honore, et S. S.tà sa certo che la causa pubblica ne haverà non piccolo servitio».*⁴⁰

³⁶ Cfr. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, IV/2 p. 291; J. LE PLAT, *Monumentorum ad historiam concilii Tridentini potissimum illustrandam spectantium amplissima collectio* VII/2, Lovanio 1787, p. 267s. parla di 12 morti; CALINI, *Lettere conciliari*, Trento 13 ottobre 1561, p. 43, parla di 17.

³⁷ ASV, Conc. Trid. 42, f. 173r; citato in parte da JEDIN, *Storia del Concilio di Trento* IV/1, p. 158 nota 5. Durante il tempo del concilio anche Ludovico abitò nel castello del Buon Consiglio, dove ebbero luogo anche le riunioni di rappresentanza e di intrattenimento. La corte di Ludovico era composta di 93 uomini e 20 cavalieri, cfr. EHSES, *Concilium Tridentinum* VIII, 1016.

³⁸ Cfr. COSTA, *Vescovi di Trento*, tavola a p. 145; cfr. anche in una riunione in casa di Gonzaga secondo CALINI, *Lettere conciliari* (Trento 15 gennaio 1562), 97.

³⁹ I legati a Borromeo, Trento 29 giugno 1562, SUSTA, *Römische Kurie* II, p. 215.

⁴⁰ *Ibid.*, 169.

L'arrivo di Lorena nel novembre 1562 mise tuttavia in ombra la posizione di Madruzzo. Potente, atteso al concilio con una certa inquietudine, giovane, dotto e abilissimo oratore, il numero uno dopo i legati era ora indiscutibilmente lui, sia come rango che soprattutto come effettivo contributo diplomatico e dottrinale al concilio.

2.3. *La partecipazione di Ludovico ai dibattiti conciliari*

Non è possibile in questa sede analizzare nei particolari gli interventi e il contributo di Ludovico Madruzzo ai dibattiti tridentini.⁴¹ Gli atti del concilio testimoniano della sua costante presenza e partecipazione alle congregazioni generali e a speciali deputazioni. Se Cristoforo era stato uno splendido ospite del concilio, Ludovico, pur senza tralasciare i compiti pratici che la sua condizione di padrone di casa comportava, era decisamente più interessato al lavoro teologico del concilio. Il vescovo di Fiesole Pietro Camaiani, osservatore al concilio per conto di Cosimo de' Medici, nell'ottobre 1561, sulla base di una prima impressione aveva scritto di Ludovico: «Di assai prudentia et più literatura che non è il card. vecchio».⁴²

D'altra parte, a quanto risulta, la sua presenza e il suo contributo non furono mai decisivi.

Il concilio fu per Ludovico un utilissimo tirocinio in cui esercitò due sue qualità spiccate: una solida dottrina e l'arte della mediazione tra posizioni diverse. In un'assise come il terzo periodo del Tridentino, la prima di queste qualità poteva soltanto mostrarsi, non certo imporsi, nè impressionare più che tanto; Ludovico non si poteva certo misurare con i teologi e canonisti del concilio, nè con un vescovo di Rossano (il futuro Urbano VII), nè con la dottrina e la trascinante eloquenza di un Lorena.

Gli interventi e voti scritti di Ludovico, così come risultano dagli atti, sono generalmente brevi. Egli teneva molto a che il concilio fornisse non solo canoni, ma anche dottrina; però una dottrina chiara, comprensibile, non una fine schermaglia tra scuole teologiche; doveva trattarsi di un contributo idoneo a confutare gli eretici e a istruire i fedeli. Quando una dottrina, pur con tutta la buona volontà dei suoi difensori e la sua intrinseca giustezza, gli sembrava atta soltanto a sollevare controversie e produrre spaccature, Lu-

⁴¹ Rimandiamo al riguardo a un articolo di prossima apparizione e di cui riportiamo qui soltanto le conclusioni.

⁴² Camaiani a Cosimo I Medici, Trento 20 ottobre 1561: Arnaldo D'ADDARIO, *Il carteggio degli ambasciatori e degli informatori medicei da Trento nella terza fase del Concilio. Documenti*, in: *Archivio Storico Italiano* 122 (1964) 20.

dovico era assai restio a difenderla con decisione: così, ad esempio, nella questione del diritto divino o meno della residenza dei vescovi.

Se al Tridentino si possono individuare, come si fa, due posizioni fondamentali nell'approccio ai problemi – i teologi e i canonisti (questi ultimi di solito più vicini a Roma) – Madruzzo è da collocare tra i primi. Egli non rifugge da considerazioni di tipo canonistico, campo nel quale era pure versato, ma il suo interesse e la sua insistenza è sulla dottrina e sulla teologia. Un approccio cauto e fondato ai problemi rimarrà caratteristico anche della sua futura attività diplomatica, come ad esempio l'accurata preparazione della legazione di Augusta 1582 e, alla fine della sua vita, la presidenza della congregazione «*de Auxiliis*» sull'azione della grazia, un argomento assai impegnativo dal punto di vista della dottrina e della erudizione teologica.

Per quanto concerneva i decreti di riforma, Ludovico chiese più volte che prima di tutto si riproponessero e si curasse l'applicazione di leggi e disposizioni già esistenti, senza volerne ad ogni costo creare di nuove e senza sconfinare in rischiose affermazioni dogmatiche allo scopo di rafforzare le «chances» della riforma, come nelle questioni sulla residenza o sui matrimoni clandestini. Avendo inoltre di fronte agli occhi soprattutto le condizioni delle Chiese di Germania, Ludovico tendeva a una riforma portata avanti sì con decisione, ma anche con moderazione: una riforma che fosse concretamente praticabile. Il faticoso percorso che dovranno compiere i decreti del Tridentino per giungere a una soddisfacente applicazione nei territori di Germania mostrerà chiaramente che non tutto era compiuto il 4 dicembre 1563 con la chiusura dell'assise, e neppure il 26 gennaio 1564 con la conferma papale. Non per nulla anche Madruzzo fu tra i promotori della stesura e proposizione del decreto «*de observandis et recipiendis decretis concilii*» dell'ultima sessione.⁴³ La ricezione del Tridentino in Germania sarà uno degli impegni fondamentali di Ludovico vita natural durante.

Il concilio ebbe per il cardinale trentino anche una conclusione più personale. Anche dopo essere stato creato cardinale egli era ancora soltanto diacono. In data 22 dicembre 1563 gli venne spedito un breve con cui Pio IV veniva incontro al suo desiderio di essere ordinato presbitero.⁴⁴ Il papa gli concedeva licenza di farsi ordinare da un vescovo di suo gradimento in una domenica o altro giorno festivo, anche «*extra tempora*». Tenendo conto degli impegni che sopravvennero a Ludovico nei primi mesi del 1564, possiamo ritenere che la sua ordinazione presbiterale sia avvenuta nella domenica 2 gennaio 1564.

⁴³ JEDIN, *Storia del Concilio di Trento* IV/2 p. 186; per il testo del decreto, cfr. COD, 798.

⁴⁴ Pio IV a Ludovico Madruzzo, 22 dicembre 1563: ASV, Arm. XLII 19, f. 371r, min. orig.

3. Primi servizi per la Curia Romana

Finito il concilio, Trento tornò ad essere la città di provincia che era sempre stata. Non altrettanto si può dire invece del suo vescovo Ludovico: egli non lasciò più la ribalta europea.

3.1. A Vienna all'inizio del 1564

A fine gennaio 1564 Ludovico era a Vienna, incaricato di una delicata missione per conto dello zio Cristoforo: ristabilire tra lui e quella corte le relazioni di fiducia che negli ultimi anni si erano alquanto incrinare, specialmente nelle due occasioni della missione di obbedienza dell'imperatore Ferdinando a Roma nel 1560 e dell'elezione di Massimiliano a re dei Romani nel 1562.⁴⁵ Erano inoltre in discussione affari e conflitti vari tra il principato vescovile di Trento e l'arciducato di Tirolo. Ludovico lasciò Vienna alla volta di Trento il 5 aprile e il nunzio Zaccaria Delfino scrisse qualche tempo dopo a Borromeo:

*«credami, V. S. Ill.ma, che 'l S.r cardinale Madruzzo ha valore da doverlo, et che la presentia sua ha regenerata in questa corte la casa Madruzzo».*⁴⁶

Proprio mentre Ludovico si trovava a Vienna, il papa decideva di mandare a Ferdinando il cardinale Giovanni Morone come suo legato *a latere* per ottenere da lui appoggi e iniziative ai fini della pubblicazione dei decreti del recente concilio in Germania. L'ambasciatore imperiale a Roma Prospero d'Arco comunicò subito l'intenzione papale a Vienna, dove essa incontrò la più decisa opposizione sia da parte di Ferdinando che del figlio suo e successore designato Massimiliano: nessuna potenza aveva ancor preso l'iniziativa di una pubblicazione formale del Tridentino, perchè – ci si chiedeva a corte – lo avrebbe dovuto fare proprio la Germania, dove i protestanti si sarebbero sentiti direttamente colpiti? Oltre a ciò, all'imperatore la recente pace religiosa di Augusta del 1555 sembrava vacillare sotto l'imperversare di voci di una lega che il papa starebbe organizzando per costringere la Germania ad accettare il Tridentino.

⁴⁵ Cfr. il dispaccio del nunzio Zaccaria Delfino a Borromeo, Vienna 15 febbraio 1564: STEINHERZ, *NBD* II/4 p. 14s. Sulla prima questione, cfr. Josef SCHMID, *Die deutsche Kaiser- und Königswahl und die Römische Kurie in den Jahren 1558-1620*, in: *HJ* 6 (1885) 35-37. Sulla seconda, cfr. SICKEL, *Concil von Trient*, 409. 441. 536.

⁴⁶ Delfino a Borromeo, Vienna 29 giugno 1564, STEINHERZ, *NBD* II/4 p. 151 nota 7. Non si dimentichi che in quegli anni Delfino cercava dappertutto appoggi per una sua nomina a cardinale!

Queste e altre ragioni furono discusse nella riunione del consiglio segreto dell'imperatore il 22 marzo 1564. Al nunzio Zaccaria Delfino Ferdinando mandò anche a dire che l'iniziativa pontificia gli avrebbe compromesso nella prossima dieta le possibilità di ottenere dagli stati protestanti un congruo contributo finanziario.⁴⁷ In questa difficile situazione, dove tra l'altro venivano chiaramente alla luce le differenti posizioni di Roma e di Vienna che Delfino non aveva mai ben evidenziato, il nunzio si dichiarò almeno consolato della presenza di Madruzzo presso di lui e dell'appoggio che gli derivava dal suo «*buon giuditio et eruditione*». Dopo aver appresa da Delfino la reazione delle due Maestà al progetto di Roma, Ludovico gli confessò infatti che la cosa non lo sorprende e che specialmente Massimiliano gli aveva già esposto tutti i danni che temeva dall'iniziativa romana.⁴⁸ Un po' romanizzando, come al solito, Delfino affermò che in tutte queste ambasce, se non avesse avuto accanto a sè Madruzzo si sarebbe ammalato – era anzi una grazia che fosse ancora in vita!⁴⁹

3.2. A Roma all'inizio del 1566

Il 9 dicembre 1565 Pio IV moriva e Ludovico si recò nella città eterna per il conclave di elezione del successore, che il 7 gennaio 1566 vide uscire papa il cardinale Michele Ghisleri, che prese il nome di Pio V.⁵⁰

Il nuovo pontefice sfruttò subito la presenza di Ludovico a Roma per la preparazione della legazione pontificia alla dieta dell'impero del 1566. L'imperatore Massimiliano l'aveva intimata proprio per l'inizio dell'anno ad Augusta e aveva posto come primo punto all'ordine del giorno la riconciliazione religiosa nell'impero, il cui perfezionamento era stato rimesso dalla dieta del 1555 agli anni futuri, ma che in verità la conclusione del concilio di Trento intervenuta nel frattempo aveva reso ancora più difficile.

Il rifiuto poi della missione di Morone nel 1564, aveva chiarito le idee a Roma su come Massimiliano intendeva la riconciliazione religiosa. Per questi motivi l'intimazione della dieta creò nella Curia di Roma allarme e preoccupazione e il nuovo papa, a soli cinque giorni dalla sua elezione, il 12 gennaio 1566, creò una deputazione di dieci cardinali «sopra le cose della dieta di Germania» nella quale chiamò sia Cristoforo che Ludovico

⁴⁷ Delfino a Borromeo, Vienna 27 marzo 1564, *Ibid.*, 79; sul proposito, poi rientrato, di questa legazione di Morone, cfr. anche KRASENBRINK, *Congregatio*, 13-16.

⁴⁸ Cfr. STEINHERZ, *NBD* II/4 p. 80s.

⁴⁹ Delfino a Morone, Vienna 27 marzo 1564, *Ibid.*, 81.

⁵⁰ Per la partecipazione di Ludovico al conclave, cfr. *Hier. Cath.* III, 42 nota 2.

Madruzzo.⁵¹ Sfidando la contrarietà dell'imperatore, la deputazione, presieduta dal papa stesso, decise il 19 gennaio la missione di un legato alla dieta. Cristoforo, prudentemente, era assente⁵² e Delfino si fece interprete dei desideri dell'imperatore dichiarandosi contrario alla missione; al massimo, secondo l'ex nunzio, si poteva pensare alla missione di un cardinale senza dignità di legato oppure alla missione di un nunzio. Ludovico, forse per l'impressione ricevuta a Vienna nel 1564, seguì Delfino e votò contro. I due rimasero da soli e il legato fu scelto nella persona del cardinale Giovanni Commendone.

Delfino e Madruzzo tuttavia non rimasero estranei ai lavori di preparazione della legazione. Dell'istruzione a Commendone esistono tre bozze, una delle quali attribuita a Delfino. In essa si sosteneva essere necessario che andassero in dieta i tre cardinali tedeschi: quello di Augusta (Truchsess), quello di Costanza (Altemps) e Ludovico Madruzzo.⁵³ I primi due vi andarono, Madruzzo no. Delfino scrisse a Massimiliano II il 2 febbraio 1566 che, nonostante il desiderio del papa, Madruzzo si era scusato di non potervi corrispondere; di conseguenza il papa lo aveva dispensato, lasciandolo tornare a Trento e regalandogli perfino mille scudi in oro.⁵⁴ Questa singolare notizia ci viene sostanzialmente confermata dallo stesso Madruzzo in una lettera a Commendone che dalla Polonia dov'era nunzio aveva raggiunto Trento per attendere lì da Roma le bolle e le istruzioni per Augusta.⁵⁵ A Trento Commendone faceva inoltre conto di incontrare Madruzzo e di discutere con lui i particolari della propria legazione, che il cardinale trentino aveva giusto collaborato a preparare a Roma. Il ritorno di Ludovico a Trento s'era però protratto oltre il previsto e così il legato aveva lasciato la città nella prima settimana di febbraio alla volta della Germania. Appena rientrato nella sua città Ludovico scrisse a Commendone e gli confessò il desiderio del papa che anch'egli fosse presente in dieta, assicurando nello stesso tempo che Pio V aveva accettato le sue scuse: sarebbero state le sue «cose» – diceva il cardinale trentino – a non aver «comportato» la trasferta augustana. I motivi che indussero Madruzzo a disertare la dieta sono da collegare certamente alla situazione della sua diocesi: Ludovico era solo a Trento; inoltre, e so-

⁵¹ Cfr. DENGEL, *NBD* II/5 p. 40s; cfr. Prospero d'Arco all'imperatore, Roma 19 gennaio 1566, SCHWARZ, *Briefwechsel*, 4 e 7; cfr. KRASENBRINK, *Congregatio*, 29s. PASTOR, *Storia dei Papi* VIII, 436 parla erroneamente soltanto di Cristoforo (cfr. indice).

⁵² Non Ludovico, come dice erroneamente KRASENBRINK, *Congregatio*, 30; cfr. il dispaccio di Arco cit. alla nota precedente.

⁵³ Cfr. DENGEL, *NBD* II/5 p. 65 nota 1.

⁵⁴ Cfr. Delfino a Massimiliano II, Roma 2 febbraio 1566, *Ibid.*, 126.

⁵⁵ Trento, 15 febbraio 1566: ASV Principi 25, f. 96r.

prattutto, date le dissestate finanze del principato vescovile, era per lui sommaramente raccomandabile di evitare le grosse spese che la presenza come cardinale alla dieta dell'impero comportava. L'accento di Delfino a un regalo di mille scudi di Pio V a Ludovico è quindi per lo meno attendibile.⁵⁶

4. Il conflitto con l'Arciduca di Tirolo

La situazione nel principato vescovile di Trento non era appunto delle migliori; particolari difficoltà soffriva l'amministrazione in genere e della giustizia in ispecie. Difficile era anche la situazione finanziaria a causa dei rincari di quegli anni, dei debiti contratti prima da Cristoforo e successivamente da Ludovico durante il concilio e, non da ultimo, a causa della sfarzosa vita di Cristoforo a Roma. Tutto ciò aveva costretto il vescovo ad elevare di molto le tasse doganali e rispettivamente il loro prezzo di appalto al governo tirolese,⁵⁸ cosa che risultava evidentemente sgradita a quest'ultimo.

Specialmente la città di Trento e i suoi consoli erano aspramente critici col governo vescovile e non nascondevano al governo tirolese il loro malcontento. Una vivace e a volte tempestosa opposizione al governo vescovile era esercitata poi dalle due famiglie più insigni della nobiltà trentina: i conti d'Arco e quelli di Castelbarco. Furono intrapresi perfino dei tentativi di far annullare la coadiutoria di Ludovico e allontanare del tutto i Madruzzo dal governo del principato vescovile, «essendo essi di natura tiranni».⁵⁹

A causa di questo disagio perfino l'imperatore Ferdinando sembra avesse espresso una volta il suo desiderio che Cristoforo rassegnasse definitivamente le dimissioni, in modo tale che Ludovico fosse messo in condizione

⁵⁶ Per conto di Trento (Cristoforo Madruzzo) il recesso imperiale di Augusta 1566 fu sottoscritto dal card. di Augusta, Otto Truchsess von Waldburg, cfr. LÜNIG, *TRA* III, 146.

⁵⁷ Su questo argomento cfr. HIRN, *Temporalienstreit*; IDEM, *Erzherzog I*, 291-311; KÖGL, *La sovranità*, 247-257. Fondamentale è il primo saggio di Hirn, cui si fa riferimento di continuo anche senza sempre indicare la fonte. Cfr. anche, più brevemente, Aldo STELLA, *I Principati vescovili di Trento e Bressanone*, in: Lino MARINI - Giovanni TOCCI - Cesare MOZZARELLI - Aldo STELLA, *I Ducati padani, Trento e Trieste* (Storia d'Italia, diretta da Giuseppe Galasso, vol. 17), Torino 1979, pp. 539-541.

⁵⁸ Nel 1560 la camera di Innsbruck aveva protestato per una elevazione da parte del vescovo, nel corso di alcuni anni, della dogana di Riva da un prezzo d'appalto di 460 a 3.500 scudi e, nel 1564, di quella di Storo da 500 a 1.700 scudi, cfr. HIRN, *Temporalienstreit*, 366 nota 4 e 372 nota 2. Cfr. anche STEINHERZ *NBD* II/4 p. 15. Per la situazione finanziaria di Cristoforo durante il primo periodo del concilio, cfr. anche JEDIN, *Storia del Concilio di Trento* II, 251.

⁵⁹ Cfr. HIRN, *Temporalienstreit*, 377 nota 1. Marx Sittich von Wolkenstein annota verso la fine del secolo che i Madruzzo hanno acquistato in regione un prestigio e una posizione mai raggiunta prima da alcun'altra famiglia, *Ibid.*, 362.

di reggere a dovere il principato. Ciò dovette giungere agli orecchi di Cristoforo, il quale ne attribuì l'iniziativa a Ludovico e, stando a una dichiarazione del capitano della città, Kuen, «non gli mostrò più benevolenza e da allora lo trattò con durezza». ⁶⁰

4.1. *Antefatti e scoppio della lite*

Il governo tirolese e in particolare l'arciduca Ferdinando II non erano sordi alle lamentele degli avversari dei vescovi. Questa attenzione non era certamente disinteressata, ma neppure giuridicamente infondata. Sin dal Medioevo infatti i conti del Tirolo esercitavano l'avvocazia («Vogtei») nei confronti delle Chiese di Trento e Bressanone; da questo diritto di advocazia, prima il duca d'Austria Rodolfo nel secolo XIV con un colpo di mano e poi nel secolo seguente il duca d'Asburgo Sigismondo trassero contenuti e modalità precise di controllo sul principato vescovile. In particolare quest'ultimo impose nel 1454 al vescovo Giorgio Hack e nel 1468 al suo successore Giovanni Hinderbach le cosiddette «compattate», che erano ufficialmente dei patti di mutua alleanza difensiva militare, ma in realtà miravano e contenevano elementi caratteristici di una sudditanza feudale del vescovo al conte di Tirolo. ⁶¹

Il fatto che a partire dalla morte di Sigismondo nell'anno 1490 i conti di Tirolo fossero anche signori di tutta l'Austria e imperatori dell'Impero Germanico fece sì che essi non fossero più così accanitamente interessati alla difesa e all'ampliamento dei loro diritti e competenze in Tirolo. Agli occhi dell'imperatore infatti il buono stato e anche l'integrità dei diritti delle Chiese imperiali di Trento e Bressanone non dovevano apparire disdicevoli. Inoltre, a partire dal 1514 sedettero sulla cattedra tridentina due personalità relevantissime: Bernardo Clesio sopra tutto e poi Cristoforo Madruzzo, ambedue investiti di alti incarichi nell'impero e perfino a corte e ambedue insigniti della dignità cardinalizia. Di Bernardo Clesio non risulta nemmeno che abbia confermato le compactate con il conte di Tirolo e insieme arciduca d'Austria e imperatore, Carlo V; Cristoforo le confermò a Ferdinando, ⁶² ma ciò non pregiudicò la sua grande libertà d'azione e l'ampiezza dei suoi diritti di principe vescovo.

⁶⁰ *Ibid.*, 381.

⁶¹ Per quelle del 1363 e 1365, cfr. KÖGL, *La sovranità*, 110-115; per quelle del 1454 e 1468, cfr. *Ibid.*, 158-162, rispettivamente 171-176. Sguardo sinottico su tutte le compactate: *Ibid.*, 210-213. Le più importanti e, secondo il vescovo le uniche vincolanti, sono quelle del 1454 e 1468; il loro testo: *Ibid.*, 203-209. Per un buon riassunto ragionato, cfr. HIRN, *Erzherzog I*, 291-294.

⁶² Ciò avvenne l'8 agosto 1531; copia (tedesca) del documento, includente il testo integrale delle compactate del 1454 e 1468, Düsseldorf HStA Jülich-Berg II 2326, f. 298v-310r.

Le cose cambiarono quando alla morte di Ferdinando I nel 1564 entrò in vigore la divisione dei territori della corona austriaca tra i suoi tre figli Massimiliano, Ferdinando e Carlo. A Ferdinando toccò il Tirolo, col Vorarlberg e la Brisgovia e così si ebbe di nuovo un conte di Tirolo che era arciduca d'Austria, ma non imperatore, al quale stava evidentemente a cuore la rigida salvaguardia dei suoi diritti. In conseguenza della più puntigliosa rivendicazione dei propri diritti, veri o presunti, da parte del nuovo governo di Innsbruck, tra il contado tirolese e il principato vescovile di Trento non tardarono a emergere dei contrasti, in particolare in materia doganale, giudiziaria e nella nomina di ufficiali di diverso genere nella Chiesa di Trento e nel suo territorio. Ferdinando giunse perfino a definirsi signore («Landesherr») di Trento – diritto e titolo che la stessa sua cancelleria a Innsbruck confessò non essere a conoscenza che gli spettasse.

Le molteplici lagnanze della cittadinanza, con in testa i consoli di Trento, e di buona parte della nobiltà portarono nell'autunno 1567 a dimostrazioni di piazza contro il debole governo di Ludovico. Spaventato da queste manovre e messo alle strette dai commissari di Ferdinando che erano subito apparsi per indurlo a prendere delle misure, o meglio per prenderle essi stessi, Ludovico – sono parole sue – «temendo un'occupazione militare, la prigione e la confisca di tutto il temporale, si perdé d'animo e fece ciò che non avrebbe dovuto fare»: ⁶³ l'11 ottobre 1567 sottoscrisse con Ferdinando un trattato molto sfavorevole, peggiore addirittura delle presunte compattate del secolo decimoquarto, nel quale era caduta quasi ogni traccia di reciprocità tra i contraenti ed era messa seriamente in dubbio l'immediatezza imperiale («Reichs-unmittelbarkeit») del principato vescovile. ⁶⁴

Questa grande arrendevolezza di Ludovico non può non stupire, specialmente se si confronta con l'accanimento con cui cercherà negli anni seguenti di risalire la china. Hirn azzarda l'ipotesi che vi possa aver contribuito la sensazione di essere comunque un dipendente – da Cristoforo –; Ludovico stesso infatti confesserà poco dopo che difficilmente si sarebbe lasciato indurre a un tale passo «*si absolutus essem episcopus*». ⁶⁵

⁶³ Cfr. HIRN, *Temporalienstreit*, 385. Purtroppo Hirn nel suo saggio è sempre molto avaro di indicazioni precise sulle circostanze e le fonti dei particolari che riferisce.

⁶⁴ *Ibid.*, 386s; cfr. KÖGL, *La sovranità*, 248.

⁶⁵ Il 7 giugno 1568, cfr. HIRN, *Temporalienstreit*, 388, in una lettera (probabilmente da Riva) forse al capitolo o a qualche suo fiduciario rimasto in Trento. Stessa allusione di Ludovico anche in un'altra lettera da Riva alla fine del mese, *Ibid.*, 406.

4.2. Resistenza e trasferimento a Roma

Finalmente però Ludovico fu vescovo a pieno titolo il 14 novembre 1567 in seguito alle dimissioni di Cristoforo, al quale fu riservata sulle entrate della diocesi una pensione annua di 2.000 scudi, come pure il diritto di rientro («*recessus*») in caso di morte del nipote.⁶⁶ D'ora in avanti Ludovico mise tutto l'impegno per ottenere la cassazione del funesto accordo del 1567. Allo scopo si rivolse anche al papa e all'imperatore e S. Pio V non lesinò il suo aiuto onde il cardinale trentino potesse rientrare nel pieno godimento dei suoi diritti.⁶⁷

A Trento s'era creata frattanto una grande agitazione, anche a causa di voci incontrollabili che correvano su una presunta intenzione di Ferdinando di venire in città a ricevere l'omaggio feudale o addirittura a occuparla militarmente. Il 17 giugno 1568, solennità del *Corpus Domini*, furono portati per la città anche i ritratti dei due cardinali con la scritta, non proprio bene augurante verso l'arciduca: «*Durate, tandem Deus dabit his quoque finem*».⁶⁸ Per prudenza, vescovo e capitolo si ritirarono a Riva del Garda.

All'inizio dell'anno, per motivi veri o presunti di ordine pubblico era stata installata in Trento da Ferdinando una guarnigione di 500 soldati.⁶⁹ Questo fatto, insieme alla volontà di Ludovico di promuovere in Curia papale la sua causa e di godere della vicinanza dello zio Cristoforo, determinò il cardinale trentino a recarsi a Roma, giunse il 3 febbraio 1569: era la grande

⁶⁶ Cfr. *Hier. Cath.* III, 318. Cfr. ASV *Acta Camer*, 10, f. 290r (erroneamente è scritto lì 13 novembre). Bolla di Pio V a Cristoforo in cui si accetta la sua rinuncia e si comunica la conferma di Ludovico a vescovo di Trento: ASV Reg. Vat. 1955, f. 206r-208v; copia in: Arch. St. TN, Arch. Vescov. SL, Capsa 87, indatata. Bolla di provvisione di Pio V a Ludovico, comunicante l'accettazione della rinuncia di Cristoforo e la sua (di Ludovico) conferma a vescovo di Trento, ASV Reg. Vat. 1936, f. 42r-44v; copia in: TN Bibl. Com., Ms. 2920, f. 1r-v. 6r-8r. La cedola concistoriale papale relativa alla conferma: ASV *Sec. Brev.* 2, f. 203r-206r. Breve di Pio V al capitolo di Trento, 13 dicembre 1567, con cui i canonici vengono esortati ad acconsentire alla rinuncia di Cristoforo, Arch. Capit. TN, *Extraordinaria Varia*, Capsa 50, Nr. 21; copia in: TN Bibl. Com., Ms. 2920, f. 9r-10r. Il consenso dei canonici al pagamento della pensione a Cristoforo, 25 dicembre 1568: Arch. Capit. TN, *Extraordinaria Varia*, Capsa 50, Nr. 39, orig.; copia in: TN Bibl. Com., Ms. 2920, f. 117r-118v. La conferma di Ludovico avvenne con la totale remissione dell'annata, in conformità a un privilegio concesso ai cardinali da papa Leone X, cfr. HOFMANN, *Geschichte der kurialen Behörde* I, 255 e 281 nota 1.

⁶⁷ Cfr. i brevi del 15 maggio 1568 all'imperatore Massimiliano, all'arciduca Ferdinando, al card. Carlo Borromeo: LADERCHI, *Annales Ecclesiastici* XXIII, 38-40.

⁶⁸ Cfr. HIRN, *Temporalienstreit*, 398 nota 1.

⁶⁹ Ferdinando a Pio V, Innsbruck 12 luglio 1568, lamentava che Madruzzo fosse fuggito per non sottoscrivere le compattate: Arch. St. TN, Arch. Vescov. SL, Capsa 83, Nr. 67. Per l'occupazione militare della città da parte dell'arciduca, cfr. Commendone ad Alessandrino, Vienna 30 dicembre 1568: DENGEL, *NBD* II/6 p. 283.

svolta della sua vita: Ludovico divenne cardinale di Curia al servizio della Chiesa universale e specialmente dell'impero.⁷⁰

Pio V rimase assai scosso alla notizia dell'occupazione della città e quindi della Chiesa di Trento da parte di Ferdinando e disse – così l'ambasciatore imperiale Prospero d'Arco – «che era forzato a provvederci per quelle vie et modi che convenivano ad esso accennando di volerlo scomunicare».⁷¹ D'ora in poi tutti i nunzi e inviati papali alla corte imperiale e alle diete ebbero l'incarico di procurare la sospensione delle vessazioni di Ferdinando ai danni della Chiesa di Trento.⁷²

Per sottrarre lo «Stift» di Trento alle arbitrarietà del regime tirolese, l'imperatore Massimiliano lo pose all'inizio del 1569 sotto sequestro imperiale: una misura mai abbastanza criticata da Ludovico e dalla Curia Romana, che ridusse in capo a qualche anno lo «Stift» alla miseria sia dal punto di vista economico che spirituale.⁷³

4.3. Dalla «Notula di Spira» alla pacificazione

Della questione tridentina si occupò anche la dieta di Spira del 1570/71, alla quale Pio V avrebbe addirittura voluto mandare Ludovico come legato papale.⁷⁴ In realtà vi potè essere presente solo il nunzio Melchiorre Biglia, mentre Madruzzo, che pure s'era messo in viaggio verso la città palatina per

⁷⁰ L'esatta cronologia dell'abbandono della città da parte di Ludovico sembra potersi ricostruire come segue: il 7 maggio 1568 scrisse al papa da Trento, cfr. Arch. St. TN, Arch. Vescov. SL, Capsa 83, Nr. 104; il 24 del mese scrive al capitolo di Trento da Toblino: *Ibid.*, Capsa 84, Nr. 107; l'8 giugno Madruzzo è a Riva: *Ibid.*, Nrr. 112-114. Nel breve del 15 maggio 1568 (cfr. sopra nota 67) il papa invitava Ludovico «*si, quod absit, (l'arciduca) te vexare perseveraverit, ad Nos venire Te volumus, qui nec Tibi nec Capitulo tuo defuturi sumus*». Per l'arrivo a Roma, cfr. SCHWARZ, *Briefwechsel*, 129 e *Hier. Cath.* III, 39 nota 1 col. destra.

⁷¹ Arco a Massimiliano, Roma 22 gennaio 1569, SCHWARZ, *Briefwechsel*, 129. Cfr. infatti Pio V a Ferdinando, 19 febbraio 1569: LADERCHI, *Annales Ecclesiastici* XXIII, 282s.

⁷² Tra essi, in questi primi mesi, l'auditore di Rota, Scipione Lancellotti; materiale riguardante la sua missione, ASV Arm. LXIV 9, f. 105r-107v e BayHStA, Hochstift Trient 2 e 3 (copie); cfr. inoltre il card. Commendone al card. Alessandrino (nipote di Pio V), Vienna 30 dicembre 1568, DENGEL, *NBD* II/6 p. 283; Pio V all'imperatore Massimiliano II e all'arciduca Ferdinando, 31 dicembre 1568, brevi riportati rispettivamente da SCHWARZ, *Briefwechsel*, 128s; LADERCHI, *Annales Ecclesiastici* XXIII, 44s.

⁷³ Cfr. Il nunzio Melchiorre Biglia al card. Alessandrino, Vienna 15 giugno 1569, DENGEL, *NBD* II/6 p. 337; cfr. anche SCHWARZ, *Briefwechsel*, 129 e 136. Inoltre: HIRN, *Temporalienstreit*, 429-431.

⁷⁴ Cfr. l'ambasciatore spagnolo Juan Zuñiga a Filippo II, Roma 19 maggio 1570: SERRANO, *Correspondencia* III, 363.

promuovere in quella sede la propria causa, fu raggiunto a Innsbruck da un perentorio ordine di Massimiliano di rinunciare al suo viaggio.⁷⁵

Nel gennaio 1571 fu concordata tra i commissari di Massimiliano, Ferdinando e Ludovico la cosiddetta «Notula di Spira», che doveva costituire un primo avvicinamento delle parti e l'avviamento verso una soluzione.⁷⁶ Un viaggio di Ludovico a Praga alla corte di Massimiliano nella primavera del 1571 non ebbe l'esito sperato.⁷⁷ Nell'anno seguente, visti inutili tutti i tentativi per una composizione amichevole della vertenza, Massimiliano II accettò che venisse istruito presso il tribunale aulico imperiale un formale processo sul «possessorio», cioè sugli aspetti concreti e attuali della questione, senza inoltrarsi sul difficile terreno delle antiche ragioni storico-giuridiche (il «petitorio»). Il processo ebbe inizio con l'accoglimento da parte del tribunale dell'accusa di turbato possesso avanzata da Ludovico contro Ferdinando.⁷⁸ Da questa istanza così «asburgica» però non ci si poteva certo attendere una soluzione favorevole al vescovo; per questo da Roma non cessò mai di raccomandare ai nunzi la «causa tridentina».⁷⁹ Anche la dieta di Ratisbona 1576 vide i ripetuti tentativi del legato Morone per sciogliere l'intrico.⁸⁰

Più efficace di tutto ai fini di sbloccare la vertenza si dimostrò la decisione del papa Gregorio XIII di conferire la dignità cardinalizia al figlio di Ferdinando, Andrea, il 19 novembre di quell'anno,⁸¹ mentre proseguiva parallelamente la caccia ai benefici ecclesiastici per il giovane. Il cardinale Altemps lasciava sperare in una coadiutoria a Costanza, Ferdinando però era più interessato a una tale in Trento.

La soddisfazione per i traguardi raggiunti e la prospettiva di quelli sperati contribuirono a rendere l'arciduca tirolese meglio disposto verso i desideri romani e le ragioni tridentine. Un po' alla volta egli convenne sull'ac-

⁷⁵ Così in un avviso da Spira, 19 agosto 1570: DENGEL, *NBD* II/7 p. 43 nota 1. Massimiliano II a Ferdinando, Spira 11 settembre 1570, dice di averlo fatto «per vari motivi», cfr. HIRN, *Temporalienstreit*, 450.

⁷⁶ Un testo latino, indatato, in: ASV, Arm. LXIV 9, f. 87v-97v; testo tedesco, LÜNIG, *TRA* XXI, 1233-1239. Cfr. HIRN, *Temporalienstreit*, 454; IDEM, *Erzherzog I*, 301; KÖGL, *La sovranità*, 254.

⁷⁷ Cfr. Madruzzo a Morone, Praga 28 marzo 1571, ASV Conc. Trid. 33, f. 184r.

⁷⁸ Cfr. HIRN, *Temporalienstreit*, 462-466.

⁷⁹ Cfr. a Bartolomeo Portia, nunzio nella Germania meridionale: SCHELLHASS, *NBD* III/3-5, *passim*; a Giovanni Delfino, nunzio presso l'Imperatore: GOETZ, *NBD* III/6, *passim*.

⁸⁰ Cfr. HANSEN, *NBD* III/2, *passim*; un memoriale di Madruzzo a Morone è conservato in ASV Arm. LXIV 9, f. 69r-v; una supplica dell'agente trentino Francesco Alberti agli stati della dieta: Düsseldorf HStA Jülich-Berg II 2326, f. 281r-310v.

⁸¹ *Hier. Cath.* III, 45. Per maggiori particolari sull'origine di questa promozione, cfr. SCHELLHASS, *NBD* III/5 p. 553 nota 1. Anche Madruzzo si meravigliò della rapidità con cui essa fu portata a termine: *Ibid.*

cettazione della «Notula di Spira» del 1571 e delle modifiche e integrazioni richieste da Madruzzo a Ratisbona nel 1576. Su diversi punti ancora contestati le due parti si rimisero a un futuro lodo imperiale; un documento in questo senso fu stilato e consegnato all'imperatore nell'aprile 1578.⁸² Il lodo imperiale non venne mai, ma Ludovico poté finalmente rientrare nel possesso della sua diocesi e anche Ferdinando non nascose la sua soddisfazione per la pratica fine della lite.⁸³ Il 15 aprile 1578 giunse all'arciduca un breve di congratulazione di Gregorio XIII.⁸⁴

Ora Madruzzo se ne voleva tornare subito a Trento; fu però trattenuto a Roma per un paio di mesi ancora, impegnato nella preparazione di una sua imminente missione a Praga presso Rodolfo II per la pacificazione dei Paesi Bassi. Ludovico giunse a Trento nel luglio 1578. Il sequestro imperiale era stato tolto e il temporale della diocesi riconsegnato al vescovo da rappresentanti dell'arciduca. A Trento si fece festa per quattro giorni. Poche settimane più tardi Madruzzo era a Innsbruck in viaggio verso Praga; nella capitale tirolese il vescovo presentò all'arciduca il documento autentico di sottoscrizione delle compattate, comprensivo, probabilmente, di giuramento.⁸⁵ Il 13 giugno 1579 seguì da parte dell'imperatore Rodolfo in Praga il conferimento solenne a Ludovico delle regalie del principato vescovile.⁸⁶

Tutto finito dunque? Non proprio. La decisione imperiale cui erano state rimesse le questioni ancora pendenti tra i due principi non venne mai e per questo motivo dalle penne delle due cancellerie scorse ancora molto inchiostro in deduzioni, controdeduzioni, suppliche e repliche.⁸⁷ Perfino in occasione delle diete di Augusta (1582) e Ratisbona (1594) Ferdinando (e perchè no Madruzzo?) non mancò di pregare l'imperatore di una decisione a suo favore.⁸⁸ Tuttavia la fase acuta del conflitto era terminata e il principe

⁸² Su quest'ultima fase della lite, cfr. HIRN, *Temporalienstreit*, 491-495.

⁸³ Cfr. Ferdinando a Sporenò, 7 maggio 1578, *Ibid.*, 493 nota 1. Sporenò, vescovo titolare di Sebaste senza i poteri pontificali, era l'agente di Ferdinando a Roma, cfr. HIRN, *Erzherzog II*, 83-85.

⁸⁴ IDEM, *Temporalienstreit*, 494 nota 1.

⁸⁵ Un giuramento delle compattate da parte di Ludovico a Trento davanti a commissari di Ferdinando è testimoniato però solo il 20 ottobre 1578: Arch. St. TN, Arch. Vescov. SL, Capsa 102, Nr. 65.

⁸⁶ Cfr. Rodolfo II a Madruzzo, Praga 13 giugno 1579: TN Bibl. Com. Ms. 2920, f. 254r-v, 257r-v copia. Il conferimento del 2 giugno 1578 di cui parla BONELLI, *Monumenta IV*, 214, va senz'altro inteso come indulto feudale per un anno, come era stato il caso per gli anni precedenti. Allo scopo, secondo F.V. BARBACOVÌ, *Memorie storiche della città e del territorio di Trento I*, Trento 1821, p. 138 (citato da HIRN, *Temporalienstreit*, 498), Madruzzo si recò personalmente a Praga.

⁸⁷ Cfr. HIRN, *Erzherzog I*, 307-11.

⁸⁸ *Ibid.*, 310. Negli atti delle due diete da me consultati non s'è però trovata traccia della controversia tridentina.

vescovo, tutto sommato, era riuscito a rintuzzare il tentativo tirolese di estendere e ufficializzare il suo controllo sul territorio ecclesiastico.

Ultimo particolare non trascurabile: nel luglio 1578 Ludovico giungeva a Trento come vescovo ormai del tutto indipendente, essendo stato sepolto pochi giorni prima a Tivoli lo zio Cristoforo, morto il 5 luglio 1578.⁸⁹ Di ritorno da Praga in settembre Ludovico poté finalmente dedicarsi alla diocesi, compito ormai improrogabile, e cercare di rimediare al miserevole stato in cui essa era caduta durante anni di inquietudine e vedovanza. L'opera pastorale consistette soprattutto in un'accurata visita pastorale durata dall'inizio del 1579 fino a metà del 1580, presente per quasi tutto il tempo Ludovico in diocesi.⁹⁰

5. In Curia Romana sotto i papi Pio V e Gregorio XIII

Nel febbraio 1569 Ludovico era giunto a Roma quasi alla stregua di un vescovo *in partibus*. Grazie tuttavia all'influsso e alle conoscenze dello zio Cristoforo trovò presto il proprio ruolo e l'occasione di venire impiegato; iniziò così per lui il vero compito della sua vita: cardinale di Curia. Quando egli tornò a Trento nel luglio 1578, vi venne provvisto della licenza di Gregorio XIII di starvi fino alla primavera seguente:⁹¹ nei dieci anni s'era operato un totale capovolgimento delle priorità tra ufficio vescovile e incarico curiale.

5.1. Nella commissione per la revisione della *Volgata*

Come primo impiego, sin dai primi mesi della sua venuta a Roma nella primavera del 1569, Ludovico ricevette dal papa Pio V quello di far parte

⁸⁹ Ludovico lasciò Roma il 25 giugno con licenza di risiedere in Trento fino alla prossima primavera, cfr. un avviso di Roma del 25 giugno 1578, BAV Urbin. Lat. 1046, f. 253r. Un avviso di Roma del 2 luglio, *Ibid.*, f. 261v, parla di «un poco d'accidente» che avrebbe colpito il cardinale di Trento. Il suo trapasso sarebbe avvenuto in modo faceto, come egli era sempre vissuto. Cristoforo avrebbe lasciato erede dei suoi beni il nipote Ludovico e nelle sue casse sarebbero stati trovati 18.000 scudi in contanti (= Kg 529,200 d'argento fino). Sarebbero inoltre appartenuti a Cristoforo (tutto ereditato da Ludovico?) argenteria e beni mobili e immobili per un valore di 200.000 scudi (= Kg 5.880 di argento fino). Il cardinale lasciava però anche debiti per 40.000 scudi (= Kg. 1.176 di argento fino); tutto ciò secondo un avviso di Roma del 12 luglio 1578, *Ibid.*, f. 272r. Altri particolari, *Ibid.*, f. 284r-v.

⁹⁰ Cfr. ROgger, *Il governo spirituale*, 174-213; SCHELLHASS, *Ninguarda II*, *passim*. Per gli Atti Visitali originali cfr. TN Arch. Curia Vescov., Atti Visitali 2-7. Cfr. inoltre F. GRIGOLLI, *Il cardinale Ludovico Madruzzo e la riforma cattolica in Trento*, Tesi di laurea presso la facoltà di lettere in Roma 1954-55; Giuseppe STEFANI, *Il Cardinale Ludovico Madruzzo e la riforma della diocesi di Trento*, Tesi di laurea presso la facoltà di lettere dell'Università Cattolica del S. Cuore, Milano 1935-36.

⁹¹ Cfr. l'avviso di Roma del 25 giugno 1578, cit. sopra alla nota 89.

della neoletta commissione di sei cardinali per la revisione della Volgata, secondo un auspicio del concilio Tridentino.⁹² Gli studi di sacra scrittura e di lingue bibliche compiuti a Lovanio avevano preparato Ludovico a quel compito. La illustrativa «Relazione su papa Gregorio XIII, la sua corte e il collegio dei cardinali» del febbraio 1574,⁹³ mostra che la congregazione «sopra la Bibia» a quel tempo era ancora in vita e Ludovico vi faceva ancora parte insieme ad altri sette cardinali. Al contrario, nelle commissioni che si succedettero a quella gregoriana fino al licenziamento dell'edizione Clementina nel 1592, Madruzzo non figurò più.

5.2. Nella congregazione dei vescovi e dei regolari

Il Tridentino aveva dedicato grandi attenzioni all'ufficio dei vescovi e aveva anche restituito loro più ampie competenze. Per risolvere questioni, quali incertezze o difficoltà insorgenti nell'espletamento dell'ufficio vescovile, oppure conflitti di competenze, Pio V, che aveva fatto dell'applicazione del concilio il compito per eccellenza del suo pontificato, istituì ufficialmente nel febbraio 1572 una commissione di quattro cardinali – anche se di fatto essi erano all'opera già dall'autunno precedente. Tra essi erano Santori, Madruzzo e Burali e il loro compito era quello di esaminare le domande o querele dei vescovi, individuando una soluzione da sottoporre all'approvazione del papa, «acciò i vescovi et anco i sudditi sapessero a chi ricorrere per non infestare sempre l'orecchi di Sua Beatitudine» (Santori).⁹⁴

La partecipazione di Madruzzo a questa congregazione è attestata dal breve di istituzione della stessa nel febbraio 1572; Ludovico entrò forse al posto del cardinal Sauchier. Questa congregazione, per ora chiamata «dei Vescovi e Regolari», più tardi chiamata per lo più «dei Vescovi», continuò anche sotto Gregorio XIII. E' probabile che Madruzzo fosse il presidente di questa congregazione, essendo a lui indirizzate parecchie suppliche.⁹⁵ L'inca-

⁹² Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* VIII, 137. Non si tratta però di Cristoforo, come asserisce Pastor (cfr. indice dei nomi), bensì di Ludovico. Per Georg DENZLER, *Kardinal Guglielmo Sirleto (1514-1585). Leben und Werk* (Münchener Theologische Studien. Hist. Abt. 17), Monaco 1964, p. 50 e 130, è Ludovico. Così anche per Hildebrand HÖPFL, *Beiträge zur Geschichte der Sixto-Klementinischen Vulgata* (Biblische Studien 18), Friburgo in Br. 1913, p. 78.

⁹³ Edita da PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 867-879. Per la commissione per la revisione della Volgata, cfr. p. 876.

⁹⁴ Cfr. IDEM, *Storia dei Papi* VIII, 141 e nota 2. Cfr. anche Lajos PASZTOR, *La Curia Romana. Problemi e Ricerche per la sua storia nell'età moderna e contemporanea*. Dispense «ad usum studentium» della Pontificia Università Gregoriana, Roma 1971, p. 99s.

⁹⁵ ASV Vescovi e Regolari. *Positiones*, Busta 1573-76 (i fogli non sono numerati). Cfr. anche: *Collectanea in usum Secretariae Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium*, cura A. Bizzarri, Archiepiscopi Philippensis Secretarii edita, Romae MDCCCLXIII, p. XXIII.

rico però durò pochi anni: è del 5 marzo 1575 un avviso di Roma, secondo il quale

«il car.le Madruccio ha rinunciato il carico della congregazione sopra gli aggravii de vescovi, allegando essere assai occupato nelle cose del santo uffitio, et in suo luogo è stato deputato Sans».⁹⁶

Dal 1576 in poi presidente sarà il cardinale Maffei.

5.3. Nella congregazione per la lega contro i Turchi

S. Pio V rimane nella storia, non soltanto ecclesiastica, come il papa della vittoria dei cristiani sui Turchi a Lepanto il 7 ottobre 1571. Con decisione e pazienza egli lavorò per unire le forze della Cristianità contro il «nemico erditario», cercando soprattutto di superare le diffidenze e i contrasti sussistenti tra Spagna e Venezia. Allo scopo egli aveva convocato già nel 1570 in congregazione i cardinali Morone, Farnese, Granvella, che era la voce di Filippo II in Curia, Orsini e Madruzzo.⁹⁷ Il seguito miserabile e luttuoso delle vicende della lega in quell'anno confermò quanto fossero deleteri i sospetti e antagonismi che gravavano sui rapporti tra Spagna e Venezia. Tuttavia la deputazione dei cardinali per la lega contro i Turchi persistette anche nei mesi seguenti.⁹⁸

Neppure la grande vittoria di Lepanto spense i contrasti, mentre Pio V continuava con tenacia a lavorare per creare le condizioni per arrivare ad un contenimento definitivo della minaccia turca, cioè la lega di tutti i principi della Cristianità, alla quale nel 1572 si nutriva speranza di riuscire ad associare anche l'imperatore germanico. Siccome uno degli scogli su cui sempre minacciava di infrangersi il progetto della lega europea era la scelta del generale che la doveva guidare, l'ambasciatore spagnolo Juan Zuñiga riteneva che la soluzione ottimale sarebbe stata la designazione da parte del papa

⁹⁶ BAV Urbin. Lat. 1044, f. 394r. Sens, dal nome della sua arcidiocesi, era il card. Pellevé, viceprotettore della nazione francese. Di queste notizie sull'attività di Madruzzo nella congregazione dei Vescovi e Regolari sono debitore al sig. Reutenbach, che ringrazio.

⁹⁷ Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* VIII, 530, il quale però anche qui (cfr. indice dei nomi) scambia Ludovico con Cristoforo, di sicuro erroneamente, perché anche l'ambasciatore spagnolo a Roma Juan Zuñiga, come tutti i contemporanei, chiama sempre «Trento» il card. Cristoforo Madruzzo. Cfr. Zuñiga al Re, Roma 10 aprile 1570, SERRANO, *Correspondencia* III, 288-290.

⁹⁸ Cfr. card. Rusticucci a Castagna (nunzio a Madrid), Roma 11 agosto 1570, ASV SS Spagna 6, f. 414r.

di un cardinale legato come capo politico della spedizione e nella rosa dei soggetti atti a quel compito nominava anche Ludovico Madruzzo.⁹⁹

5.4. *Ludovico Madruzzo, papa Gregorio XIII e il re Filippo II*

Pio V aveva dimostrato stima per Ludovico e si era variamente servito di lui, la vera carriera del cardinale trentino avvenne però sotto il successore Gregorio XIII Boncompagni.

Quantunque non appaia che Ludovico abbia promosso con particolare zelo l'elezione di Gregorio XIII, fra i due esisteva un buon rapporto, cosicché il nuovo papa riservò a Madruzzo non solo una grande partecipazione agli affari, ma anche una certa intimità personale, della quale, a parere dell'ambasciatore mantovano a Roma, pochissimi potevano vantarsi.¹⁰⁰ Non soltanto Gregorio XIII confermò la partecipazione di Ludovico alle congregazioni piane, ma lo chiamò in diverse altre. Di questo fatto ci dà una prima conferma la già nominata Relazione del febbraio 1574, secondo la quale il cardinale trentino apparteneva a quell'epoca alle seguenti congregazioni: dell'Inquisizione, del Concilio, Germanica, Cerimoniale, sopra la Bolla del Giubileo e sopra la Bibbia (Vulgata): su quindici congregazioni che vengono nominate (non tutte della stessa importanza), Madruzzo è presente in sei.¹⁰¹

Questa massiccia partecipazione di Ludovico agli affari della Curia era dovuta a più di un motivo, anche di ordine diverso. In primo luogo stava il favore del papa: Gregorio XIII non innalzava personaggi arbitrariamente (si pensi alla carriera non proprio folgorante dei due cardinali nipoti), ma soltanto chi lo meritava e dava prova di saper svolgere l'ufficio affidatogli. Un altro fattore era certamente il favore di Filippo II di Spagna per Ludovico, che già nel 1571 e 1572 era stato raccomandato al re dall'ambasciatore spagnolo come capo del partito spagnolo in un eventuale prossimo conclave cui

⁹⁹ Cfr. Zuñiga a Filippo II, Roma 21 marzo 1572, SERRANO, *Correspondencia* IV, 709s. Vale la pena segnalare qui un singolare episodio riguardante una presa di posizione di Cristoforo Madruzzo circa la lega contro i Turchi. Nel concistoro di nomina di Commendone come legato a Massimiliano il 18 giugno 1571, Cristoforo Madruzzo s'era fatto sostenitore della missione di legati papali anche a principi eretici ai fini della costituzione di una coalizione antiturca, secondo i voti dell'imperatore Massimiliano; il Cardinale di Trento fu però vivacemente contestato tanto dal papa come dai cardinali, cfr. TACCHI VENTURI, *Diario del card. Santori*, 40s e, rispettivamente, 44-47; cfr. anche PASTOR, *Storia dei Papi* VIII, 435 nota 3. Erroneamente BONELLI, *Monumenta* IV, 213 attribuisce questa proposta a Ludovico.

¹⁰⁰ Cfr. Orazio Scozia al duca di Mantova, Roma 17 gennaio 1579, PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 884.

¹⁰¹ Cfr. sopra nota 93.

non fosse potuto intervenire il cardinal Granvella. In diverse altre occasioni Zuñiga esprime apprezzamenti per Madruzzo, che in questo tempo non appare ancora così condizionato da quell'obbligazione alla politica spagnola osservabile più tardi.¹⁰² L'ambasciatore spagnolo vedeva una delle più grosse «chances» di Madruzzo nel fatto di non esser egli schierato in nessuna delle fazioni del sacro collegio e di non avere grossi nemici. Inoltre, pur essendo egli tedesco, non era per questo invisibile ai cardinali italiani in quanto «fortemente italianizzato» (Herre);¹⁰³ e tuttavia Ludovico in qualità di principe vescovo dell'impero era nella situazione non soltanto di conoscere le condizioni della Chiesa germanica, ma anche di trattare alla pari con i suoi esponenti. Pochi mesi dopo la sua elezione Gregorio XIII aprirà a Madruzzo questo vasto e delicato campo di lavoro.

A questo tempo poi la carriera di Ludovico era ormai del tutto, o quasi, indipendente dallo zio. Già gli anni della coadiutoria, specialmente dal 1560 in poi avevano dato occasione a qualche dissapore tra Cristoforo e Ludovico a causa soprattutto del fatto che quest'ultimo si trovava a dover reggere la diocesi senza la necessaria libertà d'azione, mentre lo zio conduceva a Roma una vita assai dispendiosa, a carico anche delle esaurite casse della diocesi. Nel 1561 un notevole membro del concilio tridentino, il vescovo di Fiesole Pietro Camaiani, aveva giudicato Ludovico «di assai prudentia et più letteratura che non è il card. vecchio».¹⁰⁴ Dieci anni più tardi il sopra nominato ambasciatore spagnolo Juan Zuñiga riferiva:

*«Credo che non ci sia nessuno che meno di lui si fa illusioni sul fatto che suo zio non diventerà mai papa, e quantunque gli porti rispetto e riguardo, non si attiene per nulla ai desideri di Trento [Cristoforo]».*¹⁰⁵

In effetti il prestigio e la stima di Cristoforo scaddero sempre di più, soprattutto per la sua ambizione e anche cupidigia di denaro, per il suo stile di vita sfarzoso e tutto sommato vuoto né sorretto da adeguata preparazione culturale e reale capacità politica. I giudizi di papi, specialmente Pio V, di cardinali e di ambasciatori su di lui diventano via via sempre meno

¹⁰² Cfr. la testimonianza di Zuñiga a Filippo II, Roma 28 settembre 1569: Ludovico «è nipote di Trento [Cristoforo], molto onorato e virtuoso e di grande intelligenza e molto dotto; per la gran parte del tempo dimora nella sua chiesa; ora però sta qui ed è molto stimato», SERRANO *Correspondencia* III, 157. Cfr. anche le lettere del 27 aprile 1571, 12 ottobre 1571, 29 marzo 1572: *Ibid.* IV, rispettivamente a p. 254s, 463, 712.

¹⁰³ Cfr. anche la relazione di Lorenzo Priuli al Senato veneto, 2 agosto 1586: Madruzzo è «tedesco, ancorché lui si tratti per italiano», *Relazioni degli Ambasciatori Veneti* II/4, p. 322.

¹⁰⁴ Cfr. qui sopra nota 42.

¹⁰⁵ Lettera del 27 aprile 1571 cit. sopra alla nota 102. Cfr. HERRE, *Papsttum und Papstwahl*, 186.

riguardosi.¹⁰⁶ Tra le quindici congregazioni di cui parla la relazione del febbraio 1574 Cristoforo apparteneva a una soltanto, quella Germanica, ma anche qui solo dall'aprile 1573, in sostituzione del suo amico defunto card. Otto Truchsess von Waldburg; nella Congregazione Germanica per altro Cristoforo «non giocò alcun ruolo significativo» (Krasenbrink).¹⁰⁷

5.5. Nella congregazione dell'Inquisizione Romana

La solita Relazione nomina Madruzzo anche come uno dei cinque cardinali della «Congregatione del S. Uffizio dell'Inquisitione», presieduta fino al 1577 dal cardinale di Pisa (Scipione Rebiba).¹⁰⁸ Quando Ludovico fu chiamato a questo incarico? Una lettera del 13 gennaio 1573 di Aurelio Zibramonti ci informa che Ludovico fu chiamato nell'Inquisizione proprio in quei giorni.¹⁰⁹ Più difficile è precisare l'attività e l'incidenza del cardinale trentino; essa però, a motivo della sua dottrina e del suo ruolo negli affari di Germania, non dovrebbe essere stata insignificante, mentre l'avviso di Roma del marzo 1575 citato sopra¹¹⁰ dice che Madruzzo lasciò la congregazione dei Vescovi e Regolari «allegando essere assai occupato nelle cose del santo uffizio».

In occasione della legazione alla dieta di Augusta del 1582 Madruzzo ricevette espressa bolla di facoltà di deputato a «commissario e inquisitore generale in Germania».¹¹¹ Nell'esercizio di questo incarico Madruzzo rice-

¹⁰⁶ Significativo ancora quello dell'ambasciatore spagnolo, al cui signore pure Cristoforo aveva servito: Cristoforo è scarsamente reputato, tende al pontificato, ma senza nessuna reale possibilità e non conviene far conto su di lui: Zuñiga a Filippo II, Roma 28 settembre 1569, cit. sopra, nota 102. Cfr. anche il pesante giudizio del card. Prospero Santa Croce su Cristoforo in una sua annotazione del 1565, edita a cura di Jean LESTOCQUOY e Louis DUVAL-ARNOULD, in: *AHP* 18 (1980) 276s; di Ludovico si dice invece che è «giovane, letterato e di buona speranza; ha 22 anni [sic!],» p. 280; gli anni di Ludovico erano in realtà 33.

¹⁰⁷ KRASENBRINK, *Congregatio*, 84s; cfr. anche il giudizio di JEDIN, *Storia del Concilio di Trento* I, 630s. Anche i rapporti tra Cristoforo e Gregorio XIII non debbono essere stati dei migliori se l'ambasciatore veneto Giovanni Corrado, nella sua relazione del 1581 affermava che il cardinale trentino «soleva dire: *Habemus Papam negativum*», per la frequenza di risposte negative che dava a richieste troppo mondane che gli venivano fatte, probabilmente anche da Cristoforo, cfr. *Relazioni degli Ambasciatori Veneti* II/4, p. 279.

¹⁰⁸ Sull'attività dell'Inquisizione romana sotto Gregorio XIII, cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 212-223. Nei documenti pubblicati da Ludwig von PASTOR, *Allgemeine Dekrete der römischen Inquisition aus den Jahren 1555-1597*, in *HJ* 33 (1912) 479-549 non ricorre mai il nome di Madruzzo, ma potrebbe essere utile una ricerca nelle fonti che Pastor cita.

¹⁰⁹ Cfr. IDEM, *Storia dei Papi* IX, 217 nota.

¹¹⁰ Cfr. qui sopra, nota 96.

¹¹¹ Roma 5 marzo 1582, ASV *Sec. Brev.* 96, f. 400r-401v; cfr. qui sotto, cap. XIII.

vette in consegna dall'imperatore uno dei personaggi più a lungo inseguiti in quel tempo dall'Inquisizione romana: l'eretico Giacomo Massilara, detto il Paleologo. Madruzzo lo doveva però soltanto deferire al dicastero romano senza giudicarlo egli stesso. Anche la condanna al carcere a vita contro un altro eretico, il carmelitano siciliano Bartolomeo Castelli, decisa in un grosso processo a carico di 17 imputati (tra cui lo stesso Paleologo, condannato al rogo) nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva la domenica 13 febbraio 1583, è sottoscritta dai cardinali Savelli (capo del dicastero), Gambara, Madruzzo e Santori in qualità di «inquisitori generali».¹¹²

La partecipazione di Ludovico a questa congregazione non terminò con il pontificato gregoriano, ma proseguì sotto i papi successivi. Una lista dei cardinali dell'Inquisizione «dal pontificato di Pio V [a quanto pare, escluso] fino a tutto il pontificato di Paolo V (1556-1621)» porta anche il nome di Madruzzo.¹¹³ Ludovico infatti ne fece parte anche sotto Sisto V e appare attivo nell'azione forse più clamorosa di questo dicastero durante il pontificato sistino: il processo e la sentenza di scomunica e di privazione contro il pretendente al trono di Francia Enrico di Navarra nell'estate 1585.¹¹⁴

La presenza di Madruzzo nell'Inquisizione Romana continuò anche dopo il riordino della Curia del 1588; nella relativa bolla «*Immensa aeterni Dei*» del 22 gennaio 1588, nel paragrafo dedicato alla prima congregazione, l'Inquisizione, vengono elencati nominalmente i membri del dicastero, nell'ordine: Madruzzo, Santori, Dezza, Facchinetti, Castagna, Bernieri e Sarnano.¹¹⁵ Due di costoro, Castagna e Facchinetti, saranno successori di Sisto V sul soglio pontificio. Proprio nell'annunciare alla corte di Vienna l'elezione di Innocenzo IX (Facchinetti) nell'ottobre 1591, Ludovico affermava che l'eletto era il suo migliore amico tra i cardinali, essendo stato per quasi venti anni suo collega nell'Ufficio dell'Inquisizione.¹¹⁶ L'incarico continuò infine anche sotto Clemente VIII.

È probabile che Madruzzo ad un certo punto sia diventato capo dell'Inquisizione romana forse già sotto Sisto V. Il primo posto nell'ordine in cui gli inquisitori generali vengono elencati nella bolla «*Immensa aeterni Dei*»

¹¹² Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi IX*, 216s.

¹¹³ Edita *Ibid.*, 918s.

¹¹⁴ Cfr. Pierre BLET, *Girolamo Ragazzoni évêque de Bergame nonce en France 1583-1586 (Acta Nuntiaturae Gallicae 2)*, Roma-Parigi 1962, p. 91-93.

¹¹⁵ Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi IX*, 213 nota 2. Il *Bullarium Romanum (Taurinense)* VIII, a cura di G. Tomasetti - card. Gande, Torino 1863, p. 987, riporta la costituzione sistina, ma omette i nomi dei cardinali componenti.

¹¹⁶ Madruzzo a Jakob Kurz (Curzio), Roma 27 ottobre 1591, SCHWEIZER, *NB-GG -Kaiserhof* 3, p. 407 nota 1. Questa espressione conferma pure la notizia riportata sopra che colloca l'entrata di Madruzzo nella congregazione all'inizio del 1573.

non è da ritenersi infatti puramente casuale e il medesimo continuò anche sotto Clemente VIII, come prova un decreto degli inquisitori generali del 5 febbraio 1598 con cui si dava licenza di leggere libri proibiti al dimissionario duca di Baviera Guglielmo V e a suo figlio principe regnante Massimiliano: sia nella «*intitulatio*» che nella «*subscription*» Madruzzo apre la lista.¹¹⁷ Da un controllo risulta che l'ordine è quello di anzianità di appartenenza al sacro collegio; quest'ultima però comportava, per lo più, anche la fissazione del rango all'interno della congregazione. Un secondo motivo che induce ad inferire la presidenza di Madruzzo in questa congregazione è il fatto che fu lui a presiedere, a partire dal gennaio 1598, le sedute della congregazione «*De Auxiliis*», addetta all'esame delle opere del gesuita Luigi Molina e al chiarimento del problema dell'azione della grazia.¹¹⁸ L'imponente mole di appunti autografi lasciataci da Madruzzo relativamente alla questione «*De Auxiliis*» prova la sua attiva partecipazione ai lavori dell'Inquisizione.¹¹⁹

Quantunque queste, nominate fin qui siano state congregazioni permanenti o quasi, si sa bene che ciò non era il caso di tutte le cosiddette congregazioni. Molte di esse erano semplicemente delle commissioni convocate dal papa per lo studio e la soluzione di un particolare problema, risolto il quale anche la congregazione cessava. Madruzzo fu chiamato spesso a lavorare anche in simili congregazioni, che furono qualche decina solo nel secolo XVI, ad esempio quelle per la Svezia e per la Russia in appoggio alle missioni di Possevino sotto Gregorio XIII,¹²⁰ per Ferrara sotto Gregorio XIV,¹²¹ per l'Ungheria sotto Clemente VIII.¹²²

6. La protettoria di Germania

Il campo che assorbì la massima parte dell'attività di Madruzzo in Curia Romana fu la cura delle Chiese dell'impero germanico, nonchè i contatti con l'imperatore e i principi cattolici per la salvaguardia e la restaurazione del cattolicesimo nell'impero. Ciò Madruzzo fece nella sua qualità di cardinale protettore della nazione germanica e di membro della Congregazione Ger-

¹¹⁷ Riportato da STIEVE, *Politik Baierns* I, 524s. Tuttavia HERRE, *Papsttum und Papstwahl, passim*, nell'ultima parte del volume nomina spesso Santori (Santa Severina) come grande inquisitore e mai Madruzzo. Era Santori il capo dell'Inquisizione?

¹¹⁸ Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* XI, 553-561.

¹¹⁹ In Roma, Bibl. Angelica, Mss. 867. 875. 886.

¹²⁰ Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 703, rispettivamente 709.

¹²¹ Cfr. IDEM, *Storia dei Papi* X, 554s.

¹²² Cfr. IDEM, *Storia dei Papi* XI, 218 nota.

manica. A questi due uffici si associò l'attività di Ludovico in qualità di sostituto dell'ambasciatore imperiale a Roma.

6.1. *L'ufficio della protettoria germanica*

Nel tardo Medioevo si erano sviluppati all'interno del collegio dei cardinali gli uffici di protettori delle varie nazioni e regni della Cristianità, in analogia ai più antichi protettorati sugli ordini religiosi.¹²³ Nel secolo XVI questo ufficio è ormai largamente precisato nella sua struttura e competenze. «A partire dalla metà del secolo ai cardinali protettori spettava il diritto esclusivo a proporre e a riferire in concistoro le successioni a vescovadi e monasteri dei loro Paesi. Inoltre essi assunsero la cura delle faccende ecclesiastiche dei loro Paesi in concistoro, nelle commissioni e congregazioni cardinalizie. La loro nomina avveniva in questo tempo, in maniera analoga che per gli ambasciatori, attraverso lettere credenziali [dei sovrani] e la consegna delle stesse al papa».¹²⁴

La conferma papale di un vescovo o abate eletto o nominato avveniva in sede concistoriale in due fasi. Dopo il primo concistoro di preconizzazione o postulazione ve n'era un secondo nel quale avveniva la conferma vera e propria. Il cardinale protettore era in ambedue le fasi il proponente e a lui spettava, anteriormente alla fase concistoriale, anche la cura dello svolgimento del processo informativo sul candidato, processo che dopo il Tridentino veniva svolto sempre più di frequente «*in partibus*» dal nunzio.¹²⁵

6.2. *La nomina di Madruzzo*

Nel gennaio 1573 il cardinale vescovo di Augusta Otto Truchsess von Waldburg, protettore in Curia della nazione germanica, aveva espresso la

¹²³ Fondamentale: WODKA, *Protektorate*. Buona bibliografia sui protettorati nell'articolo di Winfrid STELZER, *Zum Kardinalprotektorat der deutschen Nation am Beginn des 16. Jahrhunderts*, in: *ZSRG.K* 55 (1969) 461 nota 2.

¹²⁴ Così Johannes WINKE nella recensione del libro di Wodka cit. alla nota precedente, in: *ZSRG.K* 28 (1939) 520 (citando un a me introvabile capoverso di p. 1 del libro di Wodka).

¹²⁵ Per il procedimento nelle conferme papali a benefici concistoriali, cfr. Lajos PASZTOR, *Le cedole concistoriali*, in: *AHP* 11 (1973) 209-268; soprattutto Hieronim FOKCINSKI, *Conferimento dei benefici ecclesiastici maggiori nella Curia Romana fino alla fondazione della Congregazione Concistoriale*, in: *RSCI* 35 (1981) 334-354; cfr. anche IDEM, *Le relazioni concistoriali nel Cinquecento*, in: *AHP* 18 (1980) 211-261, specialmente 259s. Materiale vario nel fascicolo di ASV Borghese III 43c «Affari della Protettoria di Germania»; in particolare, al f. 112r-v l'elenco, risalente al tempo di Paolo V e non del tutto completo, dei benefici concistoriali la cui proposizione per la conferma spettava al protettore di Germania.

volontà di tornare per un tempo piuttosto lungo nella sua diocesi¹²⁶ e aveva suggerito all'imperatore Massimiliano II la nomina di Zaccaria Delfino, ex nunzio a Vienna e graditissimo all'imperatore, a viceprotettore durante la sua assenza. Questa nomina di Delfino propriamente era avvenuta già nel 1568 senza però che il nominato avesse mai esercitato di fatto quell'incarico. Quando Truchsess presentò al papa Gregorio XIII la raccomandazione in favore di Delfino,¹²⁷ il pontefice, che provava per il cardinale veneziano lo stesso fastidio che aveva provato Pio V, osservò se non fosse stato meglio che a svolgere quell'ufficio fosse Morone e acconsentì alla supplica di Delfino solo dopo che il cardinale augustano ebbe insistito nel dire che non era conveniente unire nelle mani del medesimo cardinale i due protettorati di Germania e dei regni e stati ereditari asburgici.

Per quell'ufficio però papa Gregorio preferiva Madruzzo e la cosa deve essersi risaputa. Proprio in quei giorni infatti l'arciduca di Tirolo Ferdinando scrisse a Massimiliano pregandolo di lasciar cadere Madruzzo e di scegliere Altemps, il cardinale vescovo di Costanza, nei territori tirolesi.¹²⁸ Nel bel mezzo della lite tra i due principi infatti un innalzamento della posizione di Madruzzo e soprattutto il suo avvicinamento all'imperatore e, in qualche modo, l'indebitamento morale che quest'ultimo contraeva verso il cardinale protettore, non potevano certo riuscire graditi all'arciduca.

Ad ogni buon conto, Massimiliano decise per Delfino, il quale raggiante si presentò a Gregorio XIII più che come viceprotettore, come salvatore della Germania: in particolare il cardinale raccomandava al papa che per il futuro con le Chiese di Germania non si fosse così chiusi e severi come negli ultimi dieci anni (leggi: Pio V).¹²⁹

Tutto ciò Delfino riferiva a Massimiliano in una lettera del 2 aprile 1573 in cui gli comunicava l'inattesa morte del protettore titolare, Truchsess, avvenuta in quel giorno.

Si apriva ora il problema della successione vera e propria e la lettera di Zaccaria Delfino era già un'autoraccomandazione. Il papa però era decisamente di altro avviso: il 2 aprile anche Galli comunicava con corriere espresso al nunzio a Vienna, Giovanni Delfino, la morte di Truchsess e gli signi-

¹²⁶ A ciò era stato esortato in verità, per sua stessa ammissione, dal papa, cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 52 nota 8.

¹²⁷ Cfr. le lettere di Truchsess a Massimiliano II, Roma 3 gennaio e 14 marzo 1573, WODKA, *Protektorate*, 71s.

¹²⁸ Ferdinando a Massimiliano II, Innsbruck 12 marzo 1573, HIRN, *Temporalienstreit*, 470. A questo stadio del negozio molto probabilmente la questione riguarda sempre la viceprotettorato in assenza di Truchsess e non la protettorato, come afferma Hirn.

¹²⁹ Cfr. Delfino a Massimiliano II, Roma aprile 1573, WODKA, *Protektorate*, 72.

ficava essere desiderato del papa che fosse Madruzzo a succedergli.¹³⁰ Secondo le istruzioni contenute nel medesimo dispaccio, il nunzio doveva subito notificare all'imperatore questo desiderio del papa e fare con lui «gagliardo et efficace officio» perché decidesse in quel senso; era infatti «solito et conveniente» – argomentava Galli – che protettore di una nazione fosse un soggetto nativo di essa e Madruzzo era ritenuto a Roma perfettamente adatto a quell'ufficio. Il papa desiderava questo incarico per il cardinale trentino anche per provvederlo di un'entrata, vedendolo «povero che con fatica può sostenersi»; per parte sua Gregorio aveva deciso di conferirgli al medesimo scopo anche la prepositura imperiale di Ellwangen resasi vacante *in Curia* per la morte di Truchsess. In definitiva, il nunzio doveva assolutamente ottenere questa nomina da Massimiliano. Galli aggiungeva anche che, se pure Massimiliano alla vigilia della programmata partenza di Truchsess da Roma aveva conferito la viceprotettorato a un non tedesco (Delfino), non era pensabile che ora volesse che il medesimo

«succeda intieramente, con far così grave et notabile pregiudicio a quelli della nation non essendo di necessità, che un viceprotettore dato a tempo per supplemento, tanto più che non sia della patria, habbi da continuare, et succedere».

Le istruzioni al nunzio precisavano che qualora l'imperatore fosse stato ammalato e non avesse potuto ricevere subito il nunzio in udienza, questi doveva ugualmente far arrivare subito in qualche modo a Massimiliano queste considerazioni.

Gregorio XIII non era il solo ad essere contrario alla nomina di Delfino a protettore di Germania. Il duca Alberto V di Baviera scrisse il 9 aprile all'arciduca Carlo d'Austria affinché volesse intervenire presso suo fratello l'imperatore Massimiliano affinché il protettorato della nazione germanica non venisse dato a un italiano, e accennò esplicitamente alla smania di Delfino di ottenerlo, commentando: «*Nihil valet*».¹³¹

Spedita il 2 aprile, all'alba del 10 la lettera di Galli per il nunzio era già a Vienna e questi ottenne udienza lo stesso giorno al pomeriggio. Nell'occasione il nunzio non chiese tanto l'attribuzione della carica a Madruzzo, che si riteneva dovesse essere fuori discussione, ma semplicemente sveltezza nell'attribuzione. Giovanni Delfino contattò anche il consigliere segreto Trautson, cugino di Madruzzo e il vicesegretario Weber, il quale fece sapere già il 12 sera che la scelta di Massimiliano era caduta sul cardinale trentino. Il

¹³⁰ Galli a Giovanni Delfino, Roma 2 aprile 1573, GOETZ, *NBD* III/6 p. 392s; la minuta è fortemente corretta da Galli, cfr. ASV SS Germania 6, f. 149r-150r. Circa l'attribuzione di Ellwangen a Madruzzo, cfr. qui sopra p. 4.

¹³¹ Alberto V a Carlo d'Austria, Monaco 9 aprile 1573, GOETZ, *Herzog Albrecht V.*, 809.

nunzio non si accontentò di un'assicurazione orale e trattene il corriere espresso fino al giorno 14, quando Weber gli consegnò il decreto di nomina che il nunzio inviò subito a Roma. Nel dispaccio di accompagnamento Giovanni Delfino aggiungeva che molti avevano scritto a Massimiliano raccomandandogli Ludovico Madruzzo e che nell'udienza l'imperatore s'era espresso molto positivamente su di lui.¹³² La Curia aveva ottenuto il suo scopo e il 25 aprile Galli incaricò Delfino di ringraziare «sommamente» l'imperatore a nome del papa «con quelle parole più affettuose, et efficaci, ch'ella potrà». ¹³³ Tanta cordialità non era molto frequente tra la Curia Romana e Massimiliano II.

L'appartenenza alla Chiesa dell'impero, la fiducia di Massimiliano II e soprattutto l'insistenza di Gregorio XIII, sommamente interessato a una gerarchia ecclesiastica in Germania degna e capace di assumersi il compito della riforma ecclesiastica e convinto dell'idoneità di Madruzzo a tradurre in pratica questi progetti, appaiono come i fattori decisivi di questa nomina. Dalle fonti non risulta un decisivo influsso di Cristoforo in tutta questa vicenda, anche se si può ben ritenere che vi fosse vivamente interessato.

Uno dei motivi dell'insistenza di Gregorio XIII e anche del probabile interessamento di Cristoforo era stato, come vedemmo, il bisogno economico di Ludovico, il quale in questi anni era impossibilitato a percepire le entrate derivantigli dalla sua diocesi, sottoposta com'era alle angherie dell'arciduca Ferdinando e al sequestro imperiale. Il protettorato era infatti un ufficio assai redditizio. Dei servizi comuni che venivano pagati al collegio dei cardinali da un prelado confermato in un beneficio concistoriale, una percentuale veniva versata al cardinale protettore che era stato il proponente della conferma. Questa specie di tassa, di per sè soltanto ufficiosa, si chiamava «propina» e il suo ammontare, a motivo del suo carattere discrezionale, era abbastanza oscillante: ai tempi di Leone X, ad esempio, ammontava al 15-18% dell'intera tassa. In altri prontuari essa era fissata, o suggerita, fino al 25% della tassa, in altri ancora poteva scendere fino al 10%. In concreto, essa poteva variare da un ammontare di poche decine di ducati fino a massimali di 150-200 ducati per conferma,¹³⁴ Per la verità, a dire di Otto Truch-

¹³² Giovanni Delfino a Galli, Vienna 14 aprile 1573, GOETZ, *NBD* III/6 p. 397-400.

¹³³ Galli a Giovanni Delfino, Roma 25 aprile 1573, GOETZ, *NBD* III/6 p. 409.

¹³⁴ Cfr. HOFMANN, *Geschichte der kurialen Behörde* I, 278; II, 223s. Ad esempio, per la conferma del principe vescovo di Trento Giorgio Neideck nel 1505 la diocesi di Trento, la cui tassa era fissata a 3.000 ducati, dovette sborsare 80-100 ducati al cardinale proponente, 24 ducati al suo segretario (evidentemente colui che aveva curato in concreto il processo informativo) e una dozzina di ducati al personale di casa del cardinale, cfr. MAYR-ADLWANG, *Über Expensenrechnungen für päpstliche Provisionsbullen des 15. Jahrhunderts*, in: *MIÖG* 17 (1896) 107.

sess, l'ufficio di protettore nel 1562 comportava una entrata annua di non più di 150-160 corone;¹³⁵ a parere dei consiglieri di Guglielmo V di Baviera però nel 1595 (protettore era ancora Madruzzo) esso fruttava dalle tre alle quattro mila corone.¹³⁶

Vale la pena ribadire che la nomina del protettore della nazione germanica spettava all'imperatore. Ciò deve considerarsi assodato in base a quanto esposto sopra, anche se noi non possediamo un documento al riguardo, che probabilmente ha fatto la medesima fine della massima parte delle carte di Madruzzo. In ogni caso non è questa una nomina pontificia.¹³⁷

Anche nell'esercizio concreto dell'ufficio di protettore il riferimento decisivo era con Vienna: ad esempio, nella lettera in cui Madruzzo notificava a Rodolfo II la sua nomina a legato per la dieta di Augusta del 1582, il cardinale si premurava di assicurare l'imperatore che prima della sua partenza da Roma avrebbe lasciato istruzione per un ordinato svolgimento degli affari della protettorato durante la sua assenza.¹³⁸

Compito del protettore di Germania era anche la cura delle fondazioni nazionali tedesche in Roma, soprattutto il collegio Germanico, la confraternita di S. Maria dell'Anima, con la chiesa e l'ospizio, e l'arciconfraternita di S. Maria al Campo Santo con la chiesa dell'Addolorata e il cimitero (l'odierno Camposanto Teutonico).¹³⁹

¹³⁵ Truchsess ad Alberto V, Roma 29 dicembre 1562, cit. da Bernhard DUHR, *Die Quellen zu einer Biographie des Kardinals Otto Truchsess von Waldburg*, in *HJ* 7 (1886) 202.

¹³⁶ Monaco 10 novembre 1595, riportato da STIEVE, *Politik Baierns* I, 279 nota 1.

¹³⁷ E' dunque ambigua l'espressione degli editori della *Hier. Cath.* III, 39, secondo la quale Madruzzo, in data 28 maggio 1573 «*nominatur protector Germaniae*». Gli atti concistoriali, a cui anche *Hier. Cath.* si rifà dicono semplicemente che Ludovico in data 29 maggio 1573 (non 28!) propose la chiesa di Minden in Germania, che è la sua prima proposizione.

¹³⁸ Madruzzo a Rodolfo II, Roma 10 marzo 1582, Vienna HHStA, RK RTA 59 (non paginato).

¹³⁹ Per STELZER, *Zum Kardinalprotektorat*, cit. sopra alla nota 123, p. 463, l'accoppiamento dei due protettorati della nazione e delle rispettive fondazioni in Roma non deve essere ritenuto normativo. Per Josef WODKA, *Das Kardinalprotektorat deutscher Nation und die Protektorate der deutschen nationalen Stiftungen in Rom*, in: *ZSRG.K* 33 (1944) 305 nota 16, il protettorato cardinalizio della Chiesa dell'Anima è più antico di quello della nazione tedesca e forse si può in generale affermare che questo derivi da quello. Quale che sia il rapporto tra i due protettorati – probabilmente non sempre univoco –, in Madruzzo essi sono riuniti.

Per notizie su Madruzzo protettore dell'ospizio dell'Anima, cfr. *Mittheilungen aus dem Archiv des deutschen Nationalospizes S. Maria dell'Anima in Rom* (RQ, Supplementheft 12) a cura di Franz Nagl e Alois Lang, Roma 1899, p. 138, Nr. 193s; p. 140 nota 2 e Nr. 227; J. SCHMIDLIN, *Geschichte der Deutschen Nationalkirche in Rom S. Maria dell'Anima*, Friburgo 1906, p. 402; 419s; 433s; 507.

Su Madruzzo protettore del Campo Santo Teutonico, cfr. Archivio dell'Arciconfraternita del Campo Santo, Liber J »Tertius Liber decretorum Ven. lis Archiconfraternitatis B.e Marie Campi Sancti 1583-1597«, ff. 33v-34v; 41 r-v; 63v-64r. Cfr. anche *Cartularium vetus Campi Sancti Teutonorum de Urbe* (RQ, Supplementheft 16), a cura di Paul M. Baumgarten, Roma 1908, pp. 110-118.

6.3. *La candidatura alla protettoria austriaca*

I regni e territori ereditari della corona asburgica avevano in Curia un proprio protettore, distinto da quello dell'impero in generale. Nei nostri anni questi era il cardinale Giovanni Morone, che però nel suo ultimo anno di vita, il 1580, sembra essere stato ampiamente impedito a svolgere la sua attività, senza tuttavia aver mai avuto un supplente fisso, probabilmente a motivo del fatto che egli risiedeva stabilmente in *Curia*. In ogni caso, il 20 maggio 1580, per la diocesi di Laibach in Carniola tenne relazione il papa «al posto di Morone ammalato».¹⁴⁰

Dopo la morte del grande Morone, avvenuta il primo dicembre 1580, si pose il problema della successione nella protettoria austriaca e di ciò si discusse in corte imperiale all'inizio di febbraio dell'anno seguente. È infatti di quest'epoca un parere del Vicecancelliere Viehheuser per l'imperatore Rodolfo II, commissionatogli dall'arciduca Ernesto, a quel tempo amministratore dell'arciducato dell'Alta e Bassa Austria, nel quale come primo candidato alla successione viene nominato Ludovico,

«il quale viene ritenuto il più capace, stante specialmente il fatto che non costituisce problema la circostanza che egli sia già e in primo luogo il protettore del Sacro Impero della Nazione Germanica, perché queste due protettorie possono benissimo stare una accanto all'altra».¹⁴¹

Come altri possibili candidati si nominavano i cardinali Altemps, Andrea d'Austria, figlio dell'arciduca Ferdinando, e Alberto d'Austria, fratello di Rodolfo II. Temendosi però l'insorgere di nuovi dissapori tra Madruzzo e Ferdinando qualora fosse stato nominato il cardinale trentino a scapito del figlio dell'arciduca, o viceversa, il memoriale suggeriva la nomina di Alberto. Visto però che costui non risiedeva mai in Roma, occorreva un viceprotettore, per il quale si riproponeva Madruzzo. Il memoriale parla dell'«onore di questa protezione», ma quanto alle sue entrate, esse sarebbero «poco o niente».

Per qualche tempo la cosa rimase evidentemente indecisa e Madruzzo esercitò di fatto le funzioni di protettore austriaco. Successivamente però ebbero luogo le nomine di Andrea d'Austria come protettore e del cardinal

¹⁴⁰ ASV *Acta Camer.* 11, f. 337v. Il fatto che lungo quell'anno e nel seguente Madruzzo abbia proposto in concistoro la conferma di tre vescovi le cui diocesi sono circondate da territori austriaci, cioè Bressanone nel giugno e Salisburgo nel novembre 1580 e Praga nell'aprile e Gurk nel giugno 1581, non deve trarre in inganno: a titolo diverso esse erano tutte competenze del protettore di Germania: cfr. l'elenco cit. sopra nella nota 125.

¹⁴¹ 1 febbraio 1581, edito da WODKA, *Protektorate*, 73.

Gesualdo come viceprotettore.¹⁴² Andrea, che risiedeva normalmente a Innsbruck, non propose mai una chiesa in concistoro. A parte però l'ufficio vero e proprio della protettoria, in complesso, dopo la morte di Morone, fu Ludovico l'uomo a cui in Curia Romana facevano capo anche gli affari austriaci.¹⁴³

7. La supplenza nella rappresentanza imperiale di Roma

Con la nomina a protettore dell'impero Massimiliano aveva testimoniato al cardinale trentino il suo alto riconoscimento, ad onta della lite che pendeva tra questi e l'arciduca Ferdinando. Ma non era tutto: nel medesimo dispaccio del 13 maggio del 1573 in cui il nunzio a Vienna assicurava il cardinale di Como di aver ringraziato Massimiliano per la nomina di Ludovico a protettore di Germania, veniva altresì comunicato che l'imperatore aveva affidato a Madruzzo anche la reggenza della sua rappresentanza romana fino a che non avesse provveduto a trovare il successore al suo defunto ambasciatore presso il papa, Prospero d'Arco, morto l'anno prima.¹⁴⁴ Questa supplenza, che si configura piuttosto come una vera e propria successione, durò otto anni, fino a che nel 1581 Rodolfo II non provvide a rioccupare formalmente la sua rappresentanza in Roma.

La trascuratezza di Massimiliano nel nominare un suo rappresentante accreditato presso il papa suscitò in Curia un'impressione penosa – in ogni caso a Roma l'ambasciata imperiale era considerata vacante. Nel maggio 1576 l'ambasciatore veneziano a Roma Paolo Tiepolo, nella consueta relazione finale al Senato della Repubblica, riferiva che l'imperatore non aveva ancora provveduto a rimpiazzare d'Arco, ma subito menzionava esplicitamente la vicegerenza di Madruzzo, aggiungendo che il contrasto tra il cardinale trentino e l'arciduca tirolese appesantiva lo svolgimento dell'ufficio.¹⁴⁵

¹⁴² La prima relazione del cardinal Gesualdo è per Kolocsa in Ungheria il 30 aprile 1582, ASV *Acta Camer.*, 11, f. 378r; cfr. WODKA, *Protektorate*, 64.

¹⁴³ Cfr. ad esempio, per gli inizi della nunziatura di Germanico Malaspina a Graz nei mesi a cavallo del 1580 e 1581, RAINER, *NB-Graz I*, 64. 184s. 207; cfr. l'appoggio di Madruzzo alla missione del vescovo di Gurk, Christoph Andreas von Spaur, a Roma nella primavera 1581: *Ibid.*, 208 nota. 237. 247. cfr. soprattutto l'attività di Madruzzo alla dieta di Augusta 1582.

¹⁴⁴ Giovanni Delfino a Galli, Vienna 13 maggio 1573, ASV SS Germania 70, f. 142r.

¹⁴⁵ Seconda relazione di Roma di Paolo Tiepolo, letta in Senato il 3 maggio 1576, *Le relazioni degli Ambasciatori Veneti II/4*, p. 227s. Qui Tiepolo dà Madruzzo anche come protettore di casa d'Austria; se tale era in questo tempo, lo era indubbiamente soltanto in sostituzione di Morone che in questi mesi era legato apostolico alla dieta imperiale di Ratisbona.

Da Ratisbona, dov'era legato pontificio alla dieta, nell'ottobre 1576, Morone aveva scritto a Galli che Rodolfo, presente in dieta come successore eletto di Massimiliano II, aveva deciso la rioccupazione dell'ambasciata romana; la sopravvenuta grave malattia di Massimiliano II aveva però costretto a rimandare nuovamente la decisione.¹⁴⁶ A questa e ad altre simili promesse si riferiva spesso Galli nelle sue lamentele, che alle volte diventavano vibrante proteste, per l'affronto alla dignità della Santa Sede che una tale inadempienza da parte dell'imperatore costituiva.¹⁴⁷

Non è agevole stabilire l'esatta rilevanza che questa sostituzione assunse nell'attività di Madruzzo e se e fino a che punto ne abbia eventualmente modificato il ruolo e l'immagine in Curia. Sembrerebbe doversi escludere modifiche rilevanti. Infatti egli aveva sì la responsabilità dell'ufficio, ma gli affari correnti e così anche la redazione, sottoscrizione e spedizione dei dispacci erano curate dal segretario del defunto Prospero d'Arco, Giovanni Battista Bernerio.¹⁴⁸ Soprattutto l'attività di sostituto ambasciatore dell'imperatore è difficilmente separabile da quella svolta in veste di protettore dell'impero; si può affermare che quest'ultima carica e l'attività ad essa connessa rimanevano di gran lunga prioritarie e inglobavano quella di ambasciatore. Questo agire primariamente in veste di protettore appare ad esempio nell'incarico che la Congregazione Germanica affidò a Madruzzo l'8 aprile 1575 di intervenire presso l'imperatore Massimiliano II affinché respingesse le richieste fattegli in materia religiosa dagli eretici nell'ultima dieta di Boemia.¹⁴⁹ L'incarico dato a Madruzzo si iscriveva in una vasta offensiva diplomatica volta a distogliere l'imperatore da concessioni agli eretici, ma al riguardo l'ambasciatore imperiale veniva soltanto informato e richiesto della sua collaborazione, mentre gli strumenti principali di quella operazione rimanevano il nunzio, il cardinale protettore ed eventualmente un legato *ad hoc*. In linea generale si può affermare che l'incarico espressamente diplomatico non era lontano dalle funzioni e dall'immagine del cardinale protettore. Fusione questa tra aspetto ecclesiastico e aspetto diplomatico che stava del resto già all'origine dell'istituto stesso della protettoria nazionale, come dimostra il

¹⁴⁶ Morone a Galli, Ratisbona 14 ottobre 1576, HANSEN, *NBD* III/2 p. 171.

¹⁴⁷ Cfr. ad esempio Galli a Orazio Malaspina, Roma 24 ottobre 1579, ASV SS Germania 11, f. 100v-101r.

¹⁴⁸ Su di lui cfr. Gerhard RILL, in *DBI* 9, 335s. Nel 1576, ad esempio, è Bernerio che scrive i dispacci diretti a Vienna, cfr. *Documents concernant les relations entre le Saint-Siège et la Suède durante la seconde moitié du XVIe siècle*. Parte II/1, a cura di Henry Biaudet, Ginevra 1912, p. 131. 141s. ecc.

¹⁴⁹ Protocollo edito da SCHWARZ, *Zehn Gutachten*, 108.

documento di investitura del re Sigismondo al primo protettore dell'impero, il cardinale Branda da Castiglione, anno 1425.¹⁵⁰

Se la lunga vacanza della rappresentanza imperiale a Roma e la vicegerenza di Madruzzo debbono venir fatte risalire durante gli anni di Massimiliano II principalmente alla freddezza dei rapporti tra Roma e Vienna, essa continuò sotto Rodolfo II soprattutto a causa della fiducia del nuovo imperatore in Madruzzo, che gli faceva apparire la vicegerenza del tutto soddisfacente. Fu così che trascorse qualche anno prima che si arrivasse a una nuova nomina. Nell'aprile 1580, nell'istruzione per il nunzio a Praga Ottavio Santa Croce, il cardinale di Como ammetteva la possibilità che la rioccupazione dell'ambasciata fosse ormai cosa fatta «essendosi detto un pezzo fa che S. M.tà dava questo carico al fratello del S.or Cardinale Madruzzo che hora è qui per il Duca di Savoia».¹⁵¹ Alla fine dello stesso anno la nomina veniva sempre data come imminente, ma non era successo ancora nulla.¹⁵² Finalmente il 16 luglio 1581 il cardinale Galli poté introdurre il nuovo ambasciatore cesareo alla presenza del papa per la sua prima udienza. Esso era stato scelto nella persona del fratello maggiore di Ludovico, Giovanni Federico, fino a quel momento ambasciatore a Roma per conto del duca di Savoia.¹⁵³

Giovanni Federico occupò la carica fino alla sua morte nell'aprile del

¹⁵⁰ L'ufficio è chiamato in questo documento «*curatorium ad Romanam curiam*». Scrive Sigismondo a Branda di Castiglione: «(...) Idcirco vobis de presenti ad sedem apostolicam redeuntibus damus et concedimus plenariam et omnimodam facultatem in presencia serenissimi in Christo patris et domini, domini Martini summi pontificis, et reverendissimorum dominorum collegii cardinalium ac aliac (*sic*) ubi opus fuerit, statum, commodum et profectum nostrum et regnorum nostrorum defendendi, proseguendi et effectualiter promovendi necnon singula alia agendi, prout scribi visum fuerit in hiis, que profectum nostrum respiciunt, attendendi, interpellandi et realiter advocandi, sicut negotiorum poscet qualitas et ordo dictaverit rationes, ratum et gratum habentes quidquid per nos in premissis actum, factum, gestum fuerit et conclusum (...)». Al cardinale il re prometteva 600 ducati aurei ungarici annui. Testo pubblicato da Alfred STRNAD, *Aus der Frühzeit des nationalen Protektorates der Kardinäle*, in: *ZSRG.K* 50 (1964) 270. Sulla missione di Branda da Castiglione cfr. anche BLET, *Représentation*, 165. Anche nel secolo XVII, dal 1664 al 1689, ambasciatori imperiali sostituiti o titolari furono i cardinali protettori di Germania, cfr. WODKA, *Das Kardinalprotektorat*, cit. sopra alla nota 139, p. 309.

¹⁵¹ Roma 17 aprile 1580, ASV Miscell. Arm.II 130, f. 118r, aggiunta autografa di Galli. Un paio d'anni prima, nell'istruzione per Orazio Malaspina, 29 agosto 1578, *Ibid.*, f. 190v-191r, si ricorda che qualche tempo prima era corsa voce che l'imperatore volesse nominare come suo ambasciatore a Roma quello che era attualmente a Venezia.

¹⁵² Cfr. Galli a Orazio Malaspina, Roma 17 dicembre 1580, ASV SS Germania 11, f. 205r.

¹⁵³ Cfr. Galli al nunzio Santa Croce, Roma 22 luglio 1581, *Ibid.*, f. 245r-v. Alla vigilia dell'udienza di inaugurazione Galli aveva informato della cosa anche Ludovico Madruzzo, che si trovava a Trento, Roma, 15 luglio 1581, BAV Barb. Lat. 5743, f. 54v. Il 3 luglio Madruzzo aveva scritto a Roma della nomina del fratello da parte di Rodolfo II, cfr. *Ibid.*, f. 54r; essa doveva tuttavia risalire a qualche mese prima, infatti Rodolfo II l'aveva comunicata in via ufficiosa al cardinal Sirleto già il 19 aprile 1581, BAV Vat. Lat. 6180, f.5r-v.

1586,¹⁵⁴ dopo di che, con tutta probabilità, supplì di nuovo Ludovico fino alla fine del 1589, quando fu nominato Veit von Dornberg, rappresentante cesareo a Venezia. Anche questi però venne presto a morte nell'ottobre 1591 e nuovamente fu richiamato Ludovico fino all'aprile del 1593.¹⁵⁵

8. L'attività nella Congregazione Germanica

Il terzo titolo che portò Ludovico a interessarsi d'ufficio delle cose di Germania nella Curia Romana fu la sua appartenenza alla Congregazione Germanica.

Già all'inizio del 1566 Ludovico, come s'è visto, era stato chiamato dal neoeletto papa Pio V a far parte della congregazione temporanea «sopra le cose della dieta di Germania», che doveva tenersi in Augusta in quell'anno.¹⁵⁶ Due anni dopo, nel luglio 1568, lo stesso papa nominò una congregazione di quattro cardinali di diverse nazionalità «sul modo della reductione dell'eretici oltramontani» – anch'essa però di vita breve.¹⁵⁷

8.1. Istituzione e fini della Congregazione

Gregorio XIII, che dedicò alla Germania moltissime delle sue energie, non tardò a riprendere in mano il progetto di una congregazione di cardinali espressamente incaricata di occuparsi in maniera organica e continuativa dei problemi religiosi di quelle regioni. Verso la fine del 1572 sarebbe da collocare l'erezione della Congregazione Germanica.¹⁵⁸ Nella lista delle congrega-

¹⁵⁴ Cfr. Filippo Segà (nunzio presso l'imperatore) al card. Azzolino (segretario di Sisto V), Praga 6 maggio 1586, REICHENBERGER, *NB-GG-Kaiserhof* 1, p. 233 e nota 3. Non dunque fino al 1584 come afferma SICKEL, *Concil von Trient*, p. VI.

Nel 1587 nel libro della confraternita di S. Maria dell'Anima Giovanni Federico si firmò «*orator ad SS. d.n.*», non più però con la specificazione di oratore imperiale, cfr. *Mittheilungen aus dem Archiv des deutschen Nationalospizes S. Maria dell'Anima in Rom* (RQ, Supplementheft 12) a cura di Franz Nagl e Alois Lang, Roma 1899, p. 142 Nr. 245.

¹⁵⁵ Relativa agli anni 1591-92 esiste in Vienna, HHStA Rom Hofkorrespondenz 9 una serie di lettere di Madruzzo all'imperatore. Rischia di trarre in inganno una notizia riportata da PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 165 nota, secondo la quale, al tempo della sepoltura di Cristoforo Madruzzo, oratore imperiale sarebbe stato Giovanni Federico: bisogna tenere presente che Cristoforo morì a Tivoli il 5 luglio 1578 e fu sepolto nella locale chiesa di S. Francesco, mentre la sepoltura a cui la notizia si riferisce è la traslazione della salma nella cappella Madruzzo nella chiesa di S. Onofrio sul Gianicolo in Roma, approntata soltanto negli anni successivi da Ludovico.

¹⁵⁶ Cfr. qui sopra, p. 13.

¹⁵⁷ Per questa congregazione piana del 1568, cfr. KRASENBRINK, *Congregatio*, 50-73.

¹⁵⁸ *Ibid.*, 74-77; questo studio è fondamentale, anche se bisognoso di qualche integrazione; cfr. inoltre SCHWARZ, *Zehn Gutachten*.

zioni romane del febbraio 1574 quella Germanica figura al quarto posto¹⁵⁹ e di essa vengono riportati i nomi dei componenti, tra i quali Cristoforo e Ludovico Madruzzo. Il primo era entrato a farne parte solo dopo la morte di Truchsess nell'aprile 1573,¹⁶⁰ Ludovico appare invece membro di quella congregazione fin dalla sua prima sessione finora accertata, il 7 gennaio 1573.¹⁶¹ Il protocollo di questa seduta elenca un cerchio di persone che con Ludovico formeranno anche in seguito una «équipe» affiatata: sono i cardinali Farnese, Galli, Morone e Commendone. Morone fu il presidente della congregazione fino alla sua morte nel dicembre 1580.

Dalle poche liste di presenza che ci sono rimaste,¹⁶² e soprattutto dalla frequenza con cui i nunzi in Germania o il cardinale Galli o anche i vescovi tedeschi ricordano di avere interessato il cardinale trentino alla tale o tal'altra faccenda, si deve dedurre che la presenza e l'attività di Ludovico nella congregazione era assidua e fattiva. Col tempo essa divenne anche sempre più incisiva e decisiva; dopo la morte di Morone, Madruzzo assunse con ogni probabilità la presidenza della congregazione.¹⁶³

Quanto al tipo di approccio della Congregazione Germanica ai problemi, ognuno dei cardinali della congregazione doveva pensare «che modo s'haria da tenir' in far qualche buon et presentaneo rimedio per ajuto della conservatione de catholicis et per guadagnare anco delli heretici».¹⁶⁴

Una testimonianza illustrativa della decisione e anche del nuovo modo con cui alla Curia sotto Gregorio XIII si intendeva affrontare i problemi dell'impero è offerta dal discorso del cardinale Zaccaria Delfino in congre-

¹⁵⁹ PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 875.

¹⁶⁰ Così KRASENBRINK, *Congregatio*, 84; PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 421 sostiene che a Truchsess succedette Commendone, il quale però, per SCHELLHASS, *NBD* III/3 p. XVI, entrò a farvi parte solo nel marzo 1574.

¹⁶¹ Cfr. KRASENBRINK, *Congregatio*, 78.

¹⁶² Cfr. *Ibid.*, 81.

¹⁶³ In casa di Madruzzo si tengono le sessioni della Congregazione Germanica dopo il 1580, cfr. quella del 10 marzo 1583, HANSEN, *NBD* III/1 p. 435. Due avvisi di Roma del 18 dicembre 1582 (calendario nuovo), BAV Urbin. Lat. 1050, f. 486r, rispettivamente 489v (quest'ultimo riprodotto da HANSEN, *NBD* III/1 p. LIII nota 2), dicono che la congregazione si è riunita in casa del cardinal Alessandro Farnese e ha deciso di spedire all'arcivescovo di Colonia Gebhard Truchsess una lettera del cardinal Farnese «come loro capo» per notificargli i provvedimenti che il papa avrebbe preso qualora egli avesse apostatato. Madruzzo era giunto in Roma una diecina di giorni prima, ma forse, anche in considerazione della sua progettata nuova missione a Colonia, vigeva ancora la supplenza di Farnese. Che Farnese sia stato investito di un compito di primo piano nella vicenda coloniese non appare confermato da altre fonti. Molto probabilmente Farnese dopo la morte di Morone fu il vicepresidente della Congregazione Germanica. Anche l'8 novembre 1581 e 17 maggio 1582, assente Madruzzo che si trovava a Trento, la congregazione si era riunita sotto la presidenza di Farnese, cfr. KRASENBRINK, *Congregatio*, 204 nota 584, rispettivamente p. 205.

¹⁶⁴ Così Galeazzo Cusano (un segretario dell'ambasciata imperiale a Roma) a Massimiliano II, Roma 10 gennaio 1573, SCHELLHASS, *NBD* III/3 p. XVI nota 4.

gazione, databile prima del 7 gennaio 1573.¹⁶⁵ La sua caratteristica più spiccata è l'abbozzo di un progetto di riforma ecclesiastica affidata e sostenuta non più soltanto dall'imperatore (che nella fattispecie era poi Massimiliano II), ma anche, con nuovo impegno, dai principi ecclesiastici e laici e dalle magistrature cittadine. Passando in rassegna i territori, dopo aver parlato di Salisburgo e degli stati dell'arciduca Carlo, fortemente inficiati dall'eresia, per una più precisa conoscenza della situazione religiosa del Tirolo, Delfino rimandava a Madruzzo; tale situazione era comunque, a dire dell'oratore, migliore che negli altri territori austriaci. Anche a motivo del fatto che pochi mesi dopo Madruzzo assumeva il protettorato della nazione germanica, l'interessamento di Ludovico in Congregazione Germanica andrà ben oltre i confini del Tirolo: introdurre e consolidare la riforma cattolica nei territori governati da principi cattolici e tentare di riguadagnare territori persi, restituendo una gerarchia ecclesiastica riconosciuta e in comunione con Roma; all'occasione tentare anche di indurre l'uno o l'altro principe alla conversione: tali erano le linee di fondo della politica religiosa in Germania che il papa e la congregazione intendevano perseguire, sulla base di una accettazione di fatto della pace religiosa del 1555.

Siccome la spinta per la ripresa religiosa in Germania veniva ora in misura rilevante da Roma, ci si preoccupò anche di mandare al Nord uomini che sul posto portassero avanti questo programma, sollecitando in primo luogo la collaborazione dei principi. Fu così che uno degli impegni precipui di Madruzzo fu da quel momento in avanti quello di seguire e affiancare da Roma l'attività dei nunzi inviati in Germania, anche se istituzionalmente i loro rapporti e la loro corrispondenza avvenivano col segretario del papa.

8.2. *La situazione documentaria*

Di fronte a un'attività madruzziana di grande intensità e rilevanza, e anche notevolmente estesa nel tempo, sta purtroppo una situazione documentaria per lo meno «lacunosa» (Hansen).¹⁶⁶ Uniche eccezioni sono le due legazioni alle diete di Augusta 1582 e Ratisbona 1594. Per il resto le notizie sull'attività di Madruzzo sono piuttosto da spigolare qua e là, anche se, sommate insieme, risultano numerose. Scarsi rimangono gli scritti autografi come memoriali e lettere. Edward Schwarz, Josef Hansen e altri hanno rinvenuto e pubblicato un certo numero di protocolli delle sedute della Congregazione Germanica i quali offrono una certa quantità di notizie, pur frammentarie, sull'attività di Madruzzo; sono ben lontani però dal rappresentare una fonte esaustiva dell'attività della Congregazione Germanica e del cardi-

¹⁶⁵ Editto da SCHWARZ, *Zehn Gutachten*, 19-28. L'accento a Madruzzo si trova a p. 27.

¹⁶⁶ *NBD* III/2 p. 195s. 373. Cfr. anche IDEM, *NBD* III/1 p. 295s.

nale trentino. In particolare questi documenti diminuiscono a partire dalla metà del 1573, cioè molto presto dopo l'istituzione della congregazione stessa.¹⁶⁷

Come mai questo fatto? E' probabile che la Congregazione Germanica, che non era un vero e proprio organo curiale, bensì una deputazione di cardinali, per quanto provvista di poteri decisionali, non avesse un archivio ufficiale, ma che le carte giacessero di volta in volta presso l'uno o l'altro dei cardinali componenti, in particolare il segretario del papa o il presidente della congregazione. Sembra, al riguardo, di constatare una corrispondenza tra il calare delle fonti rimasteci dell'attività della congregazione e il crescere della posizione di Madruzzo al suo interno. In particolare dopo il 1580, quando Madruzzo assunse la presidenza o per lo meno la direzione di fatto della congregazione, i protocolli rimastici sono pochissimi e tuttavia non si può concluderne, come fa Krasenbrink, che l'attività della congregazione fosse scemata (ciò può essere parzialmente vero per gli anni 1579-81). Si può con qualche fondamento supporre che l'archivio della Congregazione Germanica per gli anni 1579-85 e poi 1591 (quando la congregazione fu rimessa in vigore da Innocenzo IX) sia andato perduto insieme con quello personale di Ludovico.

In questo caso questa situazione documentaria rende più difficile il lavoro, anche se la possibilità di ricostruire il quadro della persona, delle linee d'azione e dell'attività concreta di Ludovico Madruzzo rimane, grazie in primo luogo alla pubblicazione del «Nuntiaturberichte aus Deutschland».¹⁶⁸

Si direbbe che la situazione documentaria relativa a Madruzzo rassomigli all'impressione che suscitava la sua persona. In una relazione orientativa sulla Curia Romana stesa poco tempo prima della morte di Ludovico per il cardinale Alessandro d'Este, si dice che Madruzzo,

*«per bontà, gravità, prudenza e dottrina può chiamarsi il Caton del collegio, ma non censore perché è modestissimo e rispettosissimo, differisce ad ognun più che a sè stesso accomodando l'orecchie più a sentire che la lingua a parlare e se parla le parole li nascono nel petto no nella lingua et è breve et sommessso fuorché nelle conversationi domestiche e nell'occasioni dove bisogna favellare, perché in quelle riesce affabilissimo, pieno di sale e di facietie, in queste fecondissimo».*¹⁶⁹

¹⁶⁷ Cfr. KRASENBRINK, *Congregatio*, 193-195.

¹⁶⁸ Sia qui accennato a un complesso di fonti relative a Ludovico Madruzzo che spesso non viene indicato nella letteratura; le copie di un gran numero di lettere, documenti e notizie (molte peraltro di scarsa rilevanza) nei volumi compilati da Carlo Giuliani, corrispondenti ai Mss. Nr. 2898 fino a 2933 della Biblioteca Comunale di Trento; si tenga inoltre presente il già citato fascicolo di Vienna HHStA, Rom Hofkorrespondenz 9.

¹⁶⁹ Anno 1599, riportata da PASTOR, *Storia dei Papi* XI, 767.

CAPITOLO II

LA QUESTIONE RELIGIOSA NELL'IMPERO
TRA IL 1555 E IL 1582
L'ANALISI DI MADRUZZO E LE PROSPETTIVE

Lo svolgimento continuativo degli incarichi di protettore di Germania, di sostituto ambasciatore imperiale a Roma e di membro della Congregazione Germanica misero Ludovico Madruzzo nella condizione di diventare ottimo conoscitore delle cose germaniche. Queste a loro volta, disperse in mille rivoli e tessute in mille trame, trovavano un momento di raccordo e di trattazione globale in occasione delle diete imperiali che venivano convocate ogni alcuni anni dietro iniziativa dell'imperatore e dei principi elettori. A queste riunioni dell'impero anche il papa era solito inviare un suo rappresentante, possibilmente un cardinale legato.

Quando nel 1582 Rodolfo II convocò la dieta dell'impero ad Augusta, l'uomo di Curia che meglio si accreditava per assolvere a quel compito era sotto tutti i punti di vista Ludovico Madruzzo. La sua legazione è precisamente l'oggetto del seguito di questo studio. Prima di affrontare la trattazione della legazione vera e propria è però importante introdurci nel cuore dei problemi di politica religiosa che il legato andava ad affrontare.

Madruzzo stesso sentì il bisogno di aggiungere alla familiarità ordinaria e remota che già possedeva di cose tedesche una preparazione specifica per la dieta, studiando più da vicino le materie giuridiche e costituzionali e le discussioni relative alla questione religiosa nell'impero. Giunto a Trento diretto alla volta di Augusta e disponendo di alcune settimane di tempo, Madruzzo si applicò alle letture degli atti delle diete imperiali dalla spaccatura religiosa in poi.¹ In particolare la sua attenzione si puntò su quella di Worms 1521, su quella di Spira 1529, su quella dell'anno successivo ad Augusta nel corso della quale erano state presentate la «*Confessio Augustana*» e la «*Confutatio*» dei cattolici e poi ancora su quella del 1548. Esaminò quindi l'accordo di Passavia del 1552 e infine la dieta del 1555 recante la costituzione della pace della religione. Madruzzo volle anche controllare nelle diete seguenti alla pace religiosa se e quanto quella sistemazione fosse stata rispet-

¹ Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 19 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 405; 3 maggio, p. 412.

tata; particolare attenzione dedicò all'ultima in ordine di tempo, quella di Ratisbona 1576.

Per questo studio Ludovico si servì degli atti delle diete giacenti nella sua cancelleria in Trento, senza tralasciare di consultare anche opere storiografiche, in particolare i «*Commentarii*» di Johannes Sleidan.² Questo studio gli diede, a suo dire, «molta luce in materia di quello che po occorere in questa dieta impendente»; anche Galli da Roma dichiarò di attendersi buoni frutti dalla preparazione del legato sugli atti.³

1. La situazione politico-religiosa

Per farsi un'idea adeguata della situazione politico-religiosa dell'impero germanico nella seconda metà del secolo XVI bisogna procedere costantemente su un doppio binario: tenere presente la sistemazione legislativa espressa dalla pace religiosa del 1555 e nel contempo verificare nel concreto le sorti di quella sistemazione.

1.1. *Stabilizzazione dei fronti e persistenti inquietudini*

Il contributo della pace religiosa alla vita dell'impero era stato fino a quel momento tutto sommato positivo e pure notevole: per quasi trent'anni era stata scongiurata una guerra guerreggiata sul territorio della Germania. Non si erano però pacificati gli animi nè sciolti i blocchi; nemmeno erano stati chiariti tutti i problemi giuridici. I punti attorno a cui i dibattiti e le polemiche soprattutto si concentravano erano due: la cosiddetta «riserva ecclesiastica» sancita dalla pace religiosa e la cosiddetta «dichiarazione ferdinandea»: la prima contestata dai protestanti, la seconda, con maggior ragione, dai cattolici.

1.1.1. Il movimento della Freistellung

Allo scopo di ottenere l'abolizione della prima e la conferma della seconda si sviluppò in campo protestante il «movimento della Freistellung» che prospettava l'estensione del diritto di autodeterminazione religiosa anche a strati di popolazione più bassi che non quelli autorizzati dalla pace del 1555. A partire dalla dieta del 1576 questo movimento rimase per la verità

² Il titolo di quest'opera famosa e notevole è: «*De statu religionis et rei publicae Carolo Quinto Caesare Commentarii*», Strasburgo 1577, in venticinque libri.

³ Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 3 maggio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 412. Galli a Madruzzo, Roma 9 giugno 1582, *Ibid.*, 432.

sempre più isolato anche in campo protestante; esso però attingeva energie nuove dalla sua progressiva saldatura con il movimento calvinista, che reclamava a sua volta la legittimazione costituzionale negatagli ad Augusta nel 1555.

1.1.2. Tensioni confessionali all'interno degli stati

Un secondo fattore che caratterizzava la situazione religiosa dell'impero in questi decenni era il fatto che il processo di precisazione confessionale dei principati e degli stati dell'impero era bensì quasi compiuto,⁴ rimanevano però all'interno di diversi di essi forti tensioni tra la confessione dominante e quelle ufficialmente bandite, non però per questo scomparse.⁵

1.1.3. Propensioni leghistiche

All'esterno poi, nei rapporti tra gli stati, in forza della loro sempre più chiara collocazione confessionale, ritornavano in auge pensieri e inclinazioni ad alleanze contrapposte, sui modelli di quelle Landspergica da parte cattolica⁶ e Smalcaldica da parte protestante. A risvegliare questa sensibilità per le alleanze confessionali erano stati, tra l'altro, i riflessi nell'impero del confronto tra le religioni che in questi anni si svolgeva in forma guerreggiata in Francia e nei Paesi Bassi, con relativo supporto di Leghe e Unioni.⁷

⁴ L'ultimo assestamento nel sec. XVI che comportò una rivoluzione religiosa per tutto il principato e non solo per la casa del principe fu il passaggio dal luteranesimo al calvinismo nel Palatinato elettorale durante la reggenza di Giovanni Casimiro dal 1583 al 1592.

⁵ Alcuni esempi: il calvinismo nel cattolico elettorato di Colonia e, ancor più, nella città imperiale; esso veniva invece tacitamente tollerato nel confinante ducato di Jülich-Kleve e nella città imperiale di Aquisgrana, dove all'inizio degli anni '80 prese addirittura il sopravvento; il luteranesimo nel Palatinato che veniva ora riportato al calvinismo dopo la parentesi luterana di Ludovico VI (1576-1583); il calvinismo e criptocalvinismo nella luterana Sassonia elettorale; il luteranesimo nei cattolici arciducati d'Austria, in modo speciale in quello di Stiria e Carinzia e nel principato arcivescovile di Salisburgo. Viceversa, vi erano le controriforme cattoliche che comportarono massicci cambiamenti di confessione per vasti strati di popolazione: specialmente quelle nell'Eichsfeld, appartenente al principato ecclesiastico di Magonza e nei principati ecclesiastici di Würzburg e di Fulda; meno incisive furono analoghe iniziative in Baviera, Austria e nel Salisburghese.

⁶ Stretta tra i principati della Germania meridionale, la lega Landspergica aveva avuto in origine carattere interconfessionale, ma era diventata nel prosieguo del tempo, sotto la guida di Baviera, un'alleanza di carattere e composizione sempre più marcatamente cattolici.

⁷ Il tema dei progetti e tentativi per la formazione di una lega cattolica nell'impero nel primo trentennio dopo la pace religiosa è abbastanza inesplorato, calamitato com'è tra i due periodi anteriore e successivo in cui questo fenomeno fu ben più appariscente. I più attivi nel promuovere l'impegno degli stati appartenenti alla nuova religione in favore dei correligionari francesi e neerlandesi erano i duchi palatini, specialmente Giovanni Casimiro. L'imperatore invece faceva propaganda, per la verità con nessun esito e neppure con molta convinzione, per un impegno concordato dei tedeschi in favore del re spagnolo contro gli insorti dei Paesi Bassi.

A questa evoluzione non si mostravano insensibili neanche la parte cattolica in Germania e soprattutto, a Roma, Gregorio XIII e le forze della emergente reazione cattolica provenienti da lì. Gregorio XIII ad esempio non era alieno dall'idea di una lega cattolica in Europa con scopi anche confessionali, ad esempio quello di ricattolicizzare l'Inghilterra.⁸ Tra i calvinisti c'era un vivo allarme per possibili iniziative dei cattolici a loro danno, acuito dalla paura che ad esse si associassero anche i luterani ortodossi, ora meglio collegati dal Libro della Concordia.⁹ Durante la legazione in Augusta e poi alla fine del 1582, quando la questione coloniese si impose come decisiva per le sorti del cattolicesimo nell'impero, anche Madruzzo esaminò con il duca di Baviera le possibilità di una ripresa e allargamento della Lega Landspergica.¹⁰

La guerra di Colonia del 1583-84 mostrerà proprio che l'imposizione forzata di una delle due confessioni a tutto un territorio (in questo caso, per di più, infrangendo una precisa disposizione della pace religiosa) non era un progetto del tutto scomparso dalla mente dei principi e mostrerà anche, nel contempo, che sforzi leghistici come quello che si sviluppò contro Truchsess potevano tornare di attualità in ogni momento.

L'ultimo quarto del secolo XVI si presenta dunque caratterizzato da un equilibrio precario, rotto un paio di volte in modo clamoroso e allarmante. A questa moderata ripresa del contrasto confessionale si sommavano inoltre ormai anche le mire protoassolutistiche dei principi.

1.1.4. La paralisi degli organi costituzionali

A fornire un terreno fertile per le inquietudini era, non da ultimo, l'incertezza costituzionale in cui l'impero versava dal tempo della Riforma, accompagnata e alimentata da una progressiva paralisi degli organi politici e giudiziari, incluso quello supremo, la dignità imperiale, detenuta con esiti non proprio brillanti per 36 anni da Rodolfo II.

2. Le dispute attorno alla pace della religione

Nonostante inquietudini e soprassalti, il terreno sul quale avveniva il confronto tra le due confessioni rimaneva soprattutto quello verbale e car-

⁸ Su un presunto piano gesuita al riguardo, cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 335 nota 2.

⁹ Cfr. *Ibid.*, Nr. 349 nota 1.

¹⁰ Cfr. Francesco Orano a Galli, Utrecht 16/26 febbraio 1583, HANSEN, *NBD* III/1 p. 423; cfr. anche Madruzzo a Guglielmo di Baviera, Roma 22 dicembre/1 gennaio 1583, BEZOLD, *Briefe* II, Nr. 49: qui il cardinale non scartava a priori la possibilità dell'aggregazione di principi luterani, sul modello della lega Landspergica. Più in generale sulla lega cattolica, cfr. BEZOLD, *Heilige Liga*.

taceo dell'interpretazione – ognuno a proprio favore – della pace religiosa, la quale, invero, di opposte interpretazioni era già di per sé sin troppo suscettibile.¹¹ Anche Madruzzo nel suo memoriale del 1582 sottolineava che «li stati confessionisti si sono sin'hora forzati di pingere [le loro richieste “ingiustissime et iniquissime”], perchè parino appendici et dechiarationi de la pace de la religione».¹² Era soprattutto in occasione delle diete dell'impero che la pace religiosa, già così pesantemente condizionata, balzava in primo piano come oggetto formale del contendere e terreno eletto di scontro.

2.1. *La pace del 1555 è soltanto un «interim»?*

Un filone della complessa discussione attorno alla pace religiosa riguardava ad esempio la questione della sua durata: il regime fissato ad Augusta nel 1555 era da ritenersi permanente oppure provvisorio?

Quel recesso prevedeva di per sé una successiva definitiva composizione della questione religiosa nell'impero per mezzo di un concilio generale o di un'assemblea nazionale o di colloqui, oppure ancora attraverso una dieta imperiale.¹³ I protestanti avevano manifestato riluttanza per quella clausola che rimandava ad altre iniziative future che potevano anche rivelarsi sfavorevoli alla loro causa; i cattolici erano però riusciti a farla approvare.¹⁴

Le diete successive non poterono però andare oltre una conferma della pace del 1555 con i suoi pregi e i suoi difetti, conferma che avveniva mediante l'incorporazione dei relativi articoli della pace di Augusta nei nuovi recessi. Nel frattempo l'ultimo serio colloquio di religione del secolo, a Worms nel 1557, era fallito,¹⁵ mentre invece il concilio Tridentino fu portato a termine e, anche se non da tutti i principi cattolici tempestivamente e formalmente accolto, costituì di fatto per il corpo cattolico la soluzione della questione religiosa.

In qualche interpretazione cattolica oltranzista del Tridentino fu espressa allora l'opinione secondo cui, dopo il Concilio, la pace religiosa, che era stata appunto stipulata in vista della pacificazione definitiva attraverso un concilio o una dieta, non avesse più vigore e che i decreti conciliari fossero

¹¹ Per il tema dell'interpretazione della pace religiosa è fondamentale HECKEL, *Autonomia*, spec. 156-190. Per una bibliografia essenziale aggiornata sulla pace religiosa di Augusta, cfr. Erwin ISERLOH nella *Storia della Chiesa* (a cura di H. Jedin) VI, p. 360; cfr. anche Gerhard PFEIFFER in *TRE* 4, p. 645 (voce: Augsburgs Religionsfriede).

¹² HANSEN, *NBD* III/2 p. 385.

¹³ Cfr. articolo 12 della pace religiosa, DRÜFFEL-BRANDI, *Beiträge* IV, 741s.

¹⁴ Cfr. *Ibid.*, nota 3,

¹⁵ Ce ne fu anche uno a Stoccarda nel 1591 e infine uno notevole a Ratisbona nel 1601, tutti però senza risultato.

ora l'unica soluzione della questione – soluzione che ormai tutti i principi e gli stati dell'impero dovevano semplicemente riconoscere e che l'imperatore doveva imporre.

In effetti, ancora nel 1584 uno scritto della cancelleria elettorale brandeburghese ricordava che alla dieta di due anni prima il consigliere di un eminente stato dell'impero aveva pubblicamente dichiarato in sede di consiglio dei principi che la pace della religione era temporanea e, anzi, ormai scaduta – stante il fatto che al concilio di Trento tutti gli articoli contestati in materia di religione erano stati discussi e definiti. Il memoriale brandeburghese si riferiva a un fatto reale: effettivamente, durante una votazione riguardante la lite delle città con l'imperatore, il 17 agosto il commissario di Jülich-Kleve aveva chiesto «se le città erano comprese nella – interimistica – pace della religione».¹⁶

A condividere questa opinione c'erano anche personaggi di tutto rispetto, come il nunzio a Graz e poi a Praga Germanico Malaspina, il quale in un memoriale per Madruzzo in preparazione alla legazione del 1582 scriveva che «non è vero che sia mai stata approvato la confessione Augustana se non dato l'interim, mentre si fosse celebrato il concilio».¹⁷ Anche allo scopo di prevenire questa incresciosa interpretazione, i protestanti s'erano sempre rifiutati di intervenire al Tridentino e di riconoscerli la qualifica di concilio generale; tuttavia dopo il 1563 li inquietava effettivamente lo spauracchio (talvolta però da essi stessi pretestuosamente evocato) che la pace del 1555 dovesse essere ritenuta ormai soltanto un «*interim*», per giunta scaduto. In ogni caso essi non cessavano di rimproverare aspramente ai cattolici questa interpretazione: nell'imminenza della dieta del 1582 l'elettore palatino Ludovico VI la inserì nella lista dei gravami protestanti da proporre in Augusta¹⁸ e Ludovico duca di Württemberg mostrò di condividerla;¹⁹ altrettanto fecero le città imperiali protestanti in un loro memoriale agli elettori.²⁰ In realtà, nella consultazione sui gravami tenutasi tra i commissari dei tre elettori protestanti in dieta l'11 luglio 1582, gli stessi palatini mostrarono di

¹⁶ Cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 377 nota 2; cfr. anche LOSSEN, *Kölnischer Krieg* II, 26s.

¹⁷ Salisburgo 7 giugno 1582, RAINER, *NB-Graz* II, 4. Nemmeno più tardi Malaspina modificò il suo punto di vista: in un suo lunghissimo «Dialogo di Mons. Malaspina all'Ill.mo e Rev.mo Cardinal Aldobrandino» (ASV SS Nunziature Diverse 246, f. 141r-361r), steso negli anni '90 e riguardante lo stato della religione nell'impero, a più riprese è affermata questa concezione interimistica della pace del 1555: cfr. ad es. f. 293v. Nel medesimo volume, f. 93r-100r, una traduzione latina della pace religiosa reca il titolo: «*Pax Religionis vel Interim*».

¹⁸ E' il primo dei «Nuovi gravami», BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 332.

¹⁹ Cfr. la sua lettera all'elettore palatino Ludovico VI, HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 319s.

²⁰ 27 luglio 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 377.

non credere seriamente alla consistenza e al fondamento di quella loro lamentela.²¹

La dieta che seguì al concilio in Augusta l'anno 1566 fu l'ultima recante all'ordine del giorno la creazione di una «migliore comprensione» tra le due religioni e l'instaurazione di una «pace perpetua». Anche in quell'occasione però ci si limitò a confermare ancora una volta la pace del 1555, dichiarata valida in perpetuo qualora non si potesse giungere a una diversa e più soddisfacente regolamentazione.²²

Madruzzo aderì pienamente a questa concezione che consacrava come definitivo il risultato del 1555 ed escludeva nettamente l'opinione per cui la conclusione del Tridentino aveva sospeso la pace religiosa.²³ Anche per Andreas Erstenberger, l'erudito autore dell'«*Autonomia*», la pace religiosa era da ritenersi in vigore anche dopo il concilio Tridentino.²⁴ Ancora nella dieta del 1594 a Ratisbona i cattolici respinsero come calunniosa l'attribuzione a loro carico dell'interpretazione interimistica della pace religiosa.²⁵ La definitività del recesso del 1566 non impedì tuttavia che la questione religiosa venisse vivacemente sollevata anche nelle diete successive e precisamente sempre attorno ai due punti della dichiarazione ferdinandea e della riserva ecclesiastica, che costituivano il nocciolo del contenzioso.

²¹ Cfr. *Ibid.*, Nr. 364 (p. 496).

²² Cfr. l'intimazione della dieta, 12 ottobre 1565, in traduzione latina, DENGEL, *NBD* II/5 p. 76; cfr. REPGEN, *Römische Kurie* I, 91. 93. 98s. Sullo svolgimento della dieta del 1566 cfr. *Ibid.*, 264s. 273s. 276. Un estratto del recesso finale della dieta, in traduzione latina provvista di note autografe di Madruzzo, è conservato in ASV Arm. LXIV 4, f. 160r-162v (scompaginato; l'ordine giusto è il seguente: 161r-v 162r-v 160r-v).

²³ Cfr. la glossa apposta da Madruzzo all'estratto del recesso cit. alla nota precedente, f. 162v. La definitività e irreformabilità del recesso del 1566 fu professata da Madruzzo anche nel suo primo memoriale del 1576, HANSEN, *NBD* III/2 p. 14.

²⁴ «*De Autonomia, das ist, von Freystellung mehererlay Religion und Glauben*»; pubblicata a Monaco nel 1586 quest'opera contiene un vastissimo materiale documentario tratto dalle diete dell'impero dal 1555 in poi e presenta il punto di vista cattolico nella questione religiosa. L'opera, che rappresentava il punto di vista cattolico nella questione religiosa era stata stampata a cura e spese di Guglielmo di Baviera nei primi mesi del 1582; la sua pubblicazione fu però rimandata di qualche anno per la paura di suscitare il dispetto e la rappresaglia di Rodolfo II, che non vedeva ovviamente di buon occhio qualsiasi iniziativa che potesse rinfocolare la polemica tra le confessioni nell'impero – come infatti avvenne. Su quest'opera cfr. HECKEL, *Autonomia*, 144-150; Max LOSSEN, *Zwei Streitschriften der Gegenreformation: 1. Die Autonomia 2. Das Incendium Calvinisticum*, in: *SBAW.PPH* (1891) 128-140; cfr. anche STIEVE, *Politik Baierns* I, 159s. Sulla discussione circa la validità o meno della pace religiosa, cfr. anche *Ibid.*, 147-156.

²⁵ Così nella confutazione dei gravami protestanti, HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XVIII, 503s.

3. La riserva ecclesiastica

La posizione di Madruzzo su questi temi si trova espressa in quattro suoi memoriali: tre in preparazione della legazione di Morone a Ratisbona nel 1576 e uno in preparazione alla propria ad Augusta nel 1582.²⁶

3.1. Lo stabilimento della «riserva ecclesiastica» nella dieta del 1555

La clausola della riserva ecclesiastica (par. 6 della pace) disponeva che «i vescovi e gli abati e altri di stato ecclesiastico che avessero voluto passare alla nuova religione perdevano l'ufficio, le rendite e il territorio, che dovevano rimaner conservati alla vecchia religione».²⁷

La riserva ecclesiastica riguardava in primo luogo i benefici ecclesiastici del massimo livello, quelli concistoriali, e in secondo luogo, ma non con minore interesse, i canonici nelle cattedrali, pastura ambita dei conti e dell'alta nobiltà in genere. Nel suo memoriale del 1582 Madruzzo chiama questa norma l'impedimento al «libero accesso a le chiese cathedrali, dignità et benefitii ecclesiastici a quelli della Confessione Augustana».²⁸

Questa disposizione era stata inserita da Ferdinando I nel recesso del 1555 quale parte integrante di esso, cedendo in ciò a una perentoria pretesa dei cattolici, non senza però avere incontrato una tenace opposizione dei

²⁶ Il primo memoriale del '76 è edito da HANSEN, *NBD* III/2 p. 12-17; minuta nell'ASV Miscell. Arm. II 117, f. 104r-107r; copia: Arm. LXIV 1, f. 132r-135r.

Il secondo è edito da HANSEN, *NBD* III/2 p. 17-20; minuta nell'ASV Miscell. Arm. II 117, f. 109r-111r; copia: Arm. LXIV 1, f. 76r-79r. PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 579 nota 7, li definisce «di poco interesse» – forse perché poco di essi sembra essere passato nell'istruzione di Galli per Morone, la quale è un elenco ragionato ma molto sintetico dei molti argomenti che si prevedeva venissero sul tappeto in dieta.

Il terzo memoriale di Madruzzo per la dieta del 1576 è tutto autografo, ASV Miscell. Arm. II 117, f. 100r-101r.

Quello del 1582 è indatato, ma sicuramente della prima metà di marzo, immediatamente precedente all'istruzione di Galli, datata 15 marzo, che lo presuppone esplicitamente; edito da HANSEN, *NBD* III/2 p. 382-390.

²⁷ Cfr. DRÜFFEL-BRANDI, *Beiträge* IV, 730-732. Per testi latini della pace religiosa, cfr. ASV SS Nuntiature Diverse 246, f. 93r-100r; DHI Minucci 12, f. 56v-67r, con note autografe di Madruzzo; un riassunto latino della pace religiosa, proveniente dalla Curia Romana, è edito da REPGEN, *Römische Kurie* II, Nr. 1; una critica latina alla pace della religione, in sei punti: *Ibid.*, Nr. 1b.

²⁸ HANSEN, *NBD* III/2 p. 382. L'espressione del cardinale trova singolari riscontri in campo protestante: durante la dieta del 1555 l'elettore sassone Augusto rilevò che con la riserva ecclesiastica «sarebbe chiusa la porta a tali onori e dignità per i principi e nobiltà laici protestanti», JANSSEN, *Geschichte des Dt. Volkes* III, 894. Il cancelliere d'Assia, Reinhard Scheffer, in una lettera dell'1 gennaio 1576, scriveva: «Quanto più viene aperta la porta dei capitoli (Stifte) anche ai principi, conti e nobili della Confessione Augustana, tanto più essa viene chiusa ai principi, conti e nobiltà papisti», LOSSEN, *Kölnischer Krieg* I, 394 nota 2.

principi e stati evangelici. L'operazione era alla fine riuscita grazie alla mediazione dell'elettore Augusto di Sassonia. I protestanti in genere e segnatamente l'ala oltranzista protestarono vivacemente in quella dieta e in quelle successive contro questa norma che stabiliva sostanzialmente la disparità delle due confessioni nell'impero e precludeva ai protestanti un vasto campo di espansione quali erano i principati ecclesiastici.²⁹ Nei decenni successivi i protestanti che lottavano per l'abolizione della riserva ecclesiastica si rifacevano continuamente al fatto di essere stati essi contrari nel 1555 a questo paragrafo dell'istrumento della pace.³⁰

Ormai però disattendere la riserva ecclesiastica significava un'infrizione formale della pace religiosa e un suo radicale stravolgimento che avrebbe impostato in maniera del tutto nuova i rapporti tra le due confessioni nell'impero. A ciò i cattolici rimanevano ovviamente indisponibili e riconoscevano al contrario proprio in quel paragrafo un baluardo di importanza fondamentale per la loro causa. I protestanti avevano dovuto alla fine prendere atto di ciò, cosicché i principi luterani più potenti e responsabili – e non solo Augusto di Sassonia – si erano progressivamente e ormai quasi unanimemente distanziati da quella richiesta.

Va anche rilevato che la riserva ecclesiastica non mirava tanto a trattenerne i prelati nella religione cattolica – che anzi lasciava liberi di distaccarsi «senza danno per il loro onore» –, quanto piuttosto ad assicurare alla religione cattolica i beni ecclesiastici e i principati vescovili.

3.2. *Le interpretazioni*

Una volta stabilito il testo della norma, la contesa tra i due corpi confessionali si spostava sulla sua interpretazione. I protestanti, ad esempio, accettavano che essa si dovesse eventualmente applicare nel caso di un prelado che fosse passato al luteranesimo, ma non per uno che fosse stato postulato a una diocesi già da luterano. E di conseguenza: dopo che il capitolo aveva proceduto alla deposizione dell'ecclesiastico cattolico apostata, non poteva forse eleggerne uno (già) protestante? Inoltre, sempre secondo l'interpreta-

²⁹ Per il problema dell'uguaglianza o meno delle confessioni nell'impero, cfr. Fritz DICKMANN, *Das Problem der Gleichberechtigung der Konfessionen im Reich im 16. und 17. Jahrhundert*, in: *HZ* 201 (1965) 265-305, spec. 279s. Per le discussioni nella dieta del 1555, cfr. JANSSEN, *Geschichte des Dt. Volkes* III, 902. Per le vicissitudini della riserva ecclesiastica nelle diete dal 1555 al 1575, specialmente da parte del partito della Freistellung, cfr. LOSSEN, *Kölnischer Krieg* I, 298-307. Cfr. anche: RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 129s (dieta di Ratisbona 1556-57), 138 (dieta di Augusta 1559), 191-198 (occupazione di diverse diocesi del Nord-Est dell'impero da parte delle case principesche di Sassonia, Brandeburgo e Danimarca), 501s (dieta di Ratisbona 1576); cfr. STIEVE, *Politik Baierns* I, 156-162; HECKEL, *Autonomia*, 145. 152.

zione protestante: l'impedimento della riserva ecclesiastica doveva valere solo per gli alti prelati titolari di Chiese e abbazie imperiali (Fürstbischöfe, -äbte, -pröbste), non però per la nobiltà, principalmente conti e baroni dell'impero detentori dei canonicati nelle cattedrali e collegiate o altre fondazioni religiose di appartenenza imperiale.

3.2.1. Le discussioni nelle due diete di Ratisbona 1556-57 e 1576

Nella dieta successiva a quella della pace, Ratisbona 1556-57, alla quale l'imperatore Ferdinando aveva rimesso il compito della conciliazione tra le due confessioni ufficialmente riconosciute un anno prima, tutti i protestanti, pur col solito dualismo palatino-sassone, intrapresero una robusta azione per ottenere l'abolizione di quel paragrafo che era in questi primi anni dopo il 1555 il vero pomo della discordia tra le due confessioni.³¹

Venti anni dopo, nel suo primo memoriale per Ratisbona 1576, Madruzzo ricordò queste vicende ed esprime il timore che nella dieta imminente i protestanti ritentassero l'impresa, forse addirittura con un'alleanza tra luterani e calvinisti. Su questo punto, temeva ancora Ludovico, avrebbero forse premuto con decisione anche i principi del Nord-Est conservatore, come Sassonia e Brandeburgo, che detenevano ben sette diocesi, e oltre ad essi anche altri, quali il duca Giulio di Brunswick-Wolfenbüttel, che praticamente deteneva la diocesi di Halberstadt, il postulato di Brema Enrico di Sassonia-Lauenburg che, oltre a Brema, occupava anche Osnabrück e mirava a Münster, e infine il postulato di Lubecca, Eberhard von Holle, che deteneva anche Verden.³² La riserva ecclesiastica era infatti per tutti costoro un ostacolo rilevantissimo alla loro politica di espansione dinastica e territoriale a spese delle Chiese imperiali e, qualora fosse stata scrupolosamente osservata, in forza dei concordati di Germania avrebbe bloccato anche il conferimento delle regalie da parte dell'imperatore. Ciò a sua volta comportava la perdita del diritto di sessione e voto nelle diete e di conseguenza un indebolimento dell'intero corpo evangelico. In realtà – aggiungiamo noi – era quest'ultima l'unica limitazione che la riserva ecclesiastica comportava di fatto per la politica dinastica delle grandi case del Nord-Est della Germania; per il resto la riserva era stata in tutti quegli anni da loro di fatto ignorata. Anche il diritto di sessione e voto alle diete poteva venire esercitato dai vescovi postulati

³⁰ Cfr. questa argomentazione in una glossa critica apposta dal conte palatino Giovanni Casimiro a una copia dell'istruzione di suo fratello l'elettore Ludovico VI per i suoi rappresentanti alla dieta del 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 354 nota 2.

³¹ Per questa dieta, cfr. RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 129-132.

³² Cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 15.

eretici, previa concessione da parte dell'imperatore di un indulto feudale temporaneo.³³

Questi timori di Madruzzo di un attacco in forze dei protestanti nella dieta del 1576 contro la riserva ecclesiastica erano per la verità un po' esagerati e forse espressi più *ad cautelam* che non perché fossero da lui ritenuti veramente motivati. I principi luterani più influenti, come già detto, avevano infatti progressivamente e ormai quasi del tutto lasciato cadere la formale richiesta di abolizione della riserva ecclesiastica in quanto palesemente inconciliabile con la pace religiosa e atta soltanto a sollevare torbidi per la pace pubblica. Già infatti nella dieta elettorale del 1575 Sassonia e Brandeburgo s'erano mostrati piuttosto freddi verso quella richiesta, che era stata invece vivacemente sostenuta dall'elettore palatino calvinista Federico III.³⁴ Nella dieta generale dell'anno seguente furono di nuovo l'elettore palatino e il landgravio d'Assia Guglielmo a ritrovarsi sul punto di vista più bellicoso,³⁵ rimasti isolati però rispetto alla maggioranza dei loro correligionari, persuasi della inconciliabilità di quella richiesta con la pace del 1555 o per lo meno consapevoli dell'impossibilità concreta di farla accettare ai cattolici.³⁶

3.2.2. Le prospettive alla vigilia della dieta di Augusta del 1582

In vista della dieta del 1582 anche il nuovo elettore palatino Ludovico VI, luterano, abbandonò la richiesta di abolizione della riserva ecclesiastica. Così, testualmente, la sua istruzione:

«Quanto poi a premere su questo punto con la stessa forza che su quello della dichiarazione e altri, sarà difficile farlo perché in questo non si ha il medesimo fondamento che negli altri e v'è ragione di ritenere che si finisca

³³ Per quest'ultimo problema, cfr. sotto, cap. VI.

³⁴ Cfr. RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 470.

³⁵ Cfr. LOSSEN, *Kölnischer Krieg* I, 393s; interessanti le esortazioni di Guglielmo d'Assia al duca Giulio di Brunswick, JANSSEN, *Geschichte des Dt. Volkes* IV, 487. Cfr. anche H. MORITZ, *Die Wahl Rudolfs II., der Reichstag zu Regensburg und die Freistellungsbewegung*, Marburg 1895.

³⁶ Cfr. le interessanti espressioni del cancelliere d'Assia, Reinhard Scheffer, alla vigilia del 1576: egli dichiarava che si sarebbe volentieri dato da fare in sede di dieta per la Freistellung (cioè: abolizione della riserva ecclesiastica) «nella misura – dichiarava – che ci fosse anche solo un po' di speranza di successo. A dire però la sincera verità – continuava Scheffer –, un tale massiccio tentativo è così spinoso, intricato e confuso, che io, al momento, *rebus sic stantibus* e sintantoché non venga sotto mano qualche altro mezzo idoneo, non mi sento di nutrire al riguardo la minima speranza. Gli è che gli ecclesiastici, a causa del loro giuramento e impegno con il quale sono obbligati al papa, non possono approvarla, ma, a parte ciò, non lo farebbero ugualmente in alcun modo, e ciò in ordine alla sussistenza stessa della loro religione papista, perché, non appena si ottenesse la Freistellung, il papato si troverebbe a terra ["ligt dss Babstumb im Dreck"]», LOSSEN, *Kölnischer Krieg* I, 394 nota 2.

*per dare con ciò ulteriore pretesto di mettere in pericolo la pace della religione. Ma giacché – aggiungeva cautelativamente l'elettore – su richiesta dei conti altri potrebbero ritenere di non dover abbandonare del tutto questo punto quasi fosse da considerare perso in partenza, in tal caso i nostri rappresentanti non si debbono astenere da quelle trattazioni. Ma d'altro canto – concludeva – poiché i Sassoni e Brandeburghesi si potrebbero in ciò rivelare freddi, non debbono i nostri neppure urgere questo punto».*³⁷

In verità i Sassoni, più che freddi, erano del tutto indisponibili. Già prima dell'inizio della dieta l'elettore Augusto aveva scritto al collega palatino che i gravami contenuti nella sua lista «non erano eliminabili senza lacerazioni per la pace religiosa».³⁸ Per il Sassone la Freistellung, cioè l'abolizione della riserva ecclesiastica, era infatti «contraria alla pace della religione»; e continuava: «Nonostante che i conti si rifacciano a una protesta contro il recesso del 1555, così è stato sancito da un decreto di Ferdinando e a ciò ci si è finora attenuti».³⁹ Giusto un mese prima Augusto aveva rassicurato anche l'imperatore Rodolfo II che non si sarebbe prestato a manovre miranti a risollevare quella questione, ma che anzi, per quanto fosse dipeso da lui, avrebbe impedito ogni novità.⁴⁰

Anche l'elettore di Brandeburgo condivideva sostanzialmente questo punto di vista e su richiesta dell'imperatore aveva stretto con Augusto un patto di ferro,⁴¹ che i consiglieri brandeburghesi confermarono durante i lavori in Augusta, esprimendo l'opinione che riguardo alla riserva ecclesiastica

³⁷ Heidelberg, 16 giugno 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 354 nota 2.

³⁸ Dresda 3 maggio 1582, *Ibid.*, Nr. 342. Per la lista dei gravami del Palatino a cui si fa riferimento, cfr. *Ibid.*, Nr. 332.

³⁹ Così nel protocollo palatino del collegio degli elettori in dieta, 11 luglio 1582, *Ibid.*, Nr. 364. Questo rigido attenersi del Sassone al dettato del 1555 appariva già anni prima in uno scritto dello stesso al palatino Ludovico VI dell'1 febbraio 1577 nel quale Augusto spiegava le ragioni della propria contrarietà alla Freistellung nella dieta dell'anno precedente, cfr. *Ibid.*, p. 201 nota 2.

⁴⁰ Augusto rispondeva a una esplicita interpellanza dell'imperatore del marzo 1582 sull'argomento, cfr. *Ibid.*, Nr. 364. Questo scambio tra le corti imperiale e sassone è citato anche in un riassunto della «Trattazione della Freistellung alla dieta di Augusta 1582», Vienna HHStA, RK RTA 59 (non paginato). In data 25 marzo veniva annotato che era stato scritto al duca di Sassonia circa il pericolo della Freistellung nella dieta imminente e che lo si era pregato di voler tenere il medesimo atteggiamento adottato nel 1576. In data 7 aprile è annotata la risposta di Augusto nella quale il duca si dichiarava contrario alla Freistellung; è annotato parimenti che si è riscontrato al Sassone ringraziandolo della sua buona disposizione e pregandolo di operare nel medesimo senso sul collega brandeburghese.

⁴¹ Cfr. la nota precedente; inoltre: BEZOLD *Briefe* I, Nr. 364 nota 4. La stessa cosa era avvenuta nella dieta elettorale di Ratisbona 1575, cfr. RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 470.

«[nella dieta del 1555] i nostri compagni di religione hanno rovinato da sé stessi il gioco (...). Alla fine Ferdinando intervenne ed emise una sentenza. Da allora furono fatti molteplici tentativi di espungere questo articolo dalla pace religiosa o di limitarlo, ma non essendosi potuto ottenere nulla, bisogna lasciar perdere». ⁴²

3.3. La via di fatto ai principati ecclesiastici

A determinare la desolidarizzazione dei grandi principi protestanti dalla richiesta di abolizione della riserva ecclesiastica erano stati anche i loro privati interessi dinastici. Essi infatti con la loro potenza avevano *via facti* largamente infranto a loro favore questa norma, mentre una sua formale abolizione avrebbe offerto a molti altri la stessa opportunità e perciò, come disse l'arciduca Ferdinando di Tirolo alla vigilia della dieta, «non metteva loro conto, poiché così occupavano a lor voglia le chiese, et monasteri, il che con la freistellinga si facilitava a conti et baroni, non a loro». ⁴³

Infatti, proprio mentre il consigliere brandeburghese rendeva le sopra riportate dichiarazioni contrarie alla pretesa della Freistellung, il suo padrone il principe ereditario di Brandeburgo Gioacchino Federico, arcivescovo postulato di Magdeburgo, intraprendeva il più robusto tentativo di infrangere di forza la riserva ecclesiastica, facendo occupare dal suo rappresentante nel consiglio dei principi il seggio di Magdeburgo sulla «Geistliche Bank». Questa sortita dell'amministratore magdeburghese dimostra che si era bensì rinunciato a urgere questo punto nelle sedi costituzionali e a favore di tutti, ma non al colpo di mano e al fatto compiuto a proprio privato vantaggio.

La famosa «lite per la sessione di Magdeburgo» della dieta del 1582⁴⁴ era poi soltanto l'anticipazione di altri due tentativi che venivano a seguire nel decennio successivo: quello di Gebhard Truchsess a Colonia nel 1583 e quello di un altro rampollo brandeburghese a Strasburgo nel 1592. La disputa riguardo al paragrafo della riserva ecclesiastica cessava di essere di natura giuridica e di venire svolta in sedi costituzionali per diventare una turbativa allarmante della stessa «Landfrieden» nell'impero. ⁴⁵

⁴² Così i Brandeburghesi in un protocollo palatino dell'11 luglio 1582, BEZOLD, *Briefe* I, 364 (p. 496).

⁴³ Cfr. Madruzzo a Galli, Innsbruck 8 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 430.

⁴⁴ Cfr. qui sotto, cap. IV.

⁴⁵ Significativamente RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 477, intitola la sezione della sua opera che va dal 1576 al 1588: «La lotta per il principato ecclesiastico».

3.4. *Altri settori del campo protestante contrari all'abolizione della riserva ecclesiastica*

Proprio perché il misconoscimento pratico della riserva ecclesiastica si risolveva a tutto vantaggio delle grandi case principesche protestanti, osservava Madruzzo nel primo memoriale del 1576,⁴⁶ c'era da attendersi che dell'abolizione di quella norma sarebbero stati tutto sommato poco entusiasti anche tutti quei settori del protestantesimo che non potevano approfittare della medesima opportunità, come ad esempio, le città libere e la nobiltà minore, le quali nel montare della potenza dei principi scorgevano soltanto pericoli per la propria posizione. Ciò sperimentava già a proprie spese la nobiltà imperiale residente in ex territori ecclesiastici praticamente incamerati dai principi, la quale veniva progressivamente ridotta allo *status* di nobiltà provinciale (*landständisch*).

Se Madruzzo era un po' troppo ottimista nel vedere in questi settori minori del campo protestante dei possibili alleati per i cattolici, tuttavia egli aveva colto con acutezza un germe di dissidio tra le città imperiali e la nobiltà da una parte e i principi dall'altra – dissidio che per di più attraversava orizzontalmente i due campi protestante e cattolico, opponendo ad esempio non meno Aquisgrana all'imperatore che Augusta all'elettore di Sassonia.

A parere del legato, infine, contrario all'abolizione della riserva ecclesiastica si sarebbe mostrato chiunque in dieta si proponeva di giungere a un riordino della matricola dell'impero, dal momento che l'infrazione di quella norma era una delle cause di questo disordine.⁴⁷

3.5. *«Il partito della Freistellung»*

Decisi oppositori della riserva ecclesiastica rimanevano, ormai isolati, ma per nulla disposti a darsi per vinti, «i conti e baroni dell'imperio» cioè l'alta nobiltà imperiale,⁴⁸ soprattutto quella della Renania, con in testa i Wetterauer Grafen, cioè i vari Nassau, Solms, Isenburg, Stolberg e altri. Essi erano presenti in quantità consistente nei capitoli cattedrali renani, specialmente in quelli di Colonia e Strasburgo,⁴⁹ anche se da qualche tempo era in atto una certa tendenza a escluderli.⁵⁰

⁴⁶ Cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 15 e nota 6.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ Così Madruzzo nel memoriale del 1582: *Ibid.*, 383.

⁴⁹ Sui danni creati da questa composizione alto nobiliare dei capitoli di Strasburgo e Colonia, cfr. Minucci nel suo memoriale del 1588 «sopra lo stato della religione d'Alemagna ...», HANSEN, *NBD* III/1 p. 756s.

⁵⁰ Ultimamente la nobiltà del Basso Reno era stata esclusa per statuto dal capitolo di Magonza. Di questa tendenza testimonia anche una supplica, che chiedeva ovviamente il contrario, presentata dai Wetterauer Grafen nelle diete di Augusta 1566 e Ratisbona 1576, cfr. HECKEL, *Autonomia*, 145.

Con questi conti renani simpatizzavano alcuni settori della nobiltà imperiale di Svevia, Turingia e dell'Eichsfeld e pure la cavalleria imperiale di Franconia, tutti allarmati dai procedimenti controriformistici sviluppati nelle rispettive regioni dai vescovi di Magonza e di Würzburg.

Tutti questi conti e baroni dell'impero avevano la possibilità di sostenere il loro punto di vista anche nelle diete alle quali partecipavano come stati dell'impero, anche se con voto soltanto collegiale («Curiatstimme»).⁵¹ Tuttavia in quella sede questo partito della Freistellung rimaneva tutto sommato isolato, come era apparso anche nella dieta del 1576. La maggior parte delle forze dell'impero, specialmente principi e bassa nobiltà, desolidarizzava ormai da questo partito che pretendeva di «evangelizzare» le chiese cattedrali e imperiali nel mentre in realtà le secolarizzava.⁵²

Questo partito trovava nel conte palatino Giovanni Casimiro il suo capo carismatico nonché indefesso organizzatore.⁵³ I dubbi di suo fratello l'elettore palatino luterano Ludovico VI riguardo alla compatibilità della richiesta dell'abolizione della riserva ecclesiastica con la pace della religione Giovanni Casimiro, proprio in vista della dieta del 1582, li aveva così commentati:

*«NB! E' vero il contrario e v'è ottimo fondamento [di chiederne l'abrogazione in dieta] perché nel 1555 si protestò contro la riserva ecclesiastica e dunque non fu approvata».*⁵⁴

Alla vigilia della dieta del 1582 Madruzzo nel suo memoriale si mostrava allarmato dell'attivismo del partito dei conti e paventava torbide iniziative in dieta. Egli ricordava bene che il tentativo dei conti era fallito anche nella dieta elettorale del 1575,⁵⁵ stava il fatto però che il legato era informato

⁵¹ Essi sedevano sulla «Weltliche Bank» del collegio dei principi: cfr. *Gebhardt-Handbuch* II, 782s.

⁵² La cavalleria imperiale non si può ascrivere in blocco al partito della Freistellung; si può parlare soltanto di alleanza di interessi da parte di certe frange della stessa. A Ratisbona 1576 la cavalleria imperiale e la bassa nobiltà si erano dissociate dalla richiesta della Freistellung portata avanti dai conti e baroni dell'impero, cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. XXII nota 4. Ancora all'immediata vigilia della dieta del 1582 la cavalleria imperiale francona, sveva e renana non aveva espresso una posizione precisa riguardo alla Freistellung: cfr. Jakob Kurz a Rodolfo II, Spira 5 giugno 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 352. Cfr. anche RANKE, *Zur deutschen Geschichte*, 91.

⁵³ Per questo ruolo che veniva riconosciuto a Giovanni Casimiro dal partito della Freistellung, cfr. un'istruzione del conte Johann von Nassau per un suo emissario a Guglielmo d'Orange, novembre 1581, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 326 nota 4.

⁵⁴ Cfr. *Ibid.*, Nr. 354 nota 2. Cfr. anche l'istruzione di Giovanni Casimiro per i suoi commissari in dieta: ad essi ordinò di attenersi in diversi punti all'istruzione dell'elettore palatino, ma non nel punto riguardante la Freistellung (che in questo contesto significa sempre: abolizione della riserva ecclesiastica), *Ibid.*, Nr. 357 (punto V p. 488).

⁵⁵ Cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 383. Per gli avvenimenti richiamati, cfr. LOSSEN, *Kölnischer Krieg* I, 313-315. Una traduzione latina del documento presentato dai conti e signori della Confessione Augustana nella dieta del 1575, cfr. ASV Borghese III 107, f. 51r-56r. Un sunto in italiano dello stesso, *Miscell. Arm.* II 117, f. 74 e *Arm.* LXIV 5/1, f. 93.

di contatti e riunioni organizzate ad iniziativa di Giovanni di Nassau e del canonico coloniese eretico Hermann von Solms ai fini di guadagnare la nobiltà imperiale francona e sveva ai loro piani di abolizione della riserva ecclesiastica e di secolarizzazione delle Chiese della Germania occidentale.⁵⁶

Oltre che sicura conoscenza dello stato della questione dal punto di vista storico-giuridico, Madruzzo dimostrava buon intuito nell'avvertire la permanente pericolosità del punto della riserva ecclesiastica e nel non lasciarsi troppo illudere dalla distensione che a quel riguardo era innegabilmente intervenuta lungo i decenni trascorsi. In effetti, vedremo presto come nella dieta che andava a tenersi in Augusta sarebbe stato inaspettatamente compiuto il tentativo più clamoroso dal tempo della pace religiosa in poi per infrangere *via facti* l'articolo 6 dell'istrumento della pace. Curiosamente però quella sortita non venne dal partito della Freistellung, ma dal principe di Brandeburgo che alcune settimane prima aveva assicurato all'imperatore la sua piena lealtà.

4. La dichiarazione ferdinanda

Il secondo di «questi due ponti principalissimi, che pongono la secure a la radice di quanto resta di religione catholica in Germania»,⁵⁷ era la cosiddetta «dichiarazione ferdinanda», cioè del re Ferdinando I nel 1555.

4.1. *Suo contenuto e incompatibilità con la pace religiosa*

La dichiarazione stabiliva che «i nobili, le città e i comuni che già da tempo avevano abbracciato la Confessione Augustana e che si trovavano nel territorio di principi ecclesiastici, godessero di libertà religiosa anche in futuro».⁵⁸

Nei decenni seguiti alla pace, al progressivo disinteresse della maggioranza di principi e stati protestanti per l'abolizione della riserva ecclesiastica

⁵⁶ L'occasione e la copertura per quelle riunioni era il nuovo matrimonio della vedova di uno di quei nobili (analogamente a quanto era avvenuto per la dieta del 1576, cfr. LOSSEN, *Kölnischer Krieg* I, 394 nota 1). Probabilmente queste notizie Madruzzo le ricercava dall'agente bavarese a Colonia, Johannes Barvitius, che fu per molti anni in contatto epistolare con il cardinale; cfr. infatti dello stesso Barvitius un'informazione su ciò alla corte bavarese: Colonia 15 febbraio 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 326. Cfr. anche *Ibid.*, nota 4 e il cit. LOSSEN, *Kölnischer Krieg* I, 303-306. Anche l'ambasciatore veneto presso l'imperatore, Badoer, al Doge, 20 marzo 1582, scrisse che «le conventicole qui per Germania passano ogni giorno più gagliarde», BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 333.

⁵⁷ Così Madruzzo nel suo memoriale del 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 383.

⁵⁸ Per il testo originale della dichiarazione cfr. DRÜFFEL-BRANDI, *Beiträge* IV, 739 nota 2. Per una traduzione latina, cfr. DHI Minucci 11, f. 177v-178v.

fece riscontro invece una costante pressione riguardo alla dichiarazione di Ferdinando. Questa «libertà del'habitar et predicare nelle terre de catholicis»,⁵⁹ che costituiva una espressa deroga alla sovranità religiosa («Religionshoheit») dei principi ecclesiastici, era stata richiesta, come ricorda Madruzzo nel suo memoriale del 1582,⁶⁰ in pressoché tutte le precedenti diete, segnatamente in quella di Augusta 1566,⁶¹ che agli occhi di Ludovico rimaneva fondamentale come quella che nel bene e nel male aveva fissato per il futuro le norme del 1555. Orbene per Madruzzo quella deroga «è contra la pace publica»:⁶² essa infatti ascriveva la sovranità religiosa soltanto ai principi e agli stati immediatamente soggetti all'impero («Reichsunmittelbare Stände»), negandola invece ai «landsässige Stände», cioè quelli senza «Landschoheit», senza fare differenza se essi erano soggetti a un principe ecclesiastico o laico.⁶³

4.2. *Vicissitudini della dichiarazione dal 1555 al 1575*

In queste condizioni per i cattolici era tutto sommato abbastanza agevole respingere l'istanza come incostituzionale. La cosa cambiò quando nel 1575 alla dieta elettorale di Ratisbona l'elettore sassone Augusto mostrò ai suoi colleghi l'originale autentico, munito di sigillo e sottoscrizione, di una dichiarazione del re Ferdinando che liberava i sudditi luterani di principi ecclesiastici dall'obbligazione alla religione cattolica. Quel documento, del quale non s'era propriamente persa la memoria, ma che non era mai stato

⁵⁹ Così Madruzzo nel primo memoriale del 1576, HANSEN, *NBD* III/2 p. 15.

⁶⁰ *Ibid.*, 382. 385.

⁶¹ Cfr. JANSSEN, *Geschichte des Dt. Volkes* IV, 227. La richiesta emerse, più timidamente, anche a Spira nel 1570-71, cfr. LOSSEN, *Kölnischer Krieg* I, 302.

⁶² Così nel primo memoriale del 1576, HANSEN, *NBD* III/2 p. 15. Ciò riconosceva, neanche troppo velatamente, anche il duca Augusto di Sassonia: cfr. la sua opinione riportata da JANSSEN, *Geschichte des Dt. Volkes* IV, 486s.

⁶³ A rigore, in nessun luogo dell'istrumento di pace del 1555 era affermata a chiare lettere la «Religionshoheit» o «*ius reformandi*» dei principi e stati immediatamente soggetti all'impero; di fatto però una tale ammissione è sottesa a tutto l'istrumento stesso, cfr. DRÜFFEL-BRANDI, *Beiträge* IV, 739 nota 1. Lo «*ius reformandi*» della cavalleria imperiale poteva rimanere per certi versi incerto o contestabile, perciò fu affermato nell'istrumento di pace con un apposito paragrafo (il 13), *Ibid.*, 742.

Sostanzialmente prive di Religionshoheit rimasero le città imperiali: cfr. il par. 14, dedicato alle città «paritetiche», *Ibid.*, 743. Ciò successe anche a causa del poco chiaro stato giuridico complessivo delle città imperiali, a metà tra il diritto imperiale immediato e sudditanza ai principi. Su ciò ad Augusta 1582 si accese un violentissimo scontro tra le città e la quasi totalità della dieta. Nei decenni successivi alla pace religiosa, la lotta più tenace per ottenere ai «Landsässige Stände» la Religionshoheit fu condotta dalla nobiltà provinciale di Stiria, Carinzia e Carniola, a fatica contrastata dal loro principe, l'arciduca Carlo d'Austria.

reso pubblico, era stato rinvenuto o comunque fatto uscire dai segreti della cancelleria sassone nel 1574.

La dichiarazione era stata effettivamente resa e sottoscritta in segreto dal re Ferdinando il 24 settembre 1555, vigilia della stipula della pace, all'elettore Augusto che l'aveva richiesta, mosso dalla preoccupazione che nei territori delle diocesi di Merseburg, Naumburg e Meissen che egli andava sempre più strettamente controllando, potesse un giorno rinvenirsi una controriforma che in forza della sovranità religiosa dei rispettivi vescovi scompaginasse l'uniformità confessionale luterana della Sassonia.⁶⁴

Nelle diete successive i protestanti ingaggiarono una diuturna battaglia per ottenere dagli imperatori la conferma della dichiarazione di Ferdinando onde conferirle incontrastata validità e obbligatorietà. Ad Augusta nel 1566 Massimiliano ammise l'esistenza e l'autenticità del documento vantato dai Sassoni, ma ne negò la validità per tutto l'impero, come questi pretendevano. Nell'occasione successiva però, alla dieta elettorale del 1575 i Sassoni, come s'è detto, portarono con sé ed esibirono, per la prima volta, l'originale ferdinando chiedendone nuovamente a Massimiliano II conferma ufficiale e validità generale.⁶⁵

A Roma era stata tempestivamente vagliata la possibilità che ciò potesse verificarsi. Per scongiurare quel passo sommamente dannoso ai principi ecclesiastici Madruzzo avrebbe proposto nel 1575 l'invio di un legato papale alla dieta elettorale, a integrazione della presenza del nunzio Giovanni Delfino.⁶⁶ Massimiliano però aveva fatto sapere con estrema decisione che non avrebbe ammesso un legato e così a Roma si lasciò cadere il progetto.⁶⁷

Anche questa volta fu l'elettore Augusto a favorire una soluzione accet-

⁶⁴ Per queste vicissitudini della dichiarazione ferdinanda, cfr. JANSSEN, *Geschichte des Dt. Volkes* IV, 484-486; LOSSEN, *Kölnischer Krieg* I, 302; soprattutto DRÜFFEL-BRANDI, *Beiträge* IV, 739 nota 2. Per la politica del duca di Sassonia verso i principati ecclesiastici del suo territorio, cfr. Paul DITTRICH, *Die Meissener Diözese unter der Kirchenpolitik der Landesherren des 16. und 17. Jahrhunderts*, Lipsia 1961, spec. 27-33. Sigfried SEIFERT, *Niedergang und Wiederaufstieg der katholischen Kirche in Sachsen, 1517-1773* (Studien zur katholischen Bistums- und Klostergeschichte 6), Lipsia 1964, p. 378 chiama Augusto «il liquidatore delle diocesi sassoni»; «nessuno come lui seppe trasformare beni ecclesiastici in possedimenti statali».

⁶⁵ Cfr. RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 469-472; PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 575-578.

⁶⁶ La proposta di Madruzzo è segnalata dall'ambasciatore Giulio Masetti al duca di Ferrara, 15 giugno 1575, PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 576 nota 6.

⁶⁷ L'opposizione di Massimiliano a un invio di un legato fu comunicata da Delfino a Galli, Praga 29 agosto 1575, ASV SS Germania 72, f. 277r-v. Galli in verità smentì subito che il papa avesse avuto l'intenzione di spedire un legato alla dieta elettorale: a Delfino, 10 settembre 1575, SS Germania 7, f. 94r. Già il 6 agosto, comunque, la Congregazione Germanica aveva optato per la sola presenza di uno dei nunzi residenti in Germania, cfr. avviso di Roma del 13 agosto 1575, BAV Urbin. Lat. 1044, f. 512. Il breve credenziale di Gregorio XIII all'imperatore per Giovanni Delfino come suo rappresentante in dieta, 20 agosto 1575, THEINER, *Annales Ecclesiastici* II, 21.

tabile per i cattolici. Nonostante che egli già avesse aiutato Massimiliano a respingere l'attacco portato dall'elettore palatino calvinista Federico III e dal partito della Freistellung contro l'elezione di Rodolfo a re dei Romani – aiuto in cambio del quale il Sassone chiedeva all'imperatore proprio la conferma della dichiarazione di Ferdinando –, l'elettore rinunciò poi a urgere la sua richiesta e accettò la decisione di Massimiliano di rimettere la questione alla successiva dieta generale.⁶⁸

4.3. *La dichiarazione di Ferdinando nella dieta di Ratisbona 1576*

Né intimazione né proposizione della dieta generale che si tenne a Ratisbona dal giugno all'ottobre 1576 facevano più parola della questione religiosa.⁶⁹ Ciò tuttavia non impedì che in quella dieta il partito della Freistellung facesse il più massiccio tentativo di ottenere la conferma ufficiale della dichiarazione di Ferdinando e la sua inserzione nel recesso dell'impero. Proprio nel momento in cui l'abolizione della riserva ecclesiastica cessava di essere una richiesta significativa del corpo protestante, l'elettore palatino tentava di rivitalizzarlo cavalcando la tigre della conferma della dichiarazione di Ferdinando.

Le «chances» erano abbastanza buone perché anche ai grandi principi luterani interessava molto spuntare un'arma agli eventuali principati ecclesiastici ancora presenti nei loro territori a mo' d'«enclaves», che ne frenavano l'unificazione verso un modello politico di tipo assolutistico. Anche nobiltà e cavalleria imperiali, alle quali la pace religiosa riconosceva uno «*ius reformandi*» non scevro di punti vulnerabili, erano vivamente interessate a questo progetto di Freistellung, in quanto si trovavano confrontate in quegli anni – e ne erano talvolta la prima vittima – con vivaci movimenti di controriforma che si sviluppavano proprio in territori ecclesiastici.⁷⁰

I cattolici però mostravano di volere ora con più decisione consolidare e possibilmente recuperare le loro posizioni nell'impero ed erano del tutto

⁶⁸ Cfr. la dichiarazione di Massimiliano agli elettori laici, 21 ottobre 1575, BEZOLD, *Briefe I*, Nr. 364 nota 6; cfr. anche JANSSEN, *Geschichte des Dt. Volkes IV*, 483s.

⁶⁹ Sulla dieta cfr. RITTER, *Deutsche Geschichte I*, 500-509; LOSSEN, *Kölnischer Krieg I*, 391-395. 399-405; JANSSEN, *Geschichte des Dt. Volkes IV*, 481-497; HANSEN, *NBD III/2 p. XIII-XXXV*; PASTOR, *Storia dei Papi IX*, 578-587.

⁷⁰ Si pensi in particolare alla ricattolicizzazione dell'Eichsfeld da parte dell'arcivescovo di Magenza e alla medesima operazione nei territori franconi sottoposti al vescovo di Würzburg e all'abate di Fulda: cfr. RITTER, *Deutsche Geschichte I*, 466; LOSSEN, *Kölnischer Krieg I*, 301s. 391s; JANSSEN, *Geschichte des Dt. Volkes IV*, 483-485; per la controriforma in Fulda cfr. spec. *Ibid.*, 468-476. Nel 1574, appena la rinvenne, un consigliere sassone fece fare un'edizione a stampa della dichiarazione ferdinandea e ne spedì copie alla città e alla cavalleria di Fulda colpite dalla controriforma dell'abate e del vescovo, cfr. LOSSEN, *Kölnischer Krieg I*, 302.

indisponibili a lasciarsi imporre una norma che avrebbe tarpato le ali al movimento controriformistico che stavano sviluppando. Il duca Alberto di Baviera, il vescovo Echter di Würzburg e l'arcivescovo elettore Salentin di Colonia, coadiuvati dal legato papale card. Morone, riuscirono in dieta a stringere compatto il corpo cattolico contro il tentativo del movimento della *Frei-stellung*. Ad esso poi venne meno anche questa volta l'apporto di Augusto di Sassonia, il quale aveva già risolto il suo problema appunto con la dichiarazione di Ferdinando e non era disposto a smentire il suo tradizionale lealismo asburgico per venire in aiuto a colui – l'elettore palatino – che, in ultima analisi, voleva rovesciare l'assetto attuale dell'impero e cercava in esso uno spazio per quella confessione calvinista che Augusto con orrore vedeva diffondersi anche nel suo stato e che odiava più di quella papista. In altre parole, ad Augusto, e a tanti altri come lui, la rivoluzione non stava bene.⁷¹

Alla pretesa dei confessionisti i cattolici, nella loro risposta del 14 luglio 1576, opposero che la dichiarazione ferdinandea, essendo anteriore al recesso imperiale, doveva ritenersi abolita da questo, che era legge pubblica dell'impero.⁷² A parere di Hubert Jedin, l'essere riuscito da parte del cardinale Morone a impedire la conferma della dichiarazione ferdinandea fu «un indubbio successo, la cui importanza per il mantenimento del cattolicesimo si rivelò sempre più chiaramente».⁷³

4.4. *Le prospettive per la dieta dell'82*

Forte del successo del 1576, il cardinale Madruzzo si mostrava fiducioso che nella dieta del 1582 i cattolici sarebbero riusciti a sgombrare definitivamente il campo da quell'inciampo che si trascinava di dieta in dieta.⁷⁴ Per

⁷¹ Sulla desolidarizzazione di Sassonia e Brandeburgo dal Palatino nella dieta del 1576, cfr. anche la relazione di Minucci sulla dieta, HANSEN, *NBD* III/2 p. 176.

⁷² Quella infatti è del 24 settembre 1555, questo del 25. A ragione però REPGEN, *Römische Kurie* I, 72 nota 71 mostra che la dichiarazione ferdinandea conteneva una clausola derogativa preventiva alla clausola derogativa delle altre disposizioni apposta allo strumento della pace del giorno seguente. La causa dell'inefficacia storica della dichiarazione vede Repgen sostanzialmente nella non pubblicazione e nella non comunicazione ufficiale al tribunale camerale dell'impero. Per la risposta degli stati cattolici del 14 luglio 1576, oltre alle copie segnalate da HANSEN, *NBD* III/2 p. 88 nota 6, vedi anche la copia latina in ASV Arm. LXIV 4, f. 126r-127r; un riassunto in JANSSEN, *Geschichte des Dt. Volkes* IV, 485s.

⁷³ *Storia della Chiesa* (a cura di H. Jedin) VI, 631. Cfr. Morone a Galli, Ratisbona 19 luglio 1576, HANSEN, *NBD* III/2 p. 88s; LOSSEN, *Kölnischer Krieg* I, 403 attribuisce a buon diritto ad Alberto di Baviera il merito maggiore della resistenza contro il tentativo protestante.

⁷⁴ Così nel suo memoriale, cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 385.

la verità la riunione, com'era regola da quella del 1566 in poi, non recava più all'ordine del giorno la questione religiosa; Madruzzo però era persuaso che essa si sarebbe insinuata ugualmente, stante anche il fatto che la materia da trattare in dieta era sì importante, ma non di estrema urgenza come era stato il caso del 1566 e del 1576.⁷⁵ Il legato non si sbagliava: la quasi totalità delle istruzioni dei principi protestanti per i rispettivi rappresentanti in dieta toccava il problema dei rapporti tra le religioni nell'impero.⁷⁶

È tuttavia innegabile che i fallimenti del 1575 e 1576 avevano spento un po' le speranze e la bellicosità dei protestanti – per lo meno dei grandi principi luterani. Il duca Augusto di Sassonia, ancora una volta, nella sua istruzione ai suoi emissari ammetteva che «di fronte alla resistenza degli stati ecclesiastici non si riuscirà mai a ottenere la conferma della dichiarazione ferdinandea». Oltre a ciò il Sassone temeva che se per avventura i protestanti avessero avuto successo su quel punto, si sarebbe poi dovuto come contropartita «tollerare nei principati protestanti l'empietà papista dei gesuiti e dei preti da messa» – ahimè, l'altra faccia della libertà della religione.⁷⁷ Anche i Brandeburghesi nel corso di una conferenza dei rappresentanti dei tre elettori laici durante la dieta «deplorano, ma comprendono la necessità di sospendere la richiesta della dichiarazione».⁷⁸

A premere ancora insistentemente per la conferma della dichiarazione in dieta rimase l'elettore palatino, che in quel senso aveva espressamente istruito i suoi commissari.⁷⁹ Ludovico VI non celò a questo riguardo il suo dispetto per la tiepidezza dei suoi colleghi laici che, a suo dire, bisognava cercare di smuovere

*«a non guardare solo a sé e alla propria pace e benessere, ma ad avere anche questa volta maggiore attenzione, come si conviene a principi elettori e dalla quale cosa essi come tali vengono riconosciuti, per l'angoscia dei poveri oppressi e di coloro che accedono di buon animo alla verità; essi soltanto infatti hanno questa possibilità».*⁸⁰

⁷⁵ Cfr. l'inizio del memoriale appena citato: *Ibid.*, 382.

⁷⁶ Cfr. quella dell'elettore palatino Ludovico VI (luterano), BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 354; quella del conte palatino Giovanni Casimiro (calvinista), *Ibid.*, Nr. 357; quella degli stati provinciali dell'arciduca Carlo di Stiria (luterani), HANSEN, *NBD* III/2 p. 511. Molto più prudente era l'elettore Augusto di Sassonia, cfr. le sue assicurazioni all'imperatore, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 364 nota 4; cfr. anche RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 576.

⁷⁷ Cit. da Moritz RITTER, *August von Sachsen und Friedrich von der Pfalz*, in: *Archiv für Sächsische Geschichte* NF 5 (1879) 361s.

⁷⁸ Protocollo palatino dell'11 luglio 1582, BEZOLD *Briefe* I, Nr. 364.

⁷⁹ E' il primo dei gravami da sollevare, *Ibid.*, Nr. 354.

⁸⁰ Così Ludovico VI ai suoi rappresentanti in dieta, Weingarten 21 luglio 1582, *Ibid.*, Nr. 364 nota 2.

Su questa posizione, oltre all'elettore Ludovico, rimaneva suo fratello Giovanni Casimiro e il gruppo schierato attorno ai principi palatini.⁸¹

5. Le «chances» dei cattolici alla vigilia della dieta

Tutto sommato dunque, alla vigilia della dieta del 1582 le prospettive riguardo a questi due «ponti principalissimi» della questione religiosa nell'impero non erano sfavorevoli e comunque migliori di quanto lo fossero mai state in precedenza. Il legato lo sapeva e ne faceva conto.

5.1. *Il moderatismo dei più influenti principi luterani*

In particolare gli elettori sassone e brandeburghese avevano preso atto dell'irriducibilità dei cattolici sulla questione religiosa.

5.1.1. I loro interessi nella costellazione politica complessiva dell'impero

Augusto di Sassonia non aveva mai smentito il suo lealismo verso la casa d'Asburgo e aveva sempre affermato che la prima cosa da tenere presente e ferma era il rispetto e la conservazione della pace e del bene comune dell'impero, bene prezioso per i protestanti non meno che per i cattolici. Su queste posizioni Augusto era finora sempre riuscito a portare anche il collega di Brandeburgo e tali apparivano anche le prospettive per la imminente dieta:

*«Vedendosi – affermava Madruzzo nel suo memoriale del 1582 – che tanta iniquità [cioè le richieste del movimento della Freistellung] non può esser admissa da principi et stati catholici, è da sperare che il duca di Sassonia et Brandenburg siano per acquietarsi, non facendo per loro a questi tempi – argomentava acutamente il cardinale – dare occasioni a turbe et tumulti, poichè con quelli bene spesso si fanno de nuovi capi, oltre che non sono sicuri che in tanta rottura et confusione non sia per riversarsi la pace de la religione anco a pregiudicio loro, con la quale escludendo il Calvinismo et altre sette da loro stati, con mantenersi padroni assoluti quando a la religione, perciò non fa per loro che sia posta in così evidente pericolo d'esser enervata. Per il che si può credere che a loro al fine sia per piacere più la dilatione solita di queste dimande che il pericolo di questa pace de la religione».*⁸²

⁸¹ Cfr. Giovanni Casimiro a Ludovico VI, Kaiserslautern 29 maggio 1582, *Ibid.*, Nr. 349 nota 2.

⁸² HANSEN, *NBD* III/2 p. 385; cfr. anche *Ibid.*, 459s.

La prosa è contorta, tuttavia sarebbe difficile puntualizzare più lucidamente lo stato delle cose alla vigilia della dieta dell'82.

La leadership che Augusto di Sassonia deteneva nel campo luterano poteva soltanto venir danneggiata e messa in pericolo da richieste oltranziste che sarebbero andate a rafforzare la posizione dell'elettore palatino, il quale già deteneva per diritto il vicariato in caso di vacanza della sede imperiale. E se pure anche sotto questo aspetto la situazione si presentava migliore che nel passato a causa del ritorno del Palatinato elettorale all'ortodossia luterana con Ludovico VI, tuttavia ad angustiare gli altri elettori non meno che l'imperatore e il papa, rimaneva l'inquieto conte palatino Giovanni Casimiro che diventava sempre più il punto di riferimento dei calvinisti nell'impero e un nodo di collegamento con i suoi correligionari e corrivoluzionari in Francia e nei Paesi Bassi. Quando Madruzzo parlava della possibilità che in campo protestante emergessero «nuovi capi», pensava senza dubbio in primo luogo a questo personaggio.

5.1.2. Gli interessi all'interno dei rispettivi territori

Anche in considerazioni di politica interna dovevano consigliare, a parere di Madruzzo, la moderazione ai più influenti principi luterani: ogni sostanziale modifica della pace religiosa e dell'assetto attuale dell'impero che avesse rimescolato le forze e i poteri risultava solo di svantaggio ad essi che proprio nella cornice di quell'assetto stavano costruendo i loro stati, di cui le residenze e città capitali incominciavano a mostrare l'orgogliosa consapevolezza.

Se poi la novità che si tentava di introdurre nell'impero nel suo complesso e nei loro principati in particolare era il calvinismo, con la sua lontananza da Lutero, la sua inconciliabilità dottrinale con la Confessione Augustana⁸³ e i suoi risvolti rivoluzionari – quali apparivano chiaramente in Francia e nei Paesi Bassi – la posizione di netta chiusura per lo meno dei due elettori sassone e brandeburghese era un fatto praticamente scontato.

Già nel primo memoriale del 1576 Madruzzo aveva scorto nella spaccatura ormai insanabile tra luterani e calvinisti un grave «handicap» per la causa protestante e viceversa un grosso vantaggio per i cattolici.⁸⁴ L'avver-

⁸³ Nella dieta del 1566 fu ventilata la formale esclusione dell'elettore calvinista del Palatinato Federico III dalla pace religiosa a causa del suo non riconoscersi nell'articolo della Confessione Augustana sull'Eucaristia. L'idea fu però lasciata cadere grazie soprattutto all'opera di mediazione di Augusto di Sassonia, cfr. RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 285; JANSSEN, *Geschichte des Dt. Volkes* IV, 230-239.

⁸⁴ Cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 14; in effetti nella dieta del 1576 la divisione e il contrasto tra luterani e calvinisti si fece sentire fortemente, cfr. la relazione finale di Minucci, *Ibid.*, 176.

sione del duca Augusto di Sassonia verso i calvinisti diventò addirittura proverbiale. Nella dieta del 1582 egli esternò il suo dispetto per il fatto che i calvinisti tendevano sempre a collocarsi surrettiziamente «sotto il coperchio» della Confessione Augustana. Ancora una volta però, con molta intelligenza politica, si pronunciò contro una formale messa al bando di quella confessione nell'impero.⁸⁵

L'allarme di Augusto non era ingiustificato: la classe burocratica della Sassonia elettorale era realmente inficiata dal calvinismo e il principe se ne sentiva insidiato come da una quinta colonna; prova ne sia che già il suo immediato successore Cristiano I fu calvinista.

5.2. *Speranze e studi cattolici per la conversione dei principi luterani*

Da un lato i diversi impacci che frenavano l'azione dei protestanti e dall'altro l'atteggiamento moderato dei loro principi più influenti alimentavano in Roma grandi speranze. La sovranità religiosa sancita dalla pace del 1555 non si esauriva più in questi ultimi decenni del secolo nello *ius reformandi*, ma poteva benissimo significare anche un fino ad allora inedito *ius contra-reformandi*. Questo «principio principesco», come potremmo forse chiamarlo, sottostà a tutto il secondo memoriale madruzziano del 1576⁸⁶ ed era ormai un elemento strutturale della azione controriformistica cattolica tout-court. Non era più cioè soltanto l'imperatore l'alleato eletto del cattolicesimo e il partner di Roma; pur rimanendo egli il sommo *Advocatus Ecclesiae* nell'impero, le Chiese nei territori erano costrette a cercarsi come protettori coloro che sempre più di fatto in quelli esercitavano il potere, cioè a dire i principi.

Qui si innestavano le più ardite speranze romane. Infatti: vista la situazione, non valeva forse la pena tentare il passo decisivo che avrebbe fatto di Lutero e di Wittenberg roba da museo, cioè la conversione dei principi? La loro «Religionshoheit» avrebbe assicurato poi automaticamente la ricattolicizzazione dei territori. Nel memoriale del 1576 appena nominato, Madruzzo stilava addirittura una lista ragionata dei principi che apparivano suscettibili dell'operazione conversione: al Nord i duchi di Holstein e di Sassonia-Lauenburg; seguiva poi la casa di Brunswick-Wolfenbüttel; il meglio disposto di tutti sembrava ovviamente il duca di Sassonia, ma anche la casa di Brandeburgo sembrava offrire buoni appigli. Qualche altro era nominato, mentre dei palatini si apprezzava almeno il luteranesimo del nuovo elettore. Con

⁸⁵ Cfr. Augusto di Sassonia a Guglielmo di Baviera, Ratisbona 11 agosto 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 388. Cfr. anche ZEEDEN, *Entstehung der Konfessionen*, 21s. 132-134.

⁸⁶ HANSEN, *NBD* III/2 p. 17-20.

ciò, nelle speranze del cardinale, diventavano «materia acquistabile» nientemeno che le due regioni metropolitane di Magdeburgo e di Brema, vale a dire il grosso dei territori luterani dell'impero.⁸⁷

In particolare, le speranze più consistenti (e più fondate?) della Curia riposarono per tutta la seconda metà del secolo XVI sul duca Augusto di Sassonia, troncate solo dalla sua morte nel 1586. Di ciò testimoniano ampiamente i protocolli della Congregazione Germanica, le istruzioni generali e gli ordini ai nunzi, nonché svariati pareri e memoriali.⁸⁸ La leva con cui a Roma si intendeva agire su Augusto per portarlo al cattolicesimo era la sua avversione al calvinismo, cosicché, – argomentava Madruzzo – «per il spavento che n'ha debba un giorno fuggire all'opposito di quella peste per assicurarsi», cioè passare al cattolicesimo.⁸⁹ Nella sua consueta stima per il lavoro dei controversisti, Ludovico suggeriva anche che qualche teologo s'applicasse a dimostrare che la più rigorosa ed efficace confutazione del calvinismo era appunto la religione cattolica. Gli strumenti eletti con cui Roma cercò di portare in porto questo progetto – o forse gli ispiratori originali di esso – furono i duchi Alberto e poi Guglielmo di Baviera che con Augusto stavano in relazione di personale amicizia. Se il progetto si fosse realizzato avrebbe ovviamente sconvolto la carta geografica confessionale della Germania. In ogni caso, queste speranze romane si riaccendevano puntualmente in occasione delle diete imperiali.

5.3. *Mezzi per ricattolicizzare i capitoli cattedrali eretici*

Una seconda possibilità di riconquista di diocesi e altre istituzioni ecclesiastiche andate perdute (in particolare sempre nella Germania settentrio-

⁸⁷ *Ibid.*, 18-20.

⁸⁸ Cfr. per alcuni rimandi su questo tema, PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 438 nota 2; HANSEN, *NBD* III/1 p. XXV nota 3; SCHELLHASS, *NBD* III/4 p. LXXXVII-XCII; IDEM, *NBD* III/5 p. CII-CIV. Cfr. in particolare il parere di Canisio alla Congregazione Germanica, febbraio 1573, SCHWARZ, *Zehn Gutachten*, 32s; cfr. un memoriale anonimo, *Ibid.*, 52-56; cfr. anche il secondo memoriale di Madruzzo del 1576, HANSEN, *NBD* III/2 p. 19; l'istruzione per Morone nel 1576, *Ibid.*, 25; ancora, l'istruzione per Annibale di Capua, destinato nunzio all'imperatore, 7 dicembre 1576, ASV Miscell. Arm. II 130, f. 176r-v (dove si addossano alla moglie dell'elettore le difficoltà che il progetto incontra). Cfr. ancora un memoriale «del Card. Madrucci sopra la riduzione del duca di Sassonia» degli anni 1583-1586, DHI Minucci 7, f. 500r-506v; copia in ASV SS Nunziature Diverse 246, f. 79r-84r. Cfr. infine, anonimi, «Fondamenti che si fanno della inclinatione del Duca alla Religione Cattolica», *Ibid.*, f. 85r-89v; «Item i luoghi da quali pare che si possino cavare argomenti politici per indurre il Duca al cattolicesimo», *Ibid.*, f. 89v-92v. Durante la legazione a Ratisbona nel 1594 a Madruzzo sembrò invece ormai a portata di mano la conversione del giovane elettore sassone Cristiano II, successo sul trono elettorale dopo la parentesi calvinista di Cristiano I, cfr. ASV Borghese III 84c (i dispacci dalla dieta), *passim*.

⁸⁹ Così nel secondo memoriale del 1576, HANSEN, *NBD* III/2 p. 19.

nale e orientale) era il graduale e almeno parziale risanamento dei capitoli cattedrali. Già Zaccaria Delfino nel suo discorso del gennaio 1573 per la Congregazione Germanica, che era stato un po' la *magna charta* della neo-eretta congregazione e aveva stabilito il «principio territoriale» come una delle direttive di marcia fondamentali dell'opera controriformistica, aveva ammesso che «chi movesse in questi tempi il negotio in universale della recuperatione di tutti questi vescovati usurpati accenderebbe un troppo gran fuoco».⁹⁰

Madruzzo condivideva questa impostazione prudente che gli anni trascorsi frammezzo avevano ulteriormente raccomandato. Nel secondo memoriale del 1576 Ludovico puntò con forza sul risanamento dei capitoli suggerendo come via l'inserimento negli stessi di persone cattoliche attraverso un attento uso dei diritti di collazione a vario titolo spettanti alla Sede Apostolica – in primo luogo i cosiddetti mesi romani. Tali diritti urgeva pertanto far rispettare.⁹¹ In ragione della cruciale importanza dei capitoli cattedrali nella chiesa imperiale «si doveria procurare – insisteva Madruzzo – con ogni modo ancho straordinario che v'intrassero delli canonici catholici». Questo mezzo straordinario che il cardinale raccomandava era molto probabilmente la reintroduzione delle cosiddette grazie aspettative abolite dal concilio Tridentino; questo suggerimento Madruzzo l'aveva già sottoposto per l'innanzi, a quanto pare, anche al legato Morone.⁹²

Un problema ulteriore era ovviamente quello di vedere se i capitoli,

⁹⁰ SCHWARZ, *Zehn Gutachten*, 23s; tutto il discorso alle pp. 19-28; esso è riassunto e ragionato anche in KRASENBRINK, *Congregatio*, 97-106.

⁹¹ Cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 17s. Durante la dieta del 1576 Galli spedì a Morone delle «scritture date dall'III.mo Madruzzo sopra le difficoltà che hanno li provisti apostolici in consequir l'effetto della gratia in Germania, et quello che intorno a ciò si possa procurare»: Galli a Morone, Roma 11 agosto 1576, *Ibid.*, Nr. 118. Non possediamo questo memoriale; dopo la dieta molto probabilmente Morone lo lasciò al nunzio Portia che era presidente a Ratisbona e rimaneva in Germania, cfr. SCHELLHASS, *NBD* III/5 p. 514 nota 1. Un paio d'anni prima Portia stesso aveva sollevato questo problema: a Galli, Augusta 16 ottobre 1574, IDEM, *NBD* III/4 p. 248. L'importanza di sfruttare appieno le collazioni papali possibili in Germania era stata sottolineata e raccomandata anche dal nunzio Gropper a Galli, Düsseldorf 20 gennaio 1574, SCHWARZ, *NB-GG* (*Quell. Fo.* 5) p. 112. La Curia stessa però si privava di molte possibilità di collazioni papali concedendo degli indulti in questo senso ai tre elettori ecclesiastici; aspre critiche alla prassi degli indulti apostolici sollevò Minucci nel suo memoriale del 1588, HANSEN, *NBD* III/1 p. 757-759.

⁹² Nel memoriale di Madruzzo a Morone cit. alla nota precedente. Sta di fatto che Morone chiese a Galli di potersi valere del sistema delle grazie aspettative per il conferimento dei canonicati eventualmente vacaturi nei mesi apostolici: cfr. Morone a Galli, Ratisbona 3 settembre 1576, SCHELLHASS, *NBD* III/5 p. 514 nota 1. Meno probabile è che Madruzzo intendesse qui la concessione di indulti apostolici abilitanti a conferire canonicati di collazione papale a vescovi non ancora confermati; un tale indulto aveva chiesto ad esempio Enrico di Brema e, a quanto pare, non aveva trovato in Madruzzo e nel resto della Curia molto ascolto; SCHWARZ, *NB-GG* (*Quell. Fo.* 5) p. 112; IDEM, *Zehn Gutachten*, 89; SCHELLHASS, *NBD* III/3 p. 365s; III/4 p. 13 nota 1.

anche una volta risanati, avrebbero avuto la libertà di fare buone elezioni vescovili: avrebbero disposto di questa libertà ad esempio i capitoli cattedrali di Naumburg, Merseburg e Meissen, tutti strettamente controllati dal duca di Sassonia? Per Madruzzo, con molto ottimismo, «non si dè desperare».⁹³ A questa opinione Madruzzo era indotto probabilmente dal canonico di Naumburg, Meissen, Halberstadt e Magdeburgo Giorgio Carlowitz, il quale si professava altresì sicuro che la nobiltà provinciale sassone avrebbe appoggiato quell'operazione che avrebbe contribuito, tra l'altro, a contenere l'accrescimento della potenza del principe, che appunto avveniva essenzialmente mediante l'incameramento delle chiese.⁹⁴ In realtà quei capitoli rimasero sotto il controllo della casa elettorale wettina così come quello di Magdeburgo sotto il controllo degli Hohenzollern.

5.4. «L'avantaggio della constitutione»

Se questi erano gli sviluppi positivi verificatisi negli ultimi decenni, a parere di Madruzzo la «chance» più grande per i cattolici nell'impero rimaneva sempre la costituzione della pace del 1555. Quella che poteva sembrare una scialuppa in balia dei marosi dell'interpretazione, rimaneva invece agli occhi del legato una solida piattaforma. Per lui la compatibilità o meno di una richiesta o di uno sviluppo con il dettato costituzionale del 1555 era perfettamente verificabile, senza possibilità di malintesi. Il richiamo e la pretesa del rispetto del dettato costituzionale appariva la risorsa più sicura ed efficace in mano ai cattolici per affermare le loro posizioni nell'impero. Scriveva Madruzzo alla vigilia della sua legazione:

*«Con l'avantaggio de la constitutione de la pace publica et de la religione et di comuni recessi fatti in publiche diete e conventi imperiali, aggiogendovi l'aiuto di Dio, si può sperare di restar superiori quanto a questi due ponti».*⁹⁵

Sarebbe difficile sottovalutare questa aperta invocazione della pace religiosa da parte del legato in un documento esplicitamente finalizzato alla definizione di una linea della Sede Romana nei confronti della questione religiosa nell'impero. Konrad Repgen ha dimostrato che propriamente già

⁹³ HANSEN, *NBD* III/2 p. 18.

⁹⁴ E' indubbiamente Giorgio Carlowitz il «Carlo Biz» di cui parla Madruzzo in questa occasione. Costui era vissuto sette anni a Roma alla corte di Cristoforo Madruzzo; il nunzio Elgard lo aveva incontrato a Magdeburg nella primavera del 1575 e in quell'occasione aveva affermato di lui che «*sincerus catholicus creditur*» e lo aveva proposto per la coadiutoria in Magdeburgo e in Meissen: cfr. Elgard a Galli, Eichsfeld 27 maggio 1575, THEINER, *Annales Ecclesiastici* II, 39-42.

⁹⁵ Cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 383s.

Paolo IV, nonostante ripetute prese di posizione estremamente critiche nei confronti del recesso di Augusta, non aveva formalmente protestato, anzi al contrario aveva lasciato tutta una serie di «questioni aperte»⁹⁶ – aperte a successive prese di posizione più differenziate.

Anche nel colloquio che ebbe a Monaco sulla strada verso Augusta con il duca Guglielmo di Baviera, Madruzzo sostenne che

*«il vantaggio della giustitia deve invitare li catholici ad essere li primi a dimandare l'osservanza della pace della religione et insieme l'esecutione di quanto è prescritto et patticito di commun consenso in quella»; e continuò «mostrando con varie ragioni, quanto occasione s'haveva d'appigliarsi a simile indirizzo, co 'l quale tutto a un tempo si mette il cervello a partito agl'heretici, et si vien'a cercare la vera osservanza della constitutione della pace, la quale lasciandosi transgredire nelli ponti essenziali et tanto importanti alla parte nostra, si tiene insieme aperta la porta a danni et pregiuditi maggiori».*⁹⁷

Su un estratto latino del recesso del 1555 Ludovico aveva scritto di sua mano: *«Ista debent omnia bene considerari quia multum praeiudicant Catholicis et Sedi Apostolicae»*⁹⁸ e nel memoriale del 1576 aveva affermato che i recessi della pace religiosa «sono più tosto de genere malorum che altrimenti»; vi aveva però subito aggiunto: «Fanno però molto contra li motivi de confessionisti».⁹⁹ Le espressioni critiche sembrano pertanto un omaggio formale al non riconoscimento praticato dalla Curia verso la pace religiosa che non un giudizio storico negativo su di essa: per Madruzzo la pace del '55 rimaneva incontestabilmente lo strumento più efficace per contenere ogni ulteriore espansione del protestantesimo in Germania. Sarà appellandosi con tutte le forze alla pace della religione che il legato e i principi cattolici riusciranno a respingere nella dieta del 1582 l'attacco portato dall'Amministratore di Magdeburgo alla clausola della riserva ecclesiastica.

Tale opinione sulla pace della religione si rafforzò ulteriormente e definitivamente in Madruzzo dopo i torbidi di Colonia. Solo il fatto che era stata formalmente infranta la disposizione del 1555 giustificò l'intervento armato della casa di Baviera nella guerra di Colonia e la mise al coperto da una formale accusa di turbamento della «Landfrieden».

⁹⁶ Cfr. REPGEN, *Römische Kurie* I, 82-85. Sulla significativa astensione da una protesta anche da parte del card. Giovanni Commendone legato papale alla dieta di Augusta 1566 (l'ultima che incorporò nel suo recesso gli articoli sulla religione del 1555), cfr. *Ibid.*, cap. IV, spec. p. 142.

⁹⁷ Madruzzo a Galli, Augusta 20 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 435.

⁹⁸ DHI Minucci 12, f. 57r. Cfr. anche il memoriale anonimo del 1555 riportato da REPGEN, *Römische Kurie* II, Nr. 1b.

⁹⁹ Così nel primo memoriale del 1576, HANSEN, *NBD* III/2 p. 15 nota 5.

Allorché nella primavera del 1592 il caso sembrò ripresentarsi per Strasburgo a causa della doppia elezione del luterano Giovanni Giorgio di Brandeburgo, figlio dell'Amministratore di Magdeburgo e nipote dell'elettore, e del cattolico cardinale Carlo di Lorena vescovo di Metz, e i due contendenti e rispettivi alleati posero mano alle armi per imporsi, Madruzzo fu incaricato di occuparsi della cosa. In due memoriali dell'estate 1592, uno per l'imperatore Rodolfo II e uno per il papa Clemente VIII, il cardinale fece presente alle due autorità che l'elezione del Brandeburghese da parte della minoranza protestante (o calvinista) del capitolo costituiva una formale infrazione della pace religiosa e dei concordati di Germania.¹⁰⁰ La pace della religione viene nominata undici volte nel memoriale all'imperatore e sette in quello al papa. In un passaggio di questo secondo, nel quale il legato valutava le possibilità per i cattolici di ottenere il rispetto delle disposizioni della pace religiosa relativamente a Strasburgo eventualmente in sede di dieta dell'impero, Ludovico scriveva:

*«et se bene [i confessionisti] hanno acquistato dal 82. in qua delli voti, nondimeno, se li catholici saranno uniti et risoluti di non voler' tolerare ne consentire in alteratione niuna della constitutione della pace della religione, mostrando di voler tener' ogni alteratione o mutatione per total rottura di detta pace, et che senza la pace della religione non siano per assicurarsi per l'imperio della pace commune, crederei che con l'aiuto di Dio, si potrà sempre impedire ogni alteratione o novità pregiudiziale a detta constitutione, stante massimamente il recesso della dieta del 66. per il quale si ratifica et conferma detta constitutione et si provvede alla sua inviolabil'osservanza».*¹⁰¹

La guerra di Colonia aveva insegnato ai cattolici che era ancora pensabile ricorrere alle armi per risolvere le controversie. Nelle righe appena riportate Madruzzo esponeva e precisava che la eventuale «giusta causa» per una scesa in armi dei cattolici contro i novatori era il caso in cui fosse ravvisabile e comprovata l'infrazione della pace della religione: in quelle condizioni infatti, argomentava sempre il cardinale, la pace comune della nazione non era più che un fantasma.

¹⁰⁰ I due memoriali sono la «Risposta del Card.le Madruzzi all'Imperatore», DHI Minucci 6, f. 167r-168v e il «Discorso sopra le cose d'Argentina. A Cinthio» (Aldobrandini, uno dei due cardinali nipoti di Clemente VIII), *Ibid.*, f. 169r-171v; al f. 166v è annotato: «Scritture mandate dal card. Madruzzo sopra le cose d'Argentina. A Cinthio che le vegga et riferischi al papa». Dunque questi scritti non hanno carattere semplicemente privato. Sulla doppia elezione di Strasburgo nel 1592, cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* XI, 235s; JANSSEN, *Geschichte des Dt. Volkes* V, 113-119; RITTER, *Deutsche Geschichte* II, 37-40; 67-69; 115-117; 155-157; HIRN, *Erzherzog II*, 199-214. Cfr. anche Aloys MEISTER, *Der Strasburger Kapitelstreit 1583-1592. Ein Beitrag zur Geschichte der Gegenreformation*, Strasburgo 1899.

¹⁰¹ Cfr. luogo cit. alla nota precedente, f. 170v-171r.

6. Alla ricerca di una strategia per la dieta

Le prospettive favorevoli e le ferventi speranze non risolvevano ovviamente da sole i problemi, né la ripresa del cattolicesimo nell'impero sarebbe stata un regalo dei protestanti moderati: spettava ai cattolici darsi da fare per sfruttare il buon momento e le possibilità che si offrivano.

6.1. *L'opera del legato*

A questo proposito, a Roma non si era molto soddisfatti del tenore generale dei principi cattolici di Germania, specialmente degli ecclesiastici. Di fronte al passato espansionismo dei protestanti, osservava Madruzzo, non «si vede che per li catholici sin hora s'habbia usato molta diligenza per opponersi a questo conato». ¹⁰² Egli deprecava profondamente il fatto che «vi sono sparse in diverse parti di Germania reliquie del catholicismo comprese sotto la pace de la religione, che pian piano van sfumando solo perchè li principi catholici più potenti non ne tengono quella cura et protectione che doveriano». ¹⁰³

A questo punto si inseriva l'opera del legato alla dieta. I compiti dei legati erano illustrati dall'istruzione che essi ricevevano. La minuta dell'istruzione preparata da Galli per Madruzzo reca abbondantissime tracce del lavoro di stesura e messa a punto da parte del cardinale segretario. ¹⁰⁴ L'istruzione non è molto lunga e si preoccupa soprattutto di mettere a fuoco alcuni problemi specifici. La parte, diremmo, sistematica infatti era stata svolta da Ludovico stesso nel suo memoriale, al quale il cardinale di Como rimandava espressamente all'inizio del suo scritto.

Per Galli il primo compito del legato era quello di creare unità tra i cattolici, secondo il motto «l'unione fa la forza». Scriveva Galli:

«Il scopo suo ha da essere di far una buona unione di tutti li catholici cosi ecclesiastici come secolari, acciò habbino unum velle et unum nolle in tutto quel che si tratterà spettante a le cose di religione». ¹⁰⁵

Alcuni fattori rendevano però impacciati e inefficaci i movimenti dei

¹⁰² Nel memoriale del 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 383.

¹⁰³ *Ibid.*, 387.

¹⁰⁴ Edita *Ibid.*, 390-397.

¹⁰⁵ *Ibid.*, 390.

cattolici nelle diete: tali erano il loro «rispetto de la potenza de li adversarii», la loro «ordinaria negligenza»¹⁰⁶ e ancora divisioni e conflitti interni.

6.2. *L'opera dei principi e stati cattolici*

Di seguito Galli illustrava al legato una più specifica strategia per la dieta del 1582. Il motto questa volta era «attaccare». Anche qui il segretario del papa riprendeva l'impostazione schizzata nel memoriale dal legato, il quale aveva espresso la speranza che questa volta i cattolici avrebbero forse potuto

*«con l'aiuto di Dio non solo differire, come sin'hora è fatto, ma forse anco in tutto ributare queste proposte ingiustissime et iniquissime».*¹⁰⁷

Per Galli questa volta

*«parerebbe espediente, non aspettare che li adversarii porgano in dieta le loro ingiuste et inique petitioni, de le quali già siamo avertiti che vanno preparati, ma che li istessi catholici con la unione sopradetta anticipassero e prevenissero, et quasi direi diventassero attori, formando una scrittura et presentandola in dieta».*¹⁰⁸ *«Se si metterà questo osso da rodere in bocca a gli heretici – ribadiva –, non è dubbio che si troveranno confusi, et forse, dovendosi occupare in la defensione, non haveranno tempo ne animo di pensare a la offensione, et così per il meno, se li catholici non guadagneranno in questa dieta, potranno essere sicuri di non perdere».*¹⁰⁹

In conclusione, l'impostazione che a Roma si desiderava dare a questa dieta nell'affrontare la questione religiosa era da un lato in continuità con lo sviluppo del confronto tra le confessioni nell'impero negli ultimi decenni, dall'altro veniva accentuato per questa occasione l'approccio rivendicativo, che fa apparire quella di Madruzzo come una legazione di controriforma o di restaurazione cattolica.

¹⁰⁶ *Ibid.*, 385.

¹⁰⁷ *Ibid.*

¹⁰⁸ *Ibid.*, 390.

¹⁰⁹ *Ibid.*, 391.

CAPITOLO III

LA NOMINA DI MADRUZZO A LEGATO
E I PRELIMINARI DELLA DIETA

Il ritmo lento e indeciso che caratterizzava l'amministrazione di Rodolfo II si evidenzia anche nel ritardo con cui egli convocò la sua prima dieta.

Sulla prima dieta di un imperatore si puntavano di solito le maggiori attese perché da essa ci si attendevano indicazioni sulla sua politica e soprattutto era un'utile occasione per un incontro personale con lui da parte dei principi dell'impero. Rodolfo era presente a Ratisbona il 12 ottobre 1576 allorché morì il padre suo Massimiliano e aveva assunto in quell'occasione la successione a tutti gli effetti; non aveva però partecipato ai lavori della dieta stessa, che al momento della morte di Massimiliano si stava ormai concludendo e che diversi principi aveva già lasciato.

1. L'ingiunzione della dieta

Fu necessario che si esaurissero completamente i sei anni per i quali i principi e gli stati dell'impero riuniti a Ratisbona si erano impegnati a pagare 60 mesi romani di contributo all'imperatore per la difesa contro i Turchi,¹ perché Rodolfo II si decidesse a convocare una nuova dieta. Dopo le diete dei decenni precedenti alla sistemazione della questione religiosa, lo scopo precipuo di quelle che seguirono, almeno negli intenti dell'imperatore, era diventato il reperimento di mezzi finanziari per la difesa dei confini dell'impero – in particolare di quelli asburgici – dalla minaccia turca.² Nel contesto degli sforzi per la pacificazione dei Paesi Bassi lungo il 1580, dopo il fallimento del congresso di Colonia del 1579, Rodolfo II aveva espresso un paio

¹ Per questo stanziamento cfr. Morone a Galli, Ratisbona 21 settembre 1576, HANSEN, *NBD* III/2 p. 151; cfr. anche il 27 settembre: *Ibid.*, 158. RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 507 calcola in 4,5 milioni di ducati l'ammontare della contribuzione approvata a Ratisbona.

² SCHULZE, *Türkengefahr*, 74. 77. 151. ecc. parla delle diete della seconda metà del secolo XVI come di «Türkenreichstage».

di volte la volontà di rimettere quella questione a una dieta dell'impero da convocarsi prossimamente.³

Diventando la convocazione della dieta sempre più urgente e probabile, i nunzi Ottavio Santa Croce e Giovanni Francesco Bonomi, spediti alla corte dell'imperatore nel corso del 1581, vi andarono con esplicite istruzioni di far bene attenzione a captare ogni indizio di prossima indizione di dieta onde darne «avviso in tempo che si possa pigliar qui [in Roma] risoluzione opportuna».⁴

Lungo quell'anno Rodolfo era stato per diversi mesi inattivo a causa di una malattia depressiva che lo aveva colpito con grande virulenza, al punto di far stare in ansia per la sua vita la famiglia e le corti tedesche ed europee.⁵ Finalmente il 23 gennaio 1582 il nunzio Bonomi poté annunciare che la dieta era stata intimata,⁶ senza tuttavia poter comunicare subito la data precisa, che fu poi il 22 aprile 1582, domenica *in Albis*.

Solo all'inizio di marzo il nunzio spedì a Roma una copia latina dell'intimazione della dieta:⁷ i temi più importanti all'ordine del giorno erano la difesa dell'impero contro i Turchi e la pace nei Paesi Bassi; figuravano di seguito altri temi minori rimasti invariati nelle diete precedenti, quali la conservazione della pace pubblica nell'impero («Landfrieden»), la proibizione della militanza di truppe germaniche all'estero a favore di potenze o partiti avversi all'impero e infine le riforme della giustizia, della matricola dell'impero e della moneta.

Come già a Ratisbona nel 1576, la questione religiosa non appariva all'ordine del giorno della dieta. Nessuno però si nascondeva che essa sarebbe stata una delle complicità decisive dell'assemblea e che si imponevano anche per la Curia Romana un impegno adeguato e l'assunzione di iniziative tempestive. Così infatti il nunzio concludeva le sue considerazioni:

³ Cfr. Rodolfo II agli elettori di Sassonia e Brandeburgo, Praga 4 dicembre 1580, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 265; cfr. anche Rodolfo II all'elettore di Sassonia, Praga 8 luglio 1580: *Ibid.*, nota 1.

⁴ Così l'istruzione a Bonomi, settembre 1581, ASV Miscell. Arm. II 130, f. 32r. Cfr. prima al nunzio Santa Croce in aprile dello stesso anno, HANSEN, *NBD* III/2 p. LXVI nota 1.

⁵ Cfr. l'ambasciatore veneto Alberto Badoer al Doge, Praga 17 gennaio 1581, RAINER, *NB-Graz* I, 198 nota 2 (relativa al Nr. 73); cfr. anche BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 273 e 276; cfr. soprattutto ZÖCHBAUER, *Nachfolgefrage*, 16-19.

⁶ Cfr. Bonomi a Galli, Bratislava (Pressburg) 23 gennaio 1582, ASV SS Germania 104, f. 35r-v. Già il 2 novembre 1581 tuttavia Rodolfo II aveva comunicato allo zio Ferdinando di Tirolo la sua intenzione di convocare la dieta per Quaresima e Pasqua del 1582, Vienna HHStA, RK RTA 58b (non paginato), orig.

⁷ ASV SS Germania 104, f. 71r-v. L'«Ausschreiben» era datato Praga 1 gennaio 1582; riportato anche da HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 1-3.

*«In somma posso ben dir questo, che si crede, che sarà una importantissima Dieta, e che vi sarà necessità di un buon soggetto, che difenda con ardore, e prudenza le ragioni della Chiesa, sendo così potenti gl'heretici, et in tanto numero, et i catholici così pochi et timidi».*⁸

2. La nomina di Madruzzo a legato

Sul tappeto a Roma era quindi la questione dell'invio di un legato alla dieta. Un mese dopo il suo primo avviso, Bonomi suggerì il cardinale Carlo Borromeo come candidato migliore e forse l'unico all'altezza del compito della legazione.⁹ Il 10 marzo però Galli comunicava al nunzio che il suo suggerimento era giunto dopo che il papa aveva già nominato il legato nella persona di Ludovico Madruzzo,

*«il quale – assicurava il segretario del papa – essendo personaggio che ha tutte le qualità che bisognano, massime la cognitione, et pratica di quella sorte di negotii, son certo che satisfarà interamente all'ufficio suo e che a S. M.tà Ces. sarà carissimo, essendo tanto suo divoto servitore com'è, al che S. B.ne ha anco havuto principalmente la mira in questa electione, et V.S. doverà dirlo a S. M.tà. Il detto S.re si va mettendo a l'ordine per partire alla fine della seguente settimana».*¹⁰

L'invio di un legato alle diete dell'impero era sempre un'operazione delicata. L'imperatore Massimiliano se ne era sempre mostrato apertamente scontento, ma anche Rodolfo, pur essendo molto più disponibile del defunto padre a soddisfare i desideri del papa, aveva dimostrato nel 1578 e nel 1580, nel contesto delle trattative per la pacificazione dei Paesi Bassi, di non sottovalutare il malcontento e l'avversione che le legazioni papali alle diete sollevavano nel campo protestante e il conseguente irrigidimento dei fronti e difficoltà che ne derivavano al negoziato.¹¹ Infatti l'elettore palatino Ludo-

⁸ Cfr. sopra nota 6. Il brano è messo in rilievo da Galli con un marcato tratto verticale in margine.

⁹ Cfr. Bonomi a Galli, Bratislava (Pressburg) 20 febbraio 1582, ASV SS Germania 104, f. 51r-52v, aggiunta autografa. Bonomi era stato in passato più volte collaboratore di Borromeo nelle visite pastorali e tra i due sussistevano rapporti di stima e amicizia, cfr. ROTTSTOCK, *Studien zu den Nunziaturberichten*, 231.

¹⁰ Galli a Bonomi, Roma 10 marzo 1582, ASV SS Germania 12, f. 117r. Il 3 aprile Bonomi si scusò con Galli di essersi permesso di dare dei consigli e assicurò di averlo fatto esclusivamente per il servizio di Dio, ASV SS Germania 104, f. 98v.

¹¹ Nel 1578 lo stesso Madruzzo non era stato accettato da Rodolfo come legato al programmato congresso di Colonia, cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. LI; per Delfino a Norimberga nel 1580 cfr. l'ambasciatore veneto Badoer al Doge, Praga 6 settembre 1580, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 254.

vico VI, non appena ebbe ricevuto l'invito alla dieta, stese una lista di «gravami», uno dei quali prevedeva di

*«protestare a riguardo dei legati papali e spagnoli e dei loro consigli, i quali non sono pensati per il bene della patria».*¹²

Era pertanto necessario mandare alla dieta, come sottolineava Galli a Bonomi, un personaggio bene accetto all'imperatore, oltre che pratico di negozi, specialmente dopo che la Curia non disponeva più della figura imponente e familiare ai principi cattolici tedeschi di Giovanni Morone.

Sembra che l'accettazione della legazione da parte di Madruzzo sia stata alquanto reticente. In una lettera a Rodolfo II in cui lo informa della sua nomina, il cardinale sostiene di esserne stato richiesto dal papa personalmente e dal suo segretario.¹³ A Galli Madruzzo avrebbe fatto presente ogni sorta di perplessità sue al riguardo, non escluso il suo misero stato finanziario, al punto che il cardinale trentino si ritenne quasi sicuro di avere scansato l'incarico e per qualche tempo corsero voci di altri candidati. Alcuni avvisi di Roma confermano nella sostanza questa versione madruzziana dei fatti: già in un concistoro del 19 febbraio sarebbe stato discusso a lungo il negozio della legazione, per la quale il papa era orientato su Madruzzo. Costui però avrebbe cercato di sottrarsi adducendo come motivo, secondo l'avviso, le sue qualità di cardinale protettore e di principe dell'impero¹⁴ «et interessato con molti di quei principi».¹⁵ In effetti, dal tempo della Riforma in poi, Madruzzo era il primo legato papale in Germania che fosse anche principe dell'impero. Di conseguenza erano corsi successivamente i nomi di Commendone e di Zaccaria Delfino e un paio di settimane più tardi la rinuncia di Maruzzo era data per certa, mentre altrettanto certo era ritenuto l'affidamento della missione a Filippo Sega, ex nunzio a Madrid.¹⁶

Proprio il giorno in cui era datato quest'ultimo avviso, il 3 marzo 1582, ebbe invece luogo il concistoro di creazione di Madruzzo a legato alla dieta. Secondo la citata lettera di Madruzzo a Rodolfo, la nomina sarebbe giunta al cardinale ormai del tutto inattesa e il papa l'avrebbe pregato di desistere da qualsiasi obiezione.¹⁷

¹² E' il Nr. 8 della lista del 16 marzo 1582, *Ibid.*, Nr. 332, p. 467.

¹³ Madruzzo a Rodolfo II, Roma 10 marzo 1582, Vienna HHSta, RK RTA 59 (non paginato), orig.

¹⁴ Avviso di Roma del 21 febbraio 1582, BAV Urbin. Lat. 1050, f. 63r.

¹⁵ Avviso di Roma del 10 marzo 1582, *Ibid.*, f. 81r.

¹⁶ Cfr. avviso di Roma del 3 marzo 1582, *Ibid.*, f. 77v.

¹⁷ Cfr. sopra nota 13.

La scelta del papa non deve essere piaciuta a tutti. Qualche dissenso sarebbe sorto, secondo un successivo avviso,¹⁸ a motivo delle strette relazioni di Ludovico con l'impero, circostanza che avrebbe fatto dubitare qualcuno dell'incondizionato impegno del legato nella difesa degli interessi del cattolicesimo e, più ancora, nella difesa di determinati interessi italiani di fronte ai principi dell'impero. A riprova della giustezza di queste perplessità si sarebbe sostenuto che era stato Rodolfo a chiedere al papa la nomina di Madruzzo.

Probabilmente quest'ultima circostanza, che agli occhi dell'informatore del duca d'Urbino o nelle chiacchiere dei curiali appariva un mero intrigo di interessi, per il papa e i più responsabili dei cardinali costituiva invece un motivo in più che raccomandava la scelta di Madruzzo per quella delicata missione, che si prospettava già difficile di per sé, senza che la si dovesse aggravare ulteriormente con la nomina di un legato poco gradito all'imperatore e ai principi cattolici tedeschi. Nel concistoro di nomina Gregorio XIII aveva infatti asserito che

*«si unquam fruit expediens et necessaria legati deputatio, hoc tempore esse propter haereses et alia pericula Christianae religioni imminentia».*¹⁹

Anche secondo il diario concistoriale privato del cardinale Santori, quei fattori che negli avvisi vengono ritenuti delle controindicazioni alla nomina del Madruzzo sarebbero stati in sostanza addotti dal papa come motivi della sua scelta:

*«Et videbatur sibi mittere dominum cardinalem Madrutium, qui est protector Germaniae et imperii princeps et acceptus et gratus illis principibus».*²⁰

Certamente, nonostante il detto diario affermi che tutti i cardinali furono unanimi nell'approvare la scelta del papa, non si può escludere che in determinati circoli, ad esempio attorno al cardinale Zaccaria Delfino, vi sia stato del malcontento o della gelosia.

Quanto al tentativo di Madruzzo di sottrarsi alla legazione, è difficile ammettere che egli abbia voluto assolutamente rifiutare un incarico che rimaneva uno dei più prestigiosi nella Chiesa Romana e nella Cristianità. D'al-

¹⁸ Cfr. l'avviso cit. sopra alla nota 15.

¹⁹ Protocollo del card. Vicecancelliere Alessandro Farnese, HANSEN, *NBD* III/2 p. 381 nota 2.

²⁰ *Ibid.* Tutto ciò fu confermato da Madruzzo stesso all'imperatore Rodolfo nella prima udienza in dieta: Madruzzo a Galli, Augusta 30 giugno 1582: *Ibid.*, 446.

tra parte il cardinale poteva forse nutrire il timore che le sue ottime relazioni con l'imperatore potessero venire turbate da una missione in cui il compito di appoggiare in dieta Rodolfo II non poteva venir disgiunto da quello di fungere da punto di riferimento e da animatore del partito cattolico in dieta, nonché dal compito di vigilare e operare affinché non venisse arrecato alcun pregiudizio alla religione cattolica. Il malumore con cui i legati pontifici venivano ammessi alle diete dell'impero dopo la spaccatura religiosa avrebbe potuto ripercuotersi sfavorevolmente sulle relazioni tra il cardinale trentino e l'imperatore.

Madruzzo in effetti si premurò di assicurare Rodolfo che accanto alla dovuta obbedienza al Santo Padre, non sarebbe venuto meno il suo devoto servizio a Sua Maestà. In relazione al disbrigo degli affari della protettoria dell'impero e ad altri negozi che il cardinale svolgeva in servizio dell'imperatore, Ludovico lo assicurava altresì che avrebbe lasciato al personale dell'ambasciata imperiale a Roma chiare e competenti istruzioni.²¹

Per quanto riguarda infine i problemi economici connessi alla legazione, bisogna considerare che, nonostante che al legato venisse corrisposto dalle casse papali un buon onorario, l'incarico della legazione, a motivo delle spese che comportavano gli affari correnti, come anche a causa del prestigio e della pompa che doveva necessariamente accompagnarla, significava di norma in termini finanziari una perdita per l'interessato. Per questo Madruzzo scrisse a Rodolfo di aver fatto presente al papa il suo «bisogno».

La nomina di Madruzzo risaliva dunque a una decisione di Gregorio XIII. Quanto alla reazione di Rodolfo II, la risposta piuttosto asciutta dell'imperatore alla lettera di Madruzzo lascia capire che a Praga non si era entusiasti dell'invio di un legato, ma neppure si nutrivano obiezioni insormontabili: se il papa aveva deciso di mandare un legato – scriveva in buona sostanza Rodolfo – ciò gli stava bene. Quanto poi alla persona del legato, l'imperatore si premurò di attestare a Ludovico il suo gradimento.²²

Creato legato il 3 marzo, a Madruzzo non rimaneva molto tempo per mettersi all'ordine per la partenza, visto che la dieta era intimata per il 22 aprile in Augusta, dove per di più il legato si doveva trovare con alcuni giorni di anticipo sull'inizio della dieta stessa.

Il 5 marzo furono composte le bolle di nomina e di facoltà e diversi altri brevi, cui se ne aggiunsero ancora altri il 16 marzo.²³ Il 15 marzo Madruzzo

²¹ Cfr. la lettera cit. alla nota 13.

²² Cfr. Rodolfo II a Madruzzo, Vienna 7 aprile 1582, Vienna HHStA, RK RTA 59 (non paginato), minuta. Anche Bonomi cumunicò a Galli il piacere di Rodolfo per la nomina di Madruzzo: Vienna 3 aprile 1582, ASV SS Germania 104, f. 98v.

²³ Cfr. sotto, Appendice.

ottenne l'istruzione e ben ottanta brevi credenziali per l'imperatore, gli arciduchi d'Austria, per altri principi cattolici e per tutti i vescovi principi dell'impero confermati da Roma.²⁴ Madruzzo portava brevi credenziali anche a diversi abati e provinciali di ordini religiosi e infine, seguendo un consiglio da lui stesso espresso nella preparazione della legazione di Morone nel 1576,²⁵ anche a una nutrita serie di consiglieri e cancellieri di principi cattolici ecclesiastici e laici e ad alcune altre personalità cattoliche.

3. Da Roma ad Augusta

Madruzzo lasciò Roma il 19 marzo alla volta di Trento accompagnato dal referendario *utriusque Signaturae* Roberto Fontana, che era il responsabile della cancelleria del legato e il datario delle sue spedizioni graziose,²⁶

²⁴ L'istruzione è edita da HANSEN, *NBD* III/2 p. 390-397. La lista dei brevi credenziali riportata *Ibid.*, 397 nota 3 non è completa. Le minute originali si trovano in *ASV Epistolae ad Principes* 17, f. 50r-61r e sono per: Rodolfo II, gli arciduchi d'Austria Ferdinando, Carlo, Ernesto, Massimiliano e Mattia; il cardinale Andrea d'Austria e Carlo del Burgraviato, figli di Ferdinando; i duchi di Baviera Guglielmo e Ferdinando; il duca di Jülich-Kleve Guglielmo e il postulato di Münster Giovanni Guglielmo; a un duca di Brunswick di nome Erich, al margravio di Baden Philipp Moritz e al landgravio Heinrich von Leuchtenberg; al Maestro dell'Ordine Teutonico e al Gran Maestro dell'Ordine di Malta; inoltre: agli arcivescovi elettori di Magonza, Colonia e Treviri; all'arcivescovo di Salisburgo e al suo coadiutore (Kuenburg); al vescovo di Würzburg vennero indirizzati due brevi: uno per la dieta e uno per la lite con l'abate di Fulda; ai vescovi di Seckau, Bamberga, Strasburgo, Spira, Worms, Augusta, Eichstätt, Liegi, Coira, Minden, Passau, Basilea, Gurk e Bressanone – cioè a tutti i vescovi principi dell'impero confermati da Roma; al suffraganeo in Erfurt (di Magonza) Nicolò Elgard; all'abate Balthasar Dernbach di Fulda e ad altri sei abati non nominati; a cinque ministri provinciali di ordini religiosi non nominati; a sei nobili non nominati e ad altre sei persone non nominate. Questi brevi erano evidentemente da completare a discrezione e necessità del legato. Brevi credenziali erano diretti ancora: ai consiglieri imperiali Dietrichstein, Trautson, Harrach, Rumpf, Winneburg (per tutti costoro cfr. FLEISCHMANN, *Verbesserte Description*, 34-37); inoltre ai consiglieri dell'arciduca Carlo, Cobenzl e Schranz, al cancelliere tirolese Moser, al consigliere bavarese Fend, a quelli juliacensi Osbeck e Quad, al cancelliere di Treviri Wimpfeling e a quello di Magonza Faber; al canonico coloniese Middendorp; inoltre a certi Wolfgang e Johannes Hollandus e a un certo Entseimer. Tutti quanti i brevi sono datati 15 marzo 1582. Non ci sono brevi a Enrico arcivescovo eletto di Brema e vescovo postulato di Osnabrück e Paderborn e nemmeno al postulato di Halberstadt, Heinrich Julius von Braunschweig-Wolfenbüttel. C'è invece, come abbiamo visto, un breve al vescovo Schaumburg di Minden che pochi mesi dopo cederà il vescovado al postulato di Halberstadt.

²⁵ Cfr. il primo memoriale del 1576 per Morone, HANSEN, *NBD* III/2 p. 16.

²⁶ Prima e dopo la legazione Fontana fu collettore in Portogallo, cfr. BIAUDET, *Nonciatures*, 266. Lo stesso aveva accompagnato anche Morone a Ratisbona nel 1576.

dall'auditore di Rota di Rodolfo II Francesco Orano²⁷ e dal suo segretario Minuccio Minucci.²⁸ C'erano inoltre il teologo frate minore Properzio Resta, il maggiordomo Carlo Crotta, che comandava la *familia* del legato e inoltre il vescovo Francesco Sporeno, agente dell'arciduca Ferdinando di Tirolo in Roma. La comitiva del legato prese la via Flaminia e poi la Romea.²⁹

3.1. *Risalendo l'Italia*

Lungo strada il legato ebbe dei contatti con alcuni principi italiani che formalmente erano vassalli dell'impero e che erano interessati a ottenere il suo impegno presso l'imperatore in sostegno delle loro lagnanze,³⁰ anche perché le diete dell'impero erano assai poco interessate alle rivendicazioni degli staterelli italiani, che si esaurivano per lo più in dispute di rango, titoli e precedenze. I vari stati italiani vassalli dell'impero avevano sì alla dieta i loro rappresentanti, ma il loro peso era irrilevante: da qui la ricerca dell'appoggio del legato papale alle loro querele.

Nel suo viaggio Madruzzo fece perciò tappa a Ravenna, che era territorio pontificio e sede di legazione, a Ferrara presso il duca Alfonso d'Este, che era vassallo del papa³¹ e infine a Mantova, stato vassallo dell'impero, il cui duca Guglielmo Gonzaga il legato incontrò a Revere. Oltre che da motivi politici, le due visite alle corti degli Estensi e dei Gonzaga erano dettate per Madruzzo anche da motivi personali, stanti i fraterni rapporti che esistevano

²⁷ Il suo vero nome è Gilles-François d'Heur, di Liegi. Su di lui cfr. HANSEN, *NBD* III/1 p. 299; per la sua promozione ad Auditore di Rota di Rodolfo II in sostituzione di Kaspar Gropper, cfr. Richard BLAAS, *Das Kaiserliche Auditorat bei der Sacra Rota Romana*, in: *Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs* 11 (1958) 37-152, spec. 55-60. Cfr. inoltre Christian GREBNER, *Kaspar Gropper (1514 bis 1594) und Nikolaus Elgard (ca. 1538 bis 1578). Biographie und Reformtätigkeit* (Reformationgeschichtliche Studien und Texte 121), Münster 1981, p. 155-159. Ulteriori particolari si ricavano dalle lettere (copie) di Madruzzo a Massimiliano II, Roma 16 luglio 1575, TN Bibl. Com. Ms. 2902, Nr. 379, f. 120r-v; Rodolfo II a Madruzzo, Praga 7 gennaio 1581, Nr. 402, f. 134v-135r; di nuovo il 20 marzo 1581, Nr. 406, f. 136v-137r.

²⁸ Su di lui, cfr. HANSEN, *NBD* III/1 p. 737-743.

²⁹ Il seguito del legato è elencato nell'avviso di Roma del 10 marzo cit. sopra alla nota 15. Orano peraltro manca nella nota ufficiale del seguito di Madruzzo in Augusta stesa da FLEISCHMANN, *Verbesserte Description*, 216s. Per la data della partenza da Roma, cfr. avviso di Roma del 24 marzo 1582, BAV Urbin. Lat. 1050, f. 92r, nonché Galli a Luigi Taverna (nunzio in Spagna), Roma 19 marzo 1582, BAV Barb. Lat. 5743, f. 164r.

³⁰ Su presunte istruzioni del papa in questo senso spedite a Madruzzo dopo la sua partenza da Roma, cfr. l'avviso di Roma del 7 aprile 1582, BAV Urbin. Lat. 1050, f. 106v.

³¹ Cfr. Madruzzo a Galli, Ferrara 1 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 398. Il legato aveva avvisato il duca del suo imminente passaggio, Argenta 30 marzo 1582, TN Bibl. Com., Ms. 2901, Nr. 183, f. 73v-74v.

tra quelle famiglie e i Madruzzo.³² A Mantova c'era anche un affare di matrimonio sussistente fra Italia e la Casa d'Asburgo: proprio in quelle settimane la figlia sedicenne del duca, Anna Caterina, stava per andare sposa all'arciduca Ferdinando di Tirolo e, per definire i particolari dell'imminente matrimonio, il vescovo Francesco Sporeno si fermò a Mantova alcuni giorni in più, lasciando che la comitiva del legato proseguisse alla volta di Trento.³³

Altro problema discusso a Mantova furono i difficili rapporti tra i Gonzaga e i Savoia a causa di rivendicazioni di questi ultimi sul Monferrato, che faceva parte dello stato mantovano. Il duca volle pertanto sfruttare l'occasione del passaggio del cardinale per ottenere da lui e da suo fratello Federico, ex ambasciatore del duca di Savoia alla corte pontificia, i loro buoni uffici per appianare quei contrasti. Per Madruzzo questa faccenda non era da sottovalutare perché, a suo parere, eventuali torbidi in Italia, specialmente in tempo di dieta, avrebbero dato occasione anche agli eretici d'Oltralpe di intraprendere azioni in favore della loro causa, oltre al fatto che rischiavano di compromettere del tutto le già risicate possibilità di promuovere in dieta una lega comune dei principi cristiani contro i Turchi.

3.2. *Intermezzo in patria*

Nei giorni successivi – settimana santa – il legato raggiunse la sua città di Trento; la prima lettera di Madruzzo dalla sua sede è dell'11 aprile, mercoledì santo. La sua intenzione era di passare la Pasqua a Trento e avviarsi subito dopo alla volta di Augusta. Dal nunzio Bonomi e per altri canali giunsero però a Roma e a Trento avvisi che il mantenimento delle scadenze previste per l'apertura della dieta appariva sommamente improbabile. Nonostante infatti che ufficialmente si confermasse come data di inizio della dieta il 22 aprile, domenica *in Albis*, non si capiva come ciò potesse avvenire, in considerazione dell'intenzione dell'imperatore di partire da Vienna solo dopo le feste di Pasqua.³⁴

A frenare bruscamente l'avvio dell'assemblea aveva contribuito la notizia dell'improvvisa morte dell'arcivescovo di Magonza Daniel Brendel. Es-

³² Cfr. il fittissimo scambio epistolare conservatoci tra i Madruzzo e le famiglie d'Este e Gonzaga: TN Bibl. Com. Ms. 2901-2902 passim. In particolare Scipione Gonzaga faceva parte da oltre venti anni della corte di Ludovico, cfr. *Ibid.*, Ms. 2902, Nr. 566, ed era anche al momento nel seguito verso Augusta, cfr. FLEISCHMANN, *Verbesserte Description*, 216s.

³³ Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 12 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 401. Il matrimonio fu celebrato a Innsbruck il 14 maggio di quell'anno. Cfr. HIRN, *Erzherzog II*, 449-460.

³⁴ Cfr. Bonomi a Galli, Vienna 20 marzo 1582, ASV SS Germania 104, f. 87r. Cfr. anche Madruzzo a Galli, Trento 11 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 399. Qui si accenna a lettere a Madruzzo da Vienna del 2 e 3 aprile. Il corriere ordinario da Vienna per l'Italia e per Roma partiva il martedì.

sendo l'arcivescovo di Magonza anche arcicancelliere dell'impero, bisognava attendere l'elezione del successore – avvenuta peraltro abbastanza sollecitamente il 20 aprile. Bonomi calcolò in quattro settimane il ritardo che la morte del cancelliere dell'impero avrebbe causato alla dieta; aggiunse però che quell'imprevisto in fondo tornava molto comodo all'imperatore come copertura della vera causa del trascinarsi dell'avvio della dieta, cioè la scarsa disponibilità di denaro liquido per le gravose spese che essa comportava.³⁵ Una settimana più tardi il denaro pareva essere stato reperito, ma ciononostante la nuova data di inizio dell'assemblea non era stata ancora resa nota.³⁶

Questi contrattempi procurarono a Madruzzo «non poco fastidio»,³⁷ anche perché in tal modo i due elettori di Sassonia e di Brandeburgo, che si supposeva (e si sperava) avrebbero lasciato la dieta poco dopo il suo inizio per andare a celebrare le nozze di due loro figli, impoverendo così il corpo dei protestanti alla dieta, ora invece – prevedeva Madruzzo – «haveranno commodità di spedire le loro nozze et poi poteranno fermarsi alla dieta sin a guerra finita».³⁸ Se il legato si augurava l'assenza dei principi protestanti, non altrettanto l'imperatore, che dei sussidi di quelli aveva altrettanto bisogno che di quelli dei cattolici. Rodolfo pertanto spedì i suoi consiglieri ai sei elettori per assicurarsi della loro presenza in dieta e per consultarsi con loro sugli ultimi particolari.³⁹

³⁵ A Galli, Vienna 17 aprile 1582, ASV SS Germania 104, f. 107v-108v.

³⁶ Cfr. *Ibid.*, f. 110v. Di questa penuria finanziaria che travagliava l'inizio della dieta abbiamo un riscontro anche sul versante protestante: un paio di settimane prima l'imperatore aveva fatto sondare in via del tutto riservata l'opinione dell'elettore Augusto di Sassonia circa la possibilità che la dieta approvasse anche un sussidio aggiuntivo destinato al mantenimento della corte imperiale: cfr. Popel von Lobkowitz all'imperatore, Praga 10 aprile 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 336.

³⁷ Madruzzo a Galli, Trento 12 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 400.

³⁸ Madruzzo a Galli, Trento 19 aprile 1582, *Ibid.*, 405. Infatti le nozze tra il figlio primogenito del Sassone e una figlia del Brandeburghese furono celebrate il 25 aprile, cosicché Augusto di Sassonia poté essere presente ad Augusta, *Ibid.*, nota 2.

³⁹ Jakob Kurz era stato inviato in gennaio all'elettore palatino (cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 320) e in marzo ai tre arcivescovi renani (cfr. Bonomi a Galli, Vienna 27 marzo 1582, ASV SS Germania 104, f. 95v-96r; cfr. anche Madruzzo a Galli, Trento 11 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 399). Per la sopravvenuta morte di Brendel il consigliere Kurz svolse anche l'ufficio di commissario imperiale nella elezione del successore, cfr. Madruzzo a Galli, Trento 26 aprile 1582, *Ibid.*, 408. Di nuovo il Vicecancelliere Viehheuser, che già si trovava in Augusta per i primi preparativi, fu spedito all'arcivescovo Schönenberg di Treviri in maggio, *Ibid.*, 415. Per le missioni di Kurz e Viehheuser agli elettori renani, cfr. anche BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 352 e nota 1. Popel von Lobkowitz fu mandato invece agli elettori di Sassonia e Brandeburgo, rispettivamente in marzo e aprile, cfr. *Ibid.*, Nr. 336 e nota 1. Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 11 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 399. Anche Augusto di Sassonia si dava da fare coi suoi colleghi laici per indurli a partecipare personalmente alla dieta: cfr. col Palatino, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 342; col Brandeburghese, *Ibid.*, Nr. 336 e note 1 e 4. Queste consultazioni con i sei principi elettori erano imposte all'imperatore dalla costituzione, cfr. SCHULZE, *Türkengefahr*, 82, 92.

Il 15 maggio Madruzzo scriveva di attendere con il successivo corriere da Vienna l'avviso della partenza dell'imperatore per Augusta onde partire lui pure a quella volta, e diceva di essersi a ogni buon conto già fatto preparare il quartiere in Augusta dal suo cancelliere Giorgio Alberti che già dall'aprile era nella libera città sveva. Fino a quel momento, scriveva ancora Madruzzo, non era arrivato in Augusta ancora nessun principe, mentre viceversa si infittiva la presenza di agenti e rappresentanti.⁴⁰

Ma il medesimo giorno Bonomi informava Galli e Madruzzo che l'imperatore, al momento occupato nella dieta provinciale dell'Austria Inferiore, si sarebbe mosso alla volta di Augusta il 28 maggio al mattino.⁴¹ Ricevuto questo annuncio, Madruzzo fece spedire i suoi bagagli e programmò la partenza per la seguente settimana.⁴²

I mesi di aprile e maggio passati in Trento non significarono per il legato una attesa inutile. Com'è stato accennato, durante quel tempo si preparò alla legazione con la lettura degli atti delle diete passate, mentre a livello più teorico cercò di conoscere meglio la «*Formula Concordiae*» dei protestanti, uno scritto di confessione redatto nel 1577 come riproposizione aggiornata della Confessione Augustana, allo scopo di recuperare una certa unità all'interno del campo evangelico – anche con le confessioni riformate – attraverso una riaccentuazione dell'elemento luterano originario. La «*Concordia*», come era comunemente chiamata, era stata successivamente riedita e diffusa nel 1580 nella silloge del «*Liber Concordiae*», che raccoglieva le professioni

⁴⁰ Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 15 maggio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 415. L'imperatore aveva mandato ad Augusta il suo vicecancelliere Viehheuser ad accogliere in suo nome i rappresentanti e agenti di principi e stati e per scusarsi con loro del ritardo che la dieta subiva, cfr. Madruzzo a Galli, Trento 26 aprile 1582, *Ibid.*, 408.

⁴¹ Bonomi a Galli, Vienna 15 maggio 1582, ASV SS Germania 104, f. 22v. In precedenza Bonomi aveva anticipato questa notizia a Madruzzo, precisando che la dieta provinciale dell'Austria Inferiore era fissata per il 14 maggio e che l'imperatore contava di parteciparvi solo per i lavori della «prima proposta» cioè, con ogni probabilità, l'approvazione del sussidio antiturco da parte degli stati provinciali: cfr. Madruzzo a Galli, Trento 3 maggio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 411.

Una molteplicità di diete provinciali, convocate con lo scopo di discutere sulla somma da approvare nella dieta generale, e di altre riunioni meno ufficiali degli stati, specialmente protestanti – queste aventi come oggetto spesso materie di religione – era solita precedere le diete generali. Nel gennaio-febbraio 1582 c'era stata a Bratislava (Pressburg) la dieta degli stati d'Ungheria (cfr. su di essa i dispacci di Bonomi, ASV SS Germania 104). Da gennaio a marzo c'era stata a Bonn la dieta del circolo renano, cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 321 nota 2 e Nr. 330. Dal 6 al 9 aprile si erano riunite a Heilbronn le città libere, cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XI, 544s; cfr. anche PENNING, *Religionsunruhen*, 96-105.

Un incontro di tutti i principi e stati evangelici prima della dieta, in particolare per elaborare i loro comuni gravami religiosi, proposto in marzo dall'elettore palatino, non ebbe luogo, cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 332 nota 1.

⁴² Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 24 maggio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 419.

di fede della Chiesa antica e alcuni scritti di confessione della Chiesa luterana. Siccome poi la «*Concordia*» rivestiva nel campo protestante un'importanza destinata a crescere, Ludovico raccomandò vivamente a Roma che se ne curasse una confutazione e stese lui stesso un memoriale allo scopo. Per Madruzzo la controriforma, come del resto a suo tempo la riforma luterana, non passava solo per le corti e le cancellerie, ma anche per le accademie e le università.⁴³

3.3. Alla volta di Augusta

Il legato aveva ordine nella sua istruzione di

*«trovarsi quanto prima in Augusta, acciò possa essere il primo a trattar con li principi, che verranno di mano in mano in dieta, et preoccupar l'animo loro».*⁴⁴

Madruzzo contava perciò di avviarsi alla volta di Augusta una decina di giorni prima della partenza dell'imperatore da Vienna.⁴⁵ Bisognava d'altra parte evitare un arrivo troppo anticipato e la conseguente inutile attesa come un fatto disdicevole al prestigio di un legato, oltre che economicamente oneroso.⁴⁶ Finalmente il 30 maggio il segretario Minucci scrisse a Galli che il primo giugno, venerdì prima di Pentecoste, al mattino presto avrebbe avuto luogo la partenza.⁴⁷

Il 3 giugno Madruzzo era a Bressanone, donde informò Roma dell'impossibilità del vescovo locale Johann Thomas von Spaur di recarsi alla dieta, a causa della sua età avanzata e della salute malferma.⁴⁸

⁴³ Sui due scritti luterani, cfr. RGG III, 1776-1779; ZEEDEN, *Gebhardt Handbuch* II, 211s; cfr. anche RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 523. Il Konkordienbuch, stampato a Dresda nel 1580, contiene: i simboli della chiesa antica: apostolico, atanasiano e niceno-costantinopolitano; inoltre: la *Confessio Augustana*, l'*Apologia* e il «*Tractatus de potestate et primatu Papae*» di Melantone, gli Articoli Smalcaldici, i Catechismi grande e piccolo di Lutero, la *Formula Concordiae* e un'Appendice in cui erano raccolte diverse precisazioni alla *Formula Concordiae* stessa, senza le quali alcuni principi non vi si sarebbero riconosciuti. Il memoriale di Madruzzo fu spedito con lettere del 29 maggio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 423 e ivi edito alle pp. 596-599.

⁴⁴ Così l'istruzione di Galli, *Ibid.*, 390.

⁴⁵ Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 15 maggio 1582, *Ibid.*, 415. Cfr. anche la lettera del 9 maggio, *Ibid.*, 413: «Io poi subito c'habbia certezza del tempo della partita di S. M.tà, m'incamano tanto per tempo che possa preoccupare con i convenienti officii li stati catholici et per viaggio et in Augusta».

⁴⁶ Lo stesso problema era sorto in occasione della legazione di Morone ad Augusta nel 1555, cfr. REPGEN, *Römische Kurie* I, p. 76 nota 87.

⁴⁷ Cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 425.

⁴⁸ Cfr. Madruzzo a Galli, Bressanone 3 giugno 1582, *Ibid.*, 426 (Nr. 217).

Più importante era la tappa successiva in Innsbruck, dove il legato avrebbe incontrato l'arciduca Ferdinando, sul quale il corpo cattolico tedesco e la Curia Romana riponevano molte speranze. Il legato giunse colà il giorno 6 al mattino, accolto dal figlio dell'arciduca il cardinale Andrea d'Austria, nel palazzo del quale fu pure alloggiato. Nel pomeriggio ricevette la visita dell'arciduca, che non aveva potuto accoglierlo di persona al mattino perché occupato a congedare la duchessa di Mantova, madre della sua giovane sposa Anna Caterina Gonzaga, sposata tre settimane prima.⁴⁹ Il giorno seguente Madruzzo restituì la visita all'arciduca e gli presentò il breve credenziale. Anche al cancelliere tirolese Giustiniano Moser, Madruzzo consegnò il breve papale a lui diretto,

*«anco spargendo in lui semi di speranze maggiori della gratia di S. B.ne, ogni volta ch'egli in queste importantissime occasioni accomodasse gl'uffici et consigli suoi al servizio di Dio, signore nostro, et alla conservatione della vera fede catholica».*⁵⁰

Un terzo breve credenziale Madruzzo consegnò al cardinale Andrea.

Anche alla corte tirolese regnava grande incertezza sull'inizio della dieta: chi dava Rodolfo già in viaggio da Vienna ad Augusta e chi lo dava in partenza proprio in quei giorni. In ogni caso Madruzzo avrebbe proseguito il viaggio alla volta di Augusta, riservandosi eventualmente di attendere qualche giorno in una località vicina alla città. Alla corte tirolese vennero recapitate al legato anche lettere del nunzio a Graz Germanico Malaspina contenenti dei ragguagli, specialmente in merito alla presenza o meno dell'arcivescovo coadiutore di Salisburgo alla dieta.

Il 9 giugno il legato lasciò Innsbruck con molto onore, accompagnato dall'arciduca per cinque miglia fuori della città. Per la solennità del *Corpus Domini*, il 14 giugno, Madruzzo progettava di essere già nei pressi di Augusta, ma l'imperatore era ancora molto lontano; conveniva perciò rallentare il viaggio, motivo per cui il legato accettò l'invito di Guglielmo di Baviera di fare tappa a Monaco. Probabilmente il suo seguito rimase sulla strada per Augusta, fuori città, perché il giorno 14 Madruzzo scrisse a Galli una breve lettera autografa, facendola aggiungere a un plico che dalla corte bavarese era diretto a Roma via Augusta.⁵¹

A Monaco, nei due giorni al massimo che vi rimase, Ludovico ebbe una nuova tornata di scambi di opinione con Guglielmo di Baviera e con l'arci-

⁴⁹ Cfr. Sporeno a Galli, Innsbruck 10 giugno 1582, ASV SS Germania 102, f. 44r-v. Cfr. anche le due lettere di Madruzzo a Galli, Innsbruck 6 e 8 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 427. 431.

⁵⁰ *Ibid.*, 430.

⁵¹ Cfr. Madruzzo a Galli, Monaco 14 giugno 1582, *Ibid.*, 432.

duca Carlo d'Austria, cognato di Guglielmo, pure lui in viaggio verso Augusta. Nella residenza bavarese Madruzzo ebbe modo di prendere un primo contatto diretto anche con i suoi due colleghi ministri apostolici Giovanni Francesco Bonomi e Germanico Malaspina, nunzi rispettivamente presso Rodolfo II e Carlo d'Austria, pure loro in viaggio verso Augusta.⁵²

Con il duca Guglielmo Ludovico discusse in particolare gli aspetti costituzionali della questione religiosa: la richiesta della «Freistellung» della religione, che si temeva sarebbe stata sollevata da vasti settori del campo protestante e, all'opposto, i vantaggi che la pace della religione offriva ai cattolici. Le prospettive apparivano in Germania meno favorevoli di quanto erano state stimate a Roma: anche a Monaco si condivideva il pessimismo della corte tirolese circa l'impegno dei principi ecclesiastici e in generale si nutriva una certa apprensione per lo svolgimento che avrebbe avuto la dieta. In un successivo colloquio, presente anche l'arciduca Carlo, si parlò dei Turchi, a proposito dei quali i due principi riconobbero l'impegno del papa.

I dispacci di Madruzzo in cui egli tiene relazione dei suoi incontri con Ferdinando e con Guglielmo di Baviera durante il viaggio verso Augusta sono documenti interessanti per la descrizione dei progetti della Curia Romana e di altre forze per la restaurazione cattolica nell'impero. Quei primi approcci davano modo al legato di misurare le difficoltà e gli impegni del suo compito e insieme davano a quei principi il gusto di impegnarsi insieme come *Corpus Catholicorum*. Alla fine di questi incontri il nunzio Bonomi trovò il duca Guglielmo

*«tanto animato et sollecito nelle cose della religione, come se fusse uno di noi altri, non dirò solo ecclesiastici ma ministri della Sede Apostolica».*⁵³

Partito da Monaco probabilmente il 15 giugno, Madruzzo giunse ad Augusta il 17, lo stesso giorno dell'arrivo del duca di Sassonia e dieci giorni prima di quello dell'imperatore. Il reggente della cancelleria Fontana scrisse a Galli che il legato era arrivato alla mèta in buona salute, nonostante il cattivo tempo e nonostante avesse dovuto lui pure cavalcare.⁵⁴

Come testimonia il «*Registrum expeditionum legationis*»,⁵⁵ nelle varie tappe del viaggio a Bolzano, Bressanone e Innsbruck il legato aveva concesso

⁵² Per l'incontro con i nunzi, cfr. *Ibid.*, nota 2; ad esso Madruzzo non accenna per nulla, ma lo fanno soltanto Malaspina e Bonomi nei rispettivi dispacci. Soltanto ad Augusta il legato scrisse a Galli (20 giugno 1582, *Ibid.*, 435) che teneva per certo che si fosse già provveduto ad avvisare Roma di quel vertice.

⁵³ Bonomi a Galli, Augusta 30 giugno 1582, *Ibid.*, 432 nota 3. Per i colloqui di Monaco, cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 20 giugno 1582, *Ibid.*, 435-437.

⁵⁴ Cfr. Roberto Fontana a Galli, Augusta 29 giugno 1582, ASV SS Germania 102, f. 48r.

⁵⁵ TN Bibl. Com., Ms. 1976; su ciò cfr. sotto, Appendice, II parte.

varie grazie di assoluzione e dispensa. Gli era stato pure consegnato un libro di un benemerito controversista carmelitano, certo Veratto Ferrarese, che egli fece leggere e vagliare dal suo teologo il minorita Properzio Resta. Questi vi ravvisò un passo poco chiaro in materia di primato papale e scrisse su ciò, per ordine del legato, una relazione al cardinale Sirleto, che faceva parte della congregazione dell'Indice.⁵⁶

Preso alloggio in Augusta, Madruzzo vi stava «con grandissima famiglia, et spesa».⁵⁷ Da Trento infatti Ludovico aveva preso con sé anche tre nipoti, tra cui Carlo Gaudenzio, che sarà il suo successore sulla cattedra tridentina.⁵⁸ Anche la sua segreteria era cresciuta: oltre a Minucci, che si occupava soprattutto delle spedizioni italiane, erano al servizio di Ludovico in Augusta Herrman Hortenberg per le spedizioni latine⁵⁹ e un certo Bernhard Raab (*Merlus*) per quelle tedesche. Nell'elenco ufficiale dei partecipanti alla dieta il seguito del legato risulta composto di 31 persone, esclusa ovviamente la servitù.⁶⁰

4. Le presenze alla dieta

La gran maggioranza dei principi tedeschi ecclesiastici e laici non era solita scomodarsi per recarsi alle diete: troppo disagiata il viaggio, costosa la permanenza e, alla fine dei conti, poco allettante la prospettiva di una riunione le cui caratteristiche più spiccate erano le divisioni e i contrasti, vuoi con l'imperatore, vuoi con il partito avversario, vuoi con l'uno o l'altro

⁵⁶ Cfr. Properzio Resta da Tagliacozzo al cardinale Sirleto, Augusta 29 giugno 1582, BAV Vat. Lat. 6194, f. 410r. Sul Resta cfr. SCHELLHASS, *Ninguarda* II, 102.

⁵⁷ Così Fontana nella lettera cit. alla nota 54.

⁵⁸ Figlio dell'ambasciatore cesareo a Roma, Giovanni Federico. Su di lui cfr. *LThK* VI, col. 1266; COSTA, *Vescovi di Trento*, 163-165. Carlo Gaudenzio a quel tempo era ventenne e abate di S. Pietro in Monferrato. Gli altri due nipoti erano Emanuele e Gaudenzio. C'erano inoltre altri due Crotta e un altro Minucci.

⁵⁹ Di Nimega, *Dr. in utroque iure*; titolare di parecchi benefici ecclesiastici in Germania; dal 1596 vicario generale dell'arcidiocesi di Colonia e nel 1610 vescovo di Arras nei Paesi Bassi spagnoli: cfr. *Hier. Cath.* IV, 99; su di lui cfr. anche JAITNER, *Hauptinstruktionen* I, p. CCXXXIII.

⁶⁰ Per l'elenco del seguito cfr. FLEISCHMANN, *Verbesserte Description*, 216s. Lo sfoggio di una corte e di una pompa confacenti alla dignità di legato apostolico e allo stato di principe dell'impero faceva parte integrante della legazione stessa. Una simile idea determina del resto anche l'apparizione degli altri principi in dieta, in particolare degli elettori e anche dell'imperatore. L'offerta di banchetti e talvolta anche di feste e giochi era imposta dai medesimi motivi di rappresentanza; tutto ciò comportava ovviamente delle grosse spese e faceva risolvere la maggioranza dei principi per l'assenza dalla dieta e per il semplice invio di loro rappresentanti plenipotenziari. Ciò però toglieva smalto e incisività alle diete. Ad Augusta Madruzzo poté giovare anche della collaborazione di altre persone non appartenenti al suo seguito, come ad esempio del gesuita Oliver Manare.

dei principi coi quali pendevano delle questioni. Addirittura, a detta di Madruzzo, era «natura di simili conventi, che più si può ne lo impedire che ne l'operare».⁶¹

La dieta del 1582, nonostante fosse stata lungamente attesa e fosse la prima dell'imperatore Rodolfo II, dove tra l'altro avrebbero dovuto aver luogo delle investiture feudali, non sfuggì a questa regola, anzi fu, tutto sommato, meno frequentata delle diete precedenti.⁶² Da un lato la persona e la politica poco trasparenti di Rodolfo II e dall'altro una certa sistemazione nel frattempo intervenuta nelle materie più scottanti e controverse, possono essere state fra le cause della scarsa frequentazione. Ovviamente la diserzione da parte del principe in persona non significava una sua non partecipazione alla dieta: questa veniva garantita ugualmente attraverso rappresentanti plenipotenziari.

4.1. I principi elettori

Degli arcivescovi elettori arrivò Wolfgang Dalberg di Magonza che, nonostante non fosse stato ancora confermato dal papa, doveva inaugurare con questa dieta il suo ufficio di vicescancelliere dell'impero. Madruzzo aveva tempestivamente scorto in questa circostanza una insidia che poteva in qualche modo rendere puramente superrogatoria la conferma papale per Dalberg, con grave danno per il prestigio della Sede Apostolica. Di conseguenza il legato aveva pregato Galli di far approntare un breve contenente «*Indultum [a Dalberg] ut possit administrare munus officii electoralis et Cancellarii in proximis Comitibus imperialibus*».⁶³ Siccome all'epoca della stesura non si conosceva ancora l'identità del destinatario, che non era ancora stato eletto, il breve venne ingrossato, ma non recava l'*inscriptio*, cioè l'indirizzo: spettava al legato completarlo, desumendone la forma esatta da una *fac simile* che gli era stato consegnato. La data era stata invece convenientemente posticipata. Il breve doveva essere consegnato all'eletto prima dell'inizio della dieta per non venire superati dagli avvenimenti e, d'altra parte, solo a quel momento e non prima, per non dare all'eletto una specie di surrettizia conferma anticipata.⁶⁴

Giunto in Augusta il 18 giugno (un giorno dopo il legato), il 19 Dalberg

⁶¹ Così nel memoriale del 1582: HANSEN, *NBD* III/2 p. 384.

⁶² Questa stima, perfettamente azzeccata, è di HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 37.

⁶³ Il suggerimento di Madruzzo a Galli, Trento 12 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 400. Il breve era datato 4 maggio 1582, *ASV Sec. Brev.* 52, f. 198r-v. È dunque inesatta l'affermazione di HANSEN, *luogo cit.*, 410 nota 3, secondo cui questo breve «non si trova».

⁶⁴ Cfr. Galli a Madruzzo, Roma 28 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 410.

si recò a vistare Madruzzo. Oggetto del colloquio furono le materie della dieta e la conferma papale della sua elezione. Il legato, che disponeva di una informazione scritta sull'arcivescovo, in questo primo contatto lo trovò «prudente et molto circospetto», oltre che pratico degli affari e buon oratore in tedesco e in italiano.⁶⁵ All'atto di consegnargli il breve, Ludovico non mancò di far notare a Dalberg il singolare trattamento che la Santa Sede gli riservava e le attese che si nutrivano da un «fruttuoso esercizio del suo carico». L'arcivescovo moltiplicò le sue attestazioni di devozione verso la Sede Apostolica, nonché di risoluto impegno per la causa cattolica, non riuscì però a dissipare in Madruzzo l'impressione di una sostanziale timidezza e forse disimpegno: «buono sì, ma pusillanimo», concluse in cifra Madruzzo su di lui. Anche per il Magentino, come per altri principi cattolici, le speranze di un favorevole esito della dieta riposavano più sulla moderazione dei principi di Sassonia e di Brandeburgo che non sulla propria risolutezza e intraprendenza.⁶⁶

Il giorno 23 Madruzzo restituì la visita all'arcivescovo⁶⁷ e discusse con lui della questione turca e dello stato della religione in Germania. Il legato ribadì all'arcivescovo la necessità che i cattolici si dimostrassero decisi e uniti nella dieta. Nel suo dispaccio informativo al cardinale Galli Madruzzo insistette invece ripetutamente sulla posizione chiave che a suo parere Dalberg occupava e dunque sull'opportunità di favorirlo nelle questioni relative alla conferma concistoriale, al fine di guadagnarlo a un più caldo e zelante impegno.⁶⁸

A dieta ormai inoltrata, il 17 luglio, arrivò in Augusta l'arcivescovo di Treviri Johann von Schönenberg, un arrivo ritardato intenzionalmente, allo

⁶⁵ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 20 giugno 1582, *Ibid.*, 437s. Anche HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XI, 548 descrive Dalberg come buon oratore.

⁶⁶ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 20 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 435 nota. In una relazione al duca Guglielmo V del gennaio 1591 il generale bavarese Sprinzenstein scrisse che Dalberg «ha finora fatto ferma professione di neutralismo e non vuol recare dispiacere ai protestanti», STIEVE, *Politik Baierns* I, 14 e nota 2. Tuttavia il consigliere imperiale Jakob Kurz che aveva funto da commissario imperiale nell'elezione di Dalberg, il 14 maggio relazionò in corte che l'eletto era «fermamente contrario alla Freistellung», cfr. Vienna HHStA, RK RTA 59 (non paginato).

⁶⁷ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 24 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 439. Secondo il protocollo del consiglio degli elettori della dieta, Madruzzo ricambiò la visita a Dalberg il giorno 21, Vienna HHStA, EMA RTA 83, f. 2r.

⁶⁸ Cfr. ad es. il 20 giugno, HANSEN, *NBD* III/2 p. 437. Le difficoltà della spedizione della conferma riguardavano l'annata, cfr. ASV *Acta Camer.* 11, f. 382r e il diario di Santori, HANSEN, *NBD* III/2 p. 528 nota 4. L'8 settembre, quando in realtà la conferma di Dalberg era già avvenuta da cinque giorni, Madruzzo da Augusta la raccomandò di nuovo vivamente, sostenendo che «importa infinitamente il tenere questo soggetto con sodisfattione, ricercando il tempo presente et la conditione delle persone, che questi tali si trattino come vasi Samii. N. S. è prudentissimo, - aggiungeva il legato, quasi a voler invocare l'intervento supremo per spezzare ogni resistenza - et so che considera il tutto perfettamente»: cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 543.

scopo di contenere al massimo le spese.⁶⁹ Assai per tempo era però arrivato in dieta il suo cancelliere Konrad Wimpfeling, che Madruzzo aveva subito incontrato e col quale si tenne sempre anche in seguito in stretto contatto.⁷⁰ Al legato Schönenberg disse che s'era deciso a intervenire alla dieta «per opporsi al pericolo, che si corre per la timidità del Magontino et instabilità del Coloniese».⁷¹

Quest'ultimo, Gebhard Truchsess von Waldburg, non si fece vedere per niente alla dieta; già in Trento con avvisi da Colonia del 17 maggio Madruzzo aveva avuto notizia praticamente certa della defezione dell'elettore coloniese dalla riunione.⁷² Causa della diserzione sarebbero state, oltre a una presunta malattia, le pericolose ripercussioni dei torbidi neerlandesi sul territorio coloniese, che consigliavano di non abbandonare in quel momento la diocesi priva di direzione.⁷³ Solo poche settimane più tardi sarebbero emersi più chiaramente i veri motivi, ben più allarmanti, di quell'assenza. Già il 9 maggio tuttavia il legato aveva comunicato a Roma che «del Coloniese si fanno giudicii molto diversi, se ben io ne voglio sperar bene».⁷⁴

Per il momento, tuttavia, queste cattive notizie erano bilanciate e quasi smentite dalla ineccepibilità dei rappresentanti del Truchsess alla dieta, «huomini catholici et buoni», secondo il giudizio di Minucci; ad essi l'elettore stesso avrebbe dato «con parole chiare espresso il mandato d'opporli liberamente allo freistellonato o libertà di religione».⁷⁵

Un particolare accomunava la situazione dei tre arcivescovi elettori renani e allo stesso tempo impensieriva il legato: il fatto, cioè, che tutti e tre erano di recente elezione e questa del 1582 era la prima dieta a cui essi partecipavano in quel ruolo: Madruzzo comunque si dichiarava ugualmente fiducioso dell'esperienza del Treverense del Magontino nelle cose dell'impero.⁷⁶

In conclusione, per quel che riguarda la frequentazione della dieta da parte degli elettori dell'impero, nonostante che le lettere dalla corte cesarea

⁶⁹ Cfr. Madruzzo a Galli, Innsbruck 6 giugno 1582, *Ibid.*, 427. Per l'annuncio di Schönenberg in Augusta, cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 18 luglio 1582: *Ibid.*, 467. Circa il lodevole riformismo cattolico di Schönenberg, cfr. J. SCHNEIDER, *Verdienste des Trierer Erzbischofs Johann von Schönenberg um die Reformation des Klerus*, in: *Pastor Bonus* 6 (1894) 516-521; e anche Hans Georg MOLITOR, *Kirchliche Reformversuche der Kurfürsten und Erzbischöfe von Trier im Zeitalter der Gegenreformation* (Veröffentlichungen des Instituts für Europäische Geschichte 43), Magonza 1967.

⁷⁰ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 20 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 438.

⁷¹ *Ibid.* Cfr. anche Bonomi a Galli, Augusta 18 luglio 1582, *Ibid.*, 469 nota 6.

⁷² Cfr. Minucci a Galli, Trento 30 maggio 1582, *Ibid.*, 425.

⁷³ Così Truchsess si era scusato anche con Jakob Kurz, cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 352 nota 1.

⁷⁴ Madruzzo a Galli, Trento 9 maggio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 413.

⁷⁵ Cfr. il dispaccio di Minucci cit. alla nota 72.

⁷⁶ Cfr. il dispaccio di Madruzzo cit. alla nota 74.

al legato del 21 maggio avessero assicurato la presenza di tutti sei gli elettori, ad eccezione forse del Brandeburghese che avrebbe mandato suo figlio,⁷⁷ ad Augusta si ritrovarono solo in tre: due ecclesiastici e Augusto di Sassonia, giunto il 17 giugno, lo stesso giorno di Madruzzo.⁷⁸ Per il Palatino e per il Brandeburghese erano presenti solo dei rappresentanti, anche se nel caso del secondo si trattava del figlio e principe ereditario Gioacchino Federico, amministratore della diocesi di Magdeburgo.

4.2. *Primi contatti con altri principi cattolici*

Questa striminzita presenza degli elettori in persona nel 1582 segna un minimo storico per il primo collegio nelle diete della seconda metà del secolo XVI. Il grosso e la forza delle diete era però costituito dal secondo collegio, quello dei principi. Anche qui però quelli presenti di persona erano pochi – tra i cattolici una decina tra ecclesiastici e laici; pochissimi i prelati e gli abati.⁷⁹ Nelle due settimane che trascorsero prima dell'inizio della dieta, l'occupazione principale del legato fu quella di prendere contatti con questi principi e rappresentanti cattolici, contatti dai quali egli ricavò impressioni abbastanza disparate.

Come già accennato, il 14 giugno a Monaco Madruzzo aveva incontrato Guglielmo di Baviera e Carlo d'Austria. Il primo appariva agli occhi della Curia Romana un campione della causa cattolica e Madruzzo inserì con lui il registro della consapevolezza controriformistica:

*«Se li catholici – osservava Ludovico rieccheggiando l'istruzione di Galli – si scoprissero più arditi et risoluti di volere tutto ciò che gli concede la detta constitutione [del 1555], non si lascierebbe campo agli altri di pensare a nuovi guadagni, anzi pure parerebbe loro di fare assai mantenendo, quanto hanno usurpato sin'hora per la troppa pazienza de catholici».*⁸⁰

L'impressione che il legato aveva ricevuto dall'incontro di Monaco era stata abbastanza positiva:

*«S'offersero amendue – concludeva il legato – prontissimamente di stringersi, poichè saranno in Augusta in buona unione con tutti li catholici, ne mancare a quanto sarà di servitio di Dio et della santa fede catholica, proferendosi di tenere sempre meco buona corrispondenza».*⁸¹

⁷⁷ Cfr. il dispaccio cit. sopra alla nota 72.

⁷⁸ Cfr. FLEISCHMANN, *Verbesserte Description*, 4; HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 37.

⁷⁹ Cfr. *Ibid.* Per la lista completa delle presenze, cfr. FLEISCHMANN, *Verbesserte Description*, l'intero libretto.

⁸⁰ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 20 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 436.

⁸¹ *Ibid.*, 437.

Ma la buona volontà da sola non bastava: occorrevo forza e autorevolezza e, a parere di Ferdinando di Tirolo, i due principi appena nominati «ancora non s'havessero guadagnato tanto di riputatione, che bastasse ad assicurare li catholici e sgomentare gl'heretici».⁸² Non c'è dubbio che la devozione di Guglielmo alla causa cattolica era limpida e rigorosa; inoltre anch'egli intratteneva con il duca Augusto di Sassonia quell'amicizia che era sussistita tra il medesimo e il padre suo Alberto e che tante speranze aveva alimentato a Roma e alla quale, probabilmente, l'impero doveva non poco per quanto riguarda il mantenimento della pace nei decenni successivi alla dieta del 1555.⁸³ Il duca Guglielmo tuttavia non possedeva le doti di governo del padre, né ancora s'era assicurata la medesima forte posizione tra i principi dell'impero.

Le perplessità di Ferdinando erano senz'altro giustificate invece riguardo all'arciduca Carlo di Stiria: strette tra la Scilla dei Turchi e la Cariddi della sua nobiltà provinciale protestante ribelle e renitente a dare il contributo per la difesa dei confini, le forze dell'arciduca erano interamente assorbite dal compito di garantire la pura sopravvivenza dello stato.

Nel successivo incontro ad Augusta il 30 giugno⁸⁴ Madruzzo, ricalcando le considerazioni da lui sottoposte all'arciduca attraverso il nunzio Malaspina più di un anno prima,⁸⁵ sostenne che non solo la religione, ma anche la vera ragion di stato comandava una rigida chiusura e repressione dell'insolenza dei protestanti, perché quelli minavano a un tempo l'unità religiosa e quella politica dell'arciducato. Venire incontro alle richieste della nobiltà protestante – spiegava ancora Madruzzo – significava accettare che questa sempre di più prendesse direttive da qualche capo correligionario esterno, ad esempio il duca di Sassonia, invece che dal suo legittimo principe.⁸⁶ Nonostante che la situazione religiosa nell'Austria interiore (Stiria e Carinzia) fosse semplicemente disastrosa, il taglio del discorso del legato era stato con l'arciduca Carlo prevalentemente politico perché l'attaccamento alla religione

⁸² Madruzzo a Galli, Innsbruck 8 giugno 1582, *Ibid.*, 429.

⁸³ Il tema dell'importanza e del contributo dell'amicizia bavarese-sassone in ordine al mantenimento della pace non è ancora stato studiato quanto probabilmente esso meriterebbe.

⁸⁴ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 4 luglio 1582, *Ibid.*, 449-451.

⁸⁵ Il dispaccio di Malaspina a Galli, Graz 14 marzo 1581, RAINER, *NB-Graz* I, 207; le considerazioni di Madruzzo, *Ibid.*, 184.

⁸⁶ L'accenno di Madruzzo al Sassone in particolare è sempre da situare nel contesto delle trattative informali ma incessanti, in vista della elezione del re dei Romani, le quali avevano conosciuto una forte ripresa nel 1581 in occasione della malattia di Rodolfo II. Secondo una testimonianza del nunzio Germanico Malaspina del 28 luglio 1582, RAINER, *NB-Graz* II, 17s, Augusto di Sassonia avrebbe promesso a Carlo il proprio appoggio alla sua candidatura – fatto che ovviamente avrebbe reso l'arciduca pericolosamente disponibile verso le ragioni del capo del luteranesimo nell'impero.

da parte di quello era fuori discussione, mentre non altrettanto salda era la sua posizione dal punto di vista politico. «Rispose S. A. con molte parole piene d'affetto», ma, pur assicurando la sua buona volontà e la sua devozione per la Sede Apostolica, confessò egli che proprio i recenti sforzi intrapresi in ottemperanza al desiderio del papa al fine di rendere operativo il decreto di revoca delle concessioni religiose precedentemente fatte, lo avevano «ridotto con li privintiali suoi all'estremo filo». Confermò pure l'arciduca che la sua presenza in dieta, ancorché breve per non andare incontro a eccessive spese, mirava proprio, come gli suggeriva il legato, a procurarsi appoggi e solidarietà, in primo luogo quella dell'imperatore, alla sua impresa di controriforma religiosa. L'arciduca non restò di aggiungere alla fine che lo stato misevole della religione nei suoi territori lo aveva ereditato dal padre suo Ferdinando e che responsabili dello stesso erano non da ultimi i vescovi di Salisburgo e di Bamberg.

In quel medesimo giorno 30 giugno Madruzzo oltre che all'arciduca Carlo rese visita al duca Guglielmo,⁸⁷ restituendogli quella che questi gli aveva fatto il giorno 28 insieme con suo fratello Ferdinando all'indomani del loro arrivo in Augusta.⁸⁸

Il 24 giugno giunse ad Augusta il vescovo di Würzburg, Julius Echter von Mespelbrunn, una delle figure di spicco della compagine cattolica e dell'intera dieta; questi venne a visitare il legato già il giorno seguente.⁸⁹ Con lui Madruzzo sapeva di potersi muovere su un terreno sicuro: era infatti notoria la sua decisa (anche se non altrettanto ossequiente alle direttive romane) opera controriformista nel suo principato, che si irradiava anche sull'intero ambito francone e renano. Già tempo prima Madruzzo non aveva fatto mistero con Galli delle speranze che si potevano riporre su questo prelato, del quale «forse per hora non è personaggio, sopra 'l quale si possa fare maggior fondamento».⁹⁰

Queste aspettative il legato ripropose espressamente al vescovo nell'incontro che ebbe con lui

*«in mostrarli il pericolo della religione catholica, et quanto S. S.tà si prometteva dell'opera sua per le doti singolari di giuditio, prudenza et dottrina, mettendoli innanzi il bisogno c'haveva la parte catholica d'ardire, unione et concordia, per disporlo così da impiegarsi per la parte sua, acìò ne tempi di pericoli si truovassimo ben proveduti».*⁹¹

⁸⁷ Cfr. il dispaccio cit. alla nota 84.

⁸⁸ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 30 giugno 1582, *Ibid.*, 448.

⁸⁹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 27 giugno 1582, *Ibid.*, 441s.

⁹⁰ Madruzzo a Galli, Trento, 9 maggio 1582, *Ibid.*, 413.

⁹¹ Madruzzo a Galli, cfr. dispaccio cit. alla nota 89, p. 442.

Sciaguratamente però Echter s'era screditato di fronte a molti nell'impero e in Curia Romana con la pretestuosa e abusiva occupazione dell'abbazia imperiale di Fulda e la privazione del legittimo abate Balthasar Dernbach. Tra il vescovo e l'abate era scaturita una lunghissima azione legale portata avanti in sede romana e imperiale. La conseguenza peggiore era che lo «Stift» era stato posto sotto sequestro imperiale da Massimiliano II e andava in rovina sia materialmente che spiritualmente. Uno dei compiti più importanti che da Roma erano stati commessi al legato da svolgere in Augusta era proprio la riconciliazione tra il vescovo e l'abate – compito fallito già da Morone nella dieta precedente. Tuttavia, per non guastare pregiudizialmente i suoi rapporti col vescovo e per non intiepidirlo nella difesa della causa cattolica, Madruzzo preferì soprassedere nella prima udienza a questo spinoso argomento.

Proprio per raccomandargli il suo caso venne da lui in quei giorni anche il sunnominato abate di Fulda, Balthasar Dernbach, che era giunto in Augusta il 19 giugno.⁹² Vennero anche il vescovo di Eichstätt, Martin von Schaumberg⁹³ e quello di Augusta, Marquard von Berg. A dieta iniziata giunsero in Augusta anche Johann von Manderscheid di Strasburgo⁹⁴ e quello di Liegi, Ernesto di Baviera.⁹⁵

4.3. *La rappresentanza tridentina e assenze rilevanti*

Oltre che come legato del papa, Madruzzo era presente ad Augusta anche in qualità di titolare del principato vescovile di Trento. Egli però non esercitò mai quel ruolo, che fu del tutto delegato a una terna composta dai due canonici di Trento e Bressanone barone Ernesto Wolkenstein e Girolamo Roccabruna e dal consigliere e cancelliere vescovile Giorgio Alberti, giunti in Augusta il giorno 4 luglio, all'indomani dell'inaugurazione della dieta.⁹⁶

Oltre alle presenze spiccavano però anche le assenze. Già s'è detto di

⁹² Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 24 giugno 1582, *Ibid.*, 440.

⁹³ Schaumberg venne a rendere visita al legato il 29 giugno: cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 30 giugno 1582, *Ibid.*, 448s. *Ibid.*, anche il positivo giudizio di Madruzzo su questo prelato.

⁹⁴ Manderscheid giunse ad Augusta solo il 7 agosto e si recò a visitare il legato il giorno seguente: cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 8 agosto 1582, *Ibid.*, 500; su questo prelato, riguardo al quale anche Madruzzo si esprime positivamente, cfr. Karl HAHN, *Die kirchlichen Reformbestrebungen des Strassburger Bischofs Johann von Manderscheid, 1569-1592* (Quellen und Forschungen zur Kirchen- und Kulturgeschichte von Elsass-Lothringen 3), Strasburgo 1913.

⁹⁵ Ernesto giunse in Augusta il 15 luglio: HANSEN, *NBD* III/2 p. 460 nota 7.

⁹⁶ Cfr. FLEISCHMANN, *Verbesserte Description*, 217. Dell'arrivo dei tre rappresentanti di Trento dà notizia il «Verzeichnus zu yetziger Reichsversamlung erschiener Chur-, Fürsten und Stände und Abwesender Räten, Botschafften, und Gesanden zu Augspurg. Alhie, Anno Domini 1582» al Nr. 66, Vienna HHStA, EMA RTA 82.

Gebhard Truchsess di Colonia. Ugualmente deludente e dannosa per il corpo cattolico fu quella dell'arcivescovo coadiutore di Salisburgo, Giorgio Kuenburg.⁹⁷ In effetti, già a Monaco il nunzio Malaspina aveva accennato al legato della poca intenzione del prelato di comparire in dieta; motivo di ciò erano passati contrasti con l'imperatore e il timore che non gli venisse riconosciuto in Augusta il rango spettantegli, per essere egli formalmente soltanto coadiutore, vivente ancora l'arcivescovo. Tratteneva Kuenburg infine il timore di altri contrasti di precedenza con gli arciduchi d'Austria.⁹⁸ Per ora come rappresentante di Salisburgo veniva alla dieta il vescovo di Seckau, Giorgio Agricola, «di cui Monsignor Malaspina – commentò però Madruzzo – spera meglio di me».⁹⁹ Verso la fine della dieta Kuenburg, che effettivamente non si fece vedere in Augusta, comunicò al legato addirittura la sua intenzione di rassegnare la carica di coadiutore della metropoli del Sud dell'impero.¹⁰⁰

5. Alla ricerca di un «leader» cattolico

Colui che riservò a Madruzzo e alla Curia Romana la delusione più cocente fu l'arciduca tirolese Ferdinando. Con lui non veniva a mancare semplicemente un membro tra gli altri del corpo dei cattolici in dieta, ma un punto di riferimento per tutti.

Già nel suo studio dei recessi delle passate diete dell'impero Madruzzo s'era convinto che, se le cose in altre occasioni erano andate male per i cattolici, ciò era

*«successo, per non si voler mettere principe alcuno c'habbia polso ad abbracciare il negotio con qualche caldo».*¹⁰¹

Purtroppo però l'andazzo non sembrava mutato:

«Da quello che sin'hora posso sottrarre – aggiungeva infatti subito il legato –, mi par di vedere che pur vanno per l'istesso cammino, il quale al bisogno d'hoggidi è molto debole».

Orbene, a Madruzzo e alla Congregazione Germanica, l'elemento più adatto ad assumere la guida del partito cattolico appariva l'arciduca tirolese

⁹⁷ Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 24 maggio 1582 e Innsbruck 6 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 419, rispettivamente 427.

⁹⁸ Cfr. Malaspina a Madruzzo, Salisburgo 7 giugno 1582, RAINER, *NB-Graz* II, 5s.

⁹⁹ Madruzzo a Galli, Augusta 24 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 440s. Seckau era uno dei quattro piccoli vescovadi immediatamente dipendenti dal metropolitano di Salisburgo.

¹⁰⁰ Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 9/19 ottobre 1582, *Ibid.*, 568.

¹⁰¹ Madruzzo a Galli, Trento 9 maggio 1582, *Ibid.*, 414. Cfr. di nuovo il 24 maggio 1582, *Ibid.*, 421.

Ferdinando. La sua rigorosa integrità religiosa, il successo con cui aveva impedito il propagarsi dell'eresia nei suoi stati;¹⁰² inoltre: la sua posizione di anziano nella famiglia imperiale, la saldezza del suo governo e la pompa e il prestigio che caratterizzavano la sua corte; infine il fatto che suo figlio Andrea fosse già da anni cardinale della Chiesa Romana: tutto ciò lo faceva assurgere agli occhi del papa a capo designato e naturale dei principi cattolici nella dieta imperiale.

Come segno di deferenza e di stima, ma anche per disporlo positivamente in vista della dieta, Gregorio XIII aveva fatto recapitare a Ferdinando dal vescovo Sporeno l'onorificenza pontificia della spada («stocco») benedetta e del cappello.¹⁰³

Il legato, da parte sua, sfruttò l'incontro di Innsbruck durante il viaggio di andata per convincere appunto Ferdinando ad assumersi questo compito.¹⁰⁴ L'arciduca però manifestò la sua riluttanza a intervenire alla dieta, adducendo come motivo anche il suo recentissimo matrimonio – che, per quanto reale, non appare molto più convincente di quello analogo della parabola evangelica. Per stessa ammissione di Ferdinando, la vera causa della sua defezione erano i contrasti esistenti tra lui e il nipote imperatore Rodolfo II, nonché col fratello Carlo di Stiria e gli altri arciduchi d'Austria.

Ferdinando si mostrò bensì cosciente dell'altezza della posta in gioco alla dieta e dei suoi doveri di principe cattolico, ma non si lasciò strappare niente di più che una vaga disponibilità ad avvicinarsi ad Augusta dopo l'inizio della dieta, pronto a intervenire di persona solo in caso di necessità.¹⁰⁵ Come segno del suo interessamento Ferdinando mandò un suo consigliere alla conferenza che il legato tenne in Monaco pochi giorni dopo con Guglielmo di Baviera e Carlo di Stiria. In quest'ultima circostanza Madruzzo aveva

¹⁰² Non completamente, ma pur sempre in misura incomparabilmente superiore che negli altri territori asburgici: cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 441ss. Sul governo di Ferdinando cfr., oltre alla monumentale biografia di HIRN, *Erzherzog I e II*, più recentemente, Jürgen BÜCKING, *Frühabsolutismus und Kirchenreform in Tirol, 1565-1665. Ein Beitrag zum Ringen zwischen «Staat» und «Kirche» in der Frühen Neuzeit* (Veröffentlichungen des Instituts für Europäische Geschichte 66), Wiesbaden 1972, spec. pp. 23-99; cfr. anche IDEM, *Reformation und katholische Reform in Tirol*, in: *Der Schlern* 45 (1971) 127-142.

¹⁰³ Queste onorificenze erano state benedette dal papa nella notte di Natale 1581, cfr. THEINER, *Annales Ecclesiastici* III, 313; cfr. Sporeno a Galli, Innsbruck, primi giorni di maggio e 10 giugno 1582, ASV SS Germania 102, f. 44r-45r. Il cappello spedito a Ferdinando è raffigurato nel libro di Charles BURNS, *Golden rose and blessed sword. Papal gift to Scottish monarchs*, Glasgow 1970, p. 44; cfr. anche Elisabeth CORNIDES, *Rose und Schwert im päpstlichen Zeremoniell von den Anfängen bis zum Pontifikat Gregors XIII* (Wiener Dissertationen aus dem Gebiete der Geschichte 9), Vienna 1967.

¹⁰⁴ Cfr. Madruzzo a Galli, Innsbruck 8 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 428-431.

¹⁰⁵ Cfr. Madruzzo a Galli, Innsbruck 8 giugno 1582, *Ibid.*, 428s. 431.

chiesto anche ai due detti principi di esercitare pressioni sul Tirolese affinché intervenisse alla dieta¹⁰⁶ e successivamente reitellarono le sollecitazioni anche il legato e lo stesso papa Gregorio XIII.¹⁰⁷ Ferdinando però ad Augusta non si fece vedere.

Non è da escludere che oltre ai dissapori con gli altri principi austriaci, a trattenere Ferdinando dal comparire in dieta abbiano contribuito anche le perduranti frizioni col principato vescovile di Trento. In questo senso non si può dire che tra il legato e l'arciduca sussistessero le condizioni ottimali per una collaborazione cordiale. Forse anche Ludovico espletò soltanto con una certa freddezza i suoi doverosi uffici per indurre Ferdinando a intervenire alla dieta, dove avrebbe anche potuto riaccendersi la mal sopita disputa tra i due.¹⁰⁸

In conclusione, i cattolici non sembravano granché intenzionati a cambiare stile, come aveva rilevato Madruzzo. Il giudizio dell'arciduca Ferdinando era abbastanza scoraggiante, ma purtroppo attendibile: gli arcivescovi elettori erano «tiepidi et tutto nuovi»; degli altri vescovi «alcuni non abborrivano dalla freistellinga» e molti altri «timidi et pusillanimi» – «soggiungendo c'harrei ben havuto da fare a tenerli uniti e ianimati».¹⁰⁹

A parte alcuni singoli individui, quali ad esempio i principi di Baviera, Tirolo e Würzburg, mancava in Germania un «partito devoto» o degli «zelanti».

*Di fronte alla «troppo aperta iniquità degl'avversari (...) – sentenziò Madruzzo – troppo è negligente la pazienza de catholici a non procurare con ogni istanza che sia adempiuto, quanto si ordina in quella constitutione [del 1555], quale se fosse posta in difficoltà, si potriano valere delli ordini et recessi fatti nel 1548 et nel 1550 in diete tanto piene et nelle precedenti ancora. Io non mancarò – assicurava comunque il legato – in quel modo che mi conviene di eccitare li catholici».*¹¹⁰

Questo precisamente infatti era il suo compito.

¹⁰⁶ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 20 giugno 1582, *Ibid.*, 436. 439s; cfr. anche Malaspina a Galli, Monaco 17 giugno 1582, RAINER, *NB-Graz* II, 8. Per la presenza del consigliere di Ferdinando a Monaco, cfr. Madruzzo a Galli, Monaco 14 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 432.

¹⁰⁷ Il papa, forse più su istanza di Bonomi che di Madruzzo (cfr. Bonomi a Galli, in cifra, seconda metà di luglio. *Ibid.*, 498 nota 5), spedì a Ferdinando un breve in cui gli diceva che «*nihil nunc facto magis opus est, quam ut Te Augustam conferas*»: Gregorio XIII a Ferdinando, 4 agosto 1582, Vienna HHStA, RK RTA 58b (non paginato), orig; cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 490 nota 1. Anche al papa però l'arciduca rispose negativamente: Innsbruck 23 agosto 1582, THEINER, *Annales Ecclesiastici* III, 312.

¹⁰⁸ Ciò sembra trasparire dal dispaccio cifrato di Bonomi a Galli della seconda metà di luglio, cit. nella nota precedente; il perdurare di questioni tra i due principati è testimoniato anche da uno scambio epistolare tra Madruzzo e Ferdinando da Augusta il 15 agosto con risposta da Innsbruck il 22 agosto, TN Bibl. Com., Ms. 2901, f. 64r (Nr. 280 e 279), copie.

¹⁰⁹ Così sempre nell'incontro di Innsbruck: Madruzzo a Galli, giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 429.

¹¹⁰ Madruzzo a Galli, Trento 24 maggio 1582, *Ibid.*, 420s.

6. L'inaugurazione della dieta

6.1. L'arrivo di Rodolfo II

Frattanto anche l'imperatore arrivò ad Augusta e fece il solenne ingresso verso le tre pomeridiane del giorno 27 giugno osservando un preciso e pomposo cerimoniale.¹¹¹ La velocità media del viaggio di trasferimento da Vienna ad Augusta fu di tre-quattro miglia al giorno. Nel corteo d'ingresso, composto dalla sua corte e da tutti i principi presenti e dal loro seguito, nonché dagli ambasciatori degli assenti, furono contati 2982 uomini a cavallo.¹¹²

Alle porte della città Rodolfo II fu salutato dall'arcivescovo di Magonza in qualità di arcicancelliere dell'impero e da una delegazione del consiglio cittadino di Augusta. Il corteo attraversò quindi la città in direzione del duomo, alle cui porte era radunato per l'omaggio all'imperatore il capitolo cattedrale insieme con il vescovo. Seguì all'interno una breve funzione di ringraziamento col canto del *Te Deum* per la felice conclusione del viaggio dell'imperatore; i principi protestanti però non presero posto in coro insieme a quelli cattolici, ma se ne stettero nella navata.¹¹³

Da tutte queste cerimonie di accoglienza dell'imperatore il legato si tenne completamente assente. In un primo momento Madruzzo fu piuttosto reticente con Roma su questo particolare; Galli non lo lasciò però cadere e fece capire che sarebbero state gradite delle spiegazioni, specialmente riguardo alla diserzione della cerimonia religiosa in duomo; il segretario del papa si augurava vivamente che ciò fosse avvenuto per «gran causa et con molta circospettione». ¹¹⁴ In effetti l'assenza del legato non passò inosservata e viene menzionata anche nelle cronache dell'avvenimento fatte dall'arcivescovo di Magonza Dalberg e dal capo delegazione Maximilian Ilsung.¹¹⁵

Due giorni dopo aver ricevuto la lettera di Galli, con il primo corriere ordinario, Madruzzo comunicò a Roma le ragioni del suo comportamento.¹¹⁶

¹¹¹ Per i particolari cfr. FLEISCHMANN, *Verbesserte Description*, 6-14; per il viaggio da Vienna ad Augusta, *Ibid.*, 1-3 e HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 3-6 e anche p. IX.

¹¹² *Ibid.*, p. XIII; FLEISCHMANN, *Verbesserte Description*, luogo cit., parla di 2.200 uomini a cavallo.

¹¹³ Particolare riferito anche da Madruzzo a Galli, Augusta 30 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 446.

¹¹⁴ Galli a Madruzzo, Roma 14 luglio, *Ibid.*, 462.

¹¹⁵ Per il primo cfr. Vienna HHStA, EMA RTA 84, f. 58v; per il secondo: *Ibid.*, RK RTA 58b (non paginato), sotto la data 7 luglio 1582.

¹¹⁶ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 1 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 485.

Esse erano di ordine eminentemente protocollare: data per scontata l'inopportunità di una partecipazione alla prima accoglienza alle porte della città insieme con gli altri principi, indistintamente mescolati cattolici e protestanti, anche la partecipazione alla cerimonia in duomo presentava dei problemi, per la cui soluzione mancava oltretutto ogni precedente. Non si sapeva in sostanza quale doveva essere in coro il posto del legato. E' vero che già si sapeva che i protestanti sarebbero rimasti nella navata della chiesa, per cui in coro ci sarebbero stati soltanto ecclesiastici cattolici, tra i quali più facilmente si sarebbe potuto trovare anche il posto del legato (arcivescovo di Magonza permettendo!), al momento dell'arrivo dell'imperatore però tutti sarebbero usciti di chiesa ad accoglierlo al portale, cosa che di nuovo il legato non avrebbe fatto, con la conseguenza di rimanersene da solo nel coro ad accogliere, un po' curiosamente, tutto il corteo che veniva a prendere posto. Per non correre rischi Ludovico si risolse per l'assenza totale, confermato in ciò anche dal parere dell'Auditore di Rota Fontana e del nunzio Bonomi e, soprattutto, dopo aver appurato che anche Morone alla dieta di Ratisbona aveva tenuto il medesimo comportamento.

Un «*Modus agendi* tenuto nell'accoglienza dell'imperatore ad Augusta 1582» che servì da modello per la dieta di Ratisbona 1594 contiene un accenno al legato che avrebbe dovuto, secondo quest'*Ordo*, impartire in duomo la benedizione con la reliquia della Santa Croce alla fine della funzione religiosa. Lo stesso *Ordo* però subito aggiungeva: «o, in sua assenza, il Rev.mo vescovo Augustano».¹¹⁷ Molto probabilmente Madruzzo aveva comunicato per tempo al responsabile del cerimoniale la sua decisione – la quale ci è comunque esplicitamente attestata per il 1594.¹¹⁸

6.2. *La prima udienza del legato dall'imperatore*

Il giorno seguente Madruzzo si recò a rendere visita a Rodolfo II.¹¹⁹ Secondo la testimonianza dell'ambasciatore veneto Lippomano, l'imperatore riservò al legato delle straordinarie manifestazioni di stima, uscendo in persona ad accoglierlo all'entrata del palazzo.¹²⁰ Due giorni dopo l'imperatore restituì addirittura la visita al legato, motivo per cui il nunzio Bonomi, riferendo anch'egli «certi termini di amorevolezza straordinaria» esibiti da Rodolfo a Madruzzo, ritenne di poter affermare con soddisfazione

¹¹⁷ Bay.HStA, Kurbayern Aüsseres Archiv 3232, f. 43r-46v.

¹¹⁸ Cfr. l'Amministratore dell'arcivescovado di Ratisbona Filippo di Baviera al padre Guglielmo, 6 maggio 1594, *Ibid.*, f. 38v-40r.

¹¹⁹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 30 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 446-448.

¹²⁰ Cfr. Girolamo Lippomano al Doge, Augusta 30 giugno 1582, *Ibid.*, 447 nota 3.

*«che fin hora con la Dio gratia si sia dato dal canto nostro convenevole principio a questa attione, che ha da essere di tanta importanza».*¹²¹

La prima udienza prevedeva la presentazione delle credenziali e l'esposizione delle ragioni che avevano spinto il papa a mandare un suo legato alla dieta. Ciò faceva il breve credenziale di Gregorio,¹²² richiamando la «vetustissima consuetudine» della S. Sede di mandare legati alle diete – consuetudine che non si intendeva lasciar cadere. Lo scopo della missione del legato era assistere l'imperatore e appoggiarlo, in rappresentanza del papa, con il consiglio e l'opera, specialmente nelle cose pertinenti alla religione cattolica in Germania. Lo scopo è a rigore duplice: la prosperità dell'impero germanico e la promozione della religione cattolica. Il papa si premurava anche di illustrare le ragioni della scelta della persona di Madruzzo: in ciò aveva avuto come primo riguardo il gradimento dell'imperatore e la sua utilità; aveva infatti scelto Madruzzo

«propter summam et perpetuam erga Maiestatem Tuam observantiam» e, nello stesso tempo, «propter singularem rerum usum et praestantem istorum negociorum peritiam».

Madruzzo non fece altro che ricalcare a voce le espressioni del breve e, quanto alla scelta della sua persona, la motivò suppletivamente con l'essere egli «suo servitore et dell'istessa natione».¹²³

Esaurite queste fasi protocollari, l'imperatore e il legato fecero una prima ricognizione dei problemi che stavano sul tappeto. Se compito del legato alla dieta era essenzialmente quello di tenere animata la parte cattolica, a maggior ragione questo ufficio doveva venire espletato con l'imperatore, l'*Advocatus Ecclesiae*.

«Molto importa la persona de la M.à Ces.» – aveva rilevato Madruzzo nel suo memoriale di marzo, e aveva aggiunto che *«è da pensare principalmente come in questa dieta si habbia a tener l'autorità sua ferma et rivolta al beneficio de la parte catholica. Et questo si dice perchè a quella infinitamente importa quest'auttorità»*.¹²⁴

In sostanza il compito del legato si poteva sintetizzare anche così: dare un contributo alla saldezza dell'autorità dell'imperatore, allo scopo di preservare per quella via gli interessi cattolici nell'impero.

¹²¹ Bonomi a Galli, Augusta 30 giugno, *Ibid.*, 449 nota 1. Fu Madruzzo a incaricare il nunzio di informare il cardinale Galli della visita dell'imperatore; nei suoi propri dispacci non ne fece parola.

¹²² 15 marzo 1582, edito da THEINER, *Annales Ecclesiastici* III, 311.

¹²³ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 30 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 446.

¹²⁴ *Ibid.*, 383.

L'operazione doveva essere tentata con risolutezza anche perché la limpida professione di fede cattolica che Rodolfo II esibiva, alimentava ragionevolmente le speranze della Curia, che invece negli anni precedenti aveva trovato nel padre suo Massimiliano un partner assai reticente. Il legato espone pertanto le attese del papa in ordine a un'azione risoluta dei cattolici e dell'imperatore in dieta per la promozione delle sorti del cattolicesimo nell'impero, sfruttando a questo fine tutte le possibilità che offriva la pace della religione. Madruzzo pose attenzione a illustrare a Rodolfo il vantaggio che anche a lui derivava dalla presenza del legato alla dieta, sottolineando come proprio dalla parte cattolica gli venisse l'appoggio più leale.

Il secondo punto toccato dal legato in questa prima udienza fu la questione turca. Madruzzo era incaricato in primo luogo di assicurare all'imperatore la fattiva solidarietà del papa e insieme di indurlo a intraprendere delle iniziative non più solamente difensive, ma offensive. Questa iniziativa più gagliarda si raccomandava, secondo la Curia, anche per superare la generale timidezza, o quasi paralisi, in cui avevano gettato le potenze della Cristianità le ricorrenti notizie che davano per avvenuta la cessazione delle ostilità tra Turchi e Persiani – fatto che faceva presumere una ripresa dell'aggressività ottomana sul fronte europeo. Se l'imperatore avesse mostrato di volere assumere delle iniziative, il papa non avrebbe certamente mancato di appoggiarlo e di procurargli il concorso delle altre potenze della Cristianità.

Passando a toccare qualche altro particolare minore, Madruzzo ringraziò Rodolfo per la recente consegna al tribunale dell'Inquisizione Romana del noto eretico Giacomo Massilara e spese anche alcune parole di accreditamento del gesuita Antonio Possevino, che di ritorno dalla Russia si sarebbe incontrato con Rodolfo, recando alcune proposte del re polacco Stefano Bathory tendenti alla risoluzione di alcuni contrasti che pendevano tra la Polonia e la Casa d'Austria.

L'incontro fu molto cordiale; l'imperatore manifestò la sua soddisfazione per la nomina di Madruzzo «et sì come è di pochissime parole – rilevò il legato –, così le espresse in modo che scoprì singolar' affetto».¹²⁵ Congedandosi Madruzzo non tralasciò comunque di ricordargli ancora una volta con chiarezza

«di dover star qui secondo il comandamento di N.S., per servire S. M.tà nelle sopradette occasioni, et per ricorrere a lei ne bisogni della religione».

Il legato praticherà effettivamente fino all'indiscretezza questo ricorso all'imperatore ogni volta che vedrà minacciati gli interessi del cattolicesimo.

¹²⁵ *Ibid.*, 448.

6.3. *L'inaugurazione della dieta*

Il giorno martedì 3 luglio la dieta ebbe ufficialmente inizio.¹²⁶ Al mattino alle ore sette fu celebrata dal vescovo di Augusta in duomo la Messa dello Spirito Santo alla presenza dell'imperatore e di tutti i partecipanti alla dieta; i protestanti abbandonarono la chiesa poco dopo iniziata la Messa, per rientrare solo poco prima della conclusione del rito papista.¹²⁷

Successivamente tutti si recarono nel palazzo comunale dove, dopo un breve discorso del vescovo Würzburg, che a nome dell'imperatore sottolineò il pericolo che i Turchi costituivano per l'impero e rilevò la conseguente necessità di unione tra i principi per farvi fronte, ebbe luogo la lettura della proposizione imperiale per voce del segretario aulico Erstenberger al posto dell'indisposto vicecancelliere Viehheuser.

La proposizione imperiale era l'ordine del giorno della dieta e nel 1582 prevedeva sette punti: il finanziamento della guerra o della difesa contro i Turchi; la posizione da assumere nei confronti della rivolta antispagnola nei Paesi Bassi; il recupero di territori sottratti all'impero da potenze straniere; la riforma della giustizia nell'impero, in particolare del tribunale camerale di Spira; la riforma della matricola; la chiarificazione dei titoli di ammissione alla dieta e infine il riordino della materia monetaria. Nessuna questione religiosa era nel programma ufficiale. «Le solite cantilene» – commentò Madruzzo, inviandone comunque copia a Roma.¹²⁸

Anche il 3 luglio Madruzzo si astenne dal comparire personalmente sia in duomo che al «Rathaus». E' abbastanza significativo che nel dispaccio a Galli del giorno seguente¹²⁹ Madruzzo quasi taceva su questi avvenimenti dell'inaugurazione, mentre informava per esteso sui suoi contatti con i principi cattolici ed esponeva le sue considerazioni sulle prospettive della questione religiosa nella dieta: Ludovico si sentiva presente ad Augusta non come principe e stato dell'impero, bensì come legato papale, e da questo punto di vista giudicava e agiva.

¹²⁶ L'inizio slittò dal lunedì al martedì perché il 2 luglio era la festa della visitazione di Maria: cfr. *Ibid.*, 449. Per quanto viene qui di seguito esposto, cfr. *HÄBERLIN, Reichsgeschichte* XII, 49ss e vol. XIII, p. VII.

¹²⁷ Madruzzo notò la differenza dalle diete precedenti in cui i protestanti erano soliti trattenerli in chiesa fino a dopo la lettura del vangelo: cfr. a Galli, Augusta 4 luglio 1582, *HANSEN, NBD* III/2 p. 451.

¹²⁸ *Ibid.* Pressoché tutti i fascicoli di atti della dieta nei diversi archivi di ex stati imperiali contengono la proposizione. Di provenienza del legato il seguente materiale conservato in DHI Minucci 9, f. 101r-121v (il testo integrale latino della proposizione); f. 123r-126r (un riassunto latino della stessa, edito da THEINER, *Annales Ecclesiastici* III, 313-315); f. 127r-128r (un riassunto italiano); il sunto latino anche in ASV SS Germania 102, f. 49r-50v. Sulla composizione, struttura, ecc. della proposizione, cfr. SCHULZE, *Türkengefahr*, 83. 88-93.

¹²⁹ Madruzzo a Galli, Augusta 4 luglio 1582, *HANSEN, NBD* III/2 p. 449-453.

CAPITOLO IV

IL CONFLITTO PER LA SESSIONE
DI MAGDEBURGO

1. La modifica della strategia romana

A mano a mano che il legato presentava ai principi cattolici che arrivavano alla dieta la strategia rivendicativa che era stata abbozzata in Curia, raccoglieva solo tiepidi e formali consensi, misti a molti «se» e «ma». Nelle considerazioni dei nuovi arrivati era ricorrente l'accento all'atteggiamento moderato che, presumibilmente avrebbero tenuto i due elettori luterani di Sassonia e Brandeburgo, e di conseguenza il grosso del corpo protestante.¹ Madruzzo non trovò per nulla incoraggiante questo riporre la fiducia sulla presunta moderazione altrui,² anche se effettivamente essa era ampiamente comprovata dalla storia recente.

Addirittura, a parere dei principi cattolici, un loro approccio aggressivo del contenzioso religioso avrebbe potuto avere la conseguenza di irritare e far «saltare il fosso al Sassone et allo Brandenburgense».³ In tal modo, paradossalmente, la moderazione dei capi protestanti, anziché alimentare paralizzava l'iniziativa dei cattolici alla dieta.

Stanti così le cose, Madruzzo dovette riporre nel cassetto il piano di attacco antiprotestante e accettare il più modesto – e realistico – barcamenarsi dei principi cattolici tedeschi. Egli stesso, inoltre, convenne che «è necessario procedere molto pessatamente et con gran circospettione»⁴ e in cifra comunicò apertamente che riteneva decaduto l'originario progetto di prima mossa dei cattolici consistente nella presentazione dei loro gravami alla dieta e all'imperatore.⁵ Non si può certo sottovalutare la consistenza di questa

¹ Cfr. Ferdinando di Tirolo, HANSEN, *NBD* III/2 p. 430, Guglielmo di Baviera, p. 435s; l'arcivescovo di Magonza, p. 437s; il vescovo Echter, p. 442; un anonimo informatore intimo dell'elettore sassone, p. 444; di nuovo Guglielmo di Baviera, p. 451.

² Un'espressione, per tutte, relativa all'atteggiamento dell'arcivescovo di Magonza, *Ibid.*, 435 nota; cfr. anche, più tardi, *Ibid.*, 444 e 446.

³ Così Guglielmo di Baviera: cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 20 giugno 1582, *Ibid.*, 436.

⁴ Madruzzo a Galli, Augusta 27 giugno 1582, *Ibid.*, 441 (dispaccio molto significativo).

⁵ La presentazione dei gravami non era con ciò cancellata, ma rimandata a un momento più opportuno lungo il corso della dieta, cfr. *Ibid.*, 444.

svolta nei progetti del legato, operatasi a fine giugno dopo una più attenta presa di contatto con la realtà tedesca.

Da Roma giunse a Ludovico il pieno benessere a questa modifica del progetto originariamente concordato. In quella occasione gli vennero anzi riconosciuti apertamente ampi margini di discrezionalità nell'esecuzione dell'istruzione generale e di quelle che via via gli sarebbero state impartite:

*«N. S. – assicurò Galli – rimette a la prudenza et giudicio di lei il far quello, che giudicherà più a proposito, già che la ragion vuole et la regola del ben negotiar ricerca, che chi ha il carico et maneggio di cose grandi, non si astretto a l'esecution precisa de gli ordini dati, in quello massime, che può patir' alternatione da diversi accidenti, ma possa et debba accommodar le sue ationi al tempo et bisogno presente, et, come si dice, capere consilium in arena. Però V. S. Ill.ma, che è in fatti et ha tanta cognitione di tutto quello che può giovare al buon governo del la causa nostra, farà quel tanto che le detterà la prudenza sua, et sarà ispirata da Dio benedetto».*⁶

Queste espressioni rispecchiavano una generale linea di condotta della S. Sede verso i suoi nunzi e legati; esse vanno però indubbiamente al di là di un puro *topos* e attestano una sincera stima del papa e di Galli per il legato.

2. Lo scoppio della «lite per la sessione di Magdeburgo»

L'approccio battagliero alla questione religiosa in dieta da parte dei cattolici che a Roma era stato programmato e ad Augusta riveduto e corretto, dovette venire invece inopinatamente recuperato già il giorno di apertura della dieta, a causa della cosiddetta e famosa «lite per la sessione di Magdeburgo» («Magdeburger Sessionsstreit»).

⁷

Il contrasto scoppiò a causa dell'occupazione – per i cattolici e per la costituzione della pace religiosa, abusiva – del seggio in dieta sulla «Geistliche Bank» nel collegio dei principi da parte del rappresentante dell'amministratore luterano di Magdeburgo. Da questa mossa del rappresentante protestante scaturì un così violento conflitto che sembrò a un certo punto travolgere la dieta. «Vale la pena – scrive Ranke – fermarsi subito un attimo

⁶ Galli a Madruzzo, Roma 14 luglio 1582, *Ibid.*, 462.

⁷ Cfr. LOSSEN, *Sessionsstreit*; Hermann FOERSTER, *Der Magdeburgersessionsstreit*, Breslau 1890; cfr. anche l'«Estratto e rassegna della trattativa riguardante il commissario di Magdeburgo», steso dal capodelegazione dell'arciduca Ferdinando, Wendel Arzt, il 19 luglio 1582, Vienna HHStA, RK RTA 58b (non paginato); per il merito delle questioni contese tra Salisburgo e Magdeburgo, cfr. la «Controversia Sessionis inter deputatos ab Administratore Magdeburgensi et Archiepiscopo Salisburgensi», *Ibid.*, EMA RTA 84, f. 117r-118v.

su questo conflitto per misurarne la portata. L'intera costituzione dell'impero ne era implicata, o piuttosto, in questo caso balzò in primo piano la sua impraticabilità nello stato delle cose di quel tempo».⁸ L'incidente non era del tutto nuovo nella storia delle diete dell'impero. Nuovo era caso mai, nonostante la presenza ancora di molteplici remore, lo spirito dei cattolici e altrettanto determinanti si rivelarono le iniziative assunte dal legato.

2.1. *La seduta del 3 luglio 1582*

Tutto cominciò nella riunione inaugurale della dieta il giorno 3 luglio, quando tra i vari rappresentanti del collegio dei principi apparve nella sala del Rathaus di Augusta anche quello dell'arcivescovo di Magdeburgo, il canonico Johann von Botmar, il quale per di più si piazzò davanti al rappresentante dell'arcivescovo di Salisburgo, il vescovo di Seckau Georg Agricola, giustificando questa sua collocazione con la qualità di «*Primas Germaniae*» di cui, a suo dire, avrebbe goduto il suo padrone.⁹

L'incidente non era del tutto nuovo nella storia delle diete dell'impero, tuttavia nelle due ultime diete del 1570 e 1576 tutto era andato liscio a causa dell'assenza di ogni rappresentanza dell'amministratore di Magdeburgo.¹⁰ La presenza ora invece di un commissario magdeburgense riproponeva il problema, anzi i problemi. A livello minimalistico infatti la questione poteva apparire solo di precedenza, e infatti i due interessati pensarono di risolverla privatamente di buon accordo ripescando una vecchia convenzione intercorsa tra di loro alla dieta di Augusta 1530, secondo la quale Magdeburgo e Salisburgo si sarebbero di giorno in giorno alternati nella precedenza, alternativamente dunque secondi e terzi dietro ad Austria nell'ordine vigente nel collegio dei principi. A Salisburgo spettava però l'inizio del turno; il 3 luglio Magdeburgo non avrebbe rispettato questo particolare.

Posto così, il problema appare modesto, tant'è vero che in un primo momento la cosa passò quasi inosservata, anche a causa della calca dei rappresentanti che affollavano, stando in piedi, la piccola sala del municipio augustano.

Nella prima riunione separata del consiglio dei principi tenutasi due giorni dopo, il rappresentante salisburghese protestò contro l'abuso della seduta inaugurale, mentre il Magdeburghese questa volta sedeva disciplinatamente dietro di lui. Il vescovo Agricola però non sollevò tanto il problema

⁸ *Zur deutschen Geschichte*, 116.

⁹ Per una contestazione da parte cattolica della pretesa dignità primaziale di Magdeburgo, cfr. un memoriale di Minucci per Bonomi del 1583, DHI Minucci 21, f. 83r.

¹⁰ Cfr. Gustav WOLF, *Die Anfänge des Magdeburger Sessionsstreites im 16. Jahrhundert*, in: *Forschungen zur Brandenburgisch - Preussischen Geschichte* 5 (1892) 353-401.

della precedenza, ma puntò le sue critiche sull'illecito che stava a monte, e cioè il fatto che l'amministratore di Magdeburgo, per quanto gli constava, non era provvisto di investitura imperiale e tanto meno di conferma papale e dunque non poteva essere rappresentato in dieta.

2.2. *La situazione costituzionale e canonica dell'Amministratore di Magdeburgo*

Secondo i concordati di Germania¹¹ l'investitura formale da parte dell'imperatore poteva aver luogo soltanto dopo l'ottenimento della conferma papale. L'antica norma concordataria veniva però spesso aggirata mediante la concessione da parte dell'imperatore di un indulto feudale al principe ecclesiastico eletto o postulato e non ancora confermato. L'indulto feudale, concesso di solito per un anno o due, abilitava il postulato all'esercizio delle sue funzioni non soltanto nel principato (cosa che avveniva già di fatto), ma anche nelle riunioni e negli organi dell'impero.

Orbene, il postulato di Magdeburgo, margravio Gioacchino Federico, figlio dell'elettore di Brandeburgo, eletto amministratore della grande sede arcivescovile nel 1566, non era fino a quel momento riuscito a ottenere nemmeno un indulto feudale, nonostante che le capitolazioni elettorali da lui giurate lo obbligassero a rivendicare e a preservare a sé stesso e allo «Stift» il diritto di sessione e voto alle diete imperiali. Infatti finora in occasione delle due diete di Spira e Ratisbona non aveva avanzato rivendicazioni di sorta e la stessa cancelleria imperiale aveva invitato alle due riunioni soltanto il capitolo e non l'amministratore. Gioacchino Federico non era ancora riuscito a ottenere dalla cancelleria imperiale nemmeno il titolo di amministratore, ma soltanto vaghe promesse.¹²

Tanta riluttanza da parte imperiale era dovuta certamente al fatto che il postulato nelle sue suppliche per l'ottenimento dell'indulto feudale non fece mai neppure il minimo accenno a tentativi – che infatti mai fece – per ottenere la conferma papale; al riguardo nulla era contenuto neppure nelle capitolazioni elettorali da lui sottoscritte. In una parola, mancava ogni condizione per l'ottenimento della conferma papale e la postulazione del rampollo brandeburghese era avvenuta in un contesto di esplicita e ormai quasi completa protestantizzazione della Chiesa metropolitana di Magdeburgo. Non solo: Gioacchino Federico era primogenito e principe ereditario, cosicché non era ipotizzabile una sua adesione e permanenza nello stato ecclesia-

¹¹ Cfr. Heribert RAAB, *Die Concordata Nationis Germaniae in der kanonistischen Diskussion des 17.-19. Jahrhunderts* (Beiträge zur Geschichte der Reichskirche in der Neuzeit, vol. 1), Wiesbaden 1956, pp. 19-46.

¹² Cfr. LOSSEN, *Sessionsstreit*, 628.

stico; nel 1570 infatti egli contrasse matrimonio. L'intera storia passata e presente dell'amministrazione magdeburghese ignorava dunque e si poneva del tutto al di fuori di ogni norma canonica. Infine, oltre che i concordati di Germania, questa amministrazione infrangeva la riserva ecclesiastica sancita dalla pace della religione del 1555, nella quale a ragione i cattolici vedevano il baluardo decisivo per le loro sorti nell'impero. Con la seduta del 3 luglio, invece, un amministratore formalmente protestante e sposato rivendicava in dieta diritti propri di un detentore di un principato ecclesiastico. Madruzzo rilevò subito lucidamente che «la querela non è di precedenza, ma d'incapacità».¹³

Proprio la mattina del 3 luglio, durante la Messa dello Spirito Santo nella cattedrale, Madruzzo, con tempestiva percezione della situazione, aveva fatto sibilare all'orecchio dell'imperatore dal duca Guglielmo di Baviera la supplica a non ammettere sessioni abusive alla dieta e su ciò gli aveva fatto recapitare anche un memoriale scritto.¹⁴

Come per le precedenti, anche per la dieta dell' 82, la cancelleria imperiale aveva invitato soltanto il capitolo metropolitano. La casa di Brandeburgo però questa volta decise di tentare il colpo di mano per il pieno riconoscimento dell'amministrazione, in verità incameramento, di quell'«Erzstift». e due rappresentanti plenipotenziari dell'amministratore, e non del capitolo, furono dunque inviati ad Augusta. Il 16 giugno, con buon anticipo sull'inizio della dieta, vi apparve anche lo stesso principe postulato Gioacchino Federico. Propriamente egli veniva alla dieta come rappresentante del padre nel collegio degli elettori, ma era chiaro che la sua presenza tendeva a far passare anche la sua propria rappresentanza «ecclesiastica» nel collegio dei principi.

3. La reazione del legato e la protesta del rappresentante di Salisburgo

Se nelle intenzioni originarie della Curia il compito dei cattolici a questa dieta doveva essere quello di esigere il rispetto rigoroso della pace religiosa – e ciò era solo il primo passo per un ribaltamento della tendenza che aveva

¹³ Madruzzo a Galli, Augusta 21 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 474. Cfr. anche già il 4 luglio: *Ibid.*, 452. D'altra parte, la riserva ecclesiastica interdiceva a un prelado apostata la permanenza nei suoi diritti di principe ecclesiastico, mentre non chiariva del tutto – perché ciò avrebbe minacciato già nel 1555 irrinunciabili e colossali interessi dei principi protestanti – se analogo divieto veniva fatto anche a un «amministratore» postulato al principato ecclesiastico dopo aver già da tempo abbracciato la religione luterana o, come oramai era spesso il caso, essendovi addirittura nato e allevato.

¹⁴ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 4 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 452.

visto fino a pochi anni prima una inarrestabile espansione del luteranesimo – ecco ora la prova più chiara della necessità di questo impegno e l'occasione concreta per cimentarvi. La lite tra i due principi era un conflitto tra i due corpi cattolico e protestante, un conflitto che dei due schieramenti misurava non solo le ragioni, ma anche il peso e la forza.

Probabilmente mosso dalla cattiva coscienza, il vescovo di Seckau nella sua protesta non fece il minimo accenno all'accordo sull'alternanza tra lui e il rappresentante di Magdeburgo, ma impostò direttamente – e anche correttamente – la questione nel senso delle più ampie implicanze costituzionali.

A questo passo e soprattutto a questa impostazione non era rimasto estraneo il legato. Già il giorno dell'inaugurazione Madruzzo aveva mobilitato il nunzio Malaspina affinché premesse su Agricola e sugli altri commissari salisburghesi affinché elevassero in sede di consiglio dei principi formale protesta contro l'abuso del commissario magdeburghese – e precisamente non tanto a motivo della precedenza, quanto della sua inammissibilità.¹⁵ A malapena Madruzzo nascose il suo dispetto per l'accordo intercorso tra i due sulla precedenza e più di una volta espresse la sua disistima per il vescovo di Seckau.¹⁶ Il fatto poi che, come gli facevano notare i salisburghesi, alla dieta sedessero altri amministratori o ecclesiastici di dubbia ortodossia – tutti non confermati dal papa (il Bremense, il Lubicense, l'Halberstadiense) –, non era un motivo valido per tollerare anche il Magdeburghese, ma piuttosto costituiva la sfida a impegnare sul suo caso una battaglia che valesse a chiarire anche la situazione degli altri.

Così pungolato, il 5 luglio Agricola protestò in modo formale nel consiglio dei principi contro la sessione del Magdeburghese e rafforzò la sua protesta coll'abbandonare l'aula e con la minaccia – che più di tutti toccava l'imperatore – di non partecipare oltre alle consultazioni sul sussidio anti-turco finché la dieta non si fosse occupata in maniera soddisfacente del caso. L'aver investito imperatore e dieta del problema, che era costituzionale, significava aprire un caso di portata decisiva.

Conformemente a questo nuovo livello, Madruzzo volle egli stesso discutere il problema con l'imperatore e ottenne di farlo il 6 giugno, cioè con grande tempestività.¹⁷ A Rodolfo II Ludovico espone tutte le conseguenze negative che un comportamento lassista in quella circostanza avrebbe causato alla religione cattolica e in particolare ai principi ecclesiastici: il fatto

¹⁵ Cfr. Madruzzo a Galli, 4 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 452; cfr. anche Malaspina a Galli, Augusta 7 luglio 1582, RAINER, *NB-Graz* II, 15, dove il nunzio accenna esplicitamente all'incarico ricevuto dal legato.

¹⁶ Cfr. Madruzzo a Galli da Innsbruck, 6 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 427; Augusta 24 giugno, p. 441; 4 luglio, p. 452.

¹⁷ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 7 luglio 1582, *Ibid.*, 456.

sarebbe equivalso praticamente alla legittimazione della «Freistellung». Fece inoltre notare il legato che mai nelle diete precedenti era stato ammesso – o comunque presente – un rappresentante per Magdeburgo. L'imperatore convenne con il legato e aggiunse che il comportamento del rappresentante di Magdeburgo costituiva anche una scorrettezza verso di lui personalmente, in quanto si era intruso nella dieta senza esservi stato invitato; lamentò parimenti l'indolenza e l'ingenuità dei Salisburghesi. Madruzzo replicò riportando la faccenda alla sua valenza generale e costituzionale e supplicò Rodolfo II di fare la sua parte per ovviare preventivamente all'occupazione delle diocesi da parte di soggetti eretici, col non concedere indulti feudali ai postulati.

La conclusione dell'imperatore fu, al solito, evasiva affermando egli «essere necessario di procedere con parere de stati d'imperio»: in altre parole, la questione non poteva essere risolta con la pura e semplice accessione dell'imperatore al punto di vista del legato, ma doveva essere rimessa alla dieta, dove a deciderla sarebbero stati i rapporti di forza vigenti in essa.

Il legato dovette dunque mettersi all'opera per impegnare i principi cattolici in quella battaglia. Presso Echter di Würzburg e Schaumberg di Eichstätt egli trovò piena adesione alle sue considerazioni; presso parecchi altri riscontrò invece incertezza e scarsa consapevolezza della posta in gioco. Anche il duca di Baviera accennò al legato di alcune difficoltà che a suo parere si frapponavano a una troppo sbrigativa espulsione del Botmar, il quale, come canonico di Magdeburgo avrebbe potuto comunque sostenere il suo buon diritto a sedere in dieta in rappresentanza del capitolo, formalmente invitato alla dieta. L'ammissione del Magdeburghese a nome del capitolo invece che dell'amministratore rimase infatti lungo tutta la disputa una delle ipotesi più accreditate di soluzione.

Madruzzo avrebbe subito desiderato una riunione generale dei principi cattolici presenti in dieta per esaminare la situazione e assumere delle iniziative, ma constatò che questi preferivano affidarne la cura ai loro consiglieri, dispensandosi dall'assumere delle responsabilità in persona propria.¹⁸ Per rafforzare il partito cattolico il legato scrisse anche all'arciduca Ferdinando di Tirolo affinché si decidesse a offrire in quel frangente il contributo della sua presenza e autorevolezza; ottenne però soltanto un caloroso consenso alle proprie considerazioni e stringenti istruzioni per il suo rappresentante Dr. Wendel Arzt.¹⁹

¹⁸ Cfr. *Ibid.*, 457s.

¹⁹ Cfr. Madruzzo a Ferdinando, Augusta 7 luglio 1582, Vienna HHStA RK RTA 58b (non paginato); il giorno 13 luglio 1582 Ferdinando rispose a Madruzzo palesando la sua irritazione per l'inettitudine dei Salisburghesi. Nello stesso giorno scrisse anche al suo plenipotenziario Arzt, riprendendo alla lettera molte espressioni del legato, *Ibid.*

Nei giorni che seguirono immediatamente alla consegna della protesta dei Salisburghesi non successe nulla di notevole; i lavori del consiglio dei principi proseguirono con l'esame del primo punto della proposizione, il contributo antiturco. Il Botmar venne anzi eletto in rappresentanza del circolo dell'Alta Sassonia in un comitato incaricato di formulare le prime proposte in materia dei Turchi, composto da due rappresentanti per ogni circolo dell'impero.²⁰ Magdeburgo sedeva dunque nel consiglio dei principi della dieta e Salisburgo aveva presto lasciato cadere le sue minacce e aveva partecipato ai lavori.²¹

4. Il risveglio dei cattolici

Fu l'iniziativa del legato che riuscì nei giorni seguenti a indurre gli stati cattolici a un atteggiamento più risoluto.²² L'11 luglio Ludovico fece recapitare a Guglielmo di Baviera un memoriale riguardante la causa di Magdeburgo, accompagnato da considerazioni presentate a voce al predicatore di corte e consigliere segreto del duca, Dr. Martin Dum. L'intervento sortì l'effetto di far accantonare al duca la linea neutralista che i suoi consiglieri gli suggerivano e assumere invece la guida dei cattolici nel contrasto che si prospettava.

Nei giorni seguenti il cancelliere bavarese Dr. Elsenheimer stese un memoriale. Già il titolo rende l'idea del nuovo tipo di approccio alla questione adottato dal duca bavarese: «Motivi e cause per i quali al preteso amministratore di Magdeburgo non devono venire concessi sessione e voto nell'impero»;²³ in sette punti vengono esposti altrettanti motivi che ostano alla partecipazione dell'amministratore magdeburghese alla dieta e, prima ancora, alla amministrazione stessa in Magdeburgo.

L'amministratore – si sosteneva nel memoriale – è luterano professore e pertanto espressamente inibito dalla pace religiosa a ricoprire quella carica; in secondo luogo non possiede né regalie né indulto e men che meno la conferma papale; la sua presenza alla dieta significava di conseguenza il conse-

²⁰ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 11 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 459.

²¹ Cfr. LOSSEN, *Sessionsstreit*, 634s.

²² Per quanto segue cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 11/12 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 458-461.

²³ Riportato nell'appendice Nr. 2 da LOSSEN, *Sessionsstreit* 657ss. Il pezzo è databile, per LOSSEN, tra il 14 e il 18 luglio. Probabilmente la prima parte, quella teorica (p. 657s) è databile all'11 o 12 luglio, mentre è la seconda (p. 658s), quella operativa dove si fa cenno all'intervento congiunto di Baviera e Magonza presso l'imperatore, che è databile tra il 14 e il 18.

guimento di fatto della tanto agognata Freistellung da parte dei protestanti e in questo modo, a parere di Elsenheimer, si apriva anche ad altri la porta alla conquista e detenzione abusiva di fondazioni ecclesiastiche. Già i confessionisti occupavano di fatto 18 diocesi dell'impero: riconoscere loro anche il diritto di sessione e voto in dieta per quegli «Stifte» avrebbe comportato la sicura caduta in minoranza del gruppo cattolico nelle assemblee imperiali. Infine: nell'eventualità che un giorno fosse un arcivescovo elettore ad arrogarsi i diritti che rivendicava ora l'amministratore di Magdeburgo, chi poteva escludere che prima o poi non venisse imposto alla Germania un imperatore protestante?

Quest'ultima considerazione era abilmente diretta a scuotere l'imperatore, ma era tutt'altro che un'ipotesi campata in aria: già circolavano voci poco rassicuranti su Gebhard Truchsess, senza dimenticare il fatto che con lui la casa di Baviera aveva dal 1577 un conto in sospeso per via della sconfitta di Ernesto nella corsa per la dignità arcivescovile.

Dopo questa attenta disanima dello stato della questione e delle sue implicanze, il cancelliere bavarese sgombrava il campo da una possibile via d'uscita nel complicato gioco delle interpretazioni che dominava il dibattito costituzionale: stabilito infatti che l'amministratore non aveva diritto a sessione e voto a nome dello «Stift», nemmeno poteva vantarlo a nome del capitolo, come Guglielmo stesso aveva sospettato potersi interpretare. I capitoli infatti, argomentava Elsenheimer, potevano venire convocati alla dieta soltanto in caso di vacanza di sede e questo non era il caso di Magdeburgo. Se ciò nonostante una rappresentanza del capitolo magdeburghese era stata invitata alle diete precedenti, essa era giuridicamente viziata e non poteva essere invocata come un precedente in sostegno dell'attuale partecipazione.

Elsenheimer concludeva affermando che, per scongiurare il pericolo di una affermazione di fatto della «Freistellung», i cattolici come prima misura dovevano astenersi da ogni ulteriore partecipazione ai lavori del consiglio dei principi finché la controversia non fosse stata risolta in modo soddisfacente.

Guglielmo si recò ancora quel giorno a sottoporre all'imperatore queste considerazioni e questo orientamento di massima che, per ora, portava soltanto la paternità sua e sicuramente anche del legato. L'imperatore espose le sue perplessità per le conseguenze negative che quell'irrigidimento poteva scatenare, mentre più esplicitamente i consiglieri imperiali insistevano affinché i cattolici accettassero il compromesso dell'ammissione di Botmar (il rappresentante di Magdeburgo) a nome del capitolo invece che della diocesi.

Lo zelante duca bavarese non poteva però da solo mettere in atto il piano di opposizione dura all'iniziativa di Gioacchino Federico, piano che incontrava resistenze in diversi ambienti, anche cattolici e soprattutto imperiali. Occorreva un più risoluto appoggio di tutto il corpo cattolico. Con

Guglielmo si trovava schierato risolutamente il vescovo di Würzburg; occorreva però che si responsabilizzasse di più anche l'arcivescovo di Magonza, che nella sua qualità di arcicancelliere dell'impero aveva un peso determinante. Proprio il 10 luglio Dalberg aveva trasmesso al legato una notizia di fonte attendibile secondo la quale i protestanti non avrebbero sollevato in dieta la questione della «Freistellung», cioè dell'abolizione della riserva ecclesiastica. Madruzzo gli fece allora piuttosto seccamente sapere che poteva ben crederlo, visto che per molti aspetti quella conquista se l'erano già assicurata di fatto e lo fece «seriamente ammonire» attraverso il rettore del collegio dei gesuiti di Magonza, il padre Thyraeus.²⁴

Su questi avvenimenti il legato teneva evidentemente informato il papa, descrivendo il suo gran daffare, personalmente e attraverso terzi, per infiammare i principi cattolici ecclesiastici e laici a difendere con fervore la loro causa comune.

*«Ma bisogna che usi arte – soggiungeva –, acciò non paia che per mia opera sia eccitati, desiderando loro che gli adversarii credino che da se si movino».*²⁵

Il risultato dell'attivismo del legato fu una riunione alla sera del 12 luglio tra lui, il duca Guglielmo e l'arcicancelliere Dalberg, dalla quale scaturirono delle risoluzioni che furono successivamente condivise e assunte da tutti gli stati cattolici. Fu deciso, non senza aver dovuto vincere prima la riluttanza di Dalberg, un intervento dei due principi presso l'imperatore, per metterlo al corrente della decisa volontà dei cattolici di ottenere soddisfazione e per comunicargli che in caso contrario essi avrebbero disertato le riunioni e i lavori del consiglio dei principi. Questa assunzione di iniziative da parte dei due principi risparmiò a Madruzzo un progettato nuovo ricorso all'imperatore. L'udienza di Dalberg e Guglielmo presso Rodolfo II ebbe luogo il giorno 14, ma, nonostante che il Magontino avesse sfoderato in quell'occasione una insospettata franchezza, non sortì alcun risultato concreto.²⁶

L'imperatore mandò anzi il vicecancelliere Viehheuser dal legato – che doveva pertanto essergli apparso come l'ispiratore dell'intera operazione – a far presente le obiettive difficoltà che si frapponevano e sconsigliavano una troppo sbrigativa espulsione dalla dieta del rappresentante magdeburghese.

²⁴ HANSEN, *NBD* III/2 p. 458.

²⁵ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 11/12 luglio 1582, *Ibid.*, 461.

²⁶ Per questo e per quanto segue, cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 14 luglio 1582, *Ibid.*, 461-464, nonché il dispaccio riassuntivo del 18 luglio, *Ibid.*, 466-470. Questo secondo dispaccio non è del tutto chiaro nella cronotassi degli avvenimenti, ben ricostruita invece da LOSSEN, *Sessionsstreit*, 637-640.

Viehheuser oppose alle ragioni di «zelante» del legato le sue di «politico». ²⁷ L'ammissione di Magdeburgo e Halberstadt alla dieta, almeno a titolo di rappresentanza dei rispettivi capitoli, era vitale per l'impero allo scopo di verificare e comprovare l'appartenenza dei due «Stifte» all'impero stesso: con l'escludere quegli stati dalla dieta si correva infatti il rischio di riconoscere la riduzione di fatto a stati provinciali dei duchi rispettivamente di Brandeburgo e di Brunswick. La posta in gioco era, come si vede, di tutto rilievo. L'alto funzionario trovò però nel legato la più rigida chiusura alla ragion di stato e se la sentì esporre con inusitata durezza, non mitigata dalle precauzioni diplomatiche che Madruzzo era costretto a osservare quando esponeva le stesse cose all'imperatore. A nome della Sede Apostolica e in riferimento ai concordati di Germania, Ludovico contestò ogni diritto dell'amministratore di Magdeburgo a essere rappresentato in dieta e respinse anche l'ipotesi di ammissione dei suoi commissari a nome del capitolo, pretendendo «senza tante consulte farlo subito sgombrare». ²⁸

Le tracce di questa più rigida posizione assunta dai cattolici si riscontrano nella seconda parte del memoriale del cancelliere bavarese di cui s'è parlato sopra. In essa si faceva esplicito riferimento all'udienza di Guglielmo e Dalberg dall'imperatore il 14 luglio, motivo per cui lo scritto è da ritenersi posteriore rispetto a quella. ²⁹ Rispetto alla prima parte, più teorica, questa è operativa: stabilito che l'amministratore non aveva nessun diritto di partecipazione alla dieta (e di ciò venivano di nuovo riassunti i motivi in quattro punti), bisognava trovare il modo di trarne le dovute conseguenze. Si proponeva allo scopo una convocazione a tempi brevi di tutti gli stati cattolici per deliberare il da farsi, nella speranza anche che l'imperatore aderisse al loro buon diritto. Per l'immediato bisognava tentare di impedire ogni convocazione del consiglio dei principi; se ciò non fosse stato possibile, i cattolici ne dovevano boicottare senz'altro le sedute e paralizzarlo. E' esattamente ciò che avvenne: il consiglio dei principi rimase bloccato dal 12 fino al 19 luglio.

Nel frattempo il partito cattolico venne rafforzato dall'arrivo di due personaggi di prima grandezza: Ernesto di Baviera il giorno 15 e Johann von Schönenberg di Treviri il giorno 17. Il loro arrivo, specialmente quello del primo, venne quanto mai a proposito perché l'irrigidimento dei cattolici s'era molto presto allentato. Dalberg in particolare – così si lamentò Guglielmo con Madruzzo – era riluttante a convocare nuovamente il corpo cattolico

²⁷ In certi circoli romani si attribuiva a Viehheuser un'«antipatia perpetua verso le cose et le persone di Roma», cit. da BEZOLD, *Heilige Liga*, 362 nota 1.

²⁸ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 18 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 467.

²⁹ Cfr. LOSSEN, *Sessionsstreit*, 658s.

allo scopo di urgere dall'imperatore la risposta ai loro quesiti.³⁰ Madruzzo si recò allora personalmente dal Magontino il giorno 17 a lagnarsi con tutta franchezza e a esortarlo a una maggiore decisione nella difesa del cattolicesimo. Il legato aveva buon gioco a premere sull'arcivescovo in quanto questi attendeva ancora la sua conferma in concistoro e dipendeva dal legato per quanto riguardava la riduzione dell'annata.

Nel medesimo giorno il legato ricorse nuovamente anche alla somma autorità, alla quale espose «molte ragioni che dovevano muoverla a provvisione pronta et efficace».³¹ Secondo un dispaccio dell'ambasciatore veneto Lippomano, Madruzzo avrebbe detto a Rodolfo che era già sufficiente abuso l'usurpazione del vescovado da parte del preteso amministratore, senza che «venghi a metter tumulto, dove non lo può nè deve fare».³² Da parte sua Rodolfo II oppose al legato le difficoltà che ostavano a una troppo sbrigativa soluzione del caso, difficoltà che consistevano nel fatto che il blocco del consiglio dei principi aveva come conseguenza il ritardo e forse la riduzione dello stanziamento per la difesa contro i Turchi.³³ Il giorno seguente,

*«vedend'io – scrisse il legato – che questi principi catholici procedevano più lentamente che non ricercava il bisogno nella causa del Magdeburgense, et che per ciò il duca di Baviera s'haveva mandato ad escusare meco alla libera, poichè per se solo non poteva condurre il negotio al fine, mi risolsi d'andar' a parlare con S. A. et offerirmi per capo di quest'attione, convocando per me stesso i principi catholici».*³⁴

Presso Madruzzo apparvero in una prima convocazione più ristretta i due principi bavaresi Guglielmo ed Ernesto e il vescovo Echter; in un secondo tempo intervennero anche i due elettori ecclesiastici. Quel giorno Echter aveva offerto anche il pranzo di rappresentanza ai principi della dieta, riunendoli effettivamente quasi tutti, tanto cattolici che protestanti.³⁵

Nel tardo pomeriggio seguì, finalmente convocata da Dalberg presso il suo alloggio, una riunione plenaria dei principi cattolici e dei rappresentanti degli assenti. Qui il legato non apparve, ma furono presenti i suoi rappre-

³⁰ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 18 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 469.

³¹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 18 luglio 1582, *Ibid.*, 465.

³² Girolamo Lippomano al Doge, Augusta 20 luglio 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 371 nota 1.

³³ Cfr. il dispaccio di Lippomano cit. alla nota precedente e anche Madruzzo a Galli, Augusta 21 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 473s

³⁴ Così in un secondo dispaccio a Galli del giorno 18 luglio, *Ibid.*, 466.

³⁵ Il banchetto ebbe luogo nel giardino dei Fugger. Immediatamente alla sinistra di Echter sedeva il postulato di Magdeburgo Gioacchino Federico e accanto a quest'ultimo Ernesto di Baviera, cfr. FLEISCHMANN, *Verbesserte Description*, 152.

sentanti per il principato vescovile di Trento. Da tutti fu accettata la decisione scaturita dalla precedente riunione col legato³⁶ di insistere nel blocco delle consultazioni in attesa di una risposta imperiale alle loro richieste.

5. Le proposte di compromesso

Rodolfo II però attraverso i suoi consiglieri premeva affinché i cattolici riprendessero le consultazioni, onde giungere allo stanziamento dell'aiuto contro i Turchi; solo dopo di ciò egli era disposto ad affrontare la questione di Magdeburgo. Frattanto a inceppare il corso delle consultazioni era intervenuto in quegli stessi giorni anche l'irrigidimento delle città libere, che reclamavano la soluzione di certi loro gravami.³⁷ In effetti, la contumacia dei cattolici nel bloccare il consiglio dei principi rischiava di avere conseguenze dirompenti ed era già comunque un fatto senza precedenti nella storia delle diete successive alla pace religiosa. Parecchi anche fra i cattolici erano inquietati dai possibili sbocchi della loro azione e non avrebbero visto malvolentieri un qualche accordo di compromesso.

La soluzione che veniva prospettata qua e là era quella, già a suo tempo ipotizzata da Guglielmo di Baviera, di ammettere il Botmar in rappresentanza del suo capitolo, che era stato invitato alla dieta, e non dell'amministratore. Madruzzo si vedeva ormai quasi impotente a impedire una tale soluzione, anche in considerazione del fatto che, come scrisse a Galli,

«altre volte nelle diete hanno havuta sessione i capitoli d'Halberstadt, di Brema, di Verda et d'altre chiese, senza che da legati della Sede Apostolica vi sia interposto impedimento. Et per questa ragione ha anco preso qui nuovamente luoco il rappresentante d'Halberstad. Io non cesso però di sollecitare, perchè si levi affatto un disordine tanto pregiudiziale».³⁸

Anche in questo passo appare chiaramente che il progetto strategico da parte romana per la dieta del 1582 era quello di ribaltare una tendenza. Il legato ammetteva che un buon manipolo di principi cattolici, tra i quali an-

³⁶ Cfr. la sostanziale concordanza tra LOSSEN, *Sessionsstreit* 639s, che ricostruisce gli avvenimenti sulla base di protocolli di rappresentanti di principi cattolici e il dispaccio di Madruzzo a Galli, Augusta 21 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 470.

³⁷ Cfr. capitolo seguente.

³⁸ Madruzzo a Galli, Augusta 21 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 470. Per il ritorno, anch'esso di cattivo auspicio, del rappresentante di Halberstadt nel consiglio dei principi il giorno 21 luglio, cfr. LOSSEN, *Sessionsstreit*, 642. Per tutti la questione dell'ammissione e ammissibilità alla dieta dei rappresentanti di Halberstadt e delle altre Chiese, cfr. qui sotto cap. VI.

che Dalberg, stavano dalla sua parte; nello stesso giorno però (21 luglio) esortava nuovamente Ferdinando di Tirolo a intervenire alla dieta.³⁹

Per un compromesso stava però ora attivamente lavorando l'elettore di Sassonia e i principi cattolici non potevano certo ignorare gli sforzi di Augusto e tanto meno lavorare per farli fallire. Tra le soluzioni proposte dal Sassone non appare quella di Guglielmo, probabilmente per l'indisponibilità ad essa del principe Gioacchino Federico; ce n'era invece un'altra, che si avvicinava assai di più alle posizioni protestanti e che per un certo tempo sembrò avere successo, cioè, che la cancelleria imperiale riconoscesse a Gioacchino Federico il titolo di amministratore di Magdeburgo e che però nel contempo si stendesse un decreto imperiale per cui si stabiliva che l'amministratore veniva ammesso alla presente dieta senza però che ciò potesse essere da lui in futuro invocato come un precedente a suo favore, anzi con l'intesa che non avrebbe mai più ricercato la sessione in dieta.⁴⁰

Qualcosa si stava dunque muovendo. Furono gli elettori ecclesiastici a fare la prima mossa per permettere la ripresa dei lavori del consiglio dei principi e dunque della dieta. Nella speranza che le ipotesi di compromesso di Augusto di Sassonia avrebbero in qualche modo sbloccato la situazione, con il consenso degli elettori ecclesiastici, o meglio dietro loro sollecitazione, fu convocata per sabato 21 una riunione plenaria dei tre collegi della dieta. In essa i consiglieri imperiali chiesero ai due collegi inferiori, che erano bloccati per le questioni rispettivamente di Magdeburgo e di Aquisgrana, di riprendere le consultazioni sul primo e più importante punto della proposizione, accettando che l'imperatore rimettesse a un secondo tempo la risposta alle rispettive lagnanze. L'arcivescovo di Magonza dichiarò la disponibilità del collegio degli elettori a questo desiderio di Rodolfo, mentre i cattolici, che erano in maggioranza nel collegio dei principi, decisero di rimandare al lunedì successivo la loro risposta. Intanto a questo *plenum* del 21 luglio aveva partecipato anche il commissario di Halberstadt.

«Gli elettori ecclesiastici sono caduti dalla croce», riferirono i commissari bavaresi al duca Guglielmo, che aveva lasciato per qualche giorno la città; i commissari non nascondevano la loro perplessità e un certo allarme

³⁹ Cfr. Madruzzo a Ferdinando, Augusta 21 luglio 1582, Vienna HHStA, RK RTA 58b (non paginato). La risposta di Ferdinando consistette nell'impartimento di nuove istruzioni al suo capo-delegazione Arzt, al quale allegò anche la copia della sua risposta a Madruzzo, ambedue da Innsbruck, 25 luglio, *Ibid.*

⁴⁰ Cfr. LOSSEN, *Sessionsstreit*, 641 e la lettera di Augusto di Sassonia ad Hans Trautson, Augusta 20 luglio 1582, BEZOLD, *Briefe I*, Nr. 371. Un'altra proposta di soluzione del Sassone era che sia Salisburgo che Magdeburgo si ritirassero dalla dieta – «il qual partito ho sottratto essere del duca di Sassonia et è iniquissimo, perchè la querela non è di precedenza, ma d'incapacità»: Madruzzo a Galli, Augusta 21 luglio 1582, HANSEN, *NBD III/2* p. 474.

per quello che pareva a loro un pericoloso cedimento.⁴¹ Guglielmo reagì irrimediabilmente a questa inclinazione rinunciataria dei cattolici e impose ai suoi un atteggiamento di fedeltà alla linea intransigente del boicottaggio della dieta: se possibile bisognava annullare la seduta del collegio dei principi indetta per lunedì 23 luglio; diversamente bisognava che i cattolici tenessero prima una riunione per conto loro, nella quale concordare l'indisponibilità a ogni consultazione e decisione in materia di contributo contro i Turchi fintantoché l'imperatore non avesse dato loro soddisfazione. Se neppure la riunione dei cattolici avesse potuto aver luogo, il duca bavarese ordinava ai suoi rappresentanti di fare riferimento per ogni eventuale decisione a suo fratello Ernesto e soprattutto al legato e comunque di non intraprendere alcunché di minimamente offensivo o svantaggioso per la santa religione cattolica.⁴²

Il fine settimana 21 e 22 luglio fu fitto di contatti diretti e incrociati in vista del consiglio dei principi del 23. L'imperatore si dette da fare per ridurre i cattolici a più miti consigli, onde evitare il rischio di dissoluzione della dieta, cosicché

*«cominciarono i prencipi a fluttuare dal Leodiense in poi [cioè: escluso Ernesto di Baviera], il quale si mostrò constantissimo, et rispose a S. M.tà cesarea, – attestava il legato –, ch'io in spetie sarei sempre stato unito con loro, ne harrei patito, per quanto valessero le mie istanze, che sopra questa piaga si mettesse empiastro, che la coprisse et non la risanasse».*⁴³

Ernesto di Baviera infatti, e con lui i rappresentanti di Guglielmo e dei principi di Würzburg, Trento e Augusta, indussero il sabato l'elettore magontino a convocare per la domenica una nuova riunione plenaria dei cattolici.⁴⁴

Quella domenica anche il legato radunò a pranzo presso di sé i due elettori ecclesiastici e inoltre Echter, Ernesto di Baviera e Berg di Augusta; alla fine «tutti partirono disposti di persistere nella esclusione di colui tagliardamente».⁴⁵

⁴¹ 21 luglio 1582, cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 374; cfr. LOSSEN, *Sessionsstreit*, 642s.

⁴² Cfr. *Ibid.*, 643s. Il testo della lettera riportato *Ibid.*, 659s (Nr. 3); la lettera reca note di cancelleria che sottolineano l'urgenza della cosa e lasciano chiaramente trasparire l'agitazione del duca.

⁴³ Madruzzo a Galli, Augusta 25 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 474.

⁴⁴ Cfr. il protocollo dei commissari del vescovo di Augusta riportato da LOSSEN, *Sessionsstreit*, 644 nota 56.

⁴⁵ Cfr. il dispaccio cit. alla nota 43. Il banchetto di Madruzzo non appare nella rassegna ufficiale di FLEISCHMANN perché non era offerto in qualità di principe vescovo di Trento, ma era attinente essenzialmente all'attività del legato, in margine alla dieta. Anche questo particolare conferma il dato che, esclusa solo la sottoscrizione del recesso dell'impero, in persona propria e in veste ufficiale Madruzzo si occupò molto limitatamente della rappresentanza del principato vescovile di Trento.

Nel pomeriggio era prevista l'assemblea di tutti gli stati cattolici. Ad essa, come a quella di alcuni giorni prima, fu fatta precedere una riunione presso Dalberg dei suddetti principi, assente il legato, nel corso della quale fece inaspettatamente apparizione anche Augusto di Sassonia, mandato dall'imperatore a convincere i cattolici ad accettare il compromesso cui s'è accennato sopra, in forza del quale l'amministratore di Magdeburgo sembrava disposto a ritirare il suo rappresentante dalla dieta. Sul momento il comitato cattolico non diede al Sassone una risposta precisa e Dalberg e Schöenberg si recarono dall'imperatore per approfondire la cosa. Al loro ritorno si tenne finalmente l'assemblea plenaria dei cattolici, ai quali il Magontino comunicò la soluzione prospettata dal Sassone e propose che qualora, in ottemperanza a quella, il giorno seguente nel collegio dei principi non fosse apparso il rappresentante di Magdeburgo, volessero anch'essi da parte loro riprendere le consultazioni.

Così fu, anche se il Botmar non mancò di farsi vedere nei paraggi, onde non venire accusato di aver accondisceso alla prepotenza dei cattolici e, soprattutto, per ovviare a che il fatto potesse venire invocato come un precedente pregiudizievole alla posizione di Magdeburgo nell'impero; di fatto però non prese posto nel collegio.⁴⁶

L'azione del duca di Sassonia sul principe di Brandeburgo e rispettivamente dei due elettori renani sui principi e rappresentanti cattolici avevano ottenuto quel primo passo verso una soluzione. Essa non era tuttavia né definitiva né soddisfacente, e di questo stato interlocutorio e per nulla pacificato della questione fu indice anche la diserzione del consiglio degli elettori da parte del principe Gioacchino Federico di Brandeburgo. Irritato, questi si recò dall'imperatore Rodolfo a comunicargli che se l'esclusione del suo rappresentante dal collegio dei principi fosse continuata, egli avrebbe abbandonato la dieta. Madruzzo raccolse prontamente questa notizia e la trasmise più volte a Roma nei suoi dispacci, con la malcelata speranza che essa si avverasse.

Una tale soluzione del caso era però troppo a spese del Magdeburghese e del corpo protestante. Risuntò così una delle proposte di Augusto, cioè che l'imperatore stendesse un decreto, che doveva essere controfirmato da Gioacchino Federico e da Augusto di Sassonia, in forza del quale il rappresentante di Magdeburgo restava ammesso per questa volta alla dieta, ma ciò non si sarebbe ripetuto in futuro, finché l'amministratore non avesse sistemato la sua posizione in conformità ai concordati di Germania e alla costi-

⁴⁶ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 25 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 474s; cfr. LOSSEN, *Sessionsstreit*, 645s.

tuzione della pace religiosa. La stessa cosa doveva valere anche per gli altri amministratori protestanti.⁴⁷

6. L'intransigenza del legato

Queste novità lasciarono ovviamente insoddisfatto e irritato Madruzzo, il quale continuava a sperare che il rappresentante di Magdeburgo «se n'andasse senz'altro», e addirittura sperava di potersi valere di quella vicenda «nell'esclusione dell'Halberstadiense e di qualch'altro di mano in mano».⁴⁸

Il legato propose pertanto l'iniziativa e fece convocare nuovamente da Dalberg in due riprese il 24 e 25 luglio i principi e rappresentanti cattolici, facendoli esortare a non aderire al compromesso com'era espresso nel decreto. In realtà però i due elettori ecclesiastici si studiavano apertamente di far approvare dai cattolici l'ipotesi di compromesso, impressionati dallo spauracchio del dissolvimento della dieta che gli ambienti sassone e imperiale andavano agitando con successo.⁴⁹ Vedendo dunque i principi cattolici sempre più desiderosi e disposti a una composizione, quale che fosse, Madruzzo intraprese un nuovo intervento in duplice sede. Anzitutto, nel corso di una nuova riunione degli stati cattolici il 26 luglio in cui la maggioranza di essi approvò il decreto cesareo, Ludovico fece esprimere voto contrario al rappresentante di Trento.⁵⁰ In secondo luogo lo stesso giorno Ludovico intervenne nuovamente presso l'imperatore, facendogli recapitare un memoriale in cui, a scanso del rischio di venir meno ai propri doveri di legato apostolico, lo «ammoniva riverentemente» a non risolvere la controversia in modo contrastante con le leggi e i concordati dell'impero, nonché gravissimamente lesivo della dignità, autorità e giurisdizione della Sede Apostolica – offesa tanto più inaccettabile in quanto proveniva da colui che era il giurato e sommo protettore della Chiesa Romana. Il legato era consapevole dell'arditezza del suo passo ed espressa apertamente a Rodolfo la speranza che esso non

⁴⁷ Che la questione attenesse a queste qualifiche di fondo e non alla semplice e iniziale questione di precedenza con Salisburgo, fu però espresso con chiarezza soltanto in una successiva redazione del decreto imperiale: cfr. *Ibid.*, 650-652. Questa redazione più perfezionata e meno ambigua del decreto riferisce anche Madruzzo a Galli il 25 luglio, HANSEN, *NBD* III/2 p.475.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ *Ibid.*, 477 (in cifra). L'elenco dei nominativi dei principi cattolici (pressoché tutti) partecipanti alla riunione del 25 luglio, Vienna HHStA, RK RTA 59 (non paginato).

⁵⁰ Cfr. Arzt a Ferdinando, Augusta 27 luglio, *Ibid.*, vol. 58b (non paginato); cfr. LOSSEN, *Sessionsstreit*, 652 nota 74.

venisse sentito da lui come un affronto: al contrario, nella sua intenzione, quell'intervento voleva distogliere la somma autorità da una decisione destinata a sminuirne pericolosamente la stima tra i cattolici e, di conseguenza, la loro adesione e solidarietà.⁵¹

L'intervento del legato ottenne il suo scopo. Esaminando con i suoi consiglieri «la poliza del cardinale, che stringeva molto» (così il nunzio Bonomi), Rodolfo II, ad imitazione del nonno Carlo V nel suo dramma di coscienza di fronte al compromesso religioso augustano,

*«passò ad un atto molto lodevole, mettendo la mano alla biretta con dire che, se quella fosse la corona imperiale, et ch'ella non si potesse tenere in capo senza pregiudicare alla religione catholica, ch'era prontissimo a deporla».*⁵²

Non potendo ottenere nulla di più che il decreto cesareo nella forma rigorosa che precludeva al rappresentante di Magdeburgo ogni partecipazione a future diete, il marchese Gioacchino Federico di Brandeburgo il giorno 28 luglio preferì abbandonare la riunione dell'impero, cautelando a ogni buon conto i suoi presunti diritti con una dichiarazione con cui attribuiva la sua partenza a motivi familiari.

7. Conclusione

L'esito non era di poco conto per i cattolici. Probabilmente per la prima volta era riuscito ad essi di vedere applicata, almeno in parte, la disposizione della pace religiosa, e ciò in un caso di notevolissima rilevanza.⁵³

Certamente Gioacchino Federico non rinunciava alla diocesi di Magdeburgo; inoltre, altri amministratori non confermati da Roma continuarono a sedere indisturbati alla dieta del 1582. «Fu però sempre un significativo successo del partito zelante cattolico il fatto che, di fronte alla decisa opposizione ingaggiata da esso, il presunto primate di Germania e figlio di un principe elettore protestante abbia dovuto abbandonare la dieta in seguito a una pura diffida legale, senza poi che gli altri stati protestanti si siano presi

⁵¹ Copia originale del memoriale con data autografa di Madruzzo, 26 luglio, ASV SS Germania 107, f. 132r-v. Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 28 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 478. Cfr. Bonomi a Galli, stesso giorno, *Ibid.*, 479 nota 1.

⁵² Cfr. il dispaccio di Madruzzo cit. alla nota precedente.

⁵³ Appare pertanto soltanto parzialmente condivisibile l'affermazione di RANKE riportata sopra (p. 106s), secondo la quale nella lite per la sessione di Magdeburgo sarebbe apparsa in primo piano l'impraticabilità della pace religiosa nello stato delle cose di quel tempo.

granché cura del suo destino e della sua causa. Soltanto nella renitenza con cui da quel momento in poi gli stati protestanti discussero le richieste di denaro dell'imperatore, come anche nel loro più deciso sostegno ai protestanti di Aquisgrana e ai gravami delle città in genere e, infine, nel loro atteggiamento negativo nella questione neerlandese, i cattolici credettero di scorgere le conseguenze indirette del risentimento dei protestanti per la loro sconfitta nel contrasto per la sessione di Magdeburgo» (Lossen).⁵⁴

Se questo è il bilancio immediato di questa vicenda, forse ancor più significativo è quello a lungo termine. Per la prima volta dalla stipula della pace religiosa i cattolici riuscirono a imporre l'osservanza di una norma, facendola trionfare su un abuso che si era insinuato.⁵⁵ Questa osservanza fu, beninteso, da parte dei protestanti un puro adeguamento forzato e non determinò un loro allineamento alla posizione cattolica e imperiale; il tutto è infatti da inquadrare nella disputa e nelle contestazioni e vicendevoli recriminazioni che costituivano l'approccio delle parti alla pace religiosa. La vittoria dei cattolici era dunque, a rigore, puramente episodica⁵⁶ e frutto dei rapporti di forza a loro favorevoli e in nessun modo rappresentava una sistemazione stabile del contenzioso. Ma proprio questo atteggiamento dei cattolici di imporre con la forza di partito le loro ragioni era la novità. Non doveva passare un anno che essi avrebbero fatto ricorso anche alle armi per far rispettare la riserva ecclesiastica nell'arcidiocesi di Colonia.

Quanto a Magdeburgo, il precedente della dieta del 1582 segnò la sua esclusione anche dalle diete successive.⁵⁷ Nel 1594 la stessa sorte toccò poi agli amministratori protestanti di Brema, Halberstadt, Osnabrück, Verden, Lubecca e soprattutto al figlio dell'amministratore di Magdeburgo, Giovanni Giorgio, che un paio di anni prima era stato dissuaso con le armi cattoliche del duca di Lorena dal far valere la sua presunta elezione a vescovo di Strasburgo.

Quanto al legato, l'esposizione ha mostrato, crediamo, quanto insistente e massiccio poteva essere, all'occorrenza, il suo intervento nelle cose della

⁵⁴ *Sessionsstreit*, 655s. Quanto alla minore disponibilità dei protestanti per le richieste di denaro dell'imperatore in seguito alla lite per la sessione di Magdeburgo, anche Madruzzo nutriva questo timore: cfr. a Galli, Augusta 28 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 484.

⁵⁵ Significativo il dispaccio di Madruzzo a Galli, Augusta 1 settembre 1582, *Ibid.*, 529.

⁵⁶ Così RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 587.

⁵⁷ Per il ripresentarsi del conflitto circa la sessione di Magdeburgo alla dieta del 1594, cfr. STIEVE, *Politik Baierns* I, 201-212 e 230-242. Anche durante la dieta di Ratisbona 1613, alla quale era presente come legato papale il cardinale Carlo Gaudenzio Madruzzo, nipote di Ludovico, da Roma ci si rifece alla dieta del 1582 per sostenere l'esclusione del rappresentante di Magdeburgo, che invece il vescovo di Vienna e consigliere imperiale Melchior Klesl voleva ammettere: cfr. Scipione Borghese (card. nipote di Paolo V) a Carlo Gaudenzio Madruzzo, Roma 2 settembre 1613: Roma, Bibl. Casanatense, Ms. 2672, f. 169r; PASTOR, *Storia dei Papi* XII, 553-556.

dieta e quanto potessero essere a loro modo giustificate le lagnanze dei protestanti contro la sua presenza.

I referenti dell'azione del legato erano essenzialmente due: i principi cattolici e l'imperatore. Senza i primi sarebbe mancato al legato l'organo di trasmissione dei suoi impulsi. Non era tale infatti la sua rappresentanza in dieta. Nella fattispecie, i più disponibili furono i due fratelli principi bavaresi e il vescovo di Würzburg.⁵⁸

Per la massa dei principi cattolici tanto laici quanto ecclesiastici il legato impersonava l'approccio zelante al problema dei rapporti tra le confessioni nell'impero, un tipo di approccio in generale a loro estraneo e per lo più molesto, rispetto al quale invece essi preferivano «*queta non movere*» ed erano comunque più sensibili alle ragioni della politica, a volte neanche tanto lungimirante. Ciò non esclude d'altra parte che anche nello zelo dei bavaresi fossero presenti delle ragioni politiche.

Per l'imperatore lo zelo e l'opera del legato non erano certamente scevri da problemi e riserve. Spesse volte Madruzzo descrive Rodolfo II come collocato tra l'incudine e il martello, cioè tra l'estremo bisogno, da una parte, della solidarietà di *tutti* i principi e stati dell'impero – da pagare all'occorrenza con concessioni poco compatibili con la pace religiosa e la difesa del cattolicesimo – e, dall'altra, il suo dovere di difensore della religione romana e di custode e garante della pace religiosa, come i cattolici reclamavano. Il legato era perfettamente consapevole che un dissolvimento della dieta a causa del contrasto su Magdeburgo sarebbe stato un'«ultima ruina, rispetto al bisogno di S. M.tà, di Ungheria [i Turchi] et di Fiandra»;⁵⁹ ciò non lo distolse però dal suo compito di guardiano degli interessi del cattolicesimo. A questo punto appare più che comprensibile lo scarso entusiasmo degli imperatori di fronte all'invio di legati romani alle diete.

Ben consapevole di tutto ciò, Madruzzo nei suoi dispacci successivi alla fine del conflitto di Magdeburgo non smise di lodare Rodolfo II per la sua lealtà verso il cattolicesimo, nonostante gli alti rischi e costi che ciò comportò per lui in termini di risentita opposizione da parte dei protestanti nel seguito della dieta.⁶⁰ Il 31 luglio Madruzzo andò a «ringraziare S. M.tà cesarea della magnanima resolutione circa 'l Magdeburgense»⁶¹ e anche da Roma fu ripe-

⁵⁸ Costoro, più l'arcivescovo di Magonza e altri che si fossero distinti in tutta quella vicenda il legato ebbe incarico di ringraziare a nome del papa: cfr. Galli a Madruzzo, Roma 11 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 501.

⁵⁹ Madruzzo a Galli, Augusta 25 luglio 1582, *Ibid.*, 477.

⁶⁰ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 28 luglio, *Ibid.*, 479. 484.

⁶¹ Madruzzo a Galli, Augusta 1 agosto 1582, *Ibid.*, 487.

tutamente incaricato di esprimere il più fervido ringraziamento del papa.⁶²

A più riprese Bonomi, che di solito non si assumeva il compito spettante al legato di relazionare sulla dieta, riferì in termini oltremodo positivi dell'attività di Ludovico nella vicenda magdeburghese. Il 24 luglio, ad esempio, proprio nel mezzo della fase più acuta e tesa della vicenda, il nunzio scrisse a Roma che Madruzzo

*«ha in effetto (e convien dire il vero) superato se stesso, et si è posto in pericolo di perdere la gratia dell'imperatore con impedire il progresso di tutta la dieta et rissoluta- et arditamente. Onde parmi di poter dire che nissuno altro bastava a far gli ufficii che ha fatto S. S. Ill.ma, perchè se ben altri haveria potuto moversi con pari animo, zelo e resolutione, mancandogli però la lingua germanica, non haveria mai potuto persuadere, com'ella ha fatto, tutti questi elettori et vescovi. Iddio sia sempre lodato – concludeva il nunzio –, che hora essendosi vinta questa pugna, poichè quel Magdeburgense ha pur ceduto il coco, spero non ci mancherà l'animo di contendere et vincere anco ogni contrasto del freistellionato et d'altre machinationi degli hereetici».*⁶³

L'altro nunzio presente ad Augusta, Germanico Malaspina, scrisse pochi giorni dopo che Madruzzo aveva offerto a tutti i ministri della Sede Apostolica nei vari stati

*«modello et forma di governarsi ne le diete che ne le provintie a lor commesse si celebrano, per sapersi opponere con dignità et sodi fondamenti a li conati degli heretici».*⁶⁴

Quanto a Madruzzo stesso,

*«io – scriveva a Galli il 28 luglio, giorno della partenza di Gioacchino Federico da Augusta – ne resto contento, et mi pare che s'habbia così conservata la reputatione della Sede Apostolica, et che secondo lo presente stato di queste cose non si sia fatto poco».*⁶⁵

Con la consueta asciuttezza Galli fece sapere al legato che

*«a S. S.tà piace sommamente tutto quel che lei opera et procura secondo il bisogno et la diversità de negotii».*⁶⁶

⁶² Cfr. le entusiastiche espressioni di Galli a Madruzzo, Roma 11 agosto 1582 *Ibid.*, 501. Madruzzo ringraziò nuovamente l'imperatore il 30 agosto: cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 1 settembre 1582, *Ibid.*, 529.

⁶³ Bonomi a Galli, Augusta 24 luglio 1582, *Ibid.*, 474 nota 4. Altre espressioni del nunzio nelle lettere del 6 e 13 luglio, ASV SS Germania 104, f. 178r, rispettiv. 179r. Nei giorni 12 luglio fino al 15 Madruzzo fu indisposto fisicamente.

⁶⁴ Malaspina a Galli, Augusta 28 luglio 1582, RAINER, *NB-Graz* II, 18.

⁶⁵ HANSEN, *NBD* III/2 p. 479.

⁶⁶ Galli a Madruzzo, Roma 28 luglio 1582, *Ibid.*, 478.

Per la Curia il frutto più cospicuo di questo successo era

«che da ciò si sarà accresciuto assai d'animo et di reputatione a la parte catholica, et che ciò servirà per poter meglio resistere a la freistellinga, se pur si tenterà, et ad ogn'altra impudente et iniqua pretensione degli avversarii».⁶⁷

Per la Curia Romana la dieta dell'82 e la legazione di Madruzzo rimasero indelebilmente connotate dalla vittoria cattolica nel contrasto per la sessione di Magdeburgo. Un avviso dell'11 dicembre 1582, cioè del giorno seguente al concistoro in cui Madruzzo tenne relazione sulla legazione, afferma che il legato riferì della dieta e «del luogo levato al Principe di Medelburgh come fu scritto e sa ognuno».⁶⁸ Ancora nel 1588 Minucci nel suo memoriale sullo stato del cattolicesimo in Germania presentava l'esclusione del rappresentante di Magdeburgo dalla dieta del 1582 come una tappa estremamente significativa per i cattolici nella lotta contro la «Freistellung» della religione in Germania.⁶⁹

⁶⁷ Galli a Madruzzo, Roma 11 agosto 1582, *Ibid.*, 501; *Ibid.*, p. LXXIX il bilancio tracciato da HANSEN; cfr. anche PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 595.

⁶⁸ BAV, Urbin. Lat., 1050, f. 476r.

⁶⁹ Cfr. HANSEN, *NBD* III/1 p. 770.

CAPITOLO V

LA BATTAGLIA PER LO «IUS REFORMANDI»
DELLE CITTÀ LIBERE

*«Se così felicemente passassero gli altri negotii in questa Dieta, pertinenti alla Religione, come fece quella sessione Magdeburgense, ne potremmo andare troppo lieti, e trionfanti; ma temo che il negotio di Aquisgrana ci voglia torre parte dell'allegrezza, et dell'honore».*¹

Così scriveva il nunzio Bonomi verso la fine di agosto, quando la dieta si trovava ormai da quaranta giorni alle prese con un altro problema che, se pure non era tale da bloccarla come la questione di Magdeburgo, tuttavia ne frenava sensibilmente i lavori, indeboliva il prestigio dell'imperatore, acuiva il contrasto confessionale tra gli stati e, infine, minacciava di risolversi con un ulteriore colpo al cattolicesimo nell'impero.

Si trattava del rifiuto delle città imperiali – che dopo gli elettori e i principi costituivano il terzo collegio della dieta, – di approvare lo stanziamento antiturco, finché l'imperatore e i due collegi superiori non avessero dato soddisfazione a certe loro richieste.

La questione non scoppiava del tutto improvvisa in dieta perché le città imperiali vi erano venute precisamente intenzionate a sfruttare l'occasione per ottenere la realizzazione dei loro intenti.

1. La situazione religiosa e i problemi costituzionali

All'origine di tutto c'era il contrasto tra le confessioni nella città imperiale di Aquisgrana.² Città di Carlo Magno e sede dell'incoronazione degli imperatori tedeschi lungo tutto il Medioevo, Aquisgrana era più che le altre

¹ Bonomi a Galli, 29 agosto 1582, ASV SS Germania 104, f. 215r.

² Per gli avvenimenti in dieta, cfr. RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 581. 585s. Il tentativo di riforma protestante in Aquisgrana sul finire del sec. XVI è stato molto studiato: assai utile, anche se non sempre preciso, MÜLLER, *Konflikt*. Per gli avvenimenti in Aquisgrana, soprattutto prima della dieta, cfr. PENNING, *Religionsunruhen*; CLASSEN, *Konfessionelle und politische Bewegung*; ASTEN, *Religiöse Spaltung*. Cfr. anche Joseph HANSEN, *Kriegsdrangsale Aachens in der zweiten*

città imperiali un'istituzione strettamente legata all'imperatore e al cattolicesimo. Assieme a Colonia era stata tra le pochissime città imperiali – le uniche due di rilievo – a non passare molto presto alla riforma protestante.

1.1. *La situazione religiosa in Aquisgrana e nel Basso Reno*

La diffusione dell'eresia calvinista nei Paesi Bassi spagnoli a partire dagli anni '40 del secolo non mancò di farsi sentire anche nell'impero, specialmente da quando la politica dei «placati» di Carlo V prima e il durissimo regime del Duca d'Alba poi, costrinsero sempre più numerosi aderenti della nuova fede a cercare rifugio all'estero nei territori confinanti dell'impero. A ciò si aggiungeva la caratteristica spiccatamente movimentista del calvinismo,³ l'intraprendenza della classe commerciale fiamminga e, sul versante tedesco, i vantaggi economici che in un primo tempo questa immigrazione di artigiani e commercianti portò alle zone confinanti dell'impero, segnatamente alle due città libere di Aquisgrana e di Colonia.

Anche per quest'ultimo motivo le due città e il territorio circostante non rimasero insensibili al fascino, neanche tanto discreto, della nuova fede. Mentre, ad esempio, Aquisgrana nella dieta del 1555 si riconosceva ancora decisamente nell'antica fede, in quella del 1559 era già presente una rappresentanza dei protestanti della città, che chiese l'appoggio degli stati della Confessione Augustana affinché fosse loro concesso dal governo cittadino una chiesa e un ministro di culto propri. La richiesta fu ovviamente respinta, tuttavia negli anni seguenti segrete riunioni di culto protestante si diffusero quasi capillarmente nella città.

La diffusione del protestantesimo, e precisamente del calvinismo, in Aquisgrana non era però faccenda interna e privata della città. A ciò erano contrari l'imperatore per ragioni costituzionali e ancora di più il duca di Jülich-Kleve, il vescovo di Liegi e il governo spagnolo delle confinanti province di Limburgo e Brabante.

Il duca clivense infatti, per la sua qualità di «avvocato» («Vogt») della città imperiale, rivendicava ed esercitava in essa una quantità di diritti, specialmente in materia di giustizia, di istruzione e di regime ecclesiastico e non

Hälfte des 16. Jahrhunderts, in: ZAGV 7 (1885) 65-104; IDEM, *Die Aachener Rathswahlen in den Jahren 1581 und 1582*, in: ZAGV 10 (1888) 222-237; H. F. MACCO, *Die reformatorischen Bewegungen während des 16. Jahrhunderts in der Reichsstadt Aachen*, Lipsia 1900. Purtroppo non mi è stato possibile consultare Rudolf HEUTER, *Der Kampf um die Reichsstandschaft der Städte auf dem Augsburger Reichstag 1582*, Monaco-Lipsia 1919.

³ Cfr. l'espressione del rappresentante juliacense alla riunione delle città imperiali di Spira 1581, che parla di «dannata e inquieta religione calvinista», PENNING, *Religionsunruhen*, 69; anche Madruzzo parlava del calvinismo come di «maledetta setta» che attizzava tumulti ovunque: cfr. a Galli, Augusta 4 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 496.

tollerava che la città abbracciasse l'eresia, che equivaleva anche a una conquista di spazi di indipendenza di fronte a lui. Egli mirava, in definitiva, a rendere la città libera di Aquisgrana un suo stato provinciale.⁴

Ugualmente interessato a chiudere ogni spazio per gli eretici in Aquisgrana era il governo spagnolo dei confinanti Paesi Bassi.⁵ Esso non voleva che la setta calvinista e antispagnola che combatteva con ogni mezzo sul suo territorio avesse modo di riordinare le fila appena fuori della porta di casa. Il duca clivense e il governatore spagnolo non rifuggivano dall'intimidazione e dalla minaccia del ricorso alle vie di fatto onde scoraggiare la cittadinanza di Aquisgrana dall'abbracciare l'eresia.

Fu non senza pressioni di questo tipo che nel 1560 il consiglio cittadino aquense approvò uno «statuto perpetuo» che vietava l'assunzione al suo interno e nell'amministrazione della città in genere di persone passate alla nuova dottrina.

1.2. *La disputa sulla piena «Reichsstandschaft» delle città imperiali*

Per l'imperatore era la costituzione della pace religiosa che non permetteva l'adesione della città alla nuova dottrina, sia a livello di popolazione che di magistrature. Il par. 14 dell'istrumento del 1555 stabiliva infatti che nelle città imperiali nelle quali già da tempo fossero presenti ambedue le confessioni religiose (le cosiddette «città paritetiche»), queste dovessero continuare a convivere pacificamente e liberamente anche in futuro.⁶

Ma ancora una volta, attorno alla pace religiosa si scatenava la disputa delle interpretazioni. Per l'imperatore e per i cattolici la pace della religione non consentiva il passaggio al protestantesimo da parte di una città libera cattolica, quale Aquisgrana stessa s'era esplicitamente riconosciuta nel 1555. Per i protestanti invece la pace del '55 non pregiudicava per nulla questa possibilità, anzi la consentiva pienamente, essendo le città libere stati dell'impero, dotate pertanto dello «*ius reformandi*».⁷ Ferdinando I però aveva negato che le città possedessero la «Religionshoheit»,⁸ anche se contro questa

⁴ Così si lamentava il governo cittadino, cfr. ASTEN, *Religiöse Spaltung*, 93 nota 55. In altre parti del suo ducato il duca di Jülich non si mostrava affatto un così rigido difensore del cattolicesimo, cfr. PENNING, *Religionsunruhen*, 76.

⁵ Per i diritti del governo di Borgogna («Burgund») in Aquisgrana, cfr. più precisamente CLASSEN, *Konfessionelle und politische Bewegung*, 292.

⁶ Cfr. DRÜFFEL-BRANDI, *Beiträge IV*, 743.

⁷ Per la discussione, cfr. STIEVE, *Politik Baierns I*, 181 nota 2 (con bibliografia); BEZOLD, *Briefe I*, Nr. 332, nota 5.

⁸ Cfr. DRÜFFEL-BRANDI *Beiträge IV*, 743 nota 2; RITTER, *Deutsche Geschichte I*, 225 e IDEM, *Die Union und Heinrich IV. 1607-1609* (Briefe und Akten zur Geschichte des Dreissigjährigen Krieges 2), Monaco 1874, p. 13.

interpretazione le città avevano ovviamente già in quell'occasione protestato.⁹ La contesa sfociava quindi in quella riguardante l'integrità della «Reichsstandschaft» delle città imperiali, che doveva avvelenare a lungo i rapporti tra l'imperatore e le città. Se però Massimiliano II, con la sua intelligenza politica e la sua tolleranza religiosa non aveva avuto particolari problemi al riguardo, anzi praticamente aveva riconosciuto a un paio di città libere lo «*ius reformandi*», con suo figlio Rodolfo II la questione tornò nei rigidi schemi del contrasto confessionale, complicata per di più dall'ombrosa e gelosa autocoscienza di questo in realtà debole monarca.

In vista della dieta del 1582 gli assessori cattolici del tribunale camerale di Spira prepararono alcuni «*dubia*» attinenti alla costituzione dell'impero, che il senato del tribunale fece trasmettere e sottoporre alla dieta stessa; uno di essi, il quinto, era suscitato dal conflitto aquense e riguardava appunto il diritto o meno a cambiare religione da parte delle città imperiali non paritetiche nel 1555; in caso affermativo la dieta doveva specificare anche se questo diritto spettasse al senato della città o alla comune dei cittadini.¹⁰

A complicare ulteriormente la situazione si poneva infine la questione, anch'essa gravida di risvolti costituzionali, se i protestanti di Aquisgrana erano luterani o invece calvinisti. Questi protestavano con vigore la loro adesione alla Confessione Augustana, ma era questa una formula che in più d'un caso si dimostrava, come lamentavano i cattolici, una copertura sotto la quale si rifugiava e si insinuava nell'impero ogni sorta di setta. I protestanti di Aquisgrana erano in realtà per la gran maggioranza calvinisti,¹¹ confessione non riconosciuta né ammessa dalla pace religiosa.

1.3. *La storia recente del contrasto confessionale in Aquisgrana*

Il dettato costituzionale non bastava però a contenere il montare prepotente della questione religiosa nella città tra il Reno e la Mosa. Tra gli anni 1567 e 1573 il Duca d'Alba spinse sempre più numerosi sudditi neerlandesi a rifugiarsi nei territori dell'impero e la città di Aquisgrana accolse con pia-

⁹ Cfr. PENNING, *Religionsunruhen*, 27.

¹⁰ HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 405. Su quest'ultima questione, se cioè portatore della «Reichsstandschaft» fosse il consiglio cittadino, o anche solo la maggioranza di esso, oppure la comune dei cittadini o addirittura il singolo cittadino, cfr. PENNING, *Religionsunruhen*, 27. Lo «*ius reformandi*» del singolo cittadino delle città libere fu sostenuto nella dieta dell'82 ad esempio in una intercessione delle città libere protestanti indirizzata ai principi protestanti in favore dei cittadini di Colonia aderenti alla nuova fede: cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 381-384.

¹¹ ASTEN, *Religiöse Spaltung*, 95 nota 65, calcola verso il 1580 a più di 10.000 i calvinisti e a 1.000 al massimo i luterani presenti in Aquisgrana su una popolazione complessiva di circa 25.000 abitanti.

cere quei rifugiati, che imprimevano alla propria economia un benefico influsso. I protestanti divennero sempre più numerosi e ormai qua e là maggioritari nelle corporazioni di arti e mestieri, che possedevano un certo peso nell'elezione degli organi di governo della città;¹² essi cominciarono a sostenere che il «Privatbeschluss» (così lo chiamavano loro) del consiglio cittadino del 1560 era incomponibile con la superiore costituzione della pace religiosa del 1555, che, a loro dire, attribuiva alle città libere quali stati dell'impero la sovranità religiosa; essi premevano dunque per la revoca dello «statuto perpetuo» del 1560 che le escludeva dalle cariche cittadine.

Nel 1574 riuscirono a farsi riconoscere valida l'elezione di alcuni membri calvinisti nel senato della città, pur con la esplicita condizione che non si introducessero negli statuti cittadini modifiche riguardanti la religione. Frattanto, dal punto di vista pratico, l'esercizio della religione riformata in città era divenuto pressoché pubblico.

All'interno della città era il clero cattolico a condurre la polemica e l'opposizione contro l'espandersi dell'eresia; in modo particolare si distingueva il decano del «Marienstift» (la cappella palatina), Franz Voss.

Rodolfo II nominò varie commissioni imperiali d'inchiesta, il cui risultato era sempre l'affermazione del punto di vista cattolico, senza però che mai esso riuscisse a imporsi nei fatti. Molto più percettibile era invece la pressione poliziesca, e sempre più anche militare, dei clivensi e degli spagnoli i quali di tanto in tanto praticavano dei blocchi dei commerci e delle vie di comunicazione della città e non si astenevano neppure da infrazioni della «Landfrieden». Dal gennaio 1581 poi era vescovo di Liegi Ernesto di Baviera, per niente disposto a vedere calpestati i suoi diritti e il cattolicesimo: l'eventuale riconoscimento dello «*ius reformandi*» ad Aquisgrana avrebbe infatti sottratto almeno in parte la città alla sua giurisdizione ecclesiastica, dal momento che la pace della religione disponeva la sospensione della giurisdizione vescovile ordinaria sui sudditi e soggetti appartenenti alla Confessione Augustana.¹³

Ernesto fu scelto da Rodolfo a formare con il duca di Jülich-Kleve e altri due consiglieri imperiali, i conti Winneburg e Nassau, una nuova commissione di indagine, come le precedenti interamente di composizione cattolica, che si ritrovò in Aquisgrana proprio per sovrintendere alla elezione del maggio 1581 per l'annuale rinnovo della metà del consiglio cittadino.

¹² Per i particolari del meccanismo elettorale, cfr. CLASSEN, *Konfessionelle und politische Bewegung*, 293.

¹³ Par. 8 della pace religiosa: cfr. DRÜFFEL-BRANDI, *Beiträge* IV, 736s; cfr. anche PENNING, *Religionsunruhen*, 57. A questo problema si riferiva un altro dei «*dubia*» degli assessori cattolici del tribunale camerale trasmessi dal senato del tribunale alla dieta del 1582, cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 403.

Successe però che mentre i subdelegati dei due principi e i due consiglieri imperiali si trovavano nella città, scoppiarono dei tumulti in seguito ai quali il consiglio cittadino si spaccò in una maggioranza calvinista e in una minoranza cattolica. A scatenare questi disordini aveva contribuito anche l'oltranzismo di certi cattolici e soprattutto l'affermazione del commissario Nassau di fronte al consiglio cittadino secondo cui le città imperiali e Aquisgrana in particolare non avrebbero posseduto la piena «Reichsstandschaft».¹⁴ A questo punto la commissione imperiale abbandonò la città, seguita da un gruppo di cattolici, tra cui il decano Voss, che d'ora in poi promuoverà incessantemente presso i principi cattolici dell'impero e presso la corte centrale la causa della restaurazione cattolica in Aquisgrana.

2. La definizione delle posizioni in vista della dieta del 1582

Tempestata di mandati imperiali che le minacciavano la «Reichsacht», stretta sempre più dal blocco militare juliacense e costretta a sopportare sempre più frequenti e aggressive scorrerie spagnole da parte del vittorioso Duca di Parma,¹⁵ la città intensificò nell'impero la ricerca di appoggi alla sua causa. Dagli elettori di Sassonia e di Brandeburgo non venne tuttavia niente di più che una vaga solidarietà che celava malamente la loro indisponibilità ad appoggiare la causa dei calvinisti di quella città, che per Augusto costituiva nell'impero un «abscheuliches Exempel».¹⁶ Un pronto appoggio venne invece ad Aquisgrana dall'elettore palatino e soprattutto dal conte Giovanni Casimiro.

2.1. *Le riunioni annuali delle città libere*

Le più interessate e coinvolte nella questione aquense erano ovviamente le altre città libere di Germania. Questo interesse e coinvolgimento si concretizzò in una serie di riunioni ad Ulm nell'agosto 1580, a Spira nell'agosto 1581¹⁷ e ad Heilbronn nell'aprile 1582.¹⁸

Il testo della risposta delle città all'appello di Aquisgrana nella riunione

¹⁴ Cfr. PENNING, *Religionsunruhen*, 47; CLASSEN, *Konfessionelle und politische Bewegung*, 297.

¹⁵ La situazione per la città divenne drammatica alla fine del 1581, cfr. PENNING, *Religionsunruhen*, 76s.

¹⁶ *Ibid.*, 54.

¹⁷ *Ibid.*, 56-64.

¹⁸ *Ibid.*, 96-105.

di Ulm espone chiaramente il loro punto di vista in tutta la questione come esso sarà sostenuto anche nella dieta generale:

«Poichè dunque non sussiste alcun dubbio che le onorevoli città sono stati dell'impero e sono state e sono, non meno che gli altri stati superiori, immediatamente soggette, nonchè capaci di tutte le costituzioni e decreti dell'impero; e poichè, d'altra parte, la detta pace della religione dispone in generale che la Maestà Imperiale, nonchè gli elettori, i principi e gli stati dell'impero non possano nei loro principati, territori e signorie violentare nessuno stato dell'impero a causa della Confessione Augustana e della sua dottrina, religione e fede, nè possono opprimerlo, gravarlo o distoglierlo mediante mandati o in qualsiasi altra forma contro la sua coscienza e volontà dalla religione, fede, usi ecclesiastici, ecc. di questa Confessione Augustana, quale non solo fu a suo tempo instaurata nel passato, ma ancora al presente può venire introdotta: per tutti questi motivi deve essere finalmente riconosciuto all'onorevole consiglio della città di Aquisgrana, quale antichissima città dell'impero, ciò che gli è dovuto».

«Poichè però non solo all'onorevole consiglio di Aquisgrana, bensì anche a tutte le città imperiali sta molto a cuore che alle medesime vengano preservate dette loro libertà, diritti e giustizie, l'onorevole città di Aquisgrana avrà modo di conoscere, a beneficio suo proprio e di tutte le città imperiali, come la detta pretesa per cui le città imperiali non sarebbero stati del Sacro Impero e tutto il resto che in questo contesto viene sollevato a totale svantaggio e attentato ai privilegi e alle giustizie di dette città imperiali, sarà preso in considerazione a suo luogo [cioè, nella futura dieta generale] con speciale serietà e con la dovuta modestia e sarà contestato, mentre invece sarà in particolare rivendicato e fatto valere il beneficio della più volte nominata pace della religione»,¹⁹

Se la prosa è ridondante e contorta, il senso è chiarissimo: si rivendica alle città libere, come una causa che le interessa tutte, la condizione integra e non minorile di stati dell'impero e, conseguentemente, lo «*ius reformandi*».

Si noti che su questa battaglia per l'integrità della loro «*Reichsstand-schaft*» erano d'accordo anche le poche e insignificanti città libere cattoliche, come esse stesse rivendicheranno nella dieta del 1582.²⁰

La confessione riformata di Aquisgrana non era però certamente atta a guadagnare eccessivi consensi neppure fra i consigli cittadini. Dichiaratamente contraria alla innovazione religiosa in Aquisgrana era la città di Colonia, che risentiva pure essa di analoghe pretese. Critico era anche il consiglio cittadino di Augusta, composto di patrizi più che di borghesi, nonché

¹⁹ «Das rätliche Bedenken der Ev. Reichsstätte an Aachen wegen Aufrichtung der Augsb. Confession», Ulm 26 agosto 1580, riportato da MÜLLER, *Konflikt*, 263 nota 17.

²⁰ Cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 371.

quello di Ratisbona; tiepide infine si dimostravano le città dell'Hansa che nel 1580 avevano sottoscritto il libro della Concordia ripudiato dai calvinisti. Tuttavia la questione costituzionale era vitale per tutte. Furono soprattutto il pesante esercizio dei diritti di «avvocato» praticato dal duca di Jülich in Aquisgrana e la sua chiara tendenza a rendere la città libera un proprio stato provinciale a persuadere le città – anche Colonia, che pure essa aveva da difendersi contro l'arcivescovo – ad abbracciare con decisione la causa aquense, che era in generale la causa delle città contro i principi e contro l'imperatore.

La riunione di Spira del 1581, grazie soprattutto al deciso e quasi ever-sivo impegno del rappresentante di Strasburgo, persuase Rodolfo II dell'opportunità di frenare l'aggressività juliacense e spagnola, che minacciavano di mettere in esecuzione a breve scadenza il bando imperiale contro Aquisgrana, nonché della necessità di trasferire la questione delle città dalle commissioni imperiali alla dieta generale.

Questo passo era una conquista per le città: Aquisgrana ora respirava, mentre invece un nuovo focolaio di tensioni si addensava sulla prossima dieta. In quella sede le città sarebbero state sufficientemente numerose e compatte per sostenere con qualche speranza di successo le loro ragioni, senza che la loro causa dovesse dipendere unicamente da una improbabile solidarietà dei grandi principi protestanti.²¹

Risolutamente a fianco delle città si collocavano tuttavia i Palatini. Se non fosse stato dato ascolto alle lagnanze delle città, l'elettore Ludovico VI prospettava all'imperatore l'opposizione degli stati protestanti in dieta e minacciava addirittura il rifiuto del lasciapassare attraverso i suoi stati ai tre elettori ecclesiastici renani per il viaggio verso Augusta.²² Il vero capo del movimento di difesa armato del calvinismo in Aquisgrana e nell'impero era però il conte Giovanni Casimiro, per il quale, anche in questa battaglia, si trattava di «combattere la tirannia spagnola che lavorava alla distruzione della libertà evangelica e tedesca» (Droysen).²³

2.2. *La posizione dell'imperatore*

Quanto a Rodolfo II, il suo atteggiamento verso la «rebellische Stadt»²⁴ era di sommo dispetto e di propensione alla repressione violenta, ma l'av-

²¹ Cfr. Augusto di Sassonia al consiglio cittadino di Aquisgrana, 18 marzo 1582, PENNINGS, *Religionsunruhen*, 90.

²² Cfr. la relazione dei messi imperiali Montfort e Kurz all'imperatore, Heidelberg 2 gennaio 1582, BEZOLD, *Briefe I*, Nr. 320.

²³ Cit. da PENNINGS, *Religionsunruhen*, 91; cfr. BEZOLD, *Briefe I*, Nr. 327.

²⁴ Così Rodolfo stesso: PENNINGS, *Religionsunruhen*, 80.

vicinarsi della dieta lo forzava ad andar cauto per non far divampare un incendio in quella sede così delicata e vitale.

Per questo nella primavera del 1582 Rodolfo convinse il duca di Jülich e gli spagnoli ad alleggerire la pressione su Aquisgrana e a rimettere ogni decisione alla nuova commissione che egli aveva istituito, composta da persone meno direttamente implicate nella lite e dunque, teoricamente, meglio accetta alla città. Lo scopo essenziale della nuova commissione era però quello di guadagnare tempo e di ammansire gli aquensi finché fosse passata la dieta.

2.3. *La posizione romana e del legato*

Gli sviluppi confessionali in Aquisgrana non erano passati inosservati neanche a Roma, dove a più riprese erano giunte informazioni dai nunzi Bartolomeo Portia e Giovanni Delfino e da dove partirono numerose esortazioni all'imperatore, acciocché si mostrasse «*Advocatus Ecclesiae*» anche e specialmente nella sua città.²⁵

«Vi è il particolare d'Aquisgrano – scriveva Madruzzo nel suo memoriale del marzo 1582²⁶ – la qual città è come una chiave de Paesi-Bassi, et se vi rimettano li catholici, si può sperare che si raffreni in quel contorno il strabochevol progresso de l'heresia».

Anche per Roma dunque, non meno che per il governo spagnolo, ad attribuire particolare importanza alle sorti del cattolicesimo nella città di Aquisgrana, era la sua posizione chiave per la geografia ecclesiastica del Basso Reno.

In particolare non si voleva che anche Colonia, città libera ma sede dell'arcivescovo elettore, finisse nella medesima situazione, stante il fatto che le richieste di una liberalizzazione della religione erano forti anche lì e, se pur il consiglio e le magistrature cittadine s'erano sempre mostrati fermi nel respingerle, la cosa andava ad assumere una piega pericolosa e incerta a causa del sempre più ambiguo atteggiamento dell'arcivescovo Gebhard Truchsess. Anche durante la dieta Madruzzo affermò che

*«dall'esempio [di Aquisgrana] mi pare che dependa la salute o la ruina di Colonia».*²⁷

²⁵ Cfr. HANSEN, *NBD* III/1 p. 133 e nota 2. Cfr. anche gli ordini di Galli di brevi all'imperatore, agosto 1577, ASV Arm. LII 31, f. 305v.

²⁶ HANSEN, *NBD* III/2 p. 388s.

²⁷ Madruzzo a Galli, Augusta 21 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 471; cfr. ancora il 4 agosto, p. 496.

*«Et perciò – concludeva Madruzzo nel suo memoriale – bisogna esser attenti, acciò in questa dieta non si faccia cosa in favore di questi turbolenti seditosi, quali contra il prescritto de la pace de la religione hanno scacciato violentemente li catholici, introducendo il Calvinismo».*²⁸

Troviamo qui rispecchiata la versione cattolica degli incidenti in Aquisgrana del maggio e giugno 1581, quale in modo particolare i fuorusciti cattolici la diffondevano; vi riscontriamo altresì l'interpretazione cattolica del par. 14 dell'istrumento del 1555, testo che effettivamente era insufficiente a chiarire tutta la materia relativa alle città imperiali.

Il legato agì nella dieta a due livelli: quello costituzionale della contestazione del diritto allo «*ius reformandi*» per Aquisgrana e per le altre città libere e quello più concreto e locale riguardante la protezione dei cattolici di Aquisgrana e in particolare l'ammissione dei fuoriusciti presenti in Augusta a perorare la loro causa. Interlocutore del legato in tutto ciò fu soprattutto l'imperatore, come colui che più direttamente era coinvolto e addirittura messo in questione in questo conflitto. Madruzzo moltiplicava pertanto abilmente gli appelli al già abbastanza suscettibile senso dell'autorità di Rodolfo II e al suo rapporto tutto speciale con le città imperiali – a lui immediatamente soggette – e con Aquisgrana in particolare.²⁹

3. Il conflitto tra le città e la dieta

3.1. *Le rappresentanze dei partiti aquensi in dieta*

Dal tempo della aperta presa del potere da parte dei calvinisti in Aquisgrana nel maggio 1581, Rodolfo II non riconosceva più come legittimo il consiglio cittadino della città e perciò non lo aveva neppure invitato alla dieta.³⁰

Cionondimeno apparvero in Augusta plenipotenziari del consiglio cittadino aquense e le loro credenziali furono accettate dall'arcicancelleria del Magontino, fatto che li autorizzò addirittura a prendere posto in dieta nel collegio delle città. Anche se il consigliere imperiale Trautson li diffidò subito

²⁸ Cfr. nota 26.

²⁹ Cfr. ad esempio nell'udienza da Rodolfo II del 6 luglio: Madruzzo a Galli, Augusta 7 luglio 1582, *Ibid.*, 456s.

³⁰ FLEISCHMANN, *Verbesserte Description*, 210 riporta infatti sì il nome della città (che stava nella matricola), ma nessun nome di commissari; nella sottoscrizione del recesso, LÜNIG, *TRA* III, 315, Aquisgrana non è nominata.

dal comparirvi mai più, l'episodio la dice lunga sulla risolutezza dei commissari calvinisti e sulla loro fiducia di trovare in dieta sufficiente solidarietà alla loro causa. L'episodio allarmò anche Madruzzo, che si presentò subito da Trautson per pregarlo di sollecitare l'imperatore a rimediare al più presto ai disordini della città, nonché ad ogni prevaricazione anticostituzionale in dieta.³¹

Probabilmente non appena avuta notizia dell'apparizione in Augusta dei commissari di Aquisgrana, il legato e anche il nunzio Bonomi scrissero al decano del capitolo aquense Franz Voss, il leader della resistenza cattolica nella città e fuori, di procurare a sua volta che fosse presente in Augusta una rappresentanza di cattolici, possibilmente guidata da lui stesso. Bonomi assicurava Voss che «*non deerunt vobis et patroni et defensores acerrimi*».³²

Alcuni fuorusciti cattolici si erano già presentati alla corte dell'imperatore e gli avevano fatto recapitare delle loro suppliche,³³ mentre la sollecitata delegazione guidata da Voss giunse in Augusta verso fine luglio.³⁴ Purtroppo i nuovi arrivati si trovarono presto nell'indigenza e, affinché non fossero costretti da questo fatto a tornarsene a casa senza aver potuto promuovere la «causa loro, anzi dell'istessa fede catholica», il legato intercedette presso il papa in favore di Voss e ottenne che gli venissero destinate, oltre ai frutti del suo decanato, le entrate di due prebende canonicali del «Marienstift» antecedentemente sopresse.³⁵

Siccome alla fine la dieta terminò senza che i cattolici avessero potuto ottenere una risoluzione dell'imperatore favorevole alla loro causa, il nunzio Bonomi convinse la delegazione a seguirlo a Vienna per portare avanti in corte i loro sforzi. Egli offrì loro ospitalità nel suo alloggio, ma la sua offerta fu declinata. Per finanziare la loro permanenza in corte Bonomi raccolse

³¹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 11/12 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 459. Per gli avvenimenti in dieta cfr. MÜLLER, *Konflikt*. L'esposizione dell'insegnante ginnasiale di Augusta è partigianamente filocittadina e neanche sempre precisa nei particolari; erroneamente datati, ad esempio, quasi tutti gli interventi di Madruzzo.

³² Così Bonomi a Voss, Augusta 20 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 456 e nota 2. Cfr. anche Madruzzo a Galli, Augusta 21 luglio 1582, *Ibid.*, 471.

³³ Cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 412: una era stata consegnata il 25 giugno a Monaco, un'altra il 5 luglio ad Augusta. Per il testo di quest'ultima, cfr. Vienna HHStA, EMA RTA 82 (quinterno non paginato).

Già in gennaio 1582 i fuorusciti augustani avevano cercato, senza riuscirci, di ottenere udienza dall'imperatore a Bratislava (Pressburg); prima di ripartire però non avevano tralasciato di regalare 200 ducati al vicecancelliere Viehheuser, cfr. PENNING, *Religionsunruhen*, 80ss. Sull'attivismo e le manovre dei fuorusciti cattolici cfr. *Ibid.*, 72-74 e 85, nonché MÜLLER, *Konflikt*, 266. 268.

³⁴ Cfr. il dispaccio di Madruzzo cit. alla nota 32.

³⁵ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 5 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 356. La risposta positiva di Galli, 22 settembre 1582, *Ibid.*, 556. La proposta di Madruzzo era venuta dietro indicazione dei commissari di Jülich e anche dietro sollecitazione dell'imperatore.

allora 400 scudi, 200 dei quali messi da Madruzzo e il resto dal duca di Baviera, dal vescovo di Würzburg, da lui stesso e da altri ancora.³⁶

Maggiore successo, o per lo meno scalpore, riscosse la delegazione degli eretici di Aquisgrana. Cacciati dalle stanze della dieta, essi ottennero la quasi totale solidarietà del collegio delle città, riuscendo a far sì che la loro causa diventasse quella di tutte le città libere, difesa e propugnata con una irriducibile pertinacia e uno sfrontato coraggio come mai era successo né prima né dopo.

3.2. *Il contrasto tra la città di Augusta e il duca di Sassonia*

Con la questione aquense si sommò anche il contrasto tra la città libera di Augusta e Augusto duca di Sassonia. Tale conflitto, anch'esso quasi tradizionale, riguardava la questione a chi spettasse l'onere, ma anche l'onore, della cura dell'ordine pubblico nella città che ospitava di volta in volta la dieta. Il consiglio cittadino augustano rivendicava a sé quella competenza, ma tradizionalmente essa era appannaggio dell'Erbmarschall Konrad von Pappenheim, un dignitario sassone, in rappresentanza del duca di Sassonia che era arcimaresciallo dell'impero.

Le dispute tra i marescialli e la città erano iniziate già mesi prima dell'inizio della dieta e finirono soltanto con la fine della stessa, ovviamente irrisolte. Il contrasto fu però durissimo e forte anche il coinvolgimento dell'elettore sassone, al punto che verso la fine della dieta, secondo Madruzzo, la disputa rischiava di degenerare in scontri armati tra le due polizie concorrenti.³⁷

Anche la religione venne a contrapporre la città libera al duca. Infatti i predicatori di corte di Sassonia e di Mecklenburg, che raccoglievano a volte un uditorio di diverse migliaia di persone, se la presero violentemente tre domeniche di seguito con i calvinisti, mentre un terzo predicatore, luterano, rimproverò alla città di dare motivo a più di un principe (leggi: Augusto) di sospettarla di calvinismo.³⁸ A far sì che al conflitto tra imperatore e città libere si sommasse quello tra l'elettore sassone e la città della dieta contribuì anche – trasversalmente – la manifesta solidarietà sussistente tra il principe Augusto e l'imperatore Rodolfo II.

³⁶ Cfr. Bonomi a Galli, Augusta 8 settembre 1582, ASV SS Germania 104 f. 220r.

³⁷ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 22 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 557. Per questo contrasto cfr. anche HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 6-36.

³⁸ Cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 368 nota 3; a questi conflitti accenna, senza essere in grado di precisare nulla, anche Minucci a Galli, Augusta 15 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 550 nota 4.

3.3. «La causa di Aquisgrano (...) cosa comune et di religione»

Il conflitto tra l'imperatore e le città ebbe inizio nella riunione plenaria di tutti e tre i collegi della dieta il 19 luglio, quella che doveva tentare di sbloccare l'«impasse» nel collegio dei principi a causa di Magdeburgo. In quell'occasione le città presentarono, accompagnato da un discorso molto aggressivo del loro portavoce, il rappresentante augustano Dr. Tradel, un memoriale contenente i loro gravami. Il discorso verteva soprattutto su Aquisgrana che, si sosteneva, in contrasto con la costituzione della pace religiosa e in violazione della «Landfrieden» veniva vessata dall'imperatore, dai principi confinanti e dal tribunale camerale di Spira. Il secondo gravame lamentato era il contrasto tra Augusta e il maresciallo Pappenheim. Fintantoché non fossero stati rimossi quegli impedimenti al pieno godimento dei diritti delle città, concludeva la mozione, queste ultime si dichiaravano indisponibili ad approvare in dieta il contributo contro i Turchi.³⁹

Alla ripresa delle riunioni del consiglio dei principi si registrò in questo collegio la spaccatura tra protestanti e cattolici, favorevoli quelli e contrari questi (in modo particolare Jülich) ai reclami delle città. In una successiva riunione congiunta dei due collegi superiori degli elettori e dei principi prevalse però complessivamente la posizione sfavorevole alle città.⁴⁰ Il fatto costituì una svolta importante: lasciate sole, anzi costrette a subire l'opposizione della maggioranza dei principi e degli elettori, difficilmente le città avrebbero potuto sostenersi. Anche il rifiuto di versare i contributi per la difesa contro i Turchi non poteva venir sostenuto contro la decisione dei due collegi superiori: il collegio delle città era infatti per costituzione in una situazione di minorità rispetto agli altri due; in particolare per quel che riguarda la contribuzione antiturca, decisivo era soltanto il parere dei due collegi superiori, al quale il terzo si doveva alla fine adeguare.⁴¹

In ogni caso i due collegi degli elettori e dei principi fecero recapitare all'imperatore le richieste delle città; questi, a sua volta consegnò il 30 luglio,

³⁹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 21 luglio 1582, *Ibid.*, 471. Madruzzo data erroneamente al 20 invece che al 19 la riunione delle città. Cfr. anche MÜLLER, *Konflikt*, 272. Per il memoriale delle città, cfr. Düsseldorf. HStA, Jülich-Berg II, 2334, f. 263r-264v; un riassunto in HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 80-83; il sommario latino del memoriale delle città spedito da Madruzzo a Galli in DHI Minucci 9, f. 161r-162v.

⁴⁰ Cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 440-442.

⁴¹ Cfr. RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 16; PENNING, *Religionsunruhen*, 27; SCHULZE, *Türkengefahr*, 158s. Solo la pace di Westfalia nel 1648 stabilì che «tam in universalibus vero, quam particularibus Diaetis liberis Imperii Civitatibus non minus quam caeteris Statibus Imperii competat votum decisivum»: così l'«*Instrumentum pacis Osnabrugense*», art. 8 par. 4, cfr. Karl ZEUMER, *Quellensammlung zur Geschichte der Reichsverfassung*, Lipsia 1904, p. 353; cfr. anche l'art. 5 par. 29, *Ibid.*, 345.

sempre ai due collegi superiori, la sua risposta, nella quale biasimava severamente l'arroganza e la ribellione delle città, ribadiva la sua versione dei fatti su Aquisgrana e infine pregava i principi e gli elettori di ridurre a ragione le città.

Madruzzo seguiva con attenzione lo svolgimento di questi fatti e spediva a Roma una copia integrale o un riassunto di tutti gli atti relativi.⁴² Il 31 luglio si recò in udienza dall'imperatore e gli raccomandò vivamente la causa dei cattolici aquensi.⁴³

Nei giorni seguenti nei due collegi superiori si ebbero svariati contatti con i rappresentanti delle città, senza tuttavia riuscire a smuoverli dalla loro posizione. Nel consiglio dei principi si verificò anche un aspro contrasto tra cattolici e protestanti, contrari i primi e favorevoli i secondi a consegnare alle città la risposta imperiale del 30 luglio, che Rodolfo aveva propriamente indirizzata ai due collegi superiori e non direttamente al terzo. Il rappresentante di Salisburgo, che esercitava il direttorio nel collegio dei principi, fu accusato di broglio nella conta dei voti su questo problema e precisamente – a dire di Madruzzo – perché avrebbe contato cumulativamente e non individualmente «i voti di molti principi d'una stessa casa, co quali gl'adversari pensavano di prevalere».⁴⁴ Di fatto si impose il parere del collegio degli

⁴² Anche della risoluzione imperiale Madruzzo (a Galli, Augusta 4 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 491) spedì a Roma un sommario, edito da THEINER, *Annales Ecclesiastici* III, 315-317; la copia originale, DHI Minucci 9, f. 167r-169v. Madruzzo a Galli, Augusta 21 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 473, attribui anche all'avversione del duca di Sassonia per le città la durezza della risposta imperiale.

⁴³ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 1 agosto 1582, *Ibid.*, 488.

⁴⁴ Così Madruzzo a Galli, Augusta 8 agosto 1582, *Ibid.*, 496s. Su questo segmento della vicenda delle città, cfr. MÜLLER, *Konflikt*, 273-275; HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 443-448.

Contestazioni sul computo dei voti erano abbastanza frequenti. Già nella votazione in occasione della presentazione dei gravami delle città il 19 luglio il rappresentante austriaco aveva protestato contro la pluralità dei voti palatini (quattro o più), sostenendo che con quel criterio anche l'Austria avrebbe dovuto disporre di almeno tre voti e non di uno: tanti erano infatti gli arciducati, cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 618-620. I palatini invece ovviamente rivendicavano il voto singolo per ciascun principe, anche di una stessa casa, cfr. in particolare i commissari di Casimiro il 28 luglio, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 378. La pertinacia dei palatini nel rivendicare la pluralità dei voti ai vari e singoli membri della loro casa era motivata anche dal bisogno di contrastare lo sbilanciamento progressivo nel collegio dei principi della forza numerica a favore della «Geistliche Bank». I principati ecclesiastici infatti ottenevano sempre un successore, mentre le case principesche laiche, o rami delle stesse, potevano anche estinguersi e così veniva a diminuire la rappresentanza laica in dieta. Oltre a ciò anche la consuetudine del maggiorascato minacciava la consistenza della rappresentanza laica in dieta: cfr. Michael Ignaz SCHMIDT, *Neuere Geschichte der Deutschen*, V (1576-1608), Frankenthal 1787, p. 98s. Del resto, analogamente a quanto lamentava Madruzzo a proposito dei palatini, anche i protestanti criticavano che fossero ammessi alla dieta con sessione e voto individuali molti abati e prelati cattolici senza territorio né popolo e reclamavano che i voti nel collegio

elettori, i quali decisero di trasmettere alle città la risoluzione imperiale. Interessante il motivo per cui i protestanti propugnavano la causa della trasmissione alle città della risposta di Rodolfo II: come riferì Madruzzo, essi sostenevano

*«che la causa d'Aquisgrano non apparteneva all'imperatore solo, ma che era cosa comune et di religione».*⁴⁵

Madruzzo denunciò spesso con vivo disappunto e perfino con scandalo questa solidarietà di alcuni principi protestanti, in particolare i Palatini, con le città, il cui comportamento, a parere del legato, rasentava il reato di lesa maestà.⁴⁶ Viceversa, sul versante cattolico, i principi più direttamente interessati, cioè il vescovo di Liegi, il principe di Jülich, l'ambasciatore spagnolo e con loro il legato insistevano presso l'imperatore per strappargli una risoluzione favorevole al loro punto di vista.⁴⁷

Le città però non cedevano, anzi, in corrispondenza di un rialzo della contribuzione antiturca deciso dai principi, presentarono una nuova serie di scritti in cui riproponevano i loro gravami e difendevano il boicottaggio che stavano praticando. Il consiglio dei principi, dal canto suo, nel frattempo si

dei principi non venissero soltanto contati, ma pesati (non solo «gezählt», ma «geschätzt»), HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 239.

A danno dei cattolici, per quanto riguardava il computo dei voti, risultava invece l'incameramento di diocesi da parte delle grandi famiglie principesche protestanti. Il cancelliere bavarese Elsenheimer (cfr. LOSSEN, *Sessionsstreit*, 658) calcolava già a 18 le diocesi scomparse dalla matricola dell'impero per questo motivo. Su ciò aveva richiamato l'attenzione e sollecitato una mobilitazione dei cattolici anche Madruzzo nel suo memoriale di marzo, HANSEN, *NBD* III/2 p. 389, e vi ritornò più d'una volta anche durante la dieta, ad es. quando i cattolici furono battuti nella votazione per la composizione della commissione di studio della contribuzione antiturca nella quale fu eletto il rappresentante magdeburghese Botmar, cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 11 luglio 1582, *Ibid.*, 459. Il rapporto numerico tra i voti cattolici e protestanti – favorevole ai primi – vigente nella dieta dell'82 si mantenne più o meno invariato anche nelle diete successive di Rodolfo II, cfr. SCHMIDT, *op. cit.*, p. 99.

Anche nella dieta di Ratisbona 1594 il computo dei voti diede luogo a ripetuti scontri. Il principe bavarese Massimiliano tentò di privare i vari palatini del voto singolo, cfr. STIEVE, *Politik Baierns* I, 243 nota 2. Viceversa, anche allora da parte protestante, e palatina in specie, si levarono vivaci proteste contro il computo dei voti praticato dai rappresentanti di Salisburgo: *Ibid.*, 217. Su questo tema cfr. SCHULZE, *Türkengefahr*, 124. 126. 150s. 160. 177.

⁴⁵ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 8 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 496.

⁴⁶ Per la posizione dell'elettore palatino cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nrr. 306. 320. 322. 328. 332. 352. 354 (istruzione); cfr. RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 579. Per la posizione di Giovanni Casimiro cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nrr. 319. 327. 357 (istruzione); era favorevole alla causa delle città imperiali anche Ludovico di Württemberg che, anche se di confessione luterana, era vicino alle posizioni dei palatini, *Ibid.*, Nr. 321. Per l'opinione di Madruzzo cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 498. 504. 509. 513s. 517. 540 (spec. su Casimiro).

⁴⁷ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 8 agosto 1582, *Ibid.*, 498; per l'istruzione dei commissari di Jülich riguardo ad Aquisgrana cfr. ASTEN, *Religiöse Spaltung*, 92 nota 54.

spaccò nuovamente sul comportamento da assumere verso le città: punitivo per i cattolici, indulgente o addirittura favorevole per i protestanti, spaccatura culminata con la consegna all'imperatore di due diversi pareri il 25 agosto: uno degli elettori e della maggioranza cattolica nel collegio dei principi e uno della minoranza protestante.⁴⁸

4. Gli interventi del legato nella fase acuta del contrasto

Questo bilanciamento vicendevole dei due collegi superiori lasciò maggior agio all'imperatore di decidere a modo suo.⁴⁹ A questo punto il legato cercò di inserirsi più risolutamente nel gioco e in due riprese in agosto chiese e ottenne udienza dall'imperatore.

Il 9 agosto Madruzzo espose a Rodolfo le sue rimostranze circa le ricorrenti contestazioni da parte del rappresentante di Casimiro contro Austria e Salisburgo riguardo al computo dei voti, ragioni che aveva esposto anche a Galli in un dispaccio del giorno precedente. La causa di questi incidenti e intoppi era, secondo il legato,

«il chiamare alla dieta tanti prencipi senza stati, come sono il Casimiro et altri di questi Palatini et d'altre famiglie, a quali se s'aggiuntassero gl'occupatori di vescovati, aggirarebbono sempre le cose a modo loro et difficoltarebbono ogni negotio».⁵⁰

Il 23 agosto Madruzzo si soffermò con Rodolfo sulle pretese delle città, sollecitandolo a fare propria la posizione dei cattolici – che era poi anche complessivamente maggioritaria in dieta – e a respingerle con decisione. Un tale atteggiamento di fermezza, faceva notare il legato, sarebbe stato giovevole non solo ai cattolici di Aquisgrana, ma a tutto il cattolicesimo nell'impero, nonché alla stessa dignità imperiale.

Madruzzo lasciò ancora una volta l'aula imperiale portando con sé assicurazioni di buona volontà. Non si nascondeva però che la posizione di Rodolfo, già vulnerata dal trauma magdeburghese e bisognosa di appoggi

⁴⁸ Cfr. MÜLLER, *Konflikt*, 276-278; HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 462-470. Il testo della risposta di maggioranza, Düsseldorf HStA, Jülich-Berg II 2333, f. 332v-334r. Cfr. anche Madruzzo a Galli, Augusta 22 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 516; 25 agosto, p. 520. Anche in questo frangente c'era stata una nuova tempestosa contestazione del computo dei voti mossa dal rappresentante di Casimiro, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 395.

⁴⁹ Cfr. i due dispacci di Madruzzo a Galli cit. nella nota precedente.

⁵⁰ Madruzzo a Galli, Augusta 8 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 499. Per l'udienza del giorno 9, cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 11 agosto 1582, *Ibid.*, 503.

finanziari da tutti gli stati dell'impero era ora, con la ribellione delle città, ancora più debole ed esposta.⁵¹

Il 27 agosto l'imperatore cercò di convincere le città a desistere dal loro boicottaggio, assicurando loro che le considerava veri stati dell'impero e dichiarandosi disposto a occuparsi in seguito con maggior comprensione della situazione di Aquisgrana. Il giorno 31 agosto però quelle risposero ancora durissimamente, dichiarando il loro netto rifiuto ad aderire allo stanziamento dei 40 mesi romani nel frattempo deciso dai due collegi superiori, se l'imperatore e gli altri stati dell'impero non avessero soddisfatto le loro richieste. Da questa posizione si distanziarono soltanto le uniche quattro piccole città libere cattoliche e parzialmente Colonia.⁵²

In nuovi incontri con l'imperatore e il vicescancelliere Viehheuser il 4 e 5 settembre le città ribadirono il loro punto di vista e richiesero l'inserimento nel recesso dell'impero – che stava ormai per venire sottoscritto e promulgato – di una clausola contenente l'assicurazione alle città e la garanzia imperiale del riconoscimento dei pieni diritti di stati dell'impero, nonché l'interdizione agli altri principi di procedere contro di esse per qualsiasi motivo, pena l'incursione nel bando imperiale come turbatori della «Landfrieden». Invece che stemperarsi, il confronto si faceva più duro e assumeva toni addirittura provocatori, così come quello tra Augusto di Sassonia e la città di Augusta.⁵³ Quando gli elettori ecclesiastici erano ormai sul piede di partenza, Rodolfo II si vide costretto a trattenerli in Augusta e a prorogare di qualche giorno la sottoscrizione del recesso nella speranza di indurre anche le città a sottoscriverlo.

Madruzzo rimase molto impressionato da questi turbamenti sul finire della dieta, allorché anche tutti gli stati protestanti tornavano a riproporre i loro comuni gravami,⁵⁴ e si fece nuovamente ricevere dall'imperatore il giorno 6 o 7 settembre.

In quest'occasione il legato aiutò Rodolfo a discernere con maggior chiarezza e pertinenza i termini del contrasto. Gli fece tra l'altro rilevare che

⁵¹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 25 agosto 1582, *Ibid.*, 520. Il dispaccio è di grande interesse.

⁵² Cfr. MÜLLER, *Konflikt*, 281-283; HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 470-477; il testo della risoluzione imperiale del 27 agosto, Düsseldorf HStA, Jülich-Berg II 2333, f. 334v-335v. Cfr. infine i dispacci di Madruzzo a Galli, Augusta 29 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 526; 1 settembre, p. 531. Anche la città libera di Colonia sottoscrisse le petizioni delle città all'imperatore; si era però distanziata dal loro atteggiamento impertinente e soprattutto dalla richiesta della Freistellung in Aquisgrana: cfr. Madruzzo a Galli, 8 settembre 1582, *Ibid.*, 540; 12 settembre, p. 544s.

⁵³ Cfr. MÜLLER, *Konflikt*, 284-286; HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 480-498. Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 5 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 533.

⁵⁴ Cfr. *Ibid.*, 537.

molte richieste delle città erano di natura prettamente giuridica, fiscale, doganale, ecc., tendenti essenzialmente a tutelare i loro diritti in specie nei confronti dei principi – ed era proprio questa preoccupazione che le rendeva così compatte e intransigenti. Ludovico consigliò pertanto a Rodolfo

*«che si rompesse questa concatenatione co 'l sodisfare ad alcune città nelle materie non concernenti la religione, massime ov'era qualche apparente pretesto di ragione di giustizia, perché se così si venisse a cavare qualche filo si guastarebbe poi facilmente il resto della tela».*⁵⁵

Fermo e risoluto in cambio l'imperatore doveva rimanere nelle materie religiose, potendo in ciò sicuramente contare non solo sull'assistenza divina, ma anche sulla solidarietà del papa e dei principi cattolici nell'impero.

In realtà, un tentativo nella direzione indicata da Madruzzo intrapreso da Rodolfo nei giorni seguenti con le città hanseatiche non diede i frutti sperati.⁵⁶

Frattanto però molti principi, specialmente cattolici, erano partiti o stavano partendo, non sopportando più il ritardo della sottoscrizione del recesso e lasciando però l'imperatore più solo nel compito di domare la ribellione delle città ed esposto al pericolo di lasciarsi strappare concessioni religiose in favore di Aquisgrana, quali ad esempio la nomina di una nuova commissione, questa volta mista di cattolici e protestanti, secondo i voti di questi ultimi.

*«Il che – scriveva Madruzzo il 19 settembre – ha tenuto me in continuo sospetto et m'è convenuto fare ogni di diversi officii con S. M.tà et con li consiglieri, acio in questi trattamenti non si rilasciasse ponto di quello ch'appartiene alla conservatione et difesa della religione, in che S. M.tà – riconosceva il legato – è stata per gratia di Dio molto salda, se bene il constrasto è stato grande».*⁵⁷

Il giorno seguente, 20 settembre, il recesso veniva finalmente sottoscritto e quindi chiusa la dieta. Due giorni prima però le città avevano fatto registrare presso un notaio di Augusta la loro protesta contro l'approvazione

⁵⁵ Madruzzo a Galli, Augusta 8 settembre 1582, *Ibid.*, 540.

⁵⁶ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 12 settembre 1582, *Ibid.*, 544; 19 settembre, *Ibid.*, 551. I problemi delle città hanseatiche con Gran Bretagna, Danimarca e Svezia erano stati sollevati anche nella dieta di Ratisbona 1576 ed erano accennati anche nella proposizione della presente dieta alla fine del secondo punto: cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 249. L'intero fascicolo ms. di DHI Minucci 28 è composto di atti presentati alla dieta del 1582 riguardanti le querele delle città hanseatiche contro i pirati inglesi.

⁵⁷ HANSEN, *NBD* III/2 p. 552.

della contribuzione antiturca, anche se ciò non le scampava dal doversi sottomettere e assumere la loro quota parte di onere finanziario.⁵⁸

5. Conclusione

Il tentativo delle città di strappare in dieta lo «*ius reformandi*» per Aquisgrana e di rafforzare la loro posizione nella costituzione e nella compagine politica dell'impero era sostanzialmente fallito: nonostante avessero posto l'accoglimento di queste loro richieste come condizione preliminare all'approvazione del contributo antiturco, dovettero invece alla fine piegarsi a questo senza avere nulla ottenuto di quello. Deboli economicamente perché colpite dalla recessione di quei decenni e minorili dal punto di vista della costituzione dell'impero, esse non potevano sperare di imporsi da sole. Ma se i principi ed elettori cattolici erano del tutto avversi alle loro ragioni, non si può neanche dire che ne siano stati entusiasti i protestanti. Infatti, se dal punto di vista formale le lagnanze delle città erano dirette contro l'interpretazione della pace religiosa sostenuta dall'imperatore e dai cattolici, in realtà esse avevano di mira soprattutto i principi e il loro assolutismo, come mostrano ambedue i casi in questione di Aquisgrana e di Augusta. A detta del cancelliere di Casimiro, determinante per il fallimento della causa delle città fu la contrarietà di Augusto di Sassonia.⁵⁹

Tutta la questione comunque era nata sul terreno religioso dalle rivendicazioni del diritto di riforma per Aquisgrana e questo era servito a coinvolgere nella disputa i due interi corpi confessionali. In altre parole, la questione religiosa era in grado in ogni momento, direttamente o indirettamente, di mobilitare le forze nell'impero e, contestualmente, di paralizzare le diete.

Anche nella questione delle città il legato esplicò un'intensa attività con un triplice obiettivo: la salvaguardia degli interessi cattolici con l'appello alla pace religiosa, l'animazione del corpo dei cattolici in dieta e il rafforzamento

⁵⁸ Il testo della protesta riportato da HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 233-235. Per la sottoscrizione del recesso da parte delle città, cfr. LÜNIG, *TRA* III, 314s. L'adesione di fatto però si trascinò progressivamente fino al 1585, cfr. MÜLLER, *Konflikt*, 289s; tali ritardi e inadempienze erano tuttavia frequenti anche fra gli stati superiori dell'impero.

Siccome i torbidi in Aquisgrana durarono ancora a lungo, anche la dieta di Ratisbona 1594 conobbe analoghe traversie a quella di Augusta, cfr. STIEVE, *Politik Baierns* I, 246s e 256 nota 1; KELLER, *Gegenreformation* II, Nr. 143. 155. 157. La cosa si concluse con un bando imperiale contro Aquisgrana nel 1598: cfr. CLASSEN, *Konfessionelle und politische Bewegung*, 301-303; RITTER, *Deutsche Geschichte* II, 69s. 154.

⁵⁹ Cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 408 (2. Zettel) p. 545.

dell'autorità dell'imperatore, della quale però reclamava anche l'impegno in favore del cattolicesimo.

Anche questa volta la misura dell'intensità e dell'efficacia dell'opera di Madruzzo appare di riflesso nell'irritazione che esso suscitò nei protestanti. Ludovico infatti racconta che nel consiglio degli elettori, presenti anche altri commissari, tenutosi la domenica 16 settembre

*«il commissario del Palatino prorrupe in un discorso con acerbe parole, dicendo che vedeva, che si facevano pratiche pericolose alla lor parte, et che s'andava a camino d'opprimere in diversi modi la religione, et che li catholici havevano la mira fuori dell'imperio et davano orecchie a consigli di chi non desiderava molto la pace per Alemagna (accennando sopra di me)».*⁶⁰

⁶⁰ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 19 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 552; il dispaccio dei rappresentanti palatini del 17 settembre, cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 407, non fa parola di questa protesta contro il legato.

CAPITOLO VI

L'IMPERATORE E L'ASSETTO
COSTITUZIONALE TEDESCO:
IL PROBLEMA DELLA CONCESSIONE
DI INDULTI FEUDALI
AGLI AMMINISTRATORI PROTESTANTI

Nel pieno della lite su Magdeburgo, quando si profilava la soluzione di compromesso di ammettere il rappresentante Botmar a nome del capitolo invece che dell'amministratore, Madruzzo aveva quasi data per persa la partita.

Il pessimismo del legato non era dovuto soltanto al credito che il compromesso sembrava raccogliere in vasti settori della dieta nei due campi, ma nasceva anche dalla considerazione del fatto che, a titolo di rappresentanza dei capitoli erano presenti in dieta, pressoché incontestati, rappresentanti di altre Chiese il cui titolare di cattolico non aveva praticamente più nulla: tali erano le rappresentative di Halberstadt, Brema, Verden, Minden, Lubecca e forse altre ancora.¹ Per di più contro l'esercizio di un tale presunto diritto di sessione e voto in dieta, Ludovico non riscontrava negli atti delle diete precedenti protesta od obiezione alcuna, nemmeno da parte dei legati apostolici.²

¹ Amministratore di Halberstadt era il figlio del duca protestante di Brunswick-Wolfenbüttel, Enrico Giulio. Il medesimo diventò all'inizio del 1582 anche amministratore di Minden.

Arcivescovo di Brema, mai confermato da Roma, era Enrico di Sassonia-Lauenburg.

Vescovo di Lubecca (1561) e poi anche di Verden (1566) era il protestante Eberhard von Holle. Per Lubecca aveva ottenuto nel 1566 la conferma papale (cfr. RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 197) e pertanto sottoscrisse il recesso del 1582 in qualità di «vescovo confermato» di Lubecca, mentre per Verden si firmò solo «amministratore», cfr. LÜNIG, *TRA* III, 309. Nel suo discorso agli stati ecclesiastici in dieta del 15 agosto 1582 Madruzzo affermò che Eberhard era stato confermato in Lubecca «falsa opinione catholicismi», cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 601. Postulato successivamente a Verden quando era già fortemente sospetto, Holle non poté ottenere la conferma papale in quella chiesa. Nel 1580 sottoscrisse pubblicamente il Libro della Concordia protestante, *Ibid.*, 601. Ad alcune di queste diocesi accennano anche il memoriale di Madruzzo e l'istruzione di Galli, *Ibid.*, 386, rispettiv. 391.

² Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 21 luglio 1582, *Ibid.*, 470. Lo stesso vicecancelliere Viehheuser citò a Madruzzo il caso di Halberstadt a sostegno del compromesso che si studiava per Magdeburgo: cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 18 luglio 1582, *Ibid.*, 467.

Per quasi tutte queste Chiese l'invito al capitolo per la dieta era difficilmente impugnabile anche perché vi era effettivamente rimasta «qualche reliquia di catholicismo», più consistente in Halberstadt,³ meno invece in Lubecca e Verden.⁴ Mentre però nel 1570 e 1576 di Halberstadt era stato invitato il capitolo «*tamquam sede vacante*» a causa dell'infanzia del postulato, questa volta di questa diocesi e delle altre, esclusa soltanto Magdeburgo, erano stati invitati gli amministratori stessi.⁵ Madruzzo valutò come privo di prospettive ogni tentativo di escludere dalla dieta anche costoro

*«per essere stati ammessi tante volte et per havere loro gli indulti et per essere convocati et per non essere niuno di loro coniugato palesemente, et per esservi ancora in quelle chiese forma di religione catholica, non di meno – assicurava il legato – non si mancherà a pensarci et a procurare modo e via di fare qualche cosa».*⁶

³ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 21 luglio 1582, *Ibid.*, 473. Per questo motivo Madruzzo insisteva particolarmente su Halberstadt: cfr. anche nel memoriale di marzo 1582, *Ibid.*, 386; sulla situazione in Halberstadt, cfr. Franz SCHRADER, *Der Katholizismus im Bistum Halberstadt von der Reformation bis zum Westfälischen Frieden*, in: *Paderbornensis Ecclesia. Beiträge zur Geschichte des Erzbistums Paderborn*. Festschrift für Kard. L. Jaeger, a cura di P. W. Scheele, Monaco 1972, 266-301; cfr. anche Wilhelm LANGENBECK, *Geschichte der Reformation des Stiftes Halberstadt*, Göttingen 1886, spec. pp. 92-129.

⁴ Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 19 aprile 1582, *Ibid.*, 405 e Galli a Madruzzo, Roma 21 aprile 1582, *Ibid.*, 406; cfr. ancora Madruzzo a Galli, 28 luglio 1582, *Ibid.*, 484. All'esistenza di resti cattolici nei capitoli di quelle chiese Madruzzo aveva attribuito una certa importanza anche nei due memoriali del 1576, cfr. *Ibid.*, 14 (e nota 1) e p. 17 (e nota 10).

⁵ Per Halberstadt, cfr. il memoriale di Madruzzo cit. sotto alla nota 28; il recesso del 1582 risulta sottoscritto dall'amministratore Enrico Giulio addirittura come «vescovo», cfr. LÜNIG, *TRA* III, 310. *Ibid.* l'ambigua sottoscrizione di Enrico Giulio «anche per la diocesi di Minden». L'8 maggio 1582 il segretario della nunziatura presso l'imperatore, Cesare dell'Arena, scrisse a Galli da Vienna di aver visto lettere di Enrico Giulio di Brunswick all'imperatore in cui si firmava «postulato halberstadiense e amministratore di Minden» e in vista della dieta chiedeva l'indulto delle regalie per la nuova diocesi e annunciava l'invio di suoi commissari allo scopo. Fortunatamente, sosteneva dell'Arena, l'imperatore non avrebbe nemmeno risposto, cfr. ASV SS Germania 104, f. 118v-119r.

Per Brema e per Lubecca e Verden furono invitati i rispettivi vescovi; per la loro presenza cfr. FLEISCHMANN, *Verbesserte Description*, 194s; per la loro sottoscrizione cfr. LÜNIG, *TRA* III, 309. Il postulato di Brema era stato però invitato già a Spira 1570 e a Ratisbona 1576: cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 21 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 473.

⁶ Madruzzo a Galli, Augusta 28 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 484. Nel medesimo dispaccio (*Ibid.*, 480), riguardo al Bremense, Madruzzo parla di «possesso», cioè dell'esercizio di fatto di un diritto, sulla cui legittimità però ancora non ci si è autorevolmente e definitivamente pronunciati.

1. La prassi e i problemi

Il mezzo principale, da Roma mai abbastanza deprecato, con cui gli intrusi protestanti riuscivano a trovare posto in dieta e riconoscimento nell'impero, era quello degli indulti feudali.

Con questo sistema i prelati protestanti venivano riconosciuti dall'imperatore come amministratori delle Chiese che occupavano, evitando, secondo loro, una palese infrazione dei concordati di Germania. Questa pratica propriamente intendeva rispettare queste intese con la Sede Apostolica: lo scopo degli indulti era infatti quello di surrogare temporaneamente il formale conferimento delle regalie nei casi in cui pastoie burocratiche o altre cause ritardassero l'ottenimento della conferma papale, alla quale però nulla ostava di sostanziale.⁷ L'indulto dava ai postulati anche diritto di fregiarsi del titolo di «amministratori».

Orbene, gli amministratori delle Chiese nominate sopra avevano tutti ottenuto degli indulti feudali che propriamente erano a tempo determinato (di solito uno o due anni), ma dei quali essi promuovevano instancabilmente, e di solito con successo, proroghe e rinnovi. Per quasi tutti costoro le prospettive di ottenere la conferma papale erano quanto mai ridotte, per non dire affatto inesistenti, e di ciò erano ben consapevoli anche gli imperatori Massimiliano e Rodolfo.⁸

Bisogna d'altronde riconoscere che la pratica degli indulti feudali non portava conto solo agli eretici: Ernesto di Baviera in Hildesheim era «amministratore» e anche Salentin di Colonia era stato presente a quel titolo alla dieta di Ratisbona 1576 e questo era pure il caso di Dalberg attualmente in Augusta. Per quest'ultimo però, come s'è visto, Madruzzo aveva portato da Roma un breve in forza del quale anche da parte della Curia gli si riconosceva provvisoriamente la dignità elettorale – e ciò appunto per non lasciarsi imporre dagli avvenimenti quel riconoscimento e doversi così arrendere al fatto compiuto. Quella misura cautelativa era stata presa dalla Curia proprio per non correre il rischio di avvallare tacitamente le concessioni indiscriminate di indulti feudali da parte degli imperatori.

Il legato Morone aveva cercato durante la dieta del 1576 di risolvere questo problema, cercando di ottenere da Massimiliano II una promessa vin-

⁷ «Indulti vengono concessi soltanto a quelli che cercano in ordine la loro conferma a Roma, per i quali l'elezione o la postulazione si sono pure svolte ordinatamente e per i quali l'unico ostacolo consiste nel fatto che sono in corso trattative a causa della diminuzione dell'annata o cose simili»: così il vicescancelliere di Massimiliano II, Johann Ulrich Zasius nel 1566, cit. da RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 310.

⁸ Cfr. *Ibid.*, 585.

colante a non conferire le regalie a vescovi che non apparivano qualificati, dal punto di vista personale e canonico, per ottenere la conferma papale.⁹ Gli storici discutono se Massimiliano abbia assunto o no un tale impegno e se successivamente Rodolfo abbia addirittura consegnato una dichiarazione o decreto scritto in questo senso.¹⁰ Da un lato le istruzioni ai nunzi inviati a Praga tra il 1576 e il 1580¹¹ accennano più di una volta alla «promessa» dei due imperatori che gli inviati apostolici dovevano esplicitamente loro rammentare; d'altro canto Orazio Malaspina scrisse il 18 ottobre 1578 a Galli:

*«Io non so quello che S. M.tà habbi promesso alli altri nuntii [Portia e Del-fino]; dico ben che a me non l'ha voluto promettere di non dar' regalie avanti la confirmatione».*¹²

Si vedrà più sotto che Madruzzo alla dieta del 1582 esortò i principi cattolici a relcamare da Rodolfo II l'emissione di un decreto che interdiceva per il futuro ogni concessione di indulti feudali ad amministratori protestanti: segno – pare – che un tale decreto fino a quel momento non s'era potuto ottenere. Quanto al contenuto di questo decreto, o promessa che sia, esso non deve in ogni caso venire inteso come un rinnovamento ufficiale, o addirittura modifica in senso favorevole a Roma, dei concordati di Germania,¹³ bensì come un impegno a rispettarli anche nell'attuale situazione in cui la spaccatura religiosa li aveva resi quasi impraticabili. Da parte romana si rivendicava tenacemente che la pace religiosa del 1555 non aveva modificato, ma sostanzialmente confermato i vecchi concordati.¹⁴

⁹ Cfr. HANSEN, *NBD* III/1 p. XXXI nota 1. Che Morone abbia avuto questo incarico pare dimostrato anche dal tenore dei passi compiuti da Madruzzo con l'imperatore e dai progettati brevi al capitolo di Lubecca e all'imperatore quando giunse la notizia, falsa, della morte di Eberhard von Holle: cfr. Madruzzo a Galli, Trento 19 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 405 e Galli a Madruzzo, Roma 21 aprile 1582, *Ibid.*, 406.

¹⁰ LOSSEN, *Kölnischer Krieg* I, 624 nota 1 sostiene che Morone ottenne da Massimiliano l'assunzione di quell'impegno. RANKE, *Zur deutschen Geschichte*, 129 nomina l'assunzione di un simile impegno da parte di Rodolfo II senza però impegnarsi sulla giustezza di una tale affermazione. STIEVE, *Politik Baierns* I, 201 nota 2 e BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 371 nota 1 e p. 577 (aggiunta a p. 502) contestano che i due imperatori si siano mai impegnati formalmente in quel senso.

¹¹ Cfr., dopo Morone, le istruzioni per Annibale di Capua, 7 dicembre 1576: ASV Miscell. Arm. II 130, f. 175v; Orazio Malaspina, 29 agosto 1578, *Ibid.*, f. 190r-v; Ottavio Santa Croce, 17 aprile 1580, *Ibid.*, f. 117r-v.

¹² HANSEN, *NBD* III/1 p. XXXI nota 1.

¹³ Cfr. le espressioni di un memoriale magdeburghese del 1594 cit. da STIEVE, *Politik Baierns* I, 201 nota 2.

¹⁴ Cfr. Madruzzo, cit. da BEZOLD, *Briefe* I, 577 (aggiunta a p. 502).

2. L'impegno del legato per l'eliminazione di questo abuso

Già la battaglia che Madruzzo animò nella dieta allo scopo di escludere il rappresentante di Magdeburgo si inquadrava nella suesposta linea di condotta della Curia Romana. Per Halberstadt e gli altri vescovadi in condizione analoga però il legato stesso non nutriva speranze di ottenere un provvedimento di esclusione.

Nella riunione del *plenum* della dieta il giorno 21 luglio dopo il blocco del collegio dei principi, il rappresentante di Halberstadt era presente e votò – contestato solo dal rappresentante di Hildesheim (cioè di Ernesto) per una questione di precedenza.¹⁵ Il fratello di Ernesto, Guglielmo di Baviera rimaneva però deciso a ottenere l'esclusione di Halberstadt,¹⁶ anche se nell'intransigenza dei principi bavaresi considerazioni di diritto si sposavano a interessi di casa propria. I cattolici non giunsero però a una aperta e formale impugnazione della sessione e voto degli amministratori protestanti,¹⁷ anche perché la dieta era già abbastanza tormentata dai conflitti per Magdeburgo e Aquisgrana.

Chi continuò a darsi da fare per allineare anche in questa materia la prassi al dettato costituzionale fu il legato. Nella seconda metà di luglio, quando si vedeva che su Magdeburgo si avrebbe forse potuto avere partita vinta, ma rimaneva intatto l'abuso della presenza degli altri amministratori non confermati, Madruzzo compose di concerto con Guglielmo di Baviera un memoriale intitolato: «*Episcopatus haereticis non esse conferendos, et si qui eiuscemodis personis collati iam sint, quid faciendum*».¹⁸

Ludovico compose il memoriale in latino, ma ne fece curare da Guglielmo una traduzione tedesca e lo fece da questi comunicare agli stati cattolici, i quali avrebbero dovuto poi presentarlo all'imperatore ed eventualmente alla controparte; ciò potevano fare essi soltanto e non il legato,

«non volendo io – scrisse Madruzzo – che sotto mio nome esca alcuna menzione della pace della religione in simili constitutioni non approbata dalla Sede Apostolica».¹⁹

¹⁵ Cfr. LOSSEN, *Sessionsstreit*, 642; cfr. anche Madruzzo a Galli, Augusta 21 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 470. 473.

¹⁶ Cfr. LOSSEN, *Sessionsstreit*, 643.

¹⁷ Cfr. *Ibid.*, 655 nota 80.

¹⁸ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 18 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 508s. Il testo latino del memoriale: BayHStA, Kurbayern Äusseres Archiv 3220, f. 89r-92v; ai f. 93r-99r la traduzione tedesca. La copia trasmessa da Madruzzo a Roma (cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 489 nota 1) non si trova. I due scritti sono anonimi, ma non sussiste alcun dubbio sulla loro paternità madruzziana.

¹⁹ Cfr. il dispaccio cit. alla nota precedente, p. 509.

All'inizio dello scritto il legato lamentava la trascuratezza dei cattolici di fronte alle ferite che i protestanti portavano alla pace religiosa, a danno specialmente delle più antiche e gloriose Chiese imperiali. I cattolici dovevano valersi a dovere delle difese che porgeva loro la pace della religione; concretamente bisognava che venissero eletti ai vertici delle Chiese imperiali soltanto prelati in regola con le disposizioni dei concordati di Germania, e cioè: confermati dalla Sede Apostolica e giurati secondo la professione di fede tridentina.

Se questo era quanto spettava ai capitoli, compito dell'imperatore era quello di negare risolutamente le regalie agli eletti non idonei. Il rispetto di questa norma doveva avere per Madruzzo anche valore retroattivo: per i casi in cui erano stati eletti prelati che non potevano o non volevano ottenere la conferma papale, i cattolici erano esortati a fare pressione sull'imperatore perché ingiungesse ai capitoli di passare a nuova elezione. Madruzzo assicurava che contro questo procedimento non potevano venire sollevate serie obiezioni o lamentele perché era del tutto secondo giustizia, e riproponeva la richiesta romana di un preciso decreto imperiale che avrebbe una volta per tutte chiarito la materia e che sarebbe valso da solo a rimettere in sesto le precarie condizioni di molte Chiese, addirittura anche laddove erano state cancellate perfino le dignità vescovili e capitolari. Ciò – ammoniva ancora Madruzzo – era anche nell'interesse dell'imperatore, perché con l'andazzo attuale l'autorità dei principi veniva a disconoscere e a rendere nulla quella dei defunti imperatori fondatori delle Chiese e avrebbe finito per sopravanzare quella dell'imperatore regnante.

*«Queste e altre cose – concludeva il legato – sembrano degne di grande considerazione da parte degli ordini e stati cattolici per essere promosse dall'opera e dall'impegno di tutti: vediamo bene infatti a cosa ci ha ridotti la nostra pazienza o meglio prigrazia e certamente con ragione qualcuno potrebbe meravigliarsi del fatto che i cattolici, così uniti e fermi nella dottrina e nel dogma, siano invece così divisi e remissivi nel provvedere alle loro comuni necessità e nella difesa dell'antica fede degli antenati, mentre al contrario gli avversari, pur così divisi e discordi nei dogmi e nelle verità di fede, sono così uniti e arditi nel tentativo di affossare la nostra antica fede e religione e il loro partito, ad onta del frazionamento in tante sette, cresce sempre di più».*²⁰

Galli trovò il memoriale di Madruzzo

«una scrittura ben et ordinatamente tessuta et copiosa di ragioni et di buoni et reali fondamenti»

²⁰ Traduzione dal latino. Luogo cit. alla nota 18, f. 92r.

e si augurò che venisse effettivamente presentato dai cattolici, e precisamente in tempo utile a far escludere dalla sottoscrizione del recesso gli amministratori non abilitati».²¹

Per consolidare il significativo risultato frattanto raggiunto nella questione di Magdeburgo e per rafforzare nei principi cattolici una più viva consapevolezza dell'inammissibilità della pratica degli indulti feudali concessi agli amministratori protestanti, il 15 agosto Madruzzo riunì presso di sé tutti i principi e rappresentanti ecclesiastici presenti in Augusta. Nelle sue considerazioni egli rilevò che nel momento in cui gli amministratori delle Chiese di Lubecca, Halberstadt, Brema, Osnabrück e Paderborn ottenevano voto e sessione nelle diete, era da ritenere che offrissero agli amministratori di tutte le altre, occasione di introdursi nelle diete, con l'ulteriore possibile conseguenza che i cattolici finissero per essere messi in minoranza nelle votazioni. Era pertanto assolutamente necessario – insisteva il legato – che gli ecclesiastici valutassero la consistenza del pericolo che si correva. Se non si faceva subito diga a una tale piena, in breve tutto sarebbe stato travolto. Era un fatale errore – concludeva Madruzzo con una frecciata contro la ragion di stato –

*«quello di pensare che rimangano salve l'autorità dell'impero o le proprie posizioni e dignità una volta che sia stata disciolta la religione».*²²

La risposta degli ecclesiastici fu recapitata il 3 settembre,²³ ma non corrispondeva alle attese del legato: essi si dichiaravano sostanzialmente indisponibili a ogni tentativo di recupero traumatico di Chiese perdute, tra le quali annoveravano anche Halberstadt e altre Chiese rette da amministratori protestanti. In effetti, fare proprie le suggestioni romane significava ignorare cinquant'anni di storia tedesca. Sta esattamente qui la differenza tra «zelanti» e «politici».

Riguardo invece alla questione giuridica degli indulti feudali i principi ecclesiastici di Germania si dichiararono perfettamente d'accordo con il legato e disposti a presentare all'imperatore la richiesta di non concedere più indulti feudali prima della conferma romana e, di conseguenza di non ammettere alle diete gli amministratori eretici. Richiesero anzi che l'imperatore ritirasse le regalie a vescovi che, pur a suo tempo confermati da Roma, fossero successivamente venuti meno alle condizioni necessarie: si trattava indubbiamente di un notevole avvicinamento alle tesi del legato, almeno sulla

²¹ Galli a Madruzzo, Roma 18 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 512; cfr. anche già il 4 agosto, *Ibid.*, 489.

²² *Ibid.*, 600.

²³ BayHStA, Kurbayern Äusseres Archiv 3220, f. 27r-36r; regesto in BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 399.

carta. Questi voti dei prelati cattolici furono presentati all'imperatore da due elettori ecclesiastici tra il 4 e il 6 settembre.²⁴

La chiave di tutto era evidentemente l'imperatore: era lui che conferiva le regalie e lui ancora concedeva gli indulti feudali. Su questo punto cruciale Madruzzo scriveva ancora nel 1576:

*«Et per che simil concessioni si fanno secrete dovrassi strenger S. M.tà gagliardamente col mostrarle che questo è un passo che pian piano va annullando il stato ecclesiastico. Che se si rimedia che per simil via indiretta loro non otenghino il lor intento, non è da dubitare che in Dieta ogni volta che si proporrà non habbino a haver gagliarda oposizione».*²⁵

Il «rimedio» era precipuamente l'invocato decreto sul quale avevano insistito per il passato altri nunzi e legati e che ora Madruzzo aveva fatto diventare anche la richiesta del corpo cattolico.

Intorno alla metà di settembre, nell'imminenza della sottoscrizione del recesso, Madruzzo moltiplicò gli sforzi affinché venisse impedito ai commissari di Halberstadt e ad altri di sottoscrivere il recesso. Su ciò il legato consegnò memoriali sia all'imperatore che all'arcicancelliere Dalberg. Dovette però ammettere che non si poteva ragionevolmente sperare in un successo di quell'operazione, anche a causa del fatto che tanto i formulari della cancelleria imperiale che le pubblicazioni a stampa della matricola includevano indiscriminatamente tutti i principati vescovili.²⁶ Il 20 settembre il recesso venne sottoscritto e tra i firmatari figurano anche gli amministratori eretici, compreso quello di Halberstadt.²⁷

Nell'udienza di commiato dall'imperatore il 23 settembre, quando ormai tutti i giochi erano fatti, Madruzzo tornò per l'ennesima volta sul caso di Halberstadt e consegnò a Rodolfo, anche a nome degli elettori e principi

²⁴ Cfr. il cancelliere bavarese Elsenheimer al duca Guglielmo, Augusta 8 settembre 1582, *Ibid.*, nota 3. Se la consegna all'imperatore del testo degli ecclesiastici avvenne per opera dei due arcivescovi elettori, ciò non poté avvenire dopo il 6 settembre, perché in quel giorno essi lasciarono Augusta. Probabilmente la consegna avvenne nelle rispettive udienze di congedo. Il legato infatti aveva chiesto a tutti i principi ecclesiastici che all'atto di lasciare la dieta facessero ufficio con l'imperatore sui principali punti che toccavano la religione: cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 5 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 537.

²⁵ Così nel terzo memoriale per la legazione di Morone, ASV Miscell. Arm. II 130, f. 101r. Questo memoriale, interamente autografo, è molto breve e di significativo contiene solo questo passo sulle ammissioni alle diete.

²⁶ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 19 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 552s.

²⁷ LÜNIG, *TRA* III, 310. *Ibid.*, anche le sottoscrizioni dei commissari di Eberhard von Holle, «vescovo confermato di Lubecca, anche come amministratore di Verden» e di «Enrico di Brema, anche come amministratore di Paderborn e Osnabrück».

cattolici, per la massima parte ormai lontani da Augusta, un nuovo memoriale «per conto di Minda e Halberstadio».²⁸

In questo scritto il legato partiva dallo stato più aggiornato della questione, cioè l'avvenuta sottoscrizione del recesso da parte degli amministratori eretici, e lamentava che mentre a Spira 1570 e a Ratisbona 1576 il rappresentante di Halberstadt si era sottoscritto «*nomine Capituli tamquam sede vacante*», ora lo aveva fatto «*nomine et loco Postulati*».²⁹ Siccome poi qualcuno osservava che quella forma della sottoscrizione era regolare perché il postulato possedeva l'indulto feudale, Madruzzo opponeva:

«At hoc ipsum est, quod fieri non decebat, si legem salvam manere, si concordata cum Sede Apostolica, totius Germanicae nationis publico consensu erecta servare oportuit».

Quanto all'indulto stesso, che a quanto si sosteneva sarebbe stato concesso a Enrico Giulio da Massimiliano II, Ludovico riteneva potersi dubitare della sua esistenza. Se infatti alla dieta del 1576, argomentava il legato, la sottoscrizione di Halberstadt non fu a nome del postulato bensì del capitolo, quando mai Massimiliano poté concedere l'indulto al postulato, dal momento che l'imperatore morì proprio nei giorni in cui ebbe luogo la sottoscrizione a nome del capitolo? Ma, anche ammettendo che esso fosse stato effettivamente concesso, a parere del legato non era pensabile che fosse valido per così tanti anni da essere tuttora in vigore. Su questo punto Ludovico non era del tutto ben informato: l'8 gennaio 1580 Enrico Giulio di Halberstadt aveva ricevuto – non è chiaro se per la prima volta o come riconferma di uno precedente – un indulto feudale valido per due anni.³⁰

Dopo aver contestato altre obiezioni e pretesti, il legato concludeva col ribadire che, anche se si fosse rivelato impossibile, come lo era stato questa volta, allontanare dalla dieta gli amministratori intrusi,

²⁸ Cfr. Madruzzo a Galli, Innsbruck 29 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 561s. Copia del memoriale, indatato, in latino con annotazioni in tedesco: BayHStA, Kurbayern Äusseres Archiv 3220, f. 22r-23v. A ragione LOSSEN, *Sessionsstreit*, 655 nota 80, rettifica l'affermazione di BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 399 nota 1, per il quale questo memoriale sarebbe un frammento di uno più ampio e non un pezzo indipendente, quale invece è. Anche questo memoriale era stato sostanzialmente già comunicato con Guglielmo di Baviera e coi cattolici già a metà agosto e pure spedito a Roma: cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 18 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 508s.

²⁹ La sottoscrizione di Halberstadt e Minden suona letteralmente così: «Per Enrico Giulio vescovo di Halberstadt, anche a nome dello Stift Minden: Heinrich von der Lühe, capitano dello Stift Halberstadt; Löven von Börstelen», cfr. LÜNIG, *TRA* III, 310.

³⁰ Cfr. RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 580 nota 1; al presente l'indulto era dunque scaduto, come mostra di ritenere Ritter, non però, a rigore, al tempo dell'intimazione della dieta l'1 gennaio 1582.

«sicuramente tutto quanto ci convince e ci induce a urgere opportune et importune l'osservanza delle leggi e delle costituzioni»,

in modo che in un tempo futuro e più propizio non s'avesse da recriminare che i cattolici da sé stessi si erano preclusi i possibili rimedi.

La partita sugli indulti era dunque formalmente rimessa ad altra occasione. Gli sforzi del legato nel 1582 non furono però inutili, al contrario: nella suddetta ultima udienza Rodolfo

*«si scusò delle cose passate con varie ragioni, et promise al sicuro di non dare per l'avenire indulti ad alcuno non confermato».*³¹

Finalmente dunque, se ciò non era avvenuto per il passato, la promessa dell'imperatore è stata formulata ed è incontrovertibilmente attestata. A quella udienza Madruzzo aveva voluto che fosse presente anche il nunzio Bonomi, affinché potesse essere testimone dell'impegno assunto dall'imperatore, onde poterglielo all'occorrenza rammentare.

Tutto sommato Rodolfo mantenne l'impegno, anche se ciò non valse a risolvere i problemi che la spaccatura religiosa aveva creato nell'impero. Un segno dell'ottemperanza di Rodolfo alla promessa fatta al legato si ebbe ancora nella dieta del 1582: i commissari di Halberstadt erano infatti venuti ad Augusta con l'istruzione di ottenere dall'imperatore il rinnovo dell'indulto feudale per il postulato, nonché la concessione di un secondo per Minden: se ne tornarono in patria con nulla di fatto. In effetti in questa materia la corte imperiale seguì da quel momento in poi criteri più rigorosi.³²

Qualche anno più tardi, nel 1585, il rappresentante di Halberstadt alla dieta di Augusta, in un suo memoriale lamentava che l'irrigidimento della cancelleria imperiale in materia di indulti era da attribuire agli sforzi di Madruzzo nel 1582.³³

³¹ Madruzzo a Galli, Innsbruck 29 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 561s.

³² Cfr. RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 585 e STIEVE, *Politik Baierns* I, 202 nota. Secondo la relazione dei rappresentanti di Brunswick, l'unico tra i consiglieri imperiali che nel 1582 si dette da fare per ottenere al loro signore l'indulto per Halberstadt fu, curiosamente, il segretario del consiglio aulico dell'imperatore, Andreas Erstenberger, il rigido autore dell'*«Autonomia»*, *Ibid.*, 160 nota.

³³ Cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XIV, 355.

CAPITOLO VII

I «GRAVAMI DI RELIGIONE»

1. Genesi e significato di una prassi.¹

Una delle costanti dell'approccio ai problemi nell'epoca della spaccatura religiosa era la litigiosità. E' già stato mostrato con abbondanza, tanto nell'esame della pace religiosa, come nella trattazione dei contrasti relativi a Magdeburgo e ad Aquisgrana, e così anche nella questione degli indulti feudali, quante recriminazioni l'un partito elevasse contro l'altro.

La colpa che si rimproverava alla controparte era sempre una vera o presunta infrazione della pace della religione; siccome però quest'ultima era oggetto più volentieri di interpretazioni che di ottemperanza, un tale riferimento non presentava molte possibilità di intesa e di pacificazione. «Cominciò [dopo il 1555] a svilupparsi quel tipo di rapporto nel quale un partito metteva sul conto dell'altro come intollerabili sconfinamenti tutti i successi da quello ottenuti dalla pace religiosa in poi e i due si rimproveravano oscuri complotti tendenti all'annientamento finale dell'avversario. Dov'era però, ci dobbiamo chiedere, in presenza dello sviluppo di una così rovinosa atmosfera, l'autorità dei poteri dello stato, del tribunale imperiale innanzitutto, ai quali spettava appunto di stabilire se tutti quegli sviluppi erano compatibili con il diritto vigente oppure erano da togliere di mezzo?» (M. Ritter).² Il tribunale camerale di Spira, come anche quello aulico dell'imperatore – i due spesso in concorrenza tra loro – erano infatti inondati di denunce e reclami di una parte contro l'altra a causa di reati, o presunti tali, contro la pace religiosa.

¹ La materia dei gravami di religione attende ancora una trattazione globale moderna. L'opera fondamentale resta, evidentemente, l'«*Autonomia*» di Erstenberger, cfr. qui sopra, cap. II nota 24. Cfr. inoltre Christoph LEHENMANN, *De pace religionis acta publica et originalia, das ist Reichshandlungen, Schrifften und Protokollen über die Reichs-Constitutions des Religion-Friedens*, Francoforte 1707; cfr. Burcard Gotthelf STRUVE, *Ausfuerliche Historie der Religionsbeschwerden zwischen denen Roemisch-Catholischen und Evangelischen in Teutschen Reich ...I. Von der Zeit der Reformation an bis auf den Westphaelischen Frieden*, Lipsia 1722. Per la dieta di Augusta 1582 cfr. *Ibid.*, par. 25, p. 339-347. E' una trattazione molto sommaria che nulla aggiunge alle conoscenze che forniscono le fonti sulla dieta. Illuminante, per i problemi generali, SCHULZE, *Türkengefahr*, il capitolo: «Die Türkengefahr und die protestantische Minderheit auf dem Reichstag», pp. 131-155.

² *Deutsche Geschichte* I, 224.

1.1. *La materia del contendere*

La lamentela più grave che i cattolici sporgevano a carico dei protestanti era ovviamente la detenzione di diocesi da parte di amministratori protestanti, gravame che l'imperatore finiva per sanzionare con la sua autorità attraverso la concessione di indulti feudali. I cattolici rimproveravano inoltre ai protestanti l'imposizione della religione riformata e l'impedimento dell'esercizio di culto cattolico nei loro territori o nelle città libere, nonché l'incameramento di conventi e proprietà ecclesiastiche.

Da parte loro i protestanti lamentavano, ma ormai con scarsa convinzione, la riserva ecclesiastica e invece con crescente allarme le controriforme nei principati cattolici, specialmente ecclesiastici. Altre volte la loro lamentela riguardava l'impedimento dell'esercizio di culto evangelico in territori ecclesiastici, oppure la partiticità dell'imperatore e degli organi di giustizia dell'impero, o ancora l'intrusione della Curia papale negli affari di Germania.

Le lamentele erano di doppio ordine: costituzionale, riguardanti la pace religiosa nell'impero, e pratico locale, riguardanti la situazione nei territori. Questo secondo ordine di gravami venne progressivamente a prevalere sul primo: fu data, in altre parole, la preferenza a materie meno vaste e impegnative, anche se tutte quante aventi alla base la spaccatura religiosa quali ad esempio: conflitti di signoria, di competenze e giurisdizione, come anche diritti di decimazione, di tassazione, ecc.

La materia era però estremamente complessa e ingrovigliata: agli esistenti conflitti di giurisdizione ecclesiastica sussistenti ad esempio tra vescovi e ordini esenti, e alla riluttanza di sempre ad accettare in Germania visitatori apostolici, specialmente se di nazionalità non tedesca, si aggiungevano conflitti di signoria, rivendicata l'uno contro l'altro dai principi da una parte e dalla rispettiva nobiltà provinciale dall'altra, spesso di religione differente. Anche la giurisdizione ecclesiastica di vescovi e abati si estendeva ora spesso su territori soggetti a un principe dell'altra religione, che ostacolava il più possibile l'esercizio di quella giurisdizione. In altre parole, l'incrociarsi, sovrapporsi, elidersi – ai più disparati livelli e istanze – di signorie territoriali, giurisdizioni civili ed ecclesiastiche, diritti di patronato, ecc. rendeva, nella situazione di spaccatura religiosa, enormemente difficile l'esercizio della giustizia in queste materie e comunque mai soddisfacente per le parti in causa.

1.2. *Il ricorso alle diete*

Questa situazione indusse le parti a scegliere una sede diversa dai tribunali dell'impero per ottenere giustizia – sempre più concepita come la *loro* giustizia. Tale nuova sede dell'esercizio della giustizia erano le diete o anche il ricorso diretto all'imperatore. Ciò cominciarono a fare i protestanti sin

dalla dieta di Augusta del 1559. La prassi della presentazione dei gravami divenne in sostanza un artificio per introdurre in dieta la questione religiosa dopo che essa non figurava più formalmente all'ordine del giorno.

In sede di dieta però la dimensione partitica acquistava rilevanza ancora maggiore: la causa di uno diventava quella di tutto il corpo a cui apparteneva. L'istanza per ottenere giustizia dei torti («gravami»), veri o presunti, subiti dall'avversario veniva sì primariamente indirizzata all'imperatore, ma ciò avveniva nella cornice della dieta e questa circostanza amplificava le dimensioni della protesta. Contemporaneamente proseguì, specialmente da parte del settore protestante schierato attorno ai Palatini, la tradizione di condizionare il sussidio finanziario che l'imperatore chiedeva agli stati contro i Turchi o per altre necessità comuni dell'impero, alla adesione di lui alle ragioni del proprio partito e alla risoluzione dei gravami lamentati, anche se questa minaccia per la verità si fece nella seconda metà del secolo via via più platonica.

Ovviamente il ricorso di una parte all'imperatore veniva tempestivamente controbilanciato da uno di segno opposto da parte del partito avverso. Già nella prima occasione del 1559, un mese dopo dai protestanti, i cattolici presentarono a loro volta una propria lista di gravami. «Il risultato delle opposte richieste e condizioni poste da partiti fu che l'imperatore [nel 1559] non osò prendere alcuna risoluzione precisa. Alle parti egli indicò la strada dell'intesa o del diritto. Ma poiché né intesa né decisione di giustizia si potevano ottenere, i partiti riprendevano da capo: d'ora in poi non ci fu una dieta nella quale essi non scesero in campo l'uno contro l'altro con i loro gravami di religione» (M. Ritter).³

Nella speranza di indurre i partiti a una conciliazione o a un compromesso, l'imperatore per lo più trasmetteva il documento alla controparte presunta responsabile del gravame lamentato, affinché ne prendesse atto e ne tenesse conto. Il risultato era, di regola, non la conciliazione, ma una secca replica e una ulteriore scalata della polemica. La consegna alla controparte sortiva per l'imperatore almeno il risultato di trasferire la pressione nuovamente sui partiti, stornandola da sé e consentendogli di condurre avanti la trattativa per il contributo antiturco – cioè la dieta. Dopo ciò i gravami, come le altre materie rimaste inevase, venivano per lo più rimessi a un prossimo «Deputationstag» e così, anche per questa volta la minaccia s'era allontanata. La storia ricominciava con la dieta successiva e, siccome nel frattempo non s'erano solitamente fatti significativi progressi per aggiustare le cose, la questione veniva riproposta al punto di prima. Ciò spiega la ripetitività delle

³ *Ibid.*, 228. HECKEL, *Autonomia*, 159 chiama questa pratica una «rudimentale macchina da guerra».

liste di gravami delle diete della seconda metà del secolo XVI. Le uniche novità erano eventuali nuovi gravami che s'erano aggiunti nel frattempo.⁴

1.3. *La Curia Romana e i gravami dei cattolici*

Impegnati nella difesa a oltranza degli interessi cattolici erano solitamente nelle diete, o meglio in margine ad esse, i rappresenati papali: per questo soprattutto essi vi venivano mandati. Proprio questo però era il motivo dello scarso entusiasmo degli imperatori per la presenza dei legati, per tacere dell'esplicito dispetto dei protestanti.

Anche la legazione di Madruzzo nel 1582 recava queste caratteristiche. L'attività del legato esaminata fin qui e tesa, con successo, all'esclusione del rappresentante di Magdeburgo e alla negazione del diritto di riforma alla città di Aquisgrana, come anche quella non coronata da successo, o soltanto parzialmente, per l'esclusione di altri amministratori protestanti e per ottenere dall'imperatore l'accantonamento della pratica degli indulti feudali: tutto ciò era già materia e attività concernente i «gravami di religione».

A Roma era stata programmata però anche un'azione espressa e globale dei cattolici a questo riguardo, azione che doveva culminare nella presentazione di una lista

*«che contenesse – così l'istruzione di Galli – con molta verità et fondamento gli aggravi et oppressioni, che di continuo patiscono dagli heretici in diverse parti di Germania, senza che li giovi la constitutione imperiale de la pace de la religione, ne vi si facci altra provisione, come ogni ragion vorrebbe, crescendo sempre gli heretici in insolenza. Et de li detti aggravi – osservava Galli – sarà facile farne una raccolta, poichè sono infiniti et si vedono quasi in ogni parte di Germania».*⁵

Il segretario del papa elencava di seguito i primi squarci in ordine di tempo aperti ormai più di mezzo secolo prima dalla riforma protestante nel tessuto della Chiesa imperiale, ma ancora dolorosamente sentiti, come le occupazioni delle sedi episcopali di Sassonia e di Brandeburgo; più recenti erano le questioni di Aquisgrana, Brema, Fulda e dell'Hofmann in Stiria. Lungo l'istruzione venivano nominati inoltre gli attacchi subiti dal cattolicesimo nella città di Colonia e, per concludere, l'espulsione dell'arcivescovo di Cambrai dalla sua sede.

⁴ Cfr. ad es. la lista palatina per il 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 332: otto sono i «gravami in materia di religione rimasti inevasi nell'ultima dieta elettorale e generale» (Ratisbona 1575 e 1576); undici sono i «nuovi gravami».

⁵ HANSEN, *NBD* III/2 p. 390s.

La questione dei gravami era stata affrontata anche da Madruzzo nel suo memoriale, e precisamente al doppio livello costituzionale e territoriale. Precedentemente il legato aveva trattato le grosse questioni della costituzione religiosa e della perdita delle diocesi, successivamente aveva considerato i territori e aveva segnalato, a titolo esemplificativo, i torti subiti dai vescovi di Spira e Worms da parte dei palatini, dal Gran Maestro dell'Ordine Teutonico da parte della città imperiale di Ulm, quelli variamente arrecati dal conte di Neunahr nell'arcidiocesi di Colonia e altri ancora. Per il legato tutti questi gravami andavano proposti in dieta perché anche i protestanti nelle diete passate, come gli risultava dal suo studio, avevano proposto i loro.⁶

Per quanto riguarda invece il metodo per promuovere questa azione, bisognava che i cattolici in questa dieta non si lasciassero, come per il passato, prevenire dai protestanti, ma che

*«anticipassero e prevenissero, et quasi direi – è Galli che parla – diventassero attori, formando una scrittura et presentandola in dieta» per primi. Bisognava cioè, secondo l'espressione di Madruzzo, «preoccupare la querelle».*⁷

In viaggio verso Augusta Madruzzo discusse questa materia con Guglielmo di Baviera e nell'occasione il duca gli mostrò fresca di stampa l'opera del segretario del consiglio aulico dell'imperatore Andreas Erstenberger, *«Autonomia»*, che resterà come la *«summa»* dei cattolici in questa materia; a motivo della grande mole dell'opera il legato espresse subito i suoi dubbi di potersene giovare già nell'imminente dieta.⁸

2. Le consultazioni dei cattolici nel primo mese di dieta

Nel giorno dell'arrivo dell'imperatore in Augusta, il 27 giugno, il legato scrisse a Roma di avere già in mente uno schema di memoriale sui gravami da consegnare all'imperatore; esso riguardava il massimo livello della discussione, cioè la pace della religione con i suoi due punti principali della riserva ecclesiastica e della dichiarazione di Ferdinando. Madruzzo si proponeva di perfezionare la stesura di questo documento con la collaborazione del cancelliere dell'arcivescovo di Treviri e di discuterlo poi con gli altri principi cattolici; solo a loro spettava infatti in concreto di presentarlo.

⁶ *Ibid.*, 389.

⁷ Cfr. l'istruzione di Galli, *Ibid.* e Madruzzo a Galli, Trento 19 aprile 1582, *Ibid.*, 405.

⁸ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 20 giugno 1582, *Ibid.*, 436. L'opera fu diffusa però soltanto nel 1586 sotto uno pseudonimo per il timore della reazione di Rodolfo II, cfr. HECKEL, *Autonomia*, 143s.

Le voci che correivano tra i cattolici circa l'atteggiamento moderato che il duca Augusto di Sassonia avrebbe tenuto in dieta, frenavano però in essi ogni ardore di difesa dei propri interessi per la paura di non spingere il capo sassone a sua volta su posizioni intransigenti. Madruzzo comprese molto presto che il piano elaborato a Roma non corrispondeva alla realtà.⁹

Poi però successe che il legato dovette per altro imprevisto verso lottare in materia di gravami a motivo dell'abusiva sessione del rappresentante di Magdeburgo e solo a fine luglio poté riprendere il discorso della presentazione di una lista all'imperatore e alla dieta. Nel corso di quelle settimane, nei continui contatti con i rappresentanti cattolici, Madruzzo aveva raccolto «un cumulo assai copioso» di gravami di carattere locale, che tra l'altro aumentava di giorno in giorno.

Nel panorama generalmente fiacco e deludente del campo cattolico il legato sapeva di poter contare su Guglielmo di Baviera. Già nell'imminenza della dieta, in primavera, a Guglielmo era stata indirizzata, probabilmente dai gesuiti di Monaco, la seguente sollecitazione:

*«Serenissimus dignetur expendere conveniens ne futurum sit, aliquibus viris peritis curam hanc demandare, ut gravamina catholicorum plurima, atque gravissima colligant, quae gravaminibus sectariorum, in futuris comitiis cum opus fuerit exponantur».*¹⁰

Il primo gravame sollevato dai cattolici fu, come è stato detto, la prassi degli indulti feudali concessi dall'imperatore agli amministratori eretici. Il filo rosso che attraversa tutta l'argomentazione esposta dal legato nel memoriale da lui composto¹¹ era la richiesta del rispetto scrupoloso della pace della religione e dei concordati di Germania. Contro gli indulti il legato sollecitava inoltre i cattolici a reclamare dall'imperatore un decreto *ad hoc*.

Nel medesimo scritto Madruzzo prendeva poi in considerazione un secondo gravame attinente la situazione dei cattolici nelle città imperiali protestanti: in dispregio della pace della religione in esse era stato abolito il culto

⁹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 27 giugno 1582, *Ibid.*, 443s.

¹⁰ BayHStA, Kurbayern Äusseres Archiv 3220, f. 87r. È un foglietto senza data né indirizzo né mittente. La provenienza gesuitica è suggerita dal seguito del foglietto: «Praeterea quod ad futurum aedificium templi nostri attinet, dignabitur etiam Serenissimus, aliquibus zelum Dei habentibus serio mandare, ut de loco coemendo, primo quoque tempore cogitent, saltem in quem materialia quae iam ementur statim reponi possint». Proprio nei primi mesi dell'anno 1582 Guglielmo s'era infatti impegnato a costruire per i gesuiti di Monaco un degno luogo di culto e nei mesi estivi furono acquistati quei fondi sulla Neuhauser Gasse, dove negli anni seguenti sorse la bellissima chiesa di St. Michael. cfr. Gabriele DISCHINGER, *Die Jesuitenkirche St. Michael in München. Zur frühen Planungs- und Baugeschichte*, in: *Um Glauben und Reich I*, 152s.

¹¹ Cfr. qui sopra, cap. VI p. 151s.

cattolico e i cittadini della vecchia religione privati di ogni assistenza religiosa. Anche in altri territori soggetti a signori protestanti era stato reciso ai monasteri e conventi femminili ogni contatto con ministri di culto cattolici.

Intanto che maturava il risveglio dei cattolici, Madruzzo proponeva anche presso Rodolfo II la sua azione. In un'udienza di fine luglio si diffuse a elencare gli svariati casi in cui i cattolici pativano soprusi e oppressione da parte dei protestanti,

«pregando S. M.tà a tratenere con l'autorità sua vive le piccole scintille della religione catholica, aciò da quelle si possa un giorno co 'l vento dello spirito santo raccendere et allargare la fiamma della vera fede».¹²

Specificatamente Madruzzo nominò la condizione dei cattolici nelle città imperiali protestanti di Ulm,¹³ Lubeca e Dortmund,¹⁴ nonché le oppressioni e i pericoli che correva il cattolicesimo nelle città imperiali cattoliche di Aquisgrana e Colonia. All'imperatore il legato espose anche i gravami di alcuni monasteri situati in territori appartenenti a signori protestanti,¹⁵ per passare poi a descrivere la miseria religiosa degli stati dell'arciduca Carlo. Alla fine Madruzzo accennò ai contrasti che doveva sostenere l'ordine di Malta in Boemia per difendere le sue commende e i suoi diritti di spoglio e su ciò consegnò all'imperatore anche un breve di Gregorio XIII.¹⁶

Un intervento privato non poteva però essere sufficiente; la risposta evasiva data da Rodolfo a queste considerazioni di Madruzzo rendeva chiaramente l'idea di come un esito positivo non poteva venire soltanto attraverso la supplica, ma che era necessaria anche la pressione – quale i protestanti schierati con i Palatini intendevano esercitare direttamente sull'imperatore, mentre i cattolici e la Curia Romana, come anche Augusto di Sassonia preferivano, con più pudore, esercitare sulla controparte.

¹² Madruzzo a Galli, Augusta 1 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 487s.

¹³ Nel 1575 nella città imperiale di Ulm e nel suo territorio era stato vietato l'esercizio di culto cattolico e ciò anche nella chiesa del Gran Maestro dell'Ordine Teutonico; cfr. il memoriale di Madruzzo per la dieta dell'82, *Ibid.*, 389 e quello per la legazione di Morone nel 1576, *Ibid.*, 16. Della situazione dei cattolici in Ulm Madruzzo trattò anche con i commissari in dieta del card. Altemps, vescovo di Costanza, nella cui diocesi era sita quella città: cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 28 luglio 1582, *Ibid.*, 483. Questo gravame di Ulm è lamentato anche altrove.

¹⁴ In Dortmund si era imposta nel 1572 una magistratura cittadina luterana; vi rimanevano alcune famiglie di cattolici, a favore dei quali Madruzzo cercò durante la dieta di disporre alcuni provvedimenti «che li nodrisca et confermi», *Ibid.*, 487.

¹⁵ Cfr. su ciò anche il memoriale cit. sopra alla nota 11 e la lista di gravami cattolici di cui si parlerà più sotto.

¹⁶ Cfr. Galli a Madruzzo, Roma 21 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 407.

3. I gravami dei protestanti

Il giorno successivo all'udienza di Madruzzo da Rodolfo, l'1 agosto, i protestanti fecero il passo che i cattolici non si risolvevano a fare e presentarono alcune suppliche riguardanti alcuni stati della loro confessione che si ritenevano torteggiati, nonché un primo elenco di gravami collettivi. A questo primo documento seguirà un secondo più ampio e articolato il giorno 18 dello stesso mese.

3.1. *Le istruzioni dei principi e le riunioni dei commissari*

Questa maggiore vivacità e iniziativa dei protestanti non stupisce. La pratica dei gravami di religione era infatti un loro patrimonio storico dopo la spaccatura religiosa e così anche alla dieta del 1582 molti rappresentanti aderenti alla Confessione Augustana arrivarono forniti di precise istruzioni a questo riguardo. Su questo fronte la forza trainante erano i Palatini, dall'elettore luterano Ludovico VI ai vari altri conti della casa renana, Giovanni Casimiro in testa.

L'elettore aveva steso una prima lista di otto gravami «rimasti inevasi nella dieta precedente», come dice il titolo di detta lista,¹⁷ tra i quali figurano anche le richieste dell'abolizione della riserva ecclesiastica e della conferma della dichiarazione di Ferdinando. Seguivano i gravami patiti dai sudditi protestanti dei principi ecclesiastici di Fulda, Würzburg e Magonza e altri ancora patiti da sudditi protestanti delle pochissime città imperiali cattoliche.

Nella seconda lista di Ludovico VI erano elencati in 11 punti i gravami emersi dopo l'ultima dieta; tra essi spiccano in particolare la rinata e aggressiva pubblicistica cattolica in materia di rapporti tra le confessioni¹⁸ e le oppressioni patite dai cittadini protestanti in Aquisgrana e Colonia. Si lamentava poi la negazione del diritto di riforma religiosa alle città libere cattoliche, la partiticità delle commissioni imperiali di inchiesta nelle questioni contese, e ancora la partiticità della composizione del tribunale camerale di Spira. Il punto 8 prevedeva

«doversi lamentare contro i legati papale e spagnolo e i consigli che danno, i quali non sono pensati per il bene della pace».

¹⁷ Per le due liste di gravami palatini del 16 marzo 1582, cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 332. Copia nel BayHStA, Kurbayern Äusseres Archiv 3220, f. 84r-86v. Significativa anche l'istruzione dell'elettore Ludovico, Heidelberg 16 giugno 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 354.

¹⁸ Cfr. SCHILLING, *Konfessionalisierung*, 28.

Anche in questa dieta i Palatini si assunsero l'incarico della mobilitazione degli stati protestanti e organizzarono una fitta serie di riunioni collettive, delle quali costituiscono un'eco fedele i lamenti di Madruzzo sull'ignavia dei cattolici in confronto all'attivismo dei confessionisti.¹⁹ Altre riunioni ancora furono organizzate dai commissari di Giovanni Casimiro e anche qui il legato espresse più volte la sua detestazione per

*«i continui stimoli de Casimiriani, in casa de quali si fanno tutti li conventicoli».*²⁰

L'attivismo dei Palatini trovò però soltanto una tiepida disponibilità nei commissari di Brandeburgo e un deciso freno in quelli sassoni. Dai rispettivi signori i commissari di Sassonia, Brandeburgo e Württemberg furono esplicitamente diffidati dal partecipare alle riunioni casimiriane.²¹ In queste riunioni collettive degli stati protestanti Augusto vedeva il pericolo di una spaccatura definitiva ed esiziale per l'impero, oltre al fatto che egli era indisponibile al metodo di condizionare l'approvazione del contributo antiturco alla previa risoluzione dei gravami.²² In realtà alla dieta una formale spaccatura tra Palatini e Sassoni fu intelligentemente evitata;²³ la relazione finale dei commissari palatini affermava però che

*«solo con fatica s'è potuto ottenere da Sassonia l'azione concertata in materia di gravami».*²⁴

¹⁹ Cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 322. Per l'inizio dell'attivismo palatino in dieta, cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 359. Di queste riunioni del collettivo protestante ve ne furono il 25 luglio, *Ibid.*, Nr. 380, per l'aggiornamento della lista dei gravami protestanti; il 28 luglio, *Ibid.*, Nr. 378; 10 agosto, Nr. 378 nota 2; in settembre ve ne furono nei giorni 5, 14 e 19: Nr. 407 nota 6. L'elenco non è completo.

²⁰ Riunioni organizzate dai commissari di Giovanni Casimiro (le sue istruzioni in materia, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 357 punti V e VI), dedicate specialmente alla questione delle città imperiali, furono tenute il 15 agosto, *Ibid.*, Nr. 393, e il 24 agosto, *Ibid.*, nota 1. Per l'espressione di Madruzzo, Augusta 8 settembre 1582, cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 540.

²¹ I Sassoni non parteciparono il 25 luglio, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 380 nota 1, né a quelle di settembre, accampando scuse varie, *Ibid.*, Nr. 407 nota 6.

Quanto ai Brandeburghesi, in sede di consiglio degli elettori il 9 luglio, si dichiararono anch'essi contrari a queste riunioni collettive separate dei confessionisti, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 364 nota 1; il 21 dello stesso mese però diedero una mano ai Palatini a convincere il Sassone ad aderire a una di quelle: *Ibid.*, Nr. 364 nota 9.

Per la contrarietà del duca di Württemberg, luterano, ma di solito abbastanza vicino alle posizioni dei Palatini, cfr. la sua risposta all'elettore Ludovico il 18 aprile 1582, HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 319-321.

²² Il rifiuto di questo metodo da parte dei Sassoni è chiaramente attestato dal cancelliere di Casimiro, cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 408 (2. Zettel); cfr. anche SCHULZE, *Türkengefahr*, 134s.

²³ Cfr. LOSSEN, *Kölnischer Krieg* II, 26 nota 1.

²⁴ BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 416 (p. 552).

3.2. Scritture e conferenze

Superando la forte riluttanza di Augusto, gli altri stati protestanti, sotto la guida dei Palatini, riuscirono a concertare il giorno 1 agosto la consegna all'imperatore di alcune suppliche in favore della cavalleria di Fulda²⁵ e delle città imperiali di Fulda e Geiss,²⁶ tutte toccate dal moto controriformistico che da qualche anno s'era sviluppato in Franconia. Una terza supplica intercedeva per la città di Aquisgrana²⁷ e una quarta per il conte Gioacchino d'Ortenburg contro Guglielmo di Baviera e per i cittadini protestanti di due piccole città libere cattoliche bavaresi, Biberach e Schwäbisch-Gmünd, contro le rispettive magistrature.²⁸

Oltre che a inoltrare e appoggiare suppliche di singoli, gli stati protestanti ne presentarono anche una collettiva che chiedeva il diritto di riforma nelle città libere cattoliche e la pariteticità del tribunale camerale di Spira e delle altre commissioni imperiali.²⁹

Quello del tribunale camerale era un gravame ricorrente dei protestanti: per loro e per i loro progetti di espansione confessionale e dinastica questa istituzione costituiva un grave ostacolo perché, stanti le clausole della pace religiosa favorevoli alla religione cattolica – specialmente il divieto di ma-

²⁵ La cavalleria di Fulda vantava un proprio «*ius reformandi*» in base a un suo presunto *status* di cavalleria imperiale e non provinciale, come invece i due principi ecclesiastici con maggior ragione sostenevano; un riassunto della supplica presso HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 328. Il problema si era presentato già a Ratisbona 1576.

²⁶ Le due città avevano indirizzato il 16 luglio 1582 una supplica agli stati evangelici della dieta, nella quale erano contenute accuse contro i gesuiti di concorrenza sleale in materia di commercio di viveri, *Ibid.*, 328-331.

²⁷ *Ibid.*, 331s.

²⁸ *Ibid.*, 333-338. La contea di Ortenburg, protestantizzata, era oggetto di ricorrenti tentativi da parte dei duchi bavaresi di trasformarla in un loro stato provinciale: cfr. Claus-Jürgen ROEPKE, *Die evangelische Bewegung in Bayern im 16. Jahrhundert*, in: *Um Glauben und Reich* I, 108. Ai gravami del conte protestante Gioacchino di Ortenburg contro il duca di Baviera accenna anche Madruzzo nel suo memoriale per la dieta, HANSEN, *NBD* III/2 p. 389. Tali gravami erano stati proposti già a Ratisbona 1576, *Ibid.*, 98. Per altre suppliche di Ortenburg contro Guglielmo di Baviera durante la dieta di Augusta 1582, cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 537-543 e Vienna HHStA, EMA RTA 85, f. 258r-328r. Al senato delle due città di Biberach e Schwäbisch-Gmünd veniva rimproverata l'introduzione, secondo i protestanti abusiva (essendo stata, a loro dire, quella città paritetica nel 1555), di un giuramento di cattolicità per i cittadini e per i candidati a cariche pubbliche (come già ad Aquisgrana nel 1560). La deprecata «*forma iuramenti*» è riportata da HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 338 nota «f».

²⁹ Cfr. *Ibid.*, 340s; il testo integrale: Düsseldorf HStA, Jülich-Berg II 241, f. 214r-217v; anche vol. 2333, f. 341r-344v. Anche Augusto di Sassonia trattò con Dalberg in dieta circa possibili modifiche da apportare alla composizione e all'ordinamento del tribunale camerale, cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 11 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 460. Nuovamente nella dieta di Ratisbona del 1594 i protestanti reclamarono la composizione paritetica del tribunale, STIEVE, *Politik Baierns* I, 213 nota.

nomissione e occupazioni di conventi e altre istituzioni ecclesiastiche e cattoliche dopo il 1552 – il tribunale doveva orientare in quel senso le sue sentenze. Inoltre i giudici e assessori del tribunale erano nominati dall'imperatore e dai principi e i cattolici vi risultavano maggioritari, mentre il vescovo di Spira ne era per statuto il presidente: da qui la richiesta dei protestanti di pariteticità nella composizione del tribunale, per non dover subire la maggioranza cattolica. Quanto alla pariteticità delle commissioni imperiali, l'attenzione era diretta a quella nuova che l'imperatore aveva promesso per Aquisgrana.

Augusto di Sassonia era però risolutamente contrario al procedimento unilaterale del collettivo protestante nella questione dei gravami. Imponendosi ai Palatini e, questa volta, anche ai Brandeburghesi, egli ottenne che questa materia venisse discussa in una conferenza dei commissari di tutti sei gli elettori dell'impero unitamente a qualche altro principe, conferenza che ebbe luogo il 2 agosto.³⁰

I protestanti esposero alcuni gravami presentandoli come potenzialmente fatali per il benessere e la stessa sussistenza dell'impero germanico: tali erano, ad esempio, l'esclusione dei protestanti dai consigli delle città libere cattoliche, la composizione non paritetica del tribunale camerale di Spira e il giuramento tridentino imposto dal recente concilio ai candidati a canonici nelle cattedrali. Quest'ultima novità era sentita come particolarmente molesta e pregiudizievole e veniva descritta come atta a sollevare contro i principi ecclesiastici la nobiltà protestante, che con questa disposizione si vedeva preclusa una tradizionale e vitale via di sistemazione per i figli cadetti.³¹ I due portavoce protestanti lamentarono poi, più in generale, l'invadenza del potere papale nelle Chiese tedesche e nell'impero e in specie criticarono le pretese curiali di citare a Roma sudditi tedeschi, come anche il fatto che i principi ecclesiastici di Germania nelle più diverse questioni si attenessero alle direttive romane. Conclusero i protestanti sollecitando dai signori ecclesiastici un trattamento mite e comprensivo verso i rispettivi sudditi di religione riformata.

Gli elettori ecclesiastici, con Treviri e Magonza personalmente presenti, si ritirarono in separata sede a discutere le osservazioni dei protestanti, pre-

³⁰ Cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 364 nota 9; HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 324; *Ibid.*, 341-345 la relazione dei due portavoce protestanti; 346s la risposta degli elettori cattolici. Cfr. anche STRUVE, *op. cit.* alla nota 1, p. 340.

³¹ La polemica contro il giuramento tridentino era assai forte tra i protestanti, cfr. il conte palatino Giovanni al consigliere segreto dell'imperatore Jakob Kurz, 5 giugno 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 352 (p. 484). Anche Sassonia, nella consultazione sui gravami fra i tre elettori laici l'11 luglio, aveva convenuto sulla decisione di chiedere ai cattolici di lasciare per lo meno liberi gli eletti di canonici di emettere o meno il giuramento tridentino cfr. *Ibid.*, Nr. 364.

sentando poco dopo la loro replica.³² Essi professavano il loro interesse a una pacifica convivenza delle due confessioni nell'impero, ma nella sostanza respingevano gli addebiti loro rivolti, dichiarando la loro volontà di attenersi in tutto e per tutto alla pace religiosa, che nemmeno il recente giuramento tridentino secondo loro violava minimamente.

Non sarà inutile sottolineare che in questa conferenza degli elettori non si fa il minimo accenno alla «Freistellung» e nemmeno alla dichiarazione di Ferdinando – certamente a causa dell'indisponibilità di Sassonia e Brandeburgo a queste richieste, com'era già emerso nella conferenza dei tre elettori laici dell'11 luglio.³³ Ancora il 28 luglio erano state però inviate ai rappresentanti palatini rinnovate istruzioni di urgere in dieta la conferma della dichiarazione di Ferdinando ed eventualmente anche l'abolizione della riserva ecclesiastica («Freistellung»),³⁴ ma questi dovettero rinunciare al tentativo di eseguire quest'ordine; nella loro relazione finale sulla dieta i commissari palatini affermarono di non aver potuto fare nulla in quel senso e accennarono esplicitamente all'indisponibilità sassone al riguardo.³⁵

Il legato seguì con grande interesse questa conferenza degli elettori sui gravami e non nascose la propria soddisfazione per il suo esito; su di essa trasmise a Roma in cifra una dettagliata relazione, esprimendo il suo apprezzamento per l'attaccamento alla Sede Apostolica dimostrato in quell'occasione dagli elettori ecclesiastici. Ludovico rilevava altresì che Augusto di Sassonia aveva dimostrato sostanziale soddisfazione per le risposte degli ecclesiastici e aveva impedito per il momento un seguito all'iniziativa palatina e brandeburghese sui gravami.³⁶

Tutto ciò non significava però l'abbandono della causa dei gravami da parte dei protestanti. Una loro nuova riunione collettiva il 10 agosto³⁷ mise a punto un secondo fascicolo di suppliche, presentato il 18 agosto,³⁸ a pro dei protestanti di Aquisgrana e di Colonia e di 150 cittadini evangelici della cittadina di Pfersheim nel Vorarlberg, i quali erano dovuti emigrare perché la loro religione non era ammessa dal loro principe l'arciduca Ferdinando di

³² Cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 346s.

³³ Cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 364.

³⁴ Cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 326.

³⁵ Cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 416 (p. 552).

³⁶ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 8 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 500s. Per la delusione degli elettori protestanti per la risposta dei cattolici, cfr. LOSSEN, *Kölnischer Krieg* II, 23 nota 1.

³⁷ Cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 378 nota 2.

³⁸ Il testo della supplica per Aquisgrana e Colonia: Düsseldorf HStA, Jülich-Berg II 2333, f. 337r-339v; cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 366s; la supplica per Colonia, *Ibid.*, 356-358; la supplica dei 150 cittadini di Pfersheim, *Ibid.*, 347-349; testo integrale: BayHStA, Kurbayern Äusseres Archiv 3220, f. 61r-64v.

Tirol. In aggiunta gli stati protestanti facevano presente che simili cose succedevano anche ai sudditi evangelici dei vescovi di Passavia, Salisburgo e del duca di Baviera.

Questo nuovo passo provocò nel legato allarme e dispetto: egli guidicava una scorrettezza e un'insolenza il fatto che essi si facessero carico delle proteste di sudditi estranei contro i rispettivi signori. Questa scrittura protestante del 18 agosto, Madruzzo l'ebbe tra mano ancora prima che fosse inoltrata all'imperatore e la trasmise con la massima urgenza a Guglielmo di Baviera, che guidava pubblicamente l'azione dei cattolici in materia di gravami.³⁹

Quanto all'imperatore, il 30 agosto Rodolfo II fece conoscere la sua risposta alle scritture protestanti consegnategli in quel mese, risposta consistente sostanzialmente nell'anodina affermazione che la sua linea in tutti i conflitti tra le confessioni era quella di attenersi al dettato della pace religiosa.⁴⁰

Una tale risposta non poteva certo soddisfare gli interroganti, cosicché essi replicarono il 3 settembre con un ampio scritto⁴¹ che, accanto alla ripetizione di materie e argomentazioni note, conteneva un paio di accenni riferentisi alla grande disputa attorno alla pace religiosa. Si ribadiva in primo luogo l'interpretazione protestante dello «*ius emigrandi*» che la pace del 1555 garantiva ai sudditi di fede differente dal loro signore: esso era, appunto, un diritto dei sudditi a emigrare e non dei signori a esiliare!⁴² In secondo luogo si respingeva la presunta opinione dei cattolici secondo la quale il concilio Tridentino avrebbe sanzionato la fine della pace della religione, che sarebbe stata appunto un «*interim*» fino al concilio generale.⁴³ In terzo luogo la replica protestante del 3 settembre se la prendeva con il giuramento speciale che l'arciduca tirolese Ferdinando, il vescovo di Costanza e i signori Fugger imponevano ai loro vassalli all'atto dell'investitura: oltre che su Dio si faceva giurare sugli angeli, cosa questa che il protestantesimo trovava inammissibile e aveva sostituito con i vangeli.⁴⁴

Infine il 20 settembre, giorno della sottoscrizione del recesso, gli stati

³⁹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 22 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 514.

⁴⁰ Cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 368-370.

⁴¹ *Ibid.*, 373-380. Questo pezzo si trova, con date varianti dal 3 al 6 settembre negli archivi di diverse cancellerie: BayHStA, Kurbayern Äusseres Archiv 3220, f. 66r-75r; Düsseldorf HStA, Jülich-Berg II 241, f. 218r-224r; Aquisgrana Stadtarchiv, Urkunden XI 14, f. 1r-9r. Madruzzo data la consegna della replica la sera del 4 settembre, cfr. a Galli, Augusta 5 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 537.

⁴² HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 373s.

⁴³ *Ibid.*, 375.

⁴⁴ Cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 380. La stessa lamentela nel memoriale delle città per i commissari degli elettori, 27 luglio 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 377.

protestanti tornarono nuovamente con un loro documento sul caso di Aquigrana e sul carattere facoltativo dello «*ius emigrandi*» dei sudditi.⁴⁵

3.3. *La lista casimiriana*

Il pezzo più interessante dei protestanti in materia di gravami fu composto però soltanto all'indomani della chiusura della dieta. Negli atti della dieta conservati nell'archivio della cancelleria del luterano duca di Württemberg si trova una lista di 22 «gravami che sono successi nella passata dieta, affinché vengano risolti in una futura».⁴⁶ La paternità di questa lista non è specificata, ma si può ben dar ragione a Lossen il quale la attribuisce a Giovanni Casimiro.⁴⁷ La sua composizione ebbe luogo dopo la sottoscrizione del recesso (cfr. gravame Nr. 21), ma forse prima che i commissari si separassero, così da poter esser comunicata all'interno del corpo protestante. Inoltre sono certamente questi i «Reichsgravamina» ai quali accenna un promemoria di Casimiro dell'ottobre 1582.⁴⁸

I gravami di questa lista non riguardano la pace religiosa, bensì quasi esclusivamente questioni di procedura nei lavori delle diete. Essa documenta pertanto in maniera interessante i punti di contestazione dei protestanti alle procedure dietali. In particolare si lamentava il perverso sistema delle votazioni e del computo dei voti, nonché la partiticità dei commissari di Salisburgo e Austria, direttori del collegio dei principi, nella stesura delle mozioni da comunicare al collegio degli elettori.⁴⁹ A questi due stati e a Baviera

⁴⁵ Cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 399-401.

⁴⁶ Cfr. SATTLER, *Herzogthum Württemberg*, appendice Nr. 17 p. 44-50; per il loro contenuto, cfr. anche HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 236-248.

⁴⁷ *Kölnischer Krieg* II, 26 nota 1. Si considerino, a tal riguardo, i seguenti precisi e spesso letterali parallelismi tra la lista di Württemberg e scritti casimiriani: per la lamentela contro la parzialità delle commissioni e deputazioni imperiali, cfr. gravame Nr. 4 e altri della lista e l'istruzione di Giovanni Casimiro, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 357; per la parzialità nel riferire da parte di Salisburgo e di Austria, cfr. i primi gravami della lista e i commissari di Casimiro in una riunione di protestanti il 15 agosto, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 393; sulla richiesta che gli stati direttamente interessati in una questione in discussione non abbiano a votare, cfr. gravame Nr. 2 della lista e l'istruzione di Casimiro; sulla rivendicazione della volontarietà e non obbligatorietà del contributo contro i Turchi, cfr. gravame Nr. 11 della lista e ancora l'istruzione di Casimiro; sulla poca libertà di voto nelle diete, cfr. gravame Nr. 8 e i commissari di Casimiro nella suddetta riunione del 15 agosto, nonché dispaccio degli stessi, 8-9 agosto 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 383; cfr. infine la richiesta che i voti vengano non solo «numerati», ma «ponderati», gravame Nr. 3 della lista e intervento del cancelliere di Casimiro nella riunione del collegio dei principi, 9 agosto, BEZOLD, *Briefe* I, 385 nota 5.

⁴⁸ Cfr. *Ibid.*, Nr. 418 (p. 557) e nota 38.

⁴⁹ Circa le contestazioni sul computo dei voti mosse in particolare dai commissari casimiriani, cfr. sopra, cap. V p. 140 e nota 44. Circa le contestazioni sul «correferire» dei direttori del collegio dei principi, cfr. anche SCHULZE, *Türkengefahr*, 125s.

si rimproverava inoltre un controllo autoritario e poliziesco sui voti dei cattolici e in generale si lamentava che «i voti nell'impero non sono liberi».⁵⁰ Si rivendicava poi pariteticità nella composizione di commissioni e deputazioni e si reclamava che anche eventuali mozioni di minoranza venissero comunicate all'imperatore e al collegio degli elettori. Si professava inoltre la volontarietà e non obbligatorietà del contributo antiturco⁵¹ e si deprecava lo stile secondo cui, una volta sistemato il primo punto della proposizione, la dieta veniva fatta precipitare frettolosamente verso la fine senza una trattazione adeguata, ad esempio, dei problemi della giustizia nell'impero né dei gravami, i quali invece – si ribadiva – andavano discussi prima della contribuzione.⁵² Dopo aver rimproverato ad Austria e Salisburgo imbrogli e scorrettezze nella stesura del recesso (cosa questa che Madruzzo da parte sua temeva avrebbero fatto volentieri i protestanti)⁵³ nell'ultimo gravame, sul quale si tornerà ancora più sotto, ci si occupava proprio del legato, il quale avrebbe tirato le fila di tutti i movimenti dei cattolici e ci si proponeva di trovare il modo di escludere rappresentanti papali dalle prossime diete.⁵⁴ Rimasta per ora nel cassetto, questa lista fu ripresa in mano per la successiva dieta del 1594: essa costituisce il canovaccio del documento dei gravami protestanti presentato in quell'occasione.⁵⁵

4. I gravami dei cattolici

Pur con tutti i limiti, i protestanti avevano dunque fatto qualche passo per sollevare in dieta i loro gravami di religione. Meno assidui e decisi si mostravano invece i cattolici; la lite di Magdeburgo pareva averli esauriti, o appagati, mentre gli interventi contro la prassi degli indulti feudali furono dovuti quasi esclusivamente allo zelo del legato e del duca Guglielmo di Baviera.

⁵⁰ Cfr. gravame Nr. 8, SATTLER, *Herzogthum Württemberg*, 47; cfr. anche i commissari casimiriani nel consiglio dei principi, 8 agosto, BEZOLD, *Briefe I*, Nr. 385 (p. 514); anche per questa contestazione, cfr. SCHULZE, *Türkengefahr*, 124. 126.

⁵¹ Cfr. *Ibid.*, il cap. «Die Türkensteuern und das Majoritätsprinzip», pp. 155-178.

⁵² Cfr. *Ibid.*, 74. 151 e *passim*; cfr. Moriz RITTER, *Die Gründung der Union* (Briefe und Akten zur Geschichte des Dreissigjährigen Krieges 1), Monaco 1870, p. 37.

⁵³ Cfr. gravame Nr. 21, SATTLER, *Herzogthum Württemberg*, 50. Per il timore di Madruzzo, cfr. a Galli, Augusta 12 settembre 1582, HANSEN, *NBD III/2* p. 547.

⁵⁴ Gravame Nr. 22, SATTLER, *Herzogthum Württemberg*, 50; cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte XII*, 248.

⁵⁵ Così SCHULZE, *Türkengefahr*, 160.

4.1. *La perorazione del legato presso gli ecclesiastici*

Per dare impulso al corpo cattolico, il legato decise di riunire presso di sé il 15 agosto tutti gli ecclesiastici e loro commissari presenti in dieta.⁵⁶ In questo incontro Madruzzo si calò completamente nei panni dell'inviato del papa. Egli ricordò ai suoi uditori l'interessamento e gli sforzi di Gregorio XIII per un miglioramento delle sorti della Chiesa cattolica in Germania e fece risalire a quella stessa preoccupazione la propria missione alla dieta. Venendo ai problemi che stavano sul tappeto, Madruzzo parlò prima di tutto delle sedi vescovili del Nord e dell'Est definitivamente cadute o in procinto di cadere in mano ai principi eretici, lamentando in particolare le sorti, apparentemente ancora in bilico, di Halberstadt, Brema e Lubecca, delle quali fece anche una sintetica cronistoria. Criticò poi l'ammissione di eretici nei capitoli cattedrali, mezzo con il quale si introduceva di fatto quella «Frei-stellung» (abolizione della riserva ecclesiastica) che si combatteva in teoria. Lamentò quindi la sempre più fitta presenza di eretici nel tribunale camerale di Spira, risultato, a parere del legato, dell'inammissibile leggerezza anche di molti principi ecclesiastici, che presentavano come assessori elementi «per lo più infetti» – fatto questo che pregiudicava in radice la risoluzione dei gravami dei cattolici in quella sede.⁵⁷

Il legato stigmatizzava inoltre il totale disinteresse degli ordinari locali verso i cittadini cattolici delle città imperiali protestanti e il lassismo con cui si assisteva all'intrusione degli eretici in quelle finora rimaste cattoliche, Aquisgrana in primo luogo. Anche in quel caso poi si constatava bene come gli avversari erano animati da spirito di corpo, a vergogna invece del disinteresse dei cattolici per le sorti dei loro compagni oppressi. Dopo aver toccato la questione di Hofmann in Carinzia e i problemi attinenti alla riforma ecclesiastica nell'impero, il legato concludeva con l'osservazione che la rovina religiosa dell'impero avrebbe significato ultimamente anche la sua decadenza istituzionale e politica. Rivolgeva pertanto un nuovo pressante appello all'azione e offriva tutta la sua collaborazione, assicurando al tempo stesso quella costante e paterna del papa.

⁵⁶ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 18 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 508s. La relazione di Minucci degli argomenti proposti da Madruzzo agli ecclesiastici il 15 agosto, *Ibid.*, 599-603. Questo testo fu steso dal segretario del legato dopo la sua conferenza e consegnato poi ai principi e rappresentanti ecclesiastici, cfr. la risposta di questi ultimi al legato, cit. sotto alla nota 65.

⁵⁷ Su questo gravame cattolico, cfr. ancora Madruzzo a Galli, Augusta 20 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 436 e il memoriale di Minucci del 1588 sullo «Stato della religione d'Alemagna, pericoli che soprastanno e rimedi», IDEM, *NBD* III/1 p. 768.

4.2. Dubbi e tentativi

La nuova presentazione di gravami protestanti seguita di lì a poco il 18 agosto allarmò Madruzzo e gli strappò amare considerazioni sui frutti della strategia dell'attenzione praticata dai cattolici, nonché seri dubbi sulla loro effettiva volontà di intraprendere qualcosa. Ludovico intravvide che nella presente dieta non si sarebbe praticata, o soltanto in minima parte, la consuetudine dei gravami – e ciò, sostanzialmente, anche da parte dei protestanti.⁵⁸

In questa fase Madruzzo maturò anche la persuasione che sarebbe stato più produttivo illustrare direttamente all'imperatore, quasi in privato, i gravami dei cattolici, senza attendersi da lui e tantomeno dalla controparte in dieta una risposta ufficiale,

*«perché – osservò – nelle diete al fine in cose simili non si ottiene mai o di rado esecuzione veruna».*⁵⁹

Inoltre un passo ufficiale e clamoroso dei cattolici avrebbe soltanto contribuito ad agitare le acque su un finale di dieta che sul fronte del contrasto confessionale passava tutto sommato tranquillo.⁶⁰

Ciò non significa che Madruzzo non avesse più interesse ai gravami: al contrario egli ne riceveva di continuo segnalazione dai vari stati, ad esempio, verso fine agosto, dai vescovi di Worms e di Magonza e di questi parlava con l'imperatore.⁶¹

Un passo pubblico e coraggioso fecero invece in quei giorni quattro piccole città imperiali cattoliche, che consegnarono all'imperatore e ai protestanti una supplica in cui reclamavano la fine dell'intrusione di stati prote-

⁵⁸ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 22 agosto 1582, IDEM, *NBD* III/2 p. 514.

⁵⁹ Madruzzo a Galli, Augusta 1 settembre 1582, *Ibid.*, 530.

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 1 settembre 1582, *Ibid.*, 530. 532. Le lamente dei due vescovi presso il legato avevano tuttavia anche dei secondi fini: per Giorgio Schöenberg di Worms si trattava di giustificare la sua non residenza in diocesi, ma in Magonza (cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 24 giugno 1582, *Ibid.*, 441); per Dalberg si trattava di ottenere la riduzione della tassa nella conferma che si stava definendo a Roma proprio in quei giorni (cfr. il dispaccio cit. all'inizio della nota). Quanto ai danni patiti dalle diocesi di Worms e Spira da parte dei conti palatini, questo gravame ricorre assai spesso: cfr. ad es. RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 201 (anni '60 del sec. XVI), 281s (dieta di Augusta 1566); STIEVE, *Politik Baierns* I, appendice VII, p. 457-460 (dieta di Ratisbona 1594). Ai gravami patiti dal vescovo di Worms Madruzzo accennava nel suo memoriale per la dieta del 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 389.

stanti nella regolamentazione della questione religiosa che esse avevano fissato.⁶²

Frattanto i cattolici discutevano tra di loro i moniti di metà agosto del legato e tennero anche alcune riunioni per deliberare qualcosa al riguardo.⁶³ Tuttavia ancora il 29 agosto Ludovico scriveva:

*«Non ho ancora altra risoluzione da loro, se ben tuttavia consultano sopra et toccano con mano la necessità di farvi rimedio a tempo, ma la piaga è sì infistolita che non si può maneggiare senza che si risenta il corpo tutto, et ch'entrino i spasimi et paure della morte. Confessano tutti d'essere malissimo trattati, ma non hanno ardire di dolersene se non con sospiri muti et inutili, ond'io quasi mi diffido di poterli indurre a fare altra querela per hora».*⁶⁴

4.3. La risposta degli ecclesiastici

La risposta degli ecclesiastici alle considerazioni del legato arrivò il 3 settembre.⁶⁵ Di questo documento sono già state presentate la sezione riguardante gli indulti feudali, che gli scriventi si dichiaravano intenzionati, col legato a cercare di impedire e quella riguardante le possibili iniziative per il recupero di diocesi perse o pericolanti, per le quali i prelati invece si dichiaravano indisponibili.

Via di seguito toccavano poi gli altri argomenti sollevati dal legato a metà agosto. Circa il rimprovero mosso loro di presentare assessori eretici al tribunale camerale di Spira, fecero presente che, venendo tali assessori eletti per circoli, poteva succedere che al tribunale venissero fatte due diverse presentazioni, di un cattolico e di un protestante, e che nel successivo ballottaggio in sede del tribunale stesso venisse scelto a maggioranza il candidato protestante. In quella delicata materia essi sollecitavano comunque un richiamo del papa e anche del legato a tutti gli stati cattolici dell'impero.

Quanto all'altro monito del legato sulla presunta incuria degli ordinari ecclesiastici verso i cattolici delle città libere, essi fecero presente che la cura pastorale verso quelle popolazioni era loro impedita in molti casi con la forza, in contrasto con la pace religiosa. Assicuravano comunque anche qui il

⁶² Esse erano: Dinkelsbühl, Schwäbisch-Gmünd, Überlingen e Rottweil, tutte in Baviera. La loro supplica era una replica alle critiche dei protestanti dell'1 agosto contro la supposta intolleranza religiosa delle città libere cattoliche. L'imperatore notificò e trasmise la loro supplica agli stati protestanti il 30 agosto; cfr. Düsseldorf HStA, Jülich-Berg II 2333, f. 345r-347r; BayHStA, Kasten Blau 112/3b/II, f. 303r-305r; cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 371-373.

⁶³ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 25 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 524.

⁶⁴ Madruzzo a Galli, Augusta 29 agosto 1582, *Ibid.*, 526.

⁶⁵ BayHStA, Kurbayern Äusseres Archiv 3220, f. 27r-36r, 3 settembre 1582.

loro impegno verso le città libere dove la loro giurisdizione e l'esercizio della religione cattolica non venivano impediti.

Quanto infine all'eretico governatore dei possedimenti del vescovo di Bamberg in Carinzia, Hans Friedrich Hofmann,⁶⁶ essi si dichiararono pronti ad appoggiare anche con un loro intervento presso il vescovo di Bamberg gli sforzi del papa tesi a ottenere la rimozione di quel funzionario, che era il principale fautore dell'eresia negli stati dell'arciduca Carlo.

Concludevano gli ecclesiastici affermando che non si poteva rimproverare loro negligenza e, a ogni buon conto, assicuravano l'impegno nell'adempimento dei loro compiti e parimenti la loro dedizione verso la Sede Apostolica. Madruzzo espresse soddisfazione per la risposta, che trovò «assai competente», ma lamentò che gli autori fossero già tutti sul piede di partenza

*«nè io – confessava – ho autorità di ritenerli, poiché ne anco l'imperatore ha potuto farlo».*⁶⁷

Di conseguenza non rimaneva più alcuna possibilità di concretizzare qualcosa di pubblico in materia di gravami dei cattolici.

4.4. *La lista dei gravami cattolici*

Madruzzo aveva scritto fin dall'inizio della dieta di essere all'opera, con l'aiuto del cancelliere di Treviri Dr. Wimpheling, a stendere una lista di gravami da presentare in dieta e ne aveva inviata a Roma più di una bozza, mano a mano che il lavoro procedeva o doveva venire integrato con particolari emersi di recente. Una di queste bozze, forse quella sugli indulti feudali, fu trovata a Roma

*«bene et ordinatamente tessuta et sì copiosa di ragioni et di buoni et reali fondamenti».*⁶⁸

Verso la fine della dieta, quando a cavallo di agosto e settembre le città ritardarono con la loro opposizione la sottoscrizione del recesso, che nei suoi

⁶⁶ Su di lui cfr. ADB XII, 629s; cfr. anche Hans KRAWARIK, *Causa Hoffmann. Methoden der Gegenreformation um 1580*, in: *Jahrbuch für die Geschichte des Protestantismus in Österreich* 97 (1981) 116-124.

⁶⁷ Madruzzo a Galli, Augusta 5 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 537. I principi se ne partivano perché stanchi di aspettare che le città smettessero la loro protesta che impediva la sottoscrizione del recesso. Augusto di Sassonia era partito già il 5 agosto; Guglielmo di Baviera il 4 settembre, i vescovi di Magonza, Treviri e Würzburg il 6 settembre.

⁶⁸ Galli a Madruzzo, Roma 4 agosto 1582, *Ibid.*, 489.

termini essenziali era ormai definitivamente precisato, Madruzzo scrisse ancora di aver esortato i cattolici a presentare all'imperatore i loro gravami, «quali si sono ridotti in un corpo molto distintamente». ⁶⁹ Forse aveva effettivamente avuto luogo la stesura definitiva.

4.4.1. Problemi circa la stesura e la presentazione della lista

Con tutto ciò, rimane ancora da chiarire la questione se sia stata stesa e presentata nella dieta del 1582 una lista di gravami cattolici. Di fatto una tale lista si ritrova negli archivi delle cancellerie cattoliche di Jülich e di Monaco nei fascicoli della dieta del 1582. ⁷⁰ Solo la copia juliacense però porta indicazioni sulla data di questo testo. Il frontespizio di questa copia reca una nota di cancelleria: «Consegnata nell'anno 1582 alla dieta di Augusta» e in altro posto della pagina: «1582». Una terza annotazione però, parzialmente illeggibile, afferma: «Letta il 13 luglio 1594 (...) i quali nell'anno 1582 non l'hanno (...)». I dati, come si vede, sono parzialmente contraddittori. Quanto alla datazione però una cosa dovrebbe essere certa: questa lista di gravami fu trattata perlomeno anche nel 1582. Anche l'assenza nel testo di qualsiasi accenno alla polemica tra le confessioni circa il calendario gregoriano riformato, mai tralasciata nelle liste di gravami successivi al 1582, sembra provare che questa lista è da datarsi non dopo l'ottobre 1582.

D'altro canto essa ricalca pedissequamente la lista di gravami cattolici consegnata nella dieta di Ratisbona 1576, presentando di nuovo rispetto a quella soltanto l'ultimo punto, il Nr. 13. ⁷¹ Ciò tuttavia non dovrebbe infirmare la doppia datazione della copia juliacense e la presenza di questa scrittura nella dieta dell'82, come dimostrato anche dall'archivio di Monaco.

Il secondo problema è quello relativo all'effettiva presentazine o meno di questa lista nella dieta del 1582. La copia juliacense dice di essere stata essa «consegnata nell'anno 1582 alla dieta di Augusta», ma nella stessa pagina, come abbiamo visto, sembra negarlo. E' da credere che non sia avvenuta una presentazione formale di questa lista alla dieta e all'imperatore: in tal caso Madruzzo ne avrebbe certamente parlato nei suoi dispetti, cosa che invece non fa. Inoltre, né la cancelleria imperiale né quella dell'arcicancelliere contengono questa lista tra gli atti della dieta del 1582. Indubbiamente il legato ne trattò a voce e forse la consegnò privatamente

⁶⁹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 1 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 530.

⁷⁰ Cfr. BayHStA, Kurbayern Äusseres Archiv 3220, f. 115r-141r; Düsseldorf HStA, Jülich-Berg II 241, f. 194r-210v.

⁷¹ Una copia latina della lista di gravami cattolici del 1576, ASV Arm. LXIV 6, f. 141r-144v; riassunta da HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* X, 321-325.

all'imperatore: egli s'era infatti convinto della maggiore produttività e minore rischiosità di questo metodo. Questo però di nuovo non farebbe che confermare che in sede ufficiale di dieta nel 1582 non fu presentata una lista di gravami cattolici.

Sempre la nota juliacense afferma che essa fu invece «letta il 13 luglio 1594», cioè alla dieta di Ratisbona, immediatamente successiva alla nostra, alla quale fu presente come legato papale ancora Madruzzo. Che questo pezzo dell'82 sia riapparso nel '94 è confermato anche dal fatto che una copia si ritrova anche negli atti di quest'ultima dieta nell'archivio della cancelleria bavarese.⁷² In conseguenza di ciò Lehenmann, e dietro di lui Struve e Haberland, attribuiscono alla dieta del 1594 questo documento.⁷³

Cosa significa però il «*lectum*» della cancelleria juliacense? Stieve nega che questa lista sia stata presentata all'imperatore nella dieta del 1594; egli riporta invece per esteso quella a suo parere effettivamente presentata in quell'occasione.⁷⁴ Orbene, questa lista del 1594 nomina come ultima lista di gravami presentata in dieta dai cattolici quella del 1576,⁷⁵ confermando l'assenza di una simile iniziativa nel 1582.

4.4.2. Il contenuto

Anche se questo scritto non ebbe fortuna, vale la pena di riferire almeno sommariamente il contenuto, che è articolato in 13 paragrafi.

I cattolici si introducono lamentando l'insinuarsi nell'impero sotto la copertura della Confessione Augustana, delle sette religiose più diverse, specialmente il calvinismo. Respingono poi alcune calunnie e denunciano l'abuso da parte dei protestanti della cosiddetta «*teutsche Freiheit*» di militare in favore di chichessia all'interno come all'esterno della Germania. Per terzo viene denunciata la non osservanza pratica della riserva ecclesiastica e smascherato il pretesto dei confessionisti, secondo i quali la caduta in mano loro di diverse diocesi sarebbe avvenuta per libera scelta dei rispettivi capitoli o di parte di essi. Nel quarto paragrafo si lamentano gli incameramenti di conventi cattolici avvenuti dopo il trattato di Passavia del 1552, in violazione

⁷² BayHStA, Kurbayern Äusseres Archiv 3231, f. 25r-40r.

⁷³ Cfr. LEHENMANN, *Op. cit.* alla nota 1, parte I libro II par. 67, p. 232-238; STRUVE, *Op. cit.* alla nota 1, vol I par. 39, p. 392-394; HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XVIII, 527-552.

⁷⁴ *Politik Baierns* I, 261 nota 2. Riportata per esteso nell'appendice Nr. 7 p. 452-463. Quanto tuttavia a gravami cattolici nella dieta del 1594, cfr. un'altra lista, BayHStA, Kurbayern Äusseres Archiv 3233, f. 115r-156r.

⁷⁵ Cfr. STIEVE, *Politik Baierns* I, 459.

del dettato della pace del 1555. Vale la pena ricordare che della problematicità di questo comportamento dei protestanti s'era detto persuaso anche Augusto di Sassonia durante la dieta; come rimedio il duca aveva però proposto una sanatoria sul passato e la fissazione dell'anno 1582 (!) come «*terminus ad quem*» per il riconoscimento di legittimo possesso di beni ecclesiastici da parte dei protestanti,⁷⁶ un termine che probabilmente serviva ora più ad assicurare i possedimenti protestanti dalle controriforme, che non viceversa.

Il resto del par. 4 e i parr. 5-7 sono dedicati al groviglio di conflitti di giurisdizione ecclesiastica, di signoria temporale, di investitura e vassallaggio, ecc. sussistenti tra i signori delle diverse confessioni rispetto a un determinato territorio o a una istituzione. I parr. 8-12 lamentano altre prevaricazioni da parte di città libere e altri stati protestanti contro i rispettivi sudditi cattolici. Nuovo, come già s'è accennato era il 13° e ultimo paragrafo di questa scrittura, che peraltro non conteneva grandi novità rivendicando, come faceva, anche ai principi ecclesiastici il diritto di costrizione in materia religiosa («*Religionszwang*»), ignorando dunque la dichiarazione di Ferdinando.

5. Conclusione

Nella dieta del 1582 si confermò la tendenza segnalatasi nelle diete degli anni '70 a una certa remissività dei corpi confessionali in materia di gravami di religione.⁷⁷ Mentre però nelle diete del 1576 e del 1594 avvenne almeno la formale esibizione di una lista di gravami cattolici, ciò mancò nel 1582.

I protestanti si mostrarono certamente più attivi su questo fronte, tuttavia anche tra di essi il grosso non accettò di fare delle richieste in materia di religione una «*conditio sine qua non*» per il proseguimento della dieta. In certi settori dell'area tuttavia, a fine dieta, non si celò il malcontento per l'esito della riunione in questa materia. Se a metà agosto il cancelliere di Casimiro, entusiasta dalla rivolta delle città imperiali, poteva affermare che per il suo signore la riunione dell'impero stava per risolversi in un ap-

⁷⁶ Cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 385. L'incameramento di conventi e di beni ecclesiastici in genere era uno dei punti più importanti e anche ingarbugliati della polemica tra le confessioni. Cfr. anche Madruzzo nel primo memoriale per Morone nel 1576, HANSEN, *NBD* III/2 p. 16 nota 3, e l'istruzione di Galli del 1582, *Ibid.*, 391s; cfr. anche Madruzzo all'imperatore nell'udienza del 31 luglio 1582, *Ibid.*, 487; per la discussione su questo problema, cfr. HECKEL, *Autonomia*, 175-177 e 188 nota 288.

⁷⁷ Cfr. SCHULZE, *Türkengefahr*, 118.

⁷⁸ Cfr. Ehem a Giovanni Casimiro, Augusta 14 agosto 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 390 (p. 521).

prezzabile successo,⁷⁸ un mese dopo invece il landgravio Guglielmo d'Assia intonava sulle sorti del protestantesimo il «*Kyrie Eleison*».⁷⁹

Il recesso finale non conteneva il minimo accenno ai gravami lamentati dai protestanti nei loro diversi memoriali e suppliche consegnati all'imperatore, ma soltanto una generale e anodina assicurazione che

*«l'imperatore è disposto a prendere tutti i provvedimenti perché gli stati e i sudditi del Sacro Impero e la pattuita pace profana e religiosa vengano protetti e preservati e nessuno possa essere oppresso contro la medesima».*⁸⁰

Questa conclusione non è da imputare solo alla indisponibilità dell'imperatore in materia di gravami, ma, in ugual misura, alla tiepidezza con cui i due corpi confessionali promossero la loro causa nella dieta. Il definitivo accantonamento delle grosse questioni della pace della religione da parte dei protestanti e similmente la rinuncia da parte dei principi cattolici, in particolare ecclesiastici, a reclamare restituzioni di diocesi divenute ormai appannaggio delle grandi dinastie protestanti, dettero luogo a questa relativa bonaccia. Dati per impossibili o troppo rischiosi il recupero o il salvataggio delle diocesi, molto più interessati si mostravano gli ecclesiastici alla più minuta salvaguardia dei beni ecclesiastici, dei loro diritti feudali, della giurisdizione, ecc.

Il legato e la Curia Romana invece, pur ammettendo realisticamente la non recuperabilità delle diocesi perse, non ammettevano che si assistesse inoperosamente alla perdita di quelle pericolanti, quali Brema, Verden, Halberstadt e Minden e altre della Westfalia. Secondo il rigido ragionamento romano il rispetto dei concordati di Germania e della pace religiosa sarebbero bastati per salvare quelle diocesi. La non adesione degli ecclesiastici tedeschi a questa linea di condotta suscitava amarezza e dispetto negli ambienti romani. Ciò è testimoniato in maniera significativa da una lettera di Galli a Madruzzo in cui il segretario del papa commentava negativamente la renitenza dei principi cattolici a presentare i loro gravami di religione. Considerando il

«calamitoso et miserabile stato et la conditione de gli [ecclesiastici] et catholici in Germania», Galli osservava che «si vede manifestamente, nessun'altra cosa più che la loro timidità esserne causa».

⁷⁹ Cfr. Guglielmo d'Assia a Giovanni Casimiro, Kassel 12 settembre 1582, *Ibid.*, Nr. 405.

Una rassegna ordinata di tutti i gravami di religione sollecitati nella dieta di Augusta 1582 dai protestanti è conservata a Vienna HHStA, RK RTA 59 (non paginato); sono 12 pagine recanti il titolo «Trattazione della Freistellung alla dieta di Augusta 1582»; vi vengono elencati i documenti presentati dai protestanti con la rispettiva data e l'indicazione della materia.

⁸⁰ E' il par. 9 del recesso, LÜNIG, *TRA* III, 296s; HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 320.

Dopo aver passato in rassegna le diverse occasioni perse per presentare i gravami e migliorare le loro sorti, così concludeva:

*«Se si fussero proposti li loro gravami et giuste querele, quando non havessero giovato ad altro si poteva almeno sperare che in tempo futuro, se li loro successori haveranno più animo et più zelo di quello che mostrano i presenti, n'haverebbono cavato qualche beneficio almeno per l'esempio, perciocchè sarebbe stato come un seme posto in terra, che al suo tempo potesse far frutto. Ma poichè si vede esser frustatoria ogni diligenza, che s'usa per curar l'infermità di costoro, et che già è passata l'occasione, et che V. S. Ill.ma ha mosso ogni pietra et soddisfatto a l'ufficio suo per quello che spetta a N. S. et a questa Santa Sede, noi non possiamo far 'altro che dolerci della mala disposition' de' tempi e pregar Dio che voglia risguardar con occhio benigno et misericordioso l'afflitta, conculcata et quasi affatto depressa religion catholica in quelle parti».*⁸¹

L'esposizione ha mostrato come anche il legato era arretrato nel corso della dieta rispetto ai primitivi progetti in materia di gravami. Niente di rinunciatario però nel suo comportamento: nessun rimprovero infatti gli viene mosso da Roma, anzi viene espressamente approvato, e ciò è tanto più significativo se si considera che la lettera citata è la risposta al dispaccio in cui Madruzzo aveva annunciato la sua scelta per la trattativa privata e diretta con l'imperatore.

In questa materia, anche per il legato, non altrimenti che per i principi e gli stati dell'una e dell'altra parte, l'interlocutore primario fu l'imperatore. Si può anzi affermare che l'oggetto dei gravami sia quello che più frequentemente ricorre nelle udienze tra imperatore e legato; anzi, ogni intervento di Madruzzo presso Rodolfo è in fondo catalogabile sotto la voce «gravami».

I tempi non erano ancora maturi per l'«Editto di restituzione» e ci si doveva accontentare piuttosto di controriforme volute e attuate dai singoli principi, come era il caso di Würzburg e di Fulda.

Un significativo cambiamento avvenne tuttavia presto con la guerra di Colonia. In questo caso apparve chiaro che la posta in gioco era la sorte del cattolicesimo in Germania tout-court. Non fosse stato però per gli interessi e le armi private bavaresi, alle quali solo successivamente si aggiunsero quelle di altri principi cattolici, forse neanche in quel caso si sarebbe andati oltre le lamentele e le proteste.⁸²

La causa di questo atteggiamento rinunciatario non era in verità imputabile soltanto all'ignavia dei principi ecclesiastici. Il frazionamento dei ter-

⁸¹ Galli a Madruzzo, Roma 15 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 547s.

⁸² Per questa «alleanza di interessi tra la Chiesa universale e lo stato protomoderno», cfr. SCHILLING, *Konfessionalisierung*, 35.

ritori e il montante assolutismo dei principi – e ciò per di più nel contesto di una debolezza o addirittura vera «dèbâcle» dell'autorità dell'imperatore – erano fattori altrettanto gravosi e determinanti di questa riluttanza di fronte agli impegni controriformistici.

Chi non ebbe nulla da rimproverarsi fu il legato. E' apparso chiaramente e in diverse circostanze che i suoi sforzi e le sue iniziative furono determinanti per compiere quegli alcuni passi che sono stati segnalati. Madruzzo praticò tutte le sedi possibili per portare avanti la sua opera: dall'animazione dei singoli ecclesiastici e principi alla loro riunione in un collettivo, dall'intervento a voce presso l'imperatore alla stesura e consegna di memoriali.

Anche con i principi cattolici era in primo luogo il legato a tirare le fila dell'azione sui gravami: fu lui a curare la composizione e la diffusione tra di essi del memoriale sugli indutli e ancora lui impegnò per questa causa lo zelo del duca di Baviera; risale a Madruzzo la paternità di diversi memoriali consegnati all'imperatore e fu ancora al legato che i vescovi di Worms e di Magenza, e probabilmente numerosi altri, comunicarono i rispettivi gravami.⁸³ Anche nel contrasto per la sessione di Magdeburgo, che fu in fin dei conti la più eclatante azione dei cattolici in fatto di gravami nella dieta del 1582, il vicecancelliere Viehheuser venne da Madruzzo a esporre le ragioni che raccomandavano un più «ragionevole» atteggiamento da parte del corpo cattolico.

Ancora una volta è tra i protestanti che riscontriamo l'eco e la prova della consistenza e della risonanza dell'azione del legato in dieta. L'ultimo gravame della lista casimiriana, che costituisce il bilancio dell'ala più bellucosa del protestantesimo per la dieta del 1582, lamentava testualmente che

*«infine s'è notato anche in questa dieta che i cattolici nel dare il loro voto si sono permanentemente consultati con il nunzio papale presente in dieta e tutto è stato pertanto indirizzato senza alcun dubbio secondo la volontà del papa. Poichè è noto quali e quanti danni questi nunzi del papa abbiano arrecato in tutti i regni e Paesi, bisognerebbe pensare a come fare che essi non presenziassero alle diete e ad altre assemblee dell'impero».*⁸⁴

Né la lista del legato né quella di Casimiro approdarono formalmente in dieta e neppure vennero consegnate ufficialmente all'imperatore: forse perché ambedue gli estensori occupavano nei rispettivi campi le posizioni più estremiste e sostanzialmente non condivise?

⁸³ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 29 agosto 1582, *Ibid.*, 526.

⁸⁴ Cfr. SATTLER, *Herzogthum Württemberg*, 50; HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 248.

CAPITOLO VIII

IL SUSSIDIO FINANZIARIO
PER LA DIFESA CONTRO I TURCHI

Di tutti gli argomenti e i problemi fin qui esaminati, nessuno era nominato nella proposizione dell'imperatore per la dieta; questa conteneva invece soprattutto la richiesta di un sussidio finanziario degli stati tedeschi per la difesa contro i Turchi e la definizione dell'atteggiamento da tenere verso gli insorti dei Paesi Bassi.

Anche in queste due questioni apparve con chiarezza l'atteggiamento di Roma, saldamente attestato su due principi: in primo luogo il lealismo verso l'imperatore e l'impegno per rafforzarne la posizione nell'impero; in secondo la vigilanza, affinché la somma autorità non si lasciasse strappare decisioni dannose agli interessi e alla posizione del cattolicesimo in Germania.

1. Gli stati tedeschi di fronte alle richieste e ai bisogni dell'imperatore

A far decidere finalmente Rodolfo a tenere la sua prima dieta era stato l'esaurimento del sussidio di 60 mesi romani in sei anni stanziato a Ratisbona nel 1576.¹

Non era un mistero per nessuno che, specialmente dopo la pacificazione religiosa, era il reperimento di mezzi finanziari di difesa contro i Turchi il tema primo e principale delle diete generali dell'impero. Risolto quello, le diete venivano il più possibile accelerate verso la conclusione, rimandando ai cosiddetti «*Deputationstage*» la trattazione o il perfezionamento delle materie rimaste inevase. Questo sistema ovviamente scontentava molti nell'impero, in particolare i protestanti e in genere tutti quelli che dalle diete si aspettavano la soluzione di qualche gravame. Nessuno spazio ovviamente era previsto nella proposizione per materie riguardanti la religione.

¹ Il saldo era avvenuto (o sarebbe dovuto avvenire) la domenica «*in Laetare*», 25 marzo 1582.

1.1. *I bisogni per la difesa*

Restava il fatto che le spese per il finanziamento delle difese contro il pericolo turco erano ingenti. Lungo le 120 miglia² di confine con i Turchi dal mare Adriatico, attraverso l'Austria e l'Ungheria fino alla Transilvania e alla Polonia, bisognava costruire e mantenere fortificazioni, artiglierie e soldati. Soltanto gli stipendi ai soldati, esclusi i vettovagliamenti e armamenti, ammontavano annualmente a un milione e mezzo di «Gulden». È vero che quei confini erano per lo più in stato di tregua, anch'essa però costava alle casse dell'imperatore per lo meno i 30.000 ducati annui con i quali bisognava pagarla al Turco³ e nemmeno questo garantiva da improvvise incursioni.

Direttamente confinanti col pericolo turco erano gli stati ereditari austriaci e soltanto loro nell'impero. Le regioni più esposte erano la Bassa Austria, governata da Rodolfo II stesso e la cosiddetta Austria Interiore (Stiria, Carinzia e Carniola), governata dallo zio arciduca Carlo.

1.2. *La solidarietà degli stati*

A rigore dunque la difesa contro i Turchi era un problema della casa d'Asburgo. Nonostante molteplici e pretestuose proteste e dissociazioni, esso veniva però in fondo sentito come un problema e un onere spettante a tutto l'impero. Il ricordo del progettato assalto a Vienna da parte del Solimano nel 1529 era ancora presente nella coscienza dei principi. In particolare gli stati di Salisburgo, di Baviera e di Sassonia si sentivano minacciati da vicino. È chiaro quindi che questi principi erano perfettamente d'accordo e si facevano copromotori con l'imperatore a che tutta la Germania prestasse il suo aiuto nella difesa dei confini sudorientali.

Gli elettori e i principi ecclesiastici e laici cattolici erano in generale disposti a offrire il loro contributo, ovviamente il meno oneroso possibile per le loro casse, come dimostrerà anche la dieta del 1582. Anche i principi protestanti più responsabili, in particolare i due elettori dell'oriente dell'Impero, non avevano dubbi sulla necessità di unire tutte le forze contro l'«Er-bfeind», né erano disposti a che questioni private o di partito, fossero pure del loro, venissero accampate a ostacolare quell'opera di interesse superiore.

² Cfr. LOSSEN, *Kölnischer Krieg* II, 5; per SCHULZE, *Türkengefahr*, 87. 98, la lunghezza dei confini col turco era di 200 miglia.

³ Cfr. STIEVE, *Politik Baierns* I, 139. La tregua coi Turchi durava complessivamente dal 1568 (pace di Adrianopoli), prorogata prima fino al 1576 e poi di nuovo fino al 1584, cfr. RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 479; II, 102; ZEEDEN, *Gebhardt-Handbuch* II, 135.

Fu anzi proprio dopo avere ottenuto l'assicurazione della solidarietà degli elettori che Rodolfo II si decise a indire la dieta.

1.3. *La renitenza dei Palatini*

Ludovico VI del Palatinato, ancorché luterano, aveva invece in questa materia una tradizione del tutto diversa da portare avanti: quella che faceva dipendere l'approvazione del sussidio antiturco dalla risoluzione da parte dell'imperatore dei gravami dei protestanti in materia di religione. Le istruzioni dei vari principi palatini andavano tutte in quel senso e del medesimo tenore erano anche quelle delle città libere.

Tutti costoro ritenevano in primo luogo improponibile una guerra o crociata contro i Turchi, anzi insistevano per la stipula di una pace definitiva con la Porta.⁴ Quanto alle contribuzioni, essi ne sottolineavano volentieri il carattere propriamente straordinario ed essenzialmente volontario e, contro le clausole dei recessi che comminavano pene di mora o addirittura la «Reichsacht» agli insolventi, protestavano affermando che con ciò si voleva rendere i principi dell'impero «tributari e vassalli» dell'imperatore.⁵ Essi ancora accusavano quest'ultimo di agitare strumentalmente la minaccia turca, onde ottenere i contributi degli stati che egli avrebbe invece impiegato poi arbitrariamente per scopi privati. Coi Turchi infatti, si sussurrava in certi circoli, l'imperatore stava tuttora trattando per un prolungamento della tregua.

Probabilmente per la prima volta in assoluto, inoltre, in questa dieta l'imperatore era intenzionato a chiedere agli stati un contributo aggiuntivo per il mantenimento della corte e degli uffici centrali dell'impero, incoraggiato in ciò dalla non negativa posizione assunta in proposito dagli elettori di Sassonia e Brandeburgo durante trattative segrete nei mesi precedenti la dieta.⁶

A determinare la renitenza dei Palatini verso il sussidio finanziario non era soltanto il contrasto religioso con l'imperatore, ma, ancor più, il loro fondamentale e irriducibile atteggiamento antiasburgico: fosse stato anche

⁴ Cfr. L'istruzione di Giovanni Casimiro per i suoi commissari, 28 giugno 1582, BEZOLD, *Briefe I*, Nr. 357 (p. 488s) e l'istruzione dell'elettore Ludovico, *Ibid.*, Nr. 362 nota 2.

⁵ Cfr. l'istruzione di Giovanni Casimiro, cit. alla nota precedente; cfr. anche la posizione dei commissari palatini elettorali nel loro collegio di dieta, 17 settembre 1582, *Ibid.*, Nr. 407 (p. 541); cfr. anche il gravame Nr. 11 della lista di Casimiro, SATTLER, *Herzogthum Württemberg*, 48. Cfr. infine SCHULZE, *Türkengefahr*, 68-73. 148. 163.

⁶ Cfr. Ladislaus Popel von Lobkowitz all'imperatore, Praga 10 aprile 1582, BEZOLD, *Briefe I*, Nr. 336 (p. 473) e nota 1.

grazie ai Turchi, essi avrebbero visto volentieri la casa d'Asburgo cadere nella polvere e la corona imperiale cambiare padrone.

2. La posizione della Sede Romana

Convinta e instancabile promotrice di ogni possibile iniziativa comune contro i Turchi da parte delle potenze europee era la Sede Apostolica. La lotta contro i Turchi era un suo merito storico in Europa e la vittoria di Lepanto del 1571 aveva rinnovato per il cattolicesimo, pure in un contesto di «Christianitas afflicta», i fasti delle crociate.

2.1. *Il progetto di una lega europea contro i Turchi*

Gregorio XIII riprese in pieno gli sforzi di Pio V per il mantenimento della lega tra Spagna, Venezia e i principi italiani, nonché per un suo possibile allargamento ad altre potenze, in particolare l'impero e addirittura Russia, Polonia e Transilvania.⁷ In realtà però, nonostante il suo instancabile zelo, su questo fronte Gregorio XIII raccolse solo delusioni: nel marzo 1573 Venezia concludeva con la Porta una pace separata, seppellendo così la lega e le speranze del papa. Neanche Filippo II di Spagna si mostrò molto più zelante: negli anni 1580 e 1581 egli stipulò con la Mezzaluna delle tregue che rinnovò poi di continuo.⁸

Ludovico, che già sotto Pio V aveva fatto parte della congregazione di cardinali che aveva curato la composizione della lega poi vittoriosa a Lepanto,⁹ collaborò anche in seguito agli sforzi gregoriani per la rivitalizzazione della stessa. Probabilmente anche in qualità di ambasciatore imperiale supplente, nel dicembre 1577 Ludovico fu pregato da Rodolfo II di cercare di indurre il papa a interporre la sua autorità, affinché Filippo desistesse dal progetto di sottoscrivere una tregua con i Turchi, passo che l'imperatore considerava dannosissimo a tutti i principi d'Europa e italiani in specie. E però

⁷ Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 232-269; BEZOLD, *Heilige Liga*, 362ss. Secondo Carl GÖLLNER, *Die Türkenfrage in der öffentlichen Meinung Europas im 16. Jahrhundert*, Bucarest-Baden-Baden 1978, p. 155, i progetti papali di leghe contro i Turchi erano praticamente sconosciuti all'opinione pubblica; il volume contiene materiale molto interessante; cfr. anche IDEM, *Zur Problematik der Kreuzzüge und der Türkenkriege im XVI. Jahrhundert*, in: *Revue des Études Sud-Est Européennes* 13 (1975) 97-115.

⁸ Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 255s. Cfr. Hans Heinrich SCHAEDEER, *Der osmanische Staat von seiner Entstehung bis zum Ausgang des siebzehnten Jahrhunderts*, in: *Propyläen-Weltgeschichte*, a cura di Walter Goetz, V, Berlino 1930, p. 546-548.

⁹ Cfr. qui sopra cap. I p. 24.

in subordine il papa era pregato da Rodolfo di chiedere al re cattolico che nell'eventuale trattato con la Porta venissero espressamente nominati l'imperatore e gli altri arciduchi austriaci e i loro territori.¹⁰ In effetti, nel trattato sottoscritto tra Spagna e i Turchi il 5 febbraio 1581, valevole fino a tutto il 1583, erano nominate tutte le potenze della Cristianità, compreso il papa!¹¹

Gli è che i principi cristiani non provavano più nessuna attrattiva per la crociata e non avevano alcuna intenzione di impegnarsi in una impresa bellica contro i Turchi; anche l'imperatore e gli stati tedeschi ripudiavano unanimemente quella prospettiva. Pure da parte del papa, l'insistenza non era più in primo luogo sul dovere cristiano della crociata che incombeva ai principi, ma su considerazioni di natura politica e difensiva.

Paradossalmente invece per Giovanni Casimiro e gli altri Palatini, come anche fuori dell'impero per i re di Francia, i Turchi potevano risultare all'occasione un prezioso alleato nel loro progetto di contenimento della potenza asburgica.

2.2. *Sventare il ricatto dei protestanti*

Questa forma di sfruttamento del pericolo turco a proprio vantaggio era però ritenuta abominevole per un principe cristiano; si ripiegava pertanto solitamente su una forma più raffinata, consistente nella negazione in sede di dieta del sussidio finanziario all'imperatore, finché questi non avesse esaudito le richieste avanzate. Queste richieste erano solitamente di natura religiosa, visto che ufficialmente essa non era più negoziabile.

Già alle diete elettorali del 1575 e generale del 1576 queste pressioni erano state esercitate dall'elettore palatino calvinista Federico III. Anche la dieta interprovinciale degli stati dell'arciduca Carlo a Bruck nel febbraio 1578 aveva mostrato tutta l'efficacia di questo strumento. Indubbiamente l'imperatore possedeva un'autorevolezza ben maggiore e godeva, tutto sommato, di una solidarietà assai più estesa, anche in campo protestante, per incorrere in infortuni quali il «Libello di Bruck». La possibilità però esisteva e nelle frange oltranziste era chiaro anche il proposito di esplorarla.

A Roma si era al corrente e consapevoli del pericolo di questo scambio tra sussidio finanziario e concessioni religiose. Nel suo memoriale di marzo per la dieta¹² Madruzzo, basandosi sui numerosi precedenti verificatisi, metteva esplicitamente in guardia da quella mossa dei protestanti schierati at-

¹⁰ Rodolfo II a Madruzzo, Praga 11 dicembre 1577, TN Bibl. Com. Ms 2902, Nr. 397, f. 130r-131r.

¹¹ Copia del trattato, DHI Minucci 34, f. 216r-217r.

¹² HANSEN, *NBD* III/2 p. 387s.

torno ai Palatini. La prima preoccupazione che muoveva Roma in materia di sussidio antiturco era dunque di natura religiosa: evitare che l'imperatore, per ottenere l'appoggio finanziario dei protestanti, facesse loro concessioni religiose; esattamente questo era in definitiva il compito del legato alla dieta.

Anche qui i cattolici tedeschi erano chiamati a essere truppa efficiente della sentinella romana. La loro tempestiva iniziativa contro i progetti dei protestanti nella dieta avrebbe scongiurato che questi ripetessero il loro ricatto contro l'imperatore e avrebbe salvato religione e sicurezza dei confini a un tempo.

2.3. *Ripresa dei progetti romani di lega*

In materia di Turchi il legato aveva anche un compito più direttamente attinente il servizio della Sede Apostolica: smentire e smascherare le calunnie che gli eretici, segnatamente in occasione delle diete generali, diffondevano, calunnie secondo le quali il papa in fondo non era per nulla dispiaciuto, anzi attivamente procurava che la Germania fosse costantemente sotto la spada di Damocle dei Turchi, onde poterla tenere più facilmente sotto controllo e ossequiente ai suoi desideri.

Nella sua istruzione Galli toccava questo punto e incaricava esplicitamente il legato di recare ai principi tedeschi

*«chiaro testimonio de la paterna cura et sollecitudine di S. S.tà in adoprar tutti i mezzi che possano servir, non solo a divertir ed alontanar le forze turchesche da la cervice di Germania, ma di abbassarle et debilitarle quanto sia possibile».*¹³⁾

Il legato doveva illustrare anche gli sforzi finanziari della Santa Sede nel concedere sussidi alle potenze cattoliche per armare flotte contro i Turchi, nonché gli sforzi diplomatici per dissuadere, ad esempio, il re cattolico dal concludere una pace separata con la Porta.

¹³ *Ibid.*, 396.

¹⁴ Ne parlano sia Madruzzo nel memoriale, che Galli nell'istruzione: *Ibid.*, 388, rispettiv. 396. Per la guerra tra Turchi e Persiani cfr. *Ibid.*, p. XXXVI; PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 255s; SCHAEFER, *op. cit.* sopra nota 8, p. 546ss. La guerra tra Persia e l'impero ottomano propiziò in effetti negli anni seguenti una relativa tranquillità al confine austro-ungherese. Nel 1590 lo Scia fu però costretto a deporre le armi e a concludere una pace piuttosto svantaggiosa, cfr. G. ZELLER, *Histoire des Relations internationales* II. *Les temps modernes* I, Parigi 1953, p. 175s. Le conseguenze di questa pace non tardarono a rivelarsi disastrose per l'impero: nell'estate 1593 scoppiò nuovamente violenta l'ostilità turca e si trasformò in guerra generale fino al 1597 per continuare come guerra di posizine fino al 1606, cfr. RITTER, *Deutsche Geschichte* II, 100-102. Una relazione al re di Spagna di un anonimo servitore della casa de Medici inviato dal papa in Persia per fomentare la guerra contro i Turchi, posteriore al 1587, DHI Minucci 33, f. 164r-173v.

La Curia premeva inoltre affinché si sfruttasse appieno una nuova occasione che si offriva per mettere alle corde il nemico ereditario. Da qualche anno esso infatti era stato attaccato sul fianco orientale dall'impero persiano e sembrava subire solenni batoste¹⁴ Purtroppo però nella primavera del 1582 erano giunte da Venezia voci di una pace intervenuta tra Turchi e Persiani, in seguito alla quale era prevedibile una ripresa dell'aggressività dei primi sui confini con l'impero germanico.¹⁵

In un caso come nell'altro la composizione di una lega cristiana contro i Turchi si raccomandava sommamente. Il legato doveva sondare le disposizioni dei principi di Germania al riguardo, assicurandoli nel contempo dell'impegno del papa per farvi aderire anche i principi italiani, Venezia e Spagna. L'imperatore doveva sapere che, in tal caso il primo obiettivo, sarebbe stato il recupero dell'Ungheria alla sovranità asburgica.¹⁶

Nel mese di luglio fece la sua comparsa in Augusta anche il gesuita Antonio Possevino, proveniente dall'Est, dove anche da parte sua aveva cercato di tessere tra le potenze di Russia, Polonia e Transilvania la trama del mai abbandonato sogno leghistico di Gregorio XIII.¹⁷

*«Questo et simil officio [della lega] – concludeva Madruzzo nel suo memoriale – oltre che è proprio del carico universale che tiene questa Santa Sede, è anco tale che può dar decoro a una legatione che si manda a questi tempi là, et appresso li catholici sarà di edificatione et a gli heretici leva l'occasione di calunniar et malignare».*¹⁸

La convinzione romana della necessità di questo nesso tra pericolo turco e lega dei principi cristiani era stata espressa da Ludovico già nel 1576 nel suo primo memoriale per la legazione di Morone,¹⁹ dove aveva osservato che «il punto de la defesa contra il Turco apre la via al trattamento di lega». Era questo infatti l'unico intervento adeguato contro i Turchi, «vedendo loro [principi e stati dell'impero] che l'aiuto che da per se fanno, non è se non un

¹⁵ Cfr. Madruzzo a Galli, Innsbruck 6 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 428; il legato lasciava però velatamente trasparire il sospetto che quelle voci, di provenienza dall'ambasciatore cesareo a Venezia, venissero diffuse ad arte dagli ambienti imperiali per ottenere dalla dieta un finanziamento più consistente; cfr. anche da Monaco, *Ibid.*, 436; la supposta pace tra Turchi e Persiani era espressamente ricordata anche nella proposizione imperiale per la dieta, cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 62s.

¹⁶ Cfr. l'istruzione di Galli, HANSEN, *NBD* III/2 p. 397. Per la spartizione dell'Ungheria tra Austriaci e Turchi, cfr. *Grosser Historischer Weltatlas* III, a cura del Bayrischer Schulbuch-Verlag, Monaco ³ 1967, p. 126d.

¹⁷ Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 708. 710. 714s.

¹⁸ HANSEN, *NBD* III/2 p. 388.

¹⁹ *Ibid.*, 14. La stessa insistenza si riscontra nel terzo memoriale di Madruzzo del 1576, ASV Miscell. Arm. II 130, f. 100v.

lento lambico de le loro forze». La lega inoltre «*obtumescere faciet haereticorum linguas*, et è per dare gran reputatione universalmente a questa Santa Sede».

2.4. *La lega antiturca in funzione antiprotestante?*

Da parte sua Gregorio XIII accarezzava anche il pensiero di un possibile innesto di una lega contro i protestanti su quella contro i Turchi, sviluppo che doveva avvenire mediante l'estensione della lega Landspergica ad altri principi e stati del Sud della Germania; pur essendo quest'organismo ufficialmente interconfessionale, era tuttavia saldamente controllato dalla potenza cattolica di Baviera.

Saranno i fatti di Colonia del 1583 che contribuiranno a rilanciare un progetto che, in relazione anche alla nascita della «Santa Lega» francese, diventò oggetto di dicerie e polemiche tra le due confessioni. In particolare i gesuiti erano il bersaglio preferito della polemica protestante. In realtà però di lega cattolica antiprotestante parlavano assai più i seguaci dei riformatori che non gli emissari del papa, giocando i primi a evocare un fantasma che era tutto sommato bello e conveniente esorcizzare.²⁰

Durante la dieta Madruzzo sondò prudentemente le possibilità e la disposizione dei principi cattolici verso il progetto di lega confessionale, ma solo in Guglielmo di Baviera trovò un interlocutore sensibile, indubbiamente anche in connessione con la circostanza per cui l'evoluzione di Gebhard Truchsess riaccendeva le speranze bavaresi per Colonia.²¹ In uno scritto di fine d'anno Ludovico suggeriva e stimolava nuovamente l'estensione verso Nord della Lega Landspergica per salvare l'arcidiocesi di Colonia. Qui però il cardinale ipotizzava la partecipazione alla lega anche di luterani e ortodossi interessati a una repressione del calvinismo, in prima fila Augusto di Sassonia.²² Non si può quindi troppo alla leggera parlare di progetti leghistici indiscriminatamente antiprotestanti da parte del legato Madruzzo in Augusta nel 1582.

A sua volta anche il collettivo dei principi ecclesiastici, nella risposta

²⁰ Per la polemica tra le confessioni, cfr., tra gli altri, STIEVE, *Politik Baierns* I, 151. 153. Per i fatti, cfr. RITTER, *Deutsche Geschichte* II, 12ss. 18. Cfr. anche SCHILLING, *Konfessionalisierung*, 19s.

²¹ Cfr. Madruzzo a Guglielmo, Roma 1 gennaio 1583, BEZOLD, *Heilige Liga*, 351 nota 2; cfr. anche Francesco Orano (all'epoca consigliere del card. Andrea d'Austria, destinato legato papale a Colonia) a Galli, Innsbruck 26 febbraio 1583, HANSEN, *NBD* III/1 p. 423: Guglielmo gli avrebbe parlato del progetto di allargamento della lega landspergica discusso con Madruzzo ad Augusta l'anno precedente.

²² Cfr. Madruzzo a Guglielmo, Roma 22 dicembre 1582, BEZOLD, *Briefe* II, Nr. 49.

alle sollecitazioni del legato in materia di recupero delle diocesi perdute, aveva escluso ogni ipotesi di lega cattolica per ottenere quel risultato.²³

3. Quale contributo del papa all'imperatore contro i Turchi?

Il tema preciso all'ordine del giorno della dieta rimaneva comunque il contributo finanziario che l'imperatore doveva ottenere dai principi e stati tedeschi. Di ciò Madruzzo discusse durante il suo viaggio verso Augusta con Ferdinando di Tirolo in Innsbruck e con Guglielmo di Baviera e Carlo di Siria in Monaco.

Compito del legato era di premere sui principi cattolici, affinché stanziassero una somma consistente a favore dell'imperatore e nel contempo facessero fallire con la loro fermezza il temuto ricatto dei protestanti.

Per la verità, dei tre principi incontrati da Madruzzo durante il viaggio verso Augusta, solo il bavarese era chiamato a contribuire finanziariamente in sede di dieta generale, mentre quelli austriaci, più Salisburgo, Trento e Bressanone e pochi altri stati minori dell'Alta Germania, erano esentati dal versamento in quella sede in quanto già permanentemente impegnati contro il Turco sui propri confini e costretti a stanziamenti finanziari nelle loro diete provinciali. Questa esenzione, che era tradizionale, fu espressamente ribadita dal recesso della dieta.²⁴ Essa non veniva sostanzialmente contestata dai protestanti, i quali premevano però affinché gli stati più direttamente interessati venissero esclusi dalle consultazioni in quella materia.²⁵

Nel suo incontro con il legato in Innsbruck, Ferdinando illustrò come assai critica la situazione dell'imperatore, lasciando capire di dubitare della capacità di Rodolfo a destreggiarsi con successo. Il principe tirolese condivideva altresì il timore di Roma che il ricatto dei protestanti inducesse l'imperatore a concessioni religiose pregiudizievoli al cattolicesimo e mostrò di ritenere sin troppo ottimistica la speranza che ad Augusta si approvasse uno stanziamento uguale a quello di Ratisbona 1576, cioè di 60 mesi romani in sei anni, rivelandosi in ciò buon profeta.²⁶

Nella prima udienza da Rodolfo II il 28 giugno, Ludovico aprì il discorso sui Turchi con l'accento alla lega delle potenze cristiane. Il legato ricordò l'interesse e il comprovato zelo del papa in materia ed esortò l'imperatore

²³ Cfr. qui sopra, cap. VI p. 153.

²⁴ Al par. 24, LÜNIG, *TRA* III, 299.

²⁵ Cfr. i gravami di Casimiro, SATTLER, *Herzogthum Württemberg*, 45, Nr. 2; cfr. SCHULZE, *Türkengefahr*, 119.

²⁶ Cfr. Madruzzo a Galli, Innsbruck 8 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 430.

«a pensare qualche rimedio più gagliardo che di semplice difesa o di pace precaria e dubbiosa». ²⁷ In tal caso il papa si sarebbe a sua volta dato da fare per guadagnare altri principi all'impresa. Alla lega però Rodolfo II non era né interessato né disponibile; ciò che a lui interessava erano i denari per una difesa sufficientemente sicura e «perciò pregava S. S.tà a non lo abbandonare nelli bisogni et angustie sue».

Il «no» dell'imperatore alla lega e, viceversa, la richiesta di un aiuto finanziario da Roma non erano delle novità. Già al momento del ritorno di Ludovico da Trento a Roma nel novembre 1581, Rodolfo aveva pregato il cardinale di promuovere presso il papa la concessione a suo favore di un sussidio finanziario e nello stesso senso era stato istruito anche l'ambasciatore imperiale presso la Curia, Giovanni Federico Madruzzo. ²⁸ Nuovamente in aprile Rodolfo aveva fatto scrivere a Madruzzo dal suo consigliere segreto Trautson per sollecitare il contributo pontificio insieme a quello dei principi tedeschi. ²⁹

Nel trasmettere la richiesta imperiale a Roma, Madruzzo l'aveva apertamente raccomandata, argomentando che se il legato non avesse portato all'imperatore un impegno certo e sostanzioso della Santa Sede in quel senso, sarebbe stato più difficile chiedere e ottenere da lui l'indisponibilità alle richieste protestanti. Per tutta risposta però Galli aveva fatto presente al legato che in fatto di finanze, per quell'anno, «S. S.tà non è men degna di compassione (...) di quel che sia la M.tà de l'imperatore». ³⁰ Ciò doveva spiegare il legato

«con la solita destrezza et prudenza sua, tanto più sapendo, quanto piacer farà a la S.tà S. di tenerla più che può sgravata da queste cure».

Madruzzo si astenne per il seguito di raccomandare troppo esplicitamente nei suoi dispacci le richieste di denaro dell'imperatore, anche se le notificò puntualmente a titolo di informazione. ³¹

Non per questo tuttavia l'argomento decadde dall'agenda del legato. Di finanziamenti pontifici per l'imperatore, Madruzzo e Bonomi parlarono in Augusta anche con il P. Possevino, giuntovi il 25 giugno di ritorno dalla

²⁷ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 30 giugno 1582, *Ibid.*, 447s. Rodolfo II a Khevenhüller (suo ambasciatore a Madrid), Augusta 31 agosto 1582, attesta gli approcci del legato presso di lui per la costituzione di una lega antiturca con Spagna e Venezia, BEZOLD, *Heilige Liga*, 378s.

²⁸ Cfr. Rodolfo II a Ludovico Madruzzo, Praga 13 novembre 1581, TN Bibl. Com. Ms. 2902, Nr. 416, f. 141r-v, copia.

²⁹ Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 12 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 400s.

³⁰ Galli a Madruzzo, Roma 28 aprile 1582, *Ibid.*, 410.

³¹ Cfr., ad esempio, il 30 giugno, *Ibid.*, 447; 18 luglio, p. 465; 1 settembre, p. 530.

Russia verso Roma. Rodolfo II infatti si affrettò a pregare anche il gesuita a promuovere presso il papa la concessione di un sussidio finanziario; l'argomento fu discusso approfonditamente da Possevino con il legato e con il nunzio. Questi ultimi perorarono con zelo la causa dell'imperatore e lasciarono incarico al gesuita di fare altrettanto con il papa in Roma, anche a nome loro. In particolare Madruzzo reputava insufficiente il sussidio che la dieta andava ad approvare, cosicché un concorso del papa avrebbe dato respiro all'imperatore e lo avrebbe dissuaso da possibili cedimenti alle ragioni o alla forza degli eretici. I consiglieri dell'imperatore poi, a detta di Madruzzo, facevano osservare che con Massimiliano II il papa era stato più munifico, quando invece certamente maggiori erano i meriti dell'attuale imperatore verso la religione cattolica. Quanto poi all'ammontare del sussidio, il legato riteneva che non avrebbe dovuto necessariamente essere grandissimo e neppure protrarsi per molti anni, quasi a diventare una tassa dovuta dal papa all'imperatore.³²

Dopo quasi un mese di permanenza in Augusta, Possevino proseguì il suo viaggio per Roma, dove il negozio del contributo papale avrà un esito solo dopo il ritorno del legato dalla dieta.

4. Lo stanziamento del sussidio

Per i lavori della dieta il primo punto della proposizione era diffusamente illustrato con un memoriale, al quale erano annessi ponderosi fascicoli di documentazione militare e finanziaria.³³

Una menzione tutta speciale e una documentazione a parte ottennero i bisogni dell'arciduca Carlo, il principe dell'impero più direttamente ed estesamente (50 miglia di confini) esposto al pericolo turco.³⁴ La conclusione era la richiesta dell'imperatore agli stati di un adeguato sussidio.

La dieta fu però subito travagliata dal conflitto per la sessione di Magde-

³² Cfr. la stesura ordinata delle ragioni di Madruzzo e Bonomi da parte di Minucci per Possevino, Augusta 6 luglio 1582, ASV SS Germania 93, f. 402r-403r; *Ibid.*, f. 404r-405r, la richiesta in questo senso di Possevino a Minucci.

³³ Memoriali sui danni arrecati dai Turchi negli anni 1577-1582, Vienna HHStA, RK RTA 58a, f. 337r-344v; 345r-368v. Cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 58-66 la proposizione imperiale; p. 67, il memoriale sui danni.

³⁴ Per i memoriali sui bisogni dell'arciduca Carlo, cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 68-78; Vienna HHStA, EMA RTA 84, f. 86r-96v: «*Propositio Caroli Archiducis Austriae*». Seguono numerosi memoriali. Richieste di Carlo agli stati il 6 luglio, *Ibid.*, vol. 82, f. 177r-187v; il 30 luglio, f. 188r-191v. Ancora: un memoriale di Carlo presentato agli stati il 26 luglio e letto due giorni dopo, *Ibid.*, RK RTA 58a, f. 387r-401r; 58b (non paginato). In giugno Carlo si era ripetutamente raccomandato al fratello Ferdinando e al nipote Rodolfo: *Ibid.*, lettere del 2. 19 e 28 giugno 1582.

burgo, il cui esito, pur decisamente positivo per la parte cattolica, determinò un irrigidimento dei protestanti e una loro minore disponibilità alle richieste di Rodolfo.

Frattanto Madruzzo, in un'udienza poco dopo la metà di luglio, ripropose con forza il progetto romano di lega contro i Turchi, ma dovette constatare ancora una volta l'indisponibilità di Rodolfo al riguardo.³⁵

Dal punto di vista procedurale, alla fissazione della somma da versare si giungeva attraverso una laboriosa trattativa a tre: imperatore, consiglio degli elettori e consiglio dei principi. L'offerta di questi ultimi era solitamente superiore a quella degli elettori, come pure i cattolici mostravano maggiore disponibilità dei protestanti e, data la maggioranza detenuta dai primi nel collegio dei principi, erano questi la forza determinante ai fini dello stanziamento del sussidio.³⁶ I settori più renitenti erano quello dei Palatini e della loro clientela politica e poi il collegio delle città, il cui parere però in questa materia non era decisivo.

La richiesta dell'imperatore era ovviamente superiore all'offerta degli stati e, talvolta, anche alle loro obiettive possibilità. Attraverso successive, solitamente fino a quattro o cinque tornate, proposte e controproposte si addiveniva alla fissazione di un importo di compromesso, più o meno soddisfacente per l'imperatore e più o meno sopportabile per gli stati. All'atto pratico, i componenti della dieta che per la loro forza erano determinanti per la fissazione della contribuzione erano i sei elettori (tenuto conto della renitenza del Palatino) e i principi d'Austria, di Baviera e Salisburgo. Oltre all'ammontare complessivo del sussidio, bisognava stabilire anche i tempi di pagamento e il numero delle rate, solitamente semestrali. L'imperatore richiedeva talvolta anche lo stanziamento suppletivo di una somma da versare subito, chiamata «eilende Hülfe», per differenziarla da quella normale, chiamata «harrende Hülfe». Gli stati però si limitavano per lo più a dichiarare la propria disponibilità al versamento della «eilende Hülfe» in caso di effettivo scoppio di ostilità sui confini dell'impero.³⁷

³⁵ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 18 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 464s. Il dispaccio è di notevole interesse.

³⁶ Cfr. SCHULZE, *Türkengefahr*, 125. 150. Per la più favorevole disposizione dei cattolici, cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 86. Anche gli stati renitenti tuttavia erano tenuti a pagare la loro quota parte del contributo fissato a maggioranza in dieta. Per gli insolventi il recesso, ai parr. 12-20, LÜNIG, *TRA* III, 297-298, prevedeva pene severe, fino al bando imperiale. Cfr. anche SCHULZE, *Türkengefahr*, 162ss. Soltanto le città, il 18 settembre, inoltrarono formale protesta contro il recesso, che dovettero però sottoscrivere; per il testo della protesta, cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 91s. Curiosamente il recesso, LÜNIG, *TRA* III, 296 (parr. 6-7), non specifica il numero di mesi approvati.

³⁷ Cfr. SCHULZE, *Türkengefahr*, 78.

L'unità di misura, per così dire, su cui veniva calcolato il contributo degli stati era il cosiddetto «mese romano», che in quegli anni ammontava a circa 100.000 Gulden.³⁸

Concretamente Rodolfo II ad Augusta chiese in partenza uno stanziamento pari a quello approvato a Ratisbona nel 1576, cioè 60 mesi romani in sei anni.

Alcuni stati, tra cui Magonza, Austria, Baviera e Neuburg tra i cattolici e Sassonia come unico tra i protestanti, erano disponibili alla richiesta dell'imperatore.³⁹ Gli altri due elettori ecclesiastici sembrano essersi mostrati indisponibili a questo stanziamento, mentre parecchi protestanti, tra i quali i rappresentanti dei principi del Palatino, di Brunswick e Württemberg, intendevano mantenersi al di sotto dei quaranta mesi romani.⁴⁰

Lungo la prima metà di agosto si giunse alla fissazione del sussidio a quaranta mesi romani, da pagarsi prima in sei, poi in cinque anni. Il risultato fu merito soprattutto dei cattolici del collegio dei principi. Parecchi protestanti continuavano a propugnare uno stanziamento più ridotto, motivo per cui l'imperatore finì per accontentarsi di quell'offerta.

Completamente disattesa rimase invece un'altra richiesta di Rodolfo di un contributo aggiuntivo degli stati destinato al mantenimento della sua corte con annessi uffici e missioni. Nonostante, come già è stato detto, nei mesi precedenti alla dieta gli elettori di Sassonia e Brandeburgo non si fossero mostrati contrari a esaminare una tale richiesta, Augusto di Sassonia, Dalberg di Magonza e il rappresentante austriaco rimasero da soli a promuoverla, peraltro senza eccessiva convinzione.⁴¹ Se proprio era necessario contribuire al mantenimento dell'imperatore, Giovanni Casimiro del Palatinato nella sua istruzione aveva proposto di devolvere a quello scopo le tasse d'annata e di pallio che venivano pagate alla Curia Romana dai vescovi tedeschi, nonché le entrate degli «Stifte» e conventi immediatamente soggetti

³⁸ Cfr. RAINER, *NB-Graz* II, 17 nota 8; cfr. inoltre SCHULZE, *Türkengefahr*, 77 nota 19 e 178-191.

³⁹ Per i cattolici, cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XIII, p. XXXII; per Sassonia, cfr. i commissari di Giovanni Casimiro al loro signore, Augusta 30 luglio 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 380 (p. 509).

⁴⁰ Per la scarsa magnanimità degli elettori ecclesiastici di Treviri e Colonia cfr. i commissari palatini, 11 luglio, *Ibid.*, Nr. 365; così pure gli stessi nella loro relazione finale, *Ibid.*, Nr. 416 (p. 551). Per la renitenza dei Palatini, cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 620; per l'istruzione del duca di Brunswick, cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XIII, p. X-XIII; per Württemberg, cfr. la relazione finale dei suoi commissari, HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 95s.

⁴¹ Cfr. i commissari di Giovanni Casimiro al loro signore, Augusta 30 luglio 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 380 (p. 510); cfr. anche i commissari dell'elettore Ludovico, Augusta 2 agosto 1582, *Ibid.*, Nr. 382; cfr. infine Madruzzo a Galli, Augusta 4 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 491.

all'imperatore – cioè praticamente tutti i redditi della Chiesa dell'impero.⁴² A Rodolfo non rimase che ritirare la sua richiesta.⁴³

Il risultato era magro. D'altra parte c'è da considerare che a determinare il lauto stanziamento del 1576 aveva contribuito anche la circostanza di acuto pericolo in quel preciso momento. Nel 1582 la situazione destava minori preoccupazioni, mentre nel 1594 fu nuovamente lo stato di conflitto guerreggiato a determinare lo stanziamento record di 80 mesi romani. I 40 del 1582 rappresentano comunque il punto minimo delle cinque diete generali tenutesi tra il 1576 e il 1603.⁴⁴

5. Conclusione

Madruzzo seguì dall'esterno la laboriosa trattativa della fissazione del contributo senza mostrarsi troppo coinvolto, relazionando tuttavia con assiduità.⁴⁵

Nell'udienza del primo di settembre l'imperatore non nascose al legato le difficoltà di ogni genere in cui si trovava e rilevò che l'interpretazione cattolica della pace religiosa da lui (Rodolfo) fatta trionfare nelle questioni di Magdeburgo e Aquisgrana era stata pagata con l'indisponibilità dei protestanti a un contributo finanziario corrispondente al bisogno. In effetti, in ambedue le questioni Madruzzo aveva esercitato insistenti pressioni sull'imperatore e sugli stati cattolici per ottenere delle decisioni non pregiudizievoli al cattolicesimo. In un certo senso era anche lui quindi responsabile della contrazione del sussidio antiturco, per non parlare del drastico e significativo rifiuto di quello per il mantenimento della corte imperiale. Rodolfo esprime pertanto con rinnovata insistenza la sua attesa di aiuto da parte del papa. La risposta del legato, il quale nemmeno poteva in cambio assumersi degli impegni in quella materia a nome del papa, tradiva un certo imbarazzo:

«Io – scriveva il legato – al meglio che seppi le feci animo, assicurandola che la forza del giusto in se superava nelle attioni humane molte cose, ma il favore et gratia di Dio molto più, il quale in attioni tanto importanti alla religione catholica et al beneficio publico S. M.tà haveria sempre sentito

⁴² Cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 357 p. 489.

⁴³ Cfr. Rodolfo II a Khevenhüller, cit. sopra alla nota 27, p. 379.

⁴⁴ Cfr. SCHULZE, *Türkengefahr*, 80.

⁴⁵ Cfr. il 25 luglio, HANSEN, *NBD* III/2 p. 475s; 4 agosto, p. 491; 8 agosto, p. 499; 11 agosto, p. 503; 15 agosto, p. 505. Su tutta la trattativa, cfr. anche HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XIII, p. XXXII-XLII e 89-91.

*prontissimo ne suoi bisogni, si come dissi che poteva di certo promettersi da S. B. ne ogni paterno affetto».*⁴⁶

Del contributo del papa a Rodolfo stava in effetti già trattando in Roma il P. Possevino.

All'inizio di dicembre anche Madruzzo raggiungeva la città eterna. Un mese più tardi decideva lo stanziamento a favore dell'imperatore di 100.000 fiorini, da pagarsi in quattro rate trimestrali. Il 4 gennaio 1583 Ludovico anticipò prontamente la buona notizia a Rodolfo e il 13 gennaio venne spedita al nunzio Bonomi la polizza per il saldo della prima rata.⁴⁷

La concomitanza del ritorno del legato a Roma e della decisione papale non è certamente una pura coincidenza: evidentemente il papa aveva atteso il ritorno del legato prima di rendere precisa e definitiva la sua decisione. Certamente però a schiudere all'imperatore il cuore e le casse di Gregorio XIII contribuì, oltre a Madruzzo, anche Gebhard Truchsess.

⁴⁶ Madruzzo a Galli, Augusta 1 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 530.

⁴⁷ Allo scritto di Madruzzo si accenna nella risposta di Paul Sixt Trautson a Madruzzo, Vienna 28 gennaio 1583, TN Bibl. Com. Ms. 2902, Nr. 422, f. 145r, copia; in essa il funzionario imperiale comunica a Ludovico il ringraziamento dell'imperatore e gli trasmette lettere del medesimo per il papa aventi lo stesso tenore. Il dispaccio di Galli a Bonomi è del 13 gennaio 1583, ASV SS Germania 12, f. 179r. La ghiotta notizia fu prontamente ripresa anche dall'ambasciatore veneziano a Vienna, Girolamo Lippomano, il quale tempo dopo informa anche di qualche ritardo e intoppo nei pagamenti a causa di dissapori intervenuti tra le corti di Roma e di Vienna: nel febbraio 1584 veniva pagata da Roma la terza rata, cfr. BEZOLD, *Heilige Liga*, 362 nota 2. Secondo un avviso di Roma del 14 dicembre 1582, BAV Urbin. Lat. 1050, f. 505r, la richiesta di Rodolfo II sarebbe stata di 200.000 scudi, cioè il doppio di quanto ottenne.

CAPITOLO IX

FUORI DEI CONFINI DELL'IMPERO

La rivolta religiosa di Lutero era stata anche la causa nazionale dei tedeschi. Ciò avvenne anche in altri paesi dell'Europa. Uno dei casi più eclatanti di questo nesso religione-causa nazionale fu nel secondo Cinquecento la rivolta dei Paesi Bassi contro il dominio spagnolo. La cosa a sua volta aveva non poche conseguenze anche per l'impero in generale e per i territori confinanti in particolare, come s'è già visto per Aquisgrana.

1. La rivolta dei Paesi Bassi

Il secondo punto della proposizione imperiale per la dieta sollecitava gli stati «a escogitare mezzi per porre fine alla ribellione nei Paesi Bassi».¹

Non era la prima volta che Madruzzo aveva a che fare con quel nodo inestricabile della politica e del confessionalismo europeo. Il congresso di pace di Colonia del 1579 che Madruzzo aveva collaborato a preparare² era finito con un nulla di fatto. Nè maggior successo era toccato al progetto di una riunione dei sei elettori dell'impero a Norimberga nel 1580, per la quale anche Gregorio XIII aveva nominato e istruito come legato l'ex nunzio Giovanni Delfino: la dieta elettorale, a lungo progettata e sempre di nuovo prorogata, non si riunì affatto.³

1.1. *I più recenti sviluppi della situazione e la proposizione della dieta*

Nel frattempo però la situazione nei Paesi Bassi non era migliorata, anzi aveva subito delle modificazioni del tutto sfavorevoli all'impero tedesco. Allo stabilimento delle due opposte unioni di Arras tra gli stati cattolici fedeli alla Spagna e di Utrecht tra gli stati protestanti ribelli, era seguita nel 1581

¹ HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XIII, p. VI. Per lo più però la formulazione del secondo punto non era così esplicita.

² Cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. XXXVI-LI.

³ Cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 254.

da parte di questi ultimi la formale dichiarazione di indipendenza «dal tiranno e fedifrago» re spagnolo. Ma la novità più spiacevole, che toccava direttamente e sul vivo gli interessi e l'orgoglio dell'imperatore e non solo degli Asburgo di Spagna era l'inserimento esplicito della potenza francese nel gioco.

Il fratello e probabile successore del re Enrico III di Valois, Francesco d'Alençon,⁴ inquieto intrigante alla ricerca di un proprio spazio sulla scena europea, fuggito dalla Francia nei Paesi Bassi del Sud nel 1578, s'era da sé stesso proclamato «difensore della libertà dei Paesi Bassi contro la tirannia degli spagnoli» ed era stato acclamato dagli insorti «principe e signore» dei Paesi Bassi, anche se il potere reale rimaneva saldamente in mano a Guglielmo d'Orange.

Più concretamente nel 1581 Alençon s'era fatto proclamare duca di Brabante, assumendo il governo delle province di Brabante e Limburgo; nell'agosto dello stesso anno aveva occupato Cambrai, città libera e principato vescovile dell'impero. Ancora al tempo della dieta il rampollo francese dimorava nelle provincie di cui aveva assunto il comando, alimentando tra l'altro la ribellione di Aquisgrana, subendo però anche la vigorosa riconquista del nuovo generale «Statthalter» di Filippo II, duca di Parma Alessandro Farnese.

Pur essendo le regioni del Brabante e del Limburgo province spagnole, esse avevano molteplici legami feudali con la casa d'Austria e formavano il circolo imperiale di Borgogna,⁵ stato dell'impero avente diritto di sessione e voto nelle diete e tenuto al pagamento delle tasse imperiali, che per altro non erano più state pagate dal tempo dello scoppio della rivoluzione.

La presa del comando del circolo burgundico da parte del duca d'Alençon aveva avuto come conseguenza anche quella di mettere fine in modo inglorioso all'avventura del governatorato dell'arciduca Mattia d'Asburgo, fratello di Rodolfo. Anche per questo motivo l'iniziativa del francese era sentita da Rodolfo II come un affronto per la dignità sua, della sua casa e dell'impero. Da qui il grande e del tutto nuovo rilievo che questo secondo punto della proposizione assumeva rispetto alla dieta precedente.

Infine, nonostante le smentite della corte francese e le relazioni obiettivamente cattive tra Enrico III e suo fratello Francesco, era chiaro per tutti

⁴ Cfr. RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 546ss; LOSSEN, *Kölnischer Krieg* I, 728. 734; JANSSEN, *Geschichte des Dt. Volkes* V, 23s.

Francesco di Valois, duca d'Alençon si chiamò Francesco d'Angiò dopo il 1576, anno in cui ricevette in appannaggio il ducato «d'Angiou», cfr. RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 498s. Le fonti però, in particolare quelle cattoliche ed ecclesiastiche, continuano a chiamarlo Alençon («Alanzone») e così facciamo noi.

⁵ Il nome si riferisce all'antico Regno di Borgogna, feudo dell'impero, non alla regione geografica in senso stretto, che è molto più a Sud.

che l'avventura del principe di Valois poteva porre le basi di una più stabile e forse definitiva presenza della Francia nei Paesi Bassi.⁶ Di fronte alla quasi inarrestabile espansione e affermazione (almeno nel Nord) dell'insurrezione, neanche a Vienna si era più tanto sicure che il regime spagnolo avrebbe potuto sostenersi e si accarezzava il sogno di poterglisi sostituire, ma ecco che lo faceva ora la Francia! Con ciò non era soltanto messa in discussione la «leadership» asburgica in Europa, ma minacciata la stessa integrità territoriale dell'impero. La caduta di Cambrai in mano all'Alençon evocava la caduta di Metz, Toul e Verdun in mano di Enrico II e, a parere di Giulio duca di Brunswick, quel precedente insegnava che «quando qualcosa cadeva in mano alla Francia era poi difficile recuperarlo»,⁷ mentre il Landgravio Guglielmo d'Assia, da parte sua scriveva ad Augusto di Sassonia che

*«se l'impero non si oppone con forza all'occupazione di Alençon, è sicuramente che da questo esempio verranno allettati i Turchi a invadere l'Austria, i Francesi il Reno e altri forse [leggi: Polonia] la Marca Orientale o la Slesia».*⁸

Considerazioni simili erano espresse anche nel memoriale dell'imperatore alla dieta allegato al secondo punto della proposizione.⁹ L'imperatore lamentava che di fronte a questa situazione gli stati dell'impero si dividessero e parteggiassero chi per gli spagnoli, chi per l'Alençon e che ci fosse addirittura chi forniva contingenti militari al nemico dell'impero, in dispregio non soltanto del sentimento patriottico, ma di precise disposizioni contenute in passati recessi imperiali.

L'imperatore si faceva interprete anche delle sofferenze dei tre circoli dell'impero che confinavano con le regioni ribelli, quelli della Westfalia, della Renania elettorale e della Renania superiore: territori, beni e persone erano qui oggetto di continue incursioni, con conseguenti danni e distruzioni. Anche la navigazione sul Reno era diventata pericolosa, fatto che si risolveva in un gravissimo danno per i commerci tedeschi che, non solo venivano bloccati nel tratto neerlandese del fiume, ma resi insicuri anche su quello tedesco.

Il secondo punto della proposizione investiva perciò tre ordini di pro-

⁶ Per le «assicurazioni sprovviste di ogni valore» di Enrico III, di non aver nulla a che fare con suo fratello, cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 418 nota 14.

⁷ Cfr. la sua istruzione ai suoi commissari in dieta, HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XIII, p. XLVI-LIII. Lo stesso esortava anche al recupero di altre province spagnole aventi legami di vassallaggio con l'impero, quali Utrecht, Geldern, Friesland, prima che cadessero in mani straniere, probabilmente inglesi.

⁸ Aprile/maggio 1582, cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 341 nota 1.

⁹ Cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 102-112.

blemi: la restituzione della sovranità feudale dell'imperatore sul circolo burgundico, la sicurezza dei territori dell'impero confinanti e dei suoi commerci, infine le alleanze contrarie agli interessi dell'impero strette da parte di principi dello stesso.

1.2. *La riluttanza dei principi tedeschi a un impegno nei Paesi Bassi*

I principi dell'impero condividevano in linea di massima il dispiacere e il dispetto dell'imperatore per la perdita della sovranità feudale dell'impero sul circolo di Borgogna, come pure condividevano la sua apprensione che nel caso di un venir meno della sovranità spagnola sui Paesi Bassi si inserissero da Nord e da Sud Inghilterra e Francia e l'impero tedesco rimanesse escluso. Concretamente però gli stati di Germania non intendevano intraprendere nulla per recuperare all'impero le due province sottratte da Alençon, anzi ritenevano un tale tentativo francamente pericoloso per la pace nell'impero e nell'Europa.¹⁰

Tra i protestanti solo il duca di Sassonia avrebbe forse ammesso un intervento imperiale armato per recuperare all'impero e agli Asburgo il Brabante e il Limburgo, a patto che Filippo II si mostrasse più disposto ad aiutare l'impero contro i Turchi e che il suo governo nei Paesi Bassi si impegnasse più risolutamente a reprimere scorrerie e incursioni sul suolo di Germania.¹¹ Su una posizione analoga erano anche Austria, Salisburgo e Baviera. Ciò che agli stati dell'impero nel loro complesso più interessava, era proprio la fine degli sconfinamenti sul suolo tedesco, nonché la libera e sicura circolazione di merci e persone sul Reno e sulle vie di terra.

1.2.1. I protestanti

Se esaminiamo più da vicino l'atteggiamento dei due corpi confessionali, quello dei protestanti era caratterizzato da una fiera avversione per gli spagnoli a causa del loro regime oppressivo della nuova religione. A parere del duca di Brunswick le popolazioni del circolo burgundico non avrebbero invocato e accettato la signoria dell'Alençon se, a suo tempo, l'imperatore

¹⁰ Cfr. ad esempio l'istruzione del duca di Brunswick, cit. sopra alla nota 7.

¹¹ Della presunta disponibilità di Augusto all'intervento armato scrive il non sempre del tutto attendibile ambasciatore veneziano presso l'imperatore Alberto Badoer al Doge, Vienna 20 marzo 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 333. Di fatto però nel collegio degli elettori, Sassonia non si discostò dalla posizione comune che ripudiava l'interventismo, cfr. *Ibid.*, Nr. 384 nota 1. Augusto era comunque favorevole a imporre agli stati dell'impero sostenitori dell'Alençon (i Palatini) l'embargo degli aiuti militari al francese: cfr. Augusto ai suoi commissari, Geisenfeld 9 agosto 1582, *Ibid.*, Nr. 386.

avesse concesso loro la «Freistellung» della religione e le avesse rese beneficiarie della pace religiosa.¹²

Totalmente in chiave antispagnola consideravano la questione i Palatini, per i quali l'imperativo era umiliare e finalmente eliminare del tutto dai Paesi Bassi il regime spagnolo, crudele oppressore dei loro correligionari calvinisti. Giovanni Casimiro infatti era convinto che la persecuzione spagnola contro i calvinisti dei Paesi Bassi fosse solo il prologo dell'estirpazione del calvinismo anche dall'impero.¹³ Per prevenire quella catastrofe i Palatini tenevano contatti con l'Inghilterra, l'Orange, l'Alençon e i Valois. Nonostante però il grande attivismo e l'intensa collaborazione con la potenza francese, specialmente da parte di Casimiro, anche l'atteggiamento dei Palatini rimaneva abbastanza prudente e quasi sospettoso: la sorte di Metz, Toul e Verdun, e ora anche delle regioni del Brabante, era di cattivo auspicio anche per i loro propri stati. D'altra parte però, proprio perché «seduti i più vicini al fuoco»,¹⁴ i Palatini erano assolutamente contrari a ogni impresa bellica contro l'Alençon, i cui conseguenti torbidi avrebbero coinvolto per primi i loro stati.

1.2.2. I cattolici

Quanto ai cattolici, dal punto di vista teorico essi condividevano abbastanza l'impostazione dell'imperatore, all'atto pratico però, nella gran maggioranza, non intendevano impegnarsi in pericolose operazioni di recupero. Austria, Salisburgo e Baviera invece non vedevano di malocchio l'impegno della forza per rendere innocuo l'Alençon, e questa loro posizione, come al solito, venne assunta – oltretutto imposta – alla maggioranza cattolica del collegio dei principi.

A un tale approccio militare alla questione neerlandese erano però fermamente contrari i tre elettori ecclesiastici perché esso avrebbe procurato ai loro stati nuove e più gravi sofferenze e reclamavano piuttosto la cessazione degli sconfinamenti da parte degli eserciti di oltre confine, il risarcimento da parte dell'impero dei danni da loro subiti e la sicurezza dei traffici.

1.3. La posizione romana

Tutte le questioni all'ordine del giorno della dieta, o comunque presenti sullo scacchiere europeo, erano oggetto di attenta considerazione anche a

¹² Cfr. la sua istruzione, cit. sopra alla nota 7. Come è noto invece la pace religiosa del 1555 non riguardava i territori della corona asburgica, quali appunto erano i Paesi Bassi.

¹³ Cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 349 nota 1. Cfr. anche SCHILLING, *Konfessionalisierung*, 19s.

¹⁴ Così Giovanni Casimiro nell'istruzione per i suoi commissari in dieta, 28 giugno 1582, *Ibid.*, Nr. 357 (p. 489).

Roma, che nella seconda metà del Cinquecento aveva ripreso pienamente il suo ruolo internazionale. L'angolo di visuale dal quale lì si osservavano e consideravano gli sviluppi della situazione neerlandese era duplice: religioso e politico.¹⁵

Nonostante che la proposizione dell'imperatore per la dieta non facesse alcun cenno della questione religiosa, anche il secondo paragrafo offriva, secondo la Curia, l'occasione di riproporre nell'impero l'esigenza del rispetto della pace della religione, specialmente il bando del calvinismo. L'esempio di Aquisgrana e anche di Colonia ammoniva chiaramente circa la pericolosità di «quella maledetta setta».¹⁶

Una seconda linea maestra che determinava la posizione della Curia Romana nella questione neerlandese era la solidarietà con il re cattolico. Il legittimismo romano avvertiva come insolente e assolutamente da reprimere la ribellione dei Paesi Bassi del Nord che avevano abbracciato una setta eretica ed eversiva a un tempo e i cui aderenti non si astenevano neppure da assalti iconoclasti contro le poche istituzioni cattoliche rimaste. Per Roma era anche chiaro che un ristabilimento del cattolicesimo in quella regione era sperabile solo se si fosse conservata la sovranità spagnola. Le alternative a quel regime erano unicamente l'indipendenza calvinistica o la signoria francese o inglese.

La solidarietà con Filippo di Spagna si imponeva, a parere di Madruzzo, per un altro motivo, vale a dire la speranza che come contropartita per quell'appoggio, il monarca aderisse nuovamente alla lega contro i Turchi che a Roma attivamente si promoveva. Anche l'impero germanico – si sosteneva – doveva aiutare il re di Spagna a ristabilire la sua sovranità sulle province insorte, onde potere da lui sperare appoggi finanziari per la difesa contro il nemico ereditario.¹⁷

La posizione romana appare quasi come l'esatto contrario di quella palatina: filocalvinista e antispannola questa, anticalvinista e filospannola quella. Con queste premesse non desta meraviglia che proprio sulla questione neerlandese abbiano avuto luogo in dieta gli scontri più violenti, anche se ovviamente indiretti, tra i Palatini e il legato.

¹⁵ Alla questione neerlandese Madruzzo dedica un paragrafo del suo memoriale del 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 388. L'istruzione di Galli accenna soltanto alla restituzione del vescovo di Cambrai, *Ibid.*, 397. Il vescovo di Cambrai era Louis de Berlaymont, arcivescovo dal 1570. Dopo l'occupazione da parte dell'Alençon il vescovo s'era rifugiato a Mons e vi stette fino alla sua morte nel 1596, anno in cui anche Cambrai fu riconquistata dagli spagnoli, cfr. *DHGE* XI, 554 (*ad v.* «Cambrai»).

¹⁶ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 4 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 496.

¹⁷ Cfr. il memoriale di Madruzzo del 1582, *Ibid.*, 388.

1.4. Le discussioni sulla «deutsche Freiheit»

La dieta cominciò a occuparsi concretamente del secondo punto della proposizione riguardante i Paesi Bassi verso fine luglio, dopo che erano state definite le linee essenziali del primo, riguardante il sussidio antiturco. Secondo la consuetudine, la questione fu abordata in primo luogo in una commissione composta di dieci membri, sette dei quali cattolici, tra i quali Austria, Jülich, Liegi e Würzburg.¹⁸

Madruzzo espresse però molto presto l'opinione che la trattazione delle cose di Fiandra andava «molto fredda», nonché il dubbio che «le provisioni che si faranno saranno di poco momento».¹⁹ Tuttavia nel collegio dei principi l'Austria, che come casa d'Asburgo era interessata più da vicino alla questione, con l'appoggio di Salisburgo e di Baviera, era riuscita a convogliare la maggioranza cattolica, se non proprio su posizioni di intervento armato contro le truppe di Alençon sul terreno fiammingo, almeno su posizioni di risoluta decisione a isolare e fare in qualche modo cadere quell'avventuriero.²⁰

Bisognava in particolare proibire e impedire che truppe di principi tedeschi si recassero nei Paesi Bassi a combattere contro gli spagnoli a fianco dell'Alençon e degli stati generali ribelli e, rispettivamente, impedire sul suolo tedesco ogni ricerca e assoldamento di truppe a quello scopo. Anche le truppe tedesche che già combattevano a fianco dei ribelli dovevano venire immediatamente richiamate.²¹

I Palatini, conformemente alle loro istruzioni,²² dichiararono subito la loro decisa volontà di impedire l'approvazione di un siffatto decreto che ledeva la «deutsche Freiheit» dei principi tedeschi di stringere alleanze con chichessia all'interno e all'esterno dell'impero.

¹⁸ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 28 luglio 1582, *Ibid.*, 479; cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 380 e HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XIII, p. LIII. La commissione era stata formata il 10 luglio; una riunione venne tenuta il giorno 26. Il collegio dei principi deliberò sui Paesi Bassi il 28 luglio. Come esperto l'imperatore aveva affiancato alla commissione l'ambasciatore spagnolo a Vienna, Don Guillèn de San Clemente; una scelta tecnicamente forse buona, ma politicamente meno attenta. Assieme alla composizione della commissione, questa scelta diede adito alle continue lamentele dei Palatini sulla partiticità delle commissioni e trattazioni in dieta. Sulla prassi delle commissioni in dieta, cfr. SCHULZE, *Türkengefahr*, 112s.

¹⁹ Madruzzo a Galli, Augusta 4 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 496. Madruzzo ripeté anche in seguito l'osservazione: cfr. *Ibid.*, 497 (8 agosto), 503s (11 agosto), 508 (18 agosto).

²⁰ Madruzzo dà atto di ciò nella lettera a Galli del 4 agosto 1582, *Ibid.*, 496.

²¹ Cfr. le decisioni della commissione dei dieci nel collegio dei principi, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 385 nota 2; la relazione su ciò dei rappresentanti di Casimiro: *Ibid.*, Nr. 385 (p. 515); per il voto del rappresentante di Salisburgo, cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XIII, p. LX.

²² Per quella dell'elettore Ludovico, cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 354 nota 3; per quella di Giovanni Casimiro, *Ibid.*, Nr. 357; cfr. anche i commissari di Casimiro al loro signore, Augusta 30 giugno 1582, *Ibid.*, Nr. 380.

Questo tema della libertà di militanza per potenze straniere da parte dei principi dell'impero era stato oggetto di discussione in tutte le diete a partire dalla spaccatura religiosa in poi. In particolare a Spira nel 1570 era stato deciso che principi e stati che volessero mettere le loro truppe al servizio di potenze straniere – in ogni caso non contro l'impero e l'imperatore – dovessero minuziosamente e preventivamente segnalare all'imperatore modalità di arruolamento, dimensioni dei contingenti di truppe, nonché i percorsi previsti sul suolo tedesco, depositando al contempo una cauzione destinata al risarcimento di eventuali danni arrecati a stati dell'impero durante gli attraversamenti dei territori.²³

Da parte imperiale e cattolica si voleva ora come minimo che il decreto di Spira venisse modificato nel senso già in quell'occasione richiesto da Massimiliano II, ma non fatto proprio dalla dieta: che cioè non solo si desse notifica all'imperatore dell'operazione di alleanza militare, ma se ne chiedesse e ottenesse da lui esplicito benestare, pena l'incursione nel bando imperiale e in altre sanzioni. Ovviamente, per gli aiuti militari in favore degli amici dell'imperatore non ci sarebbero stati impedimenti di sorta.²⁴

Se l'intento dei Palatini era quello di impedire l'approvazione delle restrizioni della «Deutsche Freiheit», bisogna dire che vi riuscirono perfettamente, colmando lo svantaggio che la loro posizione subiva tra i principi con lo sfruttare la solidarietà degli elettori laici e la freddezza di quelli ecclesiastici.²⁵ L'elettore Ludovico aveva questa volta dalla sua parte il Brandeburghese, il quale, a sua volta, disponeva di maggior spazio e indipendenza per appoggiare i Palatini grazie al fatto che il moderato Augusto di Sassonia aveva abbandonato la dieta già il 5 agosto, lasciandovi come suo capo-delegazione un dignitario che percepiva una pensione dalla Francia e che, per di più, nella fase finale della discussione del secondo punto fu lasciato a lungo senza istruzioni.²⁶ È probabile inoltre che lo smacco subito nella questione di Magdeburgo abbia anche in questa circostanza spostato i due luterani su posizioni più rigidamente anticattoliche e meno filoimperiali. Da parte di

²³ Per Spira 1570 cfr. DENGEL, *NBD* II/7 p. 42; RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 431-434; per Ratisbona 1576 cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. XXXVII. 160. 162; RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 510.

²⁴ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 497s.

²⁵ Per la posizione del collegio degli elettori, molto significativo il dispaccio di Madruzzo cit. alla nota precedente e quello dell'11 agosto, *Ibid.*, 503.

²⁶ Cfr. Augusto a Guglielmo di Baviera, 11 agosto 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 388; ancora più significativo lo scritto autografo di Enrico III all'elettore Augusto, cit. *Ibid.*, Nr. 384 nota 1. Per la notizia sulla pensione al rappresentante sassone, cfr. il dispaccio di Madruzzo cit. sopra alla nota 24. Per la mancanza di istruzioni al medesimo in questa fase, cfr. la relazione finale palatina, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 416 (p. 551).

Augusto di Sassonia, se mai l'aveva fatto, non si accennò più minimamente a procedimenti dell'impero contro l'Alençon.

Quanto ai tre elettori ecclesiastici, secondo la testimonianza di Madruzzo erano sì sulla posizione della maggioranza cattolica del collegio dei principi, ma li spaventava ogni prospettiva di coinvolgimento dell'impero in operazioni militari.

*«Hora vedend'io così incerto et pericoloso il camino di questo negotio – scrisse Madruzzo l'11 agosto –, mi risolsi di parlarne giovedì [9 agosto] con la M.tà dell'imperatore, massime per le male conseguenze, che ne derivavano alle città d'Aquisgrano et Colonia».*²⁷

Con Rodolfo Madruzzo lamentò il fatto che alle diete venissero ammessi dei principi praticamente senza stato come Giovanni Casimiro, che guidava il sabotaggio contro ogni decisione in favore del re spagnolo. Il monarca rispose che per il momento era costretto ad attendere il parere degli stati sulla questione e assicurò la sua vigilanza per quanto riguardava le due città cattoliche renane.

Il 13 agosto l'Austria nel collegio dei principi sostenne nuovamente la necessità di approvare un decreto che ingiungesse il richiamo delle truppe tedesche al soldo del principe francese nei Paesi Bassi e vietasse per il futuro ogni simile intrapresa. Gli austriaci non riuscirono però a convincere di questa ragione il collegio degli elettori, la cui componente laica impose alla dieta un «Reichsgutachten» quanto mai deludente, consegnato all'imperatore il 17 agosto;²⁸ in esso, pur lamentando che i sudditi dell'impero del circolo di Borgogna fossero passati sotto un nuovo signore (l'Alençon), gli stati sconsigliavano ogni coinvolgimento della Germania in operazioni militari o paramilitari anche solo di supporto. Piuttosto bisognava impedire e prevenire scorriere e saccheggi sul suolo tedesco; a tale scopo gli stati raccomandavano all'imperatore l'invio di una sua ambasceria al principe di Parma scartandone nel contempo una simile all'Alençon per la paura che essa venisse respinta in modo umiliante.

Quanto al risarcimento dei circoli confinanti danneggiati, il «Reichsgutachten» suggeriva un «Kreistag» da tenersi a Colonia dopo la dieta generale, nel quale si decidesse lo stanziamento di due mesi romani a favore dei circoli imperiali danneggiati. Riguardo infine al decreto voluto dai cattolici sul controllo da imporre a militanze estere, il parere dell'impero si limitava a richiamare e ribadire le disposizioni delle diete precedente. Anche la ventilata

²⁷ HANSEN, *NBD* III/2 p. 503.

²⁸ Copia latina, spedita a Roma da Madruzzo, ASV SS Germania 107, f. 182r-183v; cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XIII, p. LXV-LXVIII.

ambasceria a Farnese si concretò alla fine nella spedizione di una lettera.²⁹

Madruzzo definì la risoluzione degli stati «molto poco conforme al bisogno presente»³⁰ e l'imperatore trovò ridicolo che gli stati esortassero la parte che subiva ingiustizia (gli spagnoli) ad astenersi dal danneggiare l'impero e nulla dicessero sulla controparte che s'era portata via l'intero circolo di Borgogna!³¹

Alla fine il recesso dell'impero fu steso secondo le indicazioni moderate degli stati³² cosicché la relazione finale palatina³³ poté annoverare tra i successi della propria parte in dieta l'aver impedito il decreto contro gli aiuti militari all'Alençon, mentre ai cattolici non rimase che inserire l'abuso della «Deutsche Freiheit» da parte dei protestanti nella lista dei loro gravami.³⁴

1.5. *Le rappresentanze in dieta dei due partiti avversi*

1.5.1. La rappresentanza di Alençon

Dopo aver assunto di fatto il potere nel Limburgo e in Borgogna e il titolo di Duca di Brabante, Francesco d'Alençon tentò di farsi riconoscere tutto questo anche dall'imperatore e di venire ammesso alla dieta di Augusta come uno stato dell'impero con tutti i suoi diritti e privilegi. A questo scopo egli aveva scritto nei mesi precedenti anche a parecchi principi dell'impero protestando la sua lealtà al medesimo.³⁵ I Palatini ovviamente si battevano per la sua ammissione alla dieta.³⁶

Lungo il mese di luglio venne annunciato e dato ripetutamente per im-

²⁹ Cfr. la relazione finale palatina, cit. alla nota 26.

³⁰ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 15 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 505s.

³¹ Copia latina della replica dell'imperatore, 20 agosto, spedita a Roma da Madruzzo, ASV SS Germania 107, f. 180r-181r; cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XIII, p. LXXIII-LXXVII. Ulteriori scambi di pareri tra dieta e imperatore per tutto il resto del mese di agosto non apportarono alcuna novità, cfr. *Ibid.*, p. LXXVIII e anche Madruzzo a Galli, Augusta 22 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 515 e 29 agosto, p. 525.

³² Cfr. LÜNIG, *TRA* III, 299-302 (nr. 28-43); riassunto da HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 113-117.

³³ Cfr. nota 26.

³⁴ E' il secondo della lista poi non consegnata, HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XVIII, 531s.

³⁵ Cfr. Alençon a tutti i principi dell'impero prescritti alla dieta, Anversa 9 maggio 1582, DHI Minucci 22 (per intero dedicato alla questione neerlandese), f. 219r-221r, copia ital.; all'arcivescovo di Treviri, Anversa 26 aprile 1582, *Ibid.*, f. 222r-224r, copia lat.; gli Stati Generali belgi all'arcivescovo di Treviri, 26 aprile, *Ibid.*, f. 224r-228r; cfr. anche Giovanni Casimiro all'elettore palatino, 29 maggio 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 350.

³⁶ Cfr. l'istruzione di Giovanni Casimiro, *Ibid.*, Nr. 357.

minente l'arrivo della rappresentanza dei ribelli, notizia che fece in dieta grande scalpore e suscitò negli ambienti cattolico e imperiale, come anche in quello luterano conservatore, reazioni sfavorevolissime, essendo ritenuta un vero e proprio affronto.³⁷ Soltanto nella prima settimana di agosto alcuni componenti della missione francese arrivarono per sondare preventivamente il terreno, trovando però nel vicecancelliere Viehheuser e negli elettori ecclesiastici un'accoglienza freddissima, cui seguì pochi giorni dopo un ordine dell'imperatore di abbandonare la città, unitamente alla notifica della sua indisponibilità a ricevere e riconoscere gli annunciati rappresentanti dell'Alençon. Venne anzi ripreso il parere del rappresentante di Salisburgo di scrivere al re di Francia Enrico III per chiedergli il richiamo del fratello dai Paesi Bassi, pena in caso contrario l'esclusione del principe dalla successione.³⁸

Senza dubbio il maldestro tentativo di venire ammesso e riconosciuto in dieta nocque alla causa del francese: esso fu infatti abbondantemente sfruttato dai cattolici per presentare sotto cattiva luce, con alla mano un nuovo e fresco esempio, il movimento rivoluzionario antispannolo ed eretico nei Paesi Bassi. A Roma si attribuì allo zelo e all'opera del legato il fallimento di quella missione.³⁹

1.5.2. La missione di Alessandro Farnese

Al ripudio opposto dalla dieta ai rappresentanti dell'Alençon fece riscontro un tentativo del rappresentante di Casimiro e di altri del suo partito di porre il veto all'ammissione del commissario del principe di Parma in qualità di rappresentante dello stato imperiale di Borgogna. In più occasioni il cancelliere e capodelegazione di Casimiro, Dr. Ehem, contestò violentemente la presenza dei commissari di Farnese nel collegio dei principi durante la trattazione del secondo punto della proposizione: a suo parere essi erano parte in causa e quindi non ammissibili alle consultazioni. Nonostante che la maggioranza cattolica del consiglio dei principi insistesse sul buon diritto del

³⁷ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 30 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 449. Per la reazione del duca Augusto di Sassonia, cfr. la sua lettera al duca di Baviera, Ratisbona 11 agosto 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 388.

³⁸ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 8 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 497 e 11 agosto, p. 503. La risposta dell'imperatore agli ambasciatori dell'Alençon, non datata, DHI Minucci 9, f. 193r-194r, copia. Per la proposta salisburghese del 9 agosto, cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XIII, p. LX e BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 385 nota 5. Il papa da parte sua aveva già precedentemente minacciato di scomunicare il principe francese, il quale, per la verità, non aveva mai apostatato dal cattolicesimo, *Ibid.*

³⁹ Così un avviso di Roma del 7 settembre 1582, BAV Urbin. Lat. 1050, f. 327v.

commissario borgognone a presenziare alle consultazioni, quest'ultimo preferì alla fine soprassedere.⁴⁰ In conclusione, nessuna delle parti in lotta nei Paesi Bassi poté essere rappresentata nella dieta generale dell'impero.

1.6. *Gli attacchi del rappresentante di Giovanni Casimiro al papa*

Questi episodi contribuirono a rendere arroventati i rapporti tra i Palatini e i cattolici, in particolare gli ecclesiastici.

Fu nel contesto di questi scontri che il 9 agosto Madruzzo sottopose all'imperatore considerazioni già altre volte accennate, tendenti a ottenere l'esclusione di Casimiro dalle diete,⁴¹ mentre nel medesimo giorno il Dr. Ehem sferrò un violento attacco contro il papa il quale

*«meglio farebbe – disse nel consiglio dei principi – ad astenersi da pratiche estere, essendo sotto gli occhi di tutti che cosa esse provochino nei regni vicini [leggi: Francia e forse anche Inghilterra] e, ultimamente, anche Svizzera».*⁴²

Già in precedenza il cancelliere di Casimiro s'era vivacemente lamentato dell'accoglienza onorevole riservata dall'imperatore al legato papale

«il quale è venuto qui per metter in confusione et quasi in rovina questa nobilissima provincia con spargere nella mente di S. M. certi semi, che producono frutti insoliti pessimi et abbominevoli» –

come riferì l'ambasciatore veneziano Lippomano,⁴³ scandalizzato dalle «arroganti parole» del funzionario palatino. Sempre nella stessa occasione Ehem lamentò davanti ai suoi colleghi, nella più pura tradizione dei «Gra-

⁴⁰ Buona esposizione degli incidenti presso BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 385 nota 5. Cfr. anche, nel bel mezzo degli avvenimenti, la relazione di Madruzzo a Galli, Augusta 8 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 497. 500. Il rappresentante di Parma reclamava la riconquista da parte dell'impero della città di Cambrai e del suo territorio, nonché il ristabilimento del legittimo governo nel Limburgo e nella Borgogna: cfr. il suo memoriale spedito a Roma da Madruzzo, ASV SS Germania 107, f. 161r-162v, copia; cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XIII, p. LIV-LVII. A rivendicare il recupero della città di Cambrai arrivò in dieta anche un inviato del vescovo di quella città, cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 15 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 505s; un memoriale del vescovo di Cambrai agli stati cattolici della dieta, DHI Minucci 9. f. 189r-191v. Verso il 20 settembre il vescovo stesso era atteso in dieta per essere investito delle regalie, ma a parere di Madruzzo era ormai troppo tardi, cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 5 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 536; cfr. anche il 19 settembre, p. 553. La relazione finale dei commissari palatini, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 416, afferma che la questione di Cambrai rimase al punto di prima.

⁴¹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 11 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 504. Cfr. anche le contestazioni circa il computo dei voti, sopra, cap. V nota 44.

⁴² BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 385 nota 5 (p. 516); cfr. inoltre HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XIII, p. LXI.

⁴³ Cfr. Lippomano al Doge, Augusta 15 settembre 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 406.

vamina Nationis Germanicae», che i soldi delle istituzioni ecclesiastiche tedesche finissero a Roma.⁴⁴

A rintuzzare quell'attacco e a rivendicare alla politica del papa scopi di pace e di unità nella cristianità insorse tempestivamente il rappresentante di Salisburgo.⁴⁵ Anche il rappresentante di Trento, il canonico Wolkenstein, forse però soltanto il giorno seguente, tenne su ordine di Madruzzo una vibrante apologia della politica del papa in Europa. A torto – protestò Wolkenstein – si attribuivano al papa manovre contrarie alla pace, per la quale invece egli investiva molte sue risorse, anche finanziarie. In particolare la presenza di un legato alla dieta – spiegò il canonico trentino – corrispondeva a un'antica tradizione e nelle intenzioni del papa costituiva nient'altro che un servizio alla pace e al benessere della Germania, della quale il legato stesso oltretutto era principe. Quest'ultimo fatto costituiva anzi una prova in più della speciale attenzione e delicatezza del papa verso l'impero.⁴⁶ Quanto poi alla persona del suo signore il cardinale legato, concluse Wolkenstein, «ad ognuno è noto il suo animo sincero».⁴⁷ Iniziata in tono sommesso, la replica del rappresentante di Trento avrebbe assunto via via toni più accesi.

L'incidente si ripeté il 23 agosto,⁴⁸ quando il cancelliere di Casimiro accusò nuovamente il papa di operare, d'accordo col re di Spagna, mediante la guerra di Fiandra, per lo sterminio dei protestanti tedeschi e criticò in particolare l'indizione pontificia di giubilei per sostenere gli eserciti cattolici in quella guerra.⁴⁹ Sostenne infine Ehem che poca differenza faceva che i Paesi Bassi fossero sudditi di Spagna o di Francia: sempre persi erano per l'impero.

Madruzzo non volle rimanere passivo di fronte al nuovo attacco alla dignità della Sede Apostolica e, avendo ospiti a pranzo quello stesso giorno una decina di rappresentanti di vescovi, li esortò a non tollerare che il papa venisse così impudentemente vilipeso in una sede ufficiale, per di più alla presenza di molti che erano da lui dipendenti (i vescovi!). Ad essi il legato espose diffusamente le ragioni da opporre ai detrattori, istruendoli a illustrare lo spirito di pace che animava tutte le iniziative del papa in Germania

⁴⁴ Ehem aveva avuto ordine nella sua istruzione di elevare questa protesta, cfr. BEZOLD, *Briefe* I, 357.

⁴⁵ Cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 385 nota 5.

⁴⁶ Cfr. Lippomano al Doge, Augusta 15 settembre 1582, *Ibid.*, Nr. 406.

⁴⁷ Cfr. BEZOLD, *Briefe* I, 557 (aggiunta al Nr. 385 nota 5).

⁴⁸ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 25 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 521s; cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 396 nota 1.

⁴⁹ Con un breve dell'11 giugno 1582, Gregorio XIII aveva concesso l'indulgenza plenaria ai combattenti nelle file spagnole in Fiandra confessati e comunicati nelle solennità di Natale, Pasqua, Pentecoste, Assunzione e Ognissanti, ASV Arm. XLII 45, f. 147r; il 30 giugno il papa concesse ai cappellani dell'esercito spagnolo facoltà di assolvere i soldati anche in casi riservati, ASV Sec. Brev. 66, f. 392r.

«et che, se ben' ella [S. S.tà] si faticava per l'estirpatione dell'heresie, lo faceva però con quei modi, che commanda la ragione divina et humana, et come era solito di cotesta Santa Sede».

Subito dopo pranzo venne dal legato il vescovo di Würzburg per consultarsi su eventuali passi da intraprendere per rintuzzare l'uscita del Palatino, mentre Madruzzo si recò a sua volta dall'imperatore a presentargli la sua protesta per il comportamento di Ehem e a lamentarsi che in una sede così ufficiale e pubblica

«non era da tollerare che (...) si sparlasse così sconciamente et con sì poco riguardo d'un supremo capo, riconosciuto per tale da più prencipati et dalla maggior parte delli intervenienti, il che da niuno doveva essere meno tollerato che da S. M.tà cesarea».

Il giorno dopo anche Echter e Guglielmo di Baviera protestarono con l'imperatore per l'impertinenza del cancelliere di Casimiro⁵⁰ e dopo due giorni Ehem fu convocato da Rodolfo II, presenti i membri del consiglio segreto, per rendere conto delle sue offese alla religione cattolica, al re di Spagna, alla memoria di Massimiliano II e al rappresentante d'Austria, nonché direttore del consiglio dei principi, Achille Ilsung. Ehem approfittò dell'occasione per ripetere direttamente all'imperatore le sue accuse contro Roma, sostenendo essere suo diritto difendere la propria religione dai tentativi di cancellarla, quali si vedevano messi in opera in Francia e di arginare la violenta imposizione del concilio Tridentino che il papa instancabilmente promuoveva. Quanto poi al re di Spagna, il Palatino affermò che le proprie espressioni non erano da meno di quelle riservate al re di Francia dal rappresentante salisburghese che in un'occasione aveva affermato in pieno consiglio dei principi che «il re di Francia si fa chiamare *Christianissimus*, ma più a ragione dovrebbe chiamarsi *Turcissimus*» a causa delle sue spregiudicate trame antiasburgiche.⁵¹

1.7. Conclusione

L'interesse di Madruzzo per un esito positivo delle deliberazioni della dieta riguardo ai Paesi Bassi era pari almeno a quello dell'imperatore.⁵²

⁵⁰ Cfr. il dispaccio di Madruzzo cit. alla nota 48. Galli a Madruzzo, Roma 8 settembre 1582, trasmise il consenso del papa a tutto il comportamento del legato in questa faccenda, HANSEN, *NBD* III/2 p. 538; così ancora il 22 settembre, p. 555.

⁵¹ Cfr. i commissari di Giovanni Casimiro al loro signore, Augusta 26 agosto 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 396. Per l'espressione di Salisburgo contro Francia, cfr. *Ibid.*, Nr. 385 nota 5.

⁵² Cfr. l'insistenza con cui Madruzzo torna nei suoi dispacci sulla questione neerlandese: HANSEN, *NBD* III/2 p. 416 (15 maggio), 420 (24 maggio), 424 (30 maggio), 508 (15 agosto), 510 (18 agosto), 523 (25 agosto), 532s (1 settembre), 536 (5 settembre).

Rimandata dal fallimentare congresso di Colonia alla futura dieta generale, la questione neerlandese era tornata di competenza del cardinale trentino dopo che questi non era stato accettato come legato papale in quel congresso a causa delle riserve di Rodolfo II e anche di Filippo II.⁵³ Il nuovo fallimento, a ben guardare di dimensioni ancora maggiori del precedente, era destinato a seppellire per sempre le speranze di Madruzzo e della Santa Sede di poter mai giocare un ruolo in quella difficile questione. Madruzzo non poteva offrire nessun risultato a Filippo II, come s'erano augurati la Curia e anche il legato personalmente, che in quegli anni andava orientando sempre più chiaramente la sua attenzione, il suo interesse e i suoi servizi verso la potenza spagnola.

Anche per l'impero e per l'imperatore, in termini di recupero territoriali di Cambrai e di ristabilimento dei diritti feudali dell'impero sulle province passate all'Alençon, il risultato fu nullo. Lo stesso dicasi, sotto l'aspetto religioso, per quanto riguarda l'assunzione di iniziative contro l'inquinamento calvinistico dei territori occidentali della Germania.

Con tutto ciò, nell'episodio dell'attacco di Ehem al papa, con il suo tempestivo e vigoroso intervento Madruzzo assolse ancora una volta con padronanza della situazione il suo compito di rappresentante del papa.

2. Il recupero di territori sottratti all'impero

Alla restituzione di terre sottratte all'impero da parte di potenze estere era dedicato il terzo punto della proposizione della dieta: un tema tanto tradizionale quanto praticamente privo di prospettive.

2.1. Metz, Toul e Verdun

Il recupero che più stava a cuore all'imperatore e ai principi di Germania era quello delle città di Metz, Toul e Verdun dal dominio francese. Il tema era materia stabile delle diete dell'impero da quando nel 1552 Enrico II di Francia aveva esteso su queste tre città la sua sovranità, ma la questione era vivamente sentita anche a Roma e dal protettore di Germania in particolare perché erano sede di tre principi vescovi dell'impero.

Già più di vent'anni prima, la dieta di Augusta 1559 aveva incaricato Ludovico Madruzzo e il conte Stolberg di una missione alla corte di Francia avente come scopo il recupero di quelle tre città, ma il tentativo non aveva sortito alcun effetto.⁵⁴ Altrettanto vana era stata in sede curiale da parte di

⁵³ Cfr. qui sopra nota 2.

⁵⁴ Cfr. sopra, cap. I p. 6.

Madruzzo la ripetuta rivendicazione di quelle tre diocesi alla protettoria di Germania per quel che riguardava gli affari concistoriali.⁵⁵

Nel memoriale per la dieta Madruzzo accennò a queste tre chiese. La dieta stessa però non toccò per nulla il tema, che nella coscienza dei principi dell'impero rimaneva un infausto precedente per quanto riguardava i rapporti con la Francia.⁵⁶

Anche per Madruzzo il recupero di Metz, Toul e Verdun all'impero era un obiettivo improponibile e di ciò è prova il fatto che il legato promosse presso gli elettori ecclesiastici durante la dieta il conferimento delle regalie da parte dell'imperatore al vescovo confermato di Verdun, Nicolas Bousmard. A Ratisbona nel 1576 il negozio dell'investitura di Bousmard non era andato in porto per la riluttanza dell'imperatore a investire un vescovo che, per quanto formalmente nominato dal papa, era per forza di cose soggetto al controllo della corona francese, anzi in definitiva da essa designato. Nella dieta del 1582 Bousmard venne infatti investito.⁵⁷

2.2. Losanna

Un altro vescovado imperiale da recuperare era quello di Losanna in Svizzera. Qui non era solo questione, per così dire, di cambio di nazionalità; la cosa toccava molto più direttamente la religione cattolica.

Nel 1536 era stata introdotta in quei territori la riforma protestante ad opera del cantone di Berna e di altri cantoni protestanti. In seguito a ciò il vescovo era fuggito e i suoi successori risiedevano ora in Friburgo, mentre il capitolo s'era totalmente disperso.⁵⁸

Dietro segnalazione di Bonomi, che fino a pochi mesi prima era stato nunzio a Lucerna presso i cinque cantoni cattolici, da Roma si diede incarico a Madruzzo di mandare un suo subdelegato alla dieta plenaria dei XIII cantoni svizzeri che si doveva tenere in Baden contemporaneamente a quella di Augusta, per reclamare in quella sede la restituzione del vescovo di Losanna

⁵⁵ Cfr. WODKA, *Protektorate*, 47; cfr. anche TACCHI VENTURI, *Diario del card. Santori*, 158. 176. 183. 200.

⁵⁶ Cfr. l'evasivo par. 46 del recesso, che tratta questa materia, LÜNIG, *TRA* III, 303. Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 18 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 508.

⁵⁷ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 5 settembre 1582, *Ibid.*, 536. Per la nomina papale, in base a un privilegio rivendicato da Giulio II e da altri pontefici, cfr. TACCHI VENTURI, *Diario del card. Santori*, 200 e ASV, *Acta Camer.* 11, f. 230v.

⁵⁸ Cfr. Peter RÜCK, *Bischof und Nuntius im Bemühen um den Wiederaufbau der Diözese Lausanne nach der Reformation*, in: *Schweizerische Zeitschrift für Geschichte* 18 (1968) 459-497.

⁵⁹ Cfr. Bonomi a Galli, Vienna 1 maggio 1582, STEFFENS-REINHARDT, *NB-Schweiz (Bonhomini)* III, 251s. La risposta di Galli, Roma 19 maggio 1582, ASV SS Germania 12, f. 127r-v.

in tutti i suoi diritti.⁵⁹ Al legato furono spediti su ciò da Roma brevi credenziali ai cantoni svizzeri per l'eventuale subdelegato.⁶⁰

Madruzzo mandò in luglio a Baden un suo collaboratore, Ludovico Crotta, per il quale Bonomi, su ordine di Madruzzo, aveva composto una prudente istruzione.⁶¹ Crotta portò ai cantoni anche lettere di Madruzzo, di Bonomi e di Rodolfo II. Egli non poté però raggiungere alcun risultato. Furono i cantoni cattolici stessi a insistere affinché si rinunciassero a proporre nella dieta generale la richiesta di restituzione di Losanna, in quanto l'iniziativa avrebbe rischiato di scatenare contro di loro il violento malcontento dei minacciosi bernesi e forse anche qualche ritorsione, oltre al fatto che l'impresa era sotto ogni aspetto priva di prospettive.⁶²

Madruzzo sembra aver accettato con filosofia il fallimento della missione del Crotta a Baden. Meno invece Bonomi, che sollecitò il negozio finché il legato fece ripetere il tentativo a Feliciano Ninguarda, successore di Bonomi come nunzio nella Germania Superiore. Ninguarda infatti lasciò Augusta lo stesso giorno di Madruzzo, il 24 settembre, diretto alla volta di Baden, dove rimase per circa dieci giorni a cavallo tra settembre e ottobre,⁶³ Ma a quanto pare neppure lui poté concludere alcunché. In dicembre, quando anche Madruzzo tornò a Roma, Ninguarda scrisse e spedì colà la sua relazione finale, chiedendo che essa venisse comunicata alla Congregazione Germanica, specialmente al legato Madruzzo dal quale aveva ricevuto l'incarico di esplorare quella possibilità.⁶⁴

3. Le difficili relazioni tra Austria e Polonia

Nella costellazione delle potenze della Cristianità, agli occhi di Roma occupava un posto di grande importanza il regno di Polonia, specialmente dopo che dal 1576 era re il principe di Transilvania Stefano Bathory, che in

⁶⁰ Cfr. Galli a Madruzzo, Roma 19 maggio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 418 (contemporaneo dello scritto a Bonomi cit. nella nota precedente); cfr. anche il 26 maggio, *Ibid.*, 422. Il breve è edito da THEINER, *Annales Ecclesiastici* III, 332. I relativi ordini di breve di Galli, 25 maggio 1582, ASV *Epistolae ad Principes* 17, f. 88r-89r.

⁶¹ Cfr. Bonomi a Galli, Augusta 30 giugno 1582, ASV SS Germania 104, f. 170v.

⁶² Per la relazione del Crotta e altri atti relativi alla sua missione cfr. ASV SS Germania 107, f. 137r-138v; copie in DHI Minucci 9, f. 195r-197v. Cfr. anche le informazioni di Madruzzo a Galli, Augusta 25 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 477. *Ibid.*, 502 la risposta accomodante di Galli, Roma 11 agosto.

⁶³ Cfr. Ninguarda a Galli, Baden 2 ottobre 1582, STEFFENS-REINHARDT, *NB-Schweiz (Bonhomini)* III, 279 (Nr. 1243).

⁶⁴ Cfr. Ninguarda a Galli, Augusta 5 dicembre 1582, *Ibid.*, 283 (Nr. 1248).

materia religiosa prestava positivo ascolto ai desideri del papa, non escluso quello dell'impegno contro i Turchi. Per favorire l'adesione del Bathory a una lega europea contro il nemico ereditario, Gregorio XIII aveva spedito, munito di dignità e poteri il legato *a latere*, il gesuita Antonio Possevino per mediare la pace tra Russia e Polonia, operazione riuscita all'inizio del 1582.⁶⁵

3.1. *Le cattive relazioni tra le due potenze*

Sciaguratamente invece non erano buone le relazioni tra Polonia e Austria e questo era un ostacolo considerevole non solo per ogni iniziativa comune della Cristianità contro i Turchi, ma anche per il progresso e la ripresa del cattolicesimo in Europa e nell'impero in ispecie.

Anche per il timore che il successo della mediazione di Possevino in favore del re polacco potesse in qualche modo ingelosire l'imperatore o addirittura fargli temere qualche iniziativa ostile da parte di Bathory ora in pace con la Russia, Gregorio XIII pensò di approfittare della legazione di Madruzzo per tentare anche un miglioramento nei rapporti austro-polacchi.

Le tensioni tra le due potenze erano antiche e risalivano a svariati motivi. Ultimamente esse erano state acuite dalla candidatura di Massimiliano II al trono polacco in concorrenza con il Bathory nel 1576. Negli anni '60 inoltre il principe di Transilvania antecessore di Bathory, Giovanni Zapolya, si era addirittura alleato coi Turchi per strappare tutta l'Ungheria agli Asburgo. La pace di Adrianopoli del 1568 con la Mezzaluna aveva tuttavia contribuito a calmare le acque anche tra Zapolya e Massimiliano II. Ma il sospetto che anche Bathory mirasse a impadronirsi dell'Ungheria non si dissolse dalla mente dei regnanti asburgici e contribuì a rendere irritati fuori e fuori i rapporti tra Polonia e Austria. Ad una tale presunta mira del polacco accennò anche Rodolfo II a Madruzzo sul finire della dieta di Augusta.⁶⁶

Oltre a ciò, dai tempi della guerra tra Massimiliano e Zapolya erano rimaste in mano all'imperatore e poi al suo successore Rodolfo due piazzeforti site sul confine ungherese, Nemet e Zatmar, che erano beni patrimoniali della famiglia Bathory.⁶⁷ In conseguenza di ciò tutti i nunzi papali mandati

⁶⁵ Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 704; cfr. Domenico CACCAMO, *La diplomazia della Controriforma e la crociata dai piani del Possevino alla «lunga guerra» di Clemente VIII*, in: *Archivio Storico Italiano* 128 (1970) 255-281.

⁶⁶ Cfr. Madruzzo a Galli, Innsbruck 29 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 564. Cfr. già Rodolfo II all'elettore palatino Ludovico VI, 27 luglio 1577 e anche all'ambasciatore francese a Roma, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 418 nota 23. Per Giovanni Casimiro queste tensioni austro-polacche sui confini ungheresi potevano venire vantaggiosamente sfruttate ai fini dello stabilimento di una pace definitiva col Turco: *Ibid.*

⁶⁷ Cfr. ZEEDEN, *Gebhardt Handbuch* II, 134s; cfr. REICHENBERGER, *NB-GG-Kaiserhof* 1, p. XIXs.

a Vienna e a Cracovia in quegli anni ebbero l'incarico di cercare di appianare questo contrasto attorno alle due piazzeforti, allo scopo di produrre un miglioramento complessivo dei rapporti tra le due potenze per il progresso del cattolicesimo.

3.2. *La mediazione di Possevino*

Per rinsaldare la pace tra Austria e Polonia e soprattutto per prevenire peggioramenti sempre possibili, alla vigilia della dieta del 1582 Madruzzo propose che Antonio Possevino nel suo viaggio di ritorno da Moscovia trattasse per incarico del papa con il re polacco la rinnovazione dei passati trattati di pace tra Polonia e Austria. Per il legato questa iniziativa «*motu proprio*» della Sede Apostolica era forse l'unico modo per avviare un difficile meccanismo di trattativa, stante il fatto che l'imperatore, pur sommamente interessato alla cosa, non avrebbe mai fatto il primo passo per ragioni di prestigio. Nell'idea di Madruzzo poi questo servizio discreto ma prezioso della Sede Romana a Rodolfo II doveva contribuire anche a disporlo a una più risoluta presa di partito per le ragioni dei cattolici nella imminente dieta.⁶⁸

Credendosi in Roma che Possevino fosse a quel tempo in viaggio verso Mosca per riaccompagnarvi la delegazione dello Zar che aveva trattato la pace in Polonia, dell'iniziativa sollecitata da Madruzzo per il miglioramento delle relazioni austro-polacche venne incaricato in un primo momento il nunzio a Varsavia Alberto Bolognetti.⁶⁹ Possevino però, in compagnia della delegazione dello Zar, era in viaggio non verso Mosca, ma verso Roma, fatto che suscitò grande scalpore e accese grandi speranze per un avvicinamento tra le due corti e le due Chiese, anche se l'esito fu poi alla fine praticamente nullo.⁷⁰

In esecuzione delle istruzioni ricevute da Roma, il legato itinerante alle potenze orientali fece tappa ad Augusta, dove arrivò il 25 giugno, una setti-

⁶⁸ Cfr. Madruzzo a Galli, Ferrara 1 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 398 e Trento 19 aprile 1582, p. 404s.

⁶⁹ Cfr. Galli a Madruzzo, Roma 14 aprile 1582, *Ibid.*, 402 e 28 aprile, p. 409s. Su Bolognetti in Polonia cfr. BLET, *Représentation*, 295-316.

⁷⁰ Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 714s. Cfr. anche la lettera evasiva del Granduca di Moscovia a Rodolfo II, portata da Possevino, in materia di lega generale antiturca, DHI Minucci 27, f. 100r-104v, copia lat. Sul tentativo unionista di Possevino, cfr. G. FINI, *Un tentativo di missione religiosa con Mosca. Gregorio XIII e Ivan IV il Terribile, 1581-1582*, in: *Oikoumenikon* 2 (1967) 283-322; S. POLČIN, *La mission religieuse du P. Antoine Possevin SJ en Moscovie, 1581-1582* (Orientalia Christiana Analecta 150), Roma 1957; IDEM, *Une tentative d'union au XVI^e siècle: La mission religieuse du P. Antoine Possevin SJ en Moscovie, 1581-1582*, Roma 1957.

mana prima dell'inizio della dieta, mettendosi subito a disposizione per il progetto di mediazione. Il gesuita conferì prima di tutto con Bonomi e Madruzzo sulla materia che doveva trattare con l'imperatore, mentre Ludovico approfittò della sua prima udienza con Rodolfo il 28 giugno per informarlo dell'arrivo del gesuita e ragguagliarlo sulla sua missione,

*«disponendola a far conto dell'integrità et zelo d'esso padre come quello, che senza passione alcuna travagliava per lo servitio publico».*⁷¹

Nei primi giorni di luglio anche Possevino fu ricevuto dall'imperatore.⁷²

Le due potenze in dissidio lasciavano però a desiderare quanto a flessibilità, pressoché bloccate sulle rispettive posizioni e poco inclini a concessioni, specialmente nel contenzioso delle piazzeforti.⁷³ Così fallì anche la mediazione dell'esperto gesuita, dalla quale Galli s'era atteso un esito positivo e un conseguente maggiore impegno di Rodolfo in dieta a favore della religione romana.⁷⁴ Possevino ripartì verso Roma il 18 o 19 luglio, lasciando peraltro nei principi di Germania «grand'opinione del zelo et valore suo».⁷⁵ Prima di partire però, con la scusa di trattare uno scambio di prigionieri tra i principi di Sassonia e di Moscovia, il gesuita aveva trovato modo di incontrare personalmente il duca Augusto, con la segreta speranza di «procacciare un dì qualche gran bene», come scrisse Madruzzo, cioè la tanto agognata conversione del Sassone al cattolicesimo.⁷⁶

3.3. La missione polacca all'imperatore

A dieta praticamente conclusa, il 17 settembre giunse in Augusta anche un plenipotenziario del re Barthory, il vescovo di Cuiavia (Wladislaw/Le-slau) Girolamo Rozrazewski, per trattare con Rodolfo II la restituzione delle

⁷¹ Madruzzo a Galli, 30 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 448.

⁷² Cfr. Bonomi a Galli, Augusta 26 giugno 1582, ASV SS Germania 104, f. 167r; 6 luglio, *Ibid.*, f. 178r.

⁷³ Cfr. Galli a Madruzzo, Roma 7 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 454.

⁷⁴ Cfr. *Ibid.* Il «*Responsum Rodulphi Imperatoris ad ea, quae P. Possevinus ratione ineundae cum Rege Poloniae concordiae proposuit*», Augusta 13 luglio 1582, ASV SS Germania 107 f. 112r-113r; copia in DHI Minucci 27 f. 95r-96v. BEZOLD, *Heilige Liga*, 369 sostiene che Possevino parteggiava più per Polonia che per Austria; Madruzzo appare per contro decisamente meglio disposto verso le ragioni asburgiche: cfr. Madruzzo a Galli, Trento 19 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 404.

⁷⁵ Madruzzo a Galli, Augusta 18 luglio 1582, *Ibid.*, 468s.

⁷⁶ Cfr. BEZOLD, *Heilige Liga*, 367-70; cfr. *Ibid.*, 381 la lettera di Possevino al consigliere sassone David Pfeiffer, Bratislava (Pressburg) 28 aprile 1583.

due piazzeforti. L'emissario polacco, del cui arrivo si era da lungo tempo informati, fu accolto con somma diffidenza e la sua missione contribuì a spegnere le residue speranze di un rapido superamento in dieta delle tensioni tra le due potenze.⁷⁷

Alla vigilia della partenza di Madruzzo da Augusta, il 23 settembre, il vescovo ambasciatore venne a visitare anche il legato e gli espose lo scopo della sua missione, consistente nel tentativo di appianare le tensioni tra i due sovrani, ma anche – e soprattutto – nella richiesta di restituzione di Nemet e Zatmar: a questo scopo il re polacco chiedeva anche la mediazione della Santa Sede. Ormai però era troppo tardi per condurre quella trattativa in Augusta, cosicché Rodolfo rimise l'ambasciatore e successivi colloqui in Vienna, circostanza questa che tornò molto favorevole a Madruzzo, in quanto che per una eventuale trattativa in Augusta anche Rodolfo aveva già pensato di chiedere al legato papale i suoi buoni uffici.⁷⁸

3.4. *Conclusione*

Le relazioni tra le due grandi potenze cattoliche continentali continuarono a rimanere fortemente inquinate da sospetti e soltanto a cavallo degli anni '90, dopo il fallimento di una nuova candidatura asburgica alla corona polacca, migliorarono alquanto.⁷⁹

Possevino rimase sempre l'uomo di Roma per le trattative con l'Oriente cristiano, mentre in Polonia continuò a risiedere un nunzio apostolico. In ogni caso, ad Augusta nel 1582, il titolare della trattativa tra Austria e Polonia era stato Possevino, fintanto che era durata la sua permanenza nella città. Soltanto dopo la partenza del gesuita, Madruzzo assunse in qualche modo il ruolo di primatore, specialmente al momento dell'arrivo del plenipotenziario di Bathory. Quando poi anche il legato lasciò Augusta, l'incarico rimase affidato al nunzio ordinario Bonomi.⁸⁰

⁷⁷ Per voci di invio di un'ambasceria polacca alla dieta cfr. già Madruzzo a Galli, Trento 19 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 404. La notizia del suo approssimarsi, Madruzzo a Galli, Augusta 22 agosto 1582, *Ibid.*, 516; per l'apparizione dell'ambasciatore in Augusta il 17 settembre, cfr. Madruzzo a Galli, 18 settembre 1582, *Ibid.*, 553. Per la delusione romana per la piega sfavorevole presa dal negozio polacco cfr. Galli a Madruzzo, Roma 15 settembre 1582, *Ibid.*, 548.

⁷⁸ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 23 settembre 1582, *Ibid.*, 559 e Innsbruck 29 settembre, p. 563s; Bonomi a Galli, Augusta 26 settembre 1582, ASV SS Germania 104, f. 231v. Dell'intenzione dell'imperatore, Madruzzo fu informato da Trautson, Bonomi da Rumpf.

⁷⁹ Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* X, 390-405. Anche in occasione della contestata elezione polacca del 1587 Madruzzo fu fervido fautore degli interessi asburgici fino a far cambiare la posizione inizialmente neutrale di Sisto V. Possevino era invece anche in quell'occasione più vicino alle posizioni del concorrente Sigismondo Vasa di Svezia, *Ibid.*, 398.

⁸⁰ Il nunzio fu infatti presente all'ultimo colloquio tra Madruzzo e il plenipotenziario polacco, cfr. Madruzzo a Galli, Innsbruck 29 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 563.

CAPITOLO X

IL LEGATO, L'IMPERATORE E LA DIETA

1. Il legato apostolico e l'imperatore germanico

Il rapporto tra il legato e l'imperatore costituisce in un certo senso il cuore di questo studio. Esso non è soltanto un filo rosso che emerge puntualmente nel corso di diversi eventi e nell'esposizione dei diversi capitoli, ma costituiva a suo tempo un fattore strutturale delle diete – fosse esso accettato o meno, si svolgesse nelle sedi istituzionali o solo in forme officiose, nella dieta o accanto o addirittura fuori di essa.

1.1. Chiesa romana e Impero germanico

Alla prassi dell'invio di legati papali alle diete dell'impero era sottesa la convinzione medievale della reciproca finalizzazione di Sacro Romano Impero della nazione germanica e Chiesa cattolica romana. In realtà, durante il periodo avignonese del papato e dopo lo scisma d'Occidente s'era operata una drastica laicizzazione di fatto dell'impero e una diastasi definitiva tra i due elementi. La Curia Romana però non era incline a prendere atto della mutata realtà e continuava a rivendicare la bontà, il pieno diritto, anzi la necessità di quel nesso privilegiato Chiesa-Impero. L'imperatore, in particolare, era e rimaneva il protettore della Chiesa per antonomasia e non gli era consentito di sbarazzarsi di quella curia.

Neppure l'intervenuta spaccatura religiosa nell'impero aveva modificato sostanzialmente le cose per la Curia, perché l'imperatore era rimasto cattolico e perché la nuova religione non aveva diritto ad alcun riconoscimento oltre a quello, per Roma già eccessivo, della tolleranza del 1555. In effetti, la suprema dignità germanica era rimasta cattolica anche nella consapevolezza pubblica e ben pochi anche tra i principi protestanti, al di fuori dei Palatini, ipotizzavano una scissione tra vertice dell'impero e antica religione.

Da Roma si faceva spesso rilevare che la nascita e l'espansione della nuova religione si risolveva anche a danno dell'imperatore e dei territori tedeschi, non meno che del papato e del cattolicesimo:

*«Il seme di Luthero – aveva scritto Madruzzo in un suo memoriale per Carlo di Stiria all'inizio del 1581 – è più pronto a eccitar li sudditi alla libertà che alla debita obediencia».*¹

L'espansionismo protestante inoltre, sosteneva sempre Madruzzo nel suo memoriale per la dieta,² erodeva in modo massiccio la base «reale» e feudale del potere imperiale, perché molte Chiese immediatamente soggette all'imperatore erano state e venivano in continuazione sottratte alla sua obediencia e assoggettate viceversa a quella dei principi, i quali, per parte loro, diventavano sempre più potenti e si avviavano a concorrere in autorità con l'imperatore e a condizionarlo sempre di più.

Anche durante la dieta, nel contesto della opposizione delle città libere, Madruzzo ebbe buon gioco a mostrare a Rodolfo

*«quanto [i protestanti] s'erano scoperti seditiosi et contrarii al beneficio pubblico et al servizio di S. M.tà, si nell'articolo delle contribuzioni come in quello delle cose di Fiandra, et hoggidi nelli gravami delle terre franche, donde si poteva chiaramente comprendere che il loro fine non era altro che di perturbare e mettere in conqasso tutto lo stato dell'impero, per poter a modo loro aggirare ogni cosa et reggere il governo imperiale et la giustitia a loro piacere».*³

Occorreva pertanto che l'imperatore riconoscesse, come gli aveva detto ancora Madruzzo nella sua prima udienza, «che 'l più certo fondamento dell'obediencia che ha nell'imperio, dipende della parte catholica troppo ormai coangustata et avilita».⁴

La conseguenza che a parere della Curia si imponeva era dunque che l'imperatore si schierasse risolutamente dalla parte dei cattolici e ne sostenesse sistematicamente il punto di vista e gli interessi. La «*Christianitas*» medievale indivisa non esisteva più, ma questo non era per la Curia un motivo in più per rinsaldare il nesso Chiesa cattolica-impero germanico in un'alleanza di mutuo interesse e soccorso.

«Quando la M.tà S. cesarea – scriveva da parte sua Galli a Madruzzo il 7 lugli – bilancierà ben la ragione del 'una et l'altra banda, troverà che non li mette conto d'alienarsi li catholici d'Alemagna et dispiacer a N. S. et a tant'altri principi grandi da' quali può aspettar' ogni sollevamento in tutte le

¹ Spedito al nunzio Germanico Malaspina il 28 gennaio 1581, RAINER, *NB-Graz* I, 184. La paternità madruzziana di questo testo si evince dalla lettera di Malaspina a Galli, Graz 14 marzo 1581, *Ibid.*, 207.

² Cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 383s.

³ Madruzzo a Galli, Augusta 1 settembre 1582, *Ibid.*, 529.

⁴ Madruzzo a Galli, Augusta 30 giugno 1582, *Ibid.*, 447.

*occasioni, ma che molto più sicura et prudente resolutione sarà di ributtar l'impudente dimanda de gli heretici, et non venir' a innovatione alcuna pregiudiziale a la santa religione».*⁵

1.2. Le legazioni papali alle diete dell'impero

Il senso della missione dei legati papali all'imperatore in occasione delle diete – tradizione alla quale da parte di Roma non s'era inteso rinunciare neppure dopo la spaccatura religiosa – stava sostanzialmente qui: ricordare dal vivo all'imperatore queste realtà e ottenerne un comportamento conseguente.

Nella prima udienza dall'imperatore il 28 giugno Madruzzo dichiarò a Rodolfo di trovarsi in Augusta

*«secondo 'l commandamento di N. S., per servire S. M.tà nelle sopradette occasioni, et per ricorrere a lei ne bisogni della religione».*⁶

Dunque il compito era duplice: fornire l'appoggio della Sede Apostolica all'autorità e posizione dell'imperatore secondo le circostanze e le necessità, e insieme procurare che questi vigilasse acciocché la dieta non prendesse decisioni pregiudizievoli al cattolicesimo.

Anche il breve di Gregorio XIII a Rodolfo accreditava Madruzzo

*«qui Maiestati Tuae assistat, consilioque atque opera nostram paternam caritatem et solitudinem referat, tuaeque optimae voluntati et pietati, omnibus in rebus, praesertim vero in hiis, quae ad catholicae religionis statum in Germania conservandum atque amplificandum pertinebunt, inserviat».*⁷

Per la Curia e per il legato l'autorità dell'imperatore e il cattolicesimo nell'impero stavano e cadevano insieme. Operare in dieta affinché il governo dell'imperatore rimanesse integro e non esposto a contrattazioni e ricatti, significava creare le condizioni per il rafforzamento anche del cattolicesimo medesimo. D'altro canto, reclamare dall'imperatore una precisa presa di partito per le ragioni e gli interessi dei cattolici significava creare le condizioni per il rafforzamento anche della sua propria autorità e posizione.

Un bilancio provvisorio sulla dieta espresso da Gregorio XIII in concistoro il 20 agosto 1582 orbitava in questo complesso di convinzioni quando, specialmente in riferimento alla questione di Magdeburgo, il papa riferiva al cardinale che

⁵ *Ibid.*, 454.

⁶ Madruzzo a Galli, Augusta 30 giugno 1582, *Ibid.*, 448.

⁷ Roma, 15 marzo 1582, THEINER, *Annales Ecclesiastici* III, 311.

*«l'imperatore ha conservato la sua autorità e nelle controversie tra i cattolici ed eretici che sono successe si è dichiarato dalla parte cattolica».*⁸

Per la Curia però i due corni della questione non stanno perfettamente sullo stesso piano. Tra i due compiti del legato esisteva una gerarchia che, se sembra livellata nelle espressioni direttamente rivolte alla corte, risulta invece chiaramente da tutta l'economia della legazione ed era pure esplicitamente affermata nei testi destinati a rimanere interni alla Curia. Il protocollo concistoriale ufficiale del cardinale Vicecancelliere relativo alla sessione della nomina di Madruzzo a legato il 3 marzo 1582 affermava che

*«S.D.N. locutus est [de] dieta Germanica et de mittendo legato, prout moris est, ab hac Sancta Sede, asserens, si unquam fuit expediens et necessaria legati deputatio, hoc tempore esse propter haereses et alia pericula Christianae religioni imminentia».*⁹

In questo senso l'impegno primario del legato in dieta era quello della difesa del cattolicesimo. L'esposizione fin qui fatta, specialmente nei capitoli relativi a Magdeburgo, agli indulti feudali e ad Aquisgrana, ha mostrato che questo punto di vista era stato saldamente acquisito da Madruzzo e che egli ne aveva fatto il principio ispiratore della sua azione. In questo senso più di una volta la decisa assunzione del punto di vista cattolico, o meglio religioso, rese il giudizio e gli obiettivi del legato alquanto sfasati rispetto alla situazione di fatto e alle reali possibilità. Larga parte del corpo cattolico e anche ecclesiastico si distanziò, all'occorrenza con chiarezza, dalle sue prospettive e proposte. In questo senso si potrebbe dunque parlare anche per la Germania di «politici» e di «partito devoto».

1.3. Rodolfo II e la Curia Romana

Rodolfo II andò ben più avanti di un semplice atteggiamento di indulgenza verso queste idee e impostazioni che il legato con insistenza gli prospettava.

Grazie forse alla sua educazione alla corte di Filippo II, Rodolfo aveva imparato a vedere nell'adesione intima e talvolta perfino polemica alla religione cattolica l'anima del suo governo.¹⁰ La Curia Romana aveva subito

⁸ ASV *Acta Camer.* 11, f. 381r.

⁹ HANSEN, *NBD* III/2 p. 381 nota 2.

¹⁰ Cfr. RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 313s; PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 587s; sulla figura e personalità di Rodolfo II cfr. P. ERLANGER, *L'empereur insolite, Rodolphe II de Habsbourg, 1552-1612*, Parigi 1971; cfr. anche Gertrude von SCHWARZENFELD, *Rudolf II. Der saturnische Kaiser*, Monaco 1961.

percepito la differenza da Massimiliano II, della quale del resto era ben informata e se n'era rallegrata profondamente. «Giudico che S. M.tà sia cattolicissima» aveva scritto il legato Morone di Rodolfo all'indomani della morte di Massimiliano, mentre il nunzio Delfino, sempre da Ratisbona il giorno stesso della morte dell'imperatore, scriveva che

*«quanto di consolatione potiamo havere in questo infelice caso [la morte di Massimiliano II rifiutando il sacramento dell'unzione come troppo papista] è la successione di un buono et sinceramente cattolico imperatore, dal quale ci possiamo promettere assai in ogni occasione».*¹¹

Pur con tutta la sua disponibilità ai desideri del papa, anche Rodolfo imparò tuttavia negli anni seguenti a misurare meglio le difficoltà che la presenza di nunzi e legati nell'impero e alle diete creavano all'imperatore a causa dell'irritazione e astio dei protestanti verso i ministri apostolici.¹² Anche la nomina di Madruzzo aveva procurato sulle prime qualche imbarazzo,¹³ ma la risolutezza di Gregorio al riguardo, mostrata già in occasione della nomina di Morone nel 1576,¹⁴ non aveva lasciato spazio a dubbi o a ripensamenti né a Roma né a Vienna.

Nel suo complesso però il comportamento di Rodolfo II con il legato Madruzzo nel 1582 va senz'altro annoverato tra le soddisfazioni più genuine toccate al pontificato di Gregorio XIII. La delicatezza di Rodolfo II nel restituire la visita a Madruzzo nei giorni precedenti l'inizio della dieta e i «termini di amorevolezza straordinaria» che l'imperatore riservò al legato in quell'occasione, fecero subito parlare il nunzio Bonomi di «convenevole principio» della legazione.¹⁵

Così pure in sede di bilancio sulla dieta che stava terminando, quando verso fine agosto Madruzzo ebbe chiara l'impressione che gli stati cattolici

¹¹ Morone a Galli, Schifflarn (vicino a Monaco) 14 ottobre 1576, HANSEN, *NBD* III/2 p. 171; Delfino a Galli, Ratisbona 12 ottobre 1576, *Ibid.*, 169 nota 4.

¹² Cfr. la già accennata ammissione soltanto del nunzio Castagna e non del legato Madruzzo al congresso di Colonia 1579 per la pacificazione dei Paesi Bassi; cfr. anche il secco rifiuto opposto alla già progettata e istruita legazione di Giovanni Delfino alla programmata riunione degli elettori a Norimberga nell'estate/autunno 1580: cfr. l'ambasciatore veneto Badoer al Doge, Praga 6 settembre 1580, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 254.

¹³ Cfr. qui sopra, cap. III p. 77ss.

¹⁴ In occasione della nomina di Morone il cardinale Santa Croce, uno dei membri più in vista della Congregazione Germanica, sosteneva con tenacia in concistoro l'idea che bisognasse sentire l'imperatore prima di spedirgli un legato. Questa uscita aveva scandalizzato non poco parecchi cardinali e trovò il papa nettamente contrario: Gregorio dichiarò che, se necessario, sarebbe andato lui stesso alla dieta, cfr. il diario concistoriale di Santori, 23 aprile 1576, HANSEN, *NBD* III/2 p. 11s.

¹⁵ Cfr. *Ibid.*, 449 nota 1.

non avrebbero assunto alcuna iniziativa significativa in materia di presentazione dei loro gravami di religione, riconsiderò tutta quella questione e pervenne alla convinzione, in verità nuova, che

«se S. M.tà andasse superando certe difficoltà et se le accrescesse l'animo, sperarei che nel progresso del governo si potessero levare molti aggravi più facilmente che nelle diete, et si verria forse anco a serrare l'adito al corso strabocchevole dell'heresie in diversi luochi co'l beneficio delle constitutioni et ordini fermati in altre diete. Et questo a mio guiditio saria il più sicuro modo (...)».¹⁶

Questo cambio di strategia che Madruzzo abbozzava tirando le conclusioni degli avvenimenti di due mesi di dieta, poggiava e si radicava, più a monte, nella convinzione romana che l'imperatore fosse e dovesse essere ancora il supremo *«Advocatus Ecclesiae»* e precisamente non il sostenitore di una delle due parti in lizza, bensì, ancora e sempre, dell'unica verità e dell'unica Chiesa di diritto divino dal cui grembo i novatori si erano separati. Nella stessa occasione Madruzzo aveva ringraziato nuovamente Rodolfo

«a nome di N. S. di quanto haveva pia- et catholicamente operato nella controversia della sessione Magdeburgica»,¹⁷

mentre in un'udienza precedente aveva riscontrato nell'imperatore

«la solita ottima mente et desiderio della conservatione et augumento della religione catholica».¹⁸

La «mente» dell'imperatore può essere ben colta anche nel seguente episodio che, se pure è un po' topico nella dinastia asburgica,¹⁹ tuttavia non si può negare che rifletta l'intima convinzione di Rodolfo II: dopo aver ben considerato le ragioni contenute in un memoriale di Madruzzo contrarie al compromesso che si ipotizzava per risolvere i contrasti di Magdeburgo, Rodolfo II ne fu persuaso oltre ogni aspettativa dello stesso legato e nel consiglio segreto

«passò ad un atto molto lodevole, mettendo la mano alla biretta con dire che, se quella fosse la corona imperiale et ch'ella non si potesse tenere in capo senza pregiudicare alla religione catholica, ch'era prontissima [S. M.tà] a deporla».²⁰

¹⁶ Madruzzo a Galli, Augusta 1 settembre 1582, *Ibid.*, 530.

¹⁷ *Ibid.*, 529.

¹⁸ Madruzzo a Galli, 25 agosto 1582, *Ibid.*, 520.

¹⁹ Cfr. ad es. Filippo II, ZÖCHBAUER, *Nachfolgefrage*, 14.

²⁰ Madruzzo a Galli, Augusta 28 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 479.

2. I protestanti e il legato

Di questa presa di partito per il cattolicesimo che Rodolfo testimoniò tutto sommato con nitidezza ad Augusta nel 1582, non potevano ovviamente essere soddisfatti i protestanti, che già alzavano proteste per la parzialità delle commissioni imperiali, ad esempio nella questione di Aquisgrana. Ma poiché anche per loro era chiaro che il legato papale era ad Augusta proprio per reclamare e confermare quella presa di partito da parte dell'imperatore, essi si lamentarono vivacemente di quella presenza (come già in altre diete peraltro), mentre l'ala più estremista non tralasciò di esternare il suo astio più vivo per il legato papale.

Già in marzo l'elettore palatino, nella seconda lista di gravami che aveva steso in previsione della dieta, prevedeva doversi

*«lamentare contro i legati papale e spagnolo e i consigli che danno, i quali non sono pensati per il bene della patria»*²¹

e anche i delegati del conte Giovanni Casimiro vennero in Augusta con espresse istruzioni di reclamare dall'imperatore l'allontanamento immediato dell'inviato del papa.²² Il cancelliere dell'elettore palatino infine disse agli altri membri della sua delegazione che

*«poichè è attendibile che l'inviato papale suggerisca all'imperatore e faccia tutto quanto è in suo potere e utile alla soppressione degli stati della Confessione Augustana, egli [il cancelliere] sarebbe dell'idea di intraprendere qualcosa per ricercare la Maestà dell'imperatore affinché non gli dia ascolto e tratti gli stati secondo le disposizioni della pace della religione».*²³

Lo svolgimento della dieta non gli offrì certo motivi per modificare la sua opinione, anzi il giorno prima della sottoscrizione del recesso il medesimo cancelliere palatino nel collegio elettorale si espresse

«con acerbe parole, dicendo che vedeva, che si facevano pratiche pericolose alla loro parte, et che s'andava a camino d'opprimere in diversi modi la religione, et che li catholici avevano la mira fuori dell'imperio et davano orecchie a consigli di chi non desiderava molto la pace per Alemagna (accennando sopra di me)», come scrisse Madruzzo stesso.²⁴

²¹ Cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 332, punto 8 p. 467.

²² Cfr. l'istruzione di Giovanni Casimiro ai suoi rappresentanti, Kaiserslautern 28 giugno 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 357.

²³ Protocollo di una conferenza dei consiglieri del Palatinato elettorale, Augusta 30 giugno 1582, *Ibid.*, Nr. 359.

²⁴ Madruzzo a Galli, Augusta 19 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 552.

Anche il suo collega cancelliere di Giovanni Casimiro, nel corso del suo virulento attacco al papa il 9 agosto, s'era dichiarato scandalizzato dell'accoglienza onorevole riservata dall'imperatore al legato

*«il quale – aveva rincarato Ehem – è venuto per mettere in confusione et quasi in rovina questa nobilissima provincia (...)».*²⁵

L'ultimo gravame, infine, della lista di Casimiro, la quale è un po' il suo bilancio della dieta, rilevava che

*«s'è notato anche in questa dieta che i cattolici nel dare il loro voto si sono permanente consultati con il nunzio papale presente in dieta e tutto è stato pertanto indirizzato senza alcun dubbio secondo la volontà del papa. Poichè – continuava Casimiro – è noto quali e quanti danni questi nunzii del papa abbiano arrecato in tutti i regni e paesi, bisognerebbe pensare a come fare in modo che essi non presenziassero alle diete e ad altre assemblee dell'impero».*²⁶

Esattamente quello che i protestanti chiedevano ancora nella fase preparatoria della riunione.

L'esposizione fin qui fatta ha mostrato che questa lamentata influenza del legato sugli esiti delle discussioni attinenti alla religione – influenza effettivamente esercitata e da noi registrata sia presso l'imperatore sia presso il blocco cattolico – non era una pura fisima dei protestanti, ma fu un dato di fatto talvolta di tutto rilievo.

Dell'inasprimento del rapporto tra le confessioni in dieta che la presenza del legato causava fu testimone anche l'ambasciatore veneto Lippomano, il quale, quando nel febbraio dell'anno seguente ebbe notizia che il papa aveva destinato suoi legati in Germania per regolare il caso Truchsess, i cardinali Ludovico Madruzzo e Andrea d'Austria, scrisse al Doge che

*«non quadra alla M. S. Ces., che S. Beat. mandi di quà due legati, sapendo, quanto sdegno hanno preso i principi heretici della venuta alla dieta del cardinal Madruccio».*²⁷

Ludovico stesso ammise più d'una volta che le posizioni ligie al cattolicesimo assunte da Rodolfo nella dieta del 1582 ebbero il loro prezzo in termini di più acuta conflittualità tra i due corpi confessionali e, soprattutto, di diminuita disponibilità dei protestanti all'esborso antiturco.

²⁵ Così Lippomano al Doge, Augusta 15 settembre 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 406.

²⁶ SATTLER, *Herzogthum Württemberg*, 50.

²⁷ Lippomano al Doge, Vienna 2 febbraio 1583, BEZOLD, *Heilige Liga*, 381.

Sull'estremo fine della sua permanenza in Augusta anche il legato dovette pagare personalmente lo scotto dell'animosità dei protestanti nei suoi confronti. Egli fu infatti coinvolto in un incidente molto increscioso scoppiato proprio sul terreno della religione, complici e causa la turbolenza e l'intolleranza di due uomini della sua «*familia*». La domenica 23 settembre i due, passando in stato di ebbrezza per la strada in città, sentirono la voce di un predicante luterano che teneva il suo sermone nella chiesa protestante di S. Croce e presero subito a contraddirlo e a insultarlo, sguainando perfino la spada. L'uditorio si sollevò prontamente contro i due energumeni e ne nacque un tumulto che si trasferì successivamente alla residenza del cardinale, che fortunatamente era fuori, ospite a pranzo del nunzio Bonomi. Per sedare il tumulto dovette intervenire il servizio d'ordine della città, che mise al fresco anche alcuni uomini del cardinale, violando l'immunità spettante alla sua famiglia. Madruzzo intervenne prontamente a far confessare i due responsabili, che consegnò alle autorità e a far liberare le persone non implicate, riconsegnate al legato dallo «*Stadtpfleger*» insieme con tante scuse. Fu così che la sua ultima notte in Augusta il legato la trascorse nel suo alloggio presidiato dalla gendarmeria cittadina allo scopo di sventare possibili attentati.²⁸ L'episodio fece molto scalpore²⁹ e resero certamente agre al legato le ultime ore di permanenza nella città della dieta.

3. L'incoronazione dell'imperatore

Accanto alle materie direttamente attinenti alla dieta il legato aveva da conferire con Rodolfo II anche su alcune questioni più private e personali riguardanti quest'ultimo, alle quali la Sede Apostolica attribuiva grande importanza per il bene generale della Cristianità e anche per il suo proprio lustro e reputazione.

Questi capitoli privati del rapporto imperatore-legato erano soprattutto l'incoronazione di Rodolfo II per opera del papa, la regolamentazione della successione e il progettato matrimonio con l'infanta di Spagna Isabella: tutte questioni personali e molto delicate, delle quali né il memoriale di Madruzzo, né l'istruzione di Galli facevano alcun cenno e che nella corrispondenza vennero sempre trattate in cifra. Ad esse si aggiungeva la trattativa circa

²⁸ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 23 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 558s; cfr. Bonomi a Galli, Augusta 26 settembre 1582, ASV SS Germania 104, f. 230r. Madruzzo volle essere il primo a informare la Curia dell'incidente e spedì il dipaccio nello stesso giorno con corriere espresso.

²⁹ Ne riferiscono Lippomano al Doge, Augusta 29 settembre 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 414 e i commissari sassoni ad Augusto, 23 settembre 1582, *Ibid.*, nota 1. Cfr. anche un avviso di Augusta, 29 settembre 1582, BAV Urbin. Lat. 1050, f. 372v.

l'adozione nell'impero del calendario gregoriano riformato e infine alcune questioni minori di carattere giurisdizionale che da tempo si trascinavano tra le corti di Roma e di Vienna e ne appesantivano i reciproci rapporti.

Cominciando dalla prima, l'incoronazione di Rodolfo II a imperatore per opera del papa stava molto a cuore a Gregorio XIII e a tutta la Curia. Dopo l'incoronazione di Carlo V a Bologna nel 1530 nessuno dei suoi due successori se l'era sentita di ripetere quel gesto che avrebbe significato una vera sfida ai protestanti.

3.1. *La missione di obbedienza del 1577*

Sta il fatto che la progredita secolarizzazione dell'autorità imperiale e il montante assolutismo dei principi, infine la spaccatura confessionale domandavano ormai la revisione dei tradizionali rapporti tra i due vertici della ex Cristianità medievale. Ciò aveva mostrato recentemente anche la complicata vicenda della missione di obbedienza di Rodolfo II al papa nel 1577, nella quale Madruzzo era stato direttamente interessato e attivo in qualità di cardinale protettore di Germania e di sostituto ambasciatore cesareo in Roma.³⁰ In quell'occasione c'erano voluti più di due mesi di estenuante trattativa perché imperatore e papa si trovassero d'accordo su un minimo di procedura e sulla formulazione dei rispettivi discorsi e documenti. Il papa voleva infatti che l'imperatore dichiarasse la sua «obbedienza» a lui e giurasse fedeltà alla Sede Apostolica. Inoltre chiedeva che l'imperatore facesse verificare a Roma nei particolari la procedura della sua elezione e la sua cattolicità, come pure che chiedesse al papa formale conferma della sua carica; infine sempre Rodolfo avrebbe dovuto impegnarsi a farsi coronare da Gregorio.

I due inviati dell'imperatore però, uno dei quali era il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, Philipp Flach von Schwarzenberg, avevano istruzioni che impedivano loro di accondiscendere alla maggior parte dei desideri romani. I due erano stati formalmente accreditati presso Ludovico Madruzzo e istruiti a discutere preventivamente con lui ogni loro passo.³¹ A causa del-

³⁰ Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 587 nota 7; Joseph SCHMID, *Kaiser- und Königswahl*, spec. 185-193; in questo articolo Madruzzo viene nominato sempre e solo nel suo ruolo di cardinale protettore di Germania, mentre ebbe certamente la sua importanza – e forse ancora maggiore – la sua funzione di supplente nell'ambasciata imperiale presso il papa, ad esempio là dove si dice che gli emissari imperiali consultarono presso Madruzzo – evidentemente nell'archivio dell'ambasciata – gli atti e lo scambio epistolare di Prospero d'Arco relativi all'analoga missione da parte di Massimiliano II.

³¹ Cfr. Rodolfo II a Ludovico Madruzzo, Praga 12 febbraio 1577, TN Bibl. Com. Ms. 2902, Nr. 393 f. 128r-v, copia.

l'imprevista durata della missione i due plenipotenziari vennero addirittura ospitati in casa di Ludovico, il quale si diede anche da fare per alleviare loro la noia dell'attesa.³²

In questa trattativa Madruzzo fu però attivo anche sul versante della Curia: egli infatti faceva parte sia della commissione di cardinali deputata all'esame della questione, composta in prevalenza da membri della Congregazione Germanica, sia di una sottocommissione incaricata di tenere i contatti con i due commisari imperiali. Oltre a Madruzzo, soltanto Galli era presente in ambedue le commissioni. La posizione del cardinale trentino in questa trattativa fu molto prudente: attenta e rispettosa verso le ragioni di Rodolfo, che il cardinale si impegnò a esporre e ad appoggiare in Curia, ma evitando nel contempo qualsiasi atteggiamento o accenno di contestazione delle ragioni papali. Mentre, ad esempio, nelle sue lettere Rodolfo parlava sempre di missione di «riverenza», Madruzzo con la Curia parlava sempre di «obbedienza». Tuttavia il suo impegno a fianco dei commisari imperiali fu pieno e leale. In fin dei conti, avrebbe rilevato Ludovico, da Rodolfo

*«il papa poteva ben aspettarsi più obbedienza, aiuto e difesa etiam iniurato, che non da certi altri disposti a giurare o che abbiano giurato».*³³

Il papa riuscì comunque a ottenere che Rodolfo II nel discorso dei due emissari si dichiarasse «oboedientissimus filius», ma nessun giuramento speciale di obbedienza fu prestato dai due, come già non lo avevano prestato quelli di Ferdinando I e di Massimiliano II.³⁴ Quanto all'esame della validità dell'elezione, Gregorio poté ottenere solo una copia autentica del documento di elezione, mentre la cattolicità dell'eletto dovette limitarsi a dedurla globalmente da quella della casa d'Austria! Quanto alla conferma infine, la bolla relativa, sottoscritta dal papa e da tutti i cardinali nell'udienza solenne e pubblica concessa finalmente ai due inviati il giorno 2 luglio dopo pressanti istanze di Madruzzo e soltanto dopo un concistoro segreto tenutosi il giorno precedente, spedita al nunzio Giovanni Delfino e da questi consegnata a Rodolfo II, essa fu restituita al nunzio pochi giorni dopo come una novità pericolosa e sospetta agli elettori, ai principi e agli stati dell'impero.³⁵

Madruzzo scrisse il giorno successivo al concistoro pubblico a Rodolfo

³² Cfr. Madruzzo a Rodolfo II, Roma 4 maggio 1577, *Ibid.*, Nr. 398 f. 131r-v, copia.

³³ Cfr. SCHMID, *Kaiser- und Königswahl*, 190.

³⁴ Cfr. Rodolfo II a Madruzzo, Bratislava (Pressburg) 31 maggio 1577, TN Bibl. Com. Ms. 2902, Nr. 394 f. 128v-129v, copia.

³⁵ SCHMID, *Kaiser- und Königswahl*, 193. Per i due concistori dell'1 e 2 luglio, il primo segreto, il secondo pubblico, cfr. ASV *Acta Camer.* 11, f. 261r-262r.

II assicurandolo che la sua dignità era stata pienamente rispettata e che, da parte sua personale (di Madruzzo), non erano state risparmiate energie affinché ciò avvenisse.³⁶ A suo dire, anche gli altri suoi colleghi e il papa erano rimasti soddisfatti dell'esito dell'intera operazione. In realtà, per un anonimo estensore di atti concistoriali, il rifiuto di Rodolfo II – e prima di lui di suo padre Massimiliano – di prestare in occasione della missione di obbedienza il giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica, si risolveva

«in gravissimus S. Romanae Ecclesiae praeiudicium et eius auctoritatis diminutionem».³⁷

Anche il cardinale Antonio Carafa nel suo diario concistoriale privato criticava la remissività della Curia in tutta la trattativa e dichiarava la sua insoddisfazione per la composizione della congregazione di cardinali incaricata di quell'operazione.³⁸

3.2. *L'incoronazione per opera del papa*

Tra le richieste di Gregorio XIII ai due emissari di Rodolfo II figurava, a coronamento dell'idea romana dei rapporti con l'impero, l'assunzione di un impegno da parte di Rodolfo di farsi coronare imperatore dal papa. Il protocollo del concistoro segreto dell'1 luglio 1577 afferma infatti tranquillamente che «a suo tempo l'imperatore verrà consacrato secondo il solito».³⁹

In realtà negli anni seguenti dalla corte imperiale non venne il minimo segnale di volontà di adempiere quell'impegno, cosicché a Roma si pensò di sfruttare la legazione del 1582 per cercare di ottenere qualche progresso anche in quella materia.

Gli è che già Ferdinando I e Massimiliano II avevano tralasciato quell'adempimento e l'ultima coronazione, quella di Carlo V a Bologna nel 1530 per opera di Clemente VII, diventava sempre più lontana nel tempo e rischiava anche di rimanere l'ultima in assoluto,

«non senza diminutione ancora de la dignità de l'imperio a chi la considera per la via diritta, ma di certo con molta offesa de l'autorità apostolica»,

come rilevava Galli, che pertanto incaricava il legato di cercare di ottenere l'adesione di Rodolfo II alla coronazione e consacrazione a imperatore ad opera del papa,

³⁶ Cfr. Madruzzo a Rodolfo II, Roma 3 luglio 1577, TN Bibl. Com. Ms. 2902, Nr. 514 f. 202v, copia.

³⁷ Cfr. SCHMID, *Kaiser- und Königswahl*, 191 nota 1

³⁸ *Ibid.*, 192s.

³⁹ Cfr. ASV *Acta Camer.* 11, f. 261r-262r.

*«ne la qual materia – continuava – sapendo che a lei non mancheranno et ragioni et essempii, non m'estenderò più oltre».*⁴⁰

Le uniche difficoltà che al segretario del papa sembravano degne di considerazione in tutta quella faccenda erano la gravità della spesa e la lunghezza del viaggio per l'imperatore. Egli istruì perciò Madruzzo di assicurare a Rodolfo la disponibilità del papa a venirgli incontro con un suo spostamento fino a Bologna (legazione di confine dello stato pontificio) e con un concorso nelle spese. Il progettato matrimonio di Rodolfo II con l'infanta di Spagna sembrava poi alla Curia l'occasione giusta anche per l'incoronazione e per un rinnovo in tal modo dei più splendidi fasti romano-imperiali della storia passata.⁴¹

Madruzzo parlò dell'incoronazione con Rodolfo nell'udienza del 31 luglio, illustrando quanto quell'azione avrebbe giovato «al servitio di Dio e all'edificatione universale». L'imperatore però rispose in quell'occasione e anche in seguito che le difficoltà erano molto gravi e che la cosa era praticamente impossibile.⁴²

In settembre, stante anche l'opposizione delle città imperiali, Madruzzo espresse anche da parte sua un profondo pessimismo sull'attuabilità di quel progetto romano, che – questo però il legato non lo diceva – non avrebbe fatto che opporre ancora più aspramente l'assediato monarca ai suoi avversari nell'impero.⁴³ La cosa infatti finì lì. In effetti, pur ammettendo che Rodolfo II orbitava personalmente più nel mondo spirituale e religioso del nonno Carlo V che non del padre suo Massimiliano II, la situazione nel 1582 non permetteva più quel gesto che Carlo V nel 1530 poté compiere, nella convinzione che la frattura che s'era prodotta nell'impero e nella Cristianità era per certo ancora sanabile.

4. La successione a Rodolfo e il progetto del suo matrimonio⁴⁴

Nonostante che al tempo della dieta di Augusta l'imperatore fosse solo trentenne, il suo stato di salute aveva già più di una volta destato serie preoccupazioni. In particolare di recente, a cavallo degli anni 1580-81, le sue condizioni erano state per qualche mese molto gravi. La malattia di Rodolfo

⁴⁰ Galli a Madruzzo, Roma 14 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 403s.

⁴¹ *Ibid.*, cfr. anche Galli a Madruzzo, Roma 18 e 25 agosto 1582, *Ibid.*, 513, rispettiv. 519.

⁴² Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 31 luglio 1582, *Ibid.*, 488; cfr. anche il 23 agosto, p. 525.

⁴³ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 8 e 12 settembre 1582, *Ibid.*, 544, rispettiv. 547.

⁴⁴ Per questi temi della successione, matrimonio, salute e carattere di Rodolfo II, cfr. ZÖCH-BAUER, *Nachfolgefrage*, 11-26 (per gli anni che interessano a noi); cfr. anche STIEVE, *Verhandlungen über die Nachfolge*, 3-11.

Il era di natura psicofisica e una delle manifestazioni più caratteristiche era la caduta in forti depressioni che impedivano al monarca per lunghi periodi il disbrigo degli affari dell'impero. Già di per sé Rodolfo preferiva alla noiosa «routine» degli affari di governo il culto delle arti e delle scienze naturali; quando poi vi si aggiungeva il riacutizzarsi della «malinconia», era la paralisi; ottenere da lui un'udienza era impresa ardua anche per i suoi più alti funzionari. Di conseguenza furono in molti a provare molto presto delusione per l'insoddisfacente esercizio della somma autorità dell'impero e tra questi anche la Curia Romana: nella minuta dell'istruzione per il nunzio Delfino in vista della programmata e poi non più realizzata riunione degli elettori di Norimberga nell'estate-autunno 1580 per la questione neerlandese, il cardinale Galli non taceva che

*«[V. S.] sa che la M.tà sua per varii rispetti [del.: per l'età et natura mite, et autorità non ben adulto] può facilmente lasciarsi piegare».*⁴⁵

4.1. *La successione: una questione aperta*

Tutti questi fattori consigliavano di provvedere per tempo, a titolo precauzionale, alla regolamentazione della successione, affare che dai tempi di Carlo V si assolveva vivente ancora l'imperatore. La designazione del successore avveniva tramite la sua elezione a re dei Romani ad opera dei sei principi elettori dell'impero.

Tra questi uno dei più interessati a che si adddivenisse a quell'adempimento era Augusto di Sassonia. La sua preoccupazione per il benessere dell'impero e il suo lealismo asburgico gli facevano apparire come pericoloso un eventuale interregno, quale ad esempio la crisi di Rodolfo negli anni 1580-81 aveva fatto seriamente temere. La pericolosità di quell'evenienza era dovuta anche alla circostanza che a gestire il vicariato dell'impero durante l'interregno sarebbe stato per costituzione l'elettore palatino e si era ben al corrente che in quell'ambiente una tale evenienza era ritenuta una preziosissima «chance» per tentare di strappare la dignità imperiale ai cattolici Asburgo e trasferirla a un candidato protestante, primo fra tutti Enrico di Navarra.⁴⁶

La sola possibilità di un tale esito, ancorché remota, terrorizzava anche la Curia Romana, dove pertanto si considerava urgente la definizione della successione a Rodolfo.

Le speranze dei Palatini avevano in verità scarse possibilità di avverarsi, anche e soprattutto perché il meno disposto a collaborarvi era il luterano

⁴⁵ ASV Miscell. Arm. II 130, f. 162v (autografo di Galli).

⁴⁶ Cfr. ad es. l'annotazione di Casimiro dell'ottobre 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 418 (p. 556).

Augusto di Sassonia. Il duca stesso era invece un candidato assai gradito a molti, e non solo nell'area protestante. In caso di morte di Rodolfo, scriveva ad esempio l'arcivescovo Gebhard Truchsess al papa nel 1581, sarebbe stato quasi certamente eletto successore Augusto di Sassonia – cosa che il coloniese riguardava come una sciagura, non si sa bene se dal punto di vista cattolico o da quello calvinista.⁴⁷ Evidentemente il fatto che Augusto fosse largamente stimato nell'impero non significava che una sua elezione alla suprema carica non avrebbe comportato dei rischi o che fosse ritenuto dai cattolici un evento fausto. E così, in conclusione, esclusi soltanto i Palatini e pochi principi e stati schierati sulle loro posizioni, gran parte della Germania era persuasa che la soluzione più semplice e meno rischiosa era ancora quella di scegliere un Asburgo.

Quanto alla persona del successore, secondo voci che circolavano,⁴⁸ Augusto di Sassonia propendeva per lo zio di Rodolfo, l'arciduca Carlo di Stiria; Rodolfo stesso però aveva un rapporto cattivo con i due zii Carlo e Ferdinando, che teneva gelosamente lontani dal governo. Le sue eventuali preferenze in ordine a una sua successione andavano non allo zio, ma al proprio fratello Ernesto, che possedeva indubbie doti di governo e che infatti rimase fino alla sua morte (1595) il candidato più probabile.

Il più interessato di tutti alla elezione di un re dei Romani, indipendentemente dalla persona del candidato – purché s'intende fosse un Asburgo –, era l'arciduca Carlo di Stiria.⁴⁹ A causa del fatto che a quella dignità erano ormai quasi stabilmente unite le corone di Boemia e di Ungheria, il re dei Romani rappresentava per lui un appoggio essenziale nella difesa contro i Turchi – tanto meglio, ovviamente, se lui stesso fosse stato eletto re di Boemia e di Ungheria e quindi successivamente re dei Romani. In definitiva, per tutta quanta la casa d'Asburgo e per i suoi territori era vitale conservare la dignità imperiale: solo con l'aiuto di tutto l'impero che quella dignità portava con sé si poteva sperare di sostenersi contro un possibile attacco in forze da parte dei Turchi.

Epperò, l'ostacolo più consistente alla definizione di quella pratica stava proprio all'interno della famiglia imperiale ed era Rodolfo II. In definitiva egli era contrario a che gli venisse assegnato un successore verso il quale, nella sua ombrosità e inettitudine, provava solo sospetto e gelosia. Oltre a tutto ciò c'era un altro fattore, cioè il fatto che nonostante non dimostrasse una grande inclinazione per quello stato, Rodolfo II non escludeva un suo

⁴⁷ Cfr. ZÖCHBAUER, *Nachfolgefrage*, 19.

⁴⁸ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 4 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 453; Malaspina a Galli, Augusta 28 luglio 1582, RAINER, *NB-Graz* II, 17.

⁴⁹ Cfr. STIEVE, *Verhandlungen über die Nachfolge*, 3s; RAINER, *NB-Graz* I, 94.

possibile matrimonio e non voleva pregiudicare i diritti di un suo eventuale figlio.⁵⁰

4.2. *Il progetto di matrimonio*

A questo proposito erano in corso già da anni delle trattative tra la mamma di Rodolfo, Maria e il fratello di lei Filippo II di Spagna per ottenere all'imperatore la mano dell'infanta di Spagna, la prima cugina Isabella; proprio il 20 giugno 1582, grazie soprattutto all'intenso impegno della sorella, il re cattolico aveva dato il suo assenso ufficiale a quel matrimonio, anche se non tutte le condizioni erano state ancora precisate. Per il marzo 1583 era già previsto il fidanzamento, ma la guerra di Colonia e la conseguente aumentata insicurezza sul destino dei Paesi Bassi, che Rodolfo avrebbe voluto venissero assegnati come dote all'Infanta, fece nuovamente naufragare l'affare. Ciò tuttavia non impedì che di questo matrimonio si continuasse a parlare e a trattare... fin quasi alla fine del secolo, quando nel 1599 Isabella sposò l'arciduca Alberto: una dimostrazione quasi comica della disastrosa irresolutezza di Rodolfo II. L'inconcludente trascinarsi dell'affare del matrimonio dava tuttavia all'imperatore buon gioco per rimandare continuamente quello della successione. Questo, in maniera molto sommaria, il quadro della complicata questione della successione al tempo della dieta del 1582.

Nella accennata lettera di Truchsess a Gregorio XIII del giugno 1581, in considerazione della deprecabile possibilità dell'elezione di un imperatore protestante, l'arcivescovo suggeriva al papa l'invio in Germania di una personalità autorevole per trattare con gli elettori ecclesiastici l'elezione di un re dei Romani della casa d'Austria. Secondo l'ambasciatore spagnolo a Roma, che s'era affrettato a comunicare la cosa al suo re, il papa sarebbe stato ancora indeciso sull'opportunità di una simile iniziativa, per la quale comunque – precisava l'ambasciatore – era facile prevedere che, nel caso, la scelta sarebbe caduta su Madruzzo.⁵¹

Gregorio XIII non dovette essere molto persuaso dell'opportunità di un'iniziativa che rischiava di irritare non poco l'imperatore. Alcuni mesi dopo, il nunzio Bonomi, comunicando a Roma la notizia che finalmente era stata intimata la dieta, pensò che poteva essere quella una buona occasione per regolare la successione e suggerì al papa la spedizione di un breve a Rodolfo in cui lo si esortava a provvedere a quell'adempimento. Ancora una volta però Gregorio non volle impicciarsi direttamente e fece rispondere da

⁵⁰ Cfr. l'interessante e istruttivo dispaccio di Girolamo Lippomano al Doge, Augusta 7 luglio 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 363.

⁵¹ Cfr. ZÖCHBAUER, *Nachfolgefrage*, 19.

Galli che il passo suggerito dal nunzio non era ritenuto necessario, data la ancor giovane età dell'imperatore.⁵²

Neanche Madruzzo ottenne istruzione alcuna di affrontare con Rodolfo II in dieta quell'argomento e in effetti non c'è traccia che il legato ne abbia mai trattato direttamente con lui e neppure con altri principi cattolici dell'impero in qualche forma ufficiale. Solo alcune volte Madruzzo, sempre in cifra, riportò voci che circolavano in Germania al riguardo, citando per lo più come fonte Guglielmo di Baviera, col quale evidentemente scambiava delle opinioni. Guglielmo discuteva a sua volta ogni cosa con la massima apertura con Augusto di Sassonia, il quale era vivamente preoccupato della stagnazione che si registrava nei negozi dell'impero, come anche del pericolo di interregno palatino, da lui ritenuto un'evenienza infausta. Per prevenire ogni rischio, il Sassone era intenzionato a ottenere in tempi prossimi da Rodolfo II la convocazione di una dieta degli elettori. Per parte sua aveva promesso all'imperatore la sua più leale collaborazione e, in sostanza, l'adesione alla designazione da parte di Rodolfo di un componente della casa d'Asburgo, quale che fosse, anche se le sue preferenze (di Augusto) sembravano andare all'arciduca Carlo.⁵³

Nel riferire l'atteggiamento responsabile e costruttivo del Sassone, Madruzzo non taceva però un suo sospetto che la disponibilità del duca agli interessi asburgici in materia di successione mirasse a ottenere come contropartita delle concessioni ai luterani in materia religiosa.⁵⁴

Durante il viaggio di ritorno in patria Augusto scrisse a Guglielmo di Baviera che in materia di successione l'imperatore non aveva preso ancora nessuna decisione; esprimeva però la sua persuasione che Rodolfo vi volesse seriamente pensare e si mostrava, tutto sommato, ottimista.⁵⁵

Il riserbo di Gregorio XIII sembra indicare che in tutto ciò il papa aveva valutato più esattamente la situazione. In ogni caso appare che egli non era disposto a rischiare una crisi nei rapporti con la corte imperiale in una questione che l'imperatore chiaramente non era intenzionato a prendere in seria considerazione. Conformemente a ciò Galli non spese mai una riga di risposta agli accenni di Madruzzo su questo argomento.

⁵² Cfr. Bonomi a Galli, Bratislava (Pressburg) 23 gennaio 1582, ASV SS Germania 104, f. 35r. La risposta di Galli, 17 febbraio 1582, SS Germania 12, f. 110v.

⁵³ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 27 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 444; cfr. anche il 4 luglio, p. 453.

⁵⁴ Cfr. Madruzzo a Galli, 11-12 luglio 1582, *Ibid.*, 459s.

⁵⁵ Cfr. Augusto di Sassonia a Guglielmo di Baviera, Ratisbona 11 agosto 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 388.

5. L'introduzione in Germania del calendario gregoriano

Riprendendo e facendo propria quella che era stata una preoccupazione di diversi papi negli ultimi secoli, in particolare dei suoi immediati predecessori e anche del concilio Tridentino, Gregorio XIII pose mano con decisione alla correzione del vecchio calendario giuliano che, rispetto alla realtà astronomica si portava avanti di un giorno ogni 128 anni e al presente aveva accumulato un vantaggio complessivo di 10 giorni.⁵⁶ Il papa riteneva la rettifica del calendario come un suo compito precipuo, specialmente in ordine a una giusta collocazione delle festività liturgiche della Cristianità. Oltre al perfezionamento di studi matematici e astronomici di scienziati italiani, in particolare del calabrese Luigi Giglio, Gregorio XIII aveva procurato anche la stesura di pareri da parte di università cattoliche europee, nonché l'intesa con i regnanti e i principi, al fine di un'adozione generale e concordata della riforma.

La fase operativa comunque il papa la riservò a sé e alla fine strinse i tempi senza attendere un'improbabile concordanza unanime sulla sua iniziativa. Il 24 febbraio 1582 sottoscrisse la bolla che ordinava l'adozione della riforma del calendario in tutti i territori della Cristianità mediante il passaggio in quell'anno dal 4 ottobre direttamente al 15 ottobre insieme ad alcune altre modifiche minori. Ai renitenti venivano comminate sanzioni canoniche.

La dieta dell'impero parve a Roma un'occasione propizia per presentare e diffondere il calendario riformato in Germania, in vista della sua adozione in ottobre. Mentre perciò nelle altre nazioni la cura della consegna e diffusione del calendario era stata commessa ai nunzi, in Germania l'incombenza fu affidata al legato, anche «per maggior riputatione del negotio», come scrisse il cardinale Galli a Madruzzo.⁵⁷ Allo scopo furono recapitate al legato ad Augusta, ancora prima dell'inizio della dieta, 12 copie del nuovo calendario completo, tra le quali una apposta per l'imperatore rilegata in rosso. Come in generale negli altri affari, il legato non doveva impegnarsi in una trattativa con la dieta stessa, bensì agire sull'imperatore perché ordinasse l'adozione nell'impero di quella riforma; nello stesso senso il legato doveva operare con i principi cattolici, specialmente con gli ecclesiastici; ad essi e ai consiglieri dell'imperatore erano destinate, a discrezione del legato, le altre copie del

⁵⁶ Cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 640-644; PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 203-212; KALTENBRUNNEN, *Polemik*; cfr. anche F. SCHMID, *Zur Geschichte der Gregorianischen Kalenderreform*, in: *HJ* 3 (1882) 388-415. Come giustamente afferma HANSEN, *NBD* III/2 p. 422 nota 2, i dispacci di Madruzzo apportano numerose correzioni e integrazioni a questi studi.

⁵⁷ Roma, 26 maggio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 423.

calendario. In breve tempo poi si sperava di poterne spedire in Germania una quantità sufficiente per la sua diffusione capillare, sempre approfittando dell'occasione della dieta.⁵⁸

Le cose non erano però destinate ad andare così lisce: l'editore romano, al quale il papa aveva concesso l'esclusiva della stampa del calendario, non riuscì a fornirne quantità sufficiente e addirittura non pare che lungo tutta la durata della dieta siano giunte in Germania altre copie oltre a quelle portate dal legato.

L'imperatore da parte sua si dimostrò assai incerto e timido rispetto alle attese romane. Nella seconda udienza Madruzzo gli consegnò la copia del calendario a lui destinata e gli chiese di dare ordine di adottarlo in tutto l'impero.⁵⁹ Praticamente in ogni udienza Madruzzo tornava sull'argomento e veniva servito con l'assicurazione che non sussistevano difficoltà al riguardo.⁶⁰ L'invocato decreto cesareo tardava però a venire e i consiglieri imperiali non nascondevano che davvero sussistevano delle difficoltà. In agosto infatti il vicecancelliere Viehheuser, al quale l'imperatore aveva affidato l'affare del calendario, accennò con Madruzzo a «qualche disordine» che la pubblicazione del calendario avrebbe potuto generare in Germania,⁶¹ un atteggiamento, questo, che il legato e anche Galli trovarono in contraddizione con le consultazioni avute in precedenza tra Roma e la corte imperiale e con le assicurazioni fatte fino ad allora. Visto poi che numerosi altri stati della Cristianità quali gli italiani, Spagna, Francia e Polonia, avevano già deciso l'adozione della riforma, il disordine paventato del vicecancelliere si sarebbe creato davvero se l'impero non avesse aderito a sua volta.⁶²

Il motivo dell'intoppo era ovviamente l'opposizione dei protestanti ad accettare un'iniziativa che, per quanto da parecchi di quelli stessi condivisa nel contenuto tecnico,⁶³ significava però accettare la pretesa romana dell'esclusiva in materia e, più lontano, poteva essere interpretata come una sottomissione al concilio Tridentino.

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 7 luglio 1582, *Ibid.*, 457. Questa accennata disponibilità di copie del calendario smentisce STIEVE, *Kalenderstreit*, 13s (che poco a proposito cita KALTENBRUNNEN, *Polemik*, 504), secondo il quale Madruzzo solo a metà settembre, a dieta praticamente finita e quasi deserta avrebbe affrontato la questione del calendario con Rodolfo; cfr. invece per la tempestività di un primo approccio alla questione con Rodolfo, anche Malaspina a Galli, Augusta 30 giugno 1582, RAINER, *NB-Graz* II, 11; Malaspina aveva a sua volta alcune copie del calendario per l'arciduca Carlo.

⁶⁰ Cfr. ad es. Madruzzo a Galli, Augusta 18 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 465.

⁶¹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 11 agosto 1582, *Ibid.*, 504; cfr. anche il 15 agosto, p. 507.

⁶² Cfr. Galli a Madruzzo, Roma 25 aprile 1582, *Ibid.*, 517.

⁶³ Cfr. STIEVE, *Kalenderstreit*, 18-20.

*«L'accettazione del calendario – avvertiva un parere dell'università di Tübinga del novembre 1583 – sarebbe soltanto la prima lettera dell'intero alfabeto della reimposizione della tirannia papista sulla Chiesa di Dio».*⁶⁴

Madruzzo giunse presto alla convinzione che una aperta discussione della questione in dieta avrebbe soltanto nuociuto all'impresa, a causa del rifiuto pregiudiziale che i protestanti avrebbero opposto all'iniziativa del papa⁶⁵ e anche i principi ecclesiastici si guardarono bene dal tirar fuori la questione nel loro collegio.⁶⁶ Bisognava dunque operare in sordina con i singoli principi cattolici e soprattutto con l'imperatore.

Questa sorta di via privata alla riforma del calendario non piaceva però neppure ai due elettori ecclesiastici di Treviri e Magonza, i quali, non diversamente dalla maggioranza dei principi dell'impero, sostenevano che la cosa doveva venire deliberata di comune accordo. Alla fine però anch'essi lasciarono Augusta senza dare al legato nessuna assicurazione circa una loro decisione in materia.⁶⁷ Dalla dieta Madruzzo tornava pertanto a premere sull'imperatore, per venire di poi da questi rimesso ai ministri, i quali a loro volta si sottraevano sistematicamente ai tentativi di abboccamento procurati dal legato, accampando l'urgenza di mille altre questioni.⁶⁸

C'era poi un'altra difficoltà – questa di natura tecnica – a rendere ormai sommamente improbabile l'adozione del calendario in Germania entro il tempo previsto dalla bolla di febbraio: mancavano copie del calendario riformato in quantità sufficiente da diffondere in Germania e nemmeno arrivavano quelle promesse. Per uscire da questa «impasse» Madruzzo suggerì con crescente insistenza alla Curia di ritirare all'editore romano l'esclusiva della stampa e di dare permesso di stampare anche in Germania copie tedesche del calendario. La non disponibilità di quel materiale – faceva presente il legato –, e precisamente in forma adatta e comprensibile ai tedeschi, rischiava di compromettere la pubblicazione anche per l'anno seguente, per il

⁶⁴ Pubblicato da SATTLER, *Herzogthum Württemberg*, appendice Nr. 18, p. 50-66; il passo cit. è a p. 58. Per la vasta letteratura protestante del tempo contro il calendario gregoriano, cfr. STIEVE, *Kalenderstreit*, 23ss.

⁶⁵ È dunque esatta l'affermazione di KALTENBRUNNEN, *Polemik*, 503, secondo cui Madruzzo non presentò il calendario *alla dieta*, mentre discutibile appare, stando a quanto emerge dai dispacci del legato, quell'altra secondo cui "ciò [la non consegna alla dieta] fu in ogni caso un grave errore".

⁶⁶ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 29 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 526.

⁶⁷ Cfr. STIEVE, *Kalenderstreit*, 17s; KALTENBRUNNEN, *Polemik*, 506s. Secondo questi autori però la reticenza che Madruzzo attribuisce a tutti due gli arcivescovi è da ascrivere soprattutto a quello di Magonza.

⁶⁸ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 1 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 532.

quale, secondo l'uso tedesco, era già in corso la stampa tempestiva di ogni sorta di calendari e almanacchi.⁶⁹

Soltanto il duca Guglielmo di Baviera era deciso a mantenere le scadenze prescritte dalla bolla papale e stava già per conto suo facendo approntare dei lunari riformati provvisori per l'ultimo trimestre dell'anno in corso.⁷⁰

Un paio di giorni prima della sua partenza da Augusta fu trasmesso al legato da parte degli ambienti imperiali che l'adozione del calendario aveva bisogno ancora di qualche aggiustamento e neppure nella successiva udienza di commiato dall'imperatore il 23 settembre Ludovico poté ottenere un impegno di Rodolfo su questo punto, in modo tale che il completamento del negozio rimase affidato al nunzio Bonomi.⁷¹

Il comportamento dell'imperatore, o dei suoi ministri, non fu in verità dei più corretti verso il legato: la sera stessa del giorno della partenza di questi da Augusta, il 24 settembre, venne consegnata al nunzio Bonomi la dichiarazione imperiale, datata 20 settembre, con cui l'adozione del calendario riformato nell'impero veniva rimessa all'anno seguente.⁷² I motivi della proroga accampati dall'imperatore erano essenzialmente due, dei quali il primo era la brevità del tempo a disposizione per la diffusione del nuovo calendario, che faceva temere che le prossime solennità di Natale e Pasqua venissero celebrate nell'impero in date differenti, con conseguenti confusione e ridicolo di cui si ritrova l'eco anche nella filastrocca canzonatoria: «*Bremenses Asini clamabant Resurexi, Cum Populus Dei cantavit [sic!] Oculi mei*»,⁷³ Il secondo motivo addotto dall'imperatore era la complessità e multiformità dei calendari in uso in Germania, anche figurati, a uso degli analfabeti.⁷⁴ Tutto si

⁶⁹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 12 settembre 1582, *Ibid.*, 545; 15 settembre, p. 550; 19 settembre, p. 553. Per il suggerimento di togliere ad Antonio Giglio l'esclusiva della stampa, cfr. il secondo dispaccio cit. e quello del 9/19 ottobre 1582, *Ibid.*, 566s. Il suggerimento fu accolto con un breve del 10/20 novembre 1582, ASV Sec. Brev. 53, f. 264r.

⁷⁰ Cfr. KALTENBRUNNER, *Polemik*, 506; STIEVE, *Kalenderstreit*, 16; cfr. Madruzzo a Galli, Innsbruck 29 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 562s.

⁷¹ *Ibid.*

⁷² Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 9/19 ottobre 1582, *Ibid.*, 566s; cfr. Bonomi a Galli, Augusta 26 settembre 1582, ASV SS Germania 104, f. 232r-v; la copia della dichiarazione imperiale: *Ibid.*, f. 237r-v. È questa qui molto probabilmente la "lettera di Rodolfo a Madruzzo datata Augusta 20 settembre 1582", di cui parla KALTENBRUNNER, *Polemik*, 505. Se così è, la cosa più interessante non è tanto l'ufficialità dello scritto, che Kaltenbrunner sottolinea, bensì la non avvenuta consegna a Madruzzo stesso il quale, infatti, non accennò per nulla da Augusta alla dichiarazione dell'imperatore, bensì solo da Trento, evidentemente dopo esserne stato informato dal nunzio.

⁷³ Cit. da KALTENBRUNNER, *Polemik*, 528.

⁷⁴ Verso questo fatto mostrava comprensione anche Madruzzo, cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 566s.

poteva fare senza confusione – concludeva l'imperatore – se si rimetteva all'anno seguente l'introduzione della riforma, la cui bontà e opportunità era per davvero anche per lui fuori discussione.

Stupefacente era invece l'affermazione di Rodolfo secondo cui solo in settembre gli sarebbe stato recapitato il calendario riformato. Madruzzo invece afferma chiaramente di aver consegnato all'imperatore il giorno 6 luglio la copia del calendario a lui destinata.⁷⁵ Egli stesso tuttavia aggiungeva di aver consegnato, d'accordo con Bonomi, soltanto quella copia per evitare l'insorgere di confusioni, che probabilmente la situazione di dieta avrebbe subito trasformato in contrapposizioni e polemiche nocive all'affare dell'adozione della riforma. Può così essere vero che solo in settembre Madruzzo abbia provveduto a consegnare e diffondere anche le rimanenti copie che gli erano state spedite. Anche il capodelegazione dell'arciduca Ferdinando, Wendel Arzt, scriveva il 2 agosto al suo signore che fino a quel momento in dieta non s'era fatta parola alcuna del nuovo calendario.⁷⁶

Per chiarire tutto ciò però Rodolfo attese che il legato se ne fosse andato da Augusta: evidentemente non voleva smentire in faccia a Madruzzo tutte le assicurazioni precedentemente prestate e tanto meno era disposto a sorbirsi le probabili nuove insistenze di quello. Oltre a ciò, secondo quanto attesta anche Ludovico,⁷⁷ Rodolfo non intendeva procedere a quell'opera senza aver sentito gli elettori, i quali, a loro volta, di fronte al legato avevano sostenuto la medesima esigenza di accordo e uniformità nell'azione. Il legato attribuì pertanto la proroga dell'adempimento allo scambio di lettere che supponeva in corso tra la corte imperiale e quelle elettorali. In realtà questa consultazione epistolare ebbe luogo solo a fine dicembre.⁷⁸

Nel frattempo tuttavia diversi principi cattolici laici ed ecclesiastici della Germania Superiore, quali Baviera, Tirolo, Austria Interiore, Salisburgo,⁷⁹ sembravano decisi a rispettare la scadenza romana e facevano approntare calendari provvisori per l'ultimo trimestre dell'anno. Ad essi però Rodolfo impose di attendere la risoluzione comune dell'impero: la conseguenza fu che lo stesso Madruzzo, soprattutto in considerazione dei molteplici rapporti che legavano il suo principato con la contea del Tirolo, si vide costretto a rimettere anch'egli all'anno seguente l'introduzione del nuovo calendario nel

⁷⁵ HANSEN, *NBD* III/2 p. 457s.

⁷⁶ Vienna HHStA, RK RTA 58b (non paginato).

⁷⁷ Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 9/19 ottobre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 566s. Questa esigenza di uniformità era espressa anche nella dichiarazione imperiale.

⁷⁸ Cfr. KALTENBRUNNER, *Polemik*, 506ss.

⁷⁹ Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 16/26 ottobre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 570.

principato vescovile di Trento! Ludovico non intese però lasciare passare anche la seconda scadenza indicata da Roma per i ritardatari, cioè il febbraio 1583, e per quel tempo introdusse il calendario riformato nel territorio del principato vescovile, anche se Ferdinando di Tirolo ancora non si adeguava.⁸⁰

Madruzzo fece in Augusta ogni sforzo con l'imperatore affinché la bolla papale venisse accolta anche in Germania. Il grande spazio che il legato dedica a questa materia nei suoi dispacci, testimonia il suo impegno. D'altra parte il legato non si mostrò scandalizzato del momentaneo fallimento della sua impresa. Per Madruzzo l'unica strada praticabile per l'introduzione del calendario riformato in Germania era effettivamente quella della gradualità. Pure Bonomi, che di solito non è molto tenero con gli inadempienti verso le disposizioni pontificie, mostrò la medesima comprensione, evidentemente suggerita dalla più precisa conoscenza delle condizioni reali.

Questa convinzione Madruzzo espresse a fine ottobre anche a Possevin, che passò da Trento già di nuovo diretto ai regni dell'Est e aveva ricevuto l'incarico di sollecitare al suo passaggio da Vienna la pratica del calendario. Al gesuita comunque Madruzzo consegnò una lettera esortatoria per il suo cugino consigliere segreto dell'imperatore, Hans Trautson, nella quale sollecitava nuovamente l'adozione del calendario riformato in Germania.⁸¹

6. Il destino di Konrad von Westerholt

Con l'imperatore il legato doveva infine discutere e cercare di portare a soluzione alcune altre questioni che appesantivano alquanto le relazioni tra le due corti di Roma e Praga. Si trattava, per lo più, di conflitti di giurisdizione o di giustizia tra tribunali e istanze romane da una parte e imperiali dall'altra.

⁸⁰ Cfr. KALTENBRUNNER, *Polemik*, 509; STIEVE, *Kalenderstreit*, 16s. L'imperatore e gli altri principi cattolici furono nel novembre 1582 e di nuovo nel luglio 1583 nuovamente esortati ad adottare il calendario rispettivamente per il febbraio e ottobre 1583, cfr. KALTENBRUNNER, *Polemik*, 528s; l'ordine di Galli per il breve di novembre, ASV *Epistolae ad Principes* 17, f. 167r. Rodolfo introdusse il calendario riformato, senza fare riferimento a disposizioni papali, con una lettera circolare ai principi del 4/14 settembre 1583, KALTENBRUNNER, *Polemik*, 510. La riforma entrò in vigore nei territori cattolici dell'impero nei mesi successivi e solo lungo il sec. XVIII negli stati protestanti. Una rassegna dell'introduzione del calendario nei territori dell'impero prima e dopo la delibera dell'imperatore nella recensione dello studio di Kaltenbrunner ad opera di STIEVE, in: *HZ* 42 (1879) 135s.

⁸¹ Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 25 ottobre/4 novembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 571.

6.1. *Konrad von Westerholt e la questione münsterana*

La più spinosa di queste era senza dubbio quella relativa al canonico di Münster, Konrad von Westerholt.⁸² In obbedienza a un ordine di Rodolfo II, che voleva portare sulla cattedra vescovile münsterana uno dei suoi fratelli, Westerholt, che capeggiava in quel capitolo la fazione detta degli «juniori», nel febbraio 1577 aveva fatto fallire per la seconda volta l'elezione di Ernesto di Baviera a vescovo di quella sede e aveva votato per l'arcivescovo di Brema, Enrico di Sassonia-Lauenburg, sul quale gravavano forti sospetti in ordine alla sua ortodossia, a tal punto che non aveva ancora potuto ottenere la conferma papale per la metropoli del Nord. Lo sgarro inimicò però al canonico in maniera violentissima i principi bavaresi e anche gli juliacensi, che sostenevano la candidatura di Ernesto.

Siccome poi la candidatura di Ernesto era vista con favore anche dal papa Gregorio come un'uscita accettabile da una pericolosa «impasse» per l'importante diocesi münsterana, il canonico incorse anche nelle censure della Curia e fu oggetto, in sede prima camerale e poi rotale, di deposizione e privazione dei suoi benefici e infine di citazione a Roma. Alla fine del 1580 Westerholt obbedì alla citazione e da quel tempo dimorava a Roma, praticamente in stato di detenzione. Di lui si occupava soprattutto la Congregazione Germanica, che esercitò anche poteri giudiziari, sottraendo il caso al tribunale della Rota. L'istruttoria e il processo romano si conclusero proprio alla vigilia della dieta con una sentenza che fu comunicata a Madruzzo quando questi si trovava già in Trento.

Non conosciamo il tenore preciso della sentenza contro Westerholt: non possediamo infatti la cedola che il cardinale Galli spedì a Madruzzo. Probabilmente, dopo che l'istanza giudiziaria era già stata impegnata per la deposizione e privazione, non era più all'opera nessun tribunale, ma dev'essersi trattato di una severa reprimenda da parte della Congregazione Germanica, a nome del papa, contro il comportamento del canonico, unita alla conferma dei precedenti provvedimenti nonché all'interdizione a ricevere benefici in Münster e forse anche a farsi vedere in quella diocesi. La cedola consegnata al legato doveva inoltre prospettare la fine della detenzione del reo. Ciò si evince anche dalle espressioni conclusive del protocollo della seduta nella Congregazione Germanica del 17 maggio 1582, che sconsigliava una immediata pubblicazione della sentenza, per non dare agli avversari dello scola-

⁸² Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 620-645; KELLER, *Gegenreformation*, 315-317. 327-329. 474 (Nr. 434). 478 (Nr. 442). 481 (Nr. 452). 483 (Nr. 457). 507s (Nr. 497); LOJEWSKY, *Bayerns Weg*, 188-192. 296s. 306-314.

stico münsterano l'impressione di una sua imminente liberazione.⁸³

Galli però non ignorava che

*«li Clivesi procurano con grande acerbità la rovina del Westerholtio, et vorrebbero che la giustitia si facesse con tutto il rigore possibile, per satisfar' a le loro passioni»;*⁸⁴

pertanto diede istruzioni al legato di cercare di strappare ai principi di Baviera e di Kleve il consenso a una sentenza clemente verso il loro avversario – quella romana appunto. Viceversa, dall'imperatore il legato doveva ottenere il consenso a una sentenza punitiva, per quanto mite, contro il canonico che si era pur sempre macchiato di sfacciata disobbedienza al papa. Subito che avesse ottenuto questo consenso, il legato doveva informarne Roma, dove si sarebbe proceduto alla pubblicazione della sentenza.

6.2. *Le trattative*

Madruzzo ne parlò a metà giugno con Guglielmo di Baviera e, pur constatando che il duca non era partigiano fanatico degli interessi del fratello Ernesto, avvertì Galli che una spedizione clemente della causa del canonico münsterano sarebbe equivalsa agli occhi dei suoi avversari in Germania a un'approvazione del suo comportamento e avrebbe potuto ridar fuoco alle polveri nel capitolo westfalo e incoraggiare lì come altrove analoghi tentativi di eleggere vescovi non confermabili da Roma.⁸⁵

Il 17 luglio Madruzzo ebbe un'udienza dall'imperatore, il quale gli manifestò la sua viva attesa che Westerholt venisse liberato, «parendole che patisse troppo». Da parte sua però declinò la richiesta del legato di compiere dei passi con il duca di Kleve in favore del canonico e chiese invece a Madruzzo di tentare lui qualcosa presso Ernesto di Baviera.⁸⁶

Ciò fece Ludovico a fine mese,

ma lo trovò «durissimo, dicendomi – scriveva a Galli – che 'l duca di Cleves et la casa di Baviera è stata da lui sì gravemente ingiuriata, che non è possibile che pensino a lasciarlo andare senza castigo, et che 'l duca [di Kleve] non permetterà mai ch'egli sia redintegrato, sì come mostrava anco per se stesso acerbissima volontà, sotto pretesto però dello scandalo, che ne riceve-

⁸³ Riprodotto in: HANSEN, *NBD* III/2 p. 417 nota 5; cfr. anche Galli a Madruzzo, Roma 19 maggio 1582, *Ibid.*, 417s.

⁸⁴ Galli a Madruzzo, Roma 19 maggio 1582, *Ibid.*, 418.

⁸⁵ Cfr. Madruzzo a Galli, Monaco 14 giugno 1582, *Ibid.*, 432s.

⁸⁶ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 18 luglio 1582, *Ibid.*, 465.

rebbero in quelle parti li catholici tutti. Io non mancai – continuava il legato – d'ogni possibil persuasione per muoverlo a desistere dalla persecutione del Vesterholtzio», ma dovette constatare «che si narravano favole a sordi».⁸⁷

Non gli sfuggiva infatti il motivo più profondo della irriducibilità bavarese: Münster continuava a rimanere per Ernesto un traguardo da raggiungere e secondo lui a una liberazione di Westerholt sarebbe seguito inevitabilmente un suo reinserimento nelle faccende westfale e dunque, in prospettiva, un nuovo fallimento dei propri progetti, perché in caso di nuova elezione Westerholt

«scoprirea la volontà primiera verso Brema, qual solo ha per suo idolo».⁸⁸

Madruzzo replicò che il papa non poteva non mostrare una certa clemenza verso il canonico che aveva dato seguito alla citazione a Roma e si era sottomesso e concludeva il suo dispaccio esprimendo profondo pessimismo e avvertendo che la Santa Sede non poteva fare i suoi calcoli senza tener conto di quelli di Ernesto e di suo fratello.

Il 4 agosto Galli supplicò di nuovo il legato di cercare in ogni modo di sbrogliare la matassa,

«acciò lei et la congregatione tutta [Germanica], et principalmente S. S.tà venga sbrigata di questo fastidio, ch'è il maggiore che si sia havuto in questo pontificato, come è ben noto a V. S. Ill.ma, a la quale ricordo che se non scarica costì questa soma et la riporti a Roma, è per pesar più a lei di tutti gli altri come a quella, sopra la quale è principalmente riposata per ogni rispetto».⁸⁹

Madruzzo non riuscì a scaricare la soma. Verso metà agosto incontrò i commissari del duca di Kleve, i quali pure

«stanno aspettando che N. S. con demonstratione esemplare spedisca la sua causa»⁹⁰

e a niente servirono le ragioni da lui esposte. All'inizio di settembre allora il segretario del papa rimandò di nuovo il legato all'imperatore, onde ottenesse il suo consenso a che

⁸⁷ Madruzzo a Galli, Augusta 1 agosto 1582, *Ibid.*, 486.

⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁹ Galli a Madruzzo, Roma 4 agosto 1582, *Ibid.*, 490. Il 18 agosto il segretario supplicava nuovamente il legato di "levarci questa rognà d'adesso", *Ibid.*, 511.

⁹⁰ Madruzzo a Galli, Augusta 18 agosto 1582, *Ibid.*, 509.

*«senza rispetto alcuno si possa finir qui [a Roma] per giustitia».*⁹¹

Frattanto anche la dieta s'era occupata dello scolastico münsterano. All'interno del collegio degli elettori il cancelliere dell'elettore palatino prese le sue difese, motivo per cui Madruzzo si affrettò a contattare il cancelliere dell'arcivescovo di Treviri e a pregarlo di rintuzzare la sortita del Palatino.⁹² In settembre poi il legato incontrò ancora i commissari di Kleve e di Ernesto di Baviera, come anche quelli del capitolo di Münster, tutti però senza risultato.⁹³

Il 19 settembre il legato gettò la spugna: per juliacensi e münsterani – diceva – «rimandare lui a casa o il mandarvi la peste è tutt'uno»;⁹⁴ essi erano cioè tenacissimamente contrari a ogni ipotesi di reintegrazione del canonico, pena, dicevano, la rovina del loro Paese. L'imperatore, all'opposto si sentiva offeso nel suo onore da una più prolungata detenzione del canonico.

*«Io ho tentato di qua et di là ogni strada (...) – confessava Madruzzo –, ma non muovo ne l'una ne l'altra parte del suo proposito, sì che, se bene questa è una fastidiosa rognà, è però pericolo che i rimedii lenitivi non la ingrassino maggiormente (...). Però sarebbe forse meglio nutrirsela così ancora un poco, finchè 'l tempo desecchi per se gl'humori, il che non andrà molto in lungo, se riuscirà la prattica, di che scrissi a V. S. Ill.ma».*⁹⁵

cioè il matrimonio dell'amministratore di Münster Giovanni Guglielmo, dopo di che si sarebbe passati a nuova elezione, la quale questa volta non avrebbe dovuto incepparsi perché il contro candidato di Ernesto, Enrico di Brema, non aveva più il suo capocorrente nel capitolo. Raggiunto il loro scopo era presumibile che Ernesto e il duca di Kleve non avrebbero più avuto un così esagerato interesse per il destino di Konrad Westerholt.

6.3. *Il seguito e l'epilogo*

Alcuni mesi più tardi la Congregazione Germanica dovette fare proprio in circostanze eccezionali il consiglio di Madruzzo di congelare ancora per qualche tempo la soluzione di questo caso. A fine anno 1582 infatti era scoppiato il caso di Colonia: l'arcivescovo Gebhard Truchsess era passato al protestantesimo e la parola era tosto passata alle armi e la Curia Romana, per

⁹¹ Galli a Madruzzo, Roma 1 settembre 1582, *Ibid.*, 528.

⁹² Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 22 agosto 1582, *Ibid.*, 515.

⁹³ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 5 settembre 1582, *Ibid.*, 534s; 8 settembre, p. 540s.

⁹⁴ Madruzzo a Galli, Augusta 19 settembre 1582, *Ibid.*, 554.

⁹⁵ *Ibid.*

salvare il cattolicesimo nel Basso Reno, si trovò a dover fare affidamento su quelle bavarese e juliacensi. Nella riunione del 10 marzo 1583 tenuta in casa di Madruzzo,

«Congregatio censuit dum negotium hoc Coloniense fervet, nihil decernendum esse de Vesterholtio, ne ducis Clivensis animus laedatur, in cuius auctoritate et potentia magnum momenti situm est ad extricandam rem Coloniensem».⁹⁶

Con l'occasione la congregazione pregò, come già aveva fatto per il passato, il papa di venire incontro ai bisogni del canonico, che a causa della privazione si trovava in strettezze materiali.

Finalmente il 6 ottobre 1584 il cardinale di Como poté annunciare al nunzio Bonomi che l'ex scolastico aveva lasciato Roma diretto verso Halberstadt, dove gli era stata assegnata la prepositura della cattedrale.⁹⁷ L'ex scolastico partiva portando lettere di raccomandazione di Galli per Guglielmo di Baviera, che il canonico doveva incontrare per riconciliarsi; lo stesso si era impegnato a fare, a mezzo lettera, anche col duca di Jülich-Kleve. Sul l'ex ribelle che tornava in Germania riposavano addirittura delle speranze da parte di Roma che la sua forte personalità e l'esemplarità della sua vita avrebbero giovato alla Chiesa halberstadiense che, a causa del matrimonio del suo vescovo avvenuto in quello stesso anno, stava ormai staccandosi del tutto dal corpo cattolico.

Come aveva previsto Madruzzo, solo il tempo, che è galantuomo, pose fine a questa – è il caso di dirlo! – «fastidiosa rognà». Essa dimostra però quanto l'opera della Curia in Germania fosse condizionata dagli scontri di opposti interessi, dei quali la Curia stessa non poteva non tener conto, perchè, a sua volta, la possibilità di un suo intervento efficace in quelle regioni dipendeva sempre più strettamente da un buon rapporto con i principi e i territori cattolici dell'impero, da ottenersi con un atteggiamento molto attento e flessibile verso di essi. La suprema avvocazia dell'imperatore in favore della Chiesa andava ora integrata, se non addirittura sostituita, dalle alleanze, necessariamente di mutuo interesse, con i principi e la vicenda di Westerholt dovette far toccare con mano quanto cara bisognava pagare alle volte, l'alleanza e la solidarietà dei principi cattolici.

La colpa di Westerholt stesso probabilmente infatti non era molto più grave di tanti altri casi e abusi che avvenivano nei capitoli di Germania. Già all'indomani della disobbedienza del canonico nel 1577 Madruzzo e Morone,

⁹⁶ Protocollo riprodotto da HANSEN, *NBD* III/1 p. 436.

⁹⁷ Galli a Bonomi, Roma 6 ottobre 1584, EHSES-MEISTER, *NBD-Köln* I/1 p. 3s. Altri particolari relativi agli anni 1583-84 presso KRASENBRINK, *Congregatio*, 219-222.

ai quali Gregorio XIII aveva commesso la cura del caso, non se l'erano sentita di negare alla parte indisciplinata del capitolo il diritto a una libera elezione.⁹⁸ Inoltre, almeno fino al 1577, Enrico di Brema risultava sì fortemente sospetto, ma non apertamente eretico e quindi non doveva apparire di per sé scandaloso il fatto che qualcuno lo volesse eleggere, considerate anche le sue buone capacità di governo e la potente intercessione dell'elettore cattolico di Colonia, Salentin von Isenburg. Madruzzo mostra di non condividere il giudizio insanabilmente negativo di una parte circa la persona di Westerholt.⁹⁹ La vera colpa del canonico rimaneva la disobbedienza al preciso volere del papa e questo era essenzialmente un reato di indisciplina, anche se qualche sospetto poteva sorgere in ordine all'ortodossia del partigiano di Enrico. Alla fine poi, anche se con ritardo, il canonico si era presentato e sottomesso al giudizio romano e aveva pure scontato una congrua pena in privazione e detenzione. Ancora: non bisognava dimenticare che per il papa, fino a tutto il 1582, non era ammissibile un ottenimento da parte di Ernesto di Baviera della quarta sede episcopale e ciò rendeva molto meno urgente ai suoi occhi un allontanamento di Westerholt da Münster di quanto non apparisse a Ernesto. Infine, ma certamente non ultimo motivo, l'imperatore aveva giocato nel destino di Westerholt un ruolo ben preciso e ciò spiegava la sua volontà di vederlo libero, se non proprio reintegrato. Madruzzo era al corrente di questo fatto, che sembra per contro essere ignorato – o sottaciuto – dalla maggior parte degli stessi protagonisti della vicenda e non poteva non tenerne conto. Il riguardo di Madruzzo verso l'imperatore può forse avergli fatto scusare oltre il giusto il comportamento del canonico e influenzò probabilmente in quel senso anche il giudizio della Congregazione Germanica. In tutta questa querela Madruzzo appare pertanto uomo della Curia Romana, devoto al papa e sostenitore della sua giurisdizione universale, ma anche principe vescovo dell'impero, cardinale protettore di Germania e prelato obbligato da uno speciale rapporto verso l'imperatore.

7. Questioni italiane

A creare attrito tra Roma e Praga contribuivano anche faccende italiane. La complicata costellazione politica dei principi italiani, alcuni dei quali formalmente vassalli dell'impero, ma di fatto calamitati nell'orbita spagnola,

⁹⁸ Cfr. l'ambasciatore bavarese a Roma Fabrizio ad Alberto V, Roma 20 aprile 1577, KELLER, *Gegenreformation* I, 470s (Nr. 424).

⁹⁹ Del presunto concubinato di Westerholt di cui dà notizia Minucci in suo memoriale del 25 settembre 1583 (HANSEN, *NBD* III/1 p. 643), Madruzzo non fa mai parola; stando ai dispacci del legato, questa presunta pecca non viene mai tirata in ballo nemmeno dagli avversari del canonico.

dava materia e origine a ogni specie di trame e frizioni, non già di alta politica, in verità, ma di interessi, rivendicazioni, titoli, precedenze, ecc.: il «Seicento» manzoniano.

La missione del legato papale alla corte dell'imperatore era occasione buona per il papa di ottenere anche da parte sua qualche vantaggio e avanzamento nel caleidoscopico sistema degli stati italiani.¹⁰⁰

7.1. *La Val di Taro*

In particolare sussisteva tra la Rota romana e il tribunale aulico dell'imperatore («Reichshofrat») una interminabile «querelle» relativa al possesso della Val di Taro, sulle pendici settentrionali dell'appennino tosco-emiliano. Contendenti erano il duca di Parma Ottavio Farnese, sostenuto da Roma, e il conte Claudio Landi, appoggiato dal suo signore feudale, l'imperatore. Proprietario legittimo della Val di Taro era la famiglia Landi, in qualità di vassallo dell'imperatore; il possessore di fatto era però attualmente il duca Ottavio Farnese.

Negli anni '40 infatti il duca Claudio Landi era stato implicato nell'uccisione del duca di Parma Pierluigi Farnese e per ritorsione la famiglia dell'ucciso gli aveva occupato e sequestrato lo Stato Landi. A questo sequestro aveva partecipato anche il papa di allora, Paolo III Farnese, padre dell'ucciso. Da allora la Curia Romana era rimasta implicata nella diatriba, che durava tuttora, sul possesso della Val di Taro e le posizioni non erano cambiate: la Curia e i suoi tribunali per i Farnese, l'imperatore e i suoi tribunali per i Landi.

I nunzii presso l'imperatore erano stati tutti quanti incaricati di sostenere le ragioni di Roma e possibilmente di risolvere la questione, che invece regolarmente sopravviveva a loro. Anche Madruzzo andò ad Augusta con il medesimo incarico. Sembrava tuttavia che il cardinale avesse qualche «chance» in più dei suoi predecessori per il fatto che si era individuata nel frattempo una certa nuova formula di compromesso per risolvere la questione, che il legato doveva appunto esplorare.¹⁰¹

Come per molte altre questioni attinenti alla sua legazione; Madruzzo s'era già in precedenza occupato direttamente di questa, allora però a nome dell'imperatore; ciò era successo nel dicembre 1580 quando Ludovico fun-

¹⁰⁰ Cfr. Paolo PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982.

¹⁰¹ Cfr. l'istruzione di Galli a Madruzzo, HANSEN, *NBD* III/2 p. 395. L'intero fondo Arm. LXI dell'ASV, composto di 127 tra volumi e buste, è dedicato allo "Stato Landi" e, in buona parte, a questa controversia con la corte imperiale, cfr. Card. Antonio SAMORÈ, *Lo Stato Landi in documenti dell'Archivio Segreto Vaticano*, in: *Römische Kurie. Kirchliche Finanzen. Vatikanisches Archiv. Studien zu Ehren von Hermann Hoberg I* (Miscell. Hist. Pontif. 45) a cura di Erwin Gatz, Roma 1979, p. 1-35. Materiale relativo alle discussioni nella dieta del 1582 sulla Val di Taro anche a Roma, Bibl. Casanatense, Ms. 2672, f. 248r-277r.

geva ancora da vicegerente della rappresentanza imperiale presso il papa.¹⁰²

Nella dieta del 1582 i principi e stati dell'impero fecero proprie ovviamente le ragioni dell'imperatore, il quale premeva per la restituzione del conte Landi, anch'egli personalmente presente in Augusta.¹⁰³ Rodolfo ribadì la sua posizione in uno scritto piuttosto minaccioso al duca di Parma Ottavio Farnese. Ciò indusse Madruzzo, che fino allora aveva aspettato che fossero gli altri a sollevare la questione, a chiedere udienza dall'imperatore e ad esporgli, tra il 6 e l'8 settembre, e successivamente nell'udienza di commiato il 23 settembre, «le buone et antiche ragioni della Sede Apostolica». ¹⁰⁴ Durante la prima delle due udienze l'imperatore si inquietò alquanto, «ma poi, udite le ragioni sodette et altre, parve che s'acquetasse, ne in ciò – assicurava il legato – io ho però preterito i termini della mia instruttione». ¹⁰⁵

Madruzzo ovviamente non risolse nulla e partendo da Augusta lasciò a Bonomi incarico di proseguire l'opera. Il papa però espresse ugualmente a Ludovico il proprio compiacimento per la sua azione anche in questa materia.¹⁰⁶

7.2. *Finale Ligure*

Nell'udienza del 30 agosto Madruzzo parlò con Rodolfo anche di un'altra contesa sussistente tra i Genovesi e gli Spagnoli da una parte e l'imperatore dall'altra per il dominio della città ligure di Finale. Essa era feudo imperiale e nel 1560 s'era ribellata al vassallo dell'imperatore, marchese Alfonso da Carreto. Della circostanza avevano prontamente approfittato i genovesi da un lato e gli spagnoli di Milano dall'altro. Ad Augusta Madruzzo fu per questo ricercato dall'ambasciatore genovese presso l'imperatore e richiesto della sua mediazione. Non avendo ricevuto originariamente istruzioni da Roma al riguardo, Madruzzo dovette attendere il consenso di Galli per quell'azione, ottenuto il quale espletò effettivamente con Rodolfo l'ufficio richiesto, senza per altro ottenere da lui nulla di più che la consueta assicurazione che vi avrebbe pensato.¹⁰⁷

¹⁰² Cfr. Galli a Orazio Malaspina, Roma 17 dicembre 1580, ASV SS Germania 11, f. 205r.

¹⁰³ Una supplica del Landi, presentata in dieta il 16 agosto, Vienna HHStA, EMA RTA 84, f. 430r-434v; altre suppliche del Landi, *Ibid.*, vol. 85, f. 139r-160r.

¹⁰⁴ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 5 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 534; ancora l'8 settembre, p. 543 e 29 settembre, p. 562. L'espressione citata si trova in quest'ultimo dispaccio.

¹⁰⁵ Cfr. il secondo dispaccio cit. alla nota precedente.

¹⁰⁶ Cfr. Galli a Madruzzo, Roma 22 settembre 1582, *Ibid.*, 556.

¹⁰⁷ Cfr. Madruzzo a Galli, 28 luglio 1582, *Ibid.*, 481; Galli a Madruzzo, 11 agosto, *Ibid.*, 502; Madruzzo a Galli, Augusta 1 settembre 1582, *Ibid.*, 532. Suppliche riguardanti questa controversia presentate alla dieta, Vienna HHStA, EMA RTA 85, f. 86r-136r. In questa materia cfr. già un ordine di breve alla città di Genova del luglio 1577, ASV Arm. LII 31, f. 266r.

8. Rodolfo II e Ludovico Madruzzo

Il rapporto tra il legato e l'imperatore durante la dieta del 1582 non fu modulato unicamente sul registro dell'ufficialità, ma lascia trasparire anche dei tratti più personali.

8.1. *Aspetti personali*

A ciò contribuì evidentemente il fatto che Madruzzo esercitava ormai da quasi un decennio un ruolo di collegamento tra la curia romana e l'impero germanico, grazie soprattutto agli impieghi di cardinale protettore della nazione germanica, di supplente ambasciatore cesareo, nonché di membro e presidente della Congregazione Germanica. I primi due di questi impieghi presupponevano devozione all'imperatore e si configuravano anche istituzionalmente come una commissione imperiale. Mentre però non appare che Madruzzo abbia avuto con Massimiliano II un rapporto personale significativo, questo è senza dubbio il caso con il figlio e successore Rodolfo.

Già la prima reazione di Ludovico all'elezione di Rodolfo a re dei Romani era stata molto favorevole.¹⁰⁸ La cattolicità di Rodolfo era conosciuta e apprezzata in Curia, ma per Madruzzo dovette essere significativa anche la stretta relazione dell'imperatore con la corte di Spagna, verso la quale anche il cardinale trentino, come del resto la corte di Roma, propendeva sempre di più. Anche l'affido da parte di Gregorio XIII a Madruzzo nel 1578 di una delicata missione all'imperatore nella quale, nel più vasto contesto della preparazione del congresso di pace per i Paesi Bassi, il cardinale doveva ottenere il richiamo da quel teatro del giovane arciduca Mattia che aveva accolto l'acclamazione a governatore da parte degli stati cattolici e aveva così complicato la situazione e fatto insorgere tensioni tra i due rami della casa d'Asburgo, anche questa delicata missione postulava evidentemente una buona entrata personale del cardinale trentino presso Rodolfo II.

Infine la scelta di Gregorio XIII del legato nella persona di Madruzzo aveva incontrato alla corte imperiale vivo consenso, al di là di ogni riserva sul fatto della legazione in sé. Notificando a suo tempo la nomina al nunzio Bonomi, il cardinale di Como si dichiarava sicuro

*«che a S. M.tà Ces. sarà carissimo, essendo tanto suo divoto servitore com'è, al che S. B.ne ha anco havuto principalmente la mira in questa elettione».*¹⁰⁹

¹⁰⁸ Cfr. Madruzzo a Rodolfo II, 28 novembre 1575, TN Bibl. Com. Ms. 2902, Nr. 389 f. 124r-v, copia. La notificazione di Rodolfo a Madruzzo era stata fatta ancora da Ratisbona, luogo dell'elezione, il 4 novembre.

¹⁰⁹ Cfr. qui sopra, cap. III p. 77.

Un avviso di Roma credeva di sapere addirittura che era stato Rodolfo stesso a chiedere al papa la scelta di Madruzzo¹¹⁰ e Ludovico da parte sua, nella lettera in cui notificava a Rodolfo la propria nomina, si firmava «ubbidiente servitore e umile cappellano».¹¹¹

All'inizio della dieta poi, i «termini di amorevolezza straordinaria» che l'imperatore aveva dimostrato al legato restituendogli la visita il 30 giugno – fatto già questo del quale non si riscontra consuetudine né precedente alcuno – erano stati per Bonomi «argomenti assai chiari dell'amore che la porta et della molta stima che ne fa».¹¹² Queste manifestazioni avevano riempito la Curia di soddisfazione e fiducia e, viceversa, i protestanti di allarme e di astio.

Relazionando un mese più tardi circa l'opera del legato nella sessione di Magdeburgo, Bonomi ribadiva la sua fiducia riguardo al futuro,

*«già che Mons.^r Ill.^{mo} ha pigliato così buon piede con S. M.^{tà} onde possiamo sperare, con la Dio gratia, che la Religion Catholica non riceva danno, ne pregiudizio rilevante in questa Dieta».*¹¹³

Non era sempre di questo tenore il bilancio dei rapporti tra imperatore tedesco e legato papale alle diete.

8.2. Le udienze

Gli storici hanno volentieri sottolineato la riluttanza di Rodolfo II a concedere udienze a persone che non fossero intime con lui.¹¹⁴ Durante la dieta del 1582 le avrebbe concesse solo malvolentieri¹¹⁵ o addirittura del tutto sospese per più di due mesi.¹¹⁶ Ferma restando la verità del tratto di riservatezza nel carattere e nello stile di vita di Rodolfo e la realtà dell'insorgere col passare del tempo di una malattia psichica in lui, non si può aderire senza riserve alle affermazioni accennate. Gli incontri tra legato e imperatore nei tre mesi scarsi di permanenza ad Augusta furono per lo meno nove,¹¹⁷ ma

¹¹⁰ Cfr. qui sopra, cap. III p. 79.

¹¹¹ Cfr. Madruzzo a Rodolfo II, Roma 10 marzo 1582, Vienna HHStA, RK RTA 59 (non paginato), orig.

¹¹² Cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 449 nota 1.

¹¹³ Bonomi a Galli, Augusta 28 luglio 1582, ASV SS Germania 104, f. 186r.

¹¹⁴ Cfr. ZÖCHBAUER, *Nachfolgefrage*, 17; RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 582.

¹¹⁵ BEZOLD, *Heilige Liga*, 357; ZÖCHBAUER, *Nachfolgefrage*, 24.

¹¹⁶ Così RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 584. Anche dell'ammonimento di Madruzzo a Rodolfo a scuotersi dalla sua malinconia, di cui parla RITTER, *Ibid.*, 582, non si trova traccia nei dispacci del legato.

¹¹⁷ Il 28 giugno (HANSEN, *NBD* III/2 p. 446), 30 giugno (p. 449), 17 luglio (p. 464), 31 luglio (p. 487), 9 agosto (p. 503), 23 agosto (p. 520), 30 agosto (p. 529), 6/8 settembre (p. 540), 23 settembre (p. 560).

diversi accenni di Madruzzo sembrano far credere che, in relazione alle questioni che più gli stavano a cuore, egli avesse accesso all'imperatore quasi a sua discrezione, ogni volta che lo chiedesse. Purtroppo non ci sono disponibili i dati per stabilire un paragone con la frequenza di udienze concesse agli altri principi dell'impero; tuttavia diverse volte Madruzzo accenna a incontri con l'imperatore da parte dei principi di Baviera e di Würzburg e da parte degli elettori di Treviri e Magonza; stessa cosa si può affermare di Augusto di Sassonia.¹¹⁸ È infine significativo il fatto che la familiarità del legato con l'imperatore diede nell'occhio ad amici e nemici.

8.3. *Qualche problema*

Questi buoni rapporti con l'imperatore non distolsero però il legato dall'insistere, in conformità alle sue istruzioni, si può ben dire «*opportune et importune*», affinché Rodolfo non avallasse alcunché di dannoso alla religione cattolica. Nella questione di Magdeburgo, secondo la testimonianza del nunzio Bonomi, Madruzzo si pose addirittura «in pericolo di perdere la gratia dell'imperatore».¹¹⁹ Rodolfo infatti dovette pagare dei costi per la sua adesione al punto di vista cattolico e romano. In effetti si ha l'impressione che anche il rapporto personale tra Rodolfo e Madruzzo ne abbia sofferto qualcosa. Basti considerare il poco corretto comportamento tenuto con lui dall'imperatore e dai suoi consiglieri in materia di calendario riformato e anche, a quanto almeno ci risulta dai dispacci del legato e del nunzio Bonomi, l'assenza di particolari attestazioni d'affetto e deferenza nell'udienza di commiato il 23 settembre e in occasione della partenza il giorno seguente. Di sicuro non si può affermare che il loro buon rapporto s'era guastato; forse sì però un tantino logorato, dopo tre difficili mesi.

¹¹⁸ A questo riguardo c'è da rilevare che Madruzzo rimase ad Augusta per quasi tre mesi, mentre la presenza media degli altri principi non arrivò ai due mesi: Dalberg di Magonza arrivò il 18 giugno e partì il 6 settembre; Schönenberg di Treviri, 17 luglio - 6 settembre; Augusto di Sassonia, 17 giugno - 5 agosto; Carlo di Stiria, 27 giugno - 16 luglio; Guglielmo di Baviera, 27 giugno - 4 settembre; Echter di Würzburg, 24 giugno - 6 settembre; Manderscheid di Strasburgo, 7 agosto - 1 settembre; Schaumberg di Eichstätt, fine giugno - inizio settembre (?); Ernesto di Baviera, 15 luglio - inizio settembre (?).

¹¹⁹ Così Bonomi a Galli, Augusta 24 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 474 nota 4.

CAPITOLO XI

I PROBLEMI DEI TERRITORI TRA RIFORMA
E CONTRORIFORMA

Oltre che questioni di interesse generale, oggetto dell'attività del legato furono anche questioni attinenti un singolo principe o territorio. Già l'esercizio del protettorato della nazione germanica e anche il lavoro della Congregazione Germanica erano fortemente caratterizzati dalla dimensione territoriale. Anche in questo senso l'attività generale di Madruzzo lo aveva preparato adeguatamente al compito della legazione, per cui si può ben credere al nunzio Germanico Malaspina che, dopo il primo incontro con il legato in Augusta, dichiarava di aver

«informato S. S. Ill.ma al meglio che ho saputo et la ritrovo talmente informata de le cose di questi paesi, che ha poco bisogno, che altri le dia più luce di quello che da sè ha».¹

1. L'appoggio di Madruzzo a Carlo di Stiria

Fra tutti i principi cattolici, quelli i cui territori e popolazione più fortemente erano stati intaccati dall'eresia erano senza dubbio gli arciducati austriaci. Questo fatto non costituiva in verità uno smacco da poco per la casa d'Austria e anche Madruzzo nel suo memoriale per la dieta non si trattenne dal rilevarlo.² Perfino l'elettore palatino, in uno scritto ai suoi commissari in dieta, citava i territori della corona asburgica come «ein gut exempel».³ In questi territori era presente non solo il luteranesimo, ma anche il calvinismo e il flacianesimo. Questa molteplicità di confessioni era dovuta un po' alla confinanza con il regno di Boemia, da sempre culla e crogiolo di innovazioni religiose, ma soprattutto dipendeva dallo sconvolgimento provocato dalla pressione dei Turchi sui confini. Il bisogno dei principi della solidarietà dei rispettivi

¹ G. Malaspina a Galli, Augusta 23 giugno 1582, RAINER, *NB-Graz* II, 10.

² HANSEN, *NBD* III/2 p. 384.

³ BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 418 nota 24.

stati provinciali per la difesa dei confini li esponeva al facile ricatto di quelli: sussidi finanziari e militari in cambio di concessioni religiose.

1.1. *Il corso controriformatore dell'arciduca*

Tra gli arciduchi asburgici il più esposto era Carlo, principe di Stiria, Carinzia e Carniola, cioè l'estremo confine sudorientale dell'impero. Lo stato miserando del cattolicesimo in questo principato aveva indotto il papa Gregorio XIII nel 1580 a stabilire presso l'arciduca una nunziatura permanente.⁴ Nei documenti romani si parla spesso di «minime reliquie» di cattolicesimo sopravvissuto nell'Austria Interiore, mentre un memoriale del Dr. Jeremias Homberger consegnato in Augusta nel 1582 in favore dei protestanti di quei territori diceva che «dal Danubio fino al mare Adriatico tutto è ripieno del puro evangelo di Cristo».⁵ Gli sforzi controriformistici romani per questi stati, coadiuvati dal cognato Carlo, il duca Guglielmo di Baviera e, meno efficacemente, dai fratelli suoi gli altri principi d'Asburgo e dall'arcivescovo di Salisburgo, erano approdati a un primo risultato: la revoca nel dicembre 1580 di parte delle concessioni di Bruck di due anni prima.⁶

La solita incombente minaccia turca aveva però ancora una volta impedito al principe un'efficace applicazione del decreto di revoca e la dieta provinciale stiriana di marzo-aprile 1582 aveva posto Carlo di fronte al solito dilemma. Egli aveva reagito con nuovi coraggiosi decreti che, pur riconoscendo a nobili e signori, come per il passato, la libertà di culto, la negava invece con fermezza alle città e ai «mercati».⁷ Il nunzio Malaspina e anche la Curia Romana avevano salutato con piacere questo rinnovato zelo del principe, ma l'opera era stata nuovamente interrotta dalla partecipazione di Carlo al matrimonio di Ferdinando di Tirolo con Anna Caterina Gonzaga in maggio e successivamente dalla venuta di Carlo alla dieta.⁸

⁴ Cfr. BLET, *Représentation*, 281-286.

⁵ Cit. da LOSERTH, *Reformation*, 396. Questo studioso è autore di una nutrita serie di studi sulla situazione religiosa dell'Austria Interiore nella seconda metà del sec. XVI. Cfr. anche Paul DEDIC, *Der Protestantismus in Steiermark im Zeitalter der Reformation und Gegenreformation* (Schriften des Vereins für Reformationgeschichte 48), Lipsia 1930, spec. pp. 37-84.

⁶ Cfr. Helmut J. MEZLER-ANDELBERG, *Erneuerung des Katholizismus und Gegenreformation in Innerösterreich*, in: *Südostdeutsches Archiv* 13 (1970) 97-118.

⁷ Cfr. RAINER, *NB-Graz* I, 398 nota 2, 404 nota 1, 406 nota 4, 410 nota 4, 415 nota 4, ecc.

⁸ Cfr. Malaspina a Galli, Graz 26 aprile 1582, *Ibid.*, 411; Galli a Malaspina, Roma 12 maggio 1582, *Ibid.*, 414.

1.2. *Le istruzioni di Galli e i suggerimenti di Malaspina*

Come già Madruzzo nel suo memoriale, anche il card. Galli nell'istruzione⁹ toccò la deplorabile situazione religiosa dei territori austriaci, nominatamente di quelli di Carlo, e assegnò come primo compito al legato nei confronti del principe austriaco quello di premere su di lui per distoglierlo dal fare alla nobiltà protestante dei suoi stati concessioni religiose, resistendo a ogni ricatto. Tale era anche il compito assegnato al nunzio a Graz un anno e mezzo prima.

A Roma si era però ben consapevoli della debolezza delle forze di Carlo per resistere a Turchi e nobili insieme. Il secondo compito del legato era pertanto quello di esortare Carlo a sfruttare al massimo l'opportunità della dieta per procurarsi presso l'imperatore e i principi cattolici appoggi e solidarietà contro i ribelli interni. Ovviamente il legato doveva egli stesso agire con impegno per aprire delle porte all'arciduca: in particolare Madruzzo doveva procurare al principe Carlo la fattiva solidarietà di Rodolfo II, di Ferdinando di Tirolo e di Guglielmo di Baviera nei confronti del suo recente impegno di revoca delle concessioni di Bruck. Per i particolari Madruzzo veniva rimesso alle informazioni e alla collaborazione che gli avrebbe fornito il nunzio a Graz, Germanico Malaspina.

In un articolato memoriale per il legato, Malaspina schizzò uno schema di strategia da seguire in dieta per rafforzare la posizione dell'arciduca di fronte ai suoi sudditi nel conflitto religioso.¹⁰ Constatando che finora era stata quasi solamente la Sede Apostolica a occuparsi e a spendersi per il risanamento religioso degli stati dell'arciduca, il nunzio reputava necessario approfittare della dieta per coinvolgere nell'impresa il resto delle forze cattoliche dell'impero. La dieta avrebbe dovuto perciò in primo luogo dichiarare ufficialmente il torto dei sudditi dell'arciduca nel loro rifiuto contumace di approvare sussidi nelle diete provinciali e nelle loro pretese religiose. In secondo luogo, contro le interessate e arbitrarie interpretazioni ed estensioni delle concessioni religiose precedentemente fatte dall'arciduca, la dieta doveva precisare la retta interpretazione di quelle e riproporre con forza il principio della invalidità di patti che si dimostrassero incompatibili con la pace religiosa del 1555. In terzo luogo, di fronte alla inosservanza della pace religiosa da parte della nobiltà di Stiria, l'impero doveva minacciare a sua volta la non corresponsione della quota parte del sussidio antiturco all'arciducato sud-orientale, mentre una commissione della dieta doveva confutare le contestazioni che i sudditi dell'arciduca muovevano ai suoi decreti controriformatori.

⁹ HANSEN, *NBD* III/2 p. 394.

¹⁰ RAINER. *NB-Graz* I, 414-423; questo memoriale fu steso prima del 21 maggio 1582.

mistici. Ancora una volta, concludeva Malaspina, solo se la Sede Apostolica prendeva decisamente l'iniziativa si poteva sperare qualcosa di buono: nessun altro l'avrebbe fatto. Questo protagonismo della Sede Romana non doveva però risultare pubblicamente, al contrario, all'opinione pubblica doveva apparire che erano l'imperatore o altri per lui ad avviare e ad animare quella reazione. Vien fatto di osservare che al nunzio Malaspina interessava maggiormente la brillante stesura del documento che non la sua concreta praticabilità.

1.3. *I problemi di Carlo all'attenzione della dieta e dei ministri pontifici*

L'arciduca Carlo appariva dunque in dieta nel bel mezzo di un ennesimo contrasto con i suoi stati provinciali e più che mai bisognoso di denaro per munire i suoi confini. Era proprio quest'ultima situazione che lo aveva indotto a recarsi personalmente ad Augusta per esporre i suoi bisogni e chiedere con più autorevolezza e insistenza un aiuto in suo favore. Per non dilapidare le sue scarse risorse, Carlo era intenzionato a rimanere in Augusta il più breve tempo possibile.¹¹

Madruzzo incontrò Carlo già a Monaco verso metà giugno ed ebbe un incontro con lui alla presenza anche del duca Guglielmo e forse dei due nunzi Bonomi e Malaspina.¹² Del contenuto di questo incontro non siamo informati, mentre lo siamo molto bene su un successivo «tête-à-tête» di Madruzzo con Carlo ad Augusta il 30 giugno.¹³

Il legato insistette sull'urgenza che l'arciduca impegnasse tutte le sue forze e quelle dell'intera sua casa per la conservazione della religione cattolica nei suoi stati. Riprendendo un'argomentazione ricorrente anche nei dispacci di Malaspina,¹⁴ il legato faceva notare che, oltre che essere quell'opera un preciso dovere di tutti i principi cattolici, era proprio attraverso la restaurazione religiosa che passava anche il ristabilimento della sua autorità e potere tout-court.

L'arciduca attestò la sua buona volontà, ma non tacque le sue angustie, nelle quali s'era ridotto, non da ultimo, «seguitando anco il consiglio di S. S.tà». La sua venuta alla dieta era motivata appunto dalla ricerca dell'appoggio dell'impero alla sua causa, e dall'intento di precipitare ai suoi sudditi la

¹¹ Cfr. Malaspina a Galli, Augusta 30 giugno 1582, IDEM, *NB-Graz* II, 11s.

¹² Cfr. Madruzzo a Galli, Monaco 14 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 432; 20 giugno 1582, p. 435ss; Malaspina a Galli, Monaco 17 giugno 1582, RAINER, *NB-Graz* II, 8.

¹³ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 4 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 450. Su questo incontro del giorno 30 giugno cfr. qui sopra cap. III p. 87s.

¹⁴ Cfr. ad esempio, RAINER, *NB-Graz* I, 418. 421.

ricerca a loro volta di appoggi presso i protestanti presenti in dieta. Giustamente alla fine Carlo fece notare al legato che l'eresia aveva preso piede nei suoi stati ancora al tempo del governo del padre suo Ferdinando e che dal punto di vista religioso era stata funesta ai suoi territori la vicinanza dei principati ecclesiastici di Salisburgo e Bamberga.

In Augusta Carlo tentò di convincere i principi e gli stati dell'impero a votare uno stanziamento separato in suo favore, fornendo illustrazioni dettagliate dei suoi bisogni.¹⁵ Egli ripeté la sua istanza il 26 luglio, ma senza successo. Non restava quindi che agire sull'imperatore perché destinasse ai confini di Stiria e Carinzia una consistente quota del totale complessivo approvato dagli stati. Rodolfo II però, già alquanto sospettoso verso lo zio per il suo vivo interesse alla regolazione della successione, non era molto disposto a uno storno eccezionale di fondi a suo favore. Fu così che il recesso della dieta stabilì semplicemente che «l'arciduca Carlo gode anche lui proporzionatamente delle contribuzioni che saranno incassate».¹⁶

Alle angustie di Carlo volle sovvenire il nunzio Malaspina, il quale manifestò a Madruzzo la sua intenzione di chiedere al papa un sussidio straordinario in favore dell'arciduca, anche allo scopo di incoraggiarlo nel ripudio delle pretese protestanti. Il legato lasciò al nunzio piena libertà di fare la proposta, ma si guardò bene dal farla sua, non avendo nessuna istruzione al riguardo. La risposta di Galli fu infatti negativa.¹⁷

Al centro dell'attenzione dei due ministri romani rimasero tuttavia soprattutto i problemi religiosi dell'arciducato di Stiria e Carinzia, problemi che il principe era disposto a discutere. A questo scopo il nunzio Malaspina stese un memoriale, che Carlo avrebbe consegnato all'imperatore, non prima tuttavia che fosse stato visto e approvato dal legato. Il testo del nunzio tendeva a ottenere una dichiarazione imperiale in appoggio e formale ratifica delle limitazioni imposte da un anno e mezzo a questa parte dall'arci-

¹⁵ Cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 68ss; vol. XIII, p. IX e XXX. Per la rassegna dei memoriali dell'arciduca Carlo, cfr. sopra cap. VIII nota 34; cfr. anche Madruzzo a Galli, Augusta 25 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 476. Per gli impegni finanziari e militari di Carlo, cfr. inoltre Johann LOSERTH, *Innerösterreich und die militärischen Massnahmen gegen di Türken im 16. Jahrhundert. Studien zur Geschichte der Landesdefension und der Reichshilfe* (Forschungen zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte der Steiermark 11.1), Graz 1934. F. O. ROTH, *Türkenabwehr, Soldatenwerbung und Pferdeexport aus Innerösterreich während des 16. und 17. Jahrhunderts*, in: *Zeitschrift des Historischen Vereins für Steiermark* 63 (1972) 95-113; infine Winfrid SCHULZE, *Landesdefension und Staatsbildung. Studien zum Kriegswesen des Innerösterreichischen Territorialstaates, 1564-1619*, Vienna 1973.

¹⁶ È il par. 26 del recesso, LÜNIG, *TRA* III, 299; cfr. Malaspina a Galli, Augusta 28 luglio 1582, RAINER, *NB-Graz* II, 17.

¹⁷ Cfr. Malaspina a Galli, Augusta 23 giugno 1582, *Ibid.*, 10; Galli a Malaspina, Roma 7 luglio 1582, *Ibid.*, 13s.

duca alle concessioni religiose precedentemente fatte alla sua nobiltà,¹⁸ mentre Madruzzo da parte sua, nell'ultimo colloquio con Carlo verso metà luglio prima che questi lasciasse Augusta e la dieta, insistette sulla piena costituzionalità di quelle restrizioni.¹⁹ Al momento di lasciare la dieta il 16 luglio, Carlo consegnò al legato un voluminoso dossier sullo stato della religione nei suoi territori.²⁰

1.4. *La missione degli stati provinciali ribelli*

Partito il principe, in agosto, come era prevedibile e Carlo stesso aveva temuto, fu annunciato l'arrivo in Augusta di una missione dei suoi stati provinciali che venivano a cercare solidarietà per la loro causa religiosa, soprattutto per far distogliere l'arciduca dal suo corso controriformatore.²¹

Malaspina e Madruzzo, fattisi quasi luogotenenti del principe, si mobilitarono per precludere alla missione ogni udienza presso i principi e presso l'imperatore. A questo scopo Malaspina compose e comunicò al legato un altro memoriale per i principi cattolici.²² Come sempre però, di fronte a passi risoluti dei ministri romani, i principi si mostrarono molto prudenti ed espressero dubbi sulla effettiva possibilità di precludere alla missione degli stati provinciali di Carlo ogni accesso alla dieta; condividendo tuttavia pienamente l'opinione della inammissibilità di un eventuale presa di partito da parte della dieta per dei sudditi contro il loro legittimo principe. Realisticamente i cattolici negarono anche che si potesse impedire che i principi protestanti ascoltassero gli emissari della nobiltà stiriana; in cambio però si impegnarono a controbilanciare le prevedibili pressioni dei protestanti su Carlo con le proprie nel senso opposto.²³ Di tipo contrattuale era di fatto la costituzione religiosa dell'impero dopo la spaccatura.

L'esito fu che la delegazione della nobiltà non riuscì a ottenere udienza da Rodolfo, bensì soltanto a consegnargli, quasi furtivamente il 10 settembre,

¹⁸ *Ibid.*, 22-24.

¹⁹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 28 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 482s.

²⁰ *Ibid.*, Galli espresse dispiacere per quella partenza perché inteboliva la presenza dei cattolici nella dieta: *Ibid.*, 489s.

²¹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 18 agosto 1582, *Ibid.*, 511; il 22 agosto, p. 515. Cfr. anche Malaspina a Galli, 15 agosto 1582, RAINER, *NB-Graz* II, 26s. Cfr. su questa missione, LOSERTH, *Reformation*, 393-403. Questa missione sembra avere carattere prettamente religioso e non essere una delle «ständische Sondergesandtschaften» di cui parla SCHULZE, *Türkengefahr*, 104-106, le quali miravano a rafforzare le richieste del principe in dieta per un sostanzioso aiuto degli stati contro i Turchi.

²² RAINER, *NB-Graz* II, 24s.

²³ Le risposte dei principi cattolici alle sollecitazioni del nunzio sono annotate direttamente accanto al testo del nunzio.

un memoriale.²⁴ Rodolfo aveva assicurato a Malaspina che la sua risposta ai nobili stiriani sarebbe stata «tale che S. S.tà, l'arciduca e la parte de catholici ne doveranno restare sodisfattissimi»;²⁵ consegnata il 21 settembre, la risposta dell'imperatore ai gravami degli stati provinciali di Stiria fu infatti del tutto negativa: Carlo non arrecava nessun torto ai suoi sudditi e nobili e perciò non c'era alcun bisogno di un intervento di Rodolfo presso di lui.²⁶ Nessuno invece poté impedire che una serie di principi protestanti contattati dalla delegazione dei nobili scrivessero a Carlo in favore dei suoi sudditi acattolici.²⁷

1.5. *Il progetto di un vertice controriformistico a Graz*

L'intensa attività di Madruzzo in sollievo delle sorti dell'arciduca Carlo si esplicò anche in un'altra direzione: fare in modo che il battesimo della figlioletta di Carlo, Maria Eleonora, che era previsto per settembre a Graz, diventasse una occasione di dimostrazione di fattiva solidarietà con l'arciduca e con il suo corso controriformistico. Guglielmo di Baviera, che era zio e padrino della piccola, si sarebbe recato personalmente a Graz per l'occasione e Madruzzo cercò di fare in modo che anche Rodolfo II e Ferdinando mandassero dei rappresentanti, o almeno che l'imperatore desse sue lettere credenziali al duca di Baviera per la questione religiosa stiriana. In favore di questi principi il nunzio Malaspina fece chiedere al legato da Roma anche dei brevi pontifici di incoraggiamento.²⁸ Il risultato dell'intera operazione fu modesto: soltanto Guglielmo si recò effettivamente a Graz, senza però che il suo viaggio potesse assumere la valenza di una missione di restaurazione cattolica.²⁹

1.6. *Conclusione*

Malaspina, che si applicava volentieri all'attività letteraria, alla vigilia della sua partenza da Augusta avvenuta a metà settembre, compose un arti-

²⁴ Cfr. Madruzzo a Galli, 12 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 546; cfr. anche RAINER, *NB-Graz* II, 35 nota 2; LOSERTH, *Reformation*, 405.

²⁵ Cfr. Malaspina a Galli, Augusta 15 settembre 1582, *Ibid.*, 35.

²⁶ Cfr. LOSERTH, *Reformation*, 401s.

²⁷ Cfr. *Ibid.*, 402. 403. 410; cfr. RAINER, *NB-Graz* II, 27 nota 7.

²⁸ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 28 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 483; 5 settembre, p. 535s; cfr. RAINER, *NB-Graz* II, 21. 29s. 33s. I brevi furono effettivamente tutti spediti, cfr. *Ibid.*, 34 note 4 e 5.

²⁹ *Ibid.*, 32s; cfr. LOSERTH, *Reformation*, 403.

colato memoriale che a mo' di bilancio riassumeva quanto era stato raggiunto durante la dieta per il consolidamento del cattolicesimo nell'Austria dell'Inn e quanto invece restava ancora da fare.³⁰ Nello scritto del nunzio veniva messa in rilievo soprattutto l'opera svolta dal legato con l'arciduca per aiutarlo a tenere fede alla revoca delle concessioni e venivano descritti gli sforzi fatti per neutralizzare la missione degli stati provinciali alla dieta. Oltre a ciò si precisava la strategia per l'organizzazione del convegno controriformistico a Graz in occasione del battesimo della piccola Maria Eleonora.

Il bilancio complessivo dell'azione in favore di Carlo in occasione della dieta del 1582 appare interlocutorio: essa non segnò nessuna svolta decisiva per il cattolicesimo negli stati dell'arciduca, anche se indubbiamente la situazione fu approfonditamente sviscerata: dai tempi della morte di Morone nel dicembre 1580, Madruzzo era infatti l'uomo a cui in Curia facevano capo gli affari austriaci.³¹ pertanto il legato poté senz'altro dare utili lumi al nunzio, della cui missione, tra l'altro, un paio di anni prima Ludovico era stato padrino.³² A dire di Malaspina infatti, nel suo citato memoriale,

*«il nunzio apostolico, dalla considerazione delle azioni dell'Ill.mo legato in questa dieta, confida di aver fatto tali passi in avanti da poter sperare di ottenere per il futuro molto di più che per il passato e in particolare dispone di mezzi efficaci per confermare i cattolici a opporsi virilmente agli eretici, senza parlare degli argomenti di notevolissima importanza di cui può ora disporre per far sì che la volontà dell'arciduca possa affermarsi».*³³

Tutto l'ottimismo contenuto in queste espressioni non era ancora una prova di concreti passi avanti compiuti, che infatti il memoriale non segnala, né appaiono in seguito. In ogni caso le assidue cure da parte del legato durante la dieta per la situazione religiosa dell'Austria sud-orientale non passarono inosservate ai protestanti. La relazione finale dei commissari palatini, suggerendo all'elettore di scrivere «di nuovo» all'arciduca in appoggio ai suoi sudditi protestanti, osservava che il principe

*«è un pio signore, ma il papa lo tormenta con i suoi legati».*³⁴

³⁰ «*Quae comitiorum occasione atque ill.mi legati opera ad catholicam religionem in ser.mi archiducis Caroli dititionibus iuvandam acta sunt*», RAINER, *NB-Graz II*, 37-40. Malaspina lasciò Augusta il 16 settembre, prima della fine della dieta, per preparare in Graz la progettata conferenza dei principi.

³¹ Cfr. sopra cap. I p. 35.

³² Cfr. ad es. gli ultimi suggerimenti di Madruzzo a Malaspina prima della sua partenza per Graz: Malaspina a Galli, Roma 10 settembre 1582, RAINER, *NB-Graz II*, 12s.

³³ Par. 15 del memoriale, RAINER, *NB-Graz II*, 40; il memoriale è composto in latino.

³⁴ BEZOLD, *Briefe I*, Nr. 416 (p. 552).

2. «La salute o la ruina di Colonia»

Dopo i territori austriaci, l'altro punto dolente dal punto di vista religioso della parte dell'impero rimasta ufficialmente cattolica era il Nord-Ovest. I capitoli di questo studio relativi alla città di Aquisgrana e ai Paesi Bassi ci hanno già fornito il quadro generale della situazione. Proprio parlando di Aquisgrana, a un certo punto il legato aveva scritto di essere molto impegnato nella causa di quella città,

*«dall'esempio della quale mi pare che dependa la salute o la ruina di Colonia».*³⁵

2.1. La situazione

Colonia non era stato provinciale del suo arcivescovo elettore, ma libera città imperiale. Insieme ad Aquisgrana, era l'unica tra le grandi città imperiali a non aver accolto la riforma protestante, anzi qui le cose erano andate meglio che nella città di Carlo Magno. Il merito andava in primo luogo al consiglio della città che aveva sempre saputo chiudere il varco alle infiltrazioni dei calvinisti nel suo seno. Ciò non significa tuttavia che si fosse potuta impedire ogni infiltrazione di popolazione eretica in città, specialmente a partire dagli anni '60, in seguito alle grandi immigrazioni di rifugiati dai Paesi Bassi. Lungo gli anni '60 il consiglio della città intraprese ripetute purghe tra la popolazione cittadina eretica, ma d'altro canto doveva anch'esso osservare una certa moderazione per non compromettere la transitabilità del Reno fino al mare e con ciò lo sbocco dei suoi commerci, già abbastanza in difficoltà nella generale congiuntura economica del tardo Cinquecento.³⁶

Assai più tiepidi zelatori delle sorti del cattolicesimo s'erano dimostrati in genere gli arcivescovi elettori, i quali del resto in città disponevano soltanto della giurisdizione ecclesiastica. Nell'arcivescovo Salentin di Isenburg, in carica dal 1567 al 1577, il cattolicesimo ebbe indubbiamente un grande propugnatore, ma dopo di lui a Colonia non si accettò che a proseguire questo rigido corso cattolico fosse il principe bavarese Ernesto. Fino a tempi recentissimi, comunque, dell'arcivescovo Gebhard Truchsess i cattolici non avevano motivo di lagnarsi. Più inficiato appariva il capitolo metropolitano, nel quale, accanto a una solida maggioranza cattolica, era presente e attiva una piccola minoranza dichiaratamente calvinista che teneva stretti contatti

³⁵ Madruzzo a Galli, Augusta 21 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 471.

³⁶ Per tutto ciò cfr. LOSSEN, *Kölnischer Krieg* I, 162-165, 180s 645-648; RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 561.

con il movimento della Freistellung nell'impero, specialmente coi conti del Reno e i Palatini.

La situazione di Colonia, in complesso soddisfacente, non era dunque priva di insidie e Madruzzo nel suo memoriale sostenne la necessità che i cattolici nella dieta vigilassero attentamente, affinché non si dischiudessero ai confessionisti delle possibilità di cogliere qualche successo,

*«non potendo esser se non di grandissimo preiudicio ogni novità, che si attendenti in quella città, piena di tanto clero et ne la quale è una principale università di studio et che sin hora dal principio, che prese la fede di Christo, si è sempre conservata immune d'ogni heresia».*³⁷

Traspare da queste espressioni il grande prestigio della «Heiliges Köln» nel cattolicesimo tedesco e, di conseguenza, la decisiva importanza che veniva attribuita alle vicende di quella città.

2.2. Le prediche calviniste di Neunahr

Proprio durante la dieta avvennero invece dei fatti in Colonia che misero sull'attenti il legato e lo confermarono nella convinzione che anche qui nulla era garantito e che era d'obbligo la vigilanza.

La domenica 8 luglio il conte di Neunahr, calvinista, probabilmente non senza il consenso e la collaborazione di Truchsess,³⁸ fece predicare pubblicamente nel suo contado, attiguo al territorio della città, un ministro protestante e anche dalla città ci fu un notevole concorso di ascoltatori al suo servizio religioso. La cosa si ripeté nelle domeniche seguenti. Il senato della città intervenne allora con un decreto che vietava ai cittadini di andare ad ascoltare il predicante e dispose il controllo delle porte della città, perfino sigillandone alcune. Alla vigilanza e alla repressione il senato invitò anche l'arcivescovo e il capitolo. In quest'ultima sede però il canonico calvinista conte Herrman von Solms fece la parte di Gamaliele nel sinedrio giudaico, diffidando i colleghi a mettersi contro un movimento che forse veniva da Dio.

Il consiglio cittadino aveva sollecitamente informato anche l'imperatore e il papa di quella violazione della pace religiosa da parte dei propri sudditi istigati dal nobile calvinista. A fine luglio anche Madruzzo, informato più precisamente sugli avvenimenti dai rappresentanti della città appena giunti

³⁷ HANSEN, *NBD* III/2 p. 389.

³⁸ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 11 agosto 1582, *Ibid.*; IDEM, *NBD* III/1 Nr. 150; cfr. LOJEWSKY, *Bayerns Weg*, 353s.

in dieta, fece uffici con l'imperatore e con il papa,³⁹ affinché sostenessero il senato coloniese nel suo impegno di repressione dell'eresia, e più precisamente nell'applicazione del decreto che vietava alla popolazione l'uscita dalla città per andare ad ascoltare il ministro protestante. Madruzzo stesso scrisse in questo senso al senato di Colonia.⁴⁰

Per fare applicare il decreto e vigilare le porte della città il senato fece rafforzare la guardia civica e per finanziare quel provvedimento impose arbitrariamente una tassa sui benefici degli ecclesiastici; ai due commissari della città presenti alla dieta fu ordinato di spiegare al legato la poco ortodossa misura; Madruzzo tuttavia la ammise e la patrocinò a Roma, tanto più che il senato dichiarò di intendere la cosa come un libero donativo del clero coloniese e non come un proprio diritto di disporre di beni ecclesiastici.⁴¹

Verso fine dieta, nelle due udienze di settembre Madruzzo invitò presentemente Rodolfo II a contrastare l'abuso del conte di Neunahr e gli suggerì di mandare un suo commissario in città. Prima di partire da Augusta il legato discusse nuovamente la cosa anche con i due commissari coloniesi in dieta e scrisse ancora al senato cittadino e all'arcivescovo esortandoli, tra l'altro, alla vigilanza su stampa e scuole. Infine raccomandò la cosa anche all'ambasciatore spagnolo presso l'imperatore,

*«perchè in verità – argomentava il legato – se Colonia dà la volta, è gran pericolo che non tiri seco al fondo molte delle provintie vicine».*⁴²

L'afflusso alle prediche nel contado di Neunahr era un surrogato dell'esercizio pubblico della religione protestante che alcune migliaia di cittadini protestanti di Colonia chiedevano ormai da anni con insistenza e che il senato della città aveva negato, richiamandosi, oltre che alla pace della religione, a un impegno assunto con gli elettori e con l'imperatore di non tollerare innovazioni religiose. Il fatto di Neunahr però fu ritenuto dal senato talmente grave e pericoloso che il 6 agosto venne emanato un decreto di espulsione degli stranieri non cattolici residenti in città, invertendo la tendenza a una certa tolleranza invalsa negli anni precedenti.⁴³

³⁹ Cfr. il breve di Gregorio XIII al senato di Colonia, 4 agosto 1582, THEINER, *Annales Ecclesiastici* III, 317. Il relativo ordine di breve di Galli, ASV *Epistolae ad Principes* 17, f. 128r-v, fa esplicito riferimento e riporta il contenuto della lettera di Madruzzo del 21 luglio 1582, cit. nella nota seg.; a un altro breve papale dell'11 agosto al senato di Colonia accenna HANSEN, *NBD* III/2 p. 503 nota 1.

⁴⁰ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 21 luglio 1582, *Ibid.*, 471; 28 luglio, p. 481. Madruzzo ne parlò con l'imperatore il 31 luglio, *Ibid.*, 487; il 26 il legato scrisse al senato di Colonia.

⁴¹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 18 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/1 p. 319; 25 agosto, IDEM, *NBD* III/2 p. 523.

⁴² Madruzzo a Galli, Augusta 8 settembre 1582, IDEM, *NBD* III/1 p. 321.

⁴³ Per il contenuto del decreto, cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 353.

L'applicazione di questo coraggioso decreto fu in realtà faticosa e soltanto parziale, permanendo contro di essa resistenze e riserve anche all'interno del senato della città.⁴⁴

2.3. *La propaganda dei protestanti coloniesi in dieta*

Come per tutti i gruppi in minoranza nel proprio territorio o in qualche modo non esauditi dal rispettivo principe, anche per gli evangelici coloniesi la dieta era l'occasione propizia per mobilitare in loro favore più ampi cerchi di correligionari. Essi pertanto scrissero ai principi e stati della Confessione Augustana chiedendo di fare pressione sul senato della città e anche sull'imperatore, affinché fosse loro concesso il libero e pubblico esercizio della religione riformata e affinché l'imperatore da parte sua sciogliesse il senato da un presunto obbligo con il quale quello s'era in passato impegnato a non autorizzare mai la religione protestante in città: questo impegno, argomentavano i confessionisti coloniesi, era di diritto privato e in contrasto con la pace religiosa, e dunque nullo.

Effettivamente i protestanti in dieta scrissero all'imperatore, al senato della città e all'arcivescovo Truchsess; particolarmente vigorosa fu ovviamente l'intercessione delle città libere protestanti,⁴⁵ mentre il legato fu prontamente istruito a impedire una presa di posizione della dieta in solidarietà agli eretici coloniesi.⁴⁶ Questo incarico Madruzzo espletò in primo luogo col ricorso all'imperatore⁴⁷ e, sull'altro versante, con gli scritti sopra nominati al senato cittadino. Ovviamente il ministro romano non poteva di per sé impedire una solidarizzazione dei protestanti con i loro correligionari della metropoli renana, tuttavia la causa degli eretici coloniesi non trovò un'eco al di fuori di quella cerchia ristretta e si può affermare che non fece in occasione della dieta del 1582 progressi sostanziali. Il merito di ciò andava, ancora una

⁴⁴ Cfr. il dispaccio di Madruzzo cit. alla nota 42 e anche quelli da Augusta 19 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/1 p. 324; Innsbruck 29 settembre 1582, p. 325; Trento 9/19 ottobre 1582, p. 327; Trento 1/11 novembre 1582, p. 330.

⁴⁵ Per tutti questi scritti, cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 349-365. 380; una supplica dei cittadini protestanti coloniesi dell'anno 1582, fitta di citazioni bibliche e impregnata di un grande pathos religioso, Bay.HStA, Kurbayern Äusseres Archiv 3220, f. 54r-59r. Nell'indice di questo volume la richiesta dei cittadini coloniesi è chiamata «Freistellung der Religion»; il testo di intercessione dell'intero corpo protestante in dieta per i cittadini coloniesi, 18 agosto 1582, *Ibid.*, f. 49r-53v; cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 11 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/1 p. 324. Lo scritto di intercessione delle città libere protestanti (cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 381-384) sosteneva che portatore della «Reichsstandschaft» e quindi dello «*jus reformandi*» non era solo il consiglio delle città libere, ma anche ogni singolo cittadino. Cfr. su ciò anche sopra cap. V nota 10.

⁴⁶ Cfr. Galli a Madruzzo, Roma 14 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 463.

⁴⁷ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 19 settembre 1582, IDEM, *NBD* III/1 p. 324.

volta, essenzialmente al consiglio cittadino, che respinse le intercessioni provenienti da Augusta,⁴⁸ anzi, per tutta risposta, proseguì nell'applicazione del decreto di purga contro gli stranieri eretici.

2.4. *Conclusione*

La posizione della città di Colonia nella dieta è illustrata chiaramente anche dalla posizione da essa assunta nel conflitto tra le città libere da una parte e l'imperatore, o meglio l'impero, dall'altra. Colonia solidarizzò sì con la causa delle città libere per quanto riguardava la rivendicazione della piena «Reichsstandschaft» e della conseguente «Religionshoheit» delle città, come pure condivise la rivendicazione della loro indipendenza e sovranità di fronte ai principi, che nel suo caso era l'arcivescovo elettore; si astenne però esplicitamente da ogni appoggio alle pretese di diritto di riforma avanzata dalla città di Aquisgrana.⁴⁹

3. **Madruzzo e il caso Truchsess**

A parte l'arcivescovo Salentin von Isenburg negli anni '70, gli arcivescovi di Colonia del sec. XVI non avevano in genere dimostrato eccessivo zelo per il cattolicesimo. Il recente editto di espulsione degli stranieri eretici da Colonia, ad esempio, era merito e iniziativa esclusivi del consiglio cittadino. Viceversa proprio l'arcivescovo Gebhard Truchsess era probabilmente implicato nell'organizzazione delle prediche calviniste nel contado di Neunahr.

3.1. *Una situazione apparentemente ordinaria*

Tra il senato della città e l'arcivescovo elettore esistevano da sempre attriti e sconfinamenti nell'esercizio dei rispettivi poteri. Verso la fine del sec. XVI questi conflitti si erano acuiti per effetto della generale tendenza dei principi a inglobare ogni istanza di potere indipendente esistente sul loro territorio. In relazione a ciò il memoriale di Madruzzo e l'istruzione del cardinale di Como⁵⁰ individuavano come uno dei compiti del legato per Colonia

⁴⁸ Cfr. HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XII, 364; cfr. Madruzzo a Galli, Trento 9/19 ottobre 1582, HANSEN, *NBD* III/1 p. 324.

⁴⁹ Significativi in particolare i dispacci di Madruzzo a Galli dell'8 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 539 e del 12 settembre, p. 544s.

⁵⁰ Cfr. *Ibid.*, 386, rispettz. 393.

quello di operare per l'instaurazione di una maggiore intesa e collaborazione tra senato cittadino e arcivescovo elettore, ai fini di una più efficace repressione dell'eresia e dell'attuazione della riforma cattolica.

Un secondo incarico del legato era quello di indurre l'arcivescovo a chiedere in Curia le bolle e il pallio e, concretamente, a porre le condizioni perché ciò potesse avvenire, cioè il saldo dell'annata. Il motivo di questa inadempienza, che in verità preoccupava abbastanza la Curia, si riteneva a Roma che fossero essenzialmente le difficoltà economiche della chiesa metropolitana.⁵¹ Per il resto Truchsess non aveva dato al papa motivi di particolare soddisfazione, ma nemmeno di lagnanze. Al congresso di pace dei Paesi Bassi del 1579 aveva sostenuto con convinzione il punto di vista cattolico e imperiale – se non proprio spagnolo.⁵² Nel medesimo anno Truchsess aveva operato perché venissero espulsi dal senato coloniese tre consiglieri eretici⁵³ e dal tempo della sua elezione aveva costantemente testimoniato il suo favore ai gesuiti della città.⁵⁴ Infine, i quattro rappresentanti che l'arcivescovo aveva inviato alla dieta di Augusta erano di specchiata fede cattolica e come tali effettivamente si diportavano. Nonostante le insistenze dell'imperatore però, Truchsess stesso non intervenne alla dieta, trattenuto anche dal suo capitolo che temeva che gli insorti dei Paesi Bassi potessero tentare dei colpi di mano ai danni dell'arcidiocesi durante la mancanza del suo capo. Le istruzioni date ai quattro commissari elettorali recavano tuttavia

*«con parole chiare espresso il mandato d'opporli liberamente allo frestellonato o libertà di religione».*⁵⁵

3.2. Lo scoppio del caso

Lungo i mesi di aprile e maggio però Madruzzo raccolse a Trento le prime voci sul comportamento equivoco e sulle intenzioni inquietanti che venivano attribuite all'arcivescovo di Colonia. Alle corti di Innsbruck e di Monaco ricevette allarmanti conferme e la precisazione che all'origine di tutto c'era l'innamoramento e la relazione, che durava già da qualche tempo,

⁵¹ Cfr. *Ibid.*, 395s. L'istruzione di Galli per il cardinale Andrea d'Austria, destinato legato papale a Colonia per la destituzione di Truchsess, 4/14 gennaio 1583, catalogherà questo ritardo della richiesta delle bolle tra gli «indicii grandissimi d'apostasia», HANSEN, *NBD* III/1 p. 356.

⁵² Cfr. LOSSEN, *Kölnischer Krieg* II, 16.

⁵³ Cfr. IDEM, *Kölnischer Krieg* I, 648.

⁵⁴ Cfr. HANSEN, *NBD* III/1 p. XLIX.

⁵⁵ Minucci a Galli, Trento 30 maggio 1582, IDEM, *NBD* III/2 p. 425.

dell'arcivescovo con la nobile canonichessa laica Anna di Mansfeld.⁵⁶

Il dilemma era ora il seguente: intendeva Truchsess coltivare l'illecita relazione rimanendo nello stato clericale cattolico o era deciso a lasciare quest'ultimo per sposare la sua amata, abbracciando tra l'altro, molto probabilmente, la religione riformata? Ma in questo secondo caso intendeva egli rinunciare alla dignità elettorale o era deciso a tenerla e dunque a secolarizzare l'arcivescovado? Il passaggio alla religione riformata appariva chiaramente come un mezzo per conservare, pur contro il dispositivo della pace religiosa, insieme il matrimonio e la dignità elettorale.

*«Piaccia a Dio benedetto – commentò subito Madruzzo – ch'egli non sia quello che torza la briglia, perchè la prevaricatione sua metterebbe in pendente tutto 'l carro».*⁵⁷

L'arciduca tirolese Ferdinando attirò inoltre l'attenzione del legato sulla possibile alleanza dell'arcivescovo con l'alta nobiltà renana, ambedue – questa da sempre per motivi dinastici, quello da adesso per motivi personali – interessati all'abolizione della riserva ecclesiastica.

Madruzzo mostrò qualche difficoltà a convincersi fino in fondo della verità di quelle voci su Truchsess, ritenendone tra l'altro poco attendibile la fonte.⁵⁸ A Monaco tuttavia esortò vivamente il duca Guglielmo di Baviera a convincere il fratello Ernesto a migliorare i suoi rapporti con l'antico rivale, onde evitare che quegli finisse fatalmente nell'orbita protestante – e precisamente del movimento della «Freistellung».⁵⁹ In realtà ciò era già praticamente avvenuto: i conti renani si erano presto impadroniti della personale vicenda dell'arcivescovo e intedevano ora con questo clamoroso caso sgombrare la costituzione dell'impero dalla svantaggiosa riserva ecclesiastica.⁶⁰

A favorire questi piani di «Freistellung» s'erano aggiunte le pressioni e le minacce dei fratelli della Mansfeld che, ritenendo oltraggiosa per l'onore del loro casato la relazione del prelado con la sorella, intimarono a quello di lasciarla, oppure di sposarla in piena regola – il che però richiedeva da parte del Truchsess un patrimonio e uno stato sociale adeguati, che egli come per-

⁵⁶ Cfr. RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 571. 587s; PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 657ss. Nel «sommario sulla trattazione della Freistellung alla dieta di Augusta 1582», cit. sopra cap. VII nota 79, in data 25 marzo 1582 sta annotato che «Truchsess non è alieno dalla Freistellung».

⁵⁷ Madruzzo a Galli, Innsbruck 6 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 427.

⁵⁸ Cfr. Madruzzo a Galli, Innsbruck 8 giugno 1582, *Ibid.*, 431.

⁵⁹ Cfr. Madruzzo a Galli, Monaco 14 giugno 1582, *Ibid.*, 433; 20 giugno, p. 438.

⁶⁰ Cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 333 nota 1.

sona privata non possedeva, che però il mantenimento dell'elettorato avrebbe potuto egregiamente surrogare.⁶¹

3.3. *L'evolversi della situazione durante la dieta*

Il legato continuò ad andar cauto nel ritenere ormai cosa fatta l'apostasia di Truchsess e ritenne di dover doverosamente comunicare a Roma anche gli indizi che deponevano favorevolmente per lui, quali soprattutto la scelta dei commissari per la dieta, l'istruzione loro data di opporsi alla richiesta della «Freistellung», nonché la severa reprimenda che l'arcivescovo avrebbe inflitto a un canonico di Colonia, un conte di Solms, che s'era dichiarato per la «Freistellung».⁶²

Le prudenti, ma in fin dei conti inequivocabili rivelazioni di Madruzzo in primavera destarono in Roma preoccupazione e angustia vivissime per il destino personale dell'arcivescovo e ancor più per quello dell'arcidiocesi.⁶³ L'assenza di Truchsess da Augusta apparve qui come un segno che la svolta che gli si attribuiva corrispondeva a verità e così il legato fu ripetutamente sollecitato a informarsi durante la permanenza in Germania il più precisamente possibile sullo stato delle cose e sulla loro evoluzione, acciocché si potessero prendere provvedimenti tempestivi. Di questo caso Madruzzo doveva discutere in dieta anche con l'imperatore e cercare di ottenere anche da lui un impegno e provvedimenti adeguati.⁶⁴ È così che nei dispacci di Madruzzo, anche se di tanto in tanto tornava ad affiorare il dubbio che il caso Truchsess dovesse ritenersi come uno dei ricorrenti casi di dissolutezza di ecclesiastici, forse appena più eclatante,⁶⁵ in settembre gli accenni alla deprecabile possibilità dell'apostasia dell'arcivescovo e al pericolo della perdita dell'elettorato ecclesiastico si fecero ricorrenti.

Al momento del congedo a fine dieta Rodolfo II invitò i due arcivescovi di Treviri e di Magonza a contattare il loro collega e a non lasciar mancare i loro buoni uffici, mentre Madruzzo decise di mandare verso metà settembre a Colonia, o a Bonn dove risiedeva al momento l'arcivescovo, l'agente ba-

⁶¹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 5 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/1 p. 320; l'8 settembre, p. 321; il 12 settembre, p. 323.

⁶² Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 27 giugno 1582, *Ibid.*, 315.

⁶³ Cfr. Galli a Madruzzo, Roma 30 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 444.

⁶⁴ Cfr. Galli a Madruzzo, Roma 25 agosto 1582, *Ibid.*, 519.

⁶⁵ Cfr. il parere di uno dei commissari dell'arcivescovo in dieta, HANSEN, *NBD* III/1 p. 321; cfr. Madruzzo a Galli, Trento 16/26 ottobre 1582, *Ibid.*, 327.

varese Barvitiuss e un gesuita, il padre Oliviero Manare,⁶⁶ per assumere informazioni, servendosi anche della collaborazione dell'ex nunzio Alexander Trivius. Stando a un dispaccio dell'ambasciatore veneziano Gerolamo Lippomano attornio a metà settembre, a quel tempo un gentiluomo del legato era addirittura già tornato da Colonia recando la notizia dell'avvenuto matrimonio di Truchsess con la Mansfeld, anche se per precauzione veniva tenuto ancora segreto.⁶⁷ La notizia era errata, ma ciò che a noi interessa è questa traccia, per la verità un po' nebulosa, di una prima e probabilmente informale missione esplorativa spedita dal legato a Colonia.

Frattanto nella città metropolitana la guida dell'opposizione al vescovo era stata assunta dal capitolo, o meglio dalla parte sana – e questa volta maggiore – di esso.⁶⁸ Il legato da parte sua prima di lasciare Augusta ebbe approfonditi colloqui col capodelegazione e cancelliere coloniese Dr. Burkhard, e curò di raccomandare la cosa ai principi cattolici laici ed ecclesiastici, mano a mano che questi si congedavano da lui per lasciare la dieta; nel medesimo senso Madruzzo scrisse anche a quelli che non vi erano intervenuti.

Scrisse infine anche allo stesso Gebhard Truchsess, facendo appello alla sua coscienza e dimostrandosi fiducioso che la sua situazione non fosse irrimediabilmente compromessa. In uno degli ultimi dispacci della sua legazione, in ottobre da Trento, Madruzzo insistette nuovamente sulla necessità di venire in possesso di informazioni precise e tempestive per muoversi, mostrando di non escludere ancora che si trattasse di dissolutezza e non di apostasia.

In tal caso egli suggeriva l'invio da Roma di un ecclesiastico autorevole che affiancasse Truchsess e ne procurasse il riscatto. Partendo da Augusta, Ludovico lasciò tuttavia a Bonomi l'incarico di aggiornare correntemente Roma della situazione, in quanto il nunzio avrebbe potuto disporre delle notizie provenienti dalla missione che anche Rodolfo II aveva intenzione di spedire quanto prima a Colonia.⁶⁹

⁶⁶ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 8 settembre 1582, *Ibid.*, 321; 12 settembre, p. 323. Su Barvitiuss, cfr. BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 326 nota 1 e JAITNER, *Hauptinstruktionen* I, 72 nota 45. Un nutrito scambio epistolare tra Barvitiuss e Madruzzo degli anni 1587ss è custodito a TN Bibl. Com. Ms. 2900, copie. Su Manara cfr. Ludwig KOCH, *Jesuiten-Lexikon. Die Gesellschaft Jesu einst und jetzt*, Paderborn 1934, col. 1154s; cfr. inoltre BLET, *Représentation*, 286ss e Karl UNKEL, *Die Errichtungen der ständigen apostolischen Nuntiatur in Köln*, in *HJ* 12 (1891) 510s.

⁶⁷ Lippomano al Doge, Augusta 15 settembre 1582, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 406.

⁶⁸ Cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 549; III/1 p. 324. 329.

⁶⁹ Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 16/26 ottobre 1582, IDEM, *NBD* III/1 327.

3.4. *Il ruolo di Madruzzo nei successivi provvedimenti romani*

Di ritorno dalla legazione, Ludovico si fermò per alcune settimane a Trento per regolare i mai sopiti contrasti con il governo tirolese e fece ritorno a Roma solo a fine novembre.

A questo tempo però ormai non rimanevano più dubbi sulle intenzioni di Gebhard Truchsess, cosicché tra Roma e la Germania si concertò una vasta azione per rendere inoffensiva l'apostasia dell'arcivescovo e risparmiare al cattolicesimo tedesco e alla nazione germanica un trauma esiziale.⁷⁰

In dicembre il segretario del legato, Minuccio Minucci fu inviato da Roma a Colonia, latore dei primi provvedimenti papali. Il cardinale ebbe parte attiva con Galli nella stesura della sua istruzione.⁷¹ Il 10 gennaio 1583 (nuovo stile) però Madruzzo stesso venne nominato dal papa suo legato a Colonia per gestire le difficili operazioni di deposizione e privazione dell'apostata e di elezione di un successore; insieme con lui fu nominato legato il cardinale Andrea d'Austria, che il padre suo Ferdinando di Tirolo tentava in tal modo di rimettere in corsa per quella sede metropolitana.⁷²

In febbraio però Minucci comunicò al capitolo di Colonia che dei due legati papali soltanto il cardinale d'Austria era in viaggio verso la metropoli renana, mentre quello di Trento – così si esprime Minucci – «non può lasciare Roma».⁷³ In realtà Ludovico non voleva lasciare Roma. Nonostante che la gravità degli eventi di Colonia, l'attivismo della Congregazione Germanica in questa fase e infine la già iniziata missione di Minucci indicassero proprio in Madruzzo la persona di gran lunga più adatta a occuparsi dell'affare Truchsess, tuttavia difficilmente gli si poteva chiedere un così subitaneo ritorno in Germania. Si ha la netta impressione che anche Gregorio XIII abbia tenuto conto dei desideri del cardinale. Così infatti scrisse Galli al nunzio Bonomi il 18 gennaio 1583:

«Però nell'ultimo concistoro [S. S.tà] creò due legati de latere per questa sola causa, il S.r Car.le Madruzzo et il S.r Car.le Andrea D'Austria figliolo

⁷⁰ Per questi avvenimenti, cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 660ss; HANSEN, *NBD* III/1 p. LIIIss; LOJEWSKY, *Bayerns Weg*, 356-369.

⁷¹ Cfr. gli appunti di Minucci stesso, Roma 16 dicembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 604-608.

⁷² La decisione dell'invio dei due legati era stata presa il giorno prima in una seduta della Congregazione Germanica, cfr. l'avviso di Roma del 12 gennaio 1583, BAV Urbin. Lat. 1051, f. 19v. Le date sono nel nuovo stile; nella letteratura c'è una certa confusione su questo particolare; anche PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 661 riporta come data del concistoro di nomina il 31 dicembre 1582, rifacendosi ad HANSEN e LOSSEN che nelle loro descrizioni usano per lo più lo stile non riformato.

⁷³ Cfr. il verbale della relazione di Minucci al capitolo di Colonia il 18 febbraio 1583, LOSSEN Max, *Zur Geschichte der päpstlichen Nuntiatur in Köln 1573-1595*, in: *SBAW.PPH* (1888) 159-196.

*del Ser.mo Arciduca Ferdinando, con animo che questo d'Austria per essere vicino et commodo a Colonia s'incamini quanto prima à quella volta per esser in tempo di proveder et trattar le cose necessarie per il buon indirizzo di questo suo carico, riserbandosi intanto l'andata del S.r Car.le Madruzzo per supplir a maggior bisogno se occorrerà».*⁷⁴

Stessa versione dei fatti emerge sostanzialmente da una lettera del vescovo Francesco Sporeno, agente di Ferdinando a Roma, all'arciduca: il cardinale Galli avrebbe detto all'agente di Ferdinando che

*«Suam S.tem creasse legatum super totum negotium Coloniense Ill.mum cardinalem ab Austria, et ne eius S.tas iterum cogeretur deliberare super hoc negotium cum Ill.mis cardinalibus, creavit etiam super eundem [sic] negotium secundum legatum Ill.mum Car.lem Madrutium, ea lege tamen, quod S.S.tas nunquam ad hoc negotium mittet predictum Car.lem Madrutium, nisi summa necessitas requireret praesentiam duorum legatorum, et predictus Car.lis Madrutius non recedete ab Urbe, nisi tali urgente necessitate».*⁷⁵

In modo abbastanza pertinente un avviso di Roma affermava che, qualora in Germania fossero andati ambedue i legati, ciò sarebbe avvenuto: Andrea «per l'autorità» (della casa d'Austria) e Madruzzo «per la sufficienza», cioè la competenza negli affari.⁷⁶ In sostanza la nomina di Madruzzo a legato papale per la questione di Truchsess va intesa come attribuzione a lui della corresponsabilità al massimo livello delle operazioni che si intedevano promuovere a Roma e in Germania attraverso il giovane cardinale tirolese. L'affiancamento di Madruzzo doveva inoltre prevenire il sospetto di una eccessiva accondiscendenza del papa ai desideri di Ferdinando, che aveva suggerito e sollecitato la nomina del figlio; infine doveva significare che il timone e la direzione di tutta l'operazione doveva rimanere saldamente in mano alla Curia Romana

Quanto a Madruzzo stesso, un avviso di Roma ci conferma che egli avrebbe rifiutato l'incarico «alla scoperta», dissuadendo in tal modo tutti quanti dall'insistere a chiedergli un ritorno in Germania.⁷⁷ Dello scarso entusiasmo di Ludovico di tornare subito in Germania testimonia indirettamente, ma significativamente, anche il fatto che in una lettera del febbraio 1583 a Guglielmo di Baviera tutta dedicata alla questione coloniese, Madruzzo non fece il minimo accenno alla sua nomina a legato.⁷⁸

⁷⁴ ASV SS Germania 12, f. 180r-v, minuta autografa.

⁷⁵ Francesco Sporeno a Ferdinando di Tirolo, Roma 8-10 gennaio 1583, LOSSEN, *Kölnischer Krieg* II, 155 nota 1.

⁷⁶ 12 gennaio 1583, BAV Urbin. Lat. 1051, f. 20v.

⁷⁷ 15 gennaio 1583, *Ibid.*, f. 22r.

⁷⁸ Cfr. LOSSEN, *Kölnischer Krieg* II, 156 nota 1.

3.5. Conclusion

Le questioni relative a Colonia sono lungo gli anni '70 e '80 quasi un filo rosso nelle vicende del cattolicesimo tedesco, nei suoi pericoli e nella sua capacità di ripresa, o per lo meno di sopravvivenza. Per questo motivo lo scoppio inaspettato dell'affare Truchsess non colse, tutto sommato, impreparati la Curia Romana e la Chiesa cattolica dell'impero. La contrastata elezione coloniese del 1577 e lo spettro di Enrico di Brema che stava sullo sfondo aveva già dato modo di misurare le dimensioni dell'affare.

La disponibilità della soluzione bavarese nella persona del principe Ernesto fu sfruttata senza apprezzabili remore o scrupoli di ordine canonico e facilitò enormemente la soluzione di quel delicatissimo caso. Questa predisposizione dei piani e delle vie d'uscita fece sì che il compito precipuo del legato alla dieta fosse meno quello di escogitare soluzioni che quello di assumere informazioni attendibili.

*«Il non comparir de l'arcivescovo di Colonia [a] la dieta – scrisse il cardinale di Como a Madruzzo a fine agosto –, et la causa che si pensa che [sia] di matrimonio et d'adherir a gli heretici, mette in gran pensiero N.S. per conto di quella chiesa. Et però S. S.tà vorrebbe che V. S. Ill.ma, mentre si trova in coteste parti, procurasse per ogni modo et via d'intenderne la verità, perchè si possa pensare, sin che il male è fresco, a li rimedii necessarii, acciò quella chiesa et l'elettorato insieme non vada attraverso con tanta perdita del catholicismo».*⁷⁹

Il fatto però che la situazione nei mesi della dieta attraversasse la fase più decisiva e insieme dal protagonista accuratamente dissimulata, non facilitava certo il compito del legato. Di qui la persistente nota di prudenza che caratterizza i dispacci di Madruzzo da Augusta a proposito di Truchsess. Ancora in dicembre, in occasione della stesura dell'istruzione per Minucci, Madruzzo mostrava verso Truchsess un atteggiamento sensibilmente più possibilista che non, ad esempio, il cardinale Galli.⁸⁰

Fu necessario attendere gli avvenimenti a cavallo dell'anno nuovo per poter giudicare adeguatamente la situazione e trarne le dovute conseguenze. In questa nuova fase la missione di Minucci a Colonia, avente ormai scopi non soltanto informativi, ma anche operativi, la nomina di Madruzzo a legato papale, le riunioni della Congregazione Germanica con la presenza e forse presidenza di Ludovico, sono altrettanti indizi di una decisa assunzione di iniziativa e operatività del cardinale trentino nell'affare di Colonia.

⁷⁹ Galli a Madruzzo, Roma 25 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 519.

⁸⁰ Cfr. gli appunti di Minucci cit. alla nota 71, spec. il par. 4.

4. La candidatura di Ernesto di Baviera per Münster in Westfalia

Mentre in Colonia la situazione precipitava, in Münster permaneva un'inquietante altalena. La sorte di queste due sedi ecclesiastiche era decisiva per tutto il cattolicesimo della Germania, o addirittura, a causa delle sue implicanze elettorali e imperiali, dell'intera Europa.

4.1. Una situazione bloccata

Dopo il fallimento nel 1577 del secondo tentativo di eleggere un vescovo di Münster che subentrasse all'amministrazione del principe Giovanni Guglielmo di Jülich-Kleve, quest'ultima si rafforzò e si formalizzò nel maggio 1580 con il solenne ingresso del principe nella città e con l'assunzione dell'amministrazione della diocesi.⁸¹ Si trascinava avanti in tal modo una situazione che non aveva sbocco: il principe di Kleve infatti, più che a fare il vescovo, era destinato a sposarsi e ad assumere la successione in Düsseldorf e d'altra parte né lui né il padre si mostravano molto solleciti di sgombrare il campo in Münster, onde si potesse provvedere alla rioccupazione stabile e canonica di quella sede. O meglio: essi erano decisi a ritirarsi solo nel caso che a succedere fosse Ernesto di Baviera, così da avere come vicino un principe di quel casato forte e amico; oltre a ciò Ernesto era nipote del duca di Kleve e cugino dell'amministratore.

In realtà però, fino ad allora, delle preferenze clivensi e dell'ambizione bavarese avevano avuto ragione la forza e le entrate politiche ed ecclesiastiche dell'arcivescovo ormai eretico Enrico di Brema, nonché gli interessi e le mire dell'imperatore Rodolfo in favore di suo fratello Mattia.

4.2. Le prospettive romane e i compiti del legato

Così la situazione non si sbloccava e Galli nella sua istruzione, riprendendo un pensiero del memoriale di Madruzzo, notava che

⁸¹ Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi IX*, 640; cfr. anche Alois SCHRÖER, *Das Tridentinum und Münster*, in: *Das Weltkonzil von Trient. Sein Werden und Wirken II*, a cura di Georg Schreiber, Friburgo 1951, p. 336. Per le condizioni del cattolicesimo nel ducato di Jülich-Kleve nel secolo XVI, cfr. August FRANZEN, *Die Herausbildung des Konfessionsbewusstseins am Niederrhein im 16. Jahrhundert*, in: *Annales des Historischen Vereins für den Niederrhein* 158 (1956) 164-209 (tratta fino al 1567); Burkhard ROBERG, *Päpstliche Politik am Rhein*, in: *Rheinische Vierteljahresblätter* 41 (1977) 63-87 (tratta la situazione a partire dagli anni '90 del secolo XVI); cfr. infine Dorothea COENEN, *Die katholische Kirche am Niederrhein von der Reformation bis zum Beginn des 18. Jahrhunderts* (Reformationsgeschichtliche Studien und Texte 93) Münster 1967 (la prima parte fino a p. 75). Cfr. anche, R. PO-CHIA HSIA, *Society and Religion in Münster, 1535-1618*, New Haven/London 1984 e A. SCHRÖDER, *Die Kirche in Westfalen im Zeichen der Erneuerung (1555-1648)*, Münster 1986.

*«la chiesa Monasteriense ha certamente, come si è tocco di sopra, bisogno di gran consideratione».*⁸²

Il legato in Germania doveva ottenere che il blocco cattolico in Münster – corte di Kleve, Ernesto di Baviera, i Seniori del capitolo –

*«lasciando ciascuno d'essi gl'interessi et pretensioni nocive al negotio publico da parte, si contenti che per mezzo di nuova elettione si provveda a quella chiesa d'un vescovo, il qual sia a proposito».*⁸³

Ora, se «a proposito» per Roma non era il principe ereditario, in quanto, in prospettiva, incapace dello stato ecclesiastico, non lo era certamente di più Ernesto di Baviera: la sua recente conferma in Liegi come terza sede in suo possesso sembrava già avere colmato la misura compatibile col divieto di cumulo di benefici curati, tenendo presente che nel caso di Ernesto si dimostravano particolarmente attuali le ragioni che avevano motivato a suo tempo quel divieto: la necessità, tanto a Liegi che a Münster, di un vescovo stabilmente residente.

Tutto ciò Madruzzo doveva spiegare a Ernesto e, se necessario, dichiarargli apertamente che

*«S. Stà non saria per dargli mai la confirmatione in caso che fosse postulato».*⁸⁴

4.3. Voci disparate e pratiche dilatorie

Durante la dieta Madruzzo trasmise scrupolosamente tutte le notizie e le voci che circolavano circa la successione münsterana, anche se in qualche caso parevano a lui assai poco attendibili. Tale era, ad esempio, quella secondo cui il duca di Kleve era intenzionato a sostituire nell'amministrazione il proprio figlio con un fratello di un suo genero eretico della casa dei palatini di Neuburg.⁸⁵

Più attendibile sembrò la candidatura di un fratello dell'arcivescovo di Brema, Federico di Sassonia-Lauenburg, buon cattolico e prelato degno, canonico in Colonia e successivamente vescovo ausiliare. I Seniori del capitolo

⁸² HANSEN, *NBD* III/2 p. 392; per il memoriale di Madruzzo cfr. *Ibid.*, 386.

⁸³ *Ibid.*, 392.

⁸⁴ *Ibid.* La medesima presa di posizione era stata comunicata da Galli al nunzio presso l'imperatore, Ottavio Santa Croce già il 6 maggio 1581, ASV SS Germania 11, f. 235v.

⁸⁵ Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 12 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 401s; cfr. anche Galli a Madruzzo, Roma 28 aprile 1582, *Ibid.*, 411. LOJEWSKI, *Bayerns Weg*, 407 non tiene conto di queste perplessità romane sull'attendibilità della candidatura del Neuburg.

di Münster mostravano una certa propensione verso di lui, anche se la stretta consanguineità col potente manovratore Enrico poteva anche inquietare.⁸⁶ Si diceva comunque che su questo buon ecclesiastico Enrico di Brema aveva ottenuto il consenso e il concorso nientemeno che di Ernesto di Baviera.⁸⁷ Ma a parere del decano del capitolo di Treviri, Bartholomäus von der Leyen, canonico in Münster ed egli stesso presunto candidato alla successione, anche uno dei fratelli dell'imperatore rimaneva ancora in corsa per la cattedra di S. Ludgero. Enrico di Brema infatti avrebbe avuto nell'intrico di Münster essenzialmente il ruolo di spianare la strada a un fratello di Rodolfo, avendo come strumento *in loco* il canonico Konrad von Westerholt.⁸⁸

Un'altra voce che circolava era infine quella che il 63enne duca Guglielmo di Kleve era intenzionato a risposarsi onde provvedere il ducato di un principe ereditario più capace che non l'amministratore di Münster – che tale quindi sarebbe rimasto. Molto di tutto ciò, secondo Madruzzo, nient'altro erano che pratiche dilatorie tese ad assicurare il più a lungo possibile alla casa di Düsseldorf l'amministrazione della sede münsterana con le relative entrate.⁸⁹

4.4. *La svolta nelle valutazioni romane*

Ma se il duca di Kleve temporeggiava, Ernesto di Baviera non si rassegnava tanto facilmente a rinunciare alla Westfalia. A suo dire, questo desiderio non era dettato da ambizioni o sete di potere, ma dalla situazione di pericolo in cui versava quella Chiesa, toccata, come tutta la regione, dai torbidi della guerra di Fiandra e in pericolo di venirvi coinvolta se non la si provvedeva di un forte baluardo capace di difenderla.

«Se N.S. – disse Ernesto al legato in dieta – fusse ben informato del pericolo di quelle parti, non solo no l'impediria [la postulazione di Ernesto], ma l'aiutaria a tutto suo potere. Ho tentato di levarlo da questo pensiero – confessava Madruzzo – ma senza frutto».

E aggiungeva: «In effetto temo, se quella chiesa esce di mano di Cleves et non cadi nel vescovo di Lieggi, che vada in ruina totale».⁹⁰

⁸⁶ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 4 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 495. Sul fratello del Bremense cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 643s. 662s.

⁸⁷ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 18 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 510.

⁸⁸ Cfr. qui sopra cap. X, p. 243-249; circa il ruolo di Enrico di Brema cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 1 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 488.

⁸⁹ Cfr. i dispacci di Madruzzo cit. nelle note 86 e 87.

⁹⁰ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 1 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 488s.

Nella visione di Madruzzo si operò dunque durante la legazione in Augusta una forte modifica delle prospettive: andato per togliere al principe bavarese ogni speranza per Münster, finiva ora invece per ammetterne la postulazione e addirittura per augursela.

*«Piaccia a Dio – scrisse infatti più di un mese dopo, quando il progetto di matrimonio dell'amministratore Giovanni Guglielmo si prospettava pressochè definito –, che quella chiesa cada in buona mano; io la veggio in tanto pericolo che son quasi sforzato d'augurarla al Leodiense, in cui semo almeno securi del catholicismo. Rimetto però tutto – aggiungeva subito prudentemente – alla molta provvidenza di N. S. et al maturo giuditio di V. S. Ill.ma, la quale considerando tutte queste cose (...) saprà ciò che convenga fare».*⁹¹

Situato in una posizione geografica delicatissima, insidiato a Est dalle grandi potenze luterane, a Ovest dai Paesi Bassi calvinisti e a Nord da Enrico di Brema, attualmente controllato dalla politicamente debole e confessionalmente malsicura casa di Jülich-Kleve, il vescovado di Münster aveva estremo bisogno di essere rafforzato e consolidato in primo luogo nella sua sussistenza, anche come puntello di quel poco di cattolicesimo che si era salvato nel Nord della Germania;

*«et l'esempio del Coloniese fà hora ogni cosa più pericolosa» – osservò Guglielmo di Baviera.*⁹²

In due occasioni Ernesto espose diffusamente queste ragioni al legato⁹³ – e non v'era dubbio che la casa di Baviera si presentasse come la garanzia più sicura in quel senso. Filippo II stesso, a dire di Ernesto – ma gli si può credere –, preferiva il principe bavarese a un arciduca austriaco. In questa fase cruciale il cattolicesimo di tutta questa regione aveva più urgente bisogno di conservatori che di riformatori.

Fu così che Madruzzo, con realismo, si fece prudente fautore dell'attribuzione di Münster a Ernesto di Baviera, soluzione che fino a un paio di mesi prima veniva decisamente esclusa e riprovata. I successivi eventi di Colonia fugarono ogni perplessità e produssero una generale convergenza in Curia sulla candidatura di Ernesto anche in Münster. Quando finalmente fu deciso e fissato il matrimonio dell'amministratore Giovanni Guglielmo, con un mese di anticipo sulla celebrazione dello stesso, il 18 maggio 1585, dopo

⁹¹ Madruzzo a Galli, Augusta 8 settembre 1582, *Ibid.*, 540.

⁹² Madruzzo a Galli, Augusta 12 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/1 p. 322.

⁹³ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 1 agosto 1582, IDEM, *NBD* III/2 p. 488, come pure il dispaccio cit. alla nota precedente.

oltre dieci anni di attesa e di manovre Ernesto di Baviera diventava vescovo di Münster come sua quinta diocesi. La riforma cattolica fu sacrificata alla controriforma; oppure forse fu soltanto invertito il loro ordine: il vero riformatore nel senso tridentino delle due Chiese di Colonia e di Münster sarà il nipote e successore di Ernesto, Ferdinando di Baviera, che negli anni dal 1612 fino al 1650 raccolse praticamente l'intera eredità ecclesiastica dello zio. Ma come avrebbe potuto avvenire il rifiorire di quelle Chiese se nel penultimo decennio del secolo XVI non fosse stata compiuta la scabrosa operazione di Ernesto? Madruzzo ad Augusta, stando sul campo, fu il primo degli uomini della Curia Romana a intravedere quella via d'uscita e la suggerì con prudenza coraggiosa.

5. La lite per Fulda

Se Madruzzo in Augusta preparò con preveggenza la soluzione per la diocesi di Münster, inutili invece rimasero i suoi sforzi per porre fine al conflitto tra il vescovo di Würzburg e l'abate di Fulda.⁹⁴

5.1. Il conflitto tra il vescovo di Würzburg e l'abate di Fulda

Julius Echter von Mespelbrunn, eletto vescovo della città francona nel 1574, s'era via via rivelato come uno dei vescovi più sensibili e decisi nell'opera di riforma ecclesiastica e di controriforma nella sua diocesi e rimane

⁹⁴ Sui due prelati di Würzburg e Fulda e sul loro contrasto, cfr. anche PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 537-564; KRASENBRINK, *Congregatio*, 223-237; RITTER, *Deutsche Geschichte* I, 445-450: 624ss. Su Dernbach cfr. Hermann von EGLOFFSTEIN, *Fürstabt Balthasar von Dernbach und die katholische Restauration im Hochstift Fulda. 1570-1606*, Monaco 1890; cfr. anche O. SCHAF-FRATH, *Fürstabt Balthasar von Dernbach und seine Zeit* (Veröffentlichungen des Fuldaer Geschichtsvereins 44), Fulda 1967. Su Echter cfr. Goetz von PÖLNITZ, *Julius Echter von Mespelbrunn, Fürstbischof von Würzburg und Herzog von Franken, 1573-1617* (Schriftenreihe zur Bayerischen Landesgeschichte 17), Monaco 1934; Hans Eugen SPECKER, *Die Reformtätigkeit der Würzburg Fürstbischöfe Friedrich von Wirsberg, 1558-1573, und Julius Echter von Mespelbrunn, 1573-1617*, in : *Würzburger Diözesangeschichtsblätter* 27 (1965) 29-125; Ernst SCHUBERT, *Julius Echter von Mespelbrunn*, in: *Fränkische Lebensbilder* 3 (1969) 158-193; cfr. inoltre: *Julius Echter und seine Zeit. Gedenkschrift aus Anlass des 400. Jahrestages der Wahl des Stifters der Alma Julia zum Fürstbischof von Würzburg am 1. Dezember 1573*, a cura di Friederich Merzbacher, Würzburg 1976; Alfred WENDERHORST, *Das Bistum Würzburg*, vol. III: *Die Bischofsreihe von 1455 bis 1617* (Germania Sacra NF 13), Berlino-New York 1978; la figura di Echter è trattata alle pp. 162-238 e la lite con Fulda a pp. 182-189; i rapporti di Echter con i protestanti nell'impero sarebbero stati abbastanza buoni fino al 1580, dopo di che peggiorarono: *Ibid.*, 189. Cfr. infine Max LOSSEN, *Die angeblichen protestantischen Neigungen des Bischofs Julius Echter von Würzburg*, in: *Forschungen zur deutschen Geschichte* 23 (1882) 352-364, dove con ragione tali presunte inclinazioni vengono negate. Altra bibliografia in: SCHILLING, *Konfessionalisierung*, nota 58.

tuttora la figura più eminente di tutta la serie di vescovi succedutisi sulla sede di S. Chiliano. Dell'opera intrapresa da Echter v'era del resto estremo bisogno perché la Franconia era stata ampiamente penetrata dal luteranesimo, fatto questo favorito anche dallo stato di prostrazione in cui la regione e in particolare le istituzioni ecclesiastiche erano state ridotte dalle guerre intorno alla metà del secolo.

Una simile opera di restaurazione fu intrapresa anche dal vicino giovane abate dell'abbazia imperiale di Fulda, Balthasar Dernbach. A quest'ultimo fece però difetto la prudenza, oltre che l'autorevolezza, così che si ritrovò molto presto a fare i conti con una fiera opposizione da parte del suo capitolo, della nobiltà e delle due città di Fulda e Geiss, oltre che, più in là, con il palese malcontento dei più potenti principi protestanti dell'impero.

Purtroppo, invece che un patto di mutuo aiuto, intervenne tra i due principi ecclesiastici controriformatori e personalmente degnissimi, un grave conflitto. A favorirlo furono le molteplici e inestricabili intersezioni e sovrapposizioni di potere temporale e di giurisdizione ecclesiastica sussistenti fra i due stati. In particolare vasti territori fuldensi sottostavano alla giurisdizione ecclesiastica del vescovo di Würzburg e non poche erano le chiese di cui addirittura nessuno sapeva quale dei due fosse l'ordinario competente.

Anche per sanare queste situazioni confuse, nelle quali più facilmente si insinuavano gli abusi, il vescovo Echter accarezzava piani di appropriazione dell'amministrazione di Fulda, il cui abate, viceversa, sentiva un analogo bisogno di rafforzamento della giurisdizione ecclesiastica. Per realizzare il suo scopo, Echter, che già di per sé nella sua diocesi era molto cauto nella pratica di purghe antiprotestanti, strizzò l'occhio alla nobiltà protestante di Fulda e al capitolo abbaziale, i quali, ambedue, per motivi diversi, aspiravano a scuotere da sé il giogo del governo dell'abate. Successe così che nel giugno 1576 Echter si lasciò andare a collaborare addirittura al sequestro della persona di Dernbach e all'estorsione a proprio favore dell'amministrazione del suo principato ecclesiastico, giustificando l'inammissibile sopruso con la presunta incapacità dell'abate a rintuzzare l'opposizione protestante.

Stupore ed estremo disappunto, insieme alla ferma convinzione della necessità della piena reintegrazione dell'abate legittimo, furono le reazioni che si registrarono ugualmente a Roma, che alle corti dell'imperatore e dei principi cattolici di Germania. Il cardinale Morone, che si trovava giusto in quel tempo in Germania come legato alla dieta di Ratisbona, ricevette, come primo di una serie di nunzi e legati, l'ordine di darsi da fare per ristabilire la giustizia in Franconia. A Roma si respingeva tuttavia come disdicevole alla dignità dei due prelati un procedimento per via di normale giustizia dell'impero e si puntava su una composizione pacifica e concordata del contrasto tra i due ecclesiastici. In realtà, l'obiettivo difficoltà a recedere da un passo così clamoroso, sommata a una buona dose di orgoglio e amor proprio

da parte di Echter, fecero sì che solo nel 1602 l'abate Dernbach potesse essere reintegrato.

Rodolfo II pensò di offrire un'onorevole via d'uscita a Echter ponendo lo «Stift» Fulda sotto sequestro imperiale, per restituirlo poi a Dernbach, ma questa soluzione venne avversata dal vescovo Echter.

A Roma si giudicava il colpo di mano di Echter contro l'abate come scandaloso e del tutto riprovevole e contro il prevaricatore si ipotizzarono presto mezzi estremi quali la scomunica. Ognuno sapeva però che alienarsi quel prelato sarebbe stato una perdita grandissima per il cattolicesimo nell'impero. Fu così che anche in Curia si dovette sempre reprimere il dispetto e tentare una composizione amichevole del contrasto. Dopo Morone ricevette l'incarico di tentare una composizione tra i due prelati il nunzio Giambattista Castagna, presente con Echter a Colonia nel 1579 al congresso di pace dei Paesi Bassi, ma il suo tentativo sortì il medesimo fallimento di quello del legato tre anni prima.

5.2. *Gli sforzi del legato in dieta per una riconciliazione*

Nel 1582 fu la volta di Madruzzo. Ormai la lite durava da parecchi anni e rischiava di sclerotizzarsi in quello stato e di divenire insanabile.⁹⁵

Oltre che augurabile in sé, la pacificazione tra i due principi ecclesiastici appariva al legato esigita anche dalla circostanza della dieta. Di fronte ai progetti di «Freistellung» che l'ala radicale del protestantesimo continuava a sollevare nelle riunioni preliminari della dieta, la salda unità dei cattolici era requisito e condizione indispensabile per poter bene sperare, onde – rilevava Madruzzo nel suo memoriale – bisognava levare

*«le discordie nate fra di loro, massimamente fra li ecclesiastici, come Herbipoli et Fulda, essendo quella discordia in estremo nociva al beneficio pubblico de la religione in quelle parti».*⁹⁶

L'istruzione di Galli riprendeva l'argomento insistendo più sulle ragioni ecclesiali della necessità di una riconciliazione «tra dui prelati di tanta qualità» e sull'opportunità che il vescovo Echter salvaguardasse la sua dignità piuttosto con una lodevole riconciliazione che con l'incaponirsi in un vano senso dell'onore.⁹⁷

⁹⁵ Il vescovo è definito da Madruzzo «tanto ingolfato in questo intrico», HANSEN, *NBD* III/2 p. 510s; da Galli: «Così immerso in tale opugnatione», *Ibid.*, 512. Madruzzo parla anche di «longhissima querela», *Ibid.*, 542.

⁹⁶ *Ibid.*, 386.

⁹⁷ *Ibid.*, 393.

Pochi giorni dopo il suo arrivo ad Augusta Madruzzo fu visitato da Dernbach, che gli narrò i suoi guai.⁹⁸ Con il vescovo invece il legato rimise al secondo abboccamento la trattazione del contrasto e la consegna del relativo breve papale recante un caldo invito alla riconciliazione.⁹⁹

Intanto l'atteggiamento del vescovo s'era fatto per la verità un po' meno rigido, perché Echter temeva che la dieta prendesse posizione contro di lui e in difesa dell'abate, al punto che ricercò appoggi alla sua posizione anche presso Augusto di Sassonia. Dalla cerchia di Guglielmo di Baviera, molto intimo con Echter, scaturì pertanto un'ipotesi di riconciliazione che prevedeva la reintegrazione dell'abate, pur con l'obbligo da parte di questi di accettare nel governo del suo principato l'assistenza di due uomini di Echter. Dernbach non si mostrò contrario a una tale soluzione, dove pure rimetteva un po' della sua autorità, ma a rendere incerta tutta l'operazione rimaneva Echter, o meglio il sospetto che lui si fosse obbligato con la nobiltà fuldense ad affrancarla dal governo abbaziale e che fosse questo particolare a tenerlo implicato nel contrasto con l'abate.¹⁰⁰

Il 18 luglio Madruzzo ebbe un colloquio con Echter espressamente dedicato alla questione. Il legato consegnò il breve papale e lo accompagnò con una vibrata esortazione,

«mostrandoli quanto havebbe dato da dire al mondo con quel fatto, et pregandolo di dar l'honore al signor duca di Baviera, tanto amico suo, di sopire la controversia».

con l'accettazione del compromesso suddetto.¹⁰¹ Sul momento Echter si mostrò molto compreso delle ragioni del legato, ma nei giorni seguenti apparve di nuovo completamente refrattario, così da fare esclamare a Madruzzo:

*«Il negotio di Fulda è ito a traverso per l'esorbitanti dimande dell'Herbipolense, che voleva coadiutoria, administratione et peggio».*¹⁰²

Anche Guglielmo sospese la mediazione e Madruzzo ricorse alla somma autorità.

I termini della rottura furono ribaditi il 3 agosto dal vescovo al legato: addirittura era Echter che si sentiva offeso e chiedeva il risarcimento del suo onore infangato dalle accuse di Dernbach di avergli usato violenza e aver

⁹⁸ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 24 giugno 1582, *Ibid.*, 440.

⁹⁹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 27 giugno 1582, *Ibid.*, 442.

¹⁰⁰ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 4 luglio 1582, *Ibid.*, 453.

¹⁰¹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 18 luglio 1582, *Ibid.*, 468.

¹⁰² Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 1 agosto 1582, *Ibid.*, 486s.

subornato contro di lui la nobiltà provinciale. Echter ribadì al legato anche la sua convinzione circa l'inettitudine dell'abate a far fronte alla sua riottosa nobiltà ed espose i pericoli che da questo fatto derivavano non solo allo «Stift» Fulda, ma anche alla diocesi di Würzburg. Madruzzo replicò che nell'azione della deposizione dell'abate e nell'assunzione da parte di Echter dell'amministrazione di Fulda c'erano state incontestabilmente violenza e ingiustizia. Ammise tuttavia il legato che forse a torto Dernbach aveva attribuito a Echter la violenza di cui invece sarebbe stata responsabile la nobiltà. In ogni caso il vescovo avrebbe fatto bene a desolidarizzare dalla nobiltà provinciale e dal capitolo di Fulda in quanto colpevoli di attentato all'ordine ecclesiastico e a collocarsi esplicitamente dalla parte di Dernbach, salvando con ciò anche il suo onore e la sua posizione. Concluse il legato col ribadire a Echter con assoluta chiarezza che egli era

*«incapace di questa badia senza 'l consenso di S. S.tà, quale non haverebbe egli mai, contradicendo l'abate».*¹⁰³

«Lo vidi molto perplesso – aggiunse Madruzzo –, ma dubito che sia troppo risoluto et impresso».

Il legato non si sbagliava, alla fine del colloquio infatti Echter compì un'altra mossa dilatoria dichiarandosi disposto, anzi desideroso, a che il conflitto si resolvesse quanto prima per via di giustizia presso il tribunale aulico dell'imperatore, possibilmente in una sola udienza. Come sappiamo, il papa non era propenso a una soluzione per via di giustizia dell'impero, ma le lettere di Galli a Madruzzo lasciano chiaramente capire che a Roma non si ammettevano scusanti al comportamento di Echter e che si riteneva che per via di giustizia la cosa si sarebbe effettivamente potuta definire senza eccessive difficoltà. Già nel 1576 infatti l'imperatore aveva dichiarato il torto di Echter e dopo il sequestro imperiale imposto allo «Stift» Fulda da Massimiliano II, l'abate Dernbach aveva effettivamente inoltrato al tribunale aulico dell'imperatore le sue accuse contro il vescovo.

Constatata la durezza di Echter, anche Madruzzo ad Augusta ricorse ripetutamente a Rodolfo II per pregarlo di procurare la reintegrazione di Dernbach, anche se il legato si guardò dall'invocare l'impiego del tribunale imperiale e richiese invece la cooptazione degli elettori ecclesiastici all'emissione di una risoluzione imperiale che resolvesse i contrasti.¹⁰⁴ Verso fine agosto Rodolfo II ventilò al legato la possibilità di risolvere la lite amnistian-

¹⁰³ Madruzzo a Galli, Augusta 4 agosto 1582, *Ibid.*, 491s.

¹⁰⁴ Cfr. le udienze di Madruzzo dall'imperatore del 17 luglio, *Ibid.*, 465 e del 31 luglio, p. 486s; cfr. anche Madruzzo a Galli, Augusta 8 agosto 1582, *Ibid.*, 500; cfr. ancora le udienze di Madruzzo dall'imperatore del 9 agosto, p. 504; del 23 agosto, p. 522; del 30 agosto, p. 531s.

do semplicemente Echter purché si ritirasse in buon ordine; il legato però, e anche il cardinale Galli, rimasero scettici su quella prospettiva che appariva loro poco equa, oltre che improbabile.¹⁰⁵

Epperò la soluzione di giustizia appariva in conclusione inadatta a risolvere il contrasto, perché troppo impegnativa e in definitiva impraticabile, oltre che poco gradita a Roma. Una soluzione poteva avvenire soltanto mediante una composizione ragionevole tra i due contendenti confermata e garantita dall'imperatore. Per giungere a questo esito vennero impegnati anche i due elettori ecclesiastici di Magonza e di Treviri e il capodelegazione e cancelliere dell'elettore di Colonia, tutti richiesti dei loro buoni uffici dall'imperatore, da Madruzzo e anche dal papa con appositi brevi.¹⁰⁶ Anche il P. Possevino, durante la sua permanenza ad Augusta ebbe contatti con Echter, per fargli accettare una qualche soluzione equa. In settembre, quando la legazione di Madruzzo volgeva al termine, si inserì nell'operazione anche il nunzio Bonomi, che invitò a pranzo presso di sé il vescovo e il duca di Baviera, l'unico che potesse sperare di aprire una breccia nell'orgoglio di Echter. Tutto però si rivelò vano: il giorno 6 il vescovo lasciò Augusta alla volta della sua diocesi insieme ai due elettori renani.¹⁰⁷

5.3. *Conclusione*

Il congedo dal legato sembra essere stato contrassegnato dal malinteso. Stando a un'informazione di un emissario dell'arcivescovo Enrico di Brema, poco prima della partenza del vescovo da Augusta, Madruzzo avrebbe convocato Echter presso di sé e a nome del papa gli avrebbe imposto un po' sbrigativamente il licenziamento di tutti i protestanti dalla sua corte, a ogni livello, nonché la restituzione all'abate Dernbach dell'amministrazione di Fulda, pena la sua deposizione e privazione in Curia. A questa ingiunzione il vescovo avrebbe reagito con l'apprestare il viaggio alla volta della Sassonia per denunciare all'elettore Augusto questa «inaudita impertinenza del papa» e per ottenere dal capo luterano consiglio e solidarietà. Informato di questa intenzione di Echter, Madruzzo lo avrebbe fatto nuovamente convocare e gli avrebbe precisato che quello che lui aveva espresso era un consiglio e non un comando del papa. L'episodio rimane alquanto oscuro; Madruzzo nei suoi dispacci non vi accenna per niente. La notizia può comunque testimo-

¹⁰⁵ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 25 agosto 1582, *Ibid.*, 522. Per l'opposizione di Galli all'amnistia *sic et simpliciter*, cfr. la sua lettera a Madruzzo, Roma 8 settembre 1582, *Ibid.*, 539.

¹⁰⁶ Minute di brevi papali a Rodolfo II, Guglielmo di Baviera e agli arcivescovi di Magonza e di Treviri, 11 agosto 1582, ASV *Epistolae ad Principes* 17, f. 124r-v.

¹⁰⁷ Cfr. Bonomi a Galli, Augusta 5 settembre 1582, ASV SS Germania 104, f. 218r; cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 1 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 531s.

niare il clima alquanto teso che potrebbe essersi creato alla fine tra il vescovo e il legato a causa della questione di Fulda.¹⁰⁸

In effetti il legato lasciò Augusta assai deluso per il comportamento di Echter e prima di partire stese e consegnò all'imperatore un «memoriale vehementissimo».¹⁰⁹ In esso Madruzzo esprimeva stupore e scandalo che neppure questa volta si fosse potuto comporre quel contrasto, anche se nel contempo non disperava completamente che l'ipotesi guglielmina di accordo potesse avere successo; in ogni modo per il legato l'eventuale commissario aggiunto all'abate nel governo dello «Stift» non doveva venire investito di quel compito a nome del vescovo di Würzburg, ma dell'imperatore.¹¹⁰ In sostanza però anche in questo memoriale i margini della trattativa sembrano, a parere del legato, essersi del tutto erosi: Echter è definito canonicamente incapace di detenere Fulda, mentre il presunto accordo del 1576 intervenuto tra lui e l'abate è da ritenersi estorto e pertanto nullo. L'unica autorità ordinaria legittima in Fulda è l'abate spossessato, e quella va restituita. Il legato deplorava infine che a occuparsi della lite fosse il tribunale aulico dell'imperatore, una sede ritenuta da lui poco onorevole per la Chiesa cattolica e per i due prelati e reclamava invece un semplice e risolutore intervento dell'imperatore che con una sua dichiarazione restituisse l'ordine canonico e la giustizia.

Nella fase delle ultime formalità della dieta, il 29 settembre fu steso un decreto dell'imperatore che recepiva l'ipotesi guglielmina cioè l'aggiunta di un commissario di Echter al governo dell'abate, che doveva pertanto venire restituito; a questa soluzione il decreto imperiale assicurava che Echter prima della sua partenza aveva dichiarato il suo consenso.¹¹¹ Questo testo della cancelleria imperiale nomina più volte il legato e la sua opera nel cercare una composizione della lite di Fulda. Rimane soltanto da aggiungere che questo fu uno dei tanti decreti di Rodolfo II rimasti lettera morta. Il nunzio Bonomi non aveva mai creduto a questo mezzo per risolvere il conflitto di Fulda e aveva scritto a Galli che «le provisioni converrà che vengano di costà».¹¹² La soluzione per cui propendeva il nunzio era quella drastica delle sanzioni canoniche a carico del vescovo usurpatore, quali le minacciava il breve spe-

¹⁰⁸ Cfr. Herrman von der Decken a Enrico di Brema, Colonia 5/6 dicembre 1582, HÄBERLIN, *Reichsgeschichte* XV, p. XXX. Dalla lettera traspare addirittura la speranza di guadagnare Echter alla causa di Truchsess.

¹⁰⁹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 5 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 534; 8 settembre, p. 542; il testo del memoriale, ASV SS Germania 107, f. 202r-v.

¹¹⁰ Cfr. Madruzzo a Galli, Innsbruck 29 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 560s.

¹¹¹ Vienna HHStA, RK RTA 58b (non paginato);

¹¹² Cfr. Bonomi a Galli, Augusta 5 settembre 1582, ASV SS Germania 104, f. 218r.

dito nel 1576 a Morone a Ratisbona. Madruzzo però non aveva raccolto l'indicazione e aveva continuato a insistere per una soluzione che venisse dall'autorità dell'imperatore.¹¹³

Con tutto ciò, il dispetto che Madruzzo e la Curia Romana provavano per l'ostinazione del vescovo Echter nel suo iniquo attentato ai diritti dell'abate fuldense era altrettanto grande dell'apprezzamento che essi facevano della persona e dell'opera di quel prelado

*«che per altro – garantiva Bonomi – è stato la miglior lancia, che fusse in Dieta degli Ecclesiastici».*¹¹⁴

Di ciò era ben persuaso anche il legato, che già all'inizio d'agosto aveva scritto a Galli:

*«Ne debbo però restar di dirle ch'egli altrimenti mi pare prelado degno che se ne tenga gran conto, e a giuditio di tutti forse in Germania non ha pari per intelligenza e per abborrimento di molti difetti communi in queste parti, si come in molte attioni 'ho truovato zelante et ardito; questa controversia Fuldense sola mi pare che li dia gran macchia, et per me – concludeva il legato – mi son tanto più affaticato, et m'affatico di continuo per vedere, se si potesse con l'aiuto di Dio mettervi fine».*¹¹⁵

La fatica e l'impegno del legato non sortirono l'effetto sperato. La restituzione di Dernbach si ebbe soltanto nel 1602 e lungo l'intero svolgimento della controversia la Curia Romana non poté mai giocare un ruolo significativo.

¹¹³ L'opera di Madruzzo in Augusta per la soluzione del conflitto Fuldense è ricordata ancora da Bonomi a Guglielmo di Baviera, Praga 5 dicembre 1583, BayHStA, Kurbayern Äusseres Archiv 8640, f. 9v. Memoriali su Fulda anche *Ibid.*, f. 11r-v; ASV Miscell. Arm. II 130, f. 428r.

¹¹⁴ Cfr. il dispaccio cit. alla nota 112.

¹¹⁵ Madruzzo a Galli, Augusta 4 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 494; altri apprezzamenti di Madruzzo su Echter: *Ibid.*, p. 413. 473. 511; di Galli: p. 512.

CAPITOLO XII

IL LEGATO E LA RIFORMA CATTOLICA
IN GERMANIA

Una legazione in una dieta germanica nella seconda metà del sec. XVI è innanzitutto un fatto di controriforma – e tale fu indubbiamente il carattere della legazione di Madruzzo ad Augusta. D'altro canto, l'opera dei legati non si esauriva qui.

*«Si considererà – scriveva il cardinale Galli nella sua istruzione – che la presenza del legato potrà giovar grandemente negli affari de la religione catholica in tutte le diocesi che hanno vescovi catholici, potendo con l'occasione di questa dieta ragionar con tutti li vescovi et inteder lo stato de le loro diocesi et la diligenza, che essi usano in tutte le cose de lor ministerio, et specialmente in le visite ne la corettione de loro capituli et clero, ne la constitutione de seminarii et altre cose simili, animandoli tutti a satisfare al debito del officio loro, come sanno di esser obbligati».*¹

Quest'opera di accompagnamento e stimolo sui vescovi dell'impero acciocché assolvessero il loro dovere di riforma ecclesiastica, specialmente dopo l'impulso dato dal concilio Tridentino, era portata avanti principalmente da nunzi ordinari residenti stabilmente sul territorio. La dieta dell'impero, alla quale intervenivano i principi ecclesiastici e laici cattolici o i loro commissari – contestualmente alla presenza di un legato papale provvisto di facoltà straordinarie – si presentava evidentemente con un'occasione privilegiata anche in ordine alla riforma della Chiesa.

Già nei memoriali per Morone nel 1576 Madruzzo aveva dimostrato di essere consapevole di questa opportunità – in primo luogo per conoscere la situazione e assumere dati.

*«Il più – aveva sentenziato Madruzzo nel secondo memoriale – è il conoscer, chè ignota curari non possunt».*²

Già questo sarebbe stato un risultato apprezzabile, specialmente tenuto conto del fatto che

¹ HANSEN, *NBD* III/2 p. 396.

² *Ibid.*, 20.

*«vanno spesso li istessi catholici coprendo le loro piaghe, massime ove et quando non hanno molta confidenza».*³

Questo comportamento era da attribuire, secondo Madruzzo, anche al fatto che

*«la natura de Thedeschi è d'esser puoco entranti, et difficilmente si scopreno, ne pigliano facilmente confidenza, anzi al opposito sono spesso ombrosi ne vogliono ch'altri sappino le loro cose. Ma – continuava – se si po' pigliar seco sicurtà, non è nazione che si direggi più facilmente al fine che si vole, purchè non vi scorgino arte o disegno».*⁴

«Et in somma – concludeva il legato nel memoriale del 1582⁵ – la dieta è luogo, ove si può molto bene conoscere, quanto bisogna a diverse parti, et anco si può venire in cognitione di molti rimedii, quali difficilmente sovengono a chi non ha commodità d'intendere da vicino il bisogno et anco il parere di molti».

Alla vigilia della dieta il nunzio Bonomi stimava in verità assai scarse le possibilità di successo dell'opera di riforma e scriveva al P. Canisio che si sarebbe già potuto considerare guadagno non piccolo se la religione cattolica non avesse subito ulteriori danni; quanto a riforma del clero e a istituzione di seminari, continuava il nunzio, non era assolutamente il caso di sperare qualcosa.⁶

1. La trattazione della riforma con il corpo degli ecclesiastici

Madruzzo non lesinò energie per ottenere qualche progresso anche nel campo della riforma delle Chiese dell'impero. Nella già più volte nominata riunione del 15 agosto con i principi ecclesiastici presenti ad Augusta e con i rappresentanti degli assenti il legato fece il punto della situazione anche a questo proposito.⁷

Per lui era sommamente deplorabile che non si mettesse in atto quel mezzo di ricattolicizzazione delle Chiese dall'interno che a lui appariva risolutore, cioè l'inserimento pianificato di personaggi di sicura fede cattolica

³ Così nel primo memoriale, *Ibid.*, 16.

⁴ Così nel secondo memoriale, *Ibid.*, 20.

⁵ *Ibid.*, 386.

⁶ Augusta 28 giugno 1582, *Ibid.*, 443 nota 2.

⁷ Il sunto latino del discorso di Madruzzo, steso dal segretario Minucci e consegnato agli ecclesiastici, *Ibid.*, 600-603.

nei capitoli delle cattedrali tedesche.⁸ Dalla risposta degli ecclesiastici si deduce che Madruzzo insistette anche sull'imposizione del giuramento di fede tridentino a coloro che venivano ammessi ai benefici canonicali. Altra lamentela del legato riguardò il disinteresse degli ordinari locali verso i cattolici residenti nelle città imperiali protestanti, nonché l'indifferenza con cui si assisteva all'intrusione degli eretici in quelle finora rimaste cattoliche.

Dopo aver ricordato il caso del «Vicedomine» Hoffman in Carinzia come un esempio clamoroso di disobbedienza di certi ordinari locali (in questo caso quello di Bamberg) alle disposizioni romane, Madruzzo venne a toccare il cuore della riforma ecclesiastica:

*«Quasi dappertutto, – rilevò – le funzioni episcopali vengono trascurate, nè vengono osservate dagli ordinarii le costituzioni ecclesiastiche, i riti e le consuetudini; non desta perciò meraviglia che gli avversari irridano queste stesse costituzioni, riti e consuetudini. Ormai non si assumono più gli ordini e le debite consacrazioni nè si adempiono quelle condizioni richieste per il management delle cose sante, quasi tutto ciò fosse indegno di un vescovo principe, quando invece è proprio per esercitare con maggior dignità la funzione episcopale che essi sono stati dotati della carica principesca dagli imperatori cattolici. Di questo passo s'è fatto ormai imminente il pericolo che il popolo un po' alla volta si abitui a fare a meno delle funzioni episcopali ed è da temere di conseguenza che nelle chiese irrompano coloro che, aboliti completamente gli ordinamenti e i riti ecclesiastici, fanno in tutto e per tutto i principi secolari».*⁹

È qui espressa molto bene la risistemazione dei rapporti tra ufficio e beneficio ecclesiastici prospettata dal concilio Tridentino. A queste osservazioni toccanti il nervo del problema, Madruzzo fece seguire un appello agli ecclesiastici ad assumersi le proprie responsabilità, assicurando nel contempo il totale impegno e appoggio del papa e suo personale.

L'elaborazione di una risposta degli ecclesiastici a queste considerazioni del legato andò un po' per le lunghe. Essi, scriveva Madruzzo a fine agosto, «toccano con mano la necessità di farvi rimedio a tempo, ma la piaga è sì infistolita che non si può maneggiare senza che si risenta il corpo tutto, et ch'entrino i spasimi et paure della morte».¹⁰ La risposta degli ecclesiastici venne recapitata al legato il 3 settembre ed era tutto sommato modesta. Negativi per quanto riguardava ogni velleità di riconquista di chiese perse o pericolanti, essi si mostravano meglio disposti ad assumersi i compiti della

⁸ Sulla vigilanza in questo settore strategico, cfr. SCHILLING, *Konfessionalisierung*, 18s.

⁹ *Ibid.*, 602.

¹⁰ Madruzzo a Galli, Augusta 29 agosto 1582, *Ibid.*, 526.

riforma.¹¹ Non condividevano però, ad esempio, il rimprovero di incuria verso i cittadini cattolici delle città imperiali protestanti, adducendo a loro scusa gli impedimenti, anche di natura violenta, che il loro ministero incontrava in quei territori, nonché la sospensione della giurisdizione vescovile disposta dalla pace religiosa per i territori divenuti protestanti. Accettarono invece senza contestazioni l'esortazione alle visite pastorali e alla convocazione di sinodi provinciali e dichiararono esplicitamente di preferire queste vie non traumatiche per la riforma del cattolicesimo tedesco.

Quanto alla riforma dei capitoli, gli ecclesiastici professarono la volontà di introdurre, attraverso sinodi provinciali, anche nelle diocesi dove finora ciò non era avvenuto, il giuramento di fede tridentino, allo scopo di assicurare una composizione cattolica di questi circoli decisivi della Chiesa tedesca. Questa professione di ortodossia doveva essere imposta altresì a tutti i candidati agli ordini sacri.¹² Questa vigilanza sulla composizione dei capitoli, insistevano gli ecclesiastici, andava applicata con particolare attenzione nelle diocesi pericolanti e per incoraggiare la ripresa della parte cattolica in quei capitoli suggerirono anche la spedizione di brevi papali ai medesimi.

Riguardo infine ai seminari tridentini, i vescovi si dichiararono per l'opportunità di mantenerli là dove erano stati istituiti, senza per altro sbilanciarsi in un'assicurazione in ordine all'erezione generalizzata di quell'istituzione. Concludevano gli ecclesiastici affermando di non ravvisare reali motivi di lagnanza nei loro confronti e promisero a ogni buon conto, anche per il futuro, il loro impegno e la loro collaborazione.

2. Interventi riformatori del legato

Oltre all'opera di convinzione portata avanti presso i vescovi e gli altri ecclesiastici presenti in dieta, affinché riformassero se stessi e le loro chiese, il legato era autorizzato a compiere egli stesso in prima persona interventi di riforma. A ciò essenzialmente erano finalizzate anche le sue ampie facoltà di giurisdizione ecclesiastica.

In verità Madruzzo non appare molto accurato né interessato a segnalare a Roma ogni sua mossa in materia, essenzialmente perché nella massima parte dei casi trattavasi di materia di ordinaria amministrazione, per la quale egli disponeva di informazioni, istruzioni e facoltà che lo dispensavano dal conferire con Roma. Non sempre poi il legato riusciva a completare un intervento o un progetto. Spesse volte egli si inseriva nell'attività già da tempo

¹¹ BayHStA, Kurbayern Ausseres Archiv 3220, f. 27r-36r; regesto presso BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 399.

¹² Per il giuramento tridentino, cfr. SCHILLING, *Konfessionalisierung*, 17s.

portata avanti dai nunzi, specialmente da Bonomi, lasciando ugualmente a loro l'incombenza di proseguirla dopo il termine della legazione. Vediamo alcuni casi.

Da un tardivo dispaccio di Bonomi ormai nunzio a Colonia apprendiamo, ad esempio, che Madruzzo durante la legazione pubblicò in Germania la bolla annuale «*in Coena Domini*», della quale aveva portato anche un certo numero di copie per i nunzi presenti alla dieta.¹³

Nella città di Augusta concesse per la solennità dell'Assunta, su istanza dei padri gesuiti e probabilmente nella loro chiese, un'indulgenza plenaria.¹⁴

Per la città di Colonia cercò di sistemare una complessa questione che si trascinava da un paio d'anni, da quando cioè Gregorio XIII nell'ottobre 1580, dietro sollecitazione del consiglio cittadino, aveva disposto la soppressione di dieci canonici e altri due benefici nelle collegiate della città e l'attribuzione dei loro frutti a dodici parrocchie povere della città.¹⁵ La disposizione non aveva però ancora potuto diventare operativa a causa dell'opposizione delle istituzioni colpite e anche dell'arcivescovo. In una riunione nell'imminenza della partenza di Madruzzo per la dieta, la Congregazione Germanica discusse addirittura se era il caso di rivedere e modificare la disposizione papale.¹⁶ Il legato fu comunque incaricato di occuparsi di questa faccenda e a lui fu indirizzato in Augusta il procuratore della città di Colonia.¹⁷ Nulla sappiamo però sull'esito sortito dall'interessamento di Madruzzo.

Concerneva la città di Colonia anche un'altra complessa questione che il legato tentò di chiarire in dieta: quella dell'autenticità o meno e, in caso positivo, dell'estensione di un privilegio «*de non appellando*» a Roma da parte di privati cittadini coloniesi contro la città, concesso da papa Innocenzo IV alla città stessa. A questo privilegio si richiamava il consiglio cittadino contro una certa Margherita Held, figlia di un cancelliere di Carlo V, che voleva appellare a Roma per ottenere giustizia da infamia e calunnia arreca-tele da un sindaco della città. Dietro parere della Congregazione Germanica Galli incaricò Madruzzo di occuparsi anche di questa faccenda,¹⁸ ma

¹³ Cfr. Bonomi a Galli, Treviri 30 marzo 1585, EHSES-MEISTER, *NBD-Köln* I/1, p. 39. Sulla bolla «*in Coena Domini*» cfr. l'ottimo studio di Karl PFAFF, *Beiträge zur Geschichte der Abendmahlsbulle vom 16. bis 18. Jahrhundert*, in: *RQ* 38 (1930) 23-76.

¹⁴ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 15 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 505.

¹⁵ Per la bolla di Gregorio XIII, 15 ottobre 1580, cfr. *ASV Sec. Brev.* 92, f. 325r-327v.

¹⁶ Cfr. il protocollo della riunione della Congregazione, 13 marzo 1582, *ASV SS Germania* 102, f. 10v.

¹⁷ Cfr. l'istruzione di Galli, HANSEN, *NBD* III/2 p. 394; cfr. anche Galli a Madruzzo, Roma 30 giugno 1582, *Ibid.*, 445.

¹⁸ Per l'istruzione di Galli, cfr. *Ibid.*, 393s; per il protocollo della Congregazione, cfr. *ASV SS Germania* 102, f. 10r.

non pare che il legato abbia concluso alcunché, anche perché non ebbe modo di incontrare nessun rappresentante della donna, mentre per parte loro i rappresentanti della magistratura cittadina in dieta lo pregarono di non arrecare pregiudizio ai diritti acquisiti della loro città.¹⁹

Sempre nell'arcidiocesi di Colonia, Madruzzo si occupò anche della prepositura cittadina dei SS. Cassio e Fiorenzo in Bonn, di grandissima importanza e prestigio nella pastorale non solo cittadina, ma dell'intera diocesi. Dal decano dello «Stift» Madruzzo fu pregato di ottenere dal papa la predispensione di una buona successione all'attuale malandato preposito, l'ex nunzio Caspar Gropper.²⁰

Ancora riguardo a questa prepositura di Bonn, su istanza di Gropper e del capitolo della collegiata, col consenso anche dell'arcivescovo di Colonia, in forza però delle proprie facoltà, Madruzzo scorporò dal decanato della collegiata la parrocchia cittadina di S. Remigio, che languiva per l'impossibilità di stipendiare un vicario perché il decano incassava tutti i proventi del beneficio. Scorporata dal decanato, la parrocchia fu dotata dei frutti di uno dei 36 canonicati della collegiata, ottenendo così la possibilità di una pastorale parrocchiale.²¹

Un certo numero di interventi di riforma ecclesiastica del legato riguardarono la contigua diocesi di Liegi; tutti quanti predisposti non con il titolare della diocesi, Ernesto di Baviera, ma con il canonico Laevinus Torrentius, più tardi vescovo di Anversa, e tutti quanti riguardanti in sostanza la pubblicazione del Tridentino in quella diocesi. L'impulso a questi contatti tra Madruzzo e Torrentius era venuto certamente dal breve di Gregorio XIII del giugno di quell'anno a Ernesto, contenente l'esortazione alla celebrazione di un sinodo provinciale in cui si provvedesse anche alla pubblicazione del Tridentino. Per l'immediato di tutto ciò non successe nulla: nella diocesi di Liegi il concilio fu pubblicato soltanto dal nunzio a Colonia Bonomi nel 1585.²²

¹⁹ Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 9/19 ottobre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 568.

²⁰ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 15 agosto 1582, *Ibid.*, 507; Galli a Madruzzo, Roma 1 settembre 1582, *Ibid.*, 528, richieste maggiori particolari.

²¹ Cfr. il «*Registrum expeditionum*» (cit. sotto, Appendice p. 333), p. 520-524, in data 12 settembre 1582. Di questa operazione riferì ancora il nunzio a Colonia Ottavio Mirto Frangipani al cardinale Montalto (Nipote di Sisto V), Colonia 16 febbraio 1589; EHSES, *NBD-Köln* I/2, p. 238; Frangipani data però l'operazione al 14 ottobre 1582.

²² Cfr. Torrentius a Madruzzo, Liegi 27 agosto 1583, cfr. *Laevinus Torrentius. Correspondance*, vol. I: *Période Liégeoise 1583-1587* (Bibliothèque de la Faculté de philosophie et lettres de l'Université de Liège 119), a cura di Marie Delcourt e Jean Hoyoux, Parigi 1950, p. 10. Il breve di Gregorio XIII a Ernesto di Baviera, 2 giugno 1582: ASV *Epistolae ad Principes* 17, f. 90r. Per la pubblicazione del Tridentino in Liegi, cfr. BLET, *Représentation*, 293.

Sempre a proposito di quella diocesi, il medesimo canonico Torrentius trasmise a Madruzzo attraverso Egidio Orano, l'Auditore di Rota che tornava a Roma da Colonia dopo la deposizione di Gebhard Truchsess, anche un rapporto sullo stato religioso della diocesi della Mosa.²³ Si parlò anche della fondazione di un seminario diocesano, ma – così si lamentò il canonico un paio d'anni più tardi – Madruzzo «*non satis intellexerat*».²⁴

A Madruzzo infine Torrentius avrebbe fatto presente l'opportunità, che in seguito alla negativa evoluzione del caso Truchsess diventava una vera urgenza, della fondazione di una nunziatura stabile per la Germania del Nord, regione rimasta senza questa istituzione dopo i temporanei impegni di Gropper, Elgard, Trivius e Portia.²⁵

Guardando più a Nord, durante la dieta Madruzzo si diede da fare anche per i cattolici delle città imperiali protestanti di Lubeca e Dortmund, anche se non sappiamo nulla di preciso al riguardo.²⁶

Riguardo a Magonza è già stato accennato a suo luogo con quanta insistenza Ludovico caldeggiò la conferma concistoriale e la concessione di tutta una serie di favori per il neoeletto arcivescovo Wolfgang Dalberg tutto per il «servitio di Dio», al quale il tiepido prelato andava guadagnato.²⁷

Riguardo al capitolo della stessa sede metropolitana, Madruzzo appoggiò la risoluzione da questo presa ancora nel 1576 – ma che faticava ancora a imporsi –, di escludere dal suo seno la nobiltà imperiale dei circoli del Basso Reno, in quanto sospetta di eresia.²⁸

Abbiamo già visto quanto intensamente il legato si sia occupato del vescovo Echter di Würzburg. Altre operazioni riguardarono anche la sua diocesi, anche se in verità ciò non avvenne per supplire a inadempienze dell'ordinario, che anzi, come vedemmo, si distingueva per il suo zelo riformatore, altrettanto che per le sue iniziative di controriformatore. Echter lamentò, ad esempio, che gli venisse impedito di esaminare come ordinario i parroci di più di trecento parrocchie della sua diocesi sulle quali esercitavano diritto di patronato signori ecclesiastici secolari e regolari e pure laici. Per la mediazione del legato egli ottenne dal papa un breve diretto a sé e al capitolo, di cui all'occorrenza valersi, nel quale Gregorio XIII, a norma del concilio Tri-

²³ Cfr. il volume di corrispondenza di Torrentius cit. alla nota precedente, p. 16.

²⁴ Cfr. Torrentius a Riccardo Stravius, Liegi 24 gennaio 1584, *Ibid.*, 102.

²⁵ *Ibid.*, 210. Un nuovo successivo interessamento di Madruzzo per la fondazione della nunziatura di Colonia si riscontra in una sua lettera a Guglielmo di Baviera, 25 agosto 1584, cfr. Max LOSSEN, *Zur Geschichte der päpstlichen Nuntiatur in Köln 1573-1595*, in: *SBAW.PPH* (1888) 159-196. Per la fondazione della nunziatura di Colonia cfr. anche BLET, *Représentation*, 286-294.

²⁶ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 1 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 487.

²⁷ Cfr. sopra cap. III p. 90s.

²⁸ Cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 499. 506. 519. 526s. 543.

dentino, ordinava a vescovo e capitolo di tenere una visita pastorale e ribadiva l'obbligo per l'autorità ecclesiastica ordinaria di esaminare tutti i candidati all'ufficio di parroco.²⁹

Sempre a proposito della diocesi di Würzburg il legato ricevette da Roma anche l'incarico di assumere presso il vescovo informazioni su un abuso praticato dai canonici di una non meglio precisata collegiata della sua città o diocesi, i quali incassavano i gettoni di presenza degli uffici divini per i morti presenziando soltanto al momento dell'elevazione del Santissimo invece che a tutto intero l'ufficio: il legato doveva esortare il vescovo a estirpare quell'abuso. Non è dato sapere se la cosa sia stata portata a definizione.³⁰

Uno speciale incarico ottenne Ludovico per vigilare e possibilmente rinvigorire il cattolicesimo nella città di Augusta e in quella di Dillingen, dove risiedeva il vescovo di Svevia. Ambedue città imperiali, Augusta e Dillingen, erano abitate da una maggioranza protestante, ma vi sussistevano significative presenze di cattolici, come conventi di gesuiti e di altri ordini, nonché alcune famiglie patrizie cattoliche, come Fugger, Ilsung, ecc. Con queste forze cattoliche e col vescovo, Madruzzo doveva mettersi in contatto per vedere di fare qualcosa per il progresso del cattolicesimo.³¹ Anche qui non abbiamo informazioni sull'effettivo espletamento e soprattutto sull'esito di questi incarichi. Anche se mai il legato accenna a questo particolare, è probabile che egli abbia trattato con i vescovi anche della questione del calice ai laici, il cui uso Gregorio XIII aveva di recente regolato e limitato ancora una volta con un breve del 7 aprile 1582 ai vescovi delle diocesi di Germania Superiore di Passavia, Augusta, Frisinga, Gurk, Seckau, Lavant, Vienna e Wiener-Neustadt.³²

Nella sua qualità di rappresentante plenipotenziario del papa il legato aveva amplissime facoltà di visita e di riforma nei monasteri esenti. Ad Augusta era presente anche l'abate benedettino di Weingarten nella diocesi di Costanza, il quale, certo Christoph Raittner, bisognoso lui stesso di riforma non meno che la sua abbazia, trattò col legato della sua. Bisognava, ad esempio, cercare di innalzare il livello della predicazione e introdurre un breviario monastico unico, togliendo di mezzo la molteplicità e confusione che regnava in quel settore. Per tutto questo, su richiesta di Raittner, Madruzzo di-

²⁹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 4 agosto 1582, *Ibid.*, 493; la risposta positiva di Galli, Roma 18 agosto 1582, *Ibid.*, 512. Le minute dei due brevi di Gregorio XIII: ASV *Epistolae ad Principes* 17, f. 133r; *Ibid.*, f. 132r-v il memoriale di Echter consegnato a Madruzzo e da questi spedito a Roma.

³⁰ Cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 407. 494.

³¹ Cfr. l'istruzione di Galli, *Ibid.*, 396.

³² Per la minuta del breve, cfr. ASV *Epistolae ad Principes* 17, f. 80r-v. Cfr. analoghe disposizioni pubblicate dal Nunzio a Graz Germanico Malaspina nel 1581, BLET, *Représentation*, 285. L'indulto del calice ai laici per la Germania fu definitivamente ritirato da Gregorio XIII nel 1584.

spose la visita dell'abbazia, che per motivi di riguardo al vescovo di Costanza, cardinale Altemps, fu affidata al nunzio Feliciano Ninguarda.³³

Riguardo invece a un visitatore un po' troppo severo dei monasteri cistercensi femminili della Svevia, molto esigente specialmente sul punto della clausura, Madruzzo fu incaricato da Roma di discutere con lui il modo di un'attuazione più prudente e moderata della visita canonica.³⁴

Un ruolo di primo piano nel dibattito religioso del sec. XVI giocò, come si sa, la stampa. Anche questo settore venne toccato dagli interventi di riforma del legato, anche se solo in senso negativo e repressivo. Di concerto col nunzio Bonomi e con il padre Canisio, Ludovico infatti fece scrivere da Roma al senato della città di Friburgo, affinché non concedesse al poco ortodosso stampatore di Basilea Aurelio Froben il permesso di insediarsi in quella città.³⁵

Per un cattolicesimo fortemente impegnato ora sulla difensiva, ora sulla ripresa nel confronto con il protestantesimo, risultavano chiaramente svantaggiose le molteplici tensioni sussistenti tra i principi cattolici. Il capitolo di Aquileia, ad esempio, si era ripetutamente lamentato con il papa di venire vessatoriamente obbligato dal governo stiriano a versare dei contributi finanziari a favore della camera arciducale. Su suggerimento della Congregazione Germanica Galli incaricò il legato di cercare di appianare anche questo contrasto. In realtà però la cura di questo negozio rimase soprattutto al nunzio Malaspina.³⁶

Il fulcro della riforma ecclesiastica rimaneva evidentemente l'elezione di buoni vescovi.³⁷ In questo settore dell'elezione e della conferma di vescovi dell'impero, Madruzzo lavorava ormai da quasi un decennio e di questi negozi dovette occuparsi anche durante la dieta. Proprio nelle settimane della dieta morì il vescovo di Wiener-Neustadt, Lambert Grutter, che era anche

³³ Cfr. Rudolf REINHARDT, *Restauration, Visitation, Inspiration. Die Reformbestrebungen in der Benediktinerabtei Weingarten von 1567 bis 1627* (Veröffentlichungen der Kommission für geschichtliche Landeskunde in Baden-Württemberg, Reihe B 11) Stoccarda 1960, p. 14s.

³⁴ Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 11 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 399; cfr. anche p. 411.

³⁵ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 4 agosto 1582, *Ibid.*, 492; cfr. anche Bonomi a Galli, Augusta 31 luglio 1582, ASV SS Germania 104, f. 192r-v; cfr. anche Froben a Galli, Basilea giugno 1582, STEFFENS-REINHARDT, *NB-Schweiz (Bonhomini)* III, 258. Il breve richiesto da Madruzzo, 25 agosto 1582: ASV, *Epistolae ad Principes* 17, f. 131r; interessante il relativo ordine di Galli, *Ibid.*, f. 130r-v. Il ringraziamento di Bonomi a Galli dopo l'ottenimento del breve alla città di Friburgo, Augusta 13 settembre 1582: ASV SS Germania 104, f. 226v.

³⁶ Cfr. il protocollo della riunione del 13 marzo 1582 della Congregazione Germanica: ASV SS Germania 102, f. 10v; per l'istruzione di Galli, cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 395; cfr. inoltre Galli a Madruzzo, 28 aprile 1582, ASV SS Germania 9, f. 24r-v; cfr. Galli a Malaspina, stessa data, RAINER, *NB-Graz* I, 413; cfr. ancora HANSEN, *NBD* III/2 p. 472. 482.

³⁷ Cfr. SCHILLING, *Konfessionalisierung*, 18s.

il predicatore di corte dell'imperatore. Sollecitato anche dal nunzio Bonomi, Madruzzo fece subito un primo passo presso l'imperatore Rodolfo, al quale spettava la nomina del successore, affinché provvedesse la diocesi di un prelado degno.³⁸

Vacanti erano anche ormai da molti anni parecchie diocesi dell'Ungheria situate nei territori soggetti alla minaccia dei Turchi. Su richiesta degli imperatori, la cura pastorale di quelle diocesi era svolta non da vescovi, ma da amministratori provvisti di poteri episcopali. Il vantaggio più cospicuo di questa pratica era il risparmio sulle uscite delle diocesi, le cui rendite venivano perciò devolute al finanziamento della difesa contro il nemico ereditario. Ultimamente però, a causa del diminuito pericolo, Gregorio XIII insistette per restaurare nelle diocesi una gerarchia cattolica regolare e ottenne da Rodolfo la nomina, che spettava a lui per diritto di patronato, di vescovi veri e propri. Il nunzio Bonomi si era dato molto da fare per questo scopo nei mesi precedenti alla dieta.³⁹ In questo senso venne sfruttata anche la presenza alla dieta dell'arcivescovo di Colocsa, Giorgio Draskovich, consigliere imperiale e Gran Cancelliere del regno di Ungheria. Anche con lui il nunzio e il legato trattarono le questioni riguardanti la conferma papale dei nuovi eletti o nominati – specialmente, come sempre, il problema dell'anata, che l'imperatore chiese e ottenne che venisse completamente rimessa.⁴⁰

Lo stesso Draskovich attendeva ancora il perfezionamento della sua conferma concistoriale nella arcidiocesi di Colocsa e a questo proposito anzi egli si lamentò col legato che il cardinale proponente, Gesualdo, avesse preteso l'esosa «propina» di settanta ducati. Galli fece però prontamente sapere a Madruzzo che la conferma di Draskovich era stata spedita in concistoro già da alcune settimane e in effetti il vescovo ricevette in settembre in Augusta le sue bolle.⁴¹

³⁸ Cfr. Bonomi a Galli, Augusta 15 agosto 1582, ASV SS Germania 104, f. 208v. In realtà la diocesi rimase vacante per alcuni anni, cfr. *Hier. Cath.* III, 169.

³⁹ Cfr. i dispacci di Bonomi a Galli, ASV SS Germania 104, f. 41r-44v, 46r-49r, 171v, 182v, 186r, 220r, 227r. Per questo problema cfr. Jolán BALOGH, *Existenz und Rechtslage der katholischen Kirche in Ungarn zur Zeit der Türkenherrschaft* (Diss. Teol. Pontificia Università Gregoriana, Roma), Estratto, Roma 1939.

⁴⁰ Cfr. la lettera di Rodolfo II a Galli, sottoscritta anche da Draskovich, Augusta 13 agosto 1582, THEINER, *Annales Ecclesiastici* III, 330.

⁴¹ Cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 472 nota 5; le lamentele di Draskovich erano state comunicate a Roma da Possevino, cfr. *Ibid.*, 507 nota 4, e anche da Bonomi, il quale parla di 62 ducati di propina sborsati al card. Gesualdo, cfr. Bonomi a Galli, Augusta 15 agosto 1582: ASV SS Germania 104, f. 208r. Per la risposta di Galli a Madruzzo sulla situazione del negozio della conferma di Draskovich, 4 agosto 1582, cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 490. Per il recapito delle bolle di conferma al vescovo in Augusta, cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 8 settembre 1582, *Ibid.*, 529.

Come vescovi consacratori di Draskovich la bolla nominava, su errata indicazione dei sollecitatori

In forza della nuova carica arcivescovile il Colocense pregò poi il legato che gli ottenesse dal papa la possibilità di portare le insegne metropolitane anche in corte cesarea e in tutta la provincia ecclesiastica di Strigonio (Gran), dove si trovava anche la diocesi di Giavarino (Raab), che egli già deteneva. Il prelado motivava questa sua richiesta con il fatto della vacanza della sede metropolitana di Strigonio. Madruzzo non poté fare altro che raccomandare a Roma l'esaudimento dei desideri di quell'influente prelado. A Roma però prima si tergiversò, poi si concesse al Draskovich l'uso delle insegne arcivescovili solo per la sua diocesi di Giavarino e non per tutta la provincia ecclesiastica Strigoniense.⁴²

Dispense e facoltà varie Madruzzo chiese e ottenne durante la dieta per diversi altri principi ecclesiastici, ad esempio quelli di Magonza, Treviri e Worms, dei quali lui stesso nei mesi precedenti aveva curato e procurato la conferma in concistoro.⁴³

Una cura stabile del legato durante la dieta fu anche quella di ottenere l'accoglienza nel collegio Germanico di Roma, di cui era uno dei protettori, in favore di giovani nobili germanici indirizzati alla carriera ecclesiastica. Non c'è bisogno di sottolineare come fosse questo uno dei passaggi decisivi per un miglioramento delle condizioni del cattolicesimo in Germania. Nei suoi dispacci da Augusta Madruzzo nomina espressamente almeno una diecina di aspiranti allievi del collegio provenienti da varie parti dell'impero, che si erano rivolti a lui per ottenere un posto nel collegio; queste richieste arrivavano al legato per il tramite di vescovi, di principi e anche dell'imperatore.⁴⁴ Di solito al legato veniva consegnato anche un memoriale di presentazione dei soggetti, che egli inoltrava a Roma. Il soggetto raccomandato dai commissari clivensi venne invece egli stesso dalla Westfalia ad Augusta a presentarsi al legato. Galli, nelle sue risposte, affermava spesso non esservi più posti nel collegio; di conseguenza in più di un caso invitò Ludovico a indirizzare gli aspiranti ai seminari pontifici della Moravia o di Vienna.⁴⁵

del confermato, quelli di Praga e Olmütz, ma Draskovich chiese a Madruzzo che al loro posto venissero nominati i vescovi di Vienna e Cinque Chiese in quanto l'Ungheria non aveva nulla a che fare con la Boemia e Draskovich non prevedeva di doversi recare colà in un tempo prossimo, cfr. *Ibid.*, 543 e ASV SS Germania 107, f. 201v.

⁴² Cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 507. 528; per la risposta di Galli, cfr. ASV SS Germania 9, f. 81v.

⁴³ Cfr. HANSEN, *NBD* III/2, rispettz. p. 437. 440. 499. 441.

⁴⁴ Per una richiesta del vescovo di Würzburg, cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 398 nota 1; per un raccomandato del vescovo Berg di Augusta, cfr. *Ibid.*, 523; per un altro del duca di Kleve, cfr. p. 506. Per una bibliografia recente sul collegio germanico, cfr. SCHILLING, *Konfessionalisierung*, nota 57.

⁴⁵ La richiesta di Madruzzo: *Ibid.*, 546; la risposta di Galli: p. 569.

Il 25 agosto Ludovico si vide addirittura costretto a chiedere istruzioni a Roma su come regolarsi

*«intorno a questi che desiderano venire al Collegio Germanico, perchè ogni di mi vengono fatti nuovi assalti».*⁴⁶

Particolare riguardo ovviamente doveva osservare il legato nei confronti delle richieste dell'imperatore. Da anni, ad esempio, Rodolfo II chiedeva al papa la promozione al cardinalato del vescovo di Nola, Filippo Spinola, fratello di un dignitario imperiale. La richiesta dell'imperatore verrà esaudita però soltanto alla fine del 1583. Il cardinale Galli, prevedendo che l'imperatore avrebbe rivolto anche al legato la sua richiesta, lo avvertì nell'istruzione

*«che quando sarà tempo di far promotione, S. S.tà haverà in quella consideratione che conviene le persone raccomandate da S. M.tà, per far poi quello che giudicherà esser più servitio di Dio et de la chiesa sua, al che si ha d'haver principalmente la mira in simili promotioni».*⁴⁷

Altre volte il «servizio di Dio» poteva suggerire operazioni assai problematiche, quali ad esempio l'attribuzione di un canonicato in Magonza al figlio di Guglielmo di Baviera, Filippo, di anni sei, che già da tre era anche amministratore di Ratisbona.⁴⁸ Il legato decise di appoggiare l'istanza di Guglielmo

*«pensandomi c'havendo S. B.ne giudicato bene di porre alle spalle di quel figliuolo il vescovato di Ratisbona, fosse anco per approvare benignamente la speranza, quale si ha che il medesimo sia per essere un di di qualche utile grande alla chiesa Magontina».*⁴⁹

La riforma ecclesiastica che si risolve nel suo contrario.

⁴⁶ Cfr. *Ibid.*, 523.

⁴⁷ Cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 397.

⁴⁸ Per il canonicato, cfr. *Ibid.*, 480. 502. 524; cfr. ASV Arm. XLII 42, f. 161r-165r. Per l'amministrazione ratisbonense cfr. SCHELLHASS, *Ninguarda* II, 223-225. 230-232.

⁴⁹ Madruzzo a Galli, Augusta 28 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 480.

CAPITOLO XIII

IL LEGATO E I NUNZI

Madruzzo non era il solo rappresentante della Santa Sede in Germania. Nel 1582 si trovavano nell'impero vari rappresentanti pontifici, tutti quanti presenti in dieta.

La rappresentanza era piuttosto numerosa: oltre al legato erano presenti in Augusta il nunzio presso l'imperatore Giovanni Bonomi, vescovo di Vercelli; il nunzio a Graz, marchese Germanico Malaspina; il nunzio nella Germania del Sud, Feliciano Ninguarda, vescovo di Scala; inoltre, per alcune settimane, il legato papale alle potenze orientali, il gesuita Antonio Possevino.

*«Par gran cosa – diceva un avviso da Venezia il 7 luglio 1582 – che alla dieta si trovino quattro ministri del papa».*¹

Nessun'altra potenza straniera aveva alla dieta una delegazione così numerosa di funzionari di quel livello, senza tener conto che ognuno dei nunzi aveva un certo suo seguito e quello del legato era considerevole.² I protestanti ebbero buon gioco nel ripetere la loro lamentela «sui legati papali (...) e sui loro consigli che non sono pensati per il bene della patria».³

1. I rappresentanti apostolici e il cerimoniale della dieta

Se presso i protestanti le rappresentanze pontificie in Germania sollevavano irritazione e malumore, non privi di tensione erano anche i rapporti tra quelle e i principi cattolici, specialmente gli ecclesiastici. Questa tensione si rifletteva, ed era insieme alimentata, dai problemi di precedenza e di protocollo che tanta importanza rivestivano nell'Europa classica. Una delle que-

¹ BAV Urbin. Lat. 1050, f. 235r.

² Per quello del legato, cfr. sopra cap. III p. 81s e 89. Il nunzio Bonomi aveva un seguito ufficiale di 6 persone (esclusi i «famigli»), cfr. FLEISCHMANN, *Verbesserte Description* 218.

³ Così la lista dei gravami dell'elettore palatino, BEZOLD, *Briefe* I, Nr. 332, punto 8. Per il ruolo dei nunzi papali nella «confessionalizzazione cattolica» dell'impero, cfr. SCHILLING, *Konfessionalisierung*, 22.

stioni più spinose era, ad esempio, quella dei rapporti dei nunzi apostolici in Germania con l'arcivescovo di Magonza, elettore e arcicancelliere dell'impero.

1.1. *L'insoddisfazione del nunzio Bonomi*

Da simili questioni di precedenza fu tormentato lungo tutta la dieta il nunzio Bonomi, precisamente dall'ordine di precedenza nel ricevere l'acqua santa al rito domenicale dell'«*Asperges*». Già il fatto che Bonomi ricevesse l'acqua santa dopo l'arcivescovo di Magonza angustiava lo zelante nunzio, preoccupato che da ciò non provenisse disdoro alla Sede Apostolica. Contro questo però non c'era nulla da fare. Più increscioso era invece il fatto che egli fosse stato retrocesso anche agli altri principi dell'impero e accomunato senz'altro agli ambasciatori di Venezia e di Toscana.⁴

La cosa fu tanto più grave quando in un'occasione, assente Madruzzo per una indisposizione, Bonomi ricevette il medesimo trattamento, pur essendo egli l'unico rappresentante della Santa Sede in cappella.⁵ Avendo Bonomi in una cappella di fine settembre ricevuto per l'ennesima volta il medesimo trattamento irriguardoso, pur non essendo più presenti neppure gli elettori ecclesiastici, questa volta il nunzio per protesta abbandonò la chiesa, seguito dall'ambasciatore veneziano Lippomano, e decise che fino a che la questione non fosse stata chiarita in modo soddisfacente per l'onore della Santa Sede, egli sarebbe entrato in cappella solo dopo il rito dell'«*Asperges*» o addirittura ne sarebbe rimasto del tutto assente. La decisa reazione del nunzio ebbe il suo effetto: ancora lo stesso giorno il sommo maggiordomo di corte, Hans Dietrichstein, recapitò a Bonomi una dichiarazione ufficiale di scuse incondizionate.⁶ Finalmente in dicembre Bonomi poté annunciare da Vienna alla Curia che il problema del suo trattamento in cappella era stato risolto con riguardo per la dignità della Sede Apostolica.⁷

Nelle sue ambascie il nunzio chiese insistentemente delle indicazioni di condotta al legato, alle quali egli si sarebbe ciecamente conformato; Madruzzo però non seppe o non volle mai esaudirlo: probabilmente il legato non voleva rimanere impigliato in un autentico ginepraio.

⁴ Cfr. Bonomi a Galli, Augusta 25 luglio 1582, ASV SS Germania 104, f. 200r-202r.

⁵ *Ibid.*

⁶ Cfr. Bonomi a Galli, Augusta 26 settembre 1582, *Ibid.*, f. 230r-232v; Bonomi trasmise a Galli anche uno schizzo della disposizione dei personaggi in cappella, *Ibid.*, f. 233r; f. 236r-v la «poliza» di scuse del Dietrichstein.

⁷ Cfr. Bonomi a Galli, Vienna 7 dicembre 1582, *Ibid.*, f. 273r.

1.2. *La deferenza riservata al legato*

Del tutto chiara invece e lodevolmente riconosciuta era la posizione di Madruzzo stesso. Anche Bonomi dichiarò ripetutamente la sua soddisfazione per come al legato del papa venivano riconosciuti dalla corte imperiale l'onore e la dignità che gli spettavano.

Solo all'inizio dell'estate, nelle due occasioni della visita di Rodolfo al duomo di Augusta il giorno della sua entrata in città e della Messa d'inizio della dieta, Madruzzo era rimasto assente per evitare complicazioni e situazioni imbarazzanti.⁸

Nelle cappelle tenutesi durante la dieta, di un paio delle quali Bonomi inviò a Roma perfino lo schizzo con specificati i posti assegnati ai singoli personaggi, quale pezza d'appoggio a difesa della giustezza del contegno da lui tenuto nel contrasto riguardante la sua propria posizione.⁹ Il legato figura sempre collocato di fronte all'imperatore a fianco dell'altare, seguiti l'uno e l'altro dai vari principi ecclesiastici e laici, mentre in mezzo al presbiterio, davanti all'altare, stavano in riga i rappresentanti di Venezia, di Toscana e del papa. All'«*Asperges*» il legato,

«il quale principalmente rappresentava in quel loco la sede Apostolica»,¹⁰

riceveva l'acqua santa subito dopo l'imperatore; il legato tuttavia, come gli altri principi ecclesiastici e laici, l'otteneva dal cerimoniere, mentre l'imperatore dall'arcivescovo di Magonza.

Questa precedenza riconosciuta al legato dal protocollo aveva un riscontro anche nell'atteggiamento di deferenza degli elettori ecclesiastici verso di lui. Ciò apparve, ad esempio, in occasione di un pranzo offerto dal duca di Baviera l'ultimo giorno di agosto presso i gesuiti, presenti tra gli altri il legato, il nunzio Bonomi e i due elettori di Magonza e di Treviri.

«Verso Mons.^r Ill.^{mo} Legato, creda pure V.S. Ill.^{ma} – scrisse il nunzio Bonomi a Galli – che non hanno lasciato adietro quasi alcuna sorte di ossequio, e riverenza, il che tutto sia detto à consolatione di N. S.re et à reputatione di cotesta santa Sede».¹¹

Pure verso il nunzio in quell'occasione i due metropolitani renani

⁸ Cfr. qui sopra cap. III p. 100.

⁹ ASV SS Germania 104, f. 202r. 233r.

¹⁰ Cfr. la lettera cit. alla nota 4, f. 200r.

¹¹ Bonomi a Galli, Augusta 5 settembre 1582, ASV SS Germania 104, f. 218r.

*«hanno mostrato in diverse maniere di non pretendere meco alcuna ragione di precedenza, anzi mi hanno usato infinita cortesia, cosa che non s'è vista usare con gli altri Nuncii» (Malaspina e Ninguarda?)».*¹²

1.3. Altri particolari

Significativi particolari per la questione del posto e dell'onore riservato ai rappresentanti apostolici dal cerimoniale della dieta ci riferisce Peter Fleischmann, il redattore del fascicolo ufficiale di descrizione delle presenze e delle cerimonie e banchetti ufficiali che tutti i principi presenti erano soliti offrire almeno una volta nel corso della dieta.¹³

Di norma, a banchetti offerti da principi cattolici, anche ecclesiastici, partecipavano pure principi protestanti, e viceversa. Quando però era presente il legato non c'erano invitati acattolici. Ciò ebbe come conseguenza che il legato dovette astenersi dal partecipare alla gran parte dei banchetti ufficiali, anche da quello offerto dall'imperatore, che ovviamente non poteva escludere i protestanti. Madruzzo partecipò soltanto a tre banchetti: a uno offerto da Dalberg di Magonza, a quello offerto da Schönenberg di Treviri il giorno della sua consacrazione vescovile il 12 agosto e a quello di Manderscheid di Strasburgo.¹⁴ In questi casi Madruzzo figura sempre a capotavola, la quale ha sempre forma di ferro di cavallo, avendo alla destra e alla sinistra i due arcivescovi elettori.

Il banchetto offerto dall'arcivescovo di Treviri il 12 agosto andava a porre inevitabilmente il solito problema della precedenza tra il Magontino e il nunzio apostolico, cosicché in un primo tempo Bonomi credette prudente nemmeno farsi vedere, pur essendo egli stato ministro consacratore di Schönenberg assieme al legato e al vescovo Sporeno. Una prima disposizione dei posti del banchetto infatti collocava il nunzio dopo il Magontino. In un secondo tempo però la soluzione fu trovata col sistemare il nunzio alla destra del legato e il Magontino alla sinistra. Questa volta Bonomi si ritenne risarcito anche per i torti subiti in cappella e scrisse:

¹² *Ibid.*

¹³ FLEISCHMANN, *Verbesserte Description*. Il volumetto fu finito di stampare ad Augusta il 6 settembre 1582 e nell'introduzione (p. VII. IX. XII-XIV) e altrove (p. 189s. 226s), l'autore esprimeva la sua preoccupazione di essere incorso in errori per quanto riguardava l'esattezza della titolatura e dell'ordine di posizione dei principi e degli stati, chiedendo anticipatamente scusa per eventuali inesattezze al riguardo. Si noti che questa del 6 settembre era già una seconda edizione emandata del fascicolo, come dice lo stesso titolo.

¹⁴ *Ibid.*, rispettivamente p. 117. 121. 157.

*«Sia lodato Dio, che l'honore della sede Apostolica non giace negletto in questa Dieta et presso a questi Principi».*¹⁵

2. I rapporti tra i nunzi e il legato

Una rappresentanza così nutrita e a così alto livello quale era quella ad Augusta nel 1582 – probabilmente un vero record nella seconda metà del secolo XVI – poteva far sorgere dei problemi di accordo e unitarietà di azione tra di loro, che era condizione indispensabile per l'efficacia dell'impegno romano. Questo problema si poneva invero in occasione di tutte le diete ed è già stato indagato con attenzione a proposito della dieta di Augusta 1566.¹⁶ Nel presente studio si è già spesso parlato dell'attività dei nunzi presenti alla dieta. Ora si tratta di individuare alcuni tratti della loro collaborazione reciproca.

Innanzitutto tale collaborazione ci fu e funzionò bene. L'affermazione di Anton Pieper secondo cui «per il diritto canonico all'apparizione di un legato in un territorio di competenza di un nunzio le facoltà di quest'ultimo vengono sospese»¹⁷ è indubbiamente corretta e viene confermata anche nel nostro caso. Sarebbe però malintesa se si pensasse che i nunzi non hanno più nulla da fare: sono sospese le facoltà, ma non l'attività dei nunzi e neppure gli incarichi loro affidati, a meno di una espressa revoca.

Per quel che riguarda la dieta invece, il titolare dell'azione della Santa Sede è unicamente il legato e rispetto a lui i nunzi si trovano in posizione dipendente. Già dal momento dell'indizione della dieta e della nomina del legato l'attività dei rappresentanti pontifici in Germania doveva fare subito riferimento stabile e normativo, oltre che al cardinale segretario del papa anche al legato. In questo senso, ai nunzi in Germania fu molto presto ordinato da Roma di stabilire contatti regolari con il legato e di mettersi a sua disposizione,¹⁸ cosicché Bonomi cominciò a scrivere regolarmente, oltre che al cardinale Galli anche a Madruzzo. Nei mesi di aprile e maggio il legato in più di un'occasione comunicò a Roma delle notizie ricevute «da corte cesarea» e da un'analisi comparata dei dispacci inviati a

¹⁵ Bonomi a Galli, Augusta 15 agosto 1582, ASV SS Germania 104, f. 207v. FLEISCHMANN, *Verbesserte Description*, 121, riporta però la disposizione che colloca Bonomi in posizione svantaggiata rispetto a Magonza; nel dubbio dobbiamo credere al nunzio.

¹⁶ In quell'occasione erano presenti alla dieta il legato card. Giovanni Commendone e il nunzio Melchiorre Biglia, cfr. ROTTSTOCK, *Studien zu den Nuntiaturberichten*, spec. 192s. 215-218.

¹⁷ PIEPER, *Entstehungsgeschichte*, 17.

¹⁸ Cfr. ad es., Galli a Malaspina, Roma 3 marzo 1582, RAINER, *NB-Graz I*, 398.

Roma da Madruzzo e da Bonomi emerge che in molti casi la fonte di notizie del legato era il nunzio, anche se noi non possediamo i dispacci di Bonomi a Madruzzo, i quali fecero evidentemente la stessa fine di tutte le altre carte di Madruzzo.¹⁹

Passando a un altro rappresentante papale in Germania, quando nel viaggio verso Augusta Madruzzo arrivò a Innsbruck, il 6 giugno, vi trovò lettere di Malaspina che lo raggiungevano sulla rappresentanza salisburghese in dieta.²⁰ Malaspina prese così sul serio il riferimento al legato che, a proposito delle trattative da lui condotte con l'arcivescovo e il capitolo salisburghesi in materia di repressione dell'eresia, riferì soltanto a Madruzzo. Costui però, appena lo incontrò, gli ordinò di scrivere anche a Roma, ordine che il nunzio eseguì spedendo semplicemente colà copie delle lettere al legato.²¹

Anche l'istruzione di Galli a Madruzzo in più di un'occasione rimetteva il cardinale alle informazioni orali e scritte che egli avrebbe ottenuto in Germania dai nunzi residenti sul territorio.²²

Dopo le lettere il legato e i due nunzi ebbero un primo incontro faccia a faccia a Monaco a metà giugno, sul quale Ludovico lasciò a quelli l'incombenza di relazionare a Roma.²³

A sé stesso invece riservò, ovviamente, il compito di informare il papa sugli eventi della dieta, una esclusiva che i nunzi nei loro dispacci nominano con una certa frequenza. Per parte loro inviarono a Roma notizie su avvenimenti secondari o marginali, anche se spesso per noi interessanti. Così Bonomi, ad esempio, non si diffuse nel descrivere la contestata sessione di Magdeburgo, ma lodò l'impegno di Madruzzo in essa e riferì anche di una indisposizione fisica del legato in quei giorni.²⁴ Un'altra volta il nunzio riferì con una certa eccitazione di una sbornia presa da Rodolfo II al banchetto offerto dal duca di Sassonia, in seguito alla quale rimase inabile al lavoro per alcuni giorni.²⁵

In qualsiasi occasione comunque il legato poteva dare ai nunzi incarico di informare Roma su qualche affare, fosse esso attinente alla dieta o meno.

¹⁹ Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 24 maggio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 419. Ad es., circa lo slittamento della dieta di 4 settimane Bonomi scrisse a Galli da Vienna il 17 aprile 1582, ASV SS Germania 104 f. 107v-108v; anche Madruzzo scrisse a Galli di avere ricevuto l'informazione con lettere del 17 aprile dalla corte cesarea, Trento 26 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 408: chiaramente Bonomi scrisse nello stesso giorno a Galli e a Madruzzo.

²⁰ Cfr. Madruzzo a Galli, Innsbruck 6 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 427.

²¹ Cfr. Malaspina a Galli, Monaco 17 giugno 1582, RAINER, *NB-Graz* II, 7s.

²² Cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 391. 394. 395.

²³ Cfr. anche qui sopra cap. III nota 52.

²⁴ Cfr. Bonomi a Galli, Augusta 4 luglio 1582, ASV SS Germania 104, f. 174v; 13 luglio, f. 179r.

²⁵ Cfr. Bonomi a Galli, Augusta 3 agosto 1582, *Ibid.*, f. 205r.

Come sull'incontro di Monaco Madruzzo lasciò ai nunzi l'incombenza di informare Roma, anche sulla cordialissima accoglienza ricevuta dal legato da parte dell'imperatore fu Bonomi a scrivere, su ordine però di Madruzzo.²⁶

Oltre che compiti informativi, il legato affidava ai nunzi anche incarichi operativi. Ad esempio l'istruzione per il subdelegato di Madruzzo alla dieta dei cantoni svizzeri, Ludovico Crotta, fu composta – dietro ordine di Madruzzo – da Bonomi, che fino a un anno prima era stato nunzio in quei territori. Ai cantoni infatti il Crotta portò oltre che brevi pontifici e lettere del legato e dell'imperatore, anche lettere dell'ex nunzio.²⁷ Quanto al compito informativo sulla trattativa stessa in Baden, mentre in un primo tempo il legato aveva lasciato a Bonomi questo incarico, successivamente, ma sembra per motivi del tutto contingenti, lo assolse lui stesso.²⁸

Malaspina fornì invece a Madruzzo un supporto soprattutto letterario, per così dire, campo nel quale egli si esercitava volentieri e con frutto. Ancor prima della dieta, Malaspina stese per il legato un circostanziato memoriale sullo stato della religione nei territori dell'arciduca Carlo; durante la dieta ne compose altri due: il primo per informazione dell'imperatore, il secondo come punto sulla situazione per il legato.²⁹ Riguardo al memoriale per l'imperatore, Malaspina ricorda espressamente la presa visione di Madruzzo del suo scritto; la consegna a Rodolfo del pezzo avvenne però per mano del nunzio, cui va riconosciuta perciò la sostanziale responsabilità di quell'operazione.³⁰ Allo stesso Malaspina, fin dal primo momento della lite per Magdeburgo, il legato ordinò di intervenire presso il rappresentante salisburghese nel consiglio dei principi, il vescovo Georg Agricola, affinché elevasse protesta contro l'attentato magdeburghese ai diritti suoi e di tutti i cattolici.³¹

I nunzi non potevano ovviamente prendere iniziative indipendenti in materie riguardanti la dieta. Ciò non significa però che non potessero farsi venire delle idee e sottoporre dei suggerimenti al legato. Madruzzo ad esempio si astenne dal proporre al papa uno stanziamento di aiuti in favore dell'arciduca Carlo, ma non si oppose a che il nunzio Malaspina facesse autonomamente quella proposta.³²

²⁶ Cfr. Bonomi a Galli, Augusta 30 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 449 nota 1.

²⁷ Cfr. qui sopra cap. IX p. 215.

²⁸ Cfr. Bonomi a Galli, Augusta 18 luglio 1582, ASV SS Germania 104, f. 180r; 20 luglio 1582, *Ibid.*, f. 184r.

²⁹ Il primo, prima di 21 maggio 1582, RAINER, *NB-Graz* I, 414-423; gli altri due, prima di 15 agosto, IDEM, *NB-Graz* II, 20-26.

³⁰ Cfr. Malaspina a Galli, Augusta 15 agosto 1582, *Ibid.*, 26s.

³¹ Cfr. sopra cap. IV p. 110.

³² Cfr. qui sopra cap. XI p. 259.

In particolare Francesco Bonomi non sembrava patire alcun complesso di inferiorità di fronte al legato. A suo tempo egli non s'era peritato di proporre al papa l'amico Carlo Borromeo per quel compito, anche se non si può assolutamente dire che la nomina e la presenza di Madruzzo lo abbiano disturbato. Bonomi osservò in pieno il suo ruolo subordinato, ma la sua presenza in dieta fu attiva e creativa. Madruzzo sembra discutere con regolarità con il nunzio gli affari della dieta e più di una volta dice espressamente di aver preso una decisione sentito anche il collega. La subdelegazione di Crotta alla dieta di Baden nacque, ad esempio, proprio da un suggerimento di Bonomi;³³ i brevi all'arciduca Ferdinando per smuoverlo a intervenire alla dieta furono ugualmente sollecitati da Bonomi, sia attraverso il legato sia direttamente a Roma, in cifra.³⁴ Con il duca di Baviera e con Echter di Würzburg anche il nunzio trattenne assidui contatti.³⁵ Questi limitò invece, secondo la sua stessa testimonianza,³⁶ le udienze presso l'imperatore a causa della presenza del legato, cui erano prioritariamente riservati quei contatti al massimo livello. Stando alla testimonianza di Madruzzo, tuttavia, anche Bonomi ebbe degli incontri con l'imperatore durante la dieta.³⁷

Per volontà di Madruzzo il nunzio fu ammesso ad assistere a parte dell'udienza di commiato del legato dall'imperatore: evidentemente Ludovico volle che il nunzio, che rimaneva alla corte, fosse testimone delle promesse che il sovrano gli faceva, onde potergliele in seguito più autorevolmente ricordare.³⁸

Alla fine della dieta Madruzzo, su istanza di Galli, lasciò incarico a Bonomi di proseguire in corte la trattazione dei problemi rimasti inevasi o che avevano bisogno di perfezionamento, quali, in modo particolare, la riforma del calendario e la questione degli indulti feudali agli amministratori protestanti.³⁹ Già per il viaggio di ritorno, Bonomi fu incaricato da Madruzzo di fermarsi a Monaco per trattare con Guglielmo alcune questioni.⁴⁰

Per svolgere tutte queste incombenze Bonomi aveva però bisogno di istruzioni dal legato; ciò portò il nunzio più di una volta a esprimere la sua

³³ Cfr. qui sopra cap. IX p. 214.

³⁴ Cfr. Bonomi a Galli, Augusta 18 luglio 1582, ASV SS Germania 104, f. 180r-v; 31 luglio 1582, f. 195r.

³⁵ Cfr. *Ibid.*, 170v. 218r. ecc.

³⁶ Cfr. Bonomi a Galli, Augusta 30 giugno 1582, *Ibid.*, f. 170v.

³⁷ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 5 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 535.

³⁸ Cfr. Madruzzo a Galli, Innsbruck 29 settembre 1582, *Ibid.*, p. 562.

³⁹ Cfr. *Ibid.*, e anche p. 561; cfr. Bonomi a Galli, Augusta 18 settembre 1582, ASV SS Germania 104, f. 227r; cfr. anche, ad es., Galli a Bonomi il 22 settembre e il 16 ottobre 1582, SS Germania 12, f. 146r, rispettiv. 151r.

⁴⁰ Cfr. Bonomi a Galli, Augusta 13 settembre 1582, SS Germania 104, f. 226v.

inquietudine per la fretta che, a suo parere, Madruzzo mostrava di lasciare Augusta e reclamò che il legato trovasse almeno due giorni espressamente per lui.⁴¹ Addirittura già a fine luglio era parso al nunzio che il legato intendesse partire presto alla volta di Trento, per ritrovarsi lì per il tempo della vendemmia. In questo frangente Bonomi non si peritò di richiedere a Roma l'invio di un breve papale al legato che gli ordinasse di rimanere al suo posto per tutto il tempo necessario.⁴² Il nunzio non fu però ripreso per questa iniziativa alquanto arrischiata, della quale sicuramente Madruzzo non seppe mai nulla, anzi Galli fece prudentemente presente al legato l'espresso desiderio del papa che circa la sua partenza da Augusta decidesse tutto con ogni prudenza.⁴³

Accanto alla collaborazione nelle materie della dieta, i nunzi portavano avanti in quella sede anche i loro negozi di ordinaria amministrazione, Malaspina per l'arciduca Carlo, Bonomi per l'imperatore. Il primo si propose di pubblicare subito dopo il ritorno dell'arciduca Carlo a Graz la bolla «*in Coena Domini*» per i suoi territori,⁴⁴ il secondo spedì la stessa ai vescovi di Austria (in senso stretto), Boemia, Moravia e Slesia, rinunciando a spedirla a quelli della Germania, in quanto impresa da lui ritenuta «frustatoria».⁴⁵ A questi ultimi la spedì il legato, probabilmente nella speranza che la maggiore autorevolezza del mittente ottenesse anche un maggiore ossequio a quelle disposizioni.⁴⁶ Fu in ogni caso il legato a portare con sé in Germania le copie delle bolle anche per i nunzi, ai quali le consegnò ancora prima dell'inizio della dieta.⁴⁷

Il nunzio Bonomi si occupò inoltre di faccende interessanti i collegi pontifici situati nell'impero, nonché di conventi e di elezioni di vescovi. Circa un pacchetto di grazie richiesto dal convento di Einsiedeln, l'ex nunzio in Svizzera Bonomi conferì prima col legato e lasciò infine che fosse Roma a decidere in merito.⁴⁸ Da Augusta il nunzio spedì a Roma anche i primi pro-

⁴¹ Cfr. Bonomi a Galli, Augusta 18 settembre 1582, *Ibid.*, f. 227r.

⁴² Cfr. Bonomi a Galli, Augusta 31 luglio 1582, *Ibid.*, f. 194r.

⁴³ Cfr. Galli a Madruzzo, Roma 1 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 529.

⁴⁴ Cfr. Malaspina a Galli, Augusta 30 giugno 1582, RAINER, *NB-Graz* II, 11s.

⁴⁵ Cfr. Bonomi a Galli, Augusta 30 giugno 1582, ASV SS Germania 104, f. 171v.

⁴⁶ Cfr. qui sopra cap. XII p. 291.

⁴⁷ Il legato non ne parla nei suoi dispacci, ma questa conclusione è imposta dal fatto che ambedue i nunzi accennano alla bolla in data 30 giugno, nel loro primo dispaccio da Augusta dopo i primi contatti col legato.

⁴⁸ Cfr. Bonomi al convento di Einsiedeln, Augusta 27 agosto 1582, STEFFENS-REINHARDT, *NB-Schweiz (Bonhomini)* III, 274; cfr. anche Rudolf HENGGLER, *Die Reformstatuten des Nuntius Bonhomini für Einsiedeln 1579*, in: *Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige* 64 (1952) 78-100.

cessi informativi da lui confezionati per la conferma dei vescovi eletti o nominati recentemente alle sedi ungheresi. Sembra che più d'uno di questi eletti sia stato personalmente presente in Augusta ed è probabile che anche i processi siano stati confezionati in quella città.⁴⁹ Sicuramente però il nunzio trattò anche con il protettore di Germania questa materia e tuttavia, forse per prudenza verso il gerente della protettoria austriaca, cardinale Gesualdo, nessuno dei due fece cenno nei rispettivi dispacci di scambi di pareri in merito.

Per qualche settimana fu presente in Augusta anche Antonio Possevino, legato apostolico alle potenze orientali.⁵⁰ Suo compito era quello di cercare di migliorare le difficili relazioni tra Polonia e Austria ed era inoltre latore di un messaggio dello Zar di Russia a Rodolfo II in materia di lega di tutti i principi cristiani con i Turchi, secondo la sollecitazione di Gregorio XIII. Era stato proprio Madruzzo a suggerire a Galli di affidare al gesuita un supplemento di trattativa con l'imperatore in Augusta.⁵¹

Prima di recarsi dall'imperatore, Possevino discusse infatti quella materia con Madruzzo. Il titolare di quella trattativa era però il gesuita, cosicché durante la permanenza di lui in Augusta, Ludovico non nominò mai una sola volta l'affare polacco nei suoi dispacci. Ripartito il gesuita alla volta di Roma, Madruzzo assunse invece in pieno la cura di quel negozio e i suoi dispacci si infittirono subito di ragguagli su quella materia.

La collaborazione tra Madruzzo e i due nunzi Bonomi e Malaspina ad Augusta 1582 ebbe pieno successo. Di ciò testimoniano unanimemente i tre protagonisti.

Se Malaspina professò che i due punti di riferimento per la sua azione erano gli ordini di Galli e quelli del legato,⁵² Bonomi si attenne alla medesima regola, cosa che non gli riuscirà altrettanto bene pochi mesi dopo con il legato cardinale Andrea d'Austria, e nemmeno un paio d'anni dopo con il collega Malaspina.⁵³

Se si tien conto della carriera ormai considerevole compiuta da Bonomi, come pure dell'alta considerazione che egli aveva del suo ufficio e anche del suo carattere non proprio remissivo, non possono apparire degne di nota le franche ed esplicite espressioni di apprezzamento e stima che il nunzio ebbe nei confronti di Madruzzo. Qualcuna di queste, ad esempio, in margine al

⁴⁹ Cfr. Bonomi a Galli, Augusta 13 settembre 1582, ASV SS Germania 104, f. 220r.

⁵⁰ Cfr. qui sopra cap. IX p. 200s.

⁵¹ Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 19 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 404s.

⁵² Cfr. Malaspina a Galli, Augusta 30 giugno 1582, RAINER, *NB-Graz* II, 12.

⁵³ Cfr. ROTTSTOCK, *Studien zu den Nuntiaturberichten*, 232-237.

conflitto per la sessione di Magdeburgo, è già stata riferita a suo luogo.⁵⁴ In novembre Bonomi comunicò con scarsezza volutamente burocratica il suo giudizio sulla legazione di Madruzzo:

*«Poi che già deve Mons.^r Ill.^{mo} Legato esser vicino a Roma, non posso mancare, se ben lo stimo necessario, di replicare quello che ho più volte tocco a V. S. Ill.^{ma} ch'egli in somma si è portato valorosamente in questa sua legatione, et ha servito benissimo alla Santa Sede apostolica; onde merita per certo, che per tale sia ricevuto da N.S.re»;*⁵⁵

segue la particolare menzione e raccomandazione di alcuni collaboratori di Madruzzo.

Sull'opera del legato in dieta a pro dell'arciduca Carlo, il nunzio Germanico Malaspina stese invece un apposito memoriale, il cui 15° e ultimo punto diceva:

*«Anche il nunzio apostolico, dalla considerazione delle azioni dell'ill.^{mo} legato in questa dieta, confida di aver fatto progressi tali da poter sperare di poter fare molto di più che per il passato...».*⁵⁶

Gli apprezzamenti positivi dei nunzi erano ricambiati dal legato. In particolare di Bonomi, verso la fine della dieta, all'atto di affidargli il proseguimento delle trattazioni, Madruzzo scrisse che

*«fa l'ufficio suo con molta prudenza, molta dignità et molta gratia, così presso all'imperatore et ministri suoi com'anco presso questi prencipi, li quali tutti hanno mostrato qui di farne grandissima stima, et in spetie Herbipoli».*⁵⁷

Molto probabilmente il trasferimento a Colonia un paio d'anni più tardi, per la verità per niente gradito all'interessato, Bonomi lo dovette non poco alla stima guadagnatasi presso Madruzzo durante la legazione del 1582.

3. Premi e riconoscimenti

Fu indubbiamente anche grazie alla testimonianza favorevole di Madruzzo che Bonomi ottenne in data 10 dicembre 1582 un accrescimento delle

⁵⁴ Cfr. qui sopra cap. IV p. 125.

⁵⁵ Cfr. Bonomi a Galli, Vienna 1 novembre 1582, ASV SS Germania 104, f. 250r-v.

⁵⁶ Malaspina a Galli, Augusta 15 settembre 1582, RAINER, *NB-Graz* II, 40, latino.

⁵⁷ Madruzzo a Galli, Augusta 5 settembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 535.

sue facoltà. Il giorno è quello in cui il legato tenne in concistoro la sua relazione sulla dieta.⁵⁸

Per il nunzio e visitatore apostolico nella Germania Superiore, Feliciano Ninguarda, che versava in cattive condizioni di salute e sentiva il bisogno di un clima più caldo e salubre, Madruzzo ottenne il tanto sospirato richiamo in Italia.⁵⁹

Una legazione era buona occasione anche per il personale della nunziatura e, ancor più, per i collaboratori del legato di dimostrarsi capaci e, possibilmente, meritevoli di grazie e promozioni. In favore del segretario della nunziatura, il chierico e dottore *in utroque iure* Cesare Dell'Arena, Madruzzo intercedette ancora da Augusta e gli ottenne l'attribuzione di una pensione su un beneficio ecclesiastico.⁶⁰ Sempre a Dell'Arena, questa volta in forza delle proprie facoltà, Ludovico concesse licenza di leggere libri proibiti non espressamente teologici, con annesso l'obbligo di purgarli immediatamente.⁶¹

Per altri due servitori di Bonomi, un suddiacono bresciano e un chierico napoletano, che avevano avuto per il passato noie con la giustizia il primo per omicidio e il secondo per imbrogli vari e concussione, il legato sanò definitivamente la loro situazione «*in utroque foro*».⁶²

Praticamente tutti i collaboratori più importanti di Madruzzo raccolsero ampie ricompense per i loro servizi al legato. Per il conferimento di qualche beneficio vacante al suo segretario italiano Minuccio Minucci, Madruzzo aveva pregato già a voce il papa prima della sua partenza da Roma e aveva istruito sui particolari un certo mons. Lamberti. Da Trento ricordò la cosa a Galli e testimoniò addirittura l'attitudine del Minucci alla carriera diplo-

⁵⁸ Sicuramente del 10 dicembre è un breve che abilita il nunzio a provvedere ai bisogni di due persone; la minuta relativa: ASV *Sec. Brev.* 53, f. 286r-v. *Ibid.*, f. 291r anche l'elenco delle altre facoltà richieste da Bonomi: assolvere e dispensare da reati contenuti nelle bolle «*in Coena Domini*»; assolvere rei di violazione di clausura maschile e femminile da dentro e da fuori; assolvere «*in utroque foro*» eretici pentiti e dare a sacerdoti regolari e ad altri confessori idonei la facoltà di assolvere gli eretici, però solo «*in foro conscientiae*»; la facoltà di attribuire questi poteri il nunzio invece la possedeva già. Una nota autografa di Galli testimonia il benessere del papa al conferimento a Bonomi di queste facoltà suppletive; non s'è però potuto trovare il documento di concessione.

⁵⁹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 21 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 472; Galli a Madruzzo, Roma 4 agosto 1582, *Ibid.*, 518. Il ritorno di Ninguarda in Italia avvenne però solo nel settembre 1583.

⁶⁰ Interessante la supplica dello stesso Dell'Arena al cardinale Galli, Augusta 30 luglio 1582, ASV SS Germania 104, f. 187r-v; l'intercessione di Madruzzo è dell'1 agosto: cfr. SS Germania 107, f. 139r; la risposta di Galli a Madruzzo: SS Germania 9, f. 66r. Non risultano intercessioni scritte di Bonomi per il suo servitore, ma può essere significativo il fatto che la supplica di Dell'Arena sia conservata nel volume dei dispacci del nunzio.

⁶¹ Cfr. *Registrum expeditionum*, 381 (9 settembre 1582).

⁶² Per il primo, cfr. *Ibid.*, 161 (7 agosto); per il secondo, *Ibid.*, 409 (11 settembre) con un'interessante descrizione particolareggiata.

matica, che andava effettivamente a cominciare ancora alla fine di quell'anno. Un mese dopo Galli comunicava separatamente a Minucci e a Madruzzo che il papa era favorevole alla concessione delle grazie richieste.⁶³ Durante la legazione Minucci fu inoltre creato, questa volta a Roma, «scrittore dell'Archivio della Curia romana», nonché notaio pubblico, giudice ordinario e tabellione.⁶⁴ Sul finire della legazione, in novembre a Trento, Madruzzo concesse al suo segretario ancora la licenza per tutta la vita di leggere libri proibiti.⁶⁵ Indubbiamente una buona annata il 1582 per il Minucci.

Al suo segretario per le spedizioni tedesche, il neerlandese Hermann Hortenberg, Madruzzo conferì in forza delle sue facoltà un canonicato e una prebenda vacanti e di provvisione papale nella chiesa di S. Giovanni Evangelista in Liegi.⁶⁶

Il datario e reggente della cancelleria del legato, Roberto Fontana, fu da Madruzzo raccomandato in ottobre nientemeno che per la collettorìa di Spagna, resasi giusto vacante. Con la sua raccomandazione Madruzzo voleva evitare che il fatto di trovarsi il Fontana lontano da Roma in quel momento si risolvesse in suo svantaggio per quanto riguardava il concorso a quell'importante posto. Il legato però non poté giovare al datario: questi infatti tornò all'inizio dell'anno seguente al suo posto di prima in Portogallo a reggere quella collettorìa.⁶⁷

Per i collaboratori di Madruzzo ottobre appare proprio il mese della vendemmia. In questo mese Ludovico, rinunciando espressamente per deferenza verso il papa ai propri poteri di collazione di benefici, supplicò Gregorio XIII anche in favore dell'Auditore di Rota Francesco Orano, suo ser-

⁶³ Cfr. la supplica di Madruzzo a Galli, Trento 15 maggio 1582, ASV SS Germania 107, f. 32r; la risposta di Galli a Madruzzo, 16 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 434; a Minucci, SS Germania 9, f. 43r. Il ringraziamento di Madruzzo a Galli, SS Germania 107, f. 88r.

⁶⁴ Roma 17 agosto 1582, DHI Minucci 5, f. 167r-169r, copia. Chi attribuisce l'onorificenza e redige il documento è il «Collegio degli Scrittori dell'Archivio della Curia Romana»; il diploma (da come appare dalla copia) è sottoscritto anche da Roberto Fontana, che all'epoca si trovava senz'altro in Augusta. Nei suoi dispacci Madruzzo non accenna mai a questa concessione, che infatti non proviene da lui, ma probabilmente dall'interessamento del datario Fontana.

⁶⁵ Trento, 7 novembre 1582, *Ibid.*, f. 169r-170r, copia. Di queste grazie concesse a Minucci manca ogni traccia nel *Registrum expeditionum*.

⁶⁶ *Ibid.*, 145 (Augusta 30 luglio 1582). Il diploma è interessante anche perché descrive la situazione beneficiale dell'Hortenberg, che in quel momento possedeva altri due canonicati con relative prebende nelle diocesi di Cambrai e Liegi e una cappellania perpetua presso un altare della chiesa di S. Paolo in Liegi. Su Hortenberg cfr., ultimamente, JAITNER, *Hauptinstruktionen* I, p. CCXXXIII.

⁶⁷ La raccomandazione di Madruzzo in un «*Post Scriptum*» autografo alla lettera a Galli, Trento 26 ottobre 1582, SS Germania 107, f. 245r. Per Fontana collettore in Portogallo cfr. BIAUDET, *Nonciatures*, 266. Poco dopo il suo ritorno a Roma, Fontana prese effettivamente la via per il Portogallo, cfr. l'avviso di Roma del 2 gennaio 1583, BAV Urbin. Lat. 1051, f. 9r.

vitore in Augusta e di là spedito direttamente alla volta di Colonia a informarsi sull'evoluzione del caso Truchsess. Per il fratello di Orano, Egidio, Madruzzo chiese e ottenne dal papa che gli venisse attribuito un canonicato nella cattedrale di Liegi resosi vacante nel mese di settembre per la morte del titolare.⁶⁸

Per il suo maggiordomo e consigliere Carlo Crotta infine, stando a un avviso, il legato avrebbe ottenuto dal papa il permesso di lasciare l'uggiosa provincia di Trento e stabilirsi nell'Urbe.⁶⁹

Il cerimoniere di Madruzzo, Fabrizio Decio Romano, che aveva dato buona prova di sé nel pontificale di consacrazione dell'arcivescovo di Treviri il 12 agosto, fu invece raccomandato alle grazie del papa dal medesimo arcivescovo e anche dall'imperatore; Madruzzo non fu certamente del tutto estraneo a questi interventi.⁷⁰ In conclusione: un signore magnanimo.

Il cardinale trentino non tralasciò di dispensare anche ai diplomatici italiani laici presenti alla dieta le sue grazie: agli ambasciatori presso l'imperatore del granduca di Toscana, del duca di Parma e del Doge di Venezia concesse licenza di leggere libri proibiti non espressamente teologici, dispensandoli dalla noia della purga degli stessi dagli errori contenuti.⁷¹ La stessa licenza il legato concesse anche al neerlandese Giovanni Barvitius, agente bavarese a Colonia e anche suo informatore.⁷² Per l'ambasciatore veneto Gerolamo Lippomano, Madruzzo intercedette da Augusta anche per la concessione da parte della Curia di un beneficio ecclesiastico in favore di un suo fratello.⁷³

E a Madruzzo stesso quali vantaggi derivarono dalla legazione? Dal punto di vista strettamente economico Ludovico aveva guardato con preoccu-

⁶⁸ La supplica di Madruzzo a Gregorio, Trento 21 ottobre 1582, ASV SS Germania 107, f. 241r. Il *Registrum expeditionum* non reca traccia di questa provvisione. Il beneficio fu comunque concesso perché ne parla Madruzzo in una lettera a Rodolfo II, Roma 12 novembre 1583, TN Bibl. Com. Ms. 2902, Nr. 421, f. 144v-145r, copia. La provvisione era venuta dal papa prevalendo su un presunto diritto di preci primarie dell'imperatore al quale si appellava un pretendente a quel beneficio parente del detentore defunto.

⁶⁹ Cfr. avviso di Roma 18 dicembre 1582, BAV Urbin. Lat. 1050, f. 486r.

⁷⁰ Per le due lettere al papa, rispettivamente del 23 agosto e 8 settembre 1582, ASV, Principi 44, f. 6r. 5r.

⁷¹ Queste grazie sono nel *Registrum expeditionum*, rispettiv. per Giovanni degli Alberti p. 536 (18 settembre), per Francesco Malaspina p. 513 (14 agosto) e per Gerolamo Lippomano p. 155 (15 agosto).

⁷² Cfr. *Registrum expeditionum*, 489 (Augusta 23 settembre). Su Barvitius, cfr. sopra cap. XI nota 66.

⁷³ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 15 settembre 1582, ASV SS Germania 107, f. 213r; *Ibid.*, f. 214r il memoriale relativo spedito da Madruzzo a Roma, della mano di Minucci.

pazione all'impegno della legazione, che andava certamente più a impoverire che non a impinguare le sue sostanze.⁷⁴ Infatti un legato papale doveva apparire alla dieta dell'impero con il dovuto splendore.

In considerazione delle non floride condizioni economiche di Ludovico, il papa gli corrispose un «forfait» iniziale di 2000 scudi, corrispondenti a poco meno di 59 Kg di argento fino.⁷⁵ Il tesoriere della terna pontificia ad Augusta era il nunzio Germanico Malaspina: dei 4000 scudi di cui era in possesso egli ricevette in marzo l'ordine di sborsarne 2000 al legato non appena l'avesse incontrato in Germania e 500 al nunzio Bonomi. Nei primi giorni della legazione Malaspina provvide al pagamento; nessuno dei due beneficiati però notificò a Roma, per lo meno nei dispacci d'ufficio a Galli, la ricevuta del denaro, come Malaspina invece avrebbe desiderato.⁷⁶

Non ricorrono per il seguito altre notizie di pagamenti al legato, ma una lettera di Galli a Bonomi di alcuni mesi più tardi assicura che a Madruzzo furono corrisposti 1000 scudi al mese, il doppio del solito stipendio dei legati, qual'era stato corrisposto, ad esempio, a Commendone e a Morone:

*«Solo a Madruzzo – precisò il cardinale di Como – S. S.tà ha duplicata l'annona, non però a conto di provvisione, ma solo per sapere che il povero S.re era pieno di debiti, et molto affannato in le cose sue familiari».*⁷⁷

Queste precisazioni erano richieste e fatte nel contesto della nuova legazione del cardinale Andrea d'Austria a Colonia, per il quale erano stati stanziati i normali 500 scudi mensili, più un donativo «una tantum» del papa di 2000 scudi. Quest'ultimo particolare induce a ritenere che il sunnominato pagamento di Malaspina a Madruzzo all'inizio della dieta non fosse l'anticipo di due mesate, bensì la corresponsione di un analogo donativo del papa, cui si sarebbero aggiunti i pagamenti mensili, che per lo più venivano saldati in ritardo.⁷⁸

Oltre allo stipendio, per i ministri della Sede Apostolica in missione nei territori della Cristianità, un cespite d'entrata poteva consistere nell'esercizio delle loro facoltà, in particolare la concessione di dispense. Non tutti, spe-

⁷⁴ Cfr. sopra cap. III p. 78. 80.

⁷⁵ Per il computo, cfr. Jean DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, I (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome 184/1), Parigi 1957, p. 93. Sul pagamento dei rappresentanti pontifici cfr. PIEPER, *Entstehungsgeschichte*, 11-15; ROTTSTOCK, *Studien zu den Nuntiaturberichten*, 47-49; BLET, *Représentation*, 277.

⁷⁶ Per il pagamento a Madruzzo, cfr. RAINER, *NB-Graz I*, 401. 408. 412; IDEM, *NB-Graz II*, 15.

⁷⁷ Galli a Bonomi, Roma 1 febbraio 1583, ASV SS Germania 12, f. 192r.

⁷⁸ Anche per la legazione del 1594 a Ratisbona lo stipendio di Madruzzo fu eccezionalmente alto: 1.500 scudi al mese, cfr. JAITNER, *Hauptinstruktionen I*, p. CCIX.

cialmente dopo il concilio Tridentino, facevano uso di questo diritto che tanto il papa che le Chiese nazionali riconoscevano loro, i cui frutti però erano, tutto sommato, esigui.⁷⁹ Non si ha notizia che Madruzzo abbia incassato denaro per le grazie concesse. Da quanto appare dal registro delle grazie, gli esecutori delle stesse venivano sempre diffidati dal trarvi qualunque guadagno personale. Due copie di diplomi di grazie concesse, le uniche del genere che possediamo al di fuori delle registrazioni, conservate nell'archivio della cancelleria dell'elettore magontino, recano sotto la trascrizione della sottoscrizione di Madruzzo la dicitura «*Gratis*».⁸⁰ È probabile che ciò sia valso per tutte.

Madruzzo comunque tornò dalla Germania portando con sé qualche regalo. Due avvisi di Roma del dicembre 1582 affermano che il legato al ritorno dalla sua missione regalò al cardinale Filippo Boncompagni (nipote del papa) quattro bellissimi cavalli frigioni e al cardinale Luigi D'Este una carrozza con quattro cavalli, ricevuta questa dal duca di Baviera.⁸¹

4. Conclusione

Partito da Augusta il 24 settembre e giunto a Trento ai primi di ottobre, Madruzzo dovette prolungare più del previsto la sosta nella sua città e diocesi per regolare i mai sopiti contrasti di sovranità con la corte arciducale tirolese.⁸² È possibile che a prolungare la permanenza del legato in Trento abbia contribuito anche l'apostasia di Truchsess e la propensione che si aveva in Curia a rispedire il cardinale nuovamente in Germania. In ogni caso Madruzzo rientrò a Roma il 7 o l'8 dicembre⁸³ e il lunedì 10 dicembre tenne in concistoro segreto, come di prammatica, una circostanziata relazione sulla sua legazione.⁸⁴ Purtroppo non possediamo questo documento e neppure uno

⁷⁹ Cfr. PIEPER, *Entstehungsgeschichte*, 12-15; Commendone come legato ad Augusta 1566 e Bonomi come nunzio a Colonia non incassarono denaro dall'esercizio delle loro facoltà, cfr. ROTT-STOCK, *Studien zu den Nuntiaturberichten*, 49.

⁸⁰ Vienna HHStA, EMA RTA 84, f. 436r-v; 440r-v.

⁸¹ I due avvisi sono del 18 e del 15 dicembre 1582, BAV, Urbin. Lat. 1050, f. 488r. 483r.

⁸² Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 25 ottobre/4 novembre 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 571.

⁸³ Cfr. Galli a Bonomi, Roma 11 dicembre 1582, ASV SS Germania 12, f. 165v. Un avviso di Roma del 2 dicembre, BAV Urbin. Lat. 1050, f. 463v, dà Madruzzo come giunto a Roma il 28 novembre, ma dev'essere un'invenzione perché anche Borromeo in una lettera a Bonomi, Roma 4 dicembre 1582, STEFFENS-REINHARDT, *NB-Schweiz (Bonhomini)* III, 286, dà Madruzzo come non ancora giunto nell'Urbe.

⁸⁴ Un avviso di Roma dell'11 dicembre, BAV Urbin. Lat. 1050, f. 476r, dice che Madruzzo relazionò «brevemente», ma ASV, *Acta Camer.* 11, f. 383v, dicono: «*prudenter, accurate et disertè*», confermato anche dal diario del card. Santori, BAV Ottob. Lat. 595, f. 146v.

analogo alla relazione conclusiva stesa da Minucci alla fine della dieta di Ratisbona 1576 dove era stato presente come segretario del nunzio Bartolomeo Portia.⁸⁵

Viaggiando alla volta di Roma Ludovico era passato in pellegrinaggio al santuario di Loreto, di cui era molto devoto e vi aveva lasciato in ringraziamento alla Madonna la croce d'argento di legato.⁸⁶

⁸⁵ Cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 174-192.

⁸⁶ Cfr. Orazio TORSELLINI, *Historia dell'Origine e Translatione della Santa Casa della B. Vergine Maria di Loreto*, Venezia 1629, p. 360, cit. nel fascicolo TN, Bibl. Com. Ms. 2906, p. 395. Madruzzo era molto devoto di quel santuario. A rigore però questo fatto potrebbe riferirsi anche al ritorno dalla legazione di Ratisbona 1594, durante la quale lo stato di salute di Madruzzo era stato precario.

APPENDICE

LE FACOLTÀ DEL LEGATO

Il breve credenziale del papa a Rodolfo II per Madruzzo, come anche la lettera apostolica di creazione a legato, sottolineavano il fatto che il cardinale andava a svolgere le veci del papa e a dire la parola di lui, come un suo «*alter ego*».¹ La missione dei *legati a latere* si era sviluppata appunto per rispondere al bisogno sentito dalla Sede romana di essere presente *in loco* per partecipare alla conduzione di affari di carattere ecclesiastico, e anche secolare, nei quali fossero in gioco gli interessi propri o della religione.²

Per svolgere adeguatamente e dignitosamente i compiti loro affidati e, più in generale, le veci del papa nei territori, i legati venivano dotati di ampie facoltà di giustizia e soprattutto di grazia, da usare a loro discrezione secondo le modalità e i limiti precisati. Nei limiti geografici e temporali della sua legazione il ministro apostolico doveva esercitare le sue facoltà, come diceva la bolla di Madruzzo, «*ad Dei gloriam, populorum solamen et aedificationem, ipsiusque Sedis decorem*».³

A queste facoltà e all'uso che concretamente i legati e i nunzi ne fecero, gli storici non hanno sempre dedicato la giusta attenzione, anche se le ultime pubblicazioni di fonti e altri studi mostrano di volere integrare questa lacuna.⁴ In questo capitolo esporremo in una prima parte le facoltà concesse a Madruzzo e in una seconda l'uso che concretamente egli ne fece.

¹ Il breve è del 15 marzo 1582, edito da THEINER, *Annales Ecclesiastici* III, 311. Per la bolla di creazione, 5 marzo 1582, cfr. ASV Sec. Brev. 96, f. 394r-395r.

² Cfr. lo studio di BLET, *Représentation*.

³ ASV Sec. Brev. 96, f. 384r.

⁴ STEINHERZ, nell'articolo qui sotto citato, p. 333 nota 1, lamentava la scarsità di edizioni di bolle di facoltà dei nunzi anche nelle collane di pubblicazioni dei loro dispacci. Il suo appello è stato almeno in parte raccolto. Diamo qui di seguito una lista di segnalazioni di pubblicazioni di bolle di facoltà di nunzi nell'impero per i secc. XVI e XVII, i quali erano di norma anche «*cum facultate legati de latere*». Per Lorenzo Campeggio, cardinale legato alla dieta di Augusta nell'anno 1530, cfr. MÜLLER, *NBD* I/1. Ergbd. p. 2-16; per il nunzio presso l'imperatore, card. Stanislao Osio, nel 1560, cfr. STEINHERZ, *Die Facultäten eines päpstlichen Nuntius im 16. Jahrhundert*, in: *MIÖG* 19 (1898) 333-342; per il conte Melchiorre Biglia, nunzio presso la corte imperiale nel 1565-66, cfr. DENGEL, *NBD* II/5 p. 4-11; per il nunzio presso l'imperatore, Giovanni Delfino nel 1571, cfr. RAINER, *NBD*

I. LE FACOLTÀ DI LUDOVICO MADRUZZO

Madruzzo ricevette in data 5 marzo 1582, la stessa della bolla di nomina, la bolla generale di facoltà, più alcune altre. Altre facoltà ancora gli vennero attribuite con quattro brevi datati 16 marzo, successivi cioè di un giorno all'istruzione. Altre facoltà infine Ludovico chiese e ottenne nel corso della legazione.

1. La bolla generale di facoltà

È il documento fondamentale.⁵ Dopo le solite «*intitulatio*», «*inscriptio*» e «*arenga*» si precisano i *limiti territoriali* della legazione:⁶ la competenza del legato copre l'intera Germania e i territori adiacenti e sottoposti a Rodolfo II, cioè i territori della corona, come l'Ungheria e la Boemia e anche i Paesi Bassi. Il legato può inoltre esercitare i suoi poteri in tutti i luoghi in cui egli abbia a recarsi o che abbia ad attraversare nell'andata o nel ritorno. Tutti questi poteri il legato era altresì autorizzato a esercitare con le persone della sua «*familia*» e pure con stranieri che a lui ricorressero.

Limiti temporali non ne vengono specificati, ma il registro delle spedizioni della legazione data la prima grazia concessa in ordine di tempo al 1° giugno 1582, cioè il giorno della partenza di Madruzzo da Trento alla volta di Augusta, mentre le due ultime sono datate 20 ottobre 1582, anch'esse da Trento.⁷ Grosso modo si può dunque identificare il tempo utile di impiego delle facoltà con quello del viaggio e permanenza del legato sul territorio dell'impero. Le due grazie del 20 ottobre sono le uniche date in Trento dopo il ritorno di Madruzzo: il legato si astenne dunque dal fare un uso prolungato delle sue facoltà nella sua patria e a quel punto le considerava senz'altro virtualmente sospese. A rigore tuttavia egli si trovava ancora nel territorio dell'impero e in viaggio di ritorno, perché la permanenza in Trento fu im-

II/8 p. 4-9; per il nunzio nella Germania del Nord, Kaspar Gropper, nel 1573, cfr. L. MERGEN-
THEIM, *Die Quinquennalfakultäten pro foro externo. Ihre Entstehung und Einführung in deutschen
Bistümern* (Kirchenrechtliche Abhandlungen 54-55) II, Stoccarda 1908, p. 228-239; per il nunzio a
Colonia Giovanni Francesco Bonomi nel 1585, cfr. C.J.Fr. SCHANNAT - J. HARTZHEIM, *Concilia
Germaniae* VIII, Colonia 1759 (reimpr. Aalen 1970), p. 498-503; per il nunzio a Colonia Attilio
Amalteo nel 1606, cfr. WITTSTADT, *NBD-Köln* IV/1 p. 1-7; per il nunzio a Colonia Antonio Al-
bergati nel 1610, cfr. REINHARDT, *NBD-Köln* V/1.I p. 25-32.

Alle facoltà di cui gli inviati apostolici erano dotati fa costantemente attenzione BLET, *Représenta-
tion*; molto istruttiva, ad esempio, l'analisi di quelle del nunzio di Gregorio XIII in Polonia Alberto
Bolognetti, p. 296-302.

⁵ ASV Sec. Brev. 96, f. 384r-392v, reg. orig.

⁶ *Ibid.*, f. 384r.

⁷ Per la prima cfr. *Registrum expeditionum*, 5; per le ultime, *Ibid.*, 396. 647.

prevista e determinata da cause di forza maggiore. I due casi, ambedue datati 20 ottobre, che peraltro non riguardavano la sua diocesi, possono forse avere rivestito agli occhi del legato carattere d'urgenza o più semplicemente ne era stato inavvertitamente tralasciato l'espletamento in Augusta.

Passando alla rassegna delle facoltà, al primo posto nella bolla vengono quelle *di visita e di riforma* in tutte le istituzioni ecclesiastiche,⁸ dalle chiese cattedrali alle parrocchie, dagli ospedali alle collegiate, monasteri e conventi, anche esenti e immediatamente soggetti alla Sede Apostolica. In tutte queste istituzioni il legato può confermare o modificare statuti, regole e consuetudini, può pubblicare, se già non è stato fatto, i decreti del concilio Tridentino e richiamare le persone a una vita degna del loro stato.

Segue una serie di *facoltà di giustizia e di pena* contro delinquenti i più diversi, purché in qualche modo appartenenti al foro ecclesiastico:⁹ falsari, usurai, rapinatori, incendiari, ecc. rivestiti di qualsiasi dignità e anche appartenenti a ordini esenti. In una parola, il legato può occuparsi e portare a sentenza definitiva tutte le cause spettanti al foro ecclesiastico,

*«senza pregiudizio – però! – per gli ordinari riguardo alla prima istanza, a norma del decreto del concilio Tridentino, là dove questo sia stato recepito e sia in uso».*¹⁰

La restrizione era ormai una clausola fissa nelle bolle di facoltà posttridentine; l'accento però alla pubblicazione di fatto avvenuta del Tridentino, che non ricorre in nessuna delle bolle per i nunzi, abolisce sostanzialmente quella restrizione a tutto vantaggio nuovamente dei poteri del legato là dove il Concilio non sia stato ancora formalmente recepito né applicato. Era anche questo un mezzo di pressione in mano alla Curia per indurre gli ordinari alla ricezione del Tridentino.

Nei suoi procedimenti di giustizia il legato può infliggere pene detentive o pecunarie, invocando, se necessario, l'ausilio del braccio secolare; può aggravare pene già irrogate o, viceversa, rimetterle, come anche riabilitare e reintegrare persone per l'innanzi condannate; ancora, può mitigare giuramenti o del tutto disimpegnare da essi. Tutto ciò il legato può fare anche per mezzo di subdelegati.

Di ampiezza veramente considerevole sono le *facoltà di assoluzione* di cui dispone Madruzzo:¹¹ da omicidio volontario, sacrilegio, simonia, sper-

⁸ *Sec. Brev.* 96, f. 384v.

⁹ *Ibid.*, f. 385r-v.

¹⁰ Questa competenza e priorità degli ordinari sui nunzi e legati, anche *«de latere»*, per la prima istanza è disposta dal Tridentino, Sess. XXIV, can. 20 *de Ref.*: cfr. *COD* 772s.

¹¹ Cfr. *Sec. Brev.* 96, f. 385v-386v.

giuro e infine violenza contro ecclesiastici, anche nel caso caso di mutilazione e perfino morte della vittima, escluso solo il caso in cui si tratti di un vescovo.¹² In luglio Madruzzo ricevette, probabilmente dietro sua richiesta, la facoltà di delegare anche ad altri questi poteri.¹³

Sempre in materia di liberazione da censure ecclesiastiche, Madruzzo era autorizzato ad assolvere chierici che avessero percepito indebitamente i frutti di benefici ecclesiastici, quando cioè non avessero recitato le ore canoniche o non si fossero fatti promuovere entro il tempo stabilito a quegli ordini sacri che il godimento di un certo beneficio postulava, oppure avessero detenuto più benefici curati, in contrasto col divieto di papa Giovanni XXII o in qualsiasi altro modo indebito.

La facoltà di assoluzione valeva espressamente per tutti i reati appartenenti al foro ecclesiastico, sia a motivo della materia che delle persone; della prima specie erano i reati sessuali come adulterio o incesto, fornicazione e simili; come appartenenti al foro ecclesiastico venivano specificati però anche i reati di sacrilegio, falso di privilegi e di grazie pontificie e usura, e ancora: omicidio volontario perpetrato da o a danno di ecclesiastici, infine simonia nell'assunzione di ordini sacri. Il chierico reo di omicidio volontario doveva però, prima dell'assunzione, venire sospeso in perpetuo dagli ordini sacri; se era corso denaro allo scopo dell'acquisizione di un beneficio ecclesiastico, veniva prescritto per l'assoluzione l'abbandono del beneficio stesso. Per quegli infine che avevano indebitamente percepito dei frutti di un beneficio ecclesiastico la penitenza consisteva nella restituzione all'ente defraudato dell'importo corrispondente, oppure, più frequentemente, in elemosine ai poveri, con facoltà per il legato di moderare o anche rimettere del tutto questa penitenza.

Il legato poteva inoltre assolvere in foro esterno e interno e insieme liberare da qualunque pena ecclesiastica e temporale apostati pentiti, nonché riammettere nella comunione ecclesiastica persone colpite da scomunica, anche in casi riservati alla Santa Sede, esclusi solo quelli nominati nella annuale bolla «*in Coena Domini*». In realtà però anche questa restrizione veniva superata in forza della nomina di Madruzzo a commissario generale dell'Inquisizione Romana in Germania e delle relative facoltà di cui disponeva e di cui si parlerà più avanti.

Con un breve integrativo di luglio il legato ottenne facoltà di delegare anche ad altri sacerdoti il potere di assolvere da scomuniche.

¹² Le facoltà per il legato Campeggio nel 1530 e per il nunzio Osio nel 1560 escludevano il potere di assoluzione in caso di mutilazione e di uccisione; dello stesso tenore di quella di Madruzzo fu invece la facoltà concessa a Bonomi nel 1585.

¹³ Cfr. Galli a Madruzzo, Roma 28 luglio 1582, ASV SS Germania 9, f. 53r; la minuta del breve, recante la stessa data, ASV Arm. XLII 45, f. 153r.

La bolla generale conferiva al legato tutta una serie di facoltà in ordine all'assoluzione di chierici che si erano macchiati di reati: Ludovico poteva assolverli da qualsiasi irregolarità contratta, esclusi tuttavia i casi di omicidio volontario, per il quale, come vedemmo, era comandata la sospensione in perpetuo, e nei casi di bigamia; poteva inoltre assolverli dalla eventuale circostanza aggravante di aver celebrato Messa mentre erano irretiti in qualche irregolarità, purché ciò non fosse avvenuto in cosciente e volontario dispregio dell'autorità ecclesiastica. Dopo averli così assolti, il legato poteva abilitare questi ecclesiastici all'acquisizione oppure al proseguimento della regolare detenzione di benefici ecclesiastici, sanando ogni eventuale difetto.

Rimanendo in tema di chierici, una serie di facoltà erano attribuite al legato in materia di *dispensa da impedimenti all'accesso agli ordini*.¹⁴ In linea generale si attribuisce al legato facoltà di dare licenza di farsi promuovere agli ordini sacri a qualsiasi persona degna e competentemente beneficiata. L'ordinazione doveva avvenire di regola per opera dell'ordinario competente, ma poteva essere fatta anche, dietro licenza di questi, da un altro vescovo ortodosso e residente nella propria diocesi. Infine il legato poteva concedere che l'ordinazione avvenisse anche «*extra tempora*» e senza rispettare gli «*interstizi*», nel corso di tre domeniche o feste. Questa ampia e generale facoltà intendeva venire incontro, ad esempio, ad aspiranti agli ordini che si trovavano in territori di cui non si sapeva più chi era l'ordinario competente o se addirittura ve n'era uno cattolico.

Il legato poteva inoltre dare licenza di assumere gli ordini a candidati, peraltro degni, impediti da «*defectus natalium*», cioè da nascita illegittima, come anche a candidati impediti da vizio corporale, cioè mutili o deformati. Questi ordinandi così legittimati potevano ottenere anche qualsiasi beneficio ecclesiastico a ogni livello, escluso quello pontificale e, per gli illegittimi di nascita, escluse anche le «*dignitates*» nelle cattedrali, cioè: prepositura, arcidiaconato, decanato, scolasticato, tesoreria.

Per venire incontro al bisogno di preti di cui pativa la cura d'anime in Germania, il legato ottenne, con un breve apposito del 16 marzo, anche facoltà di dispensare da difetto d'età per la promozione agli ordini e precisamente: con 20 anni al suddiaconato, con 21 al diaconato e con 23 al presbiterato.¹⁵ Nessuno dei nunzi postridentini nell'impero possiede questa facoltà.

Seguono le *facoltà di dispensa da impedimenti matrimoniali*¹⁶ di terzo e quarto grado di consanguineità e affinità, anche cumulati. Come motivi

¹⁴ *Sec. Brev.* 96, f. 386v-387r.

¹⁵ *ASV Sec. Brev.* 52, f. 127r, minuta orig. controfirmata da Galli.

¹⁶ *Sec. Brev.* 96, f. 387r-v.

sufficienti per concedere la dispensa vengono citati la mancanza di dote da parte della sposa, la indisponibilità di una diversa sistemazione, la ratifica, col matrimonio in questione, di una riconciliazione tra famiglie consaguinee o affini, ma nemiche. Altri casi non nominati vengono lasciati al vaglio e alla discrezione del legato. Questi poteva inoltre dispensare da impedimenti di pubblica onestà, escluso il caso di sfruttamento della prostituzione.

Altre facoltà in materia matrimoniale erano quelle di sanare e far solennizzare matrimoni viziati già contratti, sia che i coniugi lo sapessero, sia che non lo sapessero; il legato poteva e doveva evidentemente anche in tali casi legittimare la prole conseguita. Da un confronto con le bolle dei nunzi emerge che parecchi di essi, compreso Bonomi, non avevano facoltà di dispensa da impedimento di consanguineità; Osio la possedeva per un numero limitato di casi.

Del tutto unica appare invece la concessione a Madruzzo con bolla separata¹⁷ della facoltà di dispensare persone nobili e di sicura fede e reda *impedimento matrimoniale di secondo grado* per cause gravi a discrezione del legato; la bolla gli dava facoltà anche di sanare simili matrimoni già contratti e di legittimare la prole, liberando nel contempo i coniugi da sanzioni canoniche.

Sempre in materia di matrimonio, con un breve del 16 marzo Madruzzo ottenne anche facoltà di dispensare dalla forma tridentina del sacramento e di assolvere i coniugi che l'avessero celebrato *clandestino*, sanando nel medesimo tempo il patto e legittimando la prole.¹⁸ Questa facoltà doveva servire specialmente per quei territori dove il Tridentino non era stato pubblicato – una piccola soddisfazione per Ludovico, che al concilio s'era strenuamente battuto, ma senza successo, perché i matrimoni clandestini continuassero ad essere riconosciuti validi.

Ampio e articolato è nella bolla generale il capitolo delle *facoltà in materia beneficiale*.¹⁹ Si conferisce, in linea generale, un'amplissima facoltà di collazione di benefici ecclesiastici, anche curati, secolari e regolari. Si tratta ovviamente di benefici in qualche modo e a qualsiasi titolo riservati alla Sede Apostolica, ad esempio nei mesi romani, o per diritto di devoluzione, ecc. Si specificava che suscettibili della collazione del legato erano anche canonici e dignità nelle cattedrali, tanto elettive quanto sottoposte a un patrono; solitamente i nunzi non potevano disporre di benefici di questo livello. Quanto alla rendita dei benefici di cui il legato poteva disporre, si dichiarava che essa poteva essere «di qualsivoglia valore annuo», cioè senza limiti,

¹⁷ *Ibid.*, f. 396r-v; la bolla reca la stessa data di quella generale, 5 marzo 1582.

¹⁸ *Sec. Brev.* 52, f. 128r.

¹⁹ *Sec. Brev.* 96, f. 387v-390v.

estensione questa che si riscontra soltanto nella bolla di facoltà per Gropper nel 1573, mentre Osio nel 1560 aveva un limite di 200 ducati annui e altri nunzi più tardi il limite di 24 ducati. Di fatto però Madruzzo nelle sue collazioni rispettò quasi sempre anch'egli il limite dei 24 ducati annui.

In materia beneficiale, oltre che a quelle di grazia, erano ampie anche le facoltà di giustizia attribuite al legato: egli poteva ammettere e giudicare ogni tipo di conflitto e causa, anche pendente in Curia Romana. Poteva ancora, per giusti motivi, dissolvere unioni e incorporazioni di benefici ecclesiastici e provvedere di quelli resisi vacanti a causa di tali dissoluzioni, oppure per resignazione o morte del titolare, esclusa soltanto la eventuale riserva esistente su un beneficio vacante in favore di un familiare del papa o di un cardinale vivente.

Se si riscontrava scarsità di sacerdoti, il legato poteva conferire parrocchie a religiosi di ordini mendicanti.

Madruzzo aveva ancora facoltà di conferire monasteri sia maschili che femminili ad abati o badesse, oppure ad altri prelati. Il conferimento di monasteri maschili ad opera del legato poteva avvenire però soltanto per istituzioni aventi una rendita annua non superiore ai duecento ducati. Similmente, tra questi benefici regolari, il legato poteva anche disporre in commendà di quelle istituzioni che erano solite essere così conferite e che al momento fossero vacanti. Queste operazioni il legato poteva svolgere anche in parziale deroga a diritti di patronato esistenti e, più in generale, con ampie facoltà di disposizione, nomina e conferimento, non ostanti eventuali contestazioni e impugnazioni.

Il legato non poteva invece concedere il diritto di rientrare in possesso di un beneficio già resignato (il «recessus») e neppure autorizzare transazioni beneficali di questo tipo che si risolvessero in danno per i seminari diocesani, che dovevano godere di certe priorità in ordine alla loro dotazione.

Su benefici resignati o ceduti il legato poteva concedere l'imposizione di pensioni a vantaggio dei resignanti stessi, fino a un valore pari alla metà della rendita del beneficio. Analogamente egli poteva, col consenso del pensionato, estinguere una pensione, imponendo all'occorrenza il pagamento anticipato di alcuni anni in favore del beneficiario che cedeva il suo diritto.

Oltre che disporre di benefici esistenti, il legato aveva facoltà di fondarne di nuovi di qualsiasi specie, dotandoli di beni e di privilegi. Poteva al riguardo trattarsi di dignità e canonicati nelle cattedrali e collegiate, come anche in monasteri, ospedali e confraternite, riservando ai rispettivi fondatori o dotatori diritti di patronato o di presentazioni di ministri sacri addetti, che fossero però giudicati idonei dall'ordinario. Il legato poteva inoltre disporre e autorizzare unioni, annessioni, incorporazioni, soppressioni, applicazioni, traslazioni, ecc. di benefici ecclesiastici secondo i principi indicati dal Tridentino, godendo però nello stesso tempo di un certo margine di discrezio-

nalità. Ancora: se l'operazione appariva utile e necessaria alla persona o all'ente ecclesiastico titolare, il legato poteva dare licenza di alienare beni e patrimoni di un beneficio ecclesiastico.

Il legato poteva infine concedere a beneficiati di ogni livello – purché i benefici detenuti fossero non curati e purché detti beneficiati non fossero ancora trentenni – licenza di risiedere, per motivi di studio, in una città universitaria lontana dal beneficio, potendone tuttavia percepire interi i frutti, escluse soltanto eventuali distribuzioni quotidiane; ciò poteva avvenire per l'intero quinquennio di studi, purché tuttavia detti beneficiati si facessero ordinare suddiaconi entro un anno, o comunque promuovere a quegli ordini sacri che il beneficio in questione comportava. Questa licenza il legato poteva concedere anche a beneficiati già presbiteri e anche prelati studenti in diritto.

Segue nella bolla generale la facoltà di attribuire a persone degne e meritorie *onorificenze e privilegi pontifici*,²⁰ quali il titolo di protonotario apostolico a chierici e di conte palatino, conte aulico laterano e «*miles auratus*» a laici. Viene però espressamente ricordato che il Tridentino aveva abolito determinate esenzioni connesse per il passato con queste onorificenze, mentre invece non c'è il limite numerico solitamente imposto ai nunzi. Un po' sorprendente, infine, appare il silenzio circa l'attribuzione di gradi accademici di licenza e dottorato, facoltà che invece certi nunzi possedevano. Forse perché, come affermò Madruzzo in un'occasione, i nobili tedeschi non apprezzavano siffatti blasoni?²¹

Segue a questo punto una facoltà normalmente concessa a tutti gli inviati apostolici, quella cioè di *concedere licenza di far celebrare e ascoltare Messa* a persone e gruppi residenti in luoghi sottoposti a interdetto ecclesiastico, facendo tuttavia obbligo agli stessi di osservare un certo riserbo. Una tale facoltà il nunzio Osio poteva concedere soltanto ai nobili.

In questa materia il 28 luglio, durante la dieta, Madruzzo ottenne anche la facoltà di concedere a Ferdinando di Baviera, ed eventualmente ad altri uomini e donne illustri, in caso di malattia, licenza di far celebrare *Messa in camera da letto*.²²

²⁰ *Ibid.*, f. 390v.

²¹ Nel 1585, nella «*propositio*» concistoriale per il vescovo di Paderborn, Dietrich von Fürstenberg, Madruzzo motivò come segue il difetto di gradi accademici di cui pativa l'eletto: «*Quia nobiles in Germania huiusmodi gradum [di dottorato] non recipiunt*», cfr. Karla HENGST, *Kirchliche Reformen in Fürstbistum Paderborn unter Dietrich von Fürstenberg (1585-1618)* (Paderborner Theologische Studien 2), Monaco-Paderborn-Vienna 1974, p. 168.

²² La minuta del breve sollecitato da Galli per ordine di Gregorio XIII, ASV Arm. XLII 45, f. 153r; cfr. Galli a Madruzzo, 28 luglio 1582, ASV SS Germania 9, f. 53r. Per la precisione, la grazia fu concessa però da Madruzzo il 21 agosto 1582, in forza delle sue facoltà: cfr. il *Registrum expedi-*

Sempre il 28 luglio Madruzzo chiese per Guglielmo di Baviera al papa la licenza di far celebrare *Messa due ore prima dell'alba e un'ora dopo mezzogiorno*. Pur trovando la seconda richiesta un po' insolita, il legato la raccomandò e un breve di Gregorio XIII del 10 agosto a Guglielmo esaudì prontamente la supplica, il che fa ritenere che quella concessione non rientrava tra i poteri del legato.²³

Nella bolla generale seguono le facoltà di concedere *indulgenze parziali e plenarie* a fedeli che nelle debite condizioni avessero pregato per l'unione dei principi contro i Turchi e per la propagazione della fede cattolica.²⁴ Sol tanto sporadicamente i nunzi ottenevano facoltà di concedere indulgenze plenarie.

Come i nunzi, il legato poteva *commutare voti* con cui una persona s'era incautamente impegnata per pellegrinaggi oltremare o a Roma o a Santiago di Compostela e non era più in grado di adempiere il suo voto: il legato poteva commutarlo in opere di pietà più accessibili.

Madruzzo poteva infine dispensare, per motivi di salute, acquisendo però il parere di due medici, qualsiasi persona, esclusi però i religiosi, dall'obbligo di *astinenza* da uova, burro, formaggio, latticini e carne in quaresima e negli altri tempi proibiti.²⁵

Con breve del 16 marzo egli ottenne in aggiunta la facoltà di concedere a principi e persone illustri queste stesse dispense, senza però l'obbligo di parere medico. Nella medesima occasione ottenne anche facoltà di concedere agli stessi la possibilità di lucrare i meriti del *digiuno*, anche se per motivi di salute non lo avessero osservato, fermo però restando in questo caso l'obbligo di astinenza dalle carni.²⁶

Venivano infine nella bolla generale alcune facoltà in *materia testamentaria*:²⁷ dare cioè licenza ad ecclesiastici, anche prelati, di testare su benefici ecclesiastici, prorogare il tempo prescritto agli esecutori testamentari per assolvere l'incarico, nonché concedere ai medesimi licenza di convertire le ultime volontà del testatore in altri buoni usi.

La bolla si chiude, come di norma, con una lunga serie di disposi-

tionum, 223, dove, peraltro, si menziona espressamente la speciale aggiunta di facoltà concessa dal papa al legato.

²³ L'intercessione di Madruzzo: HANSEN, *NBD* III/2 p. 481; la risposta di Galli, Roma 11 agosto 1582, *Ibid.*, 502; il breve di Gregorio XIII, ASV Arm. XLII 45, f. 161r; *Ibid.*, f. 165r l'ordine di Galli.

²⁴ *Sec. Brev.* 96, f. 391r.

²⁵ *Ibid.*, f. 391r.

²⁶ *Sec. Brev.* 52, f. 128v.

²⁷ *Sec. Brev.* 96, f. 391r.

zioni circa *le modalità e procedure d'impiego delle facoltà concesse*.²⁸ Vien detto che il legato ha potere di assolvere da ogni pena e censura – purché i colpiti non vi siano stati impenitentemente innodati per la durata di un anno – tutte le persone delle quali il legato debba o intenda servirsi per mandare ad effetto le sue disposizioni e grazie. Il legato ha inoltre potere di scegliersi collaboratori e subdelegati, nonché di emettere mandati e intimazioni.

Il dispositivo della sentenza sarà semplicemente il rescritto autentico della cancelleria del legato contenente l'accenno, ma non la trascrizione integrale, alle facoltà che caso per caso vengono impiegate.

L'istanza del legato è dichiarata superiore a qualsiasi altra eventualmente concorrente, ivi compresi i tribunali romani e i cardinali. Ad essa non possono inoltre ostare consuetudini, regole, esenzioni e privilegi di sorta, anche emanati da un concilio universale o da papi o comunque provenienti dalla cancelleria papale. I provveduti o graziati dal legato hanno in linea di principio la precedenza su provveduti e graziati in forza di altri precedenti o contemporanei privilegi papali, anche se concessi da ordinari o collettori locali, a meno che questi ultimi non esibiscano privilegi espressamente deroganti alle presenti facoltà del legato.

Fin qui la bolla generale di facoltà. Resta da aggiungere che con un breve del 16 marzo²⁹ fu data ancora al legato una *facoltà di sospensione della clausura monastica*, che solitamente era conferita anche ai nunzi nella bolla generale, ma che nel caso di Madruzzo fu scorporata con tutta probabilità a causa della molto maggiore ampiezza che aveva nel suo caso tale facoltà. Ai nunzi era infatti concessa facoltà di autorizzare donne illustri e di provata fede cattolica e moralità a entrare per un certo numero di volte in conventi femminili, per lo più con una o due accompagnatrici. Madruzzo può dare simili autorizzazioni di entrare in conventi, anche di stretta clausura, per conversare, mangiare e pregare, escluso il pernottamento. Tale permesso il legato può concedere per un numero illimitato di visite e di visitatrici e, soprattutto, può concederlo anche a persone di sesso maschile, solo però se principi.

2. Facoltà in materia di eresia e apostasia

Già nella bolla generale era contenuta la facoltà di riconciliare con la Chiesa apostati pentiti. La realtà dell'eresia luterana e l'entità della spacca-

²⁸ *Ibid.*, f. 391r-392v.

²⁹ *Ibid.*, f. 400r.

tura religiosa che ne era seguita ponevano però la necessità di fare ogni sforzo per ricondurre in seno alla Chiesa romana tanti figli che se n'erano allontanati; per un legato apostolico che andava in Germania dopo la spaccatura religiosa questo non poteva essere un compito che stava semplicemente accanto a tanti altri.

La lotta contro l'eresia significava a quel tempo in primo luogo persecuzione degli eretici, con il fine di recuperarli alla comunione con la Sede Romana. Per ambedue questi aspetti della lotta all'eresia – repressione e riconciliazione – Madruzzo ottenne adeguate facoltà, che attribuiscono alla sua legazione un rango di assoluta preminenza su ogni altra contemporanea presenza romana in Germania.

Con altrettante bolle, datate tutte 5 marzo 1582 come quella generale, venivano attribuite a Madruzzo: 1) facoltà di procedere contro eretici, nonché la deputazione a commissario inquisitore generale in Germania; 2) facoltà di procedere contro prelati sospetti di eresia. In positivo egli otteneva: 3) facoltà di assolvere eretici, anche di dignità principesca; 4) facoltà di leggere libri proibiti e di dare ad altri licenza di fare altrettanto al fine di una confutazione. Un tale cumulo di facoltà di tanto rilievo non è facilmente sottovalutabile, anche se mancano dati precisi per stabilire dei confronti, fosse almeno con la legazione di Morone del 1576. Per la sua legazione di Ratisbona nel 1594 Madruzzo otterrà più o meno le stesse facoltà, in parte globate nel breve generale³⁰. È il caso di ricordare che al tempo in cui Madruzzo riceveva questa deputazione a inquisitore generale in Germania, egli entrava nel suo decimo anno di attività nella congregazione dell'Inquisizione Romana, all'interno della quale negli anni a venire la sua posizione sarebbe costantemente cresciuta.³¹

La prima bolla³² députa Madruzzo a *commissario e inquisitore generale in Germania* e gli conferisce facoltà di istruire processi, pronunciare sentenze e farle eseguire contro eretici o sospetti di eresia o magia, siano essi laici come ecclesiastici, secolari o regolari, provvisti i secondi di qualsivoglia beneficio o dignità e i primi insigniti di qualsiasi titolo, anche ducale e pure superiore. Oltre che contro persone il legato può procedere anche contro comunità, come conventi, città, ecc. L'avvio del processo può avvenire dietro denuncia oppure «*ex officio*» e il tribunale del legato è sede sufficiente e abilitata a procedere fino alla sentenza definitiva. Qui cade parzialmente la clausola tridentina della precedenza degli ordinari locali: nel caso in cui l'inqui-

³⁰ Cfr. il breve del 18 settembre 1593, ASV *Sec. Brev.* 207, f. 136r-148r, specialmente 143v-146r; cfr. inoltre un altro breve per l'assoluzione di eretici del 15 marzo 1594, *Sec. Brev.* 213, f. 266r-269v.

³¹ Cfr. qui sopra cap. I p. 27.

³² *Sec. Brev.* 96, f. 400r-401v.

sito sia un chierico, il legato *può*, se lo ritiene opportuno, fare intervenire anche il suo ordinario o, se non è possibile, un altro vescovo cattolico, facendo nel caso eseguire alla curia locale la sentenza irrogata.

Per l'istruttoria e il processo il legato dispone degli strumenti tipici dell'inquisizione: citazione, arresto, detenzione, anche in carcere duro, interrogatorio, tortura e tribunale, fino all'irrogazione della pena di scomunica o deposizione e degradazione o multa o consegna al braccio secolare. Contro disobbedienti e oppositori al suo procedimento il legato può istruire un ulteriore processo, di nuovo con possibilità, ma non obbligo, di interessare l'ordinario competente. L'intervento del legato sospendeva ed escludeva ovviamente ogni altra istanza, come pure appelli e ricorsi. Solo un rescritto papale di esplicita deroga alle presenti facoltà poteva sospendere l'azione del legato.

La seconda bolla³³ abilitava il legato a inquisire e istruire *processi contro prelati, vescovi e arcivescovi sospetti di eresia*. Mancano qui gli accenni al carcere e alla tortura, però il processo non va solo istituito, bensì anche terminato, con l'intimazione agli accusati di presentarsi e, alla fine, di accettare la sentenza irrogata, contro la quale, di nuovo, è escluso qualsiasi appello. Gli atti dei processi contro i prelati il legato è però tenuto a inviarli immediatamente a Roma sotto buona scorta.

Oltre a facoltà di repressione il legato possedeva anche facoltà di riconciliazione di eretici pentiti e desiderosi di ritornare in seno alla Chiesa. Se la bolla generale gli conferiva tale facoltà in riguardo a laici e sacerdoti normali, una bolla apposita lo abilita alla *riconciliazione di laici nobili, anche duchi o di dignità maggiore, ed ecclesiastici di qualsivoglia dignità, esclusi però, questa volta vescovi e arcivescovi*, compresi invece comunità come conventi e magistrature cittadine, ecc., purché – tutti – non «*relapsi*»³⁴

L'assoluzione del legato non ammette ovviamente istanza superiore in grado di riformarla, cosicché essa è anche a favore di eretici pentiti che si trovassero al presente in carcere o sotto processo o condannati a pene, compresa quella capitale: tutto ciò veniva sospeso e cassato da una eventuale sentenza assolutoria del legato. L'assoluzione del legato può liberare il reo da ogni censura, anche se vi sia rimasto innodato per anni, come pure anche nel caso che tale censura sia di quelle comminate dalla bolla annuale «*in Coena Domini*»; su questo particolare venivano dunque superate le disposizioni contenute nella bolla generale.

³³ *Ibid.*, f. 398r-399r.

³⁴ *Ibid.*, f. 406r-407r.

Con la Chiesa il legato poteva riconciliare preti sposati, anche più volte, purché, evidentemente, decisi a cambiare vita. Tutti i riconciliati erano tenuti a riconsegnare beni ecclesiastici indebitamente detenuti e sfruttati nel tempo dell'eresia. L'assoluzione del legato era, come sempre, definitiva e «*in utroque foro*», né pativa ricorso o contestazione di sorta. Egli poteva allo stesso tempo sanare qualsiasi irregolarità e abilitare nuovamente i soggetti assolti alla recezione di ordini o alla detenzione di benefici ecclesiastici.

Sempre per disporre di strumenti adatti alla lotta all'eresia, il legato poteva infine dare licenza a prelati ed ecclesiastici dottori o licenziati in teologia o in diritto, nonché ad altre persone di sicuro affidamento, a suo giudizio, di *leggere libri proibiti*.³⁵ Veniva specificato che Madruzzo stesso poteva tenere e leggere simili libri.

Il caso, o più probabilmente la ragion di Stato, vollero che durante la sua legazione Madruzzo avesse a occuparsi, peraltro marginalmente, di uno dei più noti eretici di quel tempo, l'ex domenicano Giacomo Massilara, detto il Paleologo per le sue origini greche.³⁶ Antitrinitario, condannato ed evaso già per il passato dalle carceri dell'Inquisizione Romana, vagabondo in Europa, specialmente orientale, il Massilara fu acchiappato, in verità non per puro caso, da Rodolfo II sul finire del 1581 e tenuto in carcere a Passavia, mentre la giustizia romana ne reclamava insistentemente l'estradizione, per ottenere la quale nell'imminenza della dieta anche Madruzzo scrisse al suo cugino e consigliere segreto dell'imperatore Johann Trautson.³⁷ L'ufficio del legato che stava per venire alla dieta non fallì il suo scopo: Rodolfo II fece consegnare il Paleologo al nunzio Bonomi, sperandone evidentemente in cambio dal papa e dal legato un appoggio politico e un sussidio finanziario in occasione dell'imminente dieta.

Con grande esultanza il nunzio Bonomi trasmise a Roma la notizia della consegna del ricercato e con altrettanta ansietà e paura per una possibile evasione ne curò la traduzione a Roma.³⁸ Il nunzio chiese e ottenne che fosse Madruzzo a occuparsi del trasferimento del prigioniero nel tratto da Trento

³⁵ *Ibid.*, f. 404r.

³⁶ Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 217s.

³⁷ Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 3 maggio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 411.

³⁸ Cfr. Bonomi a Galli, Vienna 1 maggio 1582, ASV SS Germania 104, f. 114r-v; cfr. Madruzzo a Galli, Trento 9 maggio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 414. I dispacci di Bonomi di maggio e giugno ridondano della preoccupazione per una sicura traduzione a Roma dell'eretico; la soluzione più spiccia sarebbe stata, secondo lui, quella di farlo strozzare segretamente in cella: cfr. Bonomi a Galli, Vienna 20 marzo 1582, ASV SS Germania 104, f. 88v-89r.

a Bologna, dove sarebbe stato preso in consegna direttamente dalla gendarmeria papale.³⁹

Madruzzo ebbe ovviamente incarico di testimoniare al più presto in Augusta all'imperatore la viva gratitudine del papa per quella

«resolutione che può dar buona caparra dell'intentione et animo di S. M.tà»,⁴⁰

nonchè «di quell'atto di tanto osservanza verso N.S.».⁴¹

Per parte sua, Ludovico s'era proposto di avere lungo il viaggio verso Augusta un incontro a quattr'occhi con il Massilara che veniva condotto in Italia, ma ciò non poté avvenire.⁴²

Lo rivide a Roma il 13 febbraio 1583 nella chiesa della Minerva, quando Ludovico Madruzzo, in qualità di inquisitore generale, sottoscrisse con altri tre cardinali la condanna dell'eretico al rogo, il quale la seppe peraltro evitare con una tempestiva abiura dei suoi errori.⁴³ Per poco però, perché due anni dopo fu decapitato, di nuovo pentito e cattolico e godendo dell'assistenza del cardinale Baronio.

A ogni buon conto, un mese esatto prima della condanna in S. Maria sopra Minerva il cardinale di Como aveva comunicato al nunzio Bonomi la decisione di Gregorio XIII di un ingente stanziamento in favore di Rodolfo II per la difesa contro i Turchi.

3. Altre facoltà?

Queste che abbiamo appena esaminato non esauriscono probabilmente il novero di tutte quante le facoltà di cui Madruzzo era in possesso. Pochi giorni dopo il suo arrivo a Trento da Roma, l'11 aprile 1582, dopo averle attentamente esaminate, col parere anche dell'esperto referendario Roberto Fontana che fungeva da datario e reggente della cancelleria del legato, Ma-

³⁹ Cfr. Bonomi a Galli, Vienna 1 maggio 1582, ASV SS Germania 104, f. 116r; *Ibid.*, f. 134r-142r un riassunto delle eresie di Massilara; f. 199r-v il resoconto spese della traduzione del Paleologo, dell'ammontare complessivo di 300 scudi; al funzionario della nunziatura che organizzò la cosa e la condusse a termine con successo Bonomi corrispose il considerevole compenso di 25 scudi d'oro: *Ibid.*, f. 184r.

⁴⁰ Così Madruzzo a Galli, Trento 9 maggio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 414; cfr. Galli a Madruzzo, Roma 19 maggio 1582, ASV SS Germania 9, f. 30r.

⁴¹ Madruzzo a Galli, Augusta 30 giugno 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 448.

⁴² Cfr. Madruzzo a Galli, Bressanone 3 giugno 1582, *Ibid.*, 426.

⁴³ Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* IX, 217s.

druzzo stese una lista di altre facoltà che a suo parere sarebbero state utili per uno svolgimento adeguato dei suoi compiti e la spedì a Galli.⁴⁴ Abbastanza sollecitamente Galli rispose che il papa aveva disposto l'esaudimento di una parte delle richieste e che era stato dato l'ordine al datario di stendere le bolle.⁴⁵ Evidentemente però l'affare si inceppò: all'inizio di luglio in Augusta Madruzzo discusse nuovamente con Bonomi e anche con Antonio Possevino dell'ampliamento delle facoltà, sia per il nunzio che per il legato; su ciò il gesuita si fece anche stendere un promemoria dal segretario Minucci, onde poter portare avanti la cosa in Curia, dove si apprestava a ritornare.⁴⁶ Il 28 luglio Galli scriveva a Madruzzo che, nonostante le insistenze fatte, la dataria ancora non aveva provveduto alla confezione delle sue bolle.⁴⁷

Non sappiamo se alla fine Madruzzo ricevette o meno queste facoltà. Nella corrispondenza non se ne fa più parola e i registri dei brevi e delle bolle non contengono nulla al riguardo; è molto probabile che non se ne sia fatto più nulla. Nemmeno è possibile conoscere con sicurezza quali facoltà Madruzzo richiese in aggiunta perché non possediamo la lista spedita a Galli e nemmeno il promemoria steso da Minucci per Possevino.

4. Conclusione

In ogni caso la dotazione di Madruzzo appare del tutto considerevole. In molti punti le sue facoltà superavano in estensione quelle dei nunzi, i quali pure risiedevano nell'impero «*cum facultate legati de lateribus*». Una prevalenza delle facoltà dei legati su quelle dei nunzi è però del tutto normale.

Di assoluto rilievo è il pacchetto di facoltà per la repressione dell'eresia e l'assoluzione e riconciliazione di eretici pentiti – quasi una legazione nella legazione. Forse fu in considerazione di tutto ciò che in Curia alla fine si rinunciò all'accrescimento delle facoltà di Madruzzo, che peraltro Galli in due riprese assicurava come in parte già concesso dal papa.

Altro particolare interessante: è molto probabile che i legati alle diete usassero promulgare, tramite dei sommari che rendevano di pubblico dominio, le facoltà di cui disponevano, affinché chi ritenesse di utilizzare quella possibilità fosse in grado di farlo. Ciò fece in ogni caso Madruzzo ad Augusta

⁴⁴ Cfr. Madruzzo a Galli, Trento 11 aprile 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 399s.

⁴⁵ Cfr. Galli a Madruzzo, Roma 28 aprile 1582, *Ibid.*, 409.

⁴⁶ Cfr. Possevino a Minucci, Augusta inizio luglio 1582, ASV SS Germania 93, f. 405r.

⁴⁷ Cfr. Galli a Madruzzo, Roma 28 luglio 1582, ASV SS Germania 9, f. 53r. Con questo dispaccio si mandava tuttavia a Madruzzo un supplemento di facoltà in materia di assoluzione e di far celebrare Messa in camera per principi: cfr. qui sotto, p. 340.

nel 1582: la cancelleria dell'elettore magontino e anche quella dell'elettore palatino conservano nei rispettivi archivi ciascuna una copia del «*Summarium facultatum Ill.mi et R.mi D. Cardinalis Madrutii Legati Aspostolici per Germaniam*».⁴⁸

Questo sommario però nomina soltanto le facoltà contenute nella bolla generale e non fa cenno a quelle concesse a parte con altri brevi o bolle. In particolare nessun cenno viene fatto delle facoltà in materia di eresia concesse con le quattro bolle a parte. A queste ultime facoltà si riferisce sicuramente la nota posta in calce alla copia magontina del sommario, dove si afferma che

«*sunt et alia graviora facultatum capita quae non promulgantur ut sine cuiuspiam iniuria aut concedi aut negari possint*».

L'elenco delle facoltà del 1582 soggiace grosso modo, non senza però che sia intervenuta qualche restrizione, al breve generale di facoltà per il medesimo Madruzzo legato a Ratisbona nel 1594. Questa volta vennero inglobate nel breve generale anche le facoltà relative alla repressione dell'eresia, che nel 1582 erano state concesse separatamente.

Questa esemplarità delle bolle del 1582 per il 1594 è comprovata anche dalla compresenza delle prime in esteso e delle seconde in sommario – con una numerazione progressiva di queste in riferimento a quelle – in un volume collettaneo di bolle di facoltà per diverse legazioni nella biblioteca Barberiniana in Vaticano.⁴⁹

Un altro foglietto indatato, ma sicuramente compreso tra gli anni 1582 e 1597, recante l'elenco di alcune delle facoltà di Madruzzo per la dieta di Augusta, doveva servire di nuovo espressamente come base per la compilazione di una bolla di facoltà. Si dice infatti:

«*Requiruntur infrascriptae et quaecunque aliae facultates Ill.mo Card.li Madruccio dum legationis munere per Germaniam fungeretur concessae*».⁵⁰

⁴⁸ Per la copia magontina cfr. Vienna HHStA, EMA RTA 84, f. 438r-439r (33 capoversi); per quella palatina cfr. BayHStA, Kasten Blau 112/3c, 3 pagine non numerate alla fine del volume (37 capoversi); il contenuto è uguale alla lettera.

⁴⁹ BAV Barb. Lat. 2412, intitolato «*Legationes*»: f. 73v-91r copia integrale delle bolle del 1582; f. 111r-117r sommario delle facoltà (più copia di due brevi) per il 1594; f. 117r-118v sommario delle facoltà per il card. Gaudenzio Madruzzo, legato papale alla dieta di Ratisbona 1613.

⁵⁰ È un foglio a sé stante conservato in un fascicolo raccolto nell'anno 1628, intitolato «*Ad Cardinales diversa fragmenta*», ASV A.A Arm. I-XVIII 6464, f. 5r. Nel foglio si incarica il vescovo Sporeno di informarsi presso il rev. Carlo Crotta sulla lista completa delle facoltà concesse a Madruzzo in genere e in specie. Sporeno era, come si sa, l'agente di Ferdinando di Tirolo a Roma; potrebbe verosimilmente trattarsi della confezione della bolla di facoltà per Andrea d'Austria legato a Colonia nel 1583.

In conclusione, per quanto riguarda la dotazione di facoltà, nel 1582 siamo di fronte a una legazione assai significativa e che rivestì probabilmente carattere di esemplarità anche per i decenni successivi.

II L'IMPIEGO DELLE FACOLTÀ

Per quanto riguarda l'uso che Madruzzo concretamente fece delle sue facoltà, siamo in una situazione documentaria fortunata perché possediamo il registro originale delle spedizioni della cancelleria del legato, intitolato «*Registrum expeditionum legationis Germaniae Ill.mi et Rev. Card. Madrutii. Anno 1582. Pars II*». ⁵¹ L'annotazione «Pars II» solleva qualche problema: evidentemente c'era anche una parte prima; d'altro canto il registro copre l'intera durata della legazione, cosicché sembra esaurire la sua materia, che sono le spedizioni di grazie. ⁵²

1. Alcuni dati

Il registro contiene in tutto 429 grazie, registrate in ordine cronologico, peraltro non perfetto. Gli estremi di tempo sono: 1 giugno e 20 ottobre, ambedue date da Trento.

La data, espressa nello stile del calendario romano antico, manca in 14 casi, mentre in qualche altro caso si deve ragionevolmente sospettare una svista dello scrivente, specialmente nel nome del mese. In qualche altro caso la data è stata corretta in un secondo tempo. Una concessione, ad esempio, è datata «Augusta 20 ottobre 1582», ⁵³ il che è impossibile; l'errore sta con tutta probabilità nel nome del luogo, perché la specificazione aggiunta «secondo il calendario gregoriano» fa ritenere corretta l'indicazione di tempo.

Non si riscontra un ritmo di scadenze fisse nella concessione di grazie. In luglio e agosto sono rari i giorni in cui non ebbe luogo nessuna concessione; in settembre se ne riscontrano tutti i giorni senza eccezione, compresa la mattina della partenza del legato, il giorno 24. Le domeniche sono media-

⁵¹ TN Bibl. Com. Ms. 1976, orig.

⁵² È anche possibile che la «Pars I» sia stato il registro, che non possediamo più, dei dispacci del legato a Galli, i cui originali costituiscono il fascicolo «SS Germania 107» dell'Archivio Vaticano.

⁵³ Cfr. *Registrum expeditionum*, 396.

mente più feconde che i giorni feriali; anche nel giorno della solennità dell'Assunta furono concesse cinque grazie. Il giorno più fecondo è il giovedì 13 settembre, con 33 concessioni; il mese più fecondo fu il settembre con 185 grazie, contro le 116 di agosto, le 82 di luglio e le 30 di giugno; due sole invece in ottobre, a Trento. Quest'ultimo particolare testimonia comunque che Madruzzo concesse grazie anche nel viaggio di andata e ritorno, come lo autorizzava la bolla.

Le diocesi che di gran lunga più delle altre sfruttarono la presenza del legato sul territorio tedesco furono Liegi con 77 grazie ottenute, Augusta con 74 e Costanza con 52. Relativamente meno interessate alle grazie del legato appaiono le tre metropoli elettorali: Magonza con 25, Treviri con 17 e Colonia con 15. Altre diocesi tedesche che approfittarono dell'opportunità furono: Bressanone con 17 grazie, Würzburg con 14, Münster con 13, Hildesheim con 9, Paderborn con 8 e Spira con 7; altrettante furono le concessioni per la diocesi di Trento. Comunque, la quasi totalità delle diocesi dell'impero, compresi i Paesi Bassi spagnoli e i territori della corona austriaca, è rappresentata nel registro. Relativamente sottorappresentata è l'Austria, molto invece l'Ungheria. Sono rappresentate anche le diocesi di Metz, Toul e Verdun, così pure alcune diocesi italiane e perfino Burgos in Spagna. Questo fatto si spiega con la esplicita autorizzazione contenuta nella bolla per il legato a esercitare le sue facoltà verso chichessia, «da qualsiasi luogo essi a te ricorrano». Vi figura anche un prete inglese, oltre ovviamente il personale delle «*familiae*» del legato e del nunzio Bonomi. Manca invece ogni accenno al nunzio Malaspina. In tutto vengono nominate nel registro 45 diocesi diverse.

La fitta presenza delle diocesi di Augusta e Costanza è senz'altro spiegabile con la vicinanza di questi territori alla sede della dieta e della legazione. Il primato di Liegi, tenuto conto anche della compresenza di Hildesheim e Frisinga, dovrebbe risalire all'interessamento del comune vescovo Ernesto di Baviera, personalmente in contatto col legato. Del tutto assente invece è Salisburgo, senza che si possa individuare un motivo per questo fatto.

Per quel che riguarda le diocesi, anche questo registro testimonia un fatto che è già stato altre volte osservato dagli storici: non sempre si sapeva o era chiaro chi fosse l'ordinario competente in un certo territorio; non di rado infatti si parla di un beneficio della tal diocesi, «o di qualche altra», oppure di un chierico o sacerdote della tal diocesi «o di qualche altra».

In generale il registro è di grande interesse per quanto riguarda la storia sociale e le condizioni concrete in cui vivevano gli uomini e le donne del secolo XVI. I pezzi più istruttivi al riguardo sono quelli aventi come oggetto gli impedimenti matrimoniali e gli impedimenti agli ordini sacri.

2. Le materie delle grazie concesse

In questa rassegna seguiamo l'ordine della bolla generale di facoltà e delle altre bolle come le abbiamo esposte nella precedente sezione. Il registro invece è stato steso secondo un ordine cronologico grosso modo progressivo. Solo per due materie si riscontra un accorpamento delle relative concessioni a mo' di registro interno: le dispense da difetto di natali per l'ordine sacro e i ricorsi in appello al legato in cause litigiose.

Il registro contiene essenzialmente materia graziosa. Esso non riporta pertanto pressoché nulla riguardante l'opera di *rimforma ecclesiastica*, per la quale la bolla di facoltà concedeva al legato pure ampi poteri. Segnaliamo solo due commissioni del legato a due ufficiali diocesani di curare il primo la riforma di un monastero benedettino, il secondo di far studiare un novizio di buone speranze, come il legato stesso aveva ordinato al suo abate.⁵⁴

I poteri di *repressione e di scomunica* Madruzzo li esercitò solo in un caso, delegandoli al suo vicario generale in Trento, contro gli attentatori ai beni e ai diritti della locale confraternita dei battuti.⁵⁵

Praticamente la totalità delle spedizioni del legato è, come s'è detto, di natura graziosa e consiste in assoluzioni, dispense e licenze. Beneficiari di *assoluzioni* sono per lo più chierici, dei cui reati era competente appunto il foro ecclesiastico. *Da omicidio* vengono assolti 7 persone, quasi tutti chierici e pure sacerdoti; questi ultimi vengono qualche volta assolti «*in foro conscientiae tantum*»; più spesso però gli omicidi, e precisamente nei casi di omicidio preterintenzionale, vengono assolti «*in utroque foro*», con talvolta l'ordine di scarcerazione immediata del reo.⁵⁶ In diversi casi è specificata la totale riabilitazione del reo a ricevere gli ordini ecclesiastici: a questo evidentemente soprattutto mirava il ricorso al legato. Tre sono le assoluzioni da scomunica in cui erano incorsi *feritori o uccisori di chierici o sacerdoti*; in un caso l'assoluzione da presbitericidio, nella diocesi di Trento, avviene «*in foro conscientiae tantum*» e la penitenza imposta al reo è alquanto dura e pure pittoresca: il reo, un certo Pietro Ventura di Castello di Fiemme, che aveva ucciso preterintenzionalmente un presbitero durante un pellegrinaggio alla chiesa di S. Salvatore di Segonzano, fu condannato a fare il giro di cinque chiese della valle abbigliato da penitente e a farsi fustigare dalla popolazione raccolta davanti alle chiese per il tempo durante il quale il sacerdote addetto alla chiesa recitava il salmo del «*Miserere*».⁵⁷

⁵⁴ Cfr. *Ibid.*, rispettivamente. 394. 515.

⁵⁵ *Ibid.*, 54.

⁵⁶ Cfr. ad es. *Ibid.*, 165.

⁵⁷ *Ibid.*, 36.

Altre assoluzioni sono per un chierico che s'era arruolato nell'esercito spagnolo contro gli insorti neerlandesi, per un prete simoniacò nell'assunzione degli ordini e per un monaco scappato, apostata e concubinario che, successivamente acchiappato, aveva già scontato 14 anni di reclusione e per il quale non c'è cenno di sospensione o commutazione della pena.⁵⁸ Due assoluzioni sono infine per ecclesiastici che avevano indebitamente percepito frutti di benefici ecclesiastici: ad essi il legato fissò anche l'ammontare della restituzione cui erano tenuti.⁵⁹ L'assoluzione di chierici conteneva sempre, tranne nei casi di omicidio volontario e di bigamia, la loro riabilitazione a ricevere gli ordini maggiori.

Numerosi sono i pezzi concedenti *dispense in vista dell'ammissione agli ordini maggiori*. Le licenze di farsi ordinare «*extra tempora*», senza rispettare gli interstizi e da qualsiasi vescovo, purché cattolico, in comunione con Roma e residente nella sua diocesi sono 18; una tale licenza Madruzzo concesse anche all'eletto arcivescovo di Magonza Wolfgang Dalberg.⁶⁰ Dieci sono le dispense dalla età canonica, nei termini specificati dalla bolla. Analoghe facoltà di dispensa Madruzzo richiese anche per altri prelati: dopo essersi consultato con Bonomi e essersi sincerato dell'effettiva urgenza della richiesta, chiese e ottenne quelle facoltà anche per il vescovo di Praga, Martin Medek, limitatamente a 15 casi.⁶¹ Ben 111 invece sono le dispense concesse dal legato da difetto di natali e quattro infine quelle da vizio corporale.

Alle volte il richiedente è già stato ordinato nonostante l'impedimento, o comunque con qualche infrazione a delle norme canoniche: in tal caso la grazia contiene in primo luogo l'assoluzione dell'irregolarità con l'assegnazione della penitenza, quindi la sanazione dell'atto già compiuto.

Nelle dispense da difetto d'età si accenna sempre al grande desiderio del candidato di accedere agli ordini, nonché alla penuria di curatori d'anime. Beneficari di questa grazia sono per lo più monaci nei cui monasteri scarseggiano i presbiteri.

Il *difetto di natali* consiste, nella quasi totalità dei casi, in nascita da presbitero e donna nubile. I richiedenti sono in genere maschi, ma si riscontrano anche alcuni casi di ragazze che si vogliono monacare nonostante l'impedimento; a chiedere questa grazia c'è anche qualche coppia di fratelli e perfino una terna di sorelle. Queste grazie sono di solito indirizzate ai rispettivi ufficiali diocesani. Di queste grazie di dispensa da difetto di natali ben

⁵⁸ Quest'ultimo caso: *Ibid.*, 423.

⁵⁹ *Ibid.*, 405.

⁶⁰ *Ibid.*, 244.

⁶¹ Cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 527. 549.

72 sono accorpate, costituendo quasi un registro nel registro, anche se rilasciate in giorni e mesi differenti.⁶²

Il *vizio corporale* che impedisce l'accesso agli ordini maggiori consiste quasi sempre in mutilazioni delle dita delle mani in seguito a colpo d'arma da fuoco; per lo più la mutilazione ha avuto luogo dopo l'entrata nello stato clericale: un passo che evidentemente non aveva potuto rendere i candidati del tutto insensibili al fascino di quegli ordigni. È però sempre specificata l'esclusione in quel frangente di ogni intenzione aggressiva verso chichessia.

Non ricorre nel registro nessuna dispensa e neppure assoluzione da irregolarità di assunzione di ordini sacri «*per saltus*».

Quando una richiesta oltrepassava i limiti delle sue facoltà, Madruzzo non per questo la lasciava cadere, se era motivata. Dietro istanza del Gran Cancelliere del regno di Ungheria, il vescovo Giorgio Draskovich, Madruzzo ad esempio chiese e ottenne dal papa l'assoluzione da bigamia per un certo Caspar Dragon, già eretico fanatico e bigamo, ma ora convertito e desideroso di farsi sacerdote. L'assoluzione era finalizzata all'accesso agli ordini e Madruzzo si impegnò a ottenerla «per essere la natione ungara, ancorchè catholica, abhorrente dall'ordine ecclesiastico».⁶³ Infatti, nonostante il vescovo di Colocsa mantenesse un seminario con ben 300 alunni, negli ultimi anni non era uscito un solo prete.⁶⁴

Oltre che il caso di accesso agli ordini, ci poteva essere anche quello di recesso dagli stessi. Il legato raccomandò al papa, ad esempio, la richiesta del barone paderbornense Konrad von Winneberg, suddiacono e canonico in Münster e in St. Gereon di Colonia, il quale voleva essere dispensato dagli obblighi connessi al suo ordine, onde contrarre matrimonio. Ciò di nuovo non rientrava tra le facoltà del legato; questi pertanto non poté fare altro che raccomandare il caso al papa, adducendo i meriti del Winneberg per la religione cattolica, nonché il pericolo che un ritardo o una negazione della dispensa venisse a determinare una situazione scabrosa.⁶⁵

Ampio è pure il capitolo delle *dispense da impedimenti matrimoniali*: 75 pezzi riguardano impedimenti di terzo e/o quarto grado di consanguineità e/o affinità; due di queste concessioni, ambedue per la diocesi di Coira, riguardano però rispettivamente 9 e 15 coppie di sposi insieme: forse un sistema per risparmiare sulle spese da parte dei richiedenti o tempo da parte

⁶² Cfr. *Registrum expeditionum*, 540-589.

⁶³ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 28 luglio 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 481. Per la questione di Caspar Dragon cfr. anche *Ibid.*, 472 nota 5. 490. 502.

⁶⁴ Cfr. il primo dispaccio di Madruzzo cit. alla nota precedente.

⁶⁵ La cosa torna con insistenza nei dispacci di Madruzzo, *Ibid.*, 495. 505. 512. 518. 546. 569. Della cosa s'era evidentemente interessato anche P. Possevino, che controfirmò la minuta del breve di dispensa, 1 ottobre 1582, *ASV Sec. Brev.* 53, f. 208r.

della cancelleria del legato.⁶⁶ In alcuni casi Madruzzo fece uso delle sue facoltà di dispensare anche da *secondo grado di consanguineità*.⁶⁷

Nella maggioranza dei casi il matrimonio è però già stato celebrato e soltanto in un secondo tempo gli sposi sono venuti a conoscenza dell'impedimento. In altri casi invece la circostanza era nota, ma non si sapeva che costituisse impedimento al matrimonio. Non poche volte, infine, era stata coscientemente trasgredita la norma canonica. Quest'ultimo era per lo più il caso che si verificava quando la sospensione del matrimonio sarebbe risultata scandalosa o quando mancavano ai due nubendi alternative praticabili di matrimonio e confacenti per quanto riguardava la scala sociale o la religione: non si dava evidentemente la possibilità di matrimoni misti. Per queste infrazioni già avvenute della norma canonica il legato imponeva comunque sempre una penitenza, la cui fissazione però egli lasciava solitamente all'ufficiale diocesano.

La maggior parte dei matrimoni celebrati di cui si fa cenno in questo registro sono *matrimoni clandestini*. In questo caso il legato imponeva sempre la rinnovazione della celebrazione del matrimonio in forma pubblica davanti alla chiesa, secondo le prescrizioni tridentine.

Queste dispense e assoluzioni in materia matrimoniale sono tutte indirizzate al rispettivo ufficiale diocesano o, per le diocesi italiane, Trento compresa, al vicario generale. Spettava a lui verificare la veridicità dell'esposizione degli sposi che dunque, a quanto pare, erano ricorsi direttamente al legato. L'ufficiale deve quindi imporre loro, nei casi in cui è prevista, la penitenza salutare e far riclebrare il matrimonio, nonché legittimare la prole. In questo contesto gli ufficiali diocesani sono sempre severamente diffidati dal richiedere pagamenti e dall'accettare regali in cambio della loro prestazione.

Un altro capitolo rilevante nel registro è quello della *collazione di benefici ecclesiastici di riserva papale*: se ne contano 51. I pezzi sono solitamente indirizzati al beneficiario, che nell'indirizzo viene qualificato con il titolo del beneficio che gli viene assegnato. Più raramente il pezzo è indirizzato all'ufficiale della diocesi in cui è sito il beneficio in questione. La ragione della provvisione papale è solitamente la vacanza del beneficio in un mese romano, che viene sempre specificato; qualche altra volta la ragione è la rinuncia volontaria fatta dal precedente detentore nelle mani del legato; più rari sono i casi di devoluzione alla provvisione apostolica a causa di irregolarità o abusi.

Benchè la bolla non ponga esplicitamente al legato il solito limite imposto ai nunzi ordinari della rendita annua di 24 ducati, tuttavia quasi tutte

⁶⁶ Cfr. *Registrum expeditionum*, 87. 89.

⁶⁷ *Ibid.*, 87. 179. 421. 441. 476.

le sue provvisioni hanno come oggetto benefici di valore inferiore a questo limite – particolare questo che viene specificato ogni volta. Solo in tre o quattro casi la rendita del beneficio è superiore ai 24 ducati annui; il massimo che ricorre nel registro è una chiesa parrocchiale della diocesi di Liegi avente rendita annua «non superiore ai 100 ducati».⁶⁸

I benefici conferiti sono quasi tutti non curati, come canonicati, cappellanie perpetue, ecc. In qualche caso invece sono parrocchie. In diversi casi si tratta di canonicati nelle cattedrali, ad esempio di Liegi, Münster, Augusta e, più di tutte, Cambrai. In un caso Madruzzo non procedette egli stesso al conferimento, ma lo richiese e ottenne dal papa.⁶⁹

Nessun accenno invece ricorre a benefici canonicali delle tre cattedrali metropolitane renane: non si tratta sicuramente di un puro caso, né probabilmente di semplice ritegno e deferenza del legato per quelle autorevoli Chiese, bensì, probabilmente, di rispetto di un indulto che la Curia Romana era solita concedere ai tre arcivescovi elettori renani di poter disporre nelle loro diocesi anche dei benefici di collazione pontificia. Questo indulto gli arcivescovi di Magonza e di Treviri avevano già chiesto e otterranno nel dicembre di quell'anno, anche grazie all'impegno di Madruzzo.⁷⁰ Sin dai mesi della dieta il legato però agì in materia beneficiale riguardo agli arcivescovi elettori conformandosi in linea di massima a quell'uso, anche se esso non era stato ancora ufficialmente sanzionato in loro favore, essendo i due di nomina recente. Escluso da un simile riguardo era ovviamente Truchsess, non avendo ancora egli chiesto e ottenuto le bolle di conferma. Madruzzo stesso comunicò in un'occasione a Galli di aver usato con l'arcivescovo di Magonza la compiacenza di disporre di benefici della sua diocesi solo dopo aver sentito il suo parere e aver ottenuto il suo benestare.⁷¹ Anche questo particolare contribuisce a spiegare il fatto che Madruzzo non dispose di benefici delle cattedrali di Magonza e di Treviri. Ciò tuttavia non impedì in assoluto l'esercizio della collazione papale per altri benefici minori siti in dette arcidiocesi, né mai nei diplomi relativi a collazione di benefici della diocesi magontina ricorre accenno alcuno all'obbligazione assunta dal legato verso l'arcivescovo.

⁶⁸ *Ibid.*, 319.

⁶⁹ Per un figlio del nobile Marquard von Stein nella cattedrale di Augusta, cfr. HANSEN, *NBD* III/2 p. 47.

⁷⁰ La concessione è del 24 dicembre 1582: per la minuta di quello a Dalberg di Magonza cfr. ASV Arm. XLII 45, f. 191r-193v; per quello a Schönenberg di Treviri, cfr. *Sec. Brev.* 53, f. 287r-289r. Minuccio Minucci nel suo memoriale del 1588 sullo stato della religione in Germania solleverà aspre critiche contro questa prassi della concessione di simili indulti da parte di Roma agli arcivescovi elettori, cfr. HANSEN, *NBD* III/1 p. 757-759.

⁷¹ Cfr. Madruzzo a Galli, Augusta 28 luglio 1582, IDEM, *NBD* III/2 p. 480.

Nei pochi casi in cui un beneficiato investito da Madruzzo possedeva già altri benefici, essi vengono elencati e ne viene specificata la rendita annuale complessiva. Se un beneficio è gravato da cura d'anime, si ricorda sempre all'assegnatario l'obbligo della residenza.

In materia beneficiale il ricorso al legato tornava vantaggioso soprattutto per operazioni particolarmente complesse quali erano, ad esempio, gli scambi di benefici: di essi è segnalato un paio di casi. In cinque casi il legato autorizzò la ristrutturazione della base beneficiale di un'istituzione mediante soppressioni, incorporazioni e simili, per metterla in grado di meglio svolgere il suo compito.⁷²

A tre chierici residenti per motivi di studio in città universitarie il legato concesse la percezione dei frutti dei loro benefici, ovviamente non curati, pur non potendo essi risiedere in sede.

Conclusa la rassegna di questo ampio capitolo beneficiale, vediamo altri tipi di concessioni. Quanto ad esempio all'attribuzione di *onorificenze pontificie*, i chierici creati protonotari apostolici furono 4, altrettanti i notai e 3 furono gli insigniti di onorificenze militari pontificie. Nei relativi diplomi di concessione è inclusa ogni volta la formula del giuramento che l'insignito era tenuto a prestare nelle mani del suo ufficiale diocesano.

Il legato aveva poteri anche in materia di disciplina liturgica. Il 28 luglio gli era stata concessa facoltà di concedere a uomini illustri che versassero in cattivo stato di salute, la licenza di far celebrare *Messa in camera da letto*.⁷³ Di essa beneficiarono, ad esempio, il figlio di Guglielmo di Baviera, Ferdinando, l'arciduca Carlo di Stiria e il consigliere segreto di Rodolfo II, Paul Sixt Trautson, che era anche cugino del legato.⁷⁴

Per Guglielmo di Baviera, sempre in data 28 luglio, Madruzzo ottenne la licenza di far celebrare Messa due ore prima dell'alba e un'ora dopo mezzogiorno, richiesta che, pur apparendogli alquanto insolita, il legato raccomandò e ottenne.⁷⁵

Abbastanza numerose furono le *concessioni di indulgenze plenarie*: 14, quattro delle quali multiple; in totale 22 luoghi di culto diversi, come chiese parrocchiali, conventuali e cattedrali, ottennero questo privilegio per un giorno ben preciso compreso tra l'estate 1582 e la quaresima 1583. Particolarmente beneficate appaiono le chiese cattedrali ungheresi. Lo scopo era quello

⁷² Cfr. ad es. per il collegio dei gesuiti di Friburgo in Svizzera, *Registrum expeditionum*, 407; per il caso della parrocchia di S. Remigio cfr. qui sopra cap. XII p. 292.

⁷³ Cfr. al riguardo qui sopra p. 331.

⁷⁴ Per la concessione a Ferdinando, cfr. Galli a Madruzzo, 28 luglio 1582, ASV SS Germania 9, f. 53r e *Registrum expeditionum*, 223 (21 agosto); per Carlo cfr. *Ibid.*, 331 (5 settembre); per Trautson, *Ibid.*, 269 (27 agosto).

⁷⁵ Cfr. qui sopra p. 331.

di favorire l'afflusso dei fedeli in una data chiesa e in generale quello di stimolare la pietà cristiana. I giorni benedetti sono quelli delle feste dei SS. Patroni, ma anche la domenica tra l'ottava del *Corpus Domini*, il Natale del Signore, la Natività di Maria SS., la sua Assunzione e la prima domenica di ottobre, del S. Rosario. Manca nel registro il pezzo relativo all'indulgenza plenaria concessa nella chiesa dei gesuiti di Augusta per la solennità dell'Assunta.⁷⁶

Le condizioni specificate per lucrare l'indulgenza erano le solite: preghiera per la propagazione della fede cattolica e per l'unione dei principi cristiani contro i Turchi; qualche volta è prescritta anche la preghiera per il buon esito della dieta, che equivale in sostanza all'intenzione precedente. È richiesto il pentimento e la confessione dei propri peccati, nonché la partecipazione al banchetto eucaristico.

Tre soltanto sono le concessioni di *indulgenze parziali*.

Dodici sono le *licenze di mangiare cibi proibiti*; una di esse al cugino di Madruzzo Paul Sixt Trautson, che aveva ottenuto anche la licenza di far celebrare Messa in camera: evidentemente l'alto dignitario godeva di poca salute, nonostante avesse solo 32 anni e gliene restassero da vivere altri 40.⁷⁷ Una di queste dispense dalla astinenza da cibi proibiti contiene addirittura l'imposizione, in virtù di santa obbedienza, di mangiare detti cibi, imposizione fatta a una giovane nobile Wolkenstein, che si macerava con eccessive penitenze e astinenze.⁷⁸

Cambiando materia, in un caso Madruzzo concesse licenza a donne nobili di entrare due o tre volte nel corso dell'anno in un monastero femminile di *clausura* e, viceversa, a un carmelitano di Mantova, certo Teodoro Bacchino, licenza di risiedere per un anno «*extra moenia*», alla corte di Ferdinando come maestro della cappella.⁷⁹

Per quanto riguarda le facoltà di repressione possedute dal legato e concesse alla sua qualità di inquisitore generale, il registro che stiamo analizzando non reca nessuna traccia di un loro esercizio.

Un notevole uso fece invece Madruzzo della bolla contenente le facoltà di *assoluzione di eretici e scomunicati*. Queste facoltà egli ottenne anche di poter delegare ad altri e ciò precisamente con 22 dottori o «*magistri*» in teologia o in diritto ricoprenti cariche diocesane, oppure confessori di principi; anche alcuni parroci ricevettero queste facoltà. La maggior parte di questi

⁷⁶ Essa è sicuramente testimoniata da Madruzzo a Galli, Augusta 15 agosto 1582, HANSEN, *NBD* III/2 p. 505.

⁷⁷ Cfr. *Registrum expeditionum*, 268 (27 agosto).

⁷⁸ Cfr. *Ibid.*, 287. I Madruzzo erano imparentati con i Wolkenstein.

⁷⁹ *Ibid.*, 54.

incaricati poteva assolvere, ovviamente, come sempre, previa abiura e penitenza del reo, anche persone incorse nelle sanzioni e nei casi elencati nell'annuale bolla del Giovedì Santo.

A questi subdelegati viene per lo più data anche *licenza di leggere libri proibiti*, con annessa raccomandazione di comporre, se possibile, delle confutazioni. Di solito questa delega di facoltà è intesa senza limiti di tempo. Al parroco di Seefeld, nella diocesi di Bressanone, nella cui chiesa parrocchiale nel sec. XIV s'era verificato un miracolo eucaristico, e che era pertanto meta di frequenti pellegrinaggi, la delega di facoltà fu concessa invece soltanto per tre anni, esclusi anche i casi contemplati dalla bolla «*in Coena Domini*».⁸⁰ Anche i subdelegati, come Madruzzo stesso, potevano esercitare i loro poteri in beneficio di persone di ogni provenienza.

La licenza di leggere libri proibiti espressamente teologici, compresa nella facoltà concesse ai subdelegati, è fatta anche ad altri 17 ecclesiastici, ricoprenti in generale il ruolo di consiglieri di principi o di dignitari diocesani.⁸¹

Oltre a questi, undici persone tra nobili dotti o dignitari di corte, medici e ambasciatori ottennero dal legato licenza di leggere ogni sorta di libri, anche proibiti, non però espressamente teologici, ma trattanti di lettere, diritto, medicina e scienze naturali, spesso con annessa l'incombenza di purgarli da pagine o frasi contrarie alla dottrina cattolica. A un nobile di Ötting in Svevia il legato concesse di tenere i libri proibiti che si trovavano nella sua biblioteca, che era considerata un bene culturale, facendoli tuttavia leggere da un suo servitore dotto, che il legato abilitava espressamente a ciò, e facendoli quindi collocare in un armadio separato.⁸² A proposito di cieco oscurantismo tridentino...

Della facoltà di leggere libri proibiti fece uso anche Madruzzo personalmente, come la bolla gli concedeva, quando a Trento, nei mesi di aprile e maggio resisi liberi a causa della posticipazione della dieta, si occupò della confutazione del Libro della Concordia luterano, leggendo allo scopo anche diversi altri libri protestanti.⁸³ Anche il teologo del legato, il cappuccino Properzio Resta da Tagliacozzo, ebbe ordine da Madruzzo di esaminare un libro di un carmelitano benemerito nella difesa della fede cattolica contro l'eresia, certo Veratto Ferrarese, nel quale però c'erano delle affermazioni poco chiare attinenti il primato papale.⁸⁴ Tutto ciò indica che anche la vigilanza sulla retta dottrina della fede era una componente della legazione di Madruzzo.

Alcuni altri documenti del registro sono di *genere vario*, come ad esem-

⁸⁰ *Ibid.*, 45.

⁸¹ Cfr. ad es. a due consiglieri del vescovo di Würzburg, *Ibid.*, 169. 188.

⁸² *Ibid.*, 488.

⁸³ Cfr. sopra cap. III p. 85.

⁸⁴ Cfr. Properzio Resta al card. Sirleto, Augusta 29 giugno 1582, BAV Vat. Lat. 6194, f. 410r.

pio un attestato di buona condotta per un ex gesuita inglese passato nel clero secolare e fornito di «*dimissoriae*» del suo ministro generale Claudio Aquaviva,⁸⁵ oppure le conferme, richieste dagli interessati contro contestazioni insorte, dell'elezione valida di un abate benedettino di Erfurt e di un altro preposito.⁸⁶

3. L'aspetto diplomatistico delle concessioni

Il legato possedeva, giusta le sue bolle, il potere di terminare cause litigiose in qualsiasi materia, accogliendo appelli o avocando a sé le cause in ogni fase del procedimento, sottraendole a qualsiasi tribunale ecclesiastico, anche romano. Quarantuno appelli al legato perché porti una sentenza definitiva in cause contestate, talvolta pendenti da lungo tempo, sono contenuti in altrettante suppliche trascritte nel registro. Di esse 36, due terzi delle quali riguardanti la sola diocesi di Liegi, sono raggruppate insieme nell'ultima parte dello stesso.⁸⁷

Quanto alla materia del contendere, il caso più frequente sono le liti per il possesso di un beneficio ecclesiastico o per il riconoscimento di qualche altro diritto. C'è però, ad esempio, anche un appello al legato per ottenere l'annullamento dei voti monastici imposti da un padre alla figlia.⁸⁸

Ma perché, in fondo, questo registro di suppliche al legato? Evidentemente tutte le grazie registrate nel volume presuppongono la presentazione al legato di una supplica. Noi non possediamo più questi documenti, ad eccezione di una supplica conservataci nella cancelleria dell'elettore magontino, che però, a quanto pare, non fu esaudita, perché nel registro delle grazie concesse non si riscontra nulla che vi si riferisca.⁸⁹ Il motivo per cui le 41 suppliche sono state registrate è molto probabilmente il fatto che dal punto di vista diplomatistico esse sono tutte del genere «*breve supplicatione introclusa*»: in questo caso infatti è la supplica stessa che contiene i termini della spedizione della grazia. Anche per il resto questi documenti sono confezio-

⁸⁵ *Registrum expeditionum*, 116.

⁸⁶ *Ibid.*, 340.

⁸⁷ *Ibid.*, 602-647.

⁸⁸ *Ibid.*, 637.

⁸⁹ La supplica è di un certo Kilian Thus, sacerdote della diocesi di Magonza, senza data né cenno di risposta, Vienna HHStA, EMA RTA 84, f. 437r-v. Assieme si trovano le copie dei documenti di due grazie concesse dal legato riguardanti anch'esse la diocesi di Magonza: la prima è un'assoluzione da impedimento matrimoniale, la seconda una licenza in materia di accesso agli ordini, *Ibid.*, f. 436r-v, rispettiv. 440r-v. Queste due concessioni si riscontrano nel *Registrum expeditionum*, 94 rispettiv. 181.



Province ecclesiastiche e Sedi vescovili nel centro Europa - secolo XVI
 Theologische Realenzyklopädie, vol. 8, pag. 572, per gentile concessione dell'Editore,
 Walter de Gruyter - Berlin - New York.

nati nello stile delle suppliche papali.⁹⁰ In testa al documento c'è il nome della diocesi e il nome del referendario, che è sempre Fontana. Alla fine c'è una formula, propria delle suppliche segnate un tempo dal cardinale Vicecancelliere, «*concessum ut petitur*», con l'apposizione della firma del legato, ripetuta anche dopo la clausola della richiesta di spedizione «*per breve hac supplicatione introclusa*», cui spesso sono aggiunte anche altre clausole. Come nelle suppliche papali, il documento si chiude con la datazione, scritta sempre dalla stessa mano lungo tutto il registro delle suppliche, mano però diversa da quella che scrive il testo stesso della supplica. La mano della datazione scriveva alla fine di tutto anche il nome o i nomi dei dignitari ecclesiastici diocesani cui era commessa la cura dell'esecuzione della grazia concessa.

Per quanto riguarda tutti i restanti pezzi contenuti nel registro delle spedizioni, anch'essi sono confezionati nel solito stile delle lettere papali.

Il protocollo è costituito dalla «*intitulatio*» del legato, solo nella prima lettera del registro però riportata completa «*de verbo ad verbum*» dalla bolla di creazione. Segue l'«*inscriptio*» del destinatario, titolato con la dignità o ruolo che la presente lettera gli concede, ad esempio: canonico di..., perpetuo cappellano in..., protonotario apostolico, ecc. Il protocollo è concluso dalla «*salutatio*».

Segue il contesto, che nel caso di concessioni più impegnative, come ad esempio deleghe di facoltà di assoluzioni, assoluzioni, dispense, conferimento di benefici e onorificenze pontificie, inizia con l'«*arenga*».⁹¹ Seguono la «*narratio*» e la «*dispositio*».

A questo punto sono inserite anche, se è il caso, le indicazioni di eventuali esecutori delle grazie concesse e una formula di giuramento che il beneficiario della concessione deve eventualmente prestare. Nelle deleghe di facoltà di assolvere e nelle dispense da impedimenti matrimoniali si riscontra sempre la «*sanctio*», minacciata agli investiti di tale facoltà o all'ufficiale diocesano cui è commessa la dispensa, qualora essi chiedano denaro o semplicemente accettino regali in cambio delle grazie che debbono amministrare. Segue spesso a questo punto la generale clausola derogativa «*Non obstantibus...*»

L'escatocollo è costituito dalla datazione, sempre lunga, in «*stilo Incarnationis*» e dalle sottoscrizioni di Madruzzo come «*Legatus*», di Fontana come «*Regens*» (*Cancellariae*) e di Minucci come «*Secretarius*».

L'intero registro si chiude con il documento originale di autenticazione costituito da una sottoscrizione autografa di Madruzzo e da una formula di

⁹⁰ Cfr. RABIKASKAS, *Diplomatica Pontificia*, 103-115.

⁹¹ Interessante quella dei diplomi di creazione a notaio, che richiama lo scorrere del tempo e la necessità che di certe cose si conservi memoria e monumento, ad es. *Registrum expeditionum*, 77.

autenticazione autografa di Fontana, che pure si sottoscrive.⁹²

Nel registro ricorrono quattro o cinque mani diverse, esso fu confezionato quasi certamente, come spesso era uso anche in Curia Romana, solo alla fine della legazione. Ciò si eruisce da alcuni particolari: la sequenza cronologica secondo cui sono disposti i pezzi non è rigorosa; in qualche caso le grazie sono raggruppate per materia; e soprattutto le mani cambiano con il cambiare del quinterno. Certi errori e correzioni che si riscontrano nel registro sembrano tipici delle stesure di registri fatte tutte in una volta sotto dettatura, con il copista che tradisce la stanchezza. Le correzioni più significative sono corredate però dall'apposizione della sigla di Fontana.

Sulla autenticità e originalità di questo registro, che il titolo stesso testimonia, non sussistono dubbi.

Se si considera il fatto che noi non possediamo più la massima parte delle carte di Ludovico Madruzzo, desta una certa meraviglia che sia giunto fino a noi questo volume. È d'altra parte regola generale che siano proprio i documenti contenenti grazie, privilegi e simili, ad essere stati conservati con più cura e ad essere giunti fino a noi.

⁹² È l'ultima pagina del registro, non numerata, dopo la pag. 647.

INDICE DEI NOMI DI LUOGO E DI PERSONA

(Non sono comprese le seguenti voci: Gregorio XIII, Rodolfo II, Madruzzo Ludovico, Galli Tolomeo.

I numeri in corsivo si riferiscono alle note a piè di pagina).

ADRIANOPOLI, pace di, 216

AGRICOLA Georg, vescovo di Seckau, 81, 97, 107, 110, 140s, 305

ALBA, duca d', 128, 130

ALBERGATI Antonio, nunzio, 318

ALBERTI Giorgio, cancelliere vescov. di Trento, 85, 96, 121

ALDOBRANDINI Cinzio, cardinale, 71

ALENÇON (ANGIÒ), Francesco d', 200-213

ALTEMPS (HOHENEMS), famiglia, 8

– Markus Sittich, cardinale e vescovo di Costanza, 8, 14, 20, 31, 35, 161

AMALTEO Attilio, nunzio, 318

AQUAVIVA Claudio, ministro generale SJ, 343

AQUILEIA, capitolo, 295

AQUISGRANA, città, 45, 56, 118, 123, 127-146, 163, 166, 172, 204, 263

– capitolo, v. VOSS Franz

ARCO, conti d', 15

– Prospero d', ambasciatore imperiale a Roma, 12, 19, 36, 230

ARRAS, Unione di, 199

ARTZ Wendel, commissario di Ferdinando II di Tirolo, 111, 242

ASSIA

– Landgravio Guglielmo, 53, 179, 201

AUGUSTA, città, 56, 138, 143, 229, 291, 294, 341

– diocesi, 294, 334, 339

– vescovo, v. BERG, Marquard von

– capitolo, 2

– diete

1518, 1

1530, 1, 43, 107

1548, 43

1555, 5, 12, 13, 43-73, 128, 178

1556, 13, 39, 49, 59, 60, 63, 71, 303

1559, 6, 51, 128, 159, 213

AUSTRIA, arciducati, 45, 307

– Arciduchi

– Alberto, 236

– Carlo di Stiria, Carinzia e Carniola, 17, 59, 81, 88, 93, 98, 163, 191, 193, 235, 254, 155-162, 340

– Ernesto, 35, 81, 235

– Ferdinando II di Tirolo, 12, 15-22, 31, 55, 81, 83, 87, 94, 97ss, 111, 118, 168s, 191, 235, 261

– Massimiliano, 81

– Mattia, 81, 200, 252, 275

– Rodolfo IV, duca, 16

– Sigismondo, duca, 16

– card. Alberto, 35

– card. Andrea d', 20, 35, 81, 87, 228, 272, 273, 313, 332

– commissari in dieta, 170s, 207

– v. anche ILSUNG, Maximilian

– Interiore, 184, 255-262

– Maria d', imperatrice, 2, 236

– Maria Eleonora, figlia di Carlo di Stiria, 261

AUXILIIS, Congregazione de, 11, 29

BACCHINO Teodoro, OCarm., 341

BADEN, città in Svizzera, 214, 305

BADEN im Aargau,

– marchese Philipp Moritz, 81

BAMBERGA, diocesi, 259

– vescovo Giovanni Giorgio, 81, 95, 175, 289

BARONIO Cesare, cardinale, 330

BARVITIUS Johannes, agente bavarese, 58, 271, 312

BASILEA

– vescovo, 81

BATHORY, Stefano, principe di Transilvania e re di Polonia, 103, 215s

BAVIERA, ducato, 45, 169

– duchi

– ALBERTO V, 8, 32, 94, 62, 67

– ERNESTO, vescovo di Frisinga, Hildesheim, Liegi, e successivamente di Colonia e Münster, 81, 96, 113, 115s,

- 119, 128, 131, 141, 149, 244-249, 254, 263, 269, 274, 275-279, 293, 334
- FERDINANDO, 81, 95, 279, 324, 340
- FILIPPO, 298
- GUGLIELMO V, 29, 34, 46, 49, 67, 70, 81, 87, 88, 93, 95, 109, 111-119, 138, 151, 161s, 169, 175, 181, 190s, 212, 237, 241, 248, 254, 261, 282, 325, 340
- MASSIMILIANO I, 29
- BERG Marquard von, vescovo di Augusta, 81, 96, 104, 119
- BERNA, 214
- BERNERIO Giovanni Battista, 37
- BERNIERI, cardinale, 28
- BIBERACH, 166
- BIGLIA Melchiorre, nunzio, 19, 317
- BOEMIA, 37, 136, 235, 255, 307, 318
- BOLOGNETTI Alberto, nunzio, 217, 318
- BOLZANO, 88
- BONCOMPAGNI Filippo, cardinale, 314
- BONN, 85, 270, 292
- BONOMI, Giovanni Francesco, nunzio, *passim* e 299-315, 317
- BORGOGNA, circolo dell'impero, 200, 202
- BORROMEO Carlo, cardinale, 7-9, 77, 306
- BOTHMAR Johann von, commissario del postulato di Magdeburgo, 106-126, 141, 147
- BOUSMARD Nicolò, vescovo di Verdun, 214
- BRABANTE, 128, 200, 208
- BRANDA, da Castiglione, cardinale, 38
- BRANDEBURGO, marchesato, 48, 51, 52, 66, 114
- marchesi
 - Giovanni Giorgio, elettore, 53s, 63s, 84, 93, 105, 120, 132, 206
 - Giovanni Giorgio jr., postulato vescovo di Strasburgo, 55, 123
 - Gioacchino Federico, arcivescovo postulato di Magdeburgo, 55, 70, 93, 106-126
- commissari in dieta, 165, 167
- BRATISLAVA, 85
- BREMA, provincia ecclesiastica, 67
- arcidiocesi, 172, 179
- arcivescovo postulato, v. SASSONIA-LAUENBURG, Enrico
- capitolo, 117
- BRENDEL, Daniel, arcivescovo elettore di Magonza, 81, 83
- BRESSANONE, diocesi, 6, 191, 334
- vescovo, v. SPAUR Joann Thomas von
- capitolo, 2, 4
- BRUCK in Stiria, 187, 256
- BRUNSWICK (BRAUNSCHWEIG)-WOLFENBÜTTEL, ducato, 66, 114
- duchi
 - Enrico Giulio, vescovo postulato di Halberstadt e Minden, 110, 123, 148, 153, 155
 - Erich, 81
 - Giulio, 52, 201s
- BRUXELLES, 2
- BURALI Paolo, cardinale, 23
- BURGOS, diocesi, 334
- BURGRAVIA, Carlo di, figlio di Ferdinando II di Tirolo, 81
- BURKHARD Dr., capodelegazione dell'arcivescovo elettore di Colonia, 271
- CAMAIANI Pietro, vescovo di Fiesole, 10, 26
- CAMBRAI, città, 200s, 213
- diocesi, 339
- vescovo, 160, 204
- CAMPEGGIO Lorenzo, cardinale, 317
- CANISIO Pietro, SJ, 67, 288, 295
- CARAFÀ Antonio, cardinale, 232
- CARINZIA, v. STIRIA
- CARLO V, imperatore, 2, 6, 16, 122, 128, 230, 232
- CARLOWITZ Giorgio, 69
- CARNIOLA, v. STIRIA
- CARRETO, Alfonso da, marchese, 251
- CASTAGNA Giovanni Battista, nunzio, 28, 225, 281
- CASTELBARCO, nobili di, 15
- CASTELLI Bartolomeo, OCarm., 28
- CASTELLO DI FIEMME, 335
- CHALLANT, conti di, 2
- CIVITA CASTELLANA, diocesi, 9
- CLEMENTE VII, papa, 232
- CLEMENTE VIII, papa, 28s, 71

CLESIO, Bernardo, vescovo di Trento, 1, 16

COBENZL Johann von, consigliere dell'arciduca Carlo, 81

Coena Domini, bolla in, 291, 307, 320, 342

COIRA, diocesi, 337

– vescovo, 81

COLONIA, città, 128, 133-135, 143, 160, 163, 204, 263-267, 291, 337

– arcidiocesi, 45, 334

– arcivescovi, v. ISENBURG Salentin, TRUCHSESS Gebhard von Waldburg

– capitolo, 56, 263s

– congresso di pace 1579, 75, 76, 199, 225, 268

COMMENDONE Giovanni, cardinale, 7, 14, 40, 313

COMPOSTELA, Santiago di, 325

CONGREGAZIONE GERMANICA, 27, 29, 39-43, 60, 67s, 97, 215, 244, 248s, 272, 274, 291, 295

COSTANZA, diocesi, 334

– vescovo, v. ALTEMPS Markus Sittich

CRACOVIA, 217

CROTTA Carlo, 82, 312, 332

– Ludovico 89, 215, 305s

– altro, 89

DALBERG Wolfgang, arcivescovo elettore di Magonza, 90-92, 100, 114-116, 118, 120, 149, 154, 173, 175, 240, 254, 270, 284, 293, 300-303, 336, 339

DANIMARCA, 51, 144

DELFINO Giovanni, nunzio, 31-33, 60, 135, 150, 231, 317

DELFINO Zaccaria, cardinale, 5, 12-14, 31-33, 40, 68, 78s

DELL'ARENA Cesare, segretario di Bonomi, 148, 310

DEPUTAZIONE SOPRA LE COSE DI GERMANIA, 13

DERNBACH Balthasar, abate di Fulda, 81, 96, 279-286

DEZZA Pietro, cardinale, 28

DIETRICHSTEIN Adam von, maggiordomo imperiale, 81, 300

DILLINGEN 294

DINKELSBÜHL 174

DORNBERG Veit von, ambasciatore imperiale a Roma, 39

DORTMUND, 163, 293

DRAGON Caspar, 337

DRASKOVICH Giorgio, arcivescovo di Kalocsa, 296s, 337

DUM Martin dr., predicatore del duca di Baviera, 112

ECHTER von Mespellbrunn Julius, vescovo di Würzburg, 62, 81, 95, 104, 111, 114, 116, 119, 138, 175, 212, 254, 279-286, 293

EHEM Christoph, commissario del conte Giovanni Casimiro, 142, 145, 209ss, 228

EICHSFELD, 45, 57, 61

EICHSTÄTT, vescovo, v. SCHAUMBERG Martin

EINSIEDELN, convento, 307

ELGARD Nicolò, nunzio, 69, 81, 293

ELIO, patriarca di Gerusalemme, 9

ELLWANGEN, prepositura, 4, 32

ELSENHEIMER Christoph, cancelliere bavarese, 112s, 141

ENRICO II di Valois, re di Francia, 6, 201, 213

ENRICO III di Valois, re di Francia, 200, 209

ENTISEIMER, dignitario, (ELSENHEIMER?), 81

ERFURT, 343

ERSTENBERGER Andreas, consigliere bavarese, 49, 104, 157, 161

ESTE,

– Alfonso d', duca 82

– Alessandro d', cardinale, 42

– Luigi d', cardinale, 314

FABER Christoph, cancelliere magontino, 81

FABRIZIO DECIO ROMANO, cerimoniere ecclesiastico, 312

FARNESE Alessandro, cardinale, 24, 40, 224

– Alessandro, duca di Parma, luogotenente generale dei Paesi Bassi, 132, 200, 209

– suo commissario in dieta 312

– Ottavio, duca di Parma, 250s

FEND Erasmus Dr., consigliere bavarese, 81

FERDINANDO I, imperatore, 1, 5, 12, 16, 50, 54, 58-62, 95, 129, 231s

FERRARA 82

FILIPPO II, re di Spagna, 5, 24s, 186, 202, 204, 212s, 224, 236, 278

FINALE LIGURE 251s

FLEISCHMANN Peter, 302

FONTANA Roberto, datario del legato, 81, 88, 101, 311, 330, 344s

FRANCESCO II di Valois, re di Francia, 6

FRANCIA, 65, 200s, 202, 210, 212

FRANCONIA, 57, 166

FRIBURGO in Svizzera, 214, 295

FRISINGA, diocesi, 294, 334

FROBEN Aurelio, stampatore, 295

FUGGER, nobili, 2, 116, 169, 294

FULDA, città, 168

– cavalleria, 166

– abbazia, 45, 61, 279-286

FÜRSTENBERG, Dietrich von, vescovo di Paderborn, 324

GAMBARA, cardinale, 28

GEISS, città imperiale, 166, 280

GENOVA, 2, 250

GESUALDO, cardinale, 36

GIGLIO Antonio, stampatore, 241

– Luigi, matematico, 23

GIULIO III, papa, 4

GONZAGA,

– Guglielmo, duca, 82

– Anna Caterina, figlia, sposa a Ferdinando II di Tirolo, 83, 87

– Ercole, cardinale, 8

GRAÑ (STRIGONIO), 297

GRANVELLA, cardinale, 24, 26

GRAZ, 261

GREGORIO XIV, papa, 29

GROPPER Kaspar, nunzio, 68, 292s, 318, 323

GRUTTER Lambert, vescovo di Wiener-Neustadt, 295

GURK, diocesi, 294

– vescovo, 81

HACK Giorgio, vescovo di Trento, 16

HAGENAU, dieta 1540, 2

HALBERSTADT, diocesi, 52, 148, 151, 172, 179

– vescovo postulato, v. BRUNSWICK-WOLFENBÜTTEL, Enrico Giulio

– capitolo, 117, 248

– commissario in dieta, 115, 117s, 121, 147, 151, 154, 156

HANSA, lega delle città, 134, 144

HARRACH Leopold von, consigliere imperiale, 81

HEILBRONN, città imperiale, 85, 132

HELD Margherita, 291

HILDESHEIM, diocesi, 149, 151, 334

– vescovo, v. BAVIERA, Ernesto

HINDERBACH Giovanni, vescovo di Trento, 16

HOFFMANN Johann Friedrich, barone, Vicedomine del vescovo di Bamberg in Carinzia, 160, 172, 289

HOLLANDUS Johannes, 81

HOLLANDUS Wolfgang, 81

HOLLE Eberhard von, postulato vescovo di Lubecca e di Verden, 53, 123, 143, 150, 154

HOLSTEIN, duchi di, 66

HOMBERGER Jeremias, Dr., 256

HORTENBERG Hermann, segretario di Madruzzo, 89, 311

ILSUNG, nobili, 294

– Maximilian, capodelegazione austriaco, 100, 140, 212

INGHILTERRA, 144, 202, 210

INNOCENZO IX, papa, (card. Facchinetti), 28, 42

INNSBRUCK, 20s, 87

ISENBURG, conti di, 56

– Salentin von, arcivescovo elettore di Colonia, 62, 149, 249, 263, 267

JÜLICH-KLEVE, ducato, 45

– duchi

– Guglielmo, 81, 128, 131, 134s, 141, 245-249, 275-279

– Giovanni Guglielmo, postulato vescovo di Münster, 81, 247, 275, 278

– commissario in dieta, 48

KALOCSA, vescovo di, v. DRASKOVICH
 KLESL Melchior, vescovo di Vienna, 123
 KUENBURG Michael von, arcivescovo
 coadiutore di Salisburgo, 6, 81, 87, 97,
 169
 KURZ Jakob, consigliere imperiale, 84

LAIBACH, diocesi, 35
 LAMBERG Christoph, 3
 – Elena, 3
 – Johann Jakob, 3
 LAMBERTI, monsignore, 310
 LANCELLOTTI Scipione, auditore di Ro-
 ta, 19
 LANDI Claudio, conte, 250
 LANDSPERGICA LEGA, 45s, 190
 LAVANT, diocesi, 294
 LEGA SANTA (Francia), 190
 LEONE X, papa, 33
 LEPANTO, 24, 186
 LEUCHTENBERG Heinrich von, 81
 LEYEN Bartholomäus van der, decano del
 capitolo di Treviri, 277
 LIBRO DELLA CONCORDIA, 46, 85, 342
 LIEGI, città, 339
 – diocesi, 292s, 334
 – vescovo, v. BAVIERA, Ernesto
 – capitolo, 339
 LIMBURGO, 128, 200
 LIPPOMANO Girolamo, ambasciatore ve-
 neziano, 101, 197, 210, 228, 271, 300,
 312
 – Luigi, nunzio, 5
 LOBKOWITZ, Popel von, emissario impe-
 riale, 84
 LORENA, cardinale Carlo di, 10, 71
 LORETO, 315
 LOSANNA, diocesi, 214
 LOVANIO, 4
 LUBECCA, città, 163, 293
 – diocesi, 149, 172
 – amministratore postulato, v. HOLLE,
 Eberhard
 LUTERO Martino, 65s, 222

MADRUZZO, località, 2
 – Aliprando, zio di Ludovico, 4
 – Carlo Emanuele, nipote di Ludovico, 89

– Carlo Gaudenzio, nipote di Ludovico, fu-
 turo cardinale, 89, 123, 332
 – Cristoforo, zio di Ludovico, cardinale, 2-
 7, 10, 12, 14-16, 22, 25, 26s, 33, 40
 – Gaudenzio, nipote di Ludovico, 89
 – Giovanni Federico, fratello di Ludovico,
 ambasciatore presso il papa del duca di
 Savoia e dell'imperatore, 38, 192
 – Giovanni Gaudenzio, nonno di Ludovi-
 co, 4
 – Niccolò, padre di Ludovico, 3s
 MAFFEI Marcantonio, cardinale, 24
 MAGDEBURGO, provincia ecclesiastica,
 67
 – arcidiocesi, 108s, 115, 122, 148
 – arcivescovo postulato, v. BRANDE-
 BURGO, Gioacchino Federico
 MAGONZA, arcidiocesi elettorale, 45, 57,
 334
 – arcivescovi elettori, v. BRENDDEL Da-
 niel, DALBERG, Wolfgang
 MALASPINA Germanico, nunzio, 48, 87s,
 94, 97, 110, 125, 255-262, 295, 299,
 304s, 308s, 313
 MALASPINA Orazio, nunzio, 150
 MALTA, Ordine di, 167
 – Gran Maestro, v. SCHWARZENBERG,
 Philipp von
 MANARE Oliver, 89, 271
 MANDERSCHIED Johann von, vescovo
 di Strasburgo, 81, 96, 254, 302
 MANSFELD, fratelli conti di, 269
 – Anna, canonichessa, 269, 271
 MANTOVA, 82
 MASSILARA Giacomo, detto Paleologo,
 28, 103, 329s
 MASSIMILIANO II, imperatore, 2, 12-14,
 17, 19-22, 31-33, 37s, 60s, 75, 77, 103,
 130, 149, 155, 212, 216, 225, 231s
 MEDEK Martin, vescovo di Praga, 336
 MEDICI Cosimo de, granduca di Toscana,
 10
 MEISSEN, diocesi, 60
 – capitolo, 69
 MERSEBURG, diocesi, 60
 – capitolo, 69
 METZ, città, 6, 203, 213
 – diocesi, 334

MIDDENDORP Jakob, canonico coloniese, 81

MILANO, ducato, 3, 5

MINDEN, diocesi, 179

– vescovo amministratore 81, 147, 155

MINUCCI Minuccio, segretario di Madruzzo, 68, 82, 89, 92, 172, 249, 272, 274, 310s, 331, 344

MINUCCI, altro, 89

MOLINA Luigi SJ, 29

MONACO, 87, 162, 258

MONFERRATO, 83

MORAVIA, 307

MORONE Giovanni, cardinale, 8, 12s, 20, 24, 31, 35-37, 40, 50, 62, 68, 78, 101, 149, 150, 225, 248, 262, 280s, 313, 327

MOSCOVIA, Granduca di, 217

MOSER Justinian, consigliere tirolese, 81, 87

MÜNSTER, diocesi, 52, 244-249, 275-279, 334, 339

– capitolo, 275-279

NASSAU, conti di, 56

– Giovanni di, 57, 58

– altro conte di, 131s

NAUMBURG, diocesi, 60

– capitolo, 69

NAVARRA, Enrico IV di, re di Francia, 28, 234

NEMET in Ungheria, 216, 219

NEUBURG, conti di, 195, 276

NEUNAH, conte Adolfo di, 161, 264ss

NINGUARDA Feliciano, OP, nunzio, 215, 195, 199, 310

NORIMBERGA, programmata riunione elettorale 1580, 199

ORANGE, Guglielmo d', 57, 200

ORANO Egidio (Gilles D'Heures), 293, 312

ORANO Francesco, 82, 190, 311

ORSBECK, Guglielmo di, consigliere juliacense, 81

ORSINI Flavio, cardinale, 24

ORTE, diocesi, 9

ORTENBURG, conte Gioacchino di, 166

OSIO Stanislao, nunzio, 317, 323s

OSNABRÜCK, diocesi, 52

– Amministratore postulato, 123, 153

ÖTTING in Svevia, 342

PACE DELLA RELIGIONE 1555, 43-73 e *passim*

PADERBORN, diocesi, 334

– vescovo amministratore, 153, 324

PAESI BASSI, 2, 21, 45, 65, 75s, 104, 123s, 128s, 135, 199-213, 263, 318

PALATINATO, 45

– conti del, 140s, 142, 159, 164s, 166s, 185, 187s, 203-205, 208, 234

– conte Giovanni Casimiro, 45, 52, 57, 63-65, 132, 134, 141, 165, 170, 187, 195, 207, 227

– elettore Federico III, 53, 61s, 65, 187

– elettore Ludovico VI, 45, 48, 52, 53s, 57, 63-65, 77, 93, 132, 134, 185, 227, 255

– commissari in dieta, 165, 167s, 208

PAOLO III, papa, 1, 250

PAOLO IV, papa, 5, 70

PAOLO V, papa, 28

PAPPENHEIM Konrad von, Erbmarschall, 138

PARIGI, 4

PASSAVIA, trattato 1552, 43, 167, 177

– diocesi, 294

– vescovo 81, 169

PERSIA, 103, 188s

PFERSHEIM nel Vorarlberg, 168

PIO IV, papa, 7s, 11, 13

PIO V, papa, 13-15, 18, 22-25, 28, 31, 39

POLONIA, 103, 184, 189, 201, 215-219, 308

PORTIA Bartolomeo, nunzio, 68, 135, 150, 293

POSSEVINO Antonio SJ, 29, 103, 192, 197, 216, 218s, 243, 284, 299, 308, 331

PRAGA, 20s

– vescovo, v. MEDEK Martin

QUAD, Wilhelm von, consigliere juliacense, 81

RAAB (GIAVARINO), 297

RAAB Bernhard, segretario di Madruzzo, 89

RAVENNA, 82

- REBIBA Scipione, cardinale, 27
- RAITTNER Christoph, abate di Weingarten, 294
- RATISBONA, città, 134
- colloquio di religione 1601, 47
 - dieta 1556-57, 51, 52
 - dieta elettorale 1575, 53, 57, 59s, 160, 187
 - dieta 1576, 20, 44, 50, 51, 52s, 57, 61s, 68, 75s, 101, 149, 160, 176, 178, 183, 187, 189, 191, 196, 214, 225, 286, 327
 - dieta 1594, 21, 41, 49, 67, 101, 123, 141, 145, 171, 176-178, 196, 327, 332
 - dieta 1613, 123
- RESTA Properzio OFM, 82, 89, 342
- REVERE nel Mantovano, 82
- RIVA del Garda, 9, 18
- ROCCABRUNA Girolamo, canonico tridentino, 96
- ROMA
- arciconfraternita di S. Maria in Camposanto, 34
 - chiesa S. Maria dell'Anima, 34
 - chiesa S. Maria sopra Minerva, 28, 330
 - chiesa e titolo cardinalizio S. Onofrio, 8, 39
 - Collegio Germanico, 34, 297s
 - titolo cardinalizio S. Callisto, 8
- ROTTWEIL, 174
- ROZRAZEWSKI Girolamo, 218s
- RUMPF Wolfgang von, consigliere imperiale, 81
- RUSSIA, 29, 103, 189, 193, 216, 308
- SALISBURGO, arcidiocesi e principato, 45, 95, 191, 259, 334
- arcivescovo Johann Jakob, 81
 - arcivescovo coadiutore, v. KUENBURG Micheael
 - capitolo, 2, 3
 - commissari in dieta, 170s, 209, 211s
- SAN CLEMENTE, don Guillèn de, ambasciatore spagnolo, 205
- SANTA CROCE Ottavio, nunzio, 38, 76
- SANTA CROCE Prospero, cardinale, 225
- SANTORI, cardinale, 23, 28, 79
- SARNANO Costanzo, cardinale, 28
- SASSONIA, ducato, 45, 51, 52
- elettore Augusto, 43-73 *passim*, 84, 88, 93, 94, 105, 118, 120, 132, 138, 140, 143, 145, 162, 166-168, 175, 190, 202, 207, 234s, 237, 254, 304
 - elettore Cristiano I, 66, 67
 - commissari in dieta, 165, 206
- SASSONIA-LAUNBURG, Enrico di, arcivescovo postulato di Brema, 52, 66, 68, 110, 123, 147, 153, 154, 244-249, 274-279, 284
- SAUCHIER, cardinale, 23
- SAVELLI Giacomo, cardinale, 28
- SAVOIA, duchi di, 83
- SCHAUMBERG Martin von, vescovo di Eichstätt, 81, 96, 111, 254
- SCHEFFER Reinhard, cancelliere d'Assia, 50, 53
- SCHÖNENBERG Johann von, arcivescovo elettore di Treviri, 81, 91s, 115, 120, 175, 240, 254, 270, 284, 310s, 339
- SCHRANZ, consigliere stiriano, 81
- SCHWÄBISCH-GMÜND, 166, 174
- SCHWARZENBERG, Philipp von, Gran Maestro dell'Ordine di Malta, 81, 230
- SEGA Filippo, nunzio, 78
- SECKAU, vescovo, v. AGRICOLA Georg
- SEEFELD in Tirolo, 342
- SEGONZANO, chiesa di S. Salvatore, 335
- SERIPANDO Girolamo, cardinale, 8
- SIGISMONDO, re di Germania, 38
- SIGISMONDO III VASA, 219
- SIRLETO, cardinale, 38, 89
- SISTO V, papa, 28, 219
- SLEIDAN Johannes, 44
- SLESIA, 307
- SMALCALDICA lega, 2, 45
- SOLIMANO, 184
- SOLMS, conti di, 56
- Hermann von, canonico coloniese, 58, 264, 270
- SPAGNA, 250, v. anche PAESI BASSI
- Filippo, infante di, 2
 - Isabella, infanta di, 229, 233, 236
- SPAUR, conti di, 2
- Johann Thomas von, vescovo di Bressanone, 4, 81, 86
- SPINOLA Filippo, vescovo di Nola, 298
- SPIRA, città, 132, 134
- dieta 1529, 43
 - dieta 1570-71, 19, 206
 - "notula" di, 19-22

- diocesi, 334
- vescovo Marquard, 81, 161
- SPORENO Francesco, vescovo, 82s, 98, 273, 302, 332
- STIRIA (-CARINZIA-CARNIOLA), 45, 59, 94, 255-262
- stati provinciali, 63, 256, 260s
- Carlo, arciduca, v. AUSTRIA, arciduchi
- STOCCARDA, colloquio di religione 1591, 47
- STOLBERG, conti di, 56
- STOLBERG-KÖNIGSTEIN Ludwig von, 6
- STRASBURGO, città, 134
- diocesi, 71
- vescovo, v. MANDERSCHIED Johann
- capitolo, 56
- SVEVIA, 57, 295
- SVEZIA, 29, 144

- TARO, Val di, 250s
- TEUTONICO ORDINE, Gran Maestro dell', 81, 161
- THYRAEUS, padre, SJ, 114
- TIEPOLO Paolo, ambasciatore veneziano, 36
- TIROLO, 41
- Ferdinando II di, arciduca, v. AUSTRIA, arciduchi
- TIVOLI, 3
- TORRENTIUS Laevinus, canonico di Liegi, 292s
- TOSCANA, rappresentante del Granduca in dieta, 300s, 312
- TOUL, città 6, 203, 213
- diocesi, 334
- TRADL Georg, commissario augustano, 139
- TRANSILVANIA, 184, 189
- TRAUTSON, famiglia, 2
- Johann (Hans), 32, 81, 136s, 243, 329
- Paul Sixt, 197, 340s
- TRENTO, città, 15-22, 43, 83-86, 192, 272, 314, 318
- diocesi, 6, 22, 96, 191, 243, 334
- concilio di, 7-12, 23, 30, 47-49, 68, 167, 169, 238s, 289, 292, 294, 314, 319, 322, 324
- TREVIRI, arcidiocesi, 334
- arcivescovo elettore, v. SCHÖNENBERG Johann
- TRIVIUS Alexander, nunzio, 271, 293
- TRUCHSESS Gebhard von Waldburg, arcivescovo elettore di Colonia, 40, 46, 55, 81, 92, 97, 113, 135, 190, 197, 235, 247, 263-274
- TRUCHSESS Otto von Waldburg, cardinale, 4, 14, 27, 30, 34
- TUBINGA, università, 240
- TURCHI, 76, 83, 103s, 112, 116s, 119, 124, 139, 143, 159, 183-197, 235, 255, 325
- TURINGIA, 57

- ÜBERLINGEN, 174
- ULM, 132, 161, 163
- UNGHERIA, 29, 184, 189, 235, 318
- diocesi dell', 296, 308
- URBANO VII, papa, 10
- UTRECHT, Unione di, 199

- VARATTO FERRARESE OCarm., 89, 342
- VENEZIA, 186, 189
- VENTURA Pietro, 335
- VERDEN, diocesi, 52, 149, 179
- vescovo postulato, v. HOLLE Eberhard
- capitolo, 117
- VERDUN, città, 6, 203, 213
- diocesi, 334
- vescovo, v. BOUSMARD Nicolò
- VIEHHEUSER Dr. Sigmund, vicecancelliere dell'impero, 35, 84, 104, 114s, 137, 181, 209, 239
- VIENNA, diocesi, 294
- VOSS Franz, decano del capitolo di Aquigrana, 131s, 137

- WEBER Johann Baptist, vicecancelliere, 32s
- WEINGARTEN, abbazia OSB, 294
- abate, v. RAITTNER Christoph
- WESTERHOLT Konrad von, 243-249, 277
- WETTERAU (VETTERAVIA), conti della, 56
- WIENER-NEUSTADT, diocesi, 294
- vescovo, v. GRUTTER Lambert
- WIMPELING Dr. Jakob, cancelliere treverense, 81, 92, 175

WINNEBERG Konrad, consigliere imperiale, 81, 131, 337

WLADISLAW/LESLAU/CUIAVIA, diocesi, 218

WOLKENSTEIN, famiglia, 2, 341

– Ernesto, canonico tridentino, 96, 211

– Marx Sittich, 15

WORMS, colloquio di religione 1557, 47

– dieta 1521, 43

– vescovo Giorgio, 81, 161, 173

WÜRTTEMBERG

– Ludovico duca di, 48, 141, 165, 170

– commissari in dieta, 165

WÜRZBURG, diocesi, 45, 57, 61, 280, 334

– vescovo, v. ECHTER von Mespellbrunn Julius

– capitolo, 294

ZAPOLIA Giovanni, principe di Transilvania, 216

ZASIUS Ulrich, consigliere imperiale, 6, 8

ZATMAR in Ungheria, 216, 219

ZIBRAMONTI Aurelio, 27

ZUÑIGA Juan, ambasciatore spagnolo a Roma, 24, 26

INDICE

Presentazione	Pag.	V
Prefazione	»	VII
Abbreviazioni e sigle	»	XI
Fonti d'archivio	»	XIII
Fonti edite	»	XV
Bibliografia	»	XIX

CAPITOLO I

LUDOVICO MADRUZZO VESCOVO DI TRENTO E CARDINALE DI CURIA

1. Le coordinate e gli inizi della carriera	Pag.	1
1.1. <i>Cristoforo Madruzzo</i>	»	2
1.2. <i>Ludovico Madruzzo</i>	»	3
1.3. <i>Prime missioni diplomatiche</i>	»	4
2. Il cardinalato e il Concilio Tridentino	»	7
2.1. <i>La creazione a cardinale</i>	»	7
2.2. <i>Ludovico come ospite del terzo periodo del concilio</i>	»	8
2.3. <i>La partecipazione di Ludovico ai dibattiti conciliari</i>	»	10
3. Primi servizi per la Curia Romana	»	12
3.1. <i>A Vienna all'inizio del 1564</i>	»	12
3.2. <i>A Roma all'inizio del 1566</i>	»	13
4. Il conflitto con l'arciduca di Tirolo	»	15
4.1. <i>Antefatti e scoppio della lite</i>	»	16
4.2. <i>Resistenza e trasferimento a Roma</i>	»	18
4.3. <i>Dalla «Notula di Spira» alla pacificazione</i>	»	19
5. In Curia Romana sotto i papi Pio V e Gregorio XIII	»	22
5.1. <i>Nella commissione per la revisione della Volgata</i>	»	22
5.2. <i>Nella congregazione dei vescovi e dei regolari</i>	»	23
5.3. <i>Nella congregazione per la lega contro i Turchi</i>	»	24
5.4. <i>Ludovico Madruzzo, papa Gregorio XIII e il re Filippo II</i>	»	25
5.5. <i>Nella congregazione dell'Inquisizione Romana</i>	»	27
6. La protettorìa di Germania	»	29
6.1. <i>L'ufficio della protettorìa germanica</i>	»	30
6.2. <i>La nomina di Madruzzo</i>	»	30
6.3. <i>La candidatura alla protettorìa austriaca</i>	»	35
7. La supplenza nella rappresentanza imperiale di Roma	»	36
8. L'attività nella Congregazione Germanica	»	39
8.1. <i>Istituzione e fini della congregazione</i>	»	39
8.2. <i>La situazione documentaria</i>	»	41

CAPITOLO II

LA QUESTIONE RELIGIOSA NELL'IMPERO TRA IL 1555 E IL 1582
L'ANALISI DI MADRUZZO E LE PROSPETTIVE

1. La situazione politico-religiosa	Pag.	44
1.1. <i>Stabilizzazione dei fronti e persistenti inquietudini</i>	»	44
1.1.1. Il movimento della Freistellung	»	44
1.1.2. Tensioni confessionali all'interno degli Stati	»	45
1.1.3. Propensioni leghistiche	»	45
1.1.4. La paralisi degli organi costituzionali	»	46
2. Le dispute attorno alla pace della religione	»	46
2.1. <i>La pace del 1555 è soltanto un «interim»?</i>	»	47
3. La riserva ecclesiastica	»	50
3.1. <i>Lo stabilimento della riserva ecclesiastica nella dieta del 1555</i>	»	50
3.2. <i>Le interpretazioni</i>	»	51
3.2.1. Le discussioni nelle due diete di Ratisbona 1556-57 e 1576	»	52
3.2.2. Le prospettive alla vigilia della dieta di Augusta 1582	»	53
3.3. <i>La via di fatto ai principati ecclesiastici</i>	»	55
3.4. <i>Altri settori del campo protestante contrari all'abolizione della riserva ecclesiastica</i>	»	56
3.5. <i>«Il partito della Freistellung»</i>	»	56
4. La Dichiarazione Ferdinanda	»	58
4.1. <i>Suo contenuto e incompatibilità con la pace religiosa</i>	»	58
4.2. <i>Vicissitudini della dichiarazione dal 1555 al 1575</i>	»	59
4.3. <i>La dichiarazione di Ferdinando nella dieta di Ratisbona 1576</i>	»	61
4.4. <i>Le prospettive della dieta dell'82</i>	»	62
5. Le «chances» dei cattolici alla vigilia della dieta	»	64
5.1. <i>Il moderatismo dei più influenti principi luterani</i>	»	64
5.1.1. I loro interessi nella costellazione politica complessiva dell'impero	»	64
5.1.2. Gli interessi all'interno dei rispettivi territori	»	65
5.2. <i>Speranze e studi cattolici per la conversione dei principi luterani</i>	»	66
5.3. <i>Mezzi per ricattolicizzare i capitoli cattedrali eretici</i>	»	67
5.4. <i>«L'avantaggio de la constitutione»</i>	»	69
6. Alla ricerca di una strategia per la dieta	»	72
6.1. <i>L'opera del legato</i>	»	72
6.2. <i>L'opera dei principi e stati cattolici</i>	»	73

CAPITOLO III

LA NOMINA DI MADRUZZO A LEGATO E I PRELIMINARI DELLA DIETA

1. L'ingiunzione della dieta	Pag.	75
2. La nomina di Madruzzo a legato	»	77
3. Da Roma ad Augusta	»	81
3.1. <i>Risalendo l'Italia</i>	»	82
3.2. <i>Intermezzo in patria</i>	»	83
3.3. <i>Alla volta di Augusta</i>	»	86
4. Le presenze alla dieta	»	89
4.1. <i>I principi elettori</i>	»	90
4.2. <i>Primi contatti con altri principi cattolici</i>	»	93
4.3. <i>La rappresentanza tridentina e assenze rilevanti</i>	»	96
5. Alla ricerca di un «leader» cattolico	»	97
6. L'inaugurazione della dieta	»	100
6.1. <i>L'arrivo di Rodolfo II</i>	»	100
6.2. <i>La prima udienza del legato dall'imperatore</i>	»	101
6.3. <i>L'inaugurazione della dieta</i>	»	104

CAPITOLO IV

IL CONFLITTO PER LA SESSIONE DI MAGDEBURGO

1. Modifica della strategia romana	Pag.	105
2. Lo scoppio della «lite per la sessione di Magdeburgo»	»	106
2.1. <i>La seduta del 3 luglio 1582</i>	»	107
2.2. <i>La situazione costituzionale e canonica dell'Amministratore di Magdeburgo</i>	»	108
3. La reazione del legato e la protesta del rappresentante di Salisburgo	»	109
4. Il risveglio dei cattolici	»	112
5. Le proposte di compromesso	»	117
6. L'intransigenza del legato	»	121
7. Conclusione	»	122

CAPITOLO V

LA BATTAGLIA PER LO «IUS REFORMANDI» DELLE CITTÀ LIBERE

1. La situazione religiosa e i problemi costituzionali	Pag.	127
1.1. <i>La situazione religiosa in Aquisgrana e nel Basso Reno</i>	»	128
1.2. <i>La disputa sulla piena «Reichsstandschaft» delle città imperiali</i>	»	129
1.3. <i>La storia recente del contrasto confessionale in Aquisgrana</i>	»	130

2. La definizione delle posizioni in vista della dieta del 1582	»	132
2.1. <i>Le riunioni annuali delle città libere</i>	»	132
2.2. <i>La posizione dell'imperatore</i>	»	134
2.3. <i>La posizione romana e del legato</i>	»	135
3. Il conflitto tra le città e la dieta	»	136
3.1. <i>Le rappresentanze dei partiti aquensi in dieta</i>	»	136
3.2. <i>Il contrasto tra la città di Augusta e il duca di Sassonia</i>	»	138
3.3. <i>«La causa d' Aquisgrano cosa comune et di religione»</i>	»	139
4. Gli interventi del legato nella fase acuta del contrasto	»	142
5. Conclusione	»	145

CAPITOLO VI

L'IMPERATORE E L'ASSETTO COSTITUZIONALE TEDESCO: IL PROBLEMA DELLA CONCESSIONE DI INDULTI FEUDALI AGLI AMMINISTRATORI PROTESTANTI

1. La prassi e i problemi	Pag.	149
2. L'impegno del legato per l'eliminazione di questo abuso	»	151

CAPITOLO VII

I «GRAVAMI DI RELIGIONE»

1. Genesi e significato di una prassi	Pag.	157
1.1. <i>La materia del contendere</i>	»	158
1.2. <i>Il ricorso alle diete</i>	»	158
1.3. <i>La Curia Romana e i gravami dei cattolici</i>	»	160
2. Le consultazioni dei cattolici nel primo mese di dieta	»	161
3. I gravami dei protestanti	»	164
3.1. <i>Le istruzioni dei principi e le riunioni dei commissari</i>	»	164
3.2. <i>Scritture e conferenze</i>	»	166
3.3. <i>La lista casimiriana</i>	»	170
4. I gravami dei cattolici	»	171
4.1. <i>La perorazione del legato presso gli ecclesiastici</i>	»	172
4.2. <i>Dubbi e tentativi</i>	»	173
4.3. <i>La risposta degli ecclesiastici</i>	»	174
4.4. <i>La lista dei gravami cattolici</i>	»	175
4.4.1. <i>Problemi circa la stesura e la presentazione della lista</i>	»	176
4.4.2. <i>Il contenuto</i>	»	177
5. Conclusione	»	178

CAPITOLO VIII

IL SUSSIDIO FINANZIARIO PER LA DIFESA CONTRO I TURCHI

1. Gli stati tedeschi di fronte alle richieste e ai bisogni dell'imperatore	Pag.	183
1.1. <i>I bisogni per la difesa</i>	»	184
1.2. <i>La solidarietà degli stati</i>	»	184
1.3. <i>La renitenza dei Palatini</i>	»	185
2. La posizione della Sede Romana	»	186
2.1. <i>Il progetto di una lega europea contro i Turchi</i>	»	186
2.2. <i>Sventare il ricatto dei protestanti</i>	»	187
2.3. <i>Ripresa dei progetti romani di lega</i>	»	188
2.4. <i>La lega antiturca in funzione antiprottestante?</i>	»	190
3. Quale contributo del papa all'imperatore contro i Turchi?	»	191
4. Lo stanziamento del sussidio	»	193
5. Conclusione	»	196

CAPITOLO IX

FUORI DEI CONFINI DELL'IMPERO

1. La rivolta dei Paesi Bassi	Pag.	199
1.1. <i>I più recenti sviluppi della situazione e la proposizione della dieta</i>	»	199
1.2. <i>La riluttanza dei principi tedeschi a un impegno nei Paesi Bassi</i>	»	202
1.2.1. <i>I protestanti</i>	»	202
1.2.2. <i>I cattolici</i>	»	203
1.3. <i>La posizione romana</i>	»	203
1.4. <i>Le discussioni sulla «Deutsche Freiheit»</i>	»	205
1.5. <i>Le rappresentanze in dieta dei due partiti avversi</i>	»	208
1.5.1. <i>La rappresentanza di Alençon</i>	»	208
1.5.2. <i>La missione di Alessandro Farnese</i>	»	209
1.6. <i>Gli attacchi del rappresentante di Giovanni Casimiro al papa</i>	»	210
1.7. <i>Conclusione</i>	»	212
2. Il recupero di territori sottratti all'impero	»	213
2.1. <i>Metz, Toul e Verdun</i>	»	213
2.2. <i>Losanna</i>	»	214
3. Le difficili relazioni tra Austria e Polonia	»	215
3.1. <i>Le cattive relazioni tra le due potenze</i>	»	216

3.2. <i>La mediazione di Possevino</i>	»	217
3.3. <i>La missione polacca all'imperatore</i>	»	218
3.4. <i>Conclusione</i>	»	219

CAPITOLO X

IL LEGATO, L'IMPERATORE E LA DIETA

1. Il legato apostolico e l'imperatore germanico	Pag.	221
1.1. <i>Chiesa romana e impero germanico</i>	»	221
1.2. <i>Le legazioni papali alle diete dell'impero</i>	»	223
1.3. <i>Rodolfo II e la Curia Romana</i>	»	224
2. I protestanti e il legato	»	227
3. L'incoronazione dell'imperatore	»	229
3.1. <i>La missione di obbedienza del 1577</i>	»	230
3.2. <i>L'incoronazione per opera del papa</i>	»	232
4. La successione a Rodolfo e il progetto del suo matrimonio	»	233
4.1. <i>La successione: una questione aperta</i>	»	234
4.2. <i>Il progetto di matrimonio</i>	»	236
5. L'introduzione in Germania del calendario gregoriano	»	238
6. Il destino di Konrad von Westerholt	»	243
6.1. <i>Konrad von Westerholt e la questione münsterana</i>	»	244
6.2. <i>Le trattative</i>	»	245
6.3. <i>Il seguito e l'epilogo</i>	»	247
7. Questioni italiane	»	249
7.1. <i>La Val di Taro</i>	»	250
7.2. <i>Finale Ligure</i>	»	251
8. Rodolfo II e Ludovico Madruzzo	»	252
8.1. <i>Aspetti personali</i>	»	252
8.2. <i>Le udienze</i>	»	253
8.3. <i>Qualche problema</i>	»	254

CAPITOLO XI

I PROBLEMI DEI TERRITORI TRA RIFORMA E CONTRORIFORMA

1. L'appoggio di Madruzzo a Carlo di Stiria	Pag.	255
1.1. <i>Il corso controriformatore dell'arciduca</i>	»	256
1.2. <i>Le istruzioni di Galli e i suggerimenti di Malaspina</i>	»	257
1.3. <i>I problemi di Carlo all'attenzione della dieta e dei ministri pontifici</i>	»	258
1.4. <i>La missione degli stati provinciali ribelli</i>	»	260

1.5. <i>Il progetto di un vertice controriformistico a Graz</i>	»	261
1.6. <i>Conclusione</i>	»	261
2. «La salute o la ruina di Colonia»	»	263
2.1. <i>La situazione</i>	»	263
2.2. <i>Le prediche calviniste di Neunahr</i>	»	264
2.3. <i>La propaganda dei protestanti coloniesi in dieta</i>	»	266
2.4. <i>Conclusione</i>	»	267
3. Madruzzo e il caso Truchsess	»	267
3.1. <i>Una situazione apparentemente ordinaria</i>	»	267
3.2. <i>Lo scoppio del caso</i>	»	268
3.3. <i>L'evolversi della situazione durante la dieta</i>	»	270
3.4. <i>Il ruolo di Madruzzo nei successivi provvedimenti romani</i>	»	272
3.5. <i>Conclusione</i>	»	274
4. La candidatura di Ernesto di Baviera per Münster in Westfalia	»	275
4.1. <i>Una situazione bloccata</i>	»	275
4.2. <i>Le prospettive romane e i compiti del legato</i>	»	275
4.3. <i>Voci disparate e pratiche dilatorie</i>	»	276
4.4. <i>La svolta nelle valutazioni romane</i>	»	277
5. La lite per Fulda	»	279
5.1. <i>Il conflitto tra il vescovo di Würzburg e l'abate di Fulda</i>	»	279
5.2. <i>Gli sforzi del legato in dieta per una riconciliazione</i>	»	281
5.3. <i>Conclusione</i>	»	284

CAPITOLO XII

IL LEGATO E LA RIFORMA CATTOLICA IN GERMANIA

1. La trattazione della riforma con il corpo degli ecclesiastici	Pag.	288
2. Interventi riformatori del legato	»	290

CAPITOLO XIII

IL LEGATO E I NUNZI

1. I rappresentanti apostolici e il cerimoniale della dieta	Pag.	299
1.1. <i>L'insoddisfazione del nunzio Bonomi</i>	»	300
1.2. <i>La deferenza riservata al legato</i>	»	301
1.3. <i>Altri particolari</i>	»	302
2. I rapporti tra i nunzi e il legato	»	303
3. Premi e riconoscimenti	»	309
4. Conclusione	»	314

APPENDICE

LE FACOLTÀ DEL LEGATO

I Le facoltà di Ludovico Madruzzo	Pag.	318
1. La bolla generale di facoltà	»	318
2. Facoltà in materia di eresia e apostasia	»	326
3. Altre facoltà	»	330
4. Conclusione	»	331
II L'impiego delle facoltà	»	333
1. Alcuni dati	»	333
2. Le materie delle grazie concesse	»	335
3. L'aspetto diplomatistico delle concessioni	»	343
 INDICE DEI NOMI DI LUOGO E DI PERSONA	 Pag.	 347

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI GIUGNO 1990
A TRENTO CON I TIPI DELLA
TIPOLITOGRAFIA EDITRICE

TEMI

